ANNO II. Napoli , Lunedì 1 Luglio 1861 Milano N. 180

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Pubblichiamo le note scambiatesi fra il Governo Francese ed il nostro relativamente al riconoscimento del Regno d'Italia.

Sono due importantissimi documenti per la Storia contemporanea.

In quanto alla Nota Francese il telegrafo ce ne aveva anticipato il senso ed il sunto — Sovr'essa abbiamo ben poco da aggiungere a quanto abbiam detto, commentando il dispaccio telegrafico.

Le *riserve* per Roma sono così deboli che davvero il Papa ha ben poco di che rallegrarsi — tanto più se si unisca questa Nota a quella già da noi pubblicata, con cui il Ministro Francese rispondeva alle proposte di Spagna ed Austria, e nella quale il diritto del potere temporale è non solo messo in discussione ma ricisamente negato.

La nota che ci riesce affatto nuova è quella del Barone Ricasoli.

È questo il primo atto pubblico del nuovo ministro degli affari esteri del Regno d'Italia — E come tale, e per la sua importanza dobbiamo esaminarlo e giudicarlo.

Noi che non facciamo la opposizione per la opposizione — noi che non abbiamo assunto nè verso alcun partito, nè verso noi stessi il triste impegno di trovar tutto biasimevole, tutto mal fatto, tutto indecoroso ciò che vien dal Governo — noi che non crediamo dia prova di vera indipendenza quella stampa che colorisce tutto con le tinte più nere, facendosi così diffonditrice di scoraggiamenti fatali alla nazione — noi che crediamo dovere della stampa veramente indipendente, conservare la propria indipendenza non solo verso il Governo — chè il farlo in certi casi è ben facile — ma altresì verso i rancori di partiti, le prevenzioni individuali, le memorie del passato — noi non esitiamo a dire che la Nota del Barone Ricasoli ci sembra ad un tempo abile e dignitosa.

Essa conferma pienamente la nostra induzione che cioè il Governo Italiano — qualunque fosse l'uomo che lo rappresentasse — non poteva logicamente prendere alcun impegno che vincolasse la sua libertà d'azione nella questione Romana.

La prima parte di questa Nota riassume la Nota Francese — Solo che entrando a parlare delle riserve Francesi nella questione Romana, spiega con una sola ma efficace parola, accortamente introdotta, il valore e la portata di queste riserve.

La Nota del sig. di Thouvenel dice che le truppe Francesi *continueranno ad occupare Roma fino a tanto che gl' interessi i quali le hanno condotte in quella città non sieno coperti da guarentigie sufficienti.*

I nostri lettori si ricordano che nel commentare queste significanti parole abbiam chiesto di qual natura fossero questi interessi, e riportandoci alle ripetute asserzioni di Napoleone, ne abbia dedotto che non si riferivano al potere temporale del Papa, ma al suo potere spirituale, non risguardavano punto il Sovrano di Roma, ma unicamente il Capo della Chiesa Cattolica.

Per cui abbiam concluso che siccome l'Italia era prontissima a dare tutte le desiderabili *guarentigie* al capo della Chiesa, così la condizione messa da Thouvenel al ritiro delle truppe Francesi da Roma non doveva tardare a verificarsi, e che tutta la questione stava nell'intendersi su queste guarentigie.

Or bene, in conclusione la nota di Ricasoli fa gli stessi commenti alle parole della Nota Francese e ne trae identiche conseguenze.

Riassumendo le parole di Thouvenel che abbiamo citato più sopra, Ricasoli le compendia così:

« Passando in seguito a spiegare la posizio-
« ne della Francia rispetto alla corte di Ro-
« ma, il signor Thouvenel ricorda che potenti
« considerazioni obbligano il governo imperia-
« le a continuare l'occupazione di Roma, sin-
« chè sufficienti garanzie non copriranno gli
« interessi RELIGIOSI che l'imperatore ha giu-
« stamente a cuore di proteggere.

Quella parola RELIGIOSI vale una intera nota diplomatica. Essa ricorda alla Francia le sue ripetute assicurazioni, e precisa il campo delle *guarentigie* richieste.

È dunque precisamente nel campo degl'*interessi religiosi* che volgono le *continue trattative* tra il nostro Governo e il Governo Imperiale, annunziate dal Ricasoli al Parlamento Nazionale nel comunicargli le presenti due note.

Anche su ciò quindi le nostre induzioni non andarono errate.

La seconda parte della nota Ricasoli si riferisce al programma politico del Governo Italiano.

Dobbiamo pur convenirne — la idea unitario, il diritto della nazione a costituirsi NELLA SUA COMPLETA UNITÀ, lo scopo nel governo di RESTITUIRE (notisi bene la parola) ALL'ITALIA LA SUA GLORIOSA CAPITALE vi sono chiaramente, categoricamente, solennemente proclamati — e nessuno verrà a dirci che l'accettare il riconoscimento della Francia precisando il programma del governo nei due termini: DARE ROMA ALL'ITALIA, E COSTITUIRE LA COMPLETA UNITÀ NAZIONALE, sia o possa sembrare un subire in qualsiasi modo le riserve della Francia su Roma e Venezia. A noi sembra invece che sia un protestare ricisamente contro di quelle.

Così noi vogliamo che parli l'Italia — ma così vogliamo anche che operi. Sappiamo bene che non sempre i fatti corrispondono alle parole, e che val meglio un piccolo fatto che mille grosse parole. Ma se vi è un caso in cui le parole hanno un valore speciale, gli è certo in questo.

Il Regno d'Italia non accetta il riconoscimento Francese come un vassallo, ma come un eguale — lunge dal sagrificare i proprj diritti li proclama tutti, e li proclama altamente, in faccia all'Europa — Dobbiamo dire *sta bene* — solo dobbiamo aggiungere: *agite come parlate.*

L'ultima parte della Nota Ricasoli si riferisce esclusivamente alla quistione Romana, e determina chiaramente su quali punti l'Italia possa intavolar trattative e offerir guarentigie: *la grandezza della Chiesa, e la indipendenza del Capo augusto della religione cattolica* — il capo della religione e non il Sovrano temporale.

E anche in ciò dobbiamo dire: *sta bene — agite come parlate*, e l'Italia sarà con voi.

Ecco ora le due Note in discorso:

Dispaccio indirizzato dal sig. Thouvenel all'incaricato d'affari di Francia a Torino.

Parigi, 15 giugno 1861.

Signore,

Il Re Vittorio Emanuele ha indirizzato all'imperatore una lettera che ha per oggetto di domandare a Sua Maestà che lo riconosca come Re d'Italia. L'imperatore accolse questa comunicazione coi sentimenti di benevolenza che l'animano verso l'Italia, e Sua Maestà è tanto più disposta a darne nuovo saggio coll'accedere ai voti del Re, inquantochè nelle attuali circostanze la nostra astensione potrebbe far nascere delle erronee congetture, ed essere considerata come indizio d'una politica che non è quella del governo imperiale. Ma se tanto c'interessa a non lasciar dubbi in proposito sulle nostre intenzioni, tuttavia sonvi necessità che non possiamo perdere di vista, e dobbiamo prenderci cura che questo riconoscimento non venga interpretato in Italia od in Europa in un modo inesatto.

Il governo di Sua Maestà non ascose in alcuna circostanza la propria opinione sugli avvenimenti che l'anno scorso scoppiarono nella penisola.

Dunque il riconoscimento dello stato di cose che

ne è risultato non potrebbe esserne la garanzia; come non potrebbe implicare la retrospettiva approvazione d'una politica, sulla quale ci siamo costantemente riservati intera libertà di apprezzamento.

Ancor meno l'Italia avrebbe ragione a trovarvi un incoraggiamento ad imprese di natura da compromettere la pace generale. La nostra maniera di vedere non ha punto cangiato dopo il convegno di Varsavia, ove ebbimo occasione di farla conoscere all'Europa come al gabinetto di Torino. Dichiarando allora che consideravamo il principio del non-intervento come regola di condotta per tutte le potenze, noi avevamo soggiunto che un'aggressione da parte degl'italiani, qualunque ne potessero essere le conseguenze, non otterrebbe l'approvazione del governo dell'imperatore. Noi siamo rimasti nei medesimi sentimenti e decliniamo anticipatamente qualunque solidarietà in progetti, dei quali il governo italiano solo dovrebbe correre i pericoli e subire le conseguenze.

Il gabinetto di Torino, dal canto suo, saprà tener calcolo dei doveri che ci sono imposti dalla nostra posizione verso la S. Sede, ed io crederei cosa superflua l'aggiungere che nello stringere le relazioni ufficiali col governo italiano, noi non vogliamo in alcun modo indebolire il valore delle proteste fatte dalla Corte di Roma contro l'invasione di parecchie provincie degli Stati pontificii. Il governo di Vittorio Emanuele non potrebbe contestare, come non lo potremmo noi stessi, la potenza delle considerazioni di ogni genere che si collegano alla quistione romana e che devono necessariamente avere un'azione sulle nostre determinazioni, ed intenderà, che nell'atto in cui riconosciamo il regno d'Italia, noi dobbiamo continuare ad occupare Roma fino a tanto che gli interessi i quali ci hanno condotto in quella città non saranno tutelati da sufficienti guarentigie.

Il governo dell'imperatore ha stimato necessario di spiegarsi, in questo momento, colla massima schiettezza verso il gabinetto di Torino. Noi abbiamo la fiducia che esso saprà comprenderne l'indole e lo scopo.

Vogliate, signore, dar lettura di questo dispaccio al barone Ricasoli, e lasciargliene copia.

Aggradite ecc.

Firmato Thouvenel.

Al signor conte Gropello incaricato d'affari di S. M. il Re Vittorio Emanuele II in Parigi.

Torino, 24 giugno 1861.

Signor Conte,

L'incaricato d'affari di Francia venne a comunicarmi il dispaccio di cui qui unita troverete una copia.

In questo dispaccio S. E. il ministro degli affari esteri dell'imperatore dichiara che S. M. I. è pronta a darci un nuovo pegno dei suoi sensi di benevolenza riconoscendo il regno d'Italia. Tuttavia soggiunge che quest'atto avrebbe sopratutto lo scopo di impedire erronee congetture e che non implicherebbe l'approvazione retrospettiva di una politica riguardo alla quale il governo di S. M. I. si è costantemente riserbata intera libertà di giudizio. Ancor meno saremmo noi tenuti a vedere in questo dispaccio un incoraggiamento ad intraprese tali da compromettere la pace generale. Richiamando le dichiarazioni del governo francese al momento del colloquio di Varsavia, il signor Thouvenel ripete che esso continua a guardare il principio del non intervento come una regola di condotta per tutte le potenze, ma dichiara che il gabinetto delle Tuileries declinerebbe anticipatamente ogni responsabilità in progetti d'aggressione, dei quali noi dovremmo assumere i pericoli e subire le conseguenze.

Passando in seguito a spiegare la posizione della Francia rispetto alla Corte di Roma, il signor Thouvenel ricorda che potenti considerazioni obbligano il governo imperiale a continuare l'occupazione di Roma, sinchè sufficienti garanzie non copriranno gli interessi religiosi che l'imperatore ha giustamente a cuore di proteggere, ed esprime la confidenza che il governo del Re saprà apprezzare il carattere e l'oggetto di queste franche spiegazioni.

Prima di farvi conoscere il mio modo di vedere sulle considerazioni svolte nel dispaccio del signor Thouvenel, devo pregarvi signor conte, di esprimere al signor ministro degli affari esteri la mia viva e profonda gratitudine per la preziosa prova di simpatia che l'imperatore è disposto a dare alla nostra causa nazionale riconoscendo il regno d'Italia.

Quest'atto riveste nelle circostanze presenti un valore del tutto particolare e gli italiani saranno profondamente commossi, vedendo che S. M. I., benchè non abbia modificato il suo giudizio sugli avvenimenti che si successero l'anno passato nella penisola, è disposto a dare all'Italia, tuttora mesta per un grave lutto nazionale, una prova così splendida della sua alta e generosa benevolenza.

Pregandovi di essere l'interprete di questi sentimenti presso il governo dell'imperatore, io non faccio altra cosa se non seguire l'esempio di un gran cittadino del quale noi piangiamo la morte. Al pari di lui io giudico secondo il suo valore la schiettezza con cui il governo imperiale volle farci conoscere in qual maniera esso giudichi gli avvenimenti che potrebbero sorgere in Italia. Io non saprei in miglior modo rispondere a quella prova di confidenza se non coll'esprimere con una eguale schiettezza e senza alcuna reticenza il mio pensiero.

Chiamato dalla fiducia del Re a succedere al conte di Cavour nella presidenza del Consiglio e nella direzione della politica estera, io ho trovato il mio programma già tracciato nei voti recenti che le due Camere del Parlamento ebbero occasione di pronunciare sulle quistioni più importanti per l'avvenire dell'Italia. Dopo lunghe e memorabili discussioni, il Parlamento, nell'affermare in modo solenne il diritto della nazione a costituirsi nella completa unità, ha manifestato la speranza che i progressi che la causa d'Italia va facendo ogni giorno nella coscienza pubblica, condurrebbero poco a poco e senza scosse alla soluzione tanto ardentemente desiderata dagli italiani.

Questa fiducia nella giustizia della nostra causa, nella saggezza dei governi europei, come pure nell'appoggio ogni giorno più potente della pubblica opinione che il conte Cavour manifestava con tanta eloquenza poco tempo prima della sua morte si trasfuse pienissima nell'amministrazione alla quale io ho l'onore di presiedere. Il Re ed i suoi ministri sono sempre convinti che coll'ordinare le forze del paese e col dare all'Europa l'esempio di un progresso saggio e regolare, noi riusciremo a tutelare i nostri diritti senza esporre l'Italia a sterili agitazioni e l'Europa a complicazioni pericolose.

Voi potete dunque, signor conte, rassicurare pienamente il governo dell'imperatore, rispetto alle nostre intenzioni circa la politica esterna.

Ciononostante, le dichiarazioni del sig. Thouvenel, relativamente alla questione romana, mi obbligano ad aggiungere alcune parole a questo riguardo.

Voi conoscete, signor conte, in qual modo il governo del Re consideri quella quistione. Il nostro voto si è quello di restituire all'Italia la sua gloriosa capitale, ma è nostra intenzione di nulla togliere alla grandezza della chiesa, alla indipendenza del capo augusto della religione cattolica. Noi vogliamo in conseguenza sperare che l'imperatore potrà tra breve richiamare le sue truppe da Roma senza che quella risoluzione faccia provare ai cattolici sinceri timori che noi saremmo i primi a deplorare. Gli stessi interessi della Francia, noi ne siamo convinti, condurranno il governo francese a prendere questa determinazione. Lasciando all'alta saggezza dell'imperatore il giudicare del momento in cui Roma potrà senza pericolo essere abbandonata a sè stessa, noi considereremo sempre nostro dovere il facilitare quella soluzione, e speriamo che il governo francese non ci rifiuterà il suo concorso per indurre la corte di Roma ad accettare un accordo che sarebbe fecondo di fortunate conseguenze per l'avvenire della religione come per i destini d'Italia.

Vogliate leggere questo dispaccio e lasciarne copia a S. E. il ministro degli affari esteri ed aggradite, ecc.

Firmato, *Ricasoli.*

(Nostra Corrispondenza)

Roma 29 giugno

Nulla dies sine linea o per dir meglio non passa ora in cui non si abbia a registrare una colpa, una nuova infamia pretesca. Fra le ultime è degna di menzione quella commessa dall'arbitrario Monsignor Milella, una delle gemme della Prelatura romana, nel suo Pascialato di S. Michele, per vendicarsi di qualche dimostrazione di affetto con cui i ragazzi allievi dell'Ospizio vollero festeggiare nel giorno di S. Antonio l'onomastico del Cardinal Tosti, già Protettore ed Amministratore, se non provvido almeno benefico, del Luogo Pio. Anche in queste innocenti dimostrazioni, che si ridussero all'accensione di alcuni moccoletti e ad alcuni evviva al Cardinale, il rigido Prelato credette vedere sintomi allarmanti di spirito sovversivo ed espulse in un sol giorno dall'Ospizio, come fautori d'anarchia, diciotto poveri ragazzi, orfani nella maggior parte, mettendoli sulla via senza pane nè tetto. Vi lascio considerare la disperazione di queste infelici creature! Ma i preti non sentono pietà e sfogano in tal modo sopra miseri fanciulli la rabbia, che dalla publica opinione, dalla potenza del partito nazionale e dalla presenza dei francesi son costretti in qualche caso a reprimere e dissimulare.

La salute del Papa è alquanto migliorata, ma non in modo da dissipare tutte le inquietudini, poichè gli umori da cui fu prodotta la risipola alla gamba, sono tuttora pel S. Padre una minaccia ed un pericolo. Stamane tuttavia si è potuto celebrare il Pontificale, ed il telegrafo ne avrà già portato l'annunzio agli ansiosi cattolici.

La sorpresa ed il terrore cagionato ai nostri Padroni dal riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia sono indicibili. La maggior parte dei clericali ha perduto la parola, il sonno e l'appetito, e questo fenomeno si è verificato specialmente nei Prelati, i quali traendo il maggior frutto del malgoverno di Roma, non possono proprio rassegnarsi che la cuccagna abbia a finire. Il Sacro Collegio invece, sicuro che per male che gli vada, sarà sempre rispettato e ben provveduto, si mostra più calmo e forse arrogante. Sembra certo che dopo conosciuta la nota apparsa nel Monitore Francese del 25, si tenesse in fretta una congregazione al Vaticano, nella quale il Cardinale Antonelli dovette parlar molto per distogliere i suoi confratelli, chiedenti con insistenza che si dessero i passaporti all'Ambasciatore di Francia e all'Agente Inglese, e per indurli ad una politica di aspettativa. Per mitigare in qualche modo l'ira clericale il general Goyon ha pubblicato jeri un ordine del girno in cui dice, che non ostante il riconoscimento del Regno d'Italia, le truppe francesi continueranno a difendere lo stato del Papa, conservandogli i limiti che ha presentemente.

L'anniversario della incoronazione di Pio Nono anche nelle provincie è passato senza feste. A Tivoli non si videro lumi che nelle abitazioni di qualche prete o poliziotto. A Velletri, città eminentemente italiana e liberale, avvenne lo stesso, e Monsignor delegato dovette rinunciare anche alla solita Accademia, che si dà in questa ricorrenza nel palazzo Apostolico; mentre, se negli ultimi anni non trovò chi volesse accettarne gl' inviti, quest' anno non ne avrebbe trovato neppure chi osasse distribuirli. Nelle altre città e borgate soggette ancora al Papa le stesse tenebre, lo stesso silenzio, lo stesso disprezzo!

All' opposto qui e nelle provincie sono continue le manifestazioni in senso nazionale, ed un giorno si trovano le vie infiorate di coccarde e di emblemi italiani; un altro le case tappezzate di stemmi di Savoia; un altro i pubblici edifizi ornati di bandiere tricolori ec. Le nostre signore portano quasi tutte qualche segno patriottico, e molte rifulgono da lungi con grandi croci di madreperla od in argento che ne fregiano il petto devoto alla patria ed al Re. Due signore adorne di questo simbolo passavano giorni fa per Piazza di Sciarra — quando vennero insultate con disonesti motteggi dal Club di guardie nobili e sanfedisti che quivi si riunisce: ma pochi giovani che per caso li udirono, col solo alzar dei bastoni fecero tacere e misero in fuga quella turba di scostumati ed oziosi.

Si parla di un conflitto che sarebbe avvenuto in Cave fra Gendarmi Pontifici e soldati Francesi con morti e feriti d' ambe le parti. La zuffa sarebbe seguita per la difesa che vollero prendere i Francesi di alcuni cittadini maltrattati dai gendarmi per aver cantato l'inno di Garibaldi.

Vi mando l' indirizzo di addio del comitato Universitario agli Studenti.

Agli Studenti dell'Università Romana

Prima di separarci, dopo compiuto il corso universitario, accettate o Giovani Generosi il fraterno saluto di chi vi fu scorta nel civile arringo da Voi percorso con ammirabile costanza. Sì, l' anno scolastico che or ora volge al suo termine fu per la nostra Università un periodo assai onorevole, e Voi ne riportaste i meritati elogj da quanti seppero apprezzare l' eroica lotta che sosteneste, contro chi osava contrariare, o piuttosto soffocare le aspirazioni dei nobili vostri cuori. Fu lotta magnanima e generosa dappoichè lo spirito prevalse all' ignobile compressione della forza brutale che vi si volle stoltamente opporre.

Però colla presente separazione da noi non deve aver termine l' opera vostra. Se molto faceste riuniti nell' Aule universitarie, molto più vi resta a fare nel tornare in seno alle vostre famiglie. I tempi che avanzano rapidi e maestosi, vi veggano nelle file dei più solerti fautori della causa italiana e di quella della civiltà. A Voi più che ad altri incombe d' illuminare le classi inesperte, ed incolte. La libertà è dono di Dio ai popoli, ma spetta ad essi, ed alla loro saggezza il conquistarla, se non ne sono in possesso, e custodirla qualora l' abbiano raggiunta. Ecco ciò che dovete inculcare, facendo di più comprendere che questa libertà alligna solo dov' è virtù. Questa nobile missione che si affida al vostro sperimentato patriottismo siam certi che l' adempirete con impegno, e possa l' intera Italia con voce unanime attestare un giorno che nel dì del pericolo, e del bisogno Voi ben meritaste della Patria.

Studenti! I destini d' Italia, che lieti si svolgevano sotto il benefico influsso di un uomo insigne, quanto raro, sono stati momentaneamente turbati dalla sua morte!! La perdita del conte di Cavour, di questo insigne patriotta ha giustamente provocato le lacrime di Noi tutti, ed il nostro pianto troverà un' eco nei cuori delle future generazioni, alle quali la tarda istoria trasmetterà le gloriose, e quasi incredibili di lui gesta.

Però da tanta sciagura noi dobbiamo trarre nuova forza e coraggio per sopportare con calma e fermezza gli ultimi oltraggi di una crollante tirannia: e pronti a riunirci quando il grido della Redenzione si udirà pronunciato dall' eterna città, noi siam certi, che nel novello anno scolastico potremo riabbracciarci all' ombra del vessillo Italiano che glorioso sventolerà dall'alto della nostra Università.

Roma li 24 Giugno 1861.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 22 giugno.

È finita l' epoca fissata per il lutto, per cui son tolte le gramaglie alla bandiera ed alla tribuna.

Ricasoli depone sul tavolo del presidente le note scambiatesi fra i governi di Parigi e di Torino in occasione del riconoscimento del regno italiano.

Petruccelli espone il suo desiderio che si aboliscano i passaporti per l' estero.

Ricasoli risponde che il governo si occuperà anche di questo argomento.

Pepoli continua il suo discorso, interrotto nella precedente seduta, parlando sull' imprestito. Dice essere necessaria la concordia, che fu la forza d' Italia nella sua attuale rivoluzione, ma che ora sembra più non esistere. — Di repubblicani non abbiamo (egli dice) che alcuni maestri senza discepoli; il partito clericale è invece potente per immense ricchezze, e bisogna combatterlo. — Egli dichiara che voterà l'imprestito, ed invita la camera a far lo stesso onde l' Europa veda che in Italia non vi è che un partito.

Pettinengo prende la parola per un fatto personale. Nella tornata precedente Ferrari aveva imputate all' amministrazione della guerra operazioni irregolari, e peggio. *Pettinengo* dimostra che quelle operazioni furono fatte a termini di legge.

Ferrari risponde di non aver voluto attaccare nessuno personalmente, ma solo combattere i vizî d' un sistema. Si riserva di esaminare i fatti più attentamente.

Pettinengo si meraviglia che non li abbia esaminati prima di venire ad esporsi a fare un fiasco in parlamento. Uno scrittore che si pregia, come Ferrari, di conoscere profondamente la storia, dovrebbe pur curarsi di conoscere esattamente i fatti contemporanei di cui prende a parlare.

Massari sostiene eloquentemente la necessità del prestito, ed il sistema politico iniziato da Cavour e seguito da Ricasoli.

Guerrazzi incomincia la lettura di un suo manoscritto. Si lagna che l' opposizione non sia benevisa! Lamenta che non esista concordia, e dice che la Camera non rappresenta la vera maggioranza del paese.

Quest' ultima frase dell' oratore provoca delle osservazioni da parte del Presidente della Camera e rumori dai banchi dei Deputati.

Guerrazzi ripiglia quindi il suo discorso, e svolge molti argomenti di amministrazione interna e di politica estera, e conchiude affermando che si deve andare a Roma e a Venezia senza tanti riguardi.

Ricciardi, cogliendo un momento in cui l' oratore si riposava, interpella il ministro dell' interno sullo sbarco di 150 borbonici in Sicilia, sugli scontri già avvenuti, con morte di 23 banditi, e sui fatti di egual genere verificatisi nelle provincie napolitane.

Minghetti risponde che lo sbarco di quei 150 borbonici si riduce al ritorno in Sicilia di tre banditi che erano a Malta, e che ora sono già inseguiti dai carabinieri.

Boggio dichiara che voterà il prestito perchè ha fiducia nel sistema politico del governo.

Ma non esita a dire che non ha fiducia nel sistema finanziario, poichè finora si è bensì annunziato, ma non si è tampoco discusso il pareggiamento delle imposte, che solo può rifornire l' erario pubblico.

Rispondendo al deputato Guerrazzi, dice che, se noi attendiamo la licenza dei superiori, questa licenza è l' opportunità. Giustifica quindi l' operato del ministero dopo la pace di Villafranca.

Il suo discorso venne applaudito.

Cini risponde al deputato Ferrari e dimostra che le nostre condizioni finanziarie sono migliori di quelle non solo dell' Austria, bensì della Francia e dell' Inghilterra.

Dichiara di votare la legge e raccomanda al ministero di presentare qualche progetto per aumentare le risorse attive.

Bastogi (ministro) presenta il resoconto delle operazioni del catasto dal 1858 in poi.

La seduta è levata alle 12 1/4.

RECENTISSIME

Il semi-ufficiale *Constitutionnel* pubblica un secondo articolo sul riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Francia. Ne diamo la conchiusione ch' è la parte più importante e più significativa dell' articolo, e sulla quale richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori:

« In questa circostanza il governo francese non ha perduto di vista il grande interesse *religioso* pel quale da dodici anni s' impone tanti sacrifizi.

« *L' occupazione di Roma colle nostre truppe è senza dubbio un fatto anormale, ed è manifesto che lo scopo di tutti i nostri sforzi dev' essere di trovare una combinazione che permetta alla Francia di non prolungare indefinitamente una tal situazione.*

« Ma questa combinazione dovrà contenere tutte le guarentigie atte ad assicurare l' indipendenza della Santa Sede.

« *Egli è d' accordo coll' Italia che codesto componimento dev' essere trattato,* e il gabinetto francese è pronto, come lo attesta il dispaccio del signor Thouvenel agli ambasciatori d' Austria e di Spagna, ad accettare il concorso delle altre potenze che fossero disposte a ristabilire, come la Francia, delle relazioni col gabinetto di Torino ».

— I fogli inglesi pubblicano il seguente telegramma da Roma, in data del 23 giugno:

« Giovedì, 20, l' ambasciatore francese informava officialmente il cardinale Antonelli del riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Francia. Antonelli rispondeva: — Ecco ove ci condussero le solenni promesse fatte dal vostro imperatore nel principio della guerra. »

— Scrivono da Parigi alle *Nationalités*:

La malattia del papa fa nascere nuove preoccupazioni. Gli uni dicono che Cavour si era procacciato delle intelligenze nel sacro Collegio e che il successore da darsi a Pio IX sarebbe disposto a venire a un accordo col governo di Vittorio Emanuele.

Secondo altri l' influenza austriaca prevarrebbe e i cardinali sarebbero determinati a decretare la tiara al Rauscher, cardinale arcivescovo di Vienna.

— Ci scrivono da Parigi:

Si annuncia di nuovo l' arrivo in Parigi del conte Arese. Ciò proverebbe che vi hanno ancora da assestare alcune difficoltà — La malattia del papa non potrebbe per avventura aver rapporto con questo viaggio?

Lo stato di salute del papa può creare da un' ora all' altra una situazione del tutto nuo-

va, alla quale convien pur pensare in tempo. I medici assicurano che *Pio IX potrà vivere ancora sei mesi, e non più.*

In una corrispondenza da Vienna al *Journal des Debats*, troviamo interessanti particolari intorno alle decisioni che sarebbero state prese dal ministero austriaco riguardo alla quistione ungherese. Eccoli:

« Tutto induce a farci credere che ci troviamo alla vigilia di qualche grande avvenimento decisivo. Il governo imperiale sembra più che mai deciso a mantenere la patente con tutte le sue conseguenze, che implicano l'istituzione e il regolare ufficio delle due camere legislative del consiglio generale dell' impero. Un manifesto dell' imperatore proclamerà fra breve la sua determinazione a questo riguardo. La seconda camera di Pesth sarà invitata per l' ultima volta dal sovrano ad eleggere e mandare rappresentanti al consiglio supremo di Vienna. Se quest' invito, come i precedenti, rimane senza effetto presso i rappresentanti della camera popolare, gli elettori ungheresi saranno per decreto reale invitati a nominare direttamente i loro deputati al gran corpo legislativo di tutta la monarchia austriaca.

« Finalmente; se quest' ultimo appello alla nazione magiara riesce pure infruttuoso, come non è difficile prevedere nella situazione in cui trovansi oggi tutti i paesi al di là della Leitha, un secondo manifesto imperiale annunzierà all' Ungheria, come a tutte le altre nazioni dell' impero, che le due camere supreme di Vienna si trovano definitivamente e legalmente costituite, e che le leggi generali che esse delibereranno saranno applicate a tutti i paesi senza distinzione ».

— Le notizie dalla Erzegovina e dal Montenegro annunciano nuovi atti di brutale ferocia da parte delle orde musulmane. La insurrezione, frattanto, nonchè venire compressa, si dilata vieppiù minacciosa: e mentre i rappresentanti delle potenze europee stanno discutendo sulla forma di reggimento da darsi a quelle provincie, tutto all' intorno scorrono rivi di sangue e fumano le rovine,—straziante episodio della immensa catastrofe che si prepara dai balzi della Cernagora alle rive del Bosforo e del Danubio! Poco giova che il telegrafo ci assicuri Costantinopoli quieta, quando l'incendio divampa nelle provincie, le quali sono benanco limitrofe a quelle dell' Austria, in cui v'hanno si grandi ammassi infiammabili.

Cronaca Interna

Ieri nel quartiere di Montecalvario tre o quattro attruppamenti giravano intorno per continuare quella lezione pratica di liberalismo ai sospetti borbonici, di cui ieri abbiamo parlato e che a dir vero non ci sembra gran fatto liberale. Le pattuglie di Guardia Nazionale riescirono a convincerlo che la libertà la si deve e la si può insegnare in miglior modo, per esempio col rispettarla, e a discioglierli colle buone.

— Ieri fra Torre del Greco e Resina quindici briganti armati hanno aggredito una casa commettendovi i soliti furti e le solite violenze.

— Una storia sentimentale! Malgrado il positivismo dell' epoca, v' è ancora chi si uccide per amore. Ieri un giovane innammorato, tradito dalla sua bella, ingojò una forte dose di narcotico per togliersi al dolore del disinganno. Fortunatamente vi fu chi s' accorse del fatto; i soccorsi furono pronti e si spera di riescire a salvarlo.

— Ieri furono chiamati a Genova per dispaccio telegrafico tutt' i *trasporti* ch' erano nel nostro porto, onde valersene per l' invio delle truppe richieste dal Luogotenente. Pare che la si voglia davvero far finita coi briganti. E sarebbe tempo!

— Nella solenne commemorazione per la memoria del conte di Cavour, celebrata dalla *Società Nazionale di mutuo soccorso degli Scienziati, Letterati ed Artisti*, la Giannina Milli improvvisò degli splendidi versi, i quali meglio che improvvisati parevano lungamente meditati e per la forma e pel concetto. Un'altra bella poesia in ottava rima improvvisò il Bolognese, della quale si volle la replica. Lesse una poesia la Mancini, e Bottesini trasse dal contrabasso quelle melanconiche e delicate armonie che quel rigido strumento a lui solo vuol dare.

— E a proposito del Bottesini annunciamo con piacere il concerto che questo esimio artista darà domani a sera a S. Carlo. Il pubblico napolitano è troppo musicale per non accorrere numeroso.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA.

Vienna 26 giugno.

Una deputazione del municipio si presentò al ministro Schmerling, porgendo una petizione perchè venga innalzata una memoria pei morti nel marzo (1). Essa fu ben accolta dal ministro, ed accertata che, per parte del Consiglio dei ministri, non troverà alcun ostacolo.

(1) *Nel num. 178 di sabato 29 giugno, nella rubrica* Notizie Estere, *facemmo menzione di questa deliberazione adottata dal Consiglio Municipale di Vienna nella seduta del 18. Il monumento da innalzarsi non è, come sibillinamente e assai vagamente insinua il foglio veronese,* pei morti nel marzo, *ma* per le vittime cadute nella rivoluzione di marzo 1848, *come dice la decretazione del municipio di Vienna.*

La Direzione.

DISP. GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 26 giugno.

S. M. l' Imperatrice è arrivata a Corfù in istato sodisfacente. Nella Dieta di Zagabria, il Cardinale Haulik sostenne esser necessario d'attendere che l' Ungheria sia consolidata su basi legali, prima di venire ad una risoluzione.

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 27 giugno (sera).

Nelle elezioni dei consiglieri per i consigli dipartimentali in Francia, risultarono eletti 7 candidati democratici, 7 legittimisti ed 8 orleanisti sopra 977 elezioni.

Gli ambasciatori francesi sono a Fontainebleau.

La squadra spagnuola ha ricevuto rinforzi Attualmente essa è composta di 21 vascelli.

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 1 luglio — Torino 30 giugno

Parigi 30 — Il congedo di Goyon è inesatto, egli resta in Roma per le eventualità della salute del Papa.

Madrid 29 — La Spagna conserva Tetuan solo come garanzia al pagamento, senza alcuno pericolo di una guerra.

Il Principe e la Principessa Napoleone sono giunti a Cadice.

Vienna 28 — È imminente un nuovo conflitto fra Turchi e Montenegrini.

Le doppie elezioni del Principe Couza sono state sottoposte alla ratificazione delle Potenze.

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 30.*

Madrid 29 — *Corrispondencia* — La Spagna desisterà di reclamare contro i Marocchini, e dichiarerà, dovere il Tetuan essere proprietà della Spagna: sarà reso inespugnabile e si fonderà una colonia sul suo territorio.

Antivari 29 — Un conflitto è imminente presso Spitza fra i Turchi e i Montenegrini, che hanno ucciso un Capo Cattolico e rubato delle greggi, ed avanzansi per occupare i villaggi. I Turchi sono sbarcati a Spitza con due vapori, hanno occupato il forte Nehai con cannoni, e aspettano rinforzi e fregate turche.

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 30.*

Parigi 29 — Il nuovo Sultano farà riforme per la sua casa. La Lista Civile che era precedentemente di 75 milioni sarà ridotta a 12.

Napoli 1 luglio — Torino 30.

La Camera dei Deputati ha anche oggi discusso il prestito. In favore ha parlato il Deputato la Farina, esponendo l'azione ed efficacia del partito nazionale moderato nei movimenti Italiani, e combattendo i ragionamenti del Ferrari — questi replica. Il Ministro delle Finanze difende il progetto e dice, che presenterà cinque progetti di legge per imposte di registrazione, di registro di bollo, di mano morta, e di società commerciale, che debbono fruttare 50 milioni. Confida che si otterrà ora l' equilibrio del bilancio attivo col passivo — Il Deputato Musolino combatte il prestito perchè non dà al Governo la fiducia, e combatte la necessità dell' alleanza Francese. — Farini dice, che quando ebbe in Chambery un colloquio coll' Imperatore dei Francesi, la spedizione delle Marche *era già irrevocabilmente* deliberata dal nostro Governo — che l' infinita gratitudine alla Francia per gl' immensi beneficii resi alla nostra Nazione non avrebbe influito a cambiare quanto era stabilito, qualora fossero stati dati consigli di retrocessione. Essersi egli colà recato senza missione politica.

Napoli 1 luglio — Torino 30.

Patrie 30 — La fregata inglese *Terrible* ancorò il 28 a Costantinopoli.

Arese è giunto a Parigi.

Napoli 1 luglio — Torino 1.

Moniteur — lunedì — Talleyrand è nominato inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario a Bruxelles.

A Cadice il Principe Napoleone ha visitato l' arsenale, e fu salutato affettuosamente dalla flotta.

BORSA DI NAPOLI — *1 Luglio 1861.*

5 0|0 — 73 1|4 — 73 1|4 — 73 3|8.
4 0|0 — 66 — 65 1|2 — 65 1|2.
Siciliana 73 1|2 — 73 1|2 — 73 1|2.
Piemontese 72 1|2 — 72 1|2 — 72 1|2.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 2 Luglio 1861 Milano N. 181

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA NAZIONE

e le intraprese nazionali

È imminente la discussione nel Parlamento delle varie concessioni di ferrovie proposte dal Ministero — discussione aspettata con viva impazienza da tutte le parti d' Italia, perchè tutte ne attendono la decisione d' una o più linee, tutte sentono stringente il bisogno d'avere queste linee al più presto possibile, tutte vorrebbero averle colla minima somma di sagrifici e colla massima quantità di benefici.

In queste impazienti e giustificate aspettative, le concessioni preliminarmente conchiuse dal Ministero forniscono argomento a reclami infiniti, quale sulla natura del contratto, quale sulla direzione delle linee, quale sul sistema della concessione, e infiniti poi sui patti delle varie concessioni stesse.

Da questi dibattimenti alcune buone verità vengono spesso in chiaro, altre invece pur troppo vanno a perdersi sotto un mucchio di speciosi sofismi, che moltissime volte trovano più facile accoglienza che non le verità — Nelle circostanze poi di questioni che si legano a molti interessi e che perciò si dibattono vivamente, interviene sovente che la passione e la declamazione prendano il posto delle ragioni e della discussione — e sotto il velo della passione sovente si nascondono vasti intrighi, interessi affatto individuali.

E quando si comincia a declamare, e per soffocare una questione in una fraseologia d'occasione si fa velo alla ragione con un falso e passionato sentimentalismo, allora i paradossi più sono smisurati e più fanno colpo —

Ma più ancora che gli interessi, nelle grandi questioni vengono spesso in conflitto i principii, e quì la lotta è più viva, perchè ogni principio preso isolatamente si fonda sempre su una verità, ed anzi talora non è esso medesimo che un assioma.

Però dinanzi alle questioni sollevate dai contratti ferroviarii che vanno ad essere discussi, per quanto noi abbiamo seguite con viva attenzione le discussioni ora passionate ed ora giudiziose, sostenute da periodici politici e scientifici, non abbiamo però ancora veduto alcuno tener conto di grandi osservazioni e di fatti che hanno un gravissimo significato massime nel momento affatto eccezionale in cui si trova la patria nostra. I grandi principii sono senza dubbio quasi sempre luminose verità — ma se li prendiamo ad uno ad uno e se anteponiamo un principio minore ad uno maggiore, si commettono gravissimi errori; e ciò non perchè i principii fossero erronei, ma perchè furono spostati e ne venne fatta una erronea applicazione.

È un principio giustissimo, è una verità evidente che se l' Italia potesse fare tutte le sue imprese nazionali con capitali nazionali, ne ritrarrebbe vantaggi immensi. — È un assioma politico che l' Italia risorta a indipendenza deve fare sforzi coraggiosi per emanciparsi anche economicamente dagli stranieri.

Noi abbiamo sostenuto questi principii, li sosteniamo e li propugneremo sempre con tutta la forza che ci possa dare e il convincimento d' una gran verità e un ardente patriotismo. — Ma non abbiamo però inteso nessuno fare anche un altro riflesso, dipendente dalle condizioni eccezionali in cui l' Italia si trova.

Necessità d' ogni maniera impongono all'Italia di crearsi un colossale armamento — di completare nel più breve termine un sistema ferroviario che faccia nell' edifizio nazionale italiano l' uffizio che fanno le robuste chiavi di ferro a sostenere una volta — di sviluppare i suoi commerci, e quindi di rifare od ampliare i porti, di completare la rete degli stradali carrozzabili, di riformare le interne condizioni delle grandi città, di portare dappertutto una nuova vita, una nuova attività.

È egli possibile che i capitali nazionali bastino a tutto, e dappertutto? Le sole concessioni ferroviarie, che attendono in questo momento l' approvazione parlamentare, in cifra tonda toccano alla somma gigantesca di due miliardi, senza contare quelle che già furono sanzionate e quelle che faranno capolino al Parlamento nelle seguenti sessioni legislative.

Ma oltre le strade ferrate si domandano 500 milioni effettivi di prestito pel governo e poi vi sono progetti di porti e altre opere pubbliche per qualche altro centinajo di milioni.

Ma non è qui tutto ancora. In ogni provincia, in ogni città il risorgimento nazionale ha portato una nuova attività, ha sviluppato un impaziente brama di riforme edilizie, sanitarie, scolastiche: in ogni città, in ogni borgata si vogliono racconciate le strade, riformati gli edifizi pubblici, si chiedono istantemente opere e istituzioni dispendiose per dare impulso al commercio, per risollevare col lavoro le classi popolari, per imprimere un nuovo slancio alla speculazione industriale, per riaprire le sorgenti della prosperità pubblica e privata.

Altri Stati, senza dubbio, si sono trovati nel caso di dovere tentare animosamente sforzi erculei per creare nuove basi alla loro prosperità. La Francia, per esempio, all' uscire d'una rivoluzione che aveva tutti spostati i cardini dell' edificio sociale, dovette rifare da capo anche le fondamenta della sua economia finanziaria, della ricchezza pubblica e privata. Nessuna nazione però si è trovata, come l' Italia a quest' ora, nella necessità di creare tutto di nuovo e con sì frettolosa sollecitudine il suo edificio economico, politico e militare, perchè nessuna nazione ebbe a subire, e così lungamente, le tristi conseguenze della disunione e di governi che tendevano a disseccare le fonti tutte della pubblica e privata prosperità.

È egli però possibile che i capitali nazionali bastino a tutto e dappertutto? — I capitali si accumulano nei lunghi periodi di attività e di prosperità materiale. Ma in Italia, pur troppo nell' ultimo trentennio in luogo di accumularsi, come in Francia o in Inghilterra, i capitali si vennero scemando e per l' influenza di governi che paralizzavano il commercio e l' industria e per il concorso di gravi calamità politiche e atmosferiche.

Eppure si vorrebbe, e per un giustissimo principio, che tutto si facesse coi capitali nazionali e dovunque ci ha un' opera pubblica a compiere, si domanda che vi si impieghino i denari e le forze del paese.

Ma supponiamo che le ferrovie si facessero tutti coi capitali nazionali: sarebbe questa per l'Italia nel momento attuale una buona speculazione? — Ecco una domanda che noi non abbiamo ancora udito farsi da coloro che trattarono le molteplici questioni relative alle concessioni ferroviarie.

Le imprese ferroviarie, che occorrono all'Italia e che tanto per ragioni politiche e strategiche, quanto pei bisogni del commercio e dell' industria si vogliono compiute nel più breve termine possibile richiedono l' immobilizzazione di una gran massa di milioni. — Ammesso per ipotesi che questo enorme cumulo di valori si trovi disponibile in Italia, malgrado le gravose imposte, la stagnazione dei commerci, e i disastri che hanno colpito due dei prodotti più considerevoli — le sete e i vini — sarebbe previdenza, sarebbe sano consiglio l' investire nelle ferrovie tutto il nostro capitale disponibile, senza arrecar dissesto all' economia del paese?

L' Italia non ha soltanto a costruire le ferrovie. Anzi se le ferrovie debbono arrecare davvero i benefici che è lecito ripromettersene, bisogna che l' agricoltura e l' industria manifatturiera raddoppino i loro sforzi, bisogna fondare quelle industrie il cui sviluppo finora ci fu conteso dalle avverse condizioni politiche e finanziarie, bisogna dare incremento alla marina mercantile e metterla in grado di sostenere vantaggiosamente una concorrenza colle marine inglese, francese ed americana sulle

grandi vie commerciali, che per la costruzione delle ferrovie verranno a far capo precipuamente ai porti meridionali. Abbiamo paludi da asciugare, per mettere a secco terreni di prodigiosa fecondità — abbiamo miniere ancora intatte da scavare — abbiamo estesi territorii affatto incolti — abbiamo la Sardegna, la Sicilia che in altri tempi furono i più ubertosi *territorii dell'Europa* ed ora giaciono in uno stato di povertà e di abbandono; dappertutto possediamo germi di ricchezze o affatto trascurati o scarsamente fecondati. Se dunque tutto il capitale disponibile si consacrasse alle ferrovie, che ne avverrebbe? L' agricoltura, l' industria, il commercio, la marina sentirebbero venir loro meno le forze. Anzi noi avremmo *fatto* come *quegli che comperata* una vasta ed incolta landa per bonificarla, mettesse tutto il suo capitale nel costruire una strada per arrivare alla landa — fondandosi sulla necessità di una via per poter intraprendere la bonificazione — e non avanzasse più *nulla per le operazioni*, pei concimi, e pelle scorte necessarie a correggere quel suolo e a trasformarlo in una campagna fruttifera.

In questioni di loro natura affatto positive bisogna guardarsi dallo esagerare i principii, dal trasformare i desiderii in pregiudizii, dal *sagrificare* alla teoria i fatti. — In questi, l'interesse è l' incognita che si deve decifrare; ma l' interesse non è *mai* una semplice *astrazione*, non è una teoria: è il risultato d' una savia combinazione dei principii coi fatti concreti studiati nella loro *vera e reale* espressione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 giugno.

Seguita la discussione sul prestito.

Crispi combatte le inesattezze del bilancio per quella parte che riguarda la Sicilia.

Ho letto, ei dice, gli incomposti gruppi di cifre che ci furono sottomesse, onde ottenere da noi l' adesione del prestito dei 500 milioni. Da queste cifre parrebbe che la Sicilia fosse venuta al regno con un gran disavanzo.

Infatti esso fu dichiarato *ascendere* alla *somma* di 39,273,000 all' incirca e si volle riconoscerlo in parte dalla soppressione di redditi, in parte dall'aumento di spese. Vediamo se il male sia così grande come lo si vuole e da chi veramente esso sia dipeso.

La soppressione *degli introiti ammonterebbe* a L. 20,650,666.

L' oratore dice che ad onta delle soppressioni di odiosi balzelli fatte da Garibaldi, il governo dittatoriale trovò mezzo di stabilire l' equilibrio fra le entrate e le spese.

Mordini che venne dopo Garibaldi e Depretis, lasciò nelle casse oltre 4,000,000 in ispecie e un milione di rendita inalienata.

Da questo rapido cenno emerge che per noi che ebbimo parte al governo di Sicilia è vivissimo il desiderio che si studino e si giudichino gli atti *nostri anche* a costo che si dovessero condannare (*bravo*).

Il preventivo di rendita per la Sicilia *stabilito* in bilancio dal governo del re somma a 21,792,580. Deve credersi tuttavia che in questa cifra non sieno compresi tutti i capi di rendita. Ed infatti *non vedo accennate* fra essi le rendite dei beni demaniali, delle sedi vacanti e d' altri che tuttavia fruttano una rendita cospicua da *inserirsi nel bilancio attivo.* Del pari devono annotarsi in bilancio attivo i crediti della Sicilia sopra la tesoreria di Napoli.

Tali sono i crediti dipendenti dal denaro invo-lato dal generale Lanza, dalle eccedenze di pesi che si riscuotevano in *Sicilia*, un importo derivante da differenze per alienazioni di rendita inscritta, la rendita fissata al duca di Taormina, la rendita della defunta contessa di Montemolino, ed altro.

Sommato tutto assieme queste attività importano L. 3,055,091 ed assieme al preventivo esibitoci dal governo, danno il complesso di oltre 52 milioni. — Queste sono le osservazioni che riguardano il bilancio attivo.

L' oratore passa ad esaminare il *bilancio* passivo di Sicilia e vi trova spese soverchiamente importanti, spese ingiustificate e spese inutili.

Soverchi sono gli assegnamenti preventivati pei segretari di luogotenenza, pei dicasteri di guerra e marina, per la consulta (*abolita*), per i governatori, intendenti, *consiglieri, ecc.*

Finito il lungo elenco degli appunti al bilancio passivo, mettendo a confronto le entrate e le spese per la Sicilia, l' oratore conchiude affermando che vi dev'essere un avanzo attivo di L. 4,353,413.

Avendo riscontrato tanta inesattezza in una parte del bilancio, l' oratore deve credere che altre non meno gravi ve ne siano in tutti i rami dell' amministrazione, e quindi egli non può aver fiducia nel governo. È per ciò che non voterà il prestito.

Cordova (ministro d' agricoltura e commercio) si incarica di rispondere all' onorevole preopinante, *massimamente* per le speciali circostanze di fatto che sono a *sua* notizia relativamente alle finanze di Sicilia.

Il ministero ha, dic' egli, dovuto accettare la situazione fatta in Sicilia dai decreti dittatoriali, nel comporre lo specchio finanziario.

Il governo ha l' intenzione di far molte delle economie consigliate dal signor Crispi, ma non *poteva prescindere* dalla validità delle disposizioni del Dittatore.

Cordova distingue l' amministrazione del dittatore Garibaldi in Sicilia in tre diverse epoche. La prima del governo personale di Garibaldi; la seconda della prima prodittatura, De-Pretis; la terza della *seconda* prodittatura, Mordini.

Sino al 27 maggio procederono regolarmente tutti i servizii dell' *amministrazione* borbonica. A quest' epoca incominciarono le innovazioni.

L' oratore dà una lode ampia e piena al signor Crispi per l' abolizione del dazio sul macino, balzello odioso, che cadeva a carico totale del basso popolo.

Aggiunge che l' *amministrazione* di questo primo periodo fu abbastanza economica e meritò maggior somma di lodi che di censure.

Passando al periodo della *prima* prodittatura, espone ne' suoi dettagli l' operazione da essa fatta del prestito, e molto ve la loda. Ma questo prestito *non fu che in minima* parte realizzato dal Depretis, e venne quasi tutto incassato dalla seconda prodittatura.

Ma in questo terzo periodo l' operazione cangiò totalmente l' indole propria.

Qui l'oratore mette in luce una quantità di di*sposizioni rovinose*, assurde, fatte dal Mordini in argomento di finanze.

Prova che l' attivo apparente *nello specchietto* 20 novembre 1860 non è che menzogna ed illusione.

Giustificate una per una tutte le categorie e gli *ammonti* allibrati nel bilancio passivo di Sicilia, l' onorevole ministro conchiude affermando che qualunque sieno le *osservazioni critiche fatte* dal signor Crispi, resta che non è esagerato in alcuna parte il preventivo esibito dal governo e che all' opposto varie delle partite nel medesimo riferite peccano di una soverchia moderazione. (*Bravo*).

Petrucelli della Gattina. Facciamo come i cavalieri. Prima di battersi si salutano. Io voterò il prestito di 500 milioni. V'hanno dei momenti che le nazioni devono fare *come le figlie di Loth*. . . (*ilarità prolungata*).

Combatte il pogramma del gabinetto, che disse di voler continuare il conte di Cavour.

Il conte di Cavour non si continua.

Come tutti gli uomini di genio egli ebbe scopi e metodi suoi. Ora, il metodo è l'uomo. Voi volete far risalire al *conte* di Cavour la responsabilità degli atti vostri.

L'Italia è una potenza rivoluzionaria, essa *fece* trionfare il principio di nazionalità e l' altro del suffragio universale ed ha stracciato il trattato del 1815 — Con questo carattere, possiamo noi trovar *simpatie*? — Potremo contare sulla Francia, ma essa ha la sua politica e i suoi interessi e potremmo rimaner soli. — In queste *condizioni* non possiamo esser contenti dell' opera del nostro governo. — Francia e Inghilterra ci hanno riconosciuti e sta bene.

Ma salutare non è essere amici. Ogni governo ed il nostro si trovano di fronte a tre differenti classi di uomini. Gli uomini del passato che vanno vigilati o schiacciati; gli uomini presenti e sono quelli della maggioranza; gli uomini dell' avvenire, quelli della libertà. A voi mancano le simpatie dei conservatori e quelle degli uomini della libertà. Vi restano quelle della maggioranza che si affermò *costituita* dal *conte di* Cavour; ma la maggioranza non è la forza. Non è vero che sia stata la maggioranza a fare l' Italia. L' Italia si è *fatta da sè.*

L' iniziativa non fu della maggioranza e ciò è così vero che al momento in cui scoppiò la guerra non avevate che un meschinissimo esercito; l'annessione dell' Italia centrale non fu opera vostra, ma del popolo; quella dell' Italia *meridionale* fu opera maravigliosa di Garibaldi e del popolo. — In Italia vi sono due immense forze: la fede in Vittorio Emanuele, la fede nella causa d'Italia: e son queste fedi, non l'opera della maggioranza, che fanno cuore ai patriotti.

L' anno scorso il Parlamento votò un prestito di 150 milioni. — Cosa ha fatto il governo di questo monte d'oro? — Si è compiuta la breve impresa delle Marche, assediata Gaeta e gettate alcune bombe a Messina.

E ciò intanto che tutta l' impresa di Garibaldi costava appena 41 milioni. — Da cosa deve ciò inferirsi? — Ve lo dirò io. (*L' oratore numera molti capi di spesa che figurano in bilancio e che a sua opinione dovrebbero esserne tolti*).

In onta alle gravi pecche dell' attuale amministrazione, l' oratore voterà favorevolmente il prestito per amore a Roma e a Venezia che da noi e dai nostri sacrificii hanno diritto d' avere ed aspettano la loro libertà.

La seduta è levata alle ore 12 1/2.

Notizie Italiane

Il *Movimento* di Genova, che *nelle notizie* concernenti il gen. Garibaldi è in grado di essere bene informato, reca in data del 29 alcuni particolari intorno al progetto, già da noi accennato, di un tentativo contro la vita dell'illustre generale. Ecco dunque quanto leggiamo nel citato giornale:

Le voci corse di un disegno contro la vita del generale Garibaldi non sono un'invenzione siccome parve dapprima.

Abbiamo sott' occhi molte lettere le quali ci comprovano l' esistenza di una società misteriosa in una città di confine, nella quale convengono austriacanti, estensi e clericali, con larghi sussidi di denaro e un forte indirizzo reazionario.

Da questa società furono inviati, in due giorni differenti, quattro emissarii a Genova, da dove si sarebbero imbarcati alla volta di Caprera, con lettere commendatizie pel generale, di cui si conosce la facilità nel ricevere *ogni specie* di visitatori, e la eroica trascuranza della propria persona. Se le nostre informazioni sono esatte, *due di questi* agenti

apparterrebbero ad un ordine religioso. Figuriamoci che religione!

Una confidenza fatta da affiliati di quella società ad altre persone che seppero inspirare fiducia a quei tristi, giovò a scoprire la trama, e Caprera fu posta in sull'avvertenza. Anche all'isola della Maddalena, come già è noto per un manifesto del sindaco Susini, furono presi gli opportuni provvedimenti.

I timori della nazione a riguardo del suo eroe debbono adunque esser di molto scemati. Ma vuolsi osservare che la reazione è tenace nei suoi propositi, e non ismetterà i tentativi perversi per il mal esito di una prima trama. S'invigili dunque nei luoghi ove si raccolgono i capi della *reazione*; s'invigili al centro ed alla circonferenza.

Noi rinnoviamo frattanto il nostro voto che il generale abbandoni Caprera.

— Riassumiamo da un carteggio da Roma alla *Nazione* le seguenti notizie:

Per ricordare al popolo di Roma che lo special tribunale dei sacri palazzi apostolici era vivo e verde, e funzionava come cento anni addietro, monsignor Borromeo pubblicò una sentenza, che volle affissa per tutti i canti di Roma, contro certo ladro che, or fa un anno, rubò una borsa nella sagrestia di San Pietro. Quel tribunale, presieduto da monsignor Borromeo, condannò il ladro a sette anni di galera e *venti bastonate!!*

Il riconoscimento del regno d'Italia cuoce assai alla *corte di Roma*; i confessori da gran tempo distribuiscono alle loro penitenti una stampa con ingiunzione di tenerne segreta la *provenienza*. È uno estratto del giornale l'*Armonia* intitolato: *Cosa ha fatto Napoleone III per salvare Pio IX?* Ora converrà far gemere nuovamente i torchi e aggiungere questa nuova iniquità a carico dell'imperatore dei francesi.

Ad onta di quanto si è detto per negare che in Roma si cospira contro la vita di Napoleone, si può non pertanto affermare che si tengono congreghe, a cui non sono estranei uomini vestiti in paonazzo. In una di esse un tale, alla presenza di molte persone, sfidò a scommettere scudi cento contro la posta di mille che l'ora della morte di Napoleone sta per suonare.

Il debito dello stato si va elevando ogni giorno. Speculatori non mancano che, fidando sul riconoscimento del debito pubblico per parte del governo italiano, contrattano col ministero delle finanze e col De Neri l'acquisto di nuova rendita a bassissimo saggio. Non sarebbe bene di porre un freno a questa immoralità col diffidare in qualche modo il pubblico intorno a questo giuoco, che peserà poi sulle spalle dell'intera nazione?

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

L'ex-granduca Leopoldo di Toscana è atteso a Vienna statovi chiamato dall'Imperatore.

Ho ragione per credere che si videro con dispiacere, nelle alte regioni ufficiali in Parigi, le manifestazioni che hanno avuto luogo in Alemagna per l'anniversario della battaglia di Waterloo, ma non è vero ciò che asserisce su questo proposito un giornale del mattino, parlando di una nota che sarebbe stata rimessa a Berlino dal principe della Tour d'Auvergne. La Francia *non* ha sollevata la questione politica, ma soltanto la questione di convenienza.

Il principe e la principessa di Metternich hanno prolungato il soggiorno loro a Fontainebleau, dietro invito dell'imperatore. Assicurasi che li abbia anche invitati ad andare a Vichy.

— Il *Giorn. tedesco di Francoforte* ha da Vienna:

« Il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia forma sempre il principale oggetto delle conversazioni. Si crede generalmente che la Russia non tarderà alla sua volta a ristabilire fra breve le sue relazioni diplomatiche, sotto una forma qualunque, col re Vittorio Emanuele. Nulla di certo si conosce ancora della Prussia, ma è certo che nella stessa Vienna vi son delle persone influenti, le quali credono che le potenze europee farebbero bene a non più esitare nel riconoscere i fatti compiuti, poichè pensano che sia questo l'unico mezzo per lottare con l'influenza della Francia in Italia.

« Assicurasi che l'Inghilterra si agiti molto a Berlino per indurre la Prussia a riconoscere il regno d'Italia e che non sia improbabile che la Prussia acceda ben presto a questa politica.

— La *Bullier* ci dà una interessante relazione di una conversazione tra Francesco Giuseppe, il signor di Schmerling ed il barone Vay:

« L'imperatore, costernatissimo per la gravezza dello stato dell'imperatrice e per le *difficoltà insormontabili* che presenta la situazione dell'Ungheria, conferì il 20 col signor di Schmerling. Questi lo scongiurò di non sacrificare l'unità dell'impero e di non eccedere la somma delle concessioni accordate agli Ungheresi. Poco dopo sopraggiunse il sig. di Vay. « Ecco, disse il monarca, ecco le concessioni che accorderò all'Ungheria » e gli presentò una specie di compromesso, compilato dal sig. di Schmerling.

« Vay che già ne avea cognizione, lo lesse superficialmente. « Ebbene chiese S. M., ne sarà contenta l'Ungheria? » « No, sire! rispose il cancelliere, essa domanda l'insieme delle *concessioni stipulate nel progetto d'indirizzo* Deak; e prima che non siano adempiuti quei voti, essa non potrebbe entrare in verun *accomodamento*. » L'Imperatore in preda alla maggiore irritazione, rispose: « Ebbene, vedremo! » Il sig. Vay se ne andò costernato.

« Dopo quell'udienza corre voce d'un prossimo manifesto alla nazione. »

— La *Gazzetta d'Augusta* ci dà qualche ragguaglio sul bilancio austriaco che sta per essere presentato dal ministro Plener. Il risultato, dice quello stesso giornale, è deplorabile. Le spese per l'anno amministrativo 1862 sono calcolate in 362,536,000 fiorini in valuta austriaca; le entrate, 298,599,300 *fiorini*; *quindi* un *deficit* di 63,936,200 fiorini, pari a circa 159 milioni di franchi, che devono coprirsi con mezzi straordinarii.

L'esercito costa 165 milioni di fiorini; ciò che sorpassa di 65 milioni il preventivo, benchè in istato di pace! Oltre a ciò è rilevante la mancanza delle imposte in Ungheria: per i 5 mesi dal novembre al marzo c'è una perdita di 9,998,103 fiorini, così che durante le condizioni presenti si avrebbe in tutto l'anno amministrativo una diffalta di oltre a 30 milioni.

— La *Gazz. di Voss* deplora le esitanze della politica nella Prussia riguardo alla Italia:

« Se la Prussia si fosse decisa, nello stesso tempo che l'Inghilterra ad accettare i fatti compiuti ed a riconoscere immediatamente dopo il voto della rappresentanza nazionale Vittorio Emanuele come re d'Italia, questa determinazione sarebbe stata assai vantaggiosa per lei. La Prussia avrebbe così oltrepassato Luigi Napoleone in Italia, mettendolo in seconda linea, e avrebbe dimostrato all'Austria, che essa era fermamente risoluta a non far niente in suo favore e meno ancora in favore delle aspirazioni legittimiste e reazionarie di questa potenza ».

E la *Gazz. di Colonia* soggiunge:

« Infatti anche per l'Austria sarebbe utile assai se le altre Potenze, precedendo coll'esempio, le spianassero la via a far buon viso ai cambiamenti avvenuti in Italia. Con ciò le diverrebbe più agevole di vincere la diffidenza nell'interno, e di riacquistare in Europa le sue alleanze naturali ».

— Lettere da Pesth recano che il 22 ad onta del più assoluto divieto del governo si son celebrate sontuose esequie a Cavour nella chiesa dei Francescani. — Ogni ordine di popolo accorse, molti membri delle due Camere, molta gioventù fiera delle imminenti battaglie stava schierata in grande uniforme nazionale colla spada nuda in mano. — Il sacerdote deputato Paolo Rambor celebrò.

Dopo la cerimonia i giovani intonarono canti patriottici a cui rispondea il popolo. Il catafalco era ornato di bandiere coi colori italiani e ungheresi.

La somma che fosse avanzata oltre le spese del funerale sarà inviata a Torino per servire al monumento da erigersi al gran ministro. La rivoluzione non più passiva, non più coll'armi vantate da Mirabeau, ma sanguinosa, violenta è per iscoppiare.

RECENTISSIME

Siamo autorizzati, dice l'*Opinione*, a smentire la notizia data da alcuni giornali che il ministro delle finanze abbia già preso degl'impegni pel prossimo imprestito.

— Leggiamo nelle ultime notizie dell'*Espero*:

Alla conferenza franco-italiana che si terrà a Vichy in presenza dell'Imperatore interverranno per la parte francese il signor Thouvenel, il signor Persigny, Fould, Benedetti, Rayneval (l'attuale incaricato d'affari a Torino) e i marescialli Niel o Vaillant. L'Italia vi sarà rappresentata dal signor Nigra, dal signor Arese, Villamarina, Artom, e Vimercati. Non si sa ancora se vi sia desiderata anche l'assistenza di qualche ufficiale superiore del nostro esercito; ma al bisogno la scelta sarebbe già pronunziata nella persona del signor Cugia.

— I nostri fogli clericali, dice il *Temps*, interpretano la nota del *Moniteur* d'ieri nel senso di una garanzia del potere temporale, e affettano di metterla in contraddizione col discorso del re d'Italia. Il *Moniteur* dice semplicemente: « che le « truppe francesi resteranno a Roma fino a tanto « che gli interessi che ve le condussero non sa- « ranno abbastanza coperti da garenzie sufficien- « ti. » Questi interessi non hanno niente che fare col potere temporale: si tratta, al contrario, precisamente di dare all'indipendenza della Santa Sede altra garanzia che non quella del potere temporale che gli sfugge. È intorno a ciò che volgono le negoziazioni in questo momento, e le nostre proprie informazioni, delle quali i nostri lettori hanno già avuto occasione di verificare l'esattezza, ci autorizzano a credere che non tarderanno a riuscire.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* accenna a gravi notizie che da Roma sarebbero pervenute a Fontainebleau. Queste notizie mostrerebbero come inevitabile e prossima la morte del papa.

A seguito di tale apprensione il governo francese ha messo in sospeso quanto si riferisce alla questione romana, aspettando gli avvenimenti che potrebbero insorgere alla morte del pontefice.

Il governo francese si preoccupa di tali avvenimenti probabili ed iniziaronsi perciò intelligenze con Vienna e Madrid.

In una conversazione coll'ambasciatore di Austria l'Imperatore parlò in termini assai vaghi delle cose di Roma, ma dal discorso che ne seguì chiaramente apparve che l'Austria è ben poco disposta a seguire il gabinetto di Parigi per agire presso il Conclave.

— Lo stesso corrispondente aggiunge che la Deputazione Romana, incaricata di presentare l'indirizzo, non sarà ricevuta dall' Imperatore. Il signor Thouvenel è designato a riceverla *officialmente*.

— Il *Nord* smentisce la notizia, che la Russia all'invito della Francia di riconoscere il Regno d' Italia abbia risposto negativamente.

— Un decreto del re d'Annover, colla data del giorno anniversario della battaglia di Waterloo, crea un museo nazionale e storico sotto il nome di *Museo dei Guelfi*. Senza dubbio si porranno a fianco dei trofei i trattati del 1815 e le costituzioni sanzionate allora e abolite in appresso.

(Nostra Corrispondenza)

L'importanza della corrispondenza da Torino che riceviamo ad ora tarda ci obbliga di tralasciare per oggi la cronaca interna.

Torino 30 giugno.

Come già ebbi a dirvi, il conte Arese partiva per Parigi onde ringraziare e complimentare Napoleone sull'avvenuto riconoscimento d' Italia da parte della Francia, e continuare i *pourparlers* che devono condurre ad un assetto definitivo della quistione romana.

E su questo per noi importantissimo affare credo essere in grado di potervi affermare che, voglia o non voglia Pio IX, vogliano o non vogliano i suoi consiglieri ed amici, la quistione romana sarà risoluta nel senso nazionale, e per volontà del governo italiano, fedele interprete in ciò del suffragio generale degl' Italiani, e per volontà anche dell' Imperator dei Francesi.

Tutto ciò che possa essersi detto o dirsi sulle strane influenze di persone strette o vincolate a Napoleone e per sangue, e per amicizia, e per ragioni di Stato — influenze che potrebboro riescire fatali a codesto tanto desiderato scioglimento — ritenetelo, vi prego, come asserzioni assurde od erronee; e se alcuna cosa di vero esiste, questa verità non dipende dalla forza degli avvenimenti o da pressione morale qualsiasi, ma è la conseguenza logica di una politica iniziata colla guerra del 1859, proclamata a Villafranca, sanzionata dai fatti dell' Italia Centrale e Meridionale, e che ora deve avere il suo intero compimento per quel nodo logico che lega le cause agli effetti.

Il mondo cattolico e l' Europa politica non potranno che approvare il diritto che il governo di Vittorio Emanuele fa prevalere in questa circostanza. Non è più questione d' Italia, ma di Europa. La guerra è cosa impossibile sotto ogni rapporto, come in altra mia avrò campo di spiegarvi; dunque prevarrà la pace—ma questa pace non si potrà ottenere mai, se si lasciano impunemente sussistere e liberamente costituirsi i focolari del disordine, dell'anarchia, delle cospirazioni contro gli Stati *legittimamente* costituiti.

Non crediate però che un tale avvenimento possa accadere oggi o domani, o, per servirmi delle parole di un giornale popolare di Torino, alla fine di luglio. Stando a quello che mi viene riferito da fonte attendibilissima, la questione romana non sarà risolta in modo assoluto, quale lo bramano gl' Italiani, che verso la fine di Agosto, e solo ai primi di settembre la nostra nazionale bandiera sventolerebbe sul Campidoglio. Procurerò per quanto mi sarà possibile, tenervi ragguagliato delle pratiche che si vanno facendo su questo proposito.

Le notizie che giungono sul Papa fanno sempre temere pei suoi giorni; ma io credo di potervi assicurare che il Papa non è tanto ammalato come vuolsi far credere. Anche su questo particolare potrò informarvi in modo preciso nella prima settimana di luglio.

La Società inglese di navigazione, rappresentata da M. Robertson, ha ottenuto dal nostro governo *un contratto, mediante il quale potrà stabilire una* linea di navigazione nel Mediterraneo in corrispondenza colla Posta orientale, toccando Brindisi ec. ec. A questa linea sarà annessa quella parte del mare Adriatico risguardante il nostro Stato, come Ancona ecc.

Un' altra società inglese, rappresentata da M. Thompson, non avendo potuto avere il privilegio in discorso, sta ora studiando il modo di associarsi col Robertson, onde fortificar maggiormente l' impresa, la quale sembra destinata a fare una terribile concorrenza alla celebre Compagnia Orientale inglese, ch' ebbe sin qui tutto il monopolio, per ciò che risguarda tanto il commercio quanto gl' interessi generali della corrispondenza postale.

Da ciò risulterà un vantaggio straordinario all' Italia sotto varii aspetti, massimamente per la rapidità, facilità ed economia dei trasporti di viaggiatori e di merci, e perchè apre all' Italia comunicazioni pronte e dirette coll' Oriente.

Ora si stanno trattando alcuni altri importantissimi affari, in cui saranno impegnati immensi capitali, e che si riferiscono particolarmente all' industria. Si tratta di miniere di carbon fossile, di fonderie di ferro ed altro.

Dietro rapporti *energici* e *positivi* del conte Ponza di S. Martino, il governo si è *finalmente* deciso di provvedere come si conviene allo stato anormale dell' Italia meridionale. È richiamato Durando, e mandato a Napoli Cialdini: si accresce la truppa regolare in codeste provincie e si mobilizzano 40 battaglioni di milizia nazionale per prendere il posto della milizia regolare, che vien mandata a Napoli.

Certo tale, soprannominato la *maschera di ferro*, ha giurato di uccidere Garibaldi. Donde venga, perchè tanto accanimento contro l' eroe di Palermo, non sappiamo; ma è un fatto che il governo ha in mano le fila della trama, che ne avvertiva Garibaldi, e che dava ordini precisi perchè l' isola fosse scrupolosamente sorvegliata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

(*Disp. part. del* Giornale di Verona).

Vienna, 27.

È smentita la voce di un campo di 50 mila uomini da radunarsi vicino a Pest, come avevano detto i giornali. Il barone Vay ed il ministro Szecsen vennero ieri ricevuti da S. M. in udienza privata. Ieri ed oggi radunossi il Consiglio dei ministri; per venire ad una conclusione intorno alla risposta dell' indirizzo.

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 28 giugno, sera.

Qui corre voce che l'imperatore d'Austria scioglierà la dieta ungherese, e che per conseguenza si faranno nuove elezioni.

Il ministero portoghese è vacillante.

L' Inghilterra spinge il Belgio a riconoscere il regno d' Italia, come già fece il Portogallo.

Montauban ritorna.

È imminente la formazione del nuovo ministero turco. Il pascià del Libano è partito per Beiruth.

Parigi 29 giugno (sera) — Abd-ul-Aziz ha congedato gl' impiegati civili della corte con pensione. Le donne dell' Harem del defunto sultano senza figli vengono maritate. Mehemed Murat, figlio di Abd-ul-Medgid, viene nominato pascià. Il nuovo sultano ha domandato soltanto 12 milioni (di piastre?) per suo budget. Vely-pascià è accreditato ambasciatore in Ispagna, Mussurus-bey a Brusselles. Tali loro funzioni comincieranno il primo luglio.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1.

La Camera respinse dopo breve discussione l' urgenza sopra una petizione firmata da alcune migliaia di cittadini, e domandata dal Deputato Brofferio; pel richiamo di Mazzini in Italia. — Dopo si occupò del prestito. — Il Presidente del Consiglio fece un breve e rimarchevole discorso, in cui delineò la condotta del Governo circa le cose amministrative, spiegò il suo intendimento intorno alla quistione romana, e dichiarò quanto alle accuse di cessione, che il Governo Italiano avea territorii d' acquistare, e non terre da vendere. « L' opportunità aprirà la via alla Venezia. *Andare a Roma « non solo è nostro diritto, ma è una i- « nesorabile necessità; ma vi andremo dopo « preso concerto colla Francia — rendere- « mo la libertà e l'indipendenza alla Chie- « sa, ma esigeremo l' intero abbandono del « potere temporale ».* Queste dichiarazioni ebbero unanimità di applausi. — Parlarono dopo Crispi, Mordini ed il Ministro Cordova *sulla passata amministrazione di* Sicilia.

Il prestito fu in ultimo votato con 242 voti contro 14.

Napoli 2 — Torino 1

Nella seconda seduta di oggi la Camera dei Deputati votò dopo breve discussione 6 progetti di legge di minor interesse, fra i quali quello per la ferrovia da Vigevano a Milano. Il Ministro presentò un progetto per l' estensione a tutte le varie provincie del Regno dell' imposta del decimo di guerra.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1 — Vienna — I fogli del mattino affermano, che l' indirizzo dell' Ungheria fu respinto.

La Deputazione de' Presidenti Appony e Ghiczy è ritornata a Pesth, ove la Dieta tenne una seduta importante. Il manifesto imperiale non verrà alla luce, ma una dichiarazione spiegherà il rifiuto, per la dimenticanza del dovere di riconoscere i diritti ereditarii. La Dieta non mutando niente dell' indirizzo sarà considerata rivoluzionaria, e sciolta — La voce di crisi ministeriale è falsa.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1 — Gazzetta del Danubio — Zara 29 — Ieri vivo cannoneggiamento dei legni turchi contro Spitza. Molti fuggitivi giungono nel territorio austriaco.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi — Pesth. — La situazione è la stessa.

L' Imperatore Napoleone partirà per Vichy il giorno 4.

Fondi piemontesi 71,20 — 71,20. — Francesi 3 0|0 67,65—4 1|2 0|0 97,00— Consolidati inglesi 89 5|8.

Vienna 29. — Borsa chiusa.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli   Mercoledì 3 Luglio 1861   Milano N. 182

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL DECIMO DI GUERRA

La Commissione del Parlamento incaricata di fare, come suol dirsi, i conti di casa col Ministero, propose di estendere anche alle provincie meridionali la sopratassa del 10 per cento, che dicesi imposta di guerra, e che le altre provincie d' Italia pagano tutte.

Il Ministero, com' è naturale, non se lo fe' dire due volte, e accettò la proposta.

Gli onorevoli Deputati delle nostre provincie si credettero in dovere di strillare — e, ci sia lecito dirlo ai nostri rappresentanti, strillarono troppo, e un po' fuor di tuono — Il Ministero infanto fu invitato a presentare un progetto di legge in proposito, e il progetto di legge a quest' ora fu già presentato.

Abbiamo detto che gli onorevoli nostri rappresentanti strillarono troppo e fuor di misura. Spieghiamoci.

Se vi era caso in cui si dovesse strillar meno e parlare di più era precisamente quello. Non bisognava farci passare per un popolo che vuole la libertà, la indipendenza, la prosperità, e tutto il ben di Dio, che reclama strade ferrate, porti, lavori pubblici, istruzione publica, ec. ec. a patto che tutto ciò non gli costi un quattrino e che non abbia mai a slacciare i cordoni della borsa. Non bisognava farci passare per un popolo, il quale comprenda la unità nazionale nel senso che tutti gli altri debbano pagare per lui, e ch' egli non debba pagare per nessuno... per la buona ragione che il nostro cielo è più bello, il nostro suolo più ubertoso, e che in fin dei conti paghiam meno di tutti gli altri popoli d' Italia Non bisognava dimenticare che un popolo il quale parlasse presso à poco così, finirebbe un po' per volta col perdere il diritto di alzare la voce.

In fin dei conti non ci garba gran fatto sentirci dire che le provincie meridionali sono passive al resto d' Italia, e che non contribuirono nè coi soldati nè coi denari all' opera della unificazione. Vi è in ciò dell' esagerazione, e molta, vi è della ingiustizia, della falsità — e tale accusa non ci garba gran fatto.

Noi avremmo desiderato che i Deputati dell' Italia meridionale in quell' occasione strillassero meno, e parlassero di più.

Il linguaggio che avremmo voluto udire da loro, è presso a poco il seguente:

« Voi ci dite che senza denaro, non si fa nulla, che in tutta Italia c' è molto da fare, e nelle nostre provincie poi moltissimo, tutto — D' accordo con voi!

« Voi ci dite ch' è giusto, giustissimo che noi pure concorriamo a sostenere le spese del risorgimento Italiano, e pel compimento dell' opera nazionale — molto più che siamo gli ultimi chiamati a prender parte a tali spese, mentre poi saremo fra i primi a risentirne i beneficj, specialmente quando avremo la nostra naturale, legittima capitale, Roma — cosa che avverrà tra breve perchè, come disse il barone Ricasoli, essa è una *inesorabile necessità* — D' accordo anche in questo.

« Voi ci dite ch' è giusto, non solo, ma necessario distribuire egualmente i carichi su tutta la Nazione — e noi non domandiamo certo esclusioni o privilegi in proposito.

« Se si tratta di pagare, siamo quì: facciamo i conti e pagheremo ciò che dobbiam pagare — ben inteso — nulla più, ma neppure nulla meno, perchè non vogliamo essere da più, e non vogliamo esser da meno degl' Italiani delle altre Provincie.

« Ma se si vuole — ed è giusto — distribuire equamente i carichi, bisogna anche distribuire equamente i benefizj.

« La libertà costa caro — fu detto da un celebre economista — ma frutta molto. La grandezza nazionale assorbe molti milioni, ma son denari impiegati al cento per cento.

« Noi siamo quì a pagare, anche noi Napoletani, come pagano i Lombardi, i Piemontesi, i Romagnoli i Toscani — siamo qui a versare nelle casse dello Stato la nostra tangente di milioni — ma domandiamo, reclamiamo, il frutto, l' interesse del nostro denaro in tanta dose di libertà, di grandezza nazionale, di prosperità pubblica, di ordine interno, di sicurezza personale.

Pensate seriamente ad assicurarci tutto ciò — ecco ciò che domandiamo.

Prima di tutto noi vi chiediamo che sollecitiate con ogni possa l' armamento nazionale. — Siamo forti e saremo temuti, e quindi rispettati. Dacchè esiste il mondo i deboli hanno finito per aver torto — finora lo abbiamo saputo a nostre spese — è tempo che appreniamo anche il modo di aver ragione.

D' accordo che a Roma ci dobbiam andare col consenso della Francia — ma più soldati avremo, e più presto questo consenso verrà, poichè tanto maggior prezzo la Francia attaccherà alla nostra alleanza.

D' accordo che per la Venezia bisogna *aspettare la opportunità* — ma la opportunità può venir da un momento all' altro, e se non ci trova pronti, può nascere il caso che dobbiamo fingere di non vederla per non essere in grado di approfittarne.

D' accordo che dobbiamo tenerci cara l' alleanza francese — non vi è uomo pratico che possa negarlo — Ma se contate esclusivamente su quella, ponno nascere due casi: o che l' abbiate a pagar troppo cara — o che un bel giorno un avvenimento, che ora non prevedete, distruggendo o paralizzando quest' alleanza vi condanni all' isolamento. — E allora? — Se siamo deboli la reazione ci schiaccierà; se siamo forti, lotteremo con essa.

L' Europa, voi dite, finirà col darci ragione perchè non vuole la guerra — E sta bene — Ma perchè ciò avvenga, è necessario ch' ella ci sappia in grado di farla alla prima occasiosione — Allora potremo stabilir noi le condizioni della pace — se no, ci converrà subirle da lei.

Riassumiamo — prima condizione: armamento sollecito ed esteso.

Seconda condizione — prosperità pubblica — La prosperità publica ha per base la sicurezza — Finchè la sicurezza pubblica non è raffermata, finchè il paese è soggetto alle scorrerie del brigandaggio, finchè le comunicazioni sono pericolose ed incerte, finchè la proprietà non ha alcuna garanzia, il commercio langue, i capitali si nascondono, e la prosperità pubblica si spegne e sparisce.

Gli inglesi pagano molto all' erario, e nessuno se ne lagna, perchè essi sanno di concorrere a sostenere il più grande e ricco edificio nazionale, una prosperità che si riflette e si diffonde in tutti gli ordini del civile consorzio.

Quando il governo avrà dato alla publica prosperità la sua base ch' è la sicurezza interna, conviene che le dia il necessario sviluppo e compimento coll' affrettare la costruzione delle ferrovie, coll' ampliare e riordinare i porti commerciali e militari, coll' abbassare le tariffe doganali, colla costruzione delle vie provinciali, col dare una conveniente sistemazione al servizio marittimo, alle istituzioni di credito a sostegno del commercio, al riordinamento dell' istruzione pubblica, col rianimare le arti e le industrie, le une col libero concorso e cogli incoraggiamenti, le altre colla libera concorrenza e coi rapidi mezzi di comunicazione.

Se il Governo avesse pensato a far tutto ciò, o almeno a mostrarsi disposto a farlo, egli non avrebbe esitato come esitò e come pur esita ancora a chiederci il decimo di guerra, e noi non avremmo esitato a pagarlo perchè sappiamo anche noi che il tributo non è un peso, ma un beneficio, quando i cittadini per esso concorrono a stabilire le basi della ricchezza pubblica, e quindi della privata — perchè la prosperità d' uno stato non è che la somma dei beni individuali.

A queste condizioni, l'Italia meridionale è pronta a *pagare* e *pagherà* — *ma si ricordi il* Governo ch'essa avrà doppio diritto *di ripetere da lui i frutti de' suoi capitali* — la grandezza e la prosperità nazionale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 29 giugno.

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge che proroga la facoltà al governo di riscuotere le entrate e fare le spese pubbliche, fino al finire dell'anno.

La commissione propone che il decimo di guerra si estenda anche alla Toscana, ed il deputato Fenzi vorrebbe che tale disposizione andasse pure in vigore nell'Italia meridionale.

La discussione che sollevò quest'ultima proposta fu animatissima ed intricatissima. Essa occupò le due tornate che ebbero luogo nel mattino e nel pomeriggio.

Minervini, Pelsinelli, d'Ondes, Ricciardi, Plutino, Paternostro si oppongono all'aggiunta; gli uni credono che l'Italia meridionale sia già abbastanza gravata, gli altri perchè sembra loro che tale questione deve prima essere esaminata negli uffizi. Si propongono varii ordini del giorno; tra i quali uno che domanda l'abolizione nell'Italia meridionale del dazio esistente sull'esportazione dell'olio.

Mondoi fa intervenire nella quistione il catasto, Schiavoni l'istruzione pubblica; Polsinelli grida che a Napoli si fa la guerra all'elemento liberale; dopo di che si chiude la discussione generale; ma, esaminando i varii emendamenti, vi si rientra; rigettato qualche emendamento, se ne riparla, e così fino alla fine.

Terminò per riportare vittoria, dopo tanta confusione, un emendamento proposto dal Carutti; in cui si delibera che la camera voti la parte del progetto che autorizza semplicemente la riscossione delle imposte, ed il ministero presenti in questi giorni un progetto speciale per estendere a tutto il regno la sovrimposta nota nelle antiche provincie da quasi tre anni sotto il nome di *decimo di guerra*.

Adottansi quindi i primi quattro articoli del progetto di legge, e, proceduto allo squittinio secreto, 228 voti favorevoli convalidano la legge, essendo 252 i votanti.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco il testo della risposta del conte di Rechberg alla nota del signor di Thouvenel sul riconoscimento del regno d'Italia:

Vienna, 16 giugno 1861.

Ricevetti col vostro rapporto dell'otto di questo mese, num. 39, la nota che il signor Thouvenel vi indirizzò il 6 giugno in risposta a quella che voi gli avete consegnata il 28 maggio.

Noi ci affrettiamo innanzi tutto di esprimere a V. A. la soddisfazione colla quale noi prendiamo atto della assicurazione data dal signor di Thouvenel che il governo dell'imperatore dei francesi non aderirà per parte sua a nessuna combinazione incompatibile col rispetto che ci professa per la indipendenza e la dignità della Santa Sede, e con ciò che sarebbe in disaccordo collo scopo che ha la presenza delle truppe francesi a Roma.

Questa assicurazione, unita a quella che i sentimenti inspirati al governo di S. M. I. R. A. dalla situazione del santo padre sono perfettamente conformi a quelli provati dal governo francese, è di natura tale da calmare le apprensioni recenti e tanto vive che le ultime manifestazioni del Parlamento di Torino avevano fatto nascere in seno di tutti i paesi cattolici.

L'Austria e la Spagna si erano fatte organo di queste apprensioni: pieni di confidenza nelle intenzioni della Francia noi desideravamo peraltro essere raffermati nella convinzione che il Santo Padre non vedrebbe punto la sua triste situazione diventare ancora più penosa e che il sovrano pontefice non sarebbe punto ridotto alla crudele alternativa o di abbandonare la sua capitale, o di dovere condividerne il possesso coi suoi spogliatori.

Noi volevamo infine constatare una volta di più che noi eravamo disposti a prestare alla Francia, dal momento che lo avrebbe desiderato, il *nostro* premuroso concorso per mettere in salvo l'indipendenza del capo della chiesa.

Questo fu lo scopo del nostro ufficio e crediamo di potere oggimai felicitarci di averlo compito. In fatto sino a tanto che la protezione della Francia resta come adesso assicurata al Santo Padre, gli avversarii della Santa Sede sono condannati all'impotenza ed il sovrano pontefice può al pari di tutti i fedeli, attendere con calma e confidenza il momento della soluzione definitiva d'una delle più gravi questioni che abbiano mai agitato il mondo.

Questa soluzione definitiva — ho io d'uopo di ripeterlo ancora — non può consistere secondo noi che nel mantenimento integrale della sovranità temporale del papa. I molti dispacci che vi abbiamo indirizzato a questo riguardo, mio principe, non possono lasciarci alcun dubbio sui nostri sentimenti e sarebbe superfluo di entrare qui in una nuova discussione a questo riguardo.

Il signor Thouvenel dichiara che ai suoi occhi esiste una stretta connessione tra l'assestamento definitivo dei fatti, che hanno modificato in maniera tanto notevole la situazione della penisola, e la soluzione da darsi alla quistione romana. Io non so se la parola assestamento definitivo (*régularisation*) possa interpretarsi nell'unico senso che noi possiamo consentire ad attribuirle; vale a dire nel senso di un ritorno alle basi del trattato di Zurigo, solo punto di partenza legale, a nostro avviso, per l'assestamento della situazione della penisola. Sotto questa riserva noi riconosciamo volontieri la connessione di cui parla il sig. Thouvenel e noi saremo sempre disposti a considerare sotto questo duplice aspetto la quistione di cui si tratta.

Se la Francia non ammette oggi, come non la ammetteva un anno fa, la possibilità di un intervento a mano armata, se per conseguenza, la sola soluzione, che agli occhi nostri possa essere considerata come definitiva, deve essere ancora ritardata, noi consentiamo ad aspettare un momento più opportuno, deplorando però le sciagure che possono essere prodotte dalla prolungazione del presente stato di cose; ma le nostre vedute ed i nostri principii non sono perciò punto mutati.

Mi sia permesso di aggiungere, dacchè ho citato il trattato di Zurigo, che l'articolo 19 di quel tratto ci sembra abbastanza esplicito e tanto che le difficoltà inerenti agli affari di Roma non possano formare il solo ostacolo al riconoscimento per parte della Francia del sedicente regno d'Italia.

Io non voglio del resto, sig. principe, lasciarmi trascinare ad una discussione più particolareggiata della nota del sig. Thouvenel. Come io vi diceva nel principio di questo dispaccio, noi proviamo una soddisfazione sincera per le assicurazioni tranquillanti che vi sono date dal ministro degli affari esteri di Francia; penetrati da questo sentimento, noi non vogliamo scrutare minuziosamente il valore di ciascuna espressione.

Noi del resto bene intendiamo quanta parte si deve oggi lasciare al caso in ciò che risguarda l'Italia, e quale azione possano esercitare gli avvenimenti mano mano che vanno svolgendosi. Ciò posto, sarebbe cosa difficile sia per l'Austria, sia per la Francia il voler precisare con una scrupolosa esattezza l'andamento ed il contegno da tenersi in presenza di una situazione che può da un momento proclamare col sig. Thouvenel che le alte ragioni politiche si accordano coi più grandi interessi sociali per richiedere che il capo della Chiesa possa mantenersi sul trono occupato già da tanti secoli da' suoi predecessori. Noi ci affidiamo con fiducia alla Francia sperando ch'essa avrà cura di far rispettare la sua opinione e siamo disposti a secondarla con tutte le nostre forze, onde assicurare il trionfo incontestato di un principio che noi consideriamo come la base di ogni ordine sociale.

Aggradite, ecc.

Firmato — Rechberg.

Notizie Italiane

Riferiamo dall'*Espero*: Le ultime notizie che vengono da Roma confermano la notizia delle disposizioni che avrebbe preso **Pio IX** in caso di morte per assicurare l'elezione di un successore a imagine e similitudine sua.

A tale effetto vennero stabiliti nuovi e più spediti regolamenti per la radunanza del conclave e per la votazione dei candidati, affinchè la nomina del papa possa farsi speditamente.

L'Austria poi fa di tutto onde il conclave si tenga a Verona, sotto pretesto che a Roma gli eminentissimi non sieno liberi. L'imperatore Napoleone non permetterà *certamente* che si mandi ad effetto siffatto disegno.

— Si legge nel *Temps* del **28 giugno**: In seguito ad informazioni che ci sono pervenute da Torino, la combinazione che si tratterebbe di proporre all'accettazione della corte di Roma, farebbe entrare in certo qual modo gli Stati della Chiesa nell'unità italiana, riservando alla Santa Sede tutta l'amministrazione e tutte le rendite. Il papa e il re d'Italia risiederebbero insieme a Roma; i sudditi pontificii sarebbero allo stesso tempo cittadini italiani, con tutti i carichi e vantaggi annessi a questa qualità, e specialmente con l'obbligo di servire nell'armata italiana, e la facoltà di concorrere a tutti gl'impieghi e dignità del regno. Noi crediamo che su questa base versino i negoziati attualmente intavolati: continuiamo però a revocare in dubbio il consenso della Santa Sede.

— Il *Morning Post* scrive: « Il conte di Cavour non ha mai cessato d'onorare l'Inghilterra, e l'Inghilterra, onorando la sua memoria, onorerà se stessa. Però con vero piacere abbiamo saputo che i suoi amici personali e i suoi ammiratori politici hanno intenzione di elevargli nella capitale della Gran Bretagna un monumento degno di lui, in memoria degli eminenti servizi resi da quel grand'uomo di stato italiano non solo all'Italia, ma eziandio all'Europa e all'intero mondo civile.

« Lord Shaftesbury, che è sempre primo in tutto ciò che tende a promuovere il progresso nazionale o la concordia internazionale, ha preso l'iniziativa di quest'omaggio da rendersi alla memoria del signor Di Cavour, e noi non dubitiamo che egli non sia per essere abilmente e potentemente secondato dagli uomini più notevoli di tutti i partiti, i quali vorranno cogliere con premura quest'occasione per dimostrare quanto sieno afflitti della perdita che ha fatta l'Europa, e per manifestare i profondi sentimenti di rammarico che la morte del signor Di Cavour inspira all'Inghilterra. »

Notizie Estere

Si scrive da Berlino all'*Agenzia Havas*:

« In questo momento sono in corso negoziati tra i gabinetti di Berlino e Pietroburgo intorno al riconoscimento del regno d'Italia.

« È probabile che le due potenze agiranno di concerto in quest'affare, e bisogna sperare che l'interesse reale d'Europa prevarrà in que-

sta circostanza alle simpatie legittimiste delle due corti ».

— La stampa inglese si mostra lieta del riconoscimento del nostro regno per parte della Francia. Il *Times* ci dà, come di solito, dei consigli di moderazione. « Non è necessario, dice quel giornale, di far di Roma la *delenda Carthago* del patriottismo ». Esso crede in uno sviluppo pacifico del nuovo regno, il quale prima del formale riconoscimento della Francia non era che un' aspirazione (!), ed è ormai una certezza.

— Parlando dell' eventualità della morte del papa, l' *Ost-Deutsche-Post* così si esprime:

« L' elezione di un papa sotto l' influenza delle baionette della Francia farebbe della Santa Sede in un prossimo avvenire un potente alleato della preponderanza napoleonica. L' influenza austriaca, che una volta controbilanciava quella della Francia, è molto diminuita non solo perchè il conclave delibererà sotto la dittatura dei battaglioni napoleonici, ma anche perchè la potenza dell' Austria, ristretta alla Venezia, deve rimaner passiva, e l' imperatore dei francesi ha di fatto nelle mani la chiave della penisola. Per la prima volta, dopo tre anni, l' Europa intera, inclusa l' Inghilterra, comprenderà quale potente barriera opponeva la posizione anteriore dell' Austria alle usurpazioni della Francia in Italia. Un papa devoto alla Francia, un capo della cristianità appartenente forse alla stessa famiglia di Napoleone, porrebbe da Messina a Colonia e ad Aix-la-Chapelle la sua influenza nella bilancia in favore di una politica che distruggerebbe completamente l' equilibrio sul continente. »

— Il *Nord* scrive quanto segue:

La stampa austriaca, come si comprende facilmente, si mostra molto irritata del riconoscimento dell' Italia per parte dalla Francia. Cosa strana, e però facile a spiegarsi, che mentre gli austriaci di Parigi pretendono che con quest' atto la Francia ha sagrificato i suoi proprii interessi, quelli di Vienna sostengono che il riconoscimento è una calamità per Vittorio Emmanuele, e che la Francia non ha avuto l'intenzione che di creare un uomo ammalato di più per farsene il medico privilegiato. La *Gazz. di Colonia* risponde a questo con molto buon senso, citando l'allocuzione dell' uomo ammalato ai deputati romani, allocuzione, al dire di questo foglio, che non dinota nè un petto debole, nè una malattia di languore.

— Si scrive da Francoforte alla *Gazzetta d' Augusta*:

« Dopo che parecchi inviati hanno rifiutato di accettare documenti, passaporti, ecc., muniti del sigillo del regno d' Italia, ciò che sollevò una vera tempesta in una parte della stampa, si poteva supporre che la legazione sarda, per evitare altre difficoltà di questo genere, avrebbe cercato un mezzo termine. Ciò non si fece, ed essa persiste ad imprimere il bollo ed il suggello del *re d'Italia*, ed il visto della posta reca: *Visto alla legazione d' Italia.* La Prussia e la maggior parte degli altri Stati tedeschi non se ne adombrano, ed appongono senza difficoltà il loro visto. Si finirà naturalmente per invocare questo modo di agire come un riconoscimento di fatto, quantunque tacito, ed il riconoscimento reale ne sarà il corollario indispensabile. Non ci risulta che i governi in discorso abbiano fatta, ad imitazione dell'Austria, qualche riserva relativamente alle conseguenze che si possan dedurre da questa noncuranza.

— Il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Francia è il tema principale che discutono oggidì i giornali tedeschi. La *Gazz. di Colonia* risponde nei seguenti termini ai giudizii dei fogli austriacanti ed oltremontani:

« La *Gazz. d'Augusta* ha fatto una preziosa scoperta. « Il riconoscimento del regno d'Italia, dice essa, ci ha trasportati, in un sol « tratto, nel paese dei sogni, ma reca sorpresa « di veder passare sotto un silenzio assoluto « la questione di Venezia: invece si parla sempre più d'un regno lombardo-veneto sotto « *un arciduca austriaco* ».

« Forse che si crede realmente a Vienna che il minimo appello alla reazione basta a far ricadere nelle mani della casa d' Absburgo *tutto quello* che ha perduto in questi due anni ? »

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Roma 1 luglio 1861

Come già vi scrissi, nel giorno di S. Pietro, il S. Padre celebrò il consueto Pontificale. Compiuta la funzione, nel restituirsi secondo il costume processionalmente alla Reggia in sedia gestatoria, si fermava in mezzo alla Chiesa per pronunciare, col cerimoniale che verrà descritto dal *Giornale di Roma*, le proteste che soglionsi emettere in questa solennità per i violati diritti della Santa Sede; e quindi aggiungeva in termini generici di cogliere tal circostanza per confermare le proteste fatte nelle ultime allocuzioni contro le usurpazioni commesse dal *Re di Sardegna.* Voi vedete che i reclami del S. Padre non feriscono punto il *Re d' Italia.*

Nella sera ebbe luogo dal prospetto del Monte Pincio il solito spettacolo della girandola, e vi concorse molto popolo, desideroso di attestare, ma colla sola presenza, la pubblica letizia qui cagionata dal riconoscimento della Francia. Terminato appena questo spettacolo, avvenne un deplorabile incidente, che avrebbe potuto portare le le più funeste conseguenze, se non fosse stato il buon senso e lo spirito d' ordine che caratterizzano la nostra popolazione, e la prudenza ed energia dei gendarmi francesi. Mentre i primi gruppi della folla tornavano pel Corso dalla Piazza del Popolo, nelle finestre dell' ultimo piano di una casa *tuttora in costruzione*, situata dirimpetto alla Chiesa di S. Carlo e la cui proprietà misteriosa alcuni attribuiscono al sig. Jopi, altri al curato Seraiva, furono illuminati due trasparenti portanti l' uno il Campidoglio coll'Iride nazionale ed in alto un Angelo che incoronava il Re d'Italia; e l'altro una iscrizione di riconoscenza all' Imperatore dei francesi: contemporaneamente si accendevano pochi fuochi di bengala in quelle vicinanze. Accorsero tosto i gendarmi pontificii, e penetrati con qualche stento nella casa, ne tolsero il trasparente della iscrizione: ma non potendo fare altrettanto dell' altro, saldamente fissato con lunghi e spessi chiodi, ne lacerarono la tela a colpi di sciabola. A quest' atto una ventina di persone dell'infima plebe, che guidate da occulta mano — non saprei dirvi se sconsigliata o venduta — si erano fitte in capo di fare una dimostrazione in onta agli ordini contrarii propagati dal Comitato Nazionale ed al contegno calmo e dignitoso del popolo, incominciò ad urlare e fischiare a tutta gola. I gendarmi pontificii non vollero altro per iscagliarsi come jene sulla tranquilla popolazione e rinnovare le prodezze dell' anno scorso nel giorno di S. Giuseppe. Ne seguì una breve, ma accanita zuffa nella quale caddero due gendarmi feriti da varii colpi di coltello, e poco dopo spirarono; dalla parte dei popolani vi furono quattro o cinque feriti leggermente; e gravemente un facchino della ferrovia di cognome Lucatelli. Il capitano della gendarmeria francese M. Gilet, avvisando al pericolo che avrebbe corso la città se le provocazioni dei papalini fossero continuate, e se il moto si fosse propagato nella moltitudine ognora crescente che, tornando dalla girandola si accalcava nel corso, costrinse gli sgherri del Papa a desistere dagl' insulti, e sgombrata la Piazza di S. Carlo, fece deviare la folla per le vie laterali. Così non ebbe altro seguito questo miserabile tentativo, con cui pochi avventati — servendo, certo senza saperlo, alle mire e ai cenni della sanguinaria polizia clericale, che nei disordini cerca il pretesto a perpetuare l' occupazione straniera — potevano immergere nel lutto la nostra città, e compromettere i destini. I tristi però, o gli sciocchi, che ne seguono sbadatamente i pravi disegni, han potuto da questo fatto misurare la impotenza ed inopportunità dei loro conati, resi vani dalla concordia e dal senno di un popolo, che si fa un dovere di non obbedire che alla voce degli sperimentati cittadini da cui fu guidato sinora, e di aspettare con dignitosa pazienza il maturarsi dei fatti.

Da quattro giorni è incominciata la sottoscrizione pel monumento Cavour, e benchè clandestina, progredisce a meraviglia e colla massima regolarità. Una sola offerta è stata di scudi 150 pari a circa 800 lire italiane.

L' *Opinione* conferma la notizia, dataci dal nostro corrispondente torinese, che il gen. Durando richiamato a Torino sarebbe surrogato dal gen. Cialdini nel comando delle truppe stanziate in queste provincie meridionali.

— Rileviamo dal *Moniteur* che il sig. Billault, ministro senza portafoglio, è incaricato dell' *interim* dell' interno durante l' assenza del signor di Persigny.

— Stando alla *Corrispondenza autografa* di Vienna, l' armata ducale modenese che trovasi, com' è noto, a Bassano e dintorni, verrebbe sciolta nel prossimo mese. Il duca di Modena si recherebbe in tale occasione nel Veneto, onde prendere congedo dalle sue truppe.

— La *Corrispondenza Stern* riceve da Vienna la seguente notizia: Sua Maestà l' imperatrice è in uno stato di salute assai grave. I medici hanno scoperto l' esistenza d' una pustola in un polmone; i piedi le si gonfiano; l' imperatrice si avvia a Corfù col presentimento della sua prossima morte. I medici temono una decomposizione del sangue.

— Secondo la corrispondenza parigina dell' *Italie*, il conte Arese avrebbe fra gli altri incarichi della sua missione, quello di saggiare in modo vago ma chiaro di qual occhio l'Imperatore vedrebbe una guerra nella Venezia coordinata colla insurrezione ungherese.

— In Inghilterra, secondo la stessa corrispondenza dell' *Italie*, sono già pronte ed organizzate compagnie di volontari, armi ed uniformi per accorrere in aiuto all' Ungheria, tostochè venga a scoppiare un movimento.

— Scrivono da Pesth alla *Bullier*:

« I capi del movimento ungherese si sono accertati che in questo momento possono disporre di 40,000 antichi *honved*; numero che potrebbe essere facilmente raddoppiato. » Ciò vuol dire che anche l' Ungheria aspetta la lotta e vi si apparecchia.

— In Inghilterra, Riccardo Bethel, barone di Westbury, fu definitivamente nominato lord Cancelliere in surrogazione di lord Campbell defunto.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Siamo in grado di smentire nel modo il più formale la voce corsa della dimissione del signor De Schleinitz, ministro degli affari esteri di S. M. il Re di Prussia.

— La stessa *Patrie* dichiara premature le apprensioni cui diede origine la morte del sultano; il foglio officioso dichiara quindi che ad Abdul-Aziz, se disposto a tentare nobili sforzi, non farà difetto l'appoggio della Francia, « aiuto tanto più prezioso in quanto che è del tutto disinteressato (!?) ».

— Gli ultimi dispacci del signor di Lavalette da Costantinopoli a Parigi danno però qualche inquietudine circa l'attitudine del governo turco.

Pare che il nuovo Sultano sia fanatico degli Inglesi e voglia spingere la sua simpatia per la Gran Brettagna fino ad associarsi alla opposizione inglese pel canale di Suez, formalmente osteggiando il progetto del sig. di Lesseps. Pare che il Sultano abbia già avuta una conferenza se non personale, essendo l'ambasciatore inglese ammalato, almeno per mezzo di terza persona, col signor Bulwer.

— Le notizie giunte da Lisbona presentano la situazione come pericolosissima : finanze, amministrazione, esercito, trovansi in piena disorganizzazione. Parlasi del ritiro del ministero e di una probabile dittatura del maresciallo Saldanha.

Cronaca Interna

A Sora i briganti appiccarono il fuoco alla gran fabbrica di carta, *Lefèvre*. Ci assicurano che il danno sia gravissimo; si trattava di una delle più grandi fabbriche di carta delle nostre provincie.

In quei dintorni i briganti stessi s'impadronirono d'un giovane appartenente a ricca famiglia, poscia, trattolo nei monti, inviarono ai parenti intimando loro una fortissima taglia per riaverlo. I parenti risposero che volevano prima essere accertati ch' egli fosse realmente in loro mani: inviassero un indizio qualunque. Il giorno dopo ricevettero il naso del povero giovine. La famiglia e il paese, indignati, mossero in traccia dei briganti, ma non trovarono sulla via che il cadavere dell'ucciso, fatto a pezzi. Simili eccessi non hanno bisogno di commenti !

Se però questi fatti son veri, è vero altresì che le riscaldate immaginazioni esagerano i pericoli e ne vedono là dove non sussistono affatto. Ecco, a provarlo una bizzarra scena avvenuta non più tardi di ieri:

Una bandiera bianca fu veduta sventolare sulle colline di Posillipo: questa notizia in un baleno serpeggia, si diffonde, s' accredita, e, come sempre avviene in simili casi, s' ingrossa straordinariamente. Non è più una bandiera bianca soltanto, sono due, sono tre; e dietro loro i briganti a grossissime schiere.

Alcuni onesti cittadini corrono a darne avviso alle Autorità. La Questura, prima avvisata, inviò sul luogo un forte distaccamento di Guardie di pubblica sicurezza.

Or bene: lo credereste? Le bandiere bianche tenute cotanto non erano che pacifici e non politici pannilini che si asciugavano al sole, inconscii degli allarmi che involontariamente destavano.

— Ieri stesso sull' imbrunire le Guardie Nazionale della Sezione di S. Giuseppe arrestarono dopo breve conflitto tre individui, certi Niccola e Raffaele Nappa e Luigi Zebimbo, che gridavano *Viva Francesco II*. Essi nell' opporsi alla forza riportarono gravi ferite.

Una buona nidiata di questa canaglia cadde ieri nella rete. Presso Castel Sant' Elmo sette buoni ed onesti reazionarii stavan tra loro concertandosi sul modo più sicuro e più comodo di recarsi in Terra di Lavoro per unirsi alle bande di briganti ed esercitarvi quel nobile mestiere in nome di S. M. Francesco II. Ma pare vi fosse chi li ascoltava perchè furono tutti sette bravamente presi ed inviati a terminare in prigione il lor conciliabolo.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — L' Imperatrice resterà a Fontainebleau coll' Imperatore. Quantunque i giornali asseriscano che lo stato di salute di Napoleone sia allarmante (*Quali Giornali?*) egli si recherà a Vichy — Sembra prossimo il riconoscimento del regco d' Italia per parte della Spagna.

Pesth 1 — L' Ungheria rifiuta la proposta dell' Imperatore di una revisione dell' Indirizzo.

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2.

Patrie — Lunedì. — È inesatto che Thouvenel abbia ricevuto la deputazione di Roma, — La *Patrie* dice, che il Papa ha celebrato pontificalmente il 28 (1)—la sua salute è ristabilita, S. Santità doveva ricevere il corpo diplomatico lunedì. — Nel processo di Patterson la domanda degli eredi Patterson fu dichiarata illegittima: la sentenza dei primi giudici fu confermata.

(1) *Vedi il nostro carteggio da Roma pubblicato nel Numero dell' altro ieri.*

Madrid, lunedì—La *Gaceta* ha un dispaccio, in cui si legge: una banda di repubblicani in numero di 300 è nei dintorni di Lora sotto il comando di Alberto Loja. La banda è vigorosamente inseguita.

Cattaro 30. — Abdi pascià, attaccato dai Montenegrini a Nehai, respinse l'attacco — i Montenegrini ritiraronsi sulle montagne.

Pesth lunedì. — Ghiczy e Appony hanno comunicato alle Camere, che saranno aggiornate a tre giorni.—Notizie da Vienna dicono, che i diplomatici consigliano un mutamento nella forma attuale dell'indirizzo.

Parigi 2. — Assicurasi che l' Arcivescovo di Chambery riceverà il cappello di Cardinale.

Cassel lunedì. — La 2.ª Camera ha adottato la proposta del Comitato per la costituzione. La Camera fu immediatamente sciolta.

Napoli 3 — Torino 2

Parigi 2 — Costantinopoli 1 — Lettura dell'Hat— liberalissimo — Conferma nei loro posti Gran Visir, Ministri e funzionarii, invitandoli ad adempire il loro dovere — conserva tutte le leggi promulgate — assicura l'uguaglianza di tutti i sudditi senza distinzione — prescrive ordine per l' economia delle finanze — Il Sultano ha ricevuto gli ambasciatori in udienza solenne — Vamiet Pascià è nominato Ministro della guerra. Daoud e i Commissarii europei partono per la Siria.

Fondi piemontesi 73. 00 — francesi 3 0[0 67 65 — 4 1[2 0[0 96 75—Consolidati inglesi 89 1[2. — *Vienna* lunedì — Metalliche 68. 15.

Napoli 3 — Torino 2.

La Camera dei Deputati, dopo respinta la questione pregiudiziale, proposta contro la discussione del progetto per la concessione delle ferrovie da Napoli al Mare Adriatico da alcuni Deputati e dai concessionarii Adami e Lemmi come loro pregiudizievole, prese a discutere la suddetta concessione fatta ai signori Talabot. Questa fu combattuta dai Deputati Levi e Susani, e fu da molti difesa.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Roma — Sommossa degli allievi del Collegio S. Michele — Grida di viva Garibaldi (1).

(1) *Per la vera importanza e le conseguenze di questo fatto rimandiamo i lettori alla mentovata nostra corrispondenza da Roma.*

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Madrid lunedì sera. — I faziosi furono attivamente inseguiti. Assicurasi, che sono circondati in Lora. Non dubitasi del loro pronto esterminio.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi — Vienna — Alla Camera dei Deputati Schmerling ha comunicato un rescritto dell'Imperatore alla Dieta Ungherese. L' Imperatore ha appreso con rammarico le discussioni della Dieta relative ai suoi diritti incontestabili e legittimi come Re di Ungheria. Tuttavia l'Imperatore li considera piuttosto come traviamenti individuali, che sentimenti della Dieta. L' Imperatore considera suo dovere rifiutare l' indirizzo, contrario al rispetto dovuto alla sua persona; e desidera pertanto di pronunziarsi senza riserva intorno a questa importante questione, quando sia contenuta nell'indirizzo in forma compatibile con la dignità della sua persona e coi diritti ereditarii. L'Imperatore saprà difendersi da qualsiasi attacco. Il Governo spera che sia prossima la soluzione di questa importante questione.

Dispaccio particolare del Pungolo

Parigi 2 luglio.
Napoli 3 luglio.

Una lettera autografa dell' Imperatore indirizzata al Papa assicura la sua protezione al potere spirituale; del temporale non si fa parola.

Una nota d' Antonelli protesta contro il riconoscimento da parte della Francia — nega l' esistenza di un' Italia — dice il riconoscimento incoraggiare e legittimare l'invasione — e termina appellandosi ai sentimenti cattolici dell' Imperatore.

BORSA DI NAPOLI — *3 Luglio 1861.*

5[0[0 — 73 5[8 — 73 5[8 — 73 5[8.
4 0[0 — 65 1[2 — 65 1[2 — 65 1[2.
Siciliana 74 1[8 — 74 3[8 — 74 3[8.
Piemontese 72 1[2 — 72 1[2 — 72 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 4 Luglio 1861 — Milano N. 183

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 1 Luglio.

(M) Lasciando un pò in disparte, per oggi, la politica esterna, permettetemi che io mi occupi alquanto di alcuni punti interessanti della nostra amministrazione interna, su cui deve in questo momento riposarsi in particolar modo l'attenzione del governo, e la stampa libera del nostro paese. La confusione che nasce sempre in ogni innovamento e cangiamento di cose in uno stato, arreca con se una certa quale distrazione degli affari interni che non permette al pubblico in generale di occuparsene come dovrebbe. Assorto del resto nel punto principale della questione politica che si va agitando da tanto tempo, e che deve compiersi con la tanto sospirata Unità Nazionale, il nostro popolo porge una attenzione secondaria, per non dir minima, su certi fatti importantissimi che hanno luogo ne' gabinetti particolari di alcuni de' nostri ministri e che hanno nullameno una importanza immensa, vitale dico, per l'avvenire industriale e commerciale dell' Italia. Avrei voluto attendere ancora qualche giorno prima di entrare in tale materia, ma due cose mi fanno smuovere dal mio proposito: Il fatto di una o due convenzioni o contratti testè conclusi dal ministro dei lavori pubblici, e le parole pronunziate dall' onorevole presidente de' Ministri alla camera dei deputati. Le parole del barone Ricasoli sono queste:

« Le popolazioni rinfrancate dalla libertà, re-
« se confidenti del sentimento della sicurezza,
« attenderanno al lavoro ed all' industria, ripren-
« deranno per terra e per mare gli antichi com-
« merci, li amplieranno, e svolgendo attivamente
« tutti gli elementi di quella potenza economica
« sì generosamente favorita dalla natura, faranno
« fiorente e ricca la nazione. »

Or bene: partendo da questa dichiarazione, io farò osservare che appena, anzi di mano in mano che si andava liberando ogni benchè picciola frazione di provincia italiana, cominciando dalla Lombardia, dopo la guerra del 1859, sino alla annessione delle provincie meridionali, Compagnie inglesi e francesi fecero al nostro governo molte e varie proposizioni per concorrere alla prosperità del nostro paese, offrendo capitali per iniziare una infinità di opere concernenti l'Industria, l'Agricoltura, il Commercio, e le Finanze d'Italia. Come è facile ad immaginarsi, questi progetti, codeste offerte, avevano in generale un motore di speculazione. Scorgendo codesti signori nella Italia libera e indipendente un campo vasto e ricco, da *exploiter*, si fecero premura di prevenire avvenimenti che erano nel cuore, nella mente di tutti, ma che pochi speravano vedere avverati sì prontamente. Quindi offerte di danaro, proposte numerose di lavori agricoli, ferrovie, intraprese marittime, scavazioni di miniere, fonderie di ferro, arsenali, ec. E quando si fu sicuri del Riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia, queste offerte, codesti progetti presero più ampie proporzioni; tutte più o meno vantaggiose al nostro paese, sotto varî aspetti.

Prima cura del Ministro de' Lavori Pubblici era per conseguenza quella di non trattar troppo leggermente codesta sorta di affari. Italia ricchissima per natura, offre mezzi infiniti, immancabili allo speculatore, al capitalista. Doveasi dunque studiare profondamente i diversi progetti, le varie proposizioni che ne venivano e ne vengono tuttora dall' Estero. Io non entrerò qui ad enumerare e spiegare la quantità e qualità degli affari proposti: ciò mi condurrebbe troppo lontano e lederei in pari tempo gl' interessi stessi del mio paese; ma accennerò ad una circostanza o due, le quali appartengono ai così detti fatti compiuti, e ciò perchè serva di avvertimento e d'insegnamento, onde le cose possano in seguito avere un risultato più vantaggioso ai nostri interessi. Non è un' accusa che formulo contro il signor Ministro de' Lavori Pubblici; è un fatto che espongo, sul quale mi permetterò soltanto di fare al sig. Peruzzi alcune domande categoriche.

Tre compagnie marittime presentarono al signor Ministro de' Lavori Pubblici un progetto accompagnato da offerte speciali, per la impresa della navigazione o servizio delle coste italiane: due compagnie inglesi, una italiana: le due prime rappresentate, l'una dal signor Robinson, l'altra dal signor Thomson; quella italiana aveva a rappresentante il signor Fiorio di Palermo.

Nel *capitolato* per la concessione di un servizio postale e commerciale nel Mediterraneo è detto:
« A guarentigia dell' esatto adempimento delle
« obbligazioni assunte col presente contratto, la
« società concessionaria dovrà fornire al Governo
« una cauzione di lire 500,000 in cedole del De-
« bito pubblico debitamente vincolate, od in nu-
« merario da versarsi nella cassa dei depositi e
« prestiti nel termine di *giorni quindici* dall' ap-
« provazione del contratto.

Cito intenzionalmente questo paragrafo importante, perchè spiegherà meglio l' accaduto che sto per narrare, ed a cui spero il signor Ministro dei Lavori Pubblici vorrà dare ampia e soddisfacente risposta.

Il signor Robinson, a nome della sua Società, proponeva al Ministro Peruzzi un contratto per la linea di Ancona ad Alessandria di Egitto, ec. Il signor Peruzzi rispondeva che non potrebbe niuna Compagnia di navigazione ottenere contratto per la Corrispondenza Orientale, se prima non si assumesse il servizio delle coste del Mediterraneo. Il sig. Robinson aderiva a questa domanda e proponeva avrebbe fatto il servizio, come è esposto nel *Capitolato*, mediante pagamento dalla parte del governo alla Compagnia di lire 21, 50 per ogni lega di distanza.

In questo frattempo il signor Fiorio di Palermo, si offriva per lo stesso servizio, reclamando soltanto lire 20 per ogni lega. Era già un beneficio, ed economia ottenuta sull' altro contratto.

Finalmente, dietro avviso ricevuto, il sig. Thomson, capo della *Italian And Oriental Steam Navigation company*, fondatasi con un capitale effettivo di 25 milioni di lire, allo scopo di intraprendere il servizio diretto e celere del Mediterraneo e dei mari orientali, offriva più *sicure* e più *economiche* proposte al signor Peruzzi, per lo stesso servizio richiesto, non reclamando che lire 15 per lega; cioè 6 1/2 meno di Robinson, e 5 del Fiorio, e con maggiori vantaggi materiali.

Or bene il signor Thomson veniva cinque giorni or sono graziosamente accolto dal signor Peruzzi, il quale lodando altamente la sua proposta esprimeva la sicurezza che il contratto sarebbe stato concluso con lui; ma aggiungeva dovesse *immediatamente* fare il deposito richiesto dal capitolato in luogo di aspettare 15 giorni come vi è detto. Il sig. Thomson telegrafa a Londra chiedendo il deposito richiesto. Si presenta nuovamente al Peruzzi, il quale con molto bel garbo gli annunzia che aveva fatto il contratto colla casa Robinson al 21 1/2.

Ora domandasi semplicemente al sig. ministro Peruzzi, quali sieno stati i motivi segreti che lo indussero, a danno grandissimo degl' interessi del paese, a preferire la proposizione del Robinson a quella del Fiorio o meglio del Thomson? So di certo che gli stessi carichi assunti dal Robinson sarebbero stati assunti dal Thomson colla sola diversità che quest' ultima compagnia offriva, coll'economia di sei lire e mezzo per lega, un *doppio* materiale di trasporto del primo il quale non potrà mai trovarsi in caso di far fronte al suo impegno, cioè di cominciare il servizio col primo del prossimo agosto, per mancanza di codesto materiale, voglio dire il servizio regolare come venne stabilito e come il pubblico ha il diritto di pretendere. Aspetterò la risposta del signor Ministro prima di entrare in altre particolarità su altri affari in corso.

Vi trattenni distesamente su questa materia perchè la considero della massima importanza per il nostro paese.

I *privilegi* e le *consorterie* debbono cessare. Esse sono rovinose alla prosperità del nostro paese. Si deve principalmente mirare all' economia ed ai mezzi più pronti e più efficaci al pubblico bene. Non è sacrificando più milioni per favorire que-

sto o quello, che si giungerà mai ad ottenere quei risultati che dobbiamo attendere dalle favorevoli condizioni della Penisola. E questo dico perchè mi è noto che sono stati presentati al nostro governo stupendi progetti per lo incremento dell'industria e del commercio in Italia e per dare un pronto sviluppo a tutte le forze vitali del paese, ma che corrono rischio di fare la fine della proposta Thomson, se la pubblica stampa non incomincia a fare udire la sua voce autorevole illuminando la coscienza pubblica, e additando i mezzi per conseguire il bene del paese.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 27 giugno

L' ambasciata ottomana ha ricevuto oggi un dispaccio telegrafico in cui il Governo d' Abdul Aziz l' informa che intorno alle questioni relative alla politica estera, il nuovo Sultano seguirà la stessa linea di condotta del suo predecessore. Vely Pascià è incaricato di fare questa dichiarazione al Governo dell' Imperatore.

Il rappresentante della Porta si è presentato difatti a Thouvenel, e gli comunicò il dispaccio ricevuto. Non è qui luogo di giudicare la portata di codesta dichiarazione, mi basta farvi delle prudenti riserve; so per altro che ogni nuovo Sovrano si obbliga di non romperla bruscamente coi principii che hanno ispirato la politica del suo predecessore.

Prima d' intrattenervi del giudizio che preoccupa tutta quanta Parigi, permettetemi di fare un digressione sulla polemica che ha avuto luogo tra il *Débats* ed il *Constitutionnel*. Non è ch'io voglia immischiarmivi, ed erigermi a giudice tra il signor Grandguillot ed il signor Alloury — Il redattore del *Pays* si è assunto lui questo incarico, e credo che nessuno degli avversari gliene sappia grado. Ciò che c' è di notevole in questa polemica è la maniera onde terminò. Un arcana influenza chiude ad un tratto la bocca al redattore del *Constitutionnel*, lo disarma, e lascia la libertà del motteggio al suo avversario. Già tre volte toccò di tali sconfitte codesto giornale, e oggi per la prima volta egli osa mostrare un dito della mano che lo trattiene. La lettera ch' egli riproduce e che non è firmata, la lettera che gli suade paternamente di non continuare gli attacchi al giornale del *Débats*, è l' espressione mite e cortese di una volontà superiore, che gli amici del *Débats* hanno tirato dalla loro.

Eccomi al processo *Mirès* — Non vi faccio il resoconto dei dibattimenti, che troverete nei giornali della sera, ma ciò non basta a somministrarvi una idea esatta della cosa; essi non vi diranno del rumore che se ne fa a Parigi, delle passioni che il sig. Mirès, con la sua energia, colla sua tenacità, ed il suo fiero atteggiamento ha saputo destare in tutti gli ordini della società. Egli si presentò all' udienza un pò pallido, ma con piglio risoluto, salutò tra l' uditorio alcuni suoi conoscenti, scambiò alcuni segni di mano co' suoi avvocati. La sala era riboccante di gente. Si fece l' appello dei testimoni, Mires ne ha 45 contrari, 17 favorevoli. Furono distribuiti per la sala molti esemplari dello scritto di cui si è parlato, intitolato — *Ma vie, mes affaires à mes juges*. Codesto scritto contiene delle curiose rivelazioni, e molti ragguagli che non sono senza interesse a dimostrare la parte finanziaria rappresentata dagli Israeliti del nostro tempo, e la differenza che corre tra gli Israeliti del Nord e quelli del Sud. Mirès dà la preferenza a questi ultimi, il sig. Rothschild vi è malconcio dal sig. Mires; è un Israelita del Nord.

I membri del consiglio di Sorveglianza eran presenti, eccetto il signor Visconte Simeon, ed il signor di Pontalba, il denunziatore dell' accusato.

Non posso farvi intravedere i risultati del processo; i dibattimenti d' oggi non sono giunti a tale da far presentire la sentenza dei giudici. Domani si ascolteranno i testimoni, e probabilmente prenderà la parola la procura di Stato. Sabbato toccherà agli avvocati, e forse il giudizio finale uscirà la sera — Si dice che Mirès nutre poca speranza di esser messo in libertà.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 giugno.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di 500 milioni.

Lafarina imprende a rispondere al deputato Ferrari.

Il sistema del sig. Ferrari sarebbe in opposizione a quello del governo. Il concetto del governo è la continuazione di quello del Conte di Cavour, è l' unità.

Intorno ad esso si raggrupparono tutti i membri dei partiti nazionali, provenienti dalle varie parti d' Italia, conservatori e rivoluzionarii: si tennero in disparte i soli clericali ed i matti.

Da ciò il grand' atto di conciliazione che è la politica del nostro governo. Questa noi vogliamo, e fa opera antitaliana chi vuol riandare il passato. Vogliamo il governo forte, e specialmente osservatore scrupoloso della legge, la quale sola può dare la libertà.

L' oratore passa in seguito a dimostrare che la maggioranza è quella che ha preso l' iniziativa del movimento in varie parti d' Italia. La maggioranza ha deciso la spedizione di Crimea, mentre la minoranza la avversava: ha fatto appello ai volontari mentre dagli scanni della minoranza partivano voci che lo dissuadevano dicendo, che i volontari sarebbero posti fra i francesi e gli austriaci.

Si può benissimo trovare errori negli atti del governo, e tutti i governi ne fanno; ma esso ha pure compite le grandi cose e fatte radicali riforme Epperciò la rivoluzione italiana ebbe simpatia in tutta Europa.

Ma se l' indirizzo del governo e della maggioranza non è il migliore, io dirò alla minoranza: datecene un altro attuabile, e noi lo appoggeremo.

L' oratore passa a parlare della questione più vitale, la questione di Roma. La minoranza è divisa su questa questione. Altri vorrebbe andarvi coll' alleanza francese, altri contro, altri vorrebbe andarvi in processione.

Si applaude alla concordia e si va gridando *pace;* la minoranza acceda ai principii della maggioranza, non dirò della Camera, ma della nazione, ed allora la pace, la concordia è bell' e fatta.

Seggono nella maggioranza uomini che hanno giuocata la vita fino dal 1821, 1831 e 1848: uomini che han preso parte a tutte le battaglie nazionali. Nella sinistra sono protezionisti, clericali (rumori a sinistra); e l' altro giorno quando Crispi dichiarò che egli e tutti i suoi amici politici avrebbero votato contro la legge, sorsero tosto varie voci di protesta. Conchiude che vota per il prestito.

Ferrari. Ringrazio il signor Lafarina di aver rammentato il mio giuramento. Lo scopo della mia vita fu di giungere a questo giuramento. Io fui de' primi a parlar di costituzione, de' primi a far guerra al Papa ed all' Austria. Son le mie idee che hanno trionfato, e il giorno in cui si accettarono le mie idee, io accettai le persone.

Voi avete costituito delle esclusioni. Ma il primo atto di concordia, alla vigilia della guerra, si fu di dar l' amnistia, di chiamar tutti. Voi avete stabilito delle esclusioni nel 1859, in Sicilia, dovunque.

Il Piemonte è grande, e lo fu sempre, perchè egli seppe sempre opporre alla Francia tutte le forze italiane. Voi menate vanto dell' alleanza francese. Ma quest' alleanza venne imposta dalla forza delle cose dopo il famoso motto: *l' Italia farà da sè*. Voi non avete iniziativa, voi non aveste il coraggio di dirvi unitarii che all' ultimo momento. Voi v' attenete ad un filo, e non potete metter piede in fallo senza compromettter tutta l'Italia. Io vorrei pur sapere che cosa abbiate fatto voi altri.

Noi non siam qui per far programmi ministeriali; siam qui per difendere la libertà, la libertà universale. Badate a voi; a forza di dire che combattete la rivoluzione voi provocate l' alleanza dell' Austria con la rivoluzione.

Rivolge poche parole di risposta al Ministro dell' Istruzion Pubblica, quindi prosegue:

Poichè ho la parola risponderò al general Pettinengo Avevo bisogno di riflessione per rispondergli e posso farlo adesso. Io non avevo mai accusato il Pettinengo, benchè il vecchio gabinetto aveva concesso al ministro la facoltà di trattar a suo beneplacito e senza aggiudicazione. Mantengo la mia critica. Molti si lagnano della soppressione delle aggiudicazioni; il lavoro è fatto monopolio.

Signori generali, fate il debito vostro, ma lasciate che noi facciamo il nostro, di invigilar sul denaro dei contribuenti.

Fu detto dal dep. Cini che la rendita austriaca era più depreziata della piemontese. Io credeva invece che non v' abbiano banchieri i quali non cambino rendita piemontese in austriaca. Ogni nazione ha le proprie risorse; la risorsa dell'Austria si è d'essere confederata alla Germania. L'Austria è una potenza che muore; ma noi siamo una potenza che nasce. E per far nascere una nazione vuolsi qualche cosa di più che il governo attuale.

Bastogi. Il disavanzo secondo il bilancio è di 314 milioni. Questo va distinto in ordinario e straordinario. Lo straordinario fra le diverse provincie è 192 milioni. L' ordinario di 122 milioni.

Si sono diminuite le imposte per 49 milioni e così il debito ascende a 171 milioni. A ciò si cercò di provvedere con un imprestito di 500 milioni.

Si è domandata questa somma, prima per coprire il disavanzo, poi per i lavori pubblici, per l' esercito e per la marina. Ciò si conosce dal Parlamento.

Il ministero deve far vedere come intende equiparare le spese alle entrate. Primo col diminuire le spese; 2.° coll' incremento della ricchezza; 3.° coll' aumento delle entrate.

Il ministero intende studiare quali siano le spese che si possano diminuire. L' incremento delle ricchezze dipende dal ministero di agricoltura e commercio. In quanto all' aumento delle entrate si farà col riordinamento delle imposte e coll' aumento.

Le spese diminuiranno a misura che spariranno le cause che le hanno accresciute. Si attiverà un miglior metodo di percezione.

Il ministro accenna a molte riforme e miglioramenti con cui si propone di ristorar le finanze e prega la Camera a votar le leggi ch' egli presenta.

Musolino dichiara di non votare l' imprestito perchè non approva la politica del ministero, e di lasciare alla maggioranza la responsabilità del presente e dell' avvenire.

Nega che la Francia voglia seriamente l' unità italiana. La Francia facendo guerra con noi, non mirò che ad assicurarsi la linea delle Alpi e indebolir l'Austria.

L' alleanza francese cessò a Villafranca, non v' hanno più tra Francia e noi che delle relazioni più o meno amichevoli; e il governo s' inganna se crede che la Francia lo condurrà a Roma.

L' oratore, esposte le condizioni incerte della Francia, domanda che si tenti ogni via di pressione morale per andare a Roma.

Farini. Dice che il sig. Reizet, se gli ha detto che seguendo una politica contraria a quella del

l'imperatore, non avrebbe nessun aiuto, nulla disse che potesse offendere la nostra dignità.

In quanto al suo viaggio a Ciamberi, dice che come Ministro di Vittorio Emanuele non poteva ricevere colà, o altrove nè consigli, nè ordini. Il governo avea già stabilito quello che mandò poscia ad esecuzione, e non era disposto ad accettare verun consiglio, tanto meno comandi *(bravo)*.

Il signor Mussolino trova fatale per noi l'alleanza colla Francia, io invece, aggiunge con forza, la trovo necessaria, e dico che ci ha portato grandi vantaggi, per cui dobbiamo a quella nazione la più grande riconoscenza *(Bene, applausi)*.

Notizie Italiane

La *Monarchia Nazionale* si crede in grado di annunziare il risultato delle ultime elezioni politiche a Torino, che sarebbe il seguente:

1.° Collegio — barone Ricasoli.
2.° » — commend. Miglietti.

— Il nostro corrispondente torinese accennò ad un tale, soprannominato *Maschera di Ferro*, a cui si attribuisce il disegno di uccidere il gen. Garibaldi. Or ecco quanto troviamo in proposito in un carteggio da Sassari (Sardegna) alla *Gazzetta di Torino*:

Non so quanto vi sia di vero nell'asserzione che si cerchi di attentare alla vita di Garibaldi. In Sardegna però si parla di un tale soprannomato *Maschera di ferro*, il quale avrebbe, alcun tempo fa, chiaramente espresso che anche a costo della sua vita voleva tor di mezzo il generale. Non si sa a che paese appartenga, nè la causa di questo suo infame *progetto*. In ogni caso e per quanto assurde possano essere tali notizie, non sarà cosa mal fatta l'invigilare seriamente gli approcci dell'isola di Caprera.

Vengo assicurato che il figlio del generale Garibaldi si interessi vivamente per iscoprire la verità di tale notizia, ed abbia chiesto che siano rinforzate le stazioni dei carabinieri ed aumentata la vigilanza.

— Riferiamo con riserva il brano seguente del *Temps*, in cui accennasi ad un progetto di componimento tra il Regno d'Italia e la Santa Sede:

Giusta le informazioni che ci giungono da Torino, la combinazione che tratterebbesi di proporre all'accettazione della corte di Roma, sarebbe di far entrare in una certa misura gli Stati della Chiesa nell'unità italiana, riservando alla Santa Sede l'amministrazione e le rendite. Il Papa e il Re d'Italia risiederebbero insieme a Roma, e i sudditi pontificii sarebbero al tempo stesso sudditi italiani con tutti gli aggravii e i vantaggi che vanno congiunti a questa qualità, e singolarmente coll'obbligo di servire nell'esercito italiano e la facoltà di concorrere a tutti gli impieghi e le dignità del regno. Questo scioglimento fu da noi indicato in occasione della notizia del riconoscimento del Regno d'Italia, e crediamo che i negoziati si volgano intorno ad esso. Continuiamo del resto a rivocare in dubbio l'assentimento della Santa Sede.

Notizie Estere

— La *Gazz. di Vienna* dice che è stata invitata a pubblicare la seguente smentita:

« I giornali annunziano, dietro la *Corrispondenza autografa*, che le truppe del duca di Modena sarebbero sciolte, e che il duca si renderebbe nel Veneto per congedarsi da loro. Questa notizia, di cui noi non ricercheremo le tendenze, è falsa. S. A. il duca da poco tempo ritornato da Bassano, non vi ritornerà forse fra breve, ed in ogni caso non lo farebbe per congedarsi dalle sue truppe. Se la *Corrispondenza autografa* s'interessa alle truppe modenesi, possiamo annunciarle che fu comandata a Vienna una quantità di panno per loro uso, che deve essere consegnata loro per la fine del 1862 ».

— Il barone Der Pfordten, plenipotenziario bavarese alla Dieta di Francoforte, incaricato da due mesi di redigere il rapporto sulle ultime dichiarazioni danesi circa i due ducati danno tedeschi, lo ha finalmente presentato. Esso non è, come erroneamente disse il dispaccio telegrafico, un invito alla guerra mediante la così detta *esecuzione federale* contro la Danimarca; ma però è violento, e suggerisce di non cedere punto quanto all'Holstein ed al Lauenburgo, cioè di esigere la loro perfetta separazione dalla Danimarca con una vera autonomia politica. Questa conclusione logicamente condurrebbe alla guerra; e forse è ciò che desidera il partito retrivo dei piccoli stati germanici, capitanato dalla Baviera; ma Prussia ed Austria hanno altro pel capo, in faccia all'attitudine presa dalla Francia, Inghilterra e Russia: e poi si sa per prova che la Dieta prima di risolvere pensa molto, e che per essa gli anni sono giorni.

Ieri l'altro il telegrafo ci recò il sunto d'un discorso pronunziato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, bar. Ricasoli, davanti alla Camera dei Deputati. Oggi ci crediamo in dovere di dare ai nostri lettori il testo originale di questo discorso la cui importanza, che non isfugge certo ad alcuno, ci obbliga a trasandare la cronaca interna e rimetterla a domani.

Signori, il governo del Re è sempre lieto ogniqualvolta gli si presenta l'occasione di rinnovare in questo recinto dichiarazioni esplicite sopra la sua politica, sia all'interno che all'esterno, perchè per tal via crede che si facilitino sempre più i suoi rapporti di intelligenza e d'accordo col Parlamento, con accrescimento di forza ad entrambi, rassicurando in pari tempo vieppiù le sorti della nazione.

Comincerò ad esprimere gl'intendimenti del governo intorno all'ordinamento amministrativo del regno.

L'ordinamento amministrativo del regno dovrà essere fondato, ben s'intende, sulla rappresentanza elettiva di tutti gli interessi legittimi, imperocchè per tal via tutti i cittadini sono fatti capaci di amministrare la cosa propria, che è il fondamento, il principio capitale di ogni libertà.

Il comune, naturale e primo nucleo d'interessi dell'umana società, dovrà essere costituito con le franchigie che a lui sono proprie.

Succede il compartimento o provincia, che dovrà avere pure un'amministrazione propria, e formerà un altro centro a cui faranno capo tutti gl'interessi provinciali.

Gl'interessi comunali e provinciali possono sommariamente ridursi a tre categorie: l'economia, la pubblica istruzione e la pubblica beneficenza.

E da questa serie di rappresentanze il paese si ordinerà in sè, si ricongiungerà al governo, il quale, per mezzo del Parlamento, darà unità politica ed amministrativa all'intiero corpo della nazione.

Se una pubblica amministrazione ha per iscopo di conciliare l'interesse dei pochi con quello dei molti, quello dei molti con quello di tutti, sembra che per tale via sarà conseguito il fine politico che si ricerca. Il Governo cesserà d'essere una macchina amministrativa, diventerà centro di direzione e di tutela sapiente, illuminato dalle rimostranze degl'interessati, contenuto dal sindacato del Parlamento.

Dando così a tutti gl'interessi locali legittima rappresentanza, si conseguirà che i cittadini si affezioneranno vieppiù al luogo ove nacquero e dove hanno censo e nome onorato; la vita privata della provincia diventerà esercizio di virtù civili, e preparazione alla vita pubblica dei Parlamenti; così l'educazione politica sarà degna dei tempi, e sarà procurata per mezzo di quelle istituzioni assicuratrici della libertà.

Ecco, o signori, quale sia la via che il Governo intende di percorrere onde conseguire il maggiore discentramento amministrativo per mezzo delle libertà comunali e provinciali senza offendere l'efficacia dell'azione governativa, la quale dovrà mantenere la sua unità nel potere centrale.

Provvedendo all'ordinamento governativo, il ministero non trascurerà certo l'arduo cómpito della legislazione, e, d'accordo col Parlamento, procederà gradatamente all'unificazione, al miglioramento, al completamento di questa legislazione per modo che i nuovi e crescenti bisogni della nazione trovino piena soddisfazione nelle nuove leggi organiche, e i grandi principii della libertà politica, civile ed economica, siano pienamente attuati.

Così lo Stato ben ordinato e ben amministrato, dotato di savie leggi e di provvide istituzioni, arricchito di ogni maniera di strade, di ampliati e nuovi porti, alle quali cose tutte il governo intende di proseguire a dar opera studiosa ed attiva, lo Stato vivrà vita nuova, vigorosa e prospera. Le popolazioni rinfrancate dalla libertà, rese confidenti dal sentimento della sicurezza, attenderanno al lavoro ed all'industria, riprenderanno per terra e per mare gli antichi commerci, li amplieranno, e svolgendo attivamente tutti gli elementi di quella potenza economica sì generosamente favorita dalla natura, faranno fiorente e ricca la nazione.

Sono tante e sì svariate le forze e le risorse di questa nostra terra, che, riguardando all'avvenire, l'animo si apre alle più larghe speranze e cresce fiducia che, anche dal lato industriale, l'Italia non resterà inferiore a verun'altra nazione. Le ricchezze accresciute daranno ampio ristoro ai sacrifizii, che oggi sono richiesti ai cittadini per la difesa e la libertà della nostra patria.

Ed appunto a questa difesa intende il governo di volgere continuamente le sue cure e di proseguire negli armamenti nazionali attivamente.

Le armi, se fanno sempre la forza ed i costumi delle nazioni, in questo nostro supremo momento sono per l'Italia una condizione di vita o di morte.

Noi ci armiamo per la difesa non solo del territorio nazionale, quale è attualmente, ma eziandio per completarlo, per restituirlo ai suoi naturali e legittimi confini. *(Segni di approvazione)*.

Su questo, o signori, la politica del governo è il diritto della nazione.

Non conosce il governo altro limite; non si arresterà ad altri confini, che a quelli che il diritto stesso ha segnati.

A questo duplice scopo, della difesa e del ricupero del territorio nazionale, mirano gli apparecchi militari di terra e di mare.

Ne fanno prova le leggi varie che già sono state in parte votate ed in parte sono tuttora allo studio vostro.

Spetta ora a voi, o signori, di porgere al governo fiduciosi i mezzi per proseguire in questa via.

Ad una nazione generosa e forte non mancano gli amici!

La verità di questa sentenza viene comprovata tutt'i giorni delle nostre relazioni estere. Eccetto l'Austria, il governo ha il bene d'annunciare al Parlamento che i rapporti di amicizia colle principali potenze di Europa sono i più lieti. La causa italiana ha le simpatie generali, e può contare di avere ancora alleati *(bene)*.

Il riconoscimento per parte dell'Inghilterra, della Francia, della Svezia, della Danimarca, della

Svizzera, del Portogallo, è già prova solenne della fiducia che ispiriamo, ed è per noi un fatto politico di grande importanza.

Questi nobili esempi abbiamo ragione di credere non tarderanno ad essere imitati.

L'Europa civile, mercè il grande principio del non intervento, sarà in breve concorde nella solenne affermazione della nostra nazionalità e nel riconoscere il nostro ineluttabile diritto a completare l'indipendenza.

Io ho udito parlare di cessione (*con forza*): permettetemi, o signori, ch'io respinga con animo sdegnoso la parola ed il pensiero (*bravo!*).

Il governo del re, lo dico una volta per sempre, il governo del re non conosce un palmo di terreno italiano da cedere; non lo vuol cedere, non lo cederà assolutamente. (*benissimo! bravo!*)

Il governo del re vede un territorio nazionale da difendere, da ricuperare. (*bene! bene!*) Vede Roma! vede Venezia! E alla città eterna e alla regina dell'Adriatico volge i dolori, i voti, le speranze ed i propositi della nazione (*benissimo*).

Il governo sente il grave cômpito che da lui s'aspetta; è risoluto di adempierlo; e, la Dio mercè, lo compirà. L'opportunità che si prepara e sorge nel tempo, aprirà la via a Venezia.

Intanto pensiamo a Roma.

Sì, noi vogliamo andare a Roma. (*movimento d'attenzione*) Roma, separata politicamente dal resto d'Italia, sarà centro d'intrighi e di cospirazioni, minaccia permanente all'ordine pubblico. Andar dunque a Roma è per gli italiani non pure un diritto, ma una inesorabile necessità. (*bene!*) Ma come dobbiamo andarci? Il governo del re, su di ciò, più che sopra ogni altro argomento, sarà aperto e preciso. (*vivi segni di attenzione*) Non vogliamo andare a Roma con moti insurrezionali, intempestivi, temerari, folli, che possano mettere a risico gli acquisti fatti e compromettere l'opera nazionale.

Vogliamo andare a Roma di concerto colla Francia. Voi, o signori, lo dichiaraste nella memorabile tornata del 27 marzo. Il governo non può separarsi dalla decisione del Parlamento.

Vogliamo andare a Roma, non distruggendo, ma edificando; porgendo modo, aprendo la via alla chiesa di riformare se stessa; dandole quella libertà e quella indipendenza che le siano di mezzo e stimolo a rigenerarsi nella purità del sentimento religioso, nella semplicità dei costumi, nella severità della disciplina, che con tanto onore e decoro del pontificato fecero gloriosi e venerati i primitivi suoi tempi (*bravo! bene!*); e, infine, col franco e leale abbandono di quel potere, affatto contrario al grande concetto, tutto spirituale della sua istituzione (*Benissimo!*)

Signori, il governo non crede agevole la via, ma attinge coraggio e fede dalla grandezza stessa dell'opera e dalla forza della pubblica coscienza (*bene! bravo!*).

La rivoluzione italiana è grande rivoluzione appunto perchè fonda un'èra nuova. L'Italia ha avuto questo grande cômpito di gettare le basi, non pure del proprio avvenire, ma dell'umanità intera (benissimo! *dal centro e dalla destra*).

La santità adunque e la giustizia della causa nostra; il senno, la prudenza dell'aspettare; l'ardimento dell'operare a tempo; la fermezza, la perseveranza nei propositi ci condussero per questa via, ci aiutarono ad arrivare a questo punto; io ho fede che ci aiuteranno anche a toccare la meta. (Bravo! Bene! *dai banchi dei deputati. Applausi dalle gallerie*).

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 30 giugno (sera).

Arese, arrivato questa mattina, è partito immediatamente per Fontainebleau.

La Francia, l'Inghilterra e la Russia propongono una mediazione per gli affari dello Schleswig-Holstein.

Il Marocco adempie i suoi impegni colla Spagna.

Parigi 1 luglio (sera).

Il conte Arese ha pranzato oggi a Fontainebleau. Il ricevimento ufficiale avrà luogo domani.

L'Imperatore partirà mercoledì per Vichy.

Il signor Thouvenel fece visite al conte Arese.

La deputazione romana venne ricevuta dal signor Thouvenel.

La deputazione degli Stati separatisti è giunta a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera tardi) — *Torino 3.*

Firenze — Una lettera da Roma, 30 giugno, reca: iersera dopo la girandola sulla piazza S. Carlo fu posto un trasparente con le parole — *Viva Italia* — *Viva Napoleone* — *Viva Vittorio Emmanuele.* Un gendarme pontificio avendo tentato di strappare il trasparente fu fischiato dalla popolazione — indi zuffa tra popolo e gendarmi pontificii, di cui uno morto, altri furono feriti. Parecchi del popolo e un gendarme francese, accorsi per impedire spargimento di sangue, rimasero feriti.

(I nostri lettori conoscono già i particolari di questi fatti dalla nostra corrispondanza romana di ieri.)

Napoli 3 (sera tardi) — *Torino 3.*

Londra 3 — Sulla mozione di comunicare i dispacci di Russell tra la Francia e l'Inghilterra in varie epoche intorno alla Polonia, Russell e Palmerston non fecero nessuna opposizione. Russell soggiunse:

L'Inghilterra ha sempre simpatizzato colla Polonia, ed ha reclamato sovente in suo favore; ma ora un intervento sarebbe inutile, poichè l'Inghilterra non è disposta a rischiare una guerra in favore della Polonia.

Napoli 4 — *Torino 3.*

Opinione — Il Sultano riconosce il Regno d'Italia.

La *Gazzetta di Torino* annuncia che i francesi avrebbero sgombrato Civita Castellana, e si apresterebbero a sgombrare anche Viterbo.

Alasia è nominato Governatore di Bari.

Fondi piemontesi 70. 75 a 70 85.

Napoli 4 — *Torino 3*

La Camera dei Deputati nella seduta di stamane ha chiusa la discussione generale del progetto per la concessione Talabot. Dopo un rimarchevole discorso del Ministro dei Lavori Pubblici, la Camera pare disposta a votare a grandissima maggioranza il progetto ministeriale, e ciò nella seduta di domani. Nella seconda tornata ha discusso ed approvato senza modificazioni il progetto per l'occupazione delle case religiose.

Napoli 4 — *Torino 3.*

Parigi 3 — L'Imperatore è giunto a Parigi, ha presieduto il consiglio dei ministri — andrà domani a Vichy — Il processo Mirès è aggiornato a venerdì. Il Sultano ha ordinato la costruzione di un vascello corazzato

Napoli 4 — *Torino 4.*

Parigi 3 — *Marsiglia* — *Costantinopoli* — Il Sultano prevedeva la sua morte: fin dal 22 chiamò Aziz per fare il testamento politico. Nel colloquio di un'ora il Sultano ha manifestato altamente di volere Aziz a successore, e non Mourad. Allora il partito del figlio del Sultano cessò d'intrigare. Il Sultano disse: che aveva conoscenza della grave situazione degli Stati — aveva sempre voluto fare la fortuna dei sudditi, ma era stato disgraziatamente troppo debole per resistere ai cattivi consigli. Soggiunse che succedendo al padre era troppo giovane, e ciò essere stata una disgrazia. « Voi fratello siete abbastanza in età e avete sufficiente esperienza per premunirvi contro i cattivi consigli. Riparate ai miei errori, eseguite le mie istruzioni, vi prego, siate fermo e indipendente, fate la fortuna dei poveri sudditi, considerateli tutti senza differenza come vostri proprii figli, rendendoli felici voi restituirete all'Impero l'antica forza e splendore.

Il Sultano nominò quindi i Consiglieri ai quali attribuiva le disgrazie del Regno, e terminò dicendo, confidare nella generosità del fratello.

Aziz ha ordinato al Ministero di continuare nelle sue funzioni: però aspettasi un cangiamento completo di sistema. Il Visir sarebbe mantenuto. Folla immensa assistè piangendo ai funerali del defunto Sultano.

La Borsa ha accolto favorevolmente l'assunzione d'Aziz — L'agio è sceso di 1/4.

Pest 3 — La situazione assume aspetto favorevole alla conciliazione. Credesi che l'indirizzo sarà cambiato nel senso del rescritto Imperiale.

Vienna 3. — La Camera dei Signori ricevè comunicazione della risposta dell'Imperatore alla deputazione. L'Imperatore è fermamente deciso di mantenere per l'assestamento della quistione di Ungheria i principii contenuti nel discorso del trono.

Pietroburgo 3. — La crisi monetaria si fa sempre più minacciosa — l'oro e l'argento sono spariti dal mercato — sconto 9 0/0 — esportazione nulla — emissione sei milioni rubli di buoni del tesoro.

BORSA DI NAPOLI — *4 Luglio 1861.*

5 0/0 — 73 5/8 — 73 5/8 — 73 3/4.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.
Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 3/4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 5 Luglio 1861 Milano N. 184

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PORTO DI NAPOLI

I.

Il governo preoccupandosi dell' evidente necessità di dare a Napoli *un porto* — chè l'attuale ricettacolo non merita neppure il nome di porto — ha preso in considerazione i molteplici e gravi studi che si fecero sull' argomento.

Messi poi in disparte i progetti che furono giudicati i meno acconci, e scelti quei due, che si trovarono meglio rispondere ai grandi destini commerciali a cui Napoli potrà arditamente sollevarsi tostochè sarà collegata colla rete ferroviaria dell' Italia superiore, venne formata una commissione incaricata di scegliere fra quei due progetti.

Ma la costruzione di un gran porto provveduto di *docks*, di cantieri, di bacini di raddobbo — è tal opera che richiede parecchi anni. Intanto il naviglio mercantile non può omai più capire entro quell' angusto rifugio che è l' attuale porto mercantile e ogni giorno vediamo doversene rimanere fuori, esposti alle traversie, molti bastimenti. Inoltre la mancanza di sicuro ancoraggio, il difetto assoluto di magazzini — oltre al ritardare i benefici dello *scalo franco* che darebbe un immediato impulso al commercio napoletano, ma che senza magazzini non si può stabilire—portano altresì un danno evidente col diminuire la frequenza degli approdi, col mantenere condizioni disagiate alle speculazioni mercantili.

Orbene : se, senza pregiudicare menomamente qualunque disegno per la costruzione di un vasto porto mercantile, senza incontrare una spesa ingente, ma in breve tempo e con un lieve dispendio si potesse offerire al commercio il porto raddoppiato, più sicuro e fornito anche di magazzini — non è egli vero che si sarebbe reso un servigio incalcolabile al commercio napoletano, togliendolo alle attuali strettezze, e che gli affari ne risentirebbero immediatamente un efficace impulso, a beneficio di tutte le classi ?

Vi è un altro riflesso ancora, di cui conviene tener conto.

Le società che domandano la concessione dell' impresa del nuovo porto, richiedono, per coprirsi delle spese e del rischio, la cessione per un dato numero di anni del diritto di riscuotere le tasse di lanternaggio, di tonnellaggio e simili. Questo compenso, se può da un lato offrire un ampio guiderdone alle spese di costruzione del porto, dall' altro canto però verrebbe ad assicurare per molti anni ancora la gravitazione sul commercio di pesi, che i più ovvii principii economici vorrebbero ormai aboliti.

Il commercio italiano perchè risorga alacremente, per esser messo in grado di lottare nella concorrenza colle nazioni più industriose, ha bisogno d' essere svincolato da tutti gli imbarazzi che ne impediscono il libero sviluppo. Ora: le tasse che si fanno pagare ai navigli al loro ingresso in porto, sono incagli alla libertà dei traffici, alla speditezza degli affari, sono avanzi di sistemi omai decaduti affatto e che importa di sopprimere interamente.

Se adunque si trovasse il modo di offrire senza indugio al commercio napoletano la comodità di un porto che bastasse ai bisogni di uno scalo franco, che offerisse sufficienti magazzini e comodità di approdo, di ancoraggio, di sbarco, e anche di cantieri da raddobbo ai navigli avariati o logori — e che così si potesse liberarsi dalla necessità di cedere a una compagnia la percezione delle tasse portuali, e mettersi in grado di farle mano mano sparire — senza rinunciare al beneficio d' avere in capo ad alcuni anni un vastissimo porto proporzionato all' avvenire commerciale di Napoli — non sarebbe questo un risultato importante per lo sviluppo dei traffici ?

Un' altra osservazione ancora.

Chi osserva la giacitura e le proporzioni del porto militare di Napoli, s' avvede a primo colpo d'occhio di due cose. — Prima di tutto, cioè, che quì una stazione navale non può essere fortificata in modo da renderla sicura, o almeno per renderla forte abbastanza contro i moderni mezzi di offesa, bisognerebbe erigere in mezzo al mare costruzioni di tanta mole e di tanto dispendio, che i vantaggi attendibili sarebbero troppo esigui in confronto della spesa.

In secondo luogo l'attuale porto militare che poteva parere sufficiente al naviglio di un piccolo Stato, non è più proporzionato ai bisogni della marina militare italiana. Nei mari del mezzogiorno la flotta italiana deve trovare all'uopo delle stazioni navali capaci e sicure : sicure per essere ben riparate e gagliardamente protette. A Napoli si può bensì e si deve avere uno dei primi porti mercantili: non si avrà mai una stazione navale come la troviamo invece preparata dalla natura nella baja di Pozzuoli o nel seno di Taranto : due località destinate a divenire le più munite e comode stazioni navali.

Adunque una stazione della marina militare a Napoli è una anomalia — un assurdo — che conviene togliere di mezzo al più presto per due ragioni:

I. Perchè abbiamo alla porta di Napoli, a pochi chilometri la stupenda situazione di Pozzuoli, ove e la natura che presenta tutte le opportunità per fortificare l'ingresso del porto, e il genio degli abitanti assai accomodato alle costruzioni marittime, e l'importanza di offrire il più sicuro asilo a qualunque flotta, ci additano tutte le più vantaggiose circostanze ;

II. Perchè togliendo da Napoli la marina militare si conferisce maggior importanza, maggior fiducia e quindi maggior credito al porto mercantile — nel mentre che in caso di guerra la sicurezza di Napoli dalla parte di mare sarebbe ben più garantita da una potente e inespugnabile stazione a Pozzuoli, che non da un meschino porto militare attuale il quale è cosiffatto che un pajo di legni vi possono bruciare tutto il naviglio e l'arsenale.

Ed ecco che il progetto inteso ad affrettare a Napoli i beneficì di un porto più ampio, senza pregiudicare punto la costruzione di un vastissimo porto, è già tracciato nei preliminari che abbiamo discorsi.

Trasferire a Pozzuoli il porto militare e l'arsenale — compensare agli operai ed impiegati dell' arsenale mediante un' equa indennità le spese del traslocamento — costruire a Pozzuoli un nuovo e più ampio arsenale — affrettare la costruzione dei pochi chilometri di ferrovia da Napoli a Pozzuoli — cedere al commercio il porto militare di Napoli, col bacino di raddobbo, coi cantieri, colle officine di costruzione—trasformare l'arsenale in ampi magazzini—tuttociò sarebbe l' opera di pochi mesi, la cui spesa non si eleverebbe oltre un milione di franchi.

La traslazione della stazione militare marittima o a Pozzuoli o a Castellamare è una necessità evidente, a cui un momento o l' altro si dovrà cedere, e non tanto tardi perchè nella ventura primavera l' Italia avrà già una flotta ragguardevole e dovrà quindi assicurarle per ogni evento una stazione nel Tirreno, una a Taranto, un' altra nell' Adriatico. — Affrettare questa misura ormai resa indispensabile dai destini di Napoli chiamata ad essere non più la capitale d' un piccolo Stato, ma la capitale commerciale dell' Italia, e rendere al tempo stesso un immenso servigio al commercio di Napoli — tale è il concetto della nostra proposta.

Prevediamo tuttavia che questa proposta incontrerà diverse obbiezioni, come suole sempre accadere d' ogni progetto d' innovazione. In un altro articolo risponderemo alle difficoltà degne di considerazione e completeremo così l' esposizione del progetto.

Nostra Corrispondenza

Torino 2 luglio.

Va prendendo ogni giorno maggior consistenza quanto vi accennai in altra mia sulle pratiche finanziarie per giungere al prestito dei 500 milioni.

Il signor Bastogi, il quale dacchè è ministro delle Finanze non ha mai cessato di essere banchiere, ebbe forse un momento di compiacenza nel credere che l'imprestito sarebbesi potuto concludere senza pubblicità di sorta. Non tenendo conto nè della pubblica opinione, nè della censura del giornalismo indipendente, egli ha cercato di soddisfare piuttosto un sentimento d'ambizione personale, fondandosi sull'avidità dei suoi confratelli banchieri. Difatti la Società bancaria, di cui vi tenni parola e che offriva di fare il prestito al 75 *effettivo*, ha avuto dal signor Bastogi le più ampie assicurazioni verbali e in iscritto che, non avendo gli *presi impegni formali* con chicchessia, era disposto anzi volonteroso d'intendersela coi signori della Società stessa. Vedremo.

Minghetti non fa che commettere sempre nuovi spropositi. Pochi giorni or sono, radunava la maggioranza della Camera per annunciarle esser egli disposto a ritirare anche l'ultima sua modificazione del progetto della legge regionale. Che cosa intenda o voglia con ciò il signor Ministro dell'Interno, non saprei ben definire. È un fatto però che se, come pare, dovrà egli ritirarsi dal ministero, non cadrà al certo con gloria, qual si conviene ad un primo ministro di una grande nazione.

Alcuni amici di Rattazzi si vanno affaticando per riuscire in un progetto di conciliazione o fusione ministeriale, che conservando la maggior parte degli attuali ministri, darebbe posto nel gabinetto ad alcuni del così detto *terzo partito*. Non credo riusciranno per ora e più forse mai. Vi sono tuttavia molte probabilità di riuscita per Rattazzi all'Interno. A questo intento ebbe luogo jeri l'altro un pranzo a Moncalieri, nel castello del marchese M....., in cui si trovarono a contatto le due *nuances* o capi di parte, non escluso qualcuno del governo. Come la intenda su questo capitolo il signor Bettino, è cosa assai difficile scoprire: tanto egli si tiene chiuso. Però da qualche giorno appaiono certi segni in certe regioni che farebbero supporre che le speranze dei Rattazziani non sarebbero lontane dall'avverarsi. D'altra parte mi consta che in talune sfere diplomatiche non si vuole assolutamente udir parlare di Rattazzi e di Rattazziani. Chi ha ragione? Chi ha torto? — Quanto a me non pronuncierò che un solo giudizio: In Italia non vi debbono essere più partiti o consorterie. Tutti vogliono un solo intento: l'Unità e l'Indipendenza del nostro paese. — Si chiamino dunque al governo quegli uomini che non rappresentano che le più alte ed acconce capacità per fare di questa nostra Italia una nazione grande, ricca, felice all'interno, rispettata e tenuta all'estero.

Fra pochi giorni saprò dirvi qualche cosa di positivo intorno ad un gran progetto industriale che risulterà d'immenso vantaggio al nostro paese. Aspetto però che venga concluso e posto in effetto.

Non avrete dato peso, m'immagino, alla notizia dell'*Espero* di una specie di consesso particolare che terrebbesi a Fontainebleau, ora, dicono a Vichy, tra certi nostri personaggi politici e l'Imperatore Napoleone, assistito da alcuni dei suoi intimi consiglieri, per trattare e definire la quistione di Roma. Le cose su quest'argomento stanno com'ebbi già a scrivervi.

A Napoli non si manderà che un migliaio di truppa per rinforzare quella che attualmente vi si trova. Il resto è compito di Cialdini, e vi so dire che le cose prenderanno presto un tutt'altro aspetto.

A completamento di quanto ci scrive il nostro corrispondente da Torino relativamente alle proverbiali oscillazioni, agli inqualificabili pentimenti, alle comiche contraddizioni del sig. Ministro dell'interno leggiamo quanto segue nella *Monarchia Nazionale*:

«Se non siamo male informati, in una riunione della maggioranza tenuta domenica mattina nel consueto locale dell'Accademia filarmonica, il ministro dell'interno disse che aveva ragione di temere che alcuni membri della opposizione torrebbero argomento dalle proposte transitorie amministrative per mettere in campo la quistione delle *regioni*; che per conseguenza ad ovviare a questo pericolo, egli era disposto a recedere anche dalle dette proposte transitorie ».

« Questo annunzio fece una strana sorpresa alla maggioranza, e un onorevole deputato non mancò d'osservare non potersi comprendere come mai il ministro dell'interno si dichiarasse ora disposto di abbandonare le proposte transitorie dopo che egli aveva dichiarato e istantemente che senza l'adozione di queste proposte non potrebbe governare ».

« Dopo animata discussione, l'onorevole Minghetti dichiarava che non ritirerebbe il progetto di legge transitoria, e la maggioranza disse scarterebbe qualunque proposta tendente a porre in campo la questione delle *regioni* ».

I fatti parlano abbastanza eloquentemente perchè sieno necessarî i commenti.

Noi domandiamo solo sino a quando *il Ministero* del Regno d'Italia servirà da teatro a sì goffe commedie — noi domandiamo solo sino a quando il nostro paese, che ha tanta e così vitale necessità di una forte organizzazione, avrà per organizzatore un uomo come il Minghetti che sottoscrive in pochi mesi due programmi affatto opposti di amministrazione interna, che oggi propone un intero sistema amministrativo, e abbandona domani le sue proposte, che disfà oggi ciò che ha fatto jeri, che proclama al mattino l'assoluta necessità d'una cosa, e la sera è il primo a dichiararne altamente l'assoluta inutilità, che a patto di restare al potere è pronto a modificare oggi in un senso ciò che jeri ha modificato nel senso opposto.

Tutto ciò non ha esempio, non ha nome, non ha giustificazione, non ha scusa — Il Parlamento Italiano non deve, non può tollerare tali *mistificazioni*.

Il *Diritto*, a proposito di un nostro articolo, intitolato: *La Monarchia Nazionale e il Diritto*, vede una *insinuazione* nelle nostre parole con cui dicevamo ch'egli rappresentava e rappresenta più propriamente la sinistra pura, *dichiarandosi però* organo costituzionale. Gli sembra che con quel *dichiarandosi però* il *Pungolo* abbia voluto mettere in dubbio la *lealtà del suo programma*.

Ci permetta il nostro confratello di fargli osservare che a forza di voler vedere troppo addentro, egli travede. Ci permetta anche di dirgli che avendo un programma chiaro e leale, ha torto di vedere in tutto una *insinuazione* contro quella chiarezza e quella lealtà. Ad ogni modo questa *insinuazione* non fu mai nel nostro pensiero, e se ci siamo, come esso dice, trincerati dietro le sue dichiarazioni, ciò vuol dire che ne abbiam preso nota, ma non può inferirsi per questo che ne dubitiamo.

In quanto all'alleanza, che il *Diritto* nega, fra i suoi amici e gli uomini del *terzo partito*, sappiam benissimo ch'essa non può essere stata se non momentanea, ma crediamo pur tuttavia che in qualche data circostanza quest'alleanza siasi verificata. E se ci si domandasse la prova, gli ricorderemmo l'ordine del giorno Garibaldi sull'esercito Meridionale, ordine del giorno che fu redatto dal *terzo partito* e calorosamente sostenuto dalla sinistra.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 luglio.

Brofferio chiede che si decreti d'urgenza la petizione pel richiamo dell'esule Mazzini.

Ricasoli (presidente del consiglio) respinge l'urgenza, perchè questa darebbe alla petizione un carattere politico; perciò la petizione deve avere il suo corso ordinario. D'altronde il sig. Mazzini non è in carcere.

Brofferio insiste, perchè sarebbe la prima volta che il Parlamento subalpino abbia respinto l'urgenza d'una petizione.

Lanza si oppone pure all'urgenza, perchè la commissione possa esaminare naturalmente tutte le quistioni, la qual cosa esige tempo. D'altronde per quanta importanza si voglia dare alla petizione, vi sono ora leggi di maggiore urgenza. Se poi si intende che l'urgenza sia solo relativa alle altre petizioni, non si opporrebbe.

Crispi appoggia l'urgenza, la quale non si vuole certamente al di là dell'uso per le altre petizioni.

Chiaves domanda uno schiarimento. Fra queste firme havvi quella di Giuseppe Mazzini? Allora io appoggio l'urgenza: se no, mi oppongo per non esporre la Camera ad uno smacco quando Mazzini rifiutasse.

Bixio appoggia l'urgenza e dice che quando non fosse stato deputato, avrebbe posto pure la sua firma, perchè crede che Giuseppe Mazzini sia un uomo onorevole per l'Italia.

Saffi si unisce alle osservazioni fatte da Bixio.

Brofferio dice che l'urgenza è appunto nel senso voluto dal deputato Lanza e dichiara che il mandato di presentare questa petizione lo ebbe da cittadini e non da Mazzini e persiste nella sua preghiera.

Molti deputati chiedono contemporaneamente la parola.

Capone propone l'ordine del giorno.

La Camera dichiara chiusa la discussione ed approva l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul prestito di 500 milioni.

A questo punto il presidente del Consiglio, bar. Ricasoli, pronunciò il discorso riportato nel nostro numero d'ieri.

Chiusa dopo questo discorso la discussione generale, è però riserbata la parola a Crispi e Mordini, i quali vogliono rispondere agli appunti fatti in altra seduta dal Cordova; essi rispondono infatti, ma un nuovo discorso del ministro di agricoltura e commercio ribatte i due oratori, citando fatti incontestabili in suo sostegno.

Passata la Camera alla discussione dell'articolo unico sul prestito dei 500 milioni, il deputato Minervini propone un emendamento che non viene appoggiato.

Dopo ciò, l'articolo è votato a grande maggioranza.

Lo scrutinio secreto dà il seguente risultato:

Voti 256 — favorevoli 242 — contrarii 14.

Nella tornata che ebbe luogo nel pomeriggio si adottarono quasi senza discussione le seguenti leggi:

1ª Rimborso di parte d'interessi sui mutui contratti o da contrarre dai comuni colla cassa depositi e prestiti, per riparare ai danni delle requisizioni austriache nel 1859.

2ª Convenzione coll'ingegnere Ferrante relativa alla concessione di ferrovia da Vigevano a Milano.

3ª Quarta proroga dei termini stabiliti dalla

legge 13 luglio 1857 per la inscrizione e per la trascrizione delle enfiteusi.

4ª Concorso del governo nella spesa di apertura di una nuova via nella città di Genova in prossimità del porto.

5ª Spesa di 1,200 lire per la costruzione a Sassari di un carcere cellulare per gli imputati e condannati al carcere per non più di sei mesi.

6ª Spesa di 400,000 lire per ridurre a porto lo stagno di Tortoly (Sardegna).

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per estendere a tutte le provincie del regno il *decimo di guerra*.

CHIAVONE

È noto di quel buon diavolaccio che a forza di fissare un povero e innocente ragno sul soffitto della sua Camera, e a forza di fantasticarvi sopra, finì a prenderlo per un mostro, per una bestia feroce, e balzò dal letto tutto spaurito, e scappò di casa in camicia.

Or bene — di mostri così fatti è pieno il mondo — chi non lo sa?

L'altro dì, lo sapete, alcuni galantuomini a forza di guardare le pacifiche lenzuola stese ad asciugarsi sulle colline di Posillipo, le presero per bandiere Borboniche, e diedero l'allarme.

Presso a poco così è di Chiavone. A forza di sentirlo nominare, si è finito a prenderlo per un uomo — mentre non è che un brigante — A forza di prenderlo per un uomo si finisce a parlarne e a discuterne sul serio, o quasi.

Quando abbiam domandato chi fosse costui, alcuni ci dissero ch'era un ex-sergente di dogana o dell'esercito, che dopo aver ricevuto il battesimo e la cresima di spia, di furfante e di agente segreto, fu preso nel branco dei *fedelissimi* — Almeno ne facevano una birba matricolata — era già qualche cosa.

Altri invece che volevano, direm così, nobilitare un tantino le loro.... apprensioni, ci dissero ch'era un legittimista Francese, uno di quegli avventurieri del diritto divino alla foggia del sig. De-Christen, che si chiamava *de Chevron*, e che volendo italianizzare il proprio cognome, e avendo forse le sue buoni ragioni per non adottare la traduzione letterale: *Caprone* — s'era detto *Chiavone*.

Una lettera che riceviamo da Sora, la quale concorda con altri ragguagli avuti da persone bene informate, lagnandosi che si dia qualche peso a quest'uomo, o, per dir meglio, a questo nome, ci dà del *Comandante in capo* Chiavone un cenno biografico che non riescirà discaro ai nostri lettori — e che qui pubblichiamo.

Sora, 3 Luglio 1861.

In molti giornali di questa e di altre Città d'Italia è fatta sovente menzione del Capo-brigante *Chiavone*, al quale si suol dare presso a poco quella medesima importanza che s'ebbero a lor tempo il *Larochejaquelin* in Francia, il *Cardinal Ruffo* in Napoli, e il famoso partigiano carlista *Cabrera* in Ispagna. Queste opinioni sono assai esagerate. Chiavone non è stato e non è che un miserabile capo di pochi briganti che infestano le contrade napolitane in sul confine dei beati dominii della Santa Sede.

Chiavone non è il suo nome. È questo un soprannome, comune da più di mezzo secolo a tutta la sua famiglia, che ha l'onore di essere stata il braccio destro di quel fior d'onest'uomo che fu Gaetano Mammone. Egli chiamasi *Luigi Alonzi*; è nativo di una contrada di Sora denominata la *Selva*; è contadino di condizione, e conta poco meno dei 40 anni. Fu nella sua prima gioventù soldato nell'esercito borbonico: quindi, rientrato nel seno della famiglia, ottenne di essere nominato *Guardaboschi* del Comune di Sora. Quest'officio gli valse una certa popolarità nella sua contrada nativa, dove la sua tolleranza a permettere che i suoi amici danneggiassero il patrimonio del Comune gli diede diritto ai loro favori.

Promulgato in sui primi giorni di settem. 1860 nel distretto di Sora un Governo provvisorio in nome di Re Vittorio Emanuele, quando più fervea la lotta tra Garibaldi e il Borbone trincerato dietro la riva destra del Volturno, i reazionarj di Sora mandarono un loro agente a Gaeta per denunziarvi i ribelli, e per chiedere l'invio in quel Distretto di una buona mano di soldati per punirvi i rivoluzionari e ristabilirvi l'ordine borbonico. Francesco II non se lo fè dire due volte, e più migliaia di sgherri capitanati da un tal *Lagrange* (specie di D. Chisciotte che osava finanche di paragonarsi a Garibaldi), entrarono in Isola di Sora il 29 settembre, ed in Sora il 2 ottobre, e vi commisero ogni sorta di eccessi. Il *Chiavone* non fu l'ultimo ad accogliere lietamente i gloriosi ospiti, e poichè il lasciare devastare il patrimonio del Comune non gli pareva mestiere abbastanza buono, ne cercò uno migliore e si profferse di riunire uomini a *puntello* del trono cadente. Accolse l'offerta il *Lagrange*, e tosto il *Chiavone* si mise a capo di alcune centinaia di villici armati quali di fucili, quali di falci, quali di picche che si diedero a seguitare le parti del Borbone, procacciandosi tutti i beneficii inerenti alla difesa di quella causa, cioè l'impunità di ogni delitto, e la facoltà di saccheggiare *a loro profitto* le case di tutti i liberali.... e qualche altra ancora occorrendo.

Da quel momento comincia quella che il *Chiavone* chiama, ci dicono, la sua vita militare. Egli ed i suoi accompagnarono il *Lagrange* nella spedizione di Civitella Roveto dove i soldati del Lagrange ebbero uno scontro con parte della legione *Pateras*. È molto problematico se il Chiavone prendesse parte alla mischia, ma è certo ch'egli ed i suoi furono tra i primi e i più ardenti al saccheggio di quell'infelice paese. Quella prima *fazione* fruttò molto a *Chiavone* ed ai suoi, perocchè le case dei notabili furono spogliate di ogni cosa, e gli oggetti venduti al maggiore offerente per le vie e le piazze di Sora. Il risultato di quella spedizione fu celebrato pomposamente col canto del *Te Deum*, nella Cattedrale Sorana, dal vescovo Montieri, stato sempre ostile alla causa della libertà e dell'Italia.

Caduta Capua, assediata Gaeta, sbandato l'esercito borbonico, Sora rivide lieta la Croce di Savoia; ma poichè non eravi ancora milizia a tutela della Città, e la Guardia nazionale tuttora scomposta e senz'armi, *Chiavone* ricoverato coi suoi, già scemati di numero, in sui monti vicini la minacciava di continuo. Accorsero a difenderla poche Guardie Nazionali di Casalvieri ed altri comuni finitimi, ma non erano in tal numero da far argine alla ferocia di quei briganti, i quali nel giorno 3 dicembre effettuirono in fatti le loro minacce, e dopo un vero combattimento occuparono la città, vi distrussero gli stemmi di Savoia, e vi rialzarono i gigli dei Borboni. Ma quella occupazione non durava più di un giorno. *Chiavone* ed i suoi fuggirono a precipizio e ripararono nuovamente in sui monti all'avvicinarsi delle milizie italiane. Da quell'istante in poi Sora non lo ha più riveduto, tranne il 27 maggio quando ardì di avvicinarvisi, intimando la resa della città alla valorosa guarnigione che vi è a stanza. Ma non sì tosto i nostri bravi soldati si mostrarono ai briganti, che questi più ratti della folgore scomparvero, e non se ne vide più traccia. Non pertanto *Chiavone* ha saputo tener desto ancora lo spirito di quei pochi che lo seguono tuttavia. Con essi, rinforzati da altri inviati da Roma, dove egli spesso si reca a prender ordini ed ispirazioni e danaro dalla camarilla borbonico-clericale, assaltò, nel mese di ottobre, Luco, paesello della Marsica; con essi invase Monticelli di Fondi in aprile, uccidendo, saccheggiando, incendiando; con essi mise a ruba Castelluccio il 28 maggio; con essi precipitò sopra Roccavivi il 27 del passato giugno, e mise a sacco quel paese.

Tutte le quali località sono a piè di que' monti che separano le nostre provincie dallo Stato del Papa. Il *Chiavone* ed i suoi vi passeggiano con sicurezza. Come conoscono un paese non essere difeso abbastanza, tosto vi accorrono, e dopo averlo saccheggiato, e commessi atti della più feroce brutalità, se ne allontanano riparando su que' monti d'onde, se inseguiti dai nostri soldati, ricoverano nello Stato romano, ed ivi trovano immunità e protezione.

Tale stato di cose infelicissimo durerà infino a che il nido di tanta nequizia non sarà distrutto, *finchè Roma non sarà nostra*, e la setta che vi signoreggia non sarà dispersa. È di là che partono i consigli, gli incoraggiamenti ed i premi; *è di là che viene il danaro per tenere assoldati* que' briganti che si aggruppano intorno a *Chiavone*.

Al cominciamento delle sue campagne molti contadini del suo paese lo seguirono; *ma ora quasi* tutti sono rientrati nelle loro case, e non si sono lasciati più smuovere dalle suggestioni di lui. Pochi fidi gli rimangono, e tra questi, che non toccano i sessanta — e questo è positivo — il minor numero è di Sorani; gli altri sono reclutati da varie bande, e sono uomini rotti ad ogni nefandezza, carichi di delitti, e che non potrebbero essere riammessi impunemente in seno alla Società.

Tale è il *Chiavone*; tali i suoi partegiani; questa la sua famosa armata, con la quale minacciava financo d'invader Napoli e ricondurvi il Borbone!!!

Notizie Italiane

Un nostro dispaccio particolare, inserito nel num. 182 del 3 corrente, accennava ad una lettera autografa dell'imperatore Napoleone al Papa e ad una nota del cardinale Antonelli alla Francia relativa al riconoscimento per parte di questa Potenza del nuovo regno italiano. Ecco alcuni ragguagli più precisi, che troviamo nel carteggio parigino dell'*Italie*, su questi due documenti:

Si dice che Napoleone abbia scritto una lettera autografa a Pio IX in cui s'impegna a non abbandonare *la causa della Santa Sede* e a non lasciar recare offesa all'indipendenza sua spirituale. Per chiunque sappia leggere in queste linee egli è evidente che agli occhi dell'Imperatore il poter temporale è condannato; la parola, mi si assicura, non è pronunziata una volta sola in questa lettera, e l'affettazione posta dall'imperatore nello adoperar formole vaghe e generali conferma secondo me le speranze dei partiti anticlericali.

Comunque sia, è incontestabile che Antonelli ha risposto con una nota diplomatica alla comunicazione che gli venne fatta dalla Francia. Non se ne conoscono ancora i termini, ma il pensiero generale è *tutto di resistenza*. Il nuovo regno italico non esiste punto per Antonelli; non v'ha in ciò che un tempo di prova che il papato saprà eroicamente sopportare. La corte romana non sa comprendere come Napoleone III abbia riconosciuto quel regno, cosa che secondo Antonelli equivale ad una sanzione di tutto ciò che avvenne, delle aggressioni inaspettate, della invasione dei territori, delle mene rivoluzionarie, cose tutte che sono la negazione del diritto ed il rovesciamento dell'ordine sociale.

Tuttavia il pontefice, deplorando quella risoluzione, non è meno fidente nei sentimenti cattolici di Napoleone. A questo titolo egli è pronto a secondare tutti i passi che possano giungere alla pace, a patto che non rechino

offesa alla sovranità temporale e ne lascino intatti i diritti.

Tale è in riassunto la nota del cardinale Antonelli, nuova testimonianza della ostinazione della corte romana.

— Scrivono da Torino al *Constitutionnel*:

Il governo è deciso di seguire gli armamenti colla massima attività, per mettere l'Italia in grado di essere pronta a qualsiasi evento. La leva di 24,000 uomini avrà luogo nel prossimo mese; il progetto già presentato alla Camera sarà tosto discusso. Questa leva è affatto eccezionale, perchè comprende la classe del 1841, la quale, secondo il sistema seguito finora, non avrebbe dovuto esser chiamata se non nel 1862.

Parlasi pure di rimettere sul piede di guerra l'esercito; esso non era stato posto sul piede di pace che nella fiducia di veder l'Austria far altrettanto; ma non cessando essa al contrario gli armamenti, il governo d'Italia ha, direi quasi, il diritto di rivocare una disposizione che, se era giustificabile quando fu adottata, non è più tale per certo al presente.

RECENTISSIME

— Una lettera particolare da Roma, scrive il *Temps*, ci annuncia un fatto curioso che lascia conchiudere aspettarsi in quella città mutamenti prossimi e considerevoli. Quasi tutti i conventi e le comunità religiose hanno ipotecato i loro beni per l'intermediario di banchieri di Madrid, di Lisbona e di Londra. — Rimane a sapersi, se venendo il caso, quei contratti saranno rispettati.

— Continuasi a parlare del progetto di un convegno di re ed imperatori al campo di Châlons.

Oltre l'imperatore di Russia ed il re di Prussia, dei quali assicuravasi già la venuta, si parla di uffizi fatti per condurvi anche l'imperatore d'Austria. È tutto ciò senza farne motto agli inglesi.

— Secondo un carteggio della *Gazzetta di Colonia* il principe di Metternich avrebbe mosso alcune rimostranze al governo francese da parte del gabinetto austriaco, riguardando questi siccome troppo « *indeterminata* » l'ultima nota del *Moniteur* nel passo che riguarda la Venezia.

— La *Presse* di Parigi giudica nel seguente modo il dispaccio con cui l'Austria risponde alla nota del sig. Thouvenel:

« Le battaglie perdute, le sconfitte morali, gli smembramenti interni dell'impero, le minacciose proteste dell'Ungheria e dell'Italia, nessuna lezione valse all'Austria. Essa persiste a parlare in nome d'un diritto che noi rinneghiamo, in nome del diritto del forte sul debole, dell'oppressore sull'oppresso, un linguaggio che noi abbiamo disimparato e che non impareremo mai più. »

— Il *Siècle* alla sua volta così s'esprime:

« Questo dispaccio ci prova che non bisogna illudersi sulla portata delle grandi riforme che il gabinetto di Vienna annuncia con tanto scalpore, nella speranza di conciliarsi popolazioni le quali respingono i suoi pretesi benefici. Non vi è parlato del diritto delle nazioni; poco a lui importa regnare col consenso dei popoli o col loro contento — ciò che è più difficile ancora. — Il vecchio assolutismo e il diritto divino hanno nel governo austriaco un campione disgraziato ma tenace »

Cronaca Interna

Il generale Durando è partito l'altra sera sul *Tancredi*. Il generale Cialdini, inviato a prendere il comando di tutte le truppe nelle nostre provincie, a mezzogiorno di quest'oggi non era ancora arrivato.

Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbe stato da Torino sospeso l'ulteriore invio delle truppe richieste dal Luogotenente.

Sinora non sono arrivati che due battaglioni, e pochissimi altri si aspettano, il che confermerebbe quanto ci scrive il nostro corrispondente di Torino.

Quale sia la causa di tale sospensione, s'ignora. Forse, a giudicare da qualche parola appunto del nostro corrispondente, parrebbe che il generale Cialdini abbia pei suoi piani giudicato sufficiente il numero dei battaglioni che già trovansi in queste provincie.

Noi ci guardiamo bene dall'indagare quali possano essere questi piani, ma conosciamo troppo bene le condizioni del paese per non ricordare ancora una volta al governo centrale che la sua prima necessità è quella di una repressione immediata e contemporanea del brigandaggio in tutta l'estensione delle nostre provincie.

Siamo assicurati, ed esitiamo a crederlo, che i motivi della sospensione accennata non sieno stati comunicati neppure al Luogotenente, il quale ne sarebbe irritatissimo e deciso a dare le proprie dimissioni se le spiegazioni, che avrà da Cialdini, non sono tali da tranquillarlo.

Riproduciamo le voci che corrono senz'assumerne responsabilità. Esse provano ad ogni modo che il paese domanda ad alte grida la sicurezza pubblica, che ponga termine ad uno stato di cose rovinoso, che durò già troppo a lungo.

La gioia, con cui accolse la nomina di Pinelli a Comandante in Terra di Lavoro è una riprova di ciò. La ben nota energia del Pinelli gli dava e gli da le migliori speranze.

Difatti bastò il suo arrivo perchè le cose in Terra di Lavoro migliorassero assai. Un suo proclama molto risoluto e alcune misure di necessario rigore, ch'egli prese verso la Guardia Nazionale di qualche comune, fanno sperare ch'egli sia proprio deciso a curare il male dalle radici.

— Nei dintorni di Sarno si mostrò giorni sono una banda di briganti. La truppa di guarnigione colà accorse immediatamente, ma i briganti *more solito* appena videro le uniformi del nostro esercito si allontanarono precipitosamente. Per buona sorte non ebbero tempo di commettere violenze e saccheggi.

— Il giorno dopo avvenne un fatto assai deplorabile. La Guardia Nazionale di S. Marzano venne a conflitto con quella di S. Valentino. Fra i due paesi, vicinissimi l'uno all'altro, corrono da antica data odii e rancori municipali, che provocarono altre volte conflitti gravissimi e che ora presero come pretesto a novelli sfoghi i principii politici. Vi furono morti e feriti da ambe le parti. Il conflitto minacciava riaccendersi all'indomani, ma il maggior Villa della Guardia Nazionale di Milano, organizzatore nella Provincia, accorse sul luogo e fe disarmare la Guardia Nazionale di S. Valentino, paese ch'è sotto la trista influenza del ben noto Duca di S. Valentino, che trovasi a Roma con Francesco Borbone.

— A Capodimonte fu scoperta una fabbrica di monete false. Il colpevole fu arrestato.

Il Sindaco di Roccamandolfi sig. Vincenzo Mainelli ci scrive rettificando una erronea asserzione contenuta nella relazione che ci fu inviata sui fatti accaduti in quel paese il giorno 16 giugno.

Questa asserzione lo risguarda personalmente. Fu detto che dall'Intendente accorso a ristabilire l'ordine, egli, il Sindaco, fu destituito per aver mostrata incertezza davanti al pericolo.

Il sig. Sindaco ci prova che la sera del 16 egli trovavasi a Cantalupo — e che poscia non fu altrimenti destituito dall'Intendente, ma ottenne da lui un congedo di 15 giorni.

Egli ci scrive che sarebbe stato ben pronto a versare il suo sangue per la causa nazionale, e che ne diede prove nel tempo passato.

Ci è grato compiere il dovere di questa rettificazione. Ci viene del resto confermata la esattezza degli altri particolari — Il congedo ottenuto dal Sindaco dopo i fatti del 16, e la sua partenza dal paese accreditarono, pare, la voce della sua destituzione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi — Polonia 4 — Nuove manifestazioni popolari nei giardini di Krasynsky a Varsavia hanno motivato le più severe misure e repressioni. L'opinione pubblica nella capitale e nelle provincie è estremamente concitata.

Madrid 3 — Le truppe convengono verso Loja. 22 faziosi han fatto atto di sottomissione. Loja sarà probabilmente attaccata domani.

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 4.*

Parigi 3 — New-York 22 — Aspettasi una battaglia. Sequestro di uno Schooner inglese mantenuto.

Fondi piemontesi 73. 15 — 3 0[0 francese 67. 70 — 4 1[2 0[0 id. 97. 00 — Consolidati inglesi 89 1[2.

Napoli 4 (notte) — *Torino 4.*

Parigi 4 — Assicurasi da buona fonte, che il Generale Fleury recasi a Torino incaricato di una missione. Partirà posdomani per Torino.

Napoli 4 (notte) — *Torino 4.*

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto per la concessione della ferrovia da Napoli al Mare Adriatico. Non furono fatte modificazioni essenziali. La seduta fu per un momento tempestosa per cagione di una proposta del Deputato Ricciardi, colla quale domandava lo squittinio nominale per l'ammissione fra gl'impiegati della ferrovia degli emigrati o dei già carcerati per cause politiche. Questa proposta fu ritirata — Lo schema fu approvato con 215 voti contro 17 — Il Ministro presentò i 5 progetti d'imposta già annunziati.

Napoli 5 — Torino 4.

Patrie 4 — I francesi aumenteranno la guarnigione nella città e nelle frontiere del Patrimonio di S. Pietro.

La *Patrie* rinnova la smentita, che Thouvenel abbia ricevuto la Deputazione Romana.

Napoli 5 — Torino 5.

La notizia dello sgombro di Civita Castellana e Viterbo non si conferma.

Fondi piemontesi 70. 85.

Vienna 3 — Metalliche 68. 50.

BORSA DI NAPOLI — *5 Luglio 1861.*

5 0[0 — 74 — 74 1[4 — 74.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana 74 1[2 — 74 1[2 — 74 1[2.
Piemontese 72 3[4 — 72 3[4 — 72 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 6 Luglio 1861 — Milano N. 185

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

Stando a un dispaccio dell' altro jeri la Dieta ungherese si mostrerebbe disposta a riformare l' indirizzo al trono, ch' essa aveva testè inviato a Vienna e che fu respinto, in modo a renderlo accettabile dall' imperatore. Noi ci permettiamo di dubitare di questa notizia, perchè non la troviamo in consonanza con tutte le altre che ci arrivano da Pesth.

Da alcuni giorni ognuno ha potuto in Ungheria notare una concitazione ardente degli animi, la quale si traduce in frequenti collisioni colle truppe — una cura incessante nel prendere in rassegna le forze di cui la rivoluzione potrebbe disporre, e da parte dell' autorità stessa quelle misure, quei concentramenti, quel contegno provocante che annunziano la determinazione a ricorrere alla decisione della spada.

Quand' anche si verificasse che la Dieta riformi il suo indirizzo — ciò che non crediamo — ciò vorrebbe dire tutt' al più che si vuol fare un ultimo passo nelle vie conciliative, che la rivoluzione vuol mostrarsi moderata fino all' ultimo segno. Ma per qualche mitigazione di frase l' indirizzo non cangerebbe la sostanza del suo contenuto.

Due questioni diametralmente opposte stanno di fronte l'una all' altra: l'una esclude l'altra: e questa, e quella sono arrivate a quel punto oltre il quale non v' è più altra soluzione possibile che il conflitto: perchè è impossibile che una delle parti abdichi volontariamente al suo diritto, vero o preteso che sia. L'Ungheria vuole la sua indipendenza: questo è il proposito di tutti gli Ungheresi: l'Austria non può darla senza suicidarsi. Si sciolga pure anche l'Assemblea attuale: si rinnovino le elezioni: ne uscirà, come suole accadere in simili casi, un' assemblea più decisa, più radicale.

Noi abbiamo già esaminato con alcune generali considerazioni da qual parte starebbero, secondo le più attendibili probabilità, i vantaggi in questo conflitto e chi potrebbe ripromettersi la vittoria.

Ora vogliamo addentrarci un poco più profondamente nella questione, per vedere quale sarebbe nella guerra la posizione degli ungheresi di fronte all' Austria, per misurare le forze dell' una e dell' altra parte. Perchè si tratta di un problema che deve decidere assai anche per l'avvenire dell'Italia: la rivoluzione dell' Ungheria trionfando deve risolvere la questione del Veneto, riformare l' ordinamento europeo, abattere l'eterna nostra nemica, l'Austria. Che se invece l'Austria riuscisse a comprimere quel popolo generoso, noi ci troveremmo di fronte un nemico ringagliardito, fosse pure pel momento, il quale potrebbe perturbare l' ordinamento dell' Italia e ritardarci ancora i benefici della pace, di cui l' Italia ha tanto bisogno per restaurare e sviluppare le sue forze.

Le condizioni del conflitto austro-ungherese si presentano nel 1861 ben diverse da quelle ch'erano nel 1848; tanto da parte dell'Austria, come da parte dell' Ungheria.

Nel quarantotto allo scoppiare della rivoluzione l'esercito austriaco non contava in tutto trecentomila soldati: ed era un esercito organizzato per le manovre, pei campi d' esercitazione, per le parate e nulla più. I mezzi d'offesa e di difesa scarseggiavano dappertutto: le fortezze in pessimo stato: da venti e più anni l'Austria era personificata nel principe di Metternich — e questo diplomatico della vecchia scuola, forte dell' amicizia della Czar Niccolò e della debolezza del governo di Luigi Filippo, si credeva capace di tenere eternamente in iscacco tutta l'Europa.

Oggidì l'Austria ha un esercito di 500 mila uomini, provveduto d' immenso materiale: le sue fortezze negli ultimi dieci anni ricevettero rinforzi considerevoli: la sua artiglieria oltrecchè raddoppiata venne anche riformata; ed in buona parte ha fatto l' esperienza delle battaglie: dura e triste esperienza, è vero, ma che pur sempre frutta qualche cosa, anche quando non è che l'amara lezione di una disfatta.

Ma anche dalla parte degli Ungheresi vi sono oggidì dei vantaggi colossali, che fecero loro difetto nel quarantotto e nel quarantanove, dei vantaggi la cui mancanza allora decise la sconfitta della rivoluzione ed ora, anche a fronte delle maggiori forze dell'Austria, possono secondo ogni probabilità deciderne il trionfo.

Nel quarantotto non fu propriamente l'Ungheria che insorse contro l'Austria, furono i soli magiari che non costituiscono una metà del popolo ungherese. — Gli Slavi, ben più numerosi dei Magiari, reagirono contro il movimento di questi e concorsero apertamente a sostenere il governo austriaco. Gli Slavi meridionali, capitanati dal famoso Jellacich che poi fu fatto bano della Croazia, combatterono la rivoluzione magiara con un accanimento che non s' incontra se non nelle guerre civili.

Nel 1861 Slavi e Magiari si presentano strettamente collegati: essi hanno camminato concordi nella prima fase del movimento, che ora si chiuse coll' indirizzo della Dieta di Pesth, colla protesta della Dieta di Agram e della Transilvania per l' unione coll' Ungheria, e col rifiuto di tutti i paesi slavi di mandare deputati al Consiglio dell' impero a Vienna.

Impegnandosi il conflitto, l' Austria non può più, come nel quarantotto, contare sulle bellicose popolazioni della Croazia e dei confini militari, da cui le vengono in massima parte i suoi eserciti — ma anzi le vedrà tutte insorgere e sostenere gli *honwed*, le forze dell'Ungheria. E queste popolazioni sono le più bellicose che s' incontrino in Europa, perchè dalla fanciullezza tutti i maschi sono soldati e s'addestrano alle armi.

Se dunque l' esercito austriaco è cresciuto di numero e di possanza — le forze di cui può disporre la rivoluzione ungherese sono più che raddoppiate.

Nel quarantotto, quando s' accese la guerra in Ungheria, l' Austria aveva già trionfato della rivoluzione in Italia, l' aveva circoscritta in Venezia — e quantunque non avesse pace col Piemonte e dovesse temere la ripresa delle armi, tuttavia in Italia non aveva ancora a che fare con una potenza formidabile. Ella sapeva che l' esercito subalpino, troppo malconcio nei quattro mesi del quarantotto, non avrebbe potuto così presto darle gran pensiero.

Allora l' Austria con centomila uomini poteva tenere la sua posizione in Italia: ma nel 1861 scoppiando la guerra in Ungheria, l'Austria non può ignorare i pericoli ch' essa corre al di quà delle Alpi, l'Austria ha a fianco nell' Italia una potenza che ormai può mettere in campo 250 mila soldati, e nella più mite delle ipotesi essa deve tenere nel Veneto immobilizzata una metà del suo esercito.

Ma c' è di peggio per lei. — Il movimento rivoluzionario del quarantotto avveniva per un subitaneo impulso, più che per effetto d' una lunga e diffusa cospirazione.

Però le masse popolari non assecondarono dappertutto quel movimento e l' esercito austriaco si mantenne quasi tutto fedele, perchè l' idea rivoluzionaria non aveva ancora fatto gran cammino.

Ma a quest' ora può l' Austria contare egualmente sulla devozione illimitata delle truppe?... È un fatto che fra ungheresi e italiani s'è stabilita una tal corrente di simpatie da rendere oggidì impossibile quello che si è verificato nel quarantotto, quando gli ungheresi prestarono il loro concorso all' Austria per comprimere la rivolta italiana — e gli italiani combatterono in Ungheria contro i magiari.

L' idea rivoluzionaria ha fatto a quest' ora un gran cammino nell' impero austriaco — gli s'è infiltrata per tutti i pori — ha penetrato tutto l'organismo di quella ruinante monarchia.

Il movimento italiano del 1859 e 1860 ha esercitato nelle popolazioni slave e magiare e nell' istesso esercito austriaco un' influenza potente: le eroiche imprese di Garibaldi e dei suoi volontari — le gesta di Thürr e degli altri valorosi campioni ungheresi, che divisero i trionfi dell' Eroe Italiano, hanno impressionato profondamente l' esercito austriaco non meno che le ardenti popolazioni ungheresi.

Ma non basta — quand' essa mercè l' aiuto della Russia potè disarmare nel quarantanove le schiere degli *honved* commise uno di quegli errori le cui conseguenze sono fatali. Cacciò nelle file de' suoi gregari e sottopose ai più duri e vili mestieri nell' esercito i più prodi e valorosi tra gli ufficiali dell' esercito ungherese. Si videro i discendenti delle più nobili famiglie ridotti a dover strigliare i cavalli della tracotante ufficialità austriaca.

Questi valorosi così iniquamente umiliati hanno portato tra le file degli ungheresi che servono nell' esercito austriaco, uno spirito di vendetta contro l' Austria, che si tradusse in diserzioni numerose e allo scoppiare d' una guerra coll' Ungheria si manifesterà di certo con gravissimi torbidi nelle file dell' esercito austriaco.

Frattanto tra questi disertori e altra generosa gioventù ungherese s' è formata in Italia una legione di volontari che s' ingrossa ogni giorno e che al primo accendersi del conflitto in Ungheria vorrà senza dubbio accorrere a dare sviluppo e gagliardia alla riscossa.

Questo corpo costringe l' Austria a disseminare una porzione non indifferente del suo esercito lungo l' esteso sviluppo delle coste adriatiche: altra ragione di debolezza per essa, di forza per l' Ungheria.

Sopratutto però lo spirito bellicoso, la straordinaria attitudine degli Ungheresi alle imprese militari, sì che dall' oggi all' indomani essi divengono i più formidabili soldati, la certezza ch' essi hanno ancora un esercito di quei terribili *honwed* che nella guerra del 1848-49 batterono su tutti i punti le truppe austriache — ci ispirano la fiducia nel trionfo della rivoluzione ungherese.

Gli stessi fogli austriaci hanno dovuto confessare che la guerra del 1848-49 in Ungheria costò all' Austria più di 100 mila uomini e si sa ancora che i primi centomila Russi entrati in Ungheria furono ripetutamente battuti.

Aggiungasi la certezza che l' Ungheria a quest' ora è già ben fornita di armi e di munizioni — che colla resistenza legale essa ha aumentate le sue forze e l' unione dei popoli — che infine anche in tutte le altre provincie dell' impero austriaco l' idea rivoluzionaria ha fatto progressi evidenti, incontrastabili — e dopo tuttociò è necessario convenire che le speranze che noi e tutti gli amici di libertà fondano sul movimento ungherese, sono troppo legittime e serie per temere una smentita dei fatti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 luglio.

La Masa interpella il ministro della guerra per sapere se potrebbe riconoscere il grado di parecchi ufficiali garibaldini i quali, nonostante siano privi di brevetti, hanno però documenti da produrre che provano i servizi da essi prestati. *Ricasoli* risponde che vi ha un decreto reale che stabilisce le norme per l' ammessione di questi ufficiali nel loro grado, e che se la camera crede di fare una legge che autorizzi il governo ad usare maggiore facilità che non contenga quel decreto, può farlo. *La Masa* dichiara allora che proporrà un progetto di legge.

Liborio Romano annuncia una sua interpellanza relativa all' amministrazione dell' Italia meridionale. *Ricasoli* prega la camera a volerla rinviare dopo la discussione dei progetti sopra le strade ferrate.

L' interpellanza *Bixio* al ministro dell' istruzione pubblica è rimessa a lunedì.

L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per approvazione della convenzione Talabot per la costruzione delle strade ferrate da Napoli al mare Adriatico.

Il presidente legge una lettera della ditta Adami e Lemmi, la quale domanda, per ragioni particolari che si espongono, che questa discussione venga rimessa ad un tempo posteriore a quello in cui sarà approvata la convenzione da essa stipulata per le strade ferrate siculo-calabresi.

Crispi esamina il progetto di legge e domanda quale sarebbe — a termini delle riserve espresse nella convenzione — lo stato nel quale ritornerebbero le cose quando la Camera respingesse il progetto. Propone la questione pregiudiziale.

Bonghi relatore da alcune spiegazioni e dichiara infondato il reclamo dei signori Adami e Lemmi.

Susani appoggia la questione pregiudiziale in quanto che la Camera si legherebbe le mani per votare l' altro progetto della ferrovia del Tronto.

Minervini domanda alcune spiegazioni.

Peruzzi ministro. Trova che bisogna passar innanzi a tutti gli ostacoli onde soddisfare ad una vista politica dotando innanzi tutto il paese di quei mezzi di rapida comunicazione dei quali sente urgentemente il bisogno.

Le proteste dei signori Adami e Lemmi potranno porre il governo in una lite e costringerlo ad un' indennità; ma dei due mali è meglio scegliere il minore, e piuttosto che ritardare le ferrovie napoletane conviene pagare un' indennità.

Passa poi ad osservare che le proteste dei signori Adami e Lemmi non hanno tutto il fondamento che si vorrebbe. Lo stesso generale Garibaldi confessa che egli ignorava il contratto conchiuso colla società Talabot dall' ex governo napoletano, ed aveva promesso di rimediare; perciò non dovrebbe lagnarsi che il Parlamento eseguisse questa promessa.

Crispi invoca anch' egli delle necessità politiche a sostegno della questione pregiudiziale. Insiste perchè si discuta prima la convenzione Adami e C. e non trova ragione perchè il Ministro, sotto l' usbergo di pretese urgenze politiche si rifiuti dall' accettare una proposta d' equità e di convenienza la quale rimovendo gli ostacoli non trascinerebbe il governo in liti dispendiose e nel pagamento d' ingenti indennità.

Sostiene che la concessione Talabot pregiudica la concessione Adami e C.; insiste però nella sua proposta. Finisce quindi col protestare contro le parole del ministro, il quale, secondo lui, avrebbe trovata *colpevole* la concessione fatta dal generale Garibaldi alla società Adami e C.

Peruzzi respinge il senso attribuito alle sue parole e protesta.

La Camera chiude la discussione sulla quistione pregiudiziale ed adotta l' ordine del giorno puro e semplice e passa alla discussione del progetto di legge.

Levi dice che la convenzione di cui si tratta è onerosa all' erario, ed ha prodotto un' impressione sfavorevole in tutta Italia. L' oratore passa in rassegna tutti gli obblighi che il governo si assume verso la società, e gli impegni della medesima.

Trova che le società sono un eccitamento all' agiotaggio, di cui è sempre vittima il pubblico, e le grandi linee si dovrebbero fare direttamente dal governo. I contratti si faranno all' estero, ed i materiali saranno costruiti negli opifizi Talabot, cose tutte che porteranno il danaro all' estero, e priveranno i nazionali del lavoro.

Perciò respinge il contratto come lesivo, dal punto di vista politico, finanziario ed economico.

Cini. Crede che la convenzione non sia affatto onerosa, e si debba adottare.

La concessione fatta a privati è preferibile alla costruzione diretta.

Passa in rassegna le condizioni del capitolato imposte alla società, e trova che lungi dall' essere onerose allo stato sono favorevolissime.

La sovvenzione poi che si accorda alla società non è che un' anticipazione che sarà rimborsata.

Brunet. Osserva che crederebbe più opportuno che il governo eseguisse le strade ferrate per conto proprio.

In merito poi, per questa strada, dice che qui non si tratta di una vera concessione, ma di una semplice domanda. I concessionarii si prendono un anno di tempo, e può darsi che andasse fallita. In questo caso la strada ferrata sarà di molto differita, epperciò ci troviamo in una falsa posizione.

Crede dunque che sarebbe meglio che il governo eseguisse queste strade per conto proprio riservandosi di fare speciali concessioni; così non sarà in verun modo vincolato.

Valerio. In quanto alla quistione di massima si pronunzia per il sistema delle concessioni: ed adduce in appoggio l' esempio della Francia.

Esso combatterà il contratto Adami e Lemmi. Dice che appartiene al sistema della costruzione per conto dello Stato.

Il governo non aveva altro mezzo che raggruppare insieme le varie forze del paese e dell' estero, per giungere a dotare la nazione di grandi reti di strade ferrate.

Appoggia il sistema proposto, purchè il governo possa esercitare un largo controllo. A questo scopo egli proporrà un emendamento.

Prende poscia ad esaminare alcuni particolari della convenzione, e quindi previe alcune riserve appoggia il progetto.

Conforti ribatte le ragioni in contrario addotte dal deputato Levi e trova molto vantaggioso l' essersi accordata questa ferrovia alla società Talabot, perchè si chiameranno in Italia i capitali esteri.

Susani si oppone all' adozione di questa convenzione, che crede rovinosa per varii riguardi.

Comincia col dichiarare che egli non è mosso ad avversare questo progetto perchè non voglia la strada: e dice che alcuni spostano perfino la quistione, al punto di accusare gli oppositori, come nemici del paese.

Venendo ad esaminare particolarmente il capitolato trova che certamente i concessionarii provvederanno il materiale all' estero, con scapito del paese.

Esamina lungamente le condizioni della garanzia accordata dallo Stato, e conchiude che in questa definitiva sarà molto superiore al 6 1|2 0|0.

Si diffonde poscia in altre considerazioni speciali, ma l' ora essendo tarda rimanda la fine del suo discorso all' indomani.

La seduta è levata ad un' ora.

Notizie Italiane

Il soggiorno del conte Arese a Parigi, dice il *Débats*, sarà di brevissima durata. Appena ripartito, il commendatore Nigra verrà a prendervi il posto di rappresentante del regno d' Italia.

— Sullo stesso argomento la *Patrie* scrive: Il conte Arese arrivato da Torino fu ricevuto ieri, 1° luglio, dal ministro degli affari esteri. Egli ha potuto apprezzare le benevoli disposizioni del ministro dell' imperatore per la causa italiana.

— Leggiamo nello stesso giornale:

Il principe di Piombino è arrivato a Parigi accompagnato dai membri della deputazione incaricata di rimettere a S. M. l' imperatore un indirizzo firmato a Roma.

Si afferma che tale deputazione non sarà ricevuta a Fontainebleau.

I termini nei quali è concepito l'atto di riconoscimento del regno d' Italia e le riserve

che esso contiene su questo argomento della quistione romana, spiegano abbastanza la convenienza di questa condotta.

L'ambasciatore francese a Roma, duca di Grammont, doveva abbandonare quella città il 2 corrente per recarsi a Parigi in congedo. Nella sua assenza il duca di Cadore, primo segretario, rimarrà incaricato di amministrar gli affari dell'ambasciata di Francia a Roma.

— Un carteggio da Roma all'*Indépendance Belge* afferma che il generale Goyon, sofferente assai per una caduta da cavallo, avrebbe chiesto di tornarsene in Francia. Ove però gli si rifiutasse il congedo, domanderebbe istruzioni più precise, circa il territorio che deve difendere. Non si tratta più di drappelli di volontari, bensì di truppe italiane che sembrano concentrarsi al confine romano.

Il governo italiano domanda che Francesco II sia espulso da Roma; il Papa finora rifiutò nel modo più categorico. Dicesi altresì, che il duca di Grammont avrebbe trattato col re di Napoli da parte del Governo francese e l'avrebbe invitato ad allontanarsi.

— Scrivono all'*Opinione* dal Veneto:

A Vicenza, dietro proposta, cosa indegnissima, dei preposti del ginnasio, furono espulsi da tutti i ginnasi dello Stato 11 giovanetti colpevoli d'aver assistito alla messa funebre pel conte Cavour; due creduti forse più rei trovansi ancora in prigione, uno a Vicenza, l'altro nelle carceri di Venezia.

La signora Teresa Piloto fu multata di fiorini cento, i due giovanetti trilustri fratelli Costantini, di fiorini trenta per cadauno, il conte Thiene di fiorini cento, ed altre multe minori.

Delle cose avvenute a Padova vi ho già fatto parola; ora vi aggiungerò che molti di quei studenti furono citati all'uffizio della polizia ed ammoniti a processo verbale sottoscrissero i protocolli, coraggiosamente dichiarando d'avere reso onore deliberatamente alla venerata memoria del grande italiano, e di deplorare di non essere loro dato di manifestare in modo più degno il loro cordoglio. Si vocifera che la polizia abbia proposto *l'arruolamento forzoso nelle compagnie di disciplina* di varii di quei generosi giovani.

Notizie Estere

— Scrivono da Vienna che il riconoscimento del regno d'Italia, da parte della Francia, ha prodotto grande costernazione nella corte di Francesco Borbone e nei suoi aderenti.

Essi speravano che Napoleone III non accondiscenderebbe al desiderio degli italiani così tosto dopo la morte del conte di Cavour. Si ritiene a Vienna che il governo francese prenderà ora un diverso atteggiamento riguardo ai maneggi reazionarii tramati a Roma, perocchè, dopo aver riconosciuto il regno d'Italia, non potrebbe più tollerare che la sicurezza di questo regno sia minacciata di continuo da una città che ha a presidio truppe francesi.

— Circa ai negoziati tra la Prussia e la Russia per divenire d'accordo al riconoscimento del Regno d'Italia, il *Nord* osserva che la Russia non assoggetterà giammai le sue deliberazioni alla condotta del governo prussiano, regolata quasi sempre da motivi personali, e da influenze straniere. La Russia agirà conforme ai propri interessi, ed il suo riconoscimento non dipenderà che dalla sua volontà benevola sempre all'Italia.

— Il corrispondente di Pietroburgo dell'*Indépendance* dice che il governo russo finirà, in quanto concerne il riconoscimento dell'Italia, di collegarsi alla condotta della Francia. Esso sarà spinto inoltre dalle disposizioni della pubblica opinione, che non ha a tutelare, come il proprio governo, tradizioni legittimiste. In ogni caso, e checchè risolva la corte di Russia, la sua astensione stessa non potrebbe avere un carattere ostile, assorbendo le riforme interne tutta la sua attenzione, ed imponendogli l'obbligo d'evitare tutte le probabilità di conflitti.

— Il *Journal des Débats* ha da Amburgo, 28 giugno, le seguenti notizie:

Il marchese di Torrearsa, proveniente da Torino e accompagnato dal signor De Martino in qualità di segretario di legazione, è giunto qui per imbarcarsi domani sopra un piroscafo che va da Travemunde a Stoccolma.

Quest'inviato straordinario è incaricato di notificare da parte di re Vittorio Emanuele alla corte di Svezia la costituzione del regno d'Italia, e può aspettarsi al suo sbarco a Stoccolma di essere l'oggetto delle più ardenti manifestazioni popolari. (*Vedi dispacci*).

Sembra infatti che in quella popolazione regni un entusiasmo straordinario: essa prepara persino archi di fiori per ricevere in trionfo l'inviato straordinario del regno d'Italia. Non v'è da stupirsene se si rammentano le ovazioni fatte al marchese Migliorati, primo inviato del Piemonte presso le corti di Danimarca e Svezia, quando sbarcò il 15 febbraio 1860 sul suolo scandinavo.

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*: Una lettera da Vienna del 25 ci reca alcuni ragguagli interessanti e precisi sulla situazione dell'armata austriaca, secondo gli ultimi quadri formati il 15.

Quest'armata si compone oggi di 90 reggimenti d'infanteria di linea, di 14 reggimenti ed un battaglione di truppe confinarie, e d'un reggimento di cacciatori del Tirolo e di 32 battaglioni di cacciatori a piedi. Queste truppe formano un effettivo di 435,080 uomini d'infanteria.

L'effettivo della cavalleria è di 44,814 uomini e quello del genio e dell'artiglieria di 16,650. A questi corpi bisogna aggiungere 18 reggimenti di gendarmeria che danno una cifra di 17,572 uomini.

L'insieme di queste forze offre un totale generale di 514, 116 uomini di cui si compone in questo momento l'armata austriaca.

I corpi 3.°, 5.°, 7 e 8.°, che occupano la Venezia sono considerati come sul piede di guerra completo; non è accordato alcun congedo agli ufficiali e ai soldati che ne fanno parte. I corpi che occupano l'Ungheria e le frontiere sono nella stessa situazione. Sono accordati congedi agli ufficiali e ai soldati facienti parte dei corpi accantonati all'interno.

La cavalleria e l'artiglieria dell'armata austriaca furono riordinate in virtù del decreto imperiale del 17 gennaio 1860.

— Ecco le disposizioni strategiche prese dal governo austriaco riguardo all'Ungheria. Sarà formato un campo di 40,000 soldati a Rakos, ed un altro di 30,000 lungo la frontiera austro-ungarica: il commissariato di guerra ha dato gli ordini per l'approvigionamento quotidiano di quei due eserciti.

— L'*Havas* ha da Francoforte, 26 giugno:

I governi rappresentati alle conferenze successive di Würzburg adottarono, prima della chiusura dell'ultima riunione, il piano bavarese, che istituisce un terzo esercito federale, il quale sarà composto, senza la Prussia e l'Austria, dai governi che concorrono a formare i quattro ultimi corpi dell'esercito federale.

Questo terzo esercito avrà il suo comandante in capo particolare. I quattro regni secondarii s'accordarono inoltre in modo che, attese le condizioni presenti d'Europa, l'esercito loro possa in quindici giorni essere raccolto nei punti che verranno indicati dal generale in capo. È inutile dire che questo generale deve essere nominato di comune accordo dai quattro Stati medesimi.

— Notizie di Polonia recano che nel 25 giugno, il nuovo governatore, gen. Suchozanett, invitò a pranzo i conti Zamoyski e Potocki, che godono entrambi di molta popolarità. Il governatore fece loro intendere in questa occasione come sarebbe conveniente mandare ringraziamenti all'imperatore per le riforme concesse: ma essi rifiutarono risolutamente. Alcuni giorni fa si fecero gli esami finali in un convitto di ragazze a Pulawy, coll'intervento dei magistrati e dei personaggi più cospicui del luogo. Al finire della festa doveva essere cantato, come al solito, l'inno imperiale; ma le scolare intuonarono d'accordo la canzone patriottica: *Rendici, o Dio, la patria libera.*

RECENTISSIME

Le notizie le più contraddittorie continuano a circolare sullo stato di salute del Papa. Intanto l'*Indépendance Belge* crede poter smentire la voce corsa della progettata riunione del conclave a Verona, nel caso della morte del Pontefice.

— La rosa d'oro guarnita di brillanti che il papa suole ogni anno mandare in dono a qualche regina o principessa reale delle potenze cattoliche, venne quest'anno regalata alla *reginella* di Napoli che passa lunghe ore presso il capezzale del papa prestandogli le cure di pietosa infermiera. — La rosa di brillanti ha un valore di 8,500 scudi. L'hanno pagata... le fibbie di argento de' preti dell'*Armonia*.

— Dal solito carteggio parigino dell'*Italie*, 30 giugno, togliamo le seguenti notizie:

Il conte Arese è incaricato di portare il gran Cordone dell'Annunziata al ministro degli esteri, signor di Thouvenel.

Si parla molto di un abboccamento tra la Regina di Spagna e l'Imperatore. La stampa spagnuola si mostra fortemente avversa a questo progettato abboccamento. *El Pensamiento*, giornale spagnuolo, va fino a dire che la Regina si disonorerebbe stringendo la mano a Napoleone III.

Tuttavia grande movimento regna nei diplomatici spagnuoli, e si assicura che un personaggio assai noto verrebbe a Fontainebleau per conferire sopra una speciale missione coll'Imperatore.

Non bisogna prestar troppa fede alle assicurazioni pacifiche, ma aspettarsi a vedere da un momento all'altro scoppiar la guerra tra la Spagna ed il Marocco.

— Stando all'*Indépendance Belge* il sig. di Maupas commissario alle bocche del Rodano avrebbe fatto arrestare a bordo del Pachebotto l'*Osiris*, che veniva da Algeri, un italiano attempato, dietro un dispaccio dell'autorità, come sospetto d'un sinistro disegno contro l'Imperatore: gli si sarebbero trovate delle lettere scritte in cifra, e ciò osserva l'*Indépendance Belge*, al momento in cui si parla d'un complotto contro la vita del generale Garibaldi.

— Lettere da Vienna assicurano che la risposta del nostro Re alla deputazione romana mise sossopra il gabinetto viennese che volle scorgere in quelle parole un'aperta minaccia al governo austriaco.

— Dicesi imminente la pubblicazione di un manifesto del comitato nazionale ungherese. I capi della rivoluzione si pronunzieranno per la separazione assoluta del loro paese dall'Austria, ed insisteranno con forza sulla necessità di stabilire un accordo stabile e duraturo colle nazionalità non magiare, e renderanno omaggio ai principii di libertà e di uguaglianza senza distinzione di razze, d'origine o di culto religioso.

Cronaca Interna

Da ulteriori informazioni che abbiamo prese pare diffatti che il governo centrale, oltre i 2 battaglioni già inviati in questi giorni, porterà a sessanta il numero dei battaglioni stanziati in queste provincie.

Manda però ad ognuno di questi battaglioni i militari che compongono la così detta 2ª categoria, e il relativo deposito di ciascuno — il che forma un aumento di circa 300 uomini per ogni battaglione.

Questa sarebbe la misura consigliata da Cialdini. Essa presenterebbe due vantaggi — quello cioè di aumentare la forza militare effettiva in queste provincie di circa 18,000 uomini — e quello ad un tempo di non isguernire le provincie settentrionali e occidentali, e specialmente le due linee del Po, e del Mincio, di fronte a possibili eventualità.

Per noi quando abbiamo maggior numero di soldati, ci basta.

— Ieri sul mezzogiorno venne fatto un importantissimo arresto. L' autorità era da tre mesi circa informata che a capo degli arruolamenti borbonici di Napoli era un tal Patti, ex-capitano nell' esercito di Francesco II, e se ne seguivano accuratamente le tracce; ma il Patti era riescito sempre ad eludere la vigilanza da cui si sapeva circondato. Ieri però cadde finalmente nelle mani degli agenti di Pubblica Sicurezza. Perquisitolo nella persona, gli si rinvennero cucite nei calzoni le liste degli arruolati, e nel suo portafogli la nota delle somme che giornalmente pagava ai medesimi, e molti indizii sui misteriosi fornitori dei fondi occorrenti.

— Da qualche tempo lo sciopero agita gli operai delle ferrovie e dell' arsenale. I primi specialmente si lagnano per certe trattenute irregolari sui loro settimanali salarii. Comunque sia, è certo che v' eran fra loro alcuni caporioni, i quali soffiavan nel fuoco ed eccitavano ai disordini. Era urgente il porre rimedio ad uno stato di cose che non poteva prolungarsi senza compromettere la pubblica sicurezza e la quiete della città. Due erano i mezzi per riuscire a ciò. Dall' un canto indagare le cause del malcontento e impedire, se giuste, che si prolungassero, tagliando corto alle ingorde vessazioni, se vessazioni pur v' erano — dall' altro canto agire energicamente contro i fomentatori di quei disordini ed impedire con un esempio conseguenze più gravi.

Questa seconda parte venne fatta ier sera. Un forte distaccamento di Granatieri circondò all' improvviso gli operai ammutinati e ne arrestò ben trecento, che furono tradotti al forte del Carmine. Da questo numero se ne trassero fuori settantuno, riconosciuti come *camorristi* e indiziati di gravi colpe. Alle 10 di ier sera medesima questi settantuno furono imbarcati e spediti nelle isole: gli altri contemporaneamente furono posti in libertà.

Lodiamo questo vigore dell' Autorità, ma nel tempo stesso reclamiamo che s' adempia con eguale energia la prima parte del suo dovere, indagando le cagioni del tumulto e facendo giustizia.

— Dal signor Avvocato dello Stabilimento cartario del Fibreno riceviamo una lettera con cui ci spiega che l'incendio da noi annunciato della fabbrica di carta del Fibreno appartenente al conte Lefebre fu effetto, come scrive il sig. Avvocato, *di quella fatalità che bene spesso la vince sulla più accurata diligenza*, e non fu altrimenti opera dei briganti, perchè — siamo lieti di tener conto di tale dichiarazione che viene dall' avvocato del conte Lefebre — *i distaccamenti del nostro glorioso esercito italiano e la vigile Guardia Nazionale tengono abbastanza gli occhi addosso alle orde malintenzionate per eliminare il benchè menomo timore che dai monti possano discendere al piano onde arrecar danno ai pacifici cittadini.*

E così sia, facendo voti perchè riescano a snidarle anche dai monti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 4 luglio.

Il ministero respinse la petizione per un monumento ai morti nel marzo. L' Inghilterra cerca d'indurre il Belgio a riconoscere il Regno d'Italia. Il re di Prussia confermò la sentenza pronunziata nell' affare Manteuffel.

Il generale d' artiglieria Giovanni conte Coronini Cronberg fu nominato a comandante generale dell' Ungheria.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 2 luglio (sera).

Il generale Fleury verrà a Torino. Corre voce che Bonneville verrà ministro in Italia.

A Varsavia, la popolazione rifiuta di fare un indirizzo di ringraziamento all' Imperatore. I Polacchi distinti hanno tutti rifiutato le funzioni del nuovo Consiglio di Stato. Una sorda agitazione regna nella Polonia e nella Russia meridionale.

Lord Dufferin è giunto in Francia e va a Londra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4

Parigi 4 — Fleury sarà l' ambasciatore straordinario incaricato di notificare la ricognizione del Regno d' Italia.

Fondi piemontesi 73. 30 — francesi 3 0|0 67. 90 — 4 1|2 0|0 98. 00 — Consolidati inglesi 98 3|4.

Napoli 5 — Torino 4

Moniteur 4 — L' Imperatore ha ricevuto martedì a Fontainebleau Arese, incaricato di rimettergli la lettera di Vittorio Emmanuele notificante l' atto legislativo, in virtù del quale assume il titolo di Re d' Italia.

L' *Ami de la Religion* crede, che Bonneville sarà nominato Ministro Plenipotenziario a Torino.

Liverpool — 6 milioni sono inviati in America.

Napoli 5 — Torino 5

Parigi 4 — Stoccolma — Torrearsa fu ricevuto con entusiasmo. Egli ha ricevuto onori dal popolo. Nella prossima settimana avrà luogo un gran banchetto dato dagli abitanti di Stoccolma.

Pietroburgo 4 — La *Gazz. della Borsa* parla delle conseguenze della crisi monetaria I proprietarii delle principali miniere sono in grande imbarazzo, le raffinerie di zuccaro chiedono milioni, i principali capitalisti sospendono i lavori, 4 vaste fabbriche di spiriti ed altri principali stabilimenti e parecchie compagnie sono in liquidazione :- i socii nelle grandi imprese vendono le azioni al 50 0|0.

Londra — Russell dice, che il Marocco, non ha adempiuto ai suoi impegni. La Spagna preferisce di accettare il Tetuan piuttosto che rinnovare la guerra. Fritzgerald dice, che l' Inghilterra non può sostenere il Marocco, nè sollevare quistioni che cagionerebbero una guerra europea.

Parigi 5 — New-York 28 — Parecchi legni inglesi furono catturati.

Napoli 6 — Torino 5

Parigi 5 — Borsa stazionaria.

Vienna — sostenuta.

Fondi piemontesi 73. 25 — francesi 3 0|0 67. 85 — 4 1|2 0|0 97. 50 — Consolidati inglesi 89. 3|4.

Napoli 6 — Torino 5

La *Patrie* smentisce la notizia di torbidi scoppiati in Gerusalemme.

Il *Pays* annuncia che la Divisione Russa composta di quattro fregate, una corvetta, ed uno schooner è giunta a Beyrouth.

Il generale Beaufort è giunto a Parigi.

Madrid — Le truppe spagnuole han preso Loja.

Napoli 6 — Torino 5

Stoccolma — Ieri Torrearsa fu invitato a pranzo alla Corte. Il Re mostrossi graziosissimo, facendogli le più amichevoli accoglienze. S. Maestà consegnò a Torrearsa il proprio ritratto destinato a Vittorio Emmanuele. Ufficiali furono incaricati di accompagnare l' inviato Italiano durante il suo soggiorno.

Napoli 6 — Torino 5

Parigi — Pesth — L' indirizzo originale della Dieta fu inviato lunedì col titolo sulla coperta — *A S. M. Imperiale e Reale* — conformemente alla coperta dell' indirizzo del 1790.

Napoli 6 — Torino 5

La Camera dei Deputati sentì dapprima la interpellanza del Deputato Binaso sull' insegnamento nautico a Ci. Risposero due Ministri. La Camera discusse poscia il progetto per disposizioni provvisorie sull' ordinamento amministrativo, e dopo non lunghi dibattimenti approvò la proposta della Giunta di dare facoltà al Ministero di abolire i Vice-Governatori.

Napoli 6 — Torino 5

La *Gazzetta di Torino* ha dispacci privati i quali recano che la malattia del Papa va aggravandosi.

Fondi piemontesi 70. 90.

Napoli 6 — Torino 6

Parigi — Barcellona — Un servizio funebre fu celebrato oggi a Barcellona in onore di Cavour. Vi assistevano de' Generali, il Podestà, i membri del Municipio, il Segretario del Governatore Civile, i Consoli d' Italia, Francia ed Inghilterra, e molte dame vestite a lutto.

BORSA DI NAPOLI — *6 Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 1|4 — 74 1|4 — 74 1|4.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 74 3|4 — 74 3|4 — 74 3|4.
Piemontese 72 3|4 — 72 3|4 — 72 3|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 7 Luglio 1861 Milano N. 186

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si riccvono Inserzioni a Pagamento

ONORATE IL SOLDATO

Fra i progetti di legge, che devono essere discussi al Parlamento, havvene uno già presentato dal generale Fanti, il quale ha per iscopo di accordare ai decorati dell' ordine militare di Savoja un assegnamento vitalizio, da corrispondersi anche alle loro vedove ed ai loro figli minorenni.

Nulla è più giusto che il ricompensare chi presta segnalati servigi alla patria. Se quindi le decorazioni venissero effettivamente distribuite a seconda dei meriti, noi non esiteremmo a propugnare con tutto il calore il nuovo progetto di legge. Ma, pur troppo! — e lo provò la esperienza delle guerre passate — non di rado la distribuzione delle croci è affare di favoritismo e perfino di etichetta, anzichè di vera giustizia. Gli è per ciò che noi diamo poca importanza al progetto di legge.

Tuttavia dacchè il progetto di legge deve essere discusso e verrà probabilmente adottato, stimiamo opportuno di proporre che vi siano fatte due aggiunte.

Riguarda la prima le croci che in casi straordinarii si accordano ai reggimenti ed ai battaglioni fregiandone la loro bandiera. Noi vorremmo che a queste croci fosse annesso un assegnamento doppio o triplo di quello fissato pei singoli individui, e che siffatto assegnamento fosse in un dato giorno dell' anno — l' anniversario della battaglia in cui fu guadagnata la croce — ripartito fra i militi che appartenevano al reggimento od al battaglione decorato e che continuavano ad appartenervi.

Sarebbe questo un modo assai opportuno di perpetuare nei varii corpi le gloriose loro tradizioni, e di eccitare i militi a prolungare la propria ferma in vista dello sperabile vantaggio, giacchè di mano in mano che scema, o per morte o per dimissione, il numero di coloro che nel dì della battaglia erano ascritti al reggimento od al battaglione, cresce la quota dei superstiti, e, a lungo andare, la quota può costituire un' annua somma di qualche rilievo. Tratterebbesi d' una specie di tontina fra quanti parteciparono ai pericoli ed alla gloria d' un medesimo corpo.

Di molto maggior importanza è la seconda aggiunta, perchè tocca ad una questione di principio.

Non c' è mai occorso di veder fregiato della croce dell' ordine militare di Savoja (nemmeno di quella dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro della quale si è fatto e si fa tanto spreco) il petto d' un soldato semplice od anche di un sott' ufficiale del nostro esercito. Ne abbiam chiesto ragione qua e là, e ci fu detto che per la bassa forza c' è la medaglia del valor militare, essendo riservata la croce di Savoja agli ufficiali.

Ma perchè questa differenza? O la croce di Savoja è data al grado, o è data al merito. S' è data al grado, essa è un non senso, perde ogni prestigio, ogni significato, fa tutto al più lo stesso uffizio degli spallini che servono a distinguere l' uffiziale dal soldato. S' è data al merito, convien darla a quanti hanno un merito eguale senza riguardo al posto che coprono nell' esercito, badando non al *merito* del *grado*, ma al *grado* del *merito*.

Nell' opinione del governo e del pubblico la croce di Savoja è assai più che la medaglia del valor militare, e in avvenire porterà maggiori vantaggi pecuniarj, giacchè il minimo assegnamento vitalizio della croce è di lire 250, mentre la medaglia non ne porta che 100. Se dunque essa è una ricompensa maggiore della medaglia, come si fa a dire al soldato: qualunque cosa tu faccia, qualunque sia il merito che tu possa acquistar nell' esercito, non avrai la ricompensa maggiore, ma dovrai accontentarti della minore? Dov' è la logica in questo discorso, ch' è pure implicitamente compreso nell' esclusione dei soldati dall'ordine di Savoja? dov'è il tatto politico? dov' è la giustizia?

Tale esclusione evidentemente deriva da antichi pregiudizii. È il principio aristocratico che si mantiene sempre fra noi mutando soltanto di forma; è il monopolio degli onori e del denaro che i pochi vogliono esercitare sui molti; è l'antagonismo fra le classi sociali che si rivela perfino nell'esercito, il quale dovrebbe essere delle classi sociali la più assoluta e completa fusione.

Applichiamo almeno nella distribuzione delle ricompense assegnate al merito il principio della eguaglianza. Imitiamo in tal parte la Francia, ove la croce della legion d'onore copre il petto del semplice soldato, del caporale, del sergente al pari di quello del generale.

Ciò promuove l' emulazione sul campo di battaglia non solo fra i soldati semplici, ma pur anche fra i soldati ed uffiziali, i quali tutti aspirano ad un medesimo premio; ciò fa pensare al soldato che la diversità dei servigi, ai quali è ordinariamente chiamato, non fa di lui al cospetto della nazione un essere differente dal suo superiore; ciò inspira un alto concetto della carriera militare nelle popolazioni specialmente rurali, le quali apprendono da una croce appesa al petto del figlio d' un povero contadino, che la via dell' onore e della gloria è aperta indistintamente a quanti combattono per la patria.

Poco importa il sapere se negli statuti dell' ordine militare di Savoja siano esclusi i non uffiziali, o se l' esclusione derivi da una trista abitudine. Checchè sia, l' esclusione dei non uffiziali dev' esser tolta, e spetta al Parlamento di farla cessare proclamando, che il diritto nazionale alle ricompense è eguale in tutti gli italiani che servono il loro paese.

(**Nostra Corrispondenza**)

Roma 4 Luglio 1861.

Non due, come si disse per errore, ma un solo gendarme rimase ucciso nel tafferuglio della sera di S. Pietro, e Martedì scorso gli fu cantata una solenne messa di requie nella Chiesa di S. Carlo, dove la sera precedente si era trasportato il cadavere con gran pompa, facendogli percorrere ad ora di passeggio le vie più frequentate del Corso, del Babuino e de' Condotti, perchè non gli mancassero le ultime benedizioni de' Cittadini; e vi assicuro che non furono poche nè per lui, nè per la causa che serviva! Per ordine di De Merode — che in tali circostanze non ammette distinzioni gerarchiche nè leggi militari — un generale e tutta l' uffizialità pontificia dovette seguire in divisa di gala il feretro dell' Eroe, e presenziarne i funerali; De Merode egli stesso vi sarebbe intervenuto, se non avesse dovuto riportarne il consenso dei colleghi Ministri. De Merode avrebbe anche voluto che nella Messa si fossero indossati i parati rossi, come si costuma pei SS. Martiri; ma dovette bentosto abbandonarne il pensiero, non avendo trovato chi osasse commettere la empietà, troppo mostruosa ad un tempo e ridicola, di canonizzare sul tamburo per Martire di S. Chiesa un miserabile sgherro, un vile sciabolatore di popolo inerme. Terminata la Messa, e prima che si desse l' assoluzione, il valente Ministro volle dare all'estinto un ultimo attestato della sua benevolenza, promuovendolo sul cataletto da comune al grado di Tenente, e nominandolo cavaliere dell' Ordine Piano, le cui insegne insieme alle spalline fece deporre sul feretro da due uffiziali. Insomma si resero al prode caduto gli onori più solenni, e si tiene già pronta la vittima innocente destinata ad espiarne la morte, e questa vittima è il facchino Lucatelli, che giacendo tuttora all' Ospedale della Consolazione in pericolo di vita per le molte e gravi ferite riportate sul luogo della zuffa, dove si trovava per caso ed inerme, è sorvegliato dì e notte — contro le Bolle dei Papi, che divietano alla pubblica forza anche il semplice ingresso de-

gli Ospedali — da quattro gendarmi, che attendono il primo indizio di miglioramento per tradurlo alle Carceri Nuove e quindi al supplizio. E basti di ciò.

La famiglia Borbonica, che continua a deliziarci con la sua presenza, è più attiva che mai ne' suoi tristi maneggi, e sono incessanti i conciliaboli che tiene coi capi clericali e legittimisti. Impotente ad una efficace riscossa, il suo partito è tuttora di suscitare disordini per creare imbarazzi al Regno d'Italia ed impedirgli che si consolidi. Oltre il denaro e le armi che di continuo fa introdurre e spargere occultamente nelle vostre provincie, di questi giorni ha ingrossato le file de' suoi satelliti, assoldando a bajocchi 80 al giorno buon numero di contadini, che terminata la mietitura si disponevano a tornare alle proprie case. Di queste nuove bande, a quanto pare, prenderanno il comando Lagrange, Luverà e Di Girolamo, per iscatenarle poscia dalla parte dell'Aquila e da quella di Sora al saccheggio ed alla strage degli *oppressi* fratelli. Potete figurarvi in quali e quanti imbarazzi si trovi il povero Carbonelli, Maestro di casa dei Borboni, per provvedere le ingenti somme che occorrono per tutto ciò! Ad accrescerne poi le angustie, non mancano di quando in quando petulanti creditori che con diffidenza indiscreta gli si mettono alle coste pel pagamento dei loro titoli. Giorni fa, per esempio, gli si presentarono alcuni fornitori che per ordine regio aveano somministrato viveri e foraggi alle truppe sbandate del già esercito borbonico, e voleano ad ogni costo esserne pagati. Il Carbonelli tentò di rimandarli con Dio, esortandoli ad aspettare e pregare la Madonna per il ritorno del Sovrano legittimo; ma vedendo che i fornitori non voleano andarsene a mani vuote: « *ma insomma, che pretendete*, disse loro, *con questi rancidumi? Quel che è stato, è stato, e ringraziate il Cielo se la clemenza del re non vi chiama a render conto del soccorso prestato ai vili traditori che lo abbandonarono nel pericolo*; » e mise i fornitori alla porta. Voi vedete che il Carbonelli è uomo di ripieghi, e non si lascia sopraffare.

La riapertura dei teatri per la stagione estiva si è inaugurata con una dimostrazione al Teatro Alibert. Una salve di urli e di fischi accolse all'apparir sulla scena il Tenore Dell'Armi in pena di essere stato il solo fra gli artisti Italiani che accettasse di cantare nel Teatro di Venezia negli ultimi lutti di quell'eroica e sventurata città. La Signora Ponti, moglie di lui e donna di nobile sentire, che presta la sua opera nel medesimo teatro, fu tanto commossa al terribile saluto ricevuto dal marito, che nel giorno seguente dovette farsi un salasso ed astenersi dal cantare. Sembra però che ora il Dell'Armi siasi giustificato, e riconciliato col partito nazionale.

Vi annunzio con piacere che la sottoscrizione pel Monumento Cavour procede benissimo anche nelle provincie. Non ostante la estrema miseria che affligge questa parte ancor serva d'Italia, i cittadini di ogni ordine fanno a gara dappertutto nel deporre le loro offerte sulla tomba del gran Patriotta, del sommo Statista, che seppe realizzare i voti del Re galantuomo, ed il sogno dorato de' suoi connazionali.

Sulla questione romana si tornano ad avere speranze di un prossimo scioglimento; i meno ottimisti convengono ormai, che la catastrofe del poter temporale non debba tardare oltre al mese di Settembre. I clericali stessi incominciano a presentirla — Qui è molto accreditata la voce, specialmente nelle alte sfere governative, che Napoleone III andando a Vichy voglia per qualche tempo ritirarsi dagli affari, ed affidare il timone dello Stato al Principe Napoleone, che nominerebbe Reggente. Se i preti odiano cordialmente l'Imperatore, immaginate quanto più odino il Principe, che ha potuto più francamente esternare e propugnare i grandi principi del nostro secolo. La reggenza sarebbe dunque un nuovo trionfo di questi principi, e non vi sto a dire se i preti se ne mostrino già costernati!

P.S. Dimenticavo dirvi che jeri Francesco II si trattenne per un ora intiera all'uffizio del Telegrafo, corrispondendo direttamente non so con qual personaggio nè con qual paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 3 luglio.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla convenzione Talabot per la ferrovia di Napoli all'Adriatico.

Susani continua e chiude il suo discorso incominciato nella precedente seduta. — Si dichiara contro il progetto, ed opina che convenga meglio sia questa ferrovia costrutta per conto dello Stato.

De Blasiis crede che il governo non potrebbe fare una così vasta costruzione nel breve tempo promesso dalla società Talabot. Quindi per non ritardare a quelle provincie questo gran beneficio si deve accettare la convenzione.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici). La concessione Talabot è la più importante che si sia fatta, e nuova nelle sue forme, ma dalla opposizione che si è fatta da alcuni e dalla discussione avvenuta mi confermo nella mia idea.

Qui il ministro passa a confutare le asserzioni in contrario al sistema di concessione ai privati; quindi così continua:

L'onorevole Susani si dichiara pel principio di libertà economica. Ei rassomiglia a quei devoti del medio evo che andavano a confessarsi dei peccati che intendevano di commettere. Ama la libertà, ma la vuole applicata sotto certe condizioni.

Per parte mia ho fede nei principii di libertà, ed io ritengo che non si debba vincolarla perchè, se arrecasse un qualche svantaggio, tanti sono i benefizi che ci porta da compensarci ad oltranza.

Quando si tratta di far molto e presto, le industrie nazionali sono insufficienti; e d'altronde sarebbe un intisichirle se impedissimo l'importazione estera.

La industria italiana disporrà di braccia e di intelligenze quando gli stranieri verranno a completarla. (*Bene!*)

Non bisogna che guardiamo in cagnesco gli stranieri che vengono a portarci le loro cognizioni. Chi fece questo? L'italianissimo degl'italiani, Ferdinando II di Napoli; noi dobbiamo distruggere quella muraglia morale che innalzò nel nostro paese (*Segni di approvazione*), a guisa della materiale che sorge nel *celeste impero*.

Io non ho la pretensione di avervi presentato un progetto perfetto, e capisco tutti gli appunti che gli si fanno. Dice l'onorevole Susani che son ben pochi quei *miserabili* 50 milioni che la società spenderà per questo anno in confronto dei sacrificii che ci vengono imposti. Capisco che si è presa gran confidenza coi milioni, ma non so come una somma di tal fatta corrisposta in un tempo così breve possa chiamarsi *miserabile* (*Ilarità*).

Lo Stato anticipa è vero 40 milioni, ma appena costituita la società, comincia la restituzione e all'interesse del 6 0[0].

In Francia quando si largheggiò in sovvenzioni, la costruzione prese un grande sviluppo. Ma noi fra due anni avremo in esercizio 1500 chilometri di ferrovie, poco meno di quanto essa fece in quattro anni, abbenchè le nostre sovvenzioni siano molto al disotto.

Assicura che i concessionari hanno giustificato la fiducia del governo. Sono già fatti in parte gli studi, si fecero già accolli a varie società speciali. Si aggiudicarono già sette lotti per tratti speciali, e fra questi varii a società nazionali.

Il far presto è un beneficio che bisogna pagare, ne in questo momento ne vale la pena.

A convalidare i suoi argomenti legge una lettera importantissima del conte di S. Martino luogotenente di S. M. a Napoli, dalla quale risulta che appena approvata la legge, la società è in grado di occupare 40 mila operai, e che il ritardare questa convenzione porterebbe gravi danni.

Il governo è persuaso che qualunque oscillazione a questo riguardo sarebbe un fomento alla reazione.

Verranno in seguito i bisogni speciali delle varie provincie; verrà la comunicazione delle nostre ferrovie colla Germania e la Francia, vale a dire il passaggio del Lucmagno sovra il quale fra alcuni giorni si presenteranno alla Camera i lavori della commissione, ed il traforo del Moncenisio.

In quanto all'isola di Sardegna il governo ne farà argomento di serie considerazioni e presenterà nella prossima sessione un progetto di legge.

La discussione generale è chiusa.

La seduta è sciolta a mezzogiorno.

Seduta pomeridiana del 3 luglio.

Si apre la discussione sul progetto di legge per l'occupazione di case appartenenti a corporazioni religiose.

Amicarelli e *d'Ondes* parlano contro il progetto di legge. *Minghetti*, *Macchi* e *Plutino* lo sostengono, e Capriolo, relatore, propone di aggiungere alcune parole che esprimano l'idea dell'occupazione dei locali soltanto finchè il bisogno lo richiegga. Varie proposte d'emendamento non sono accettate, e tra queste una del deputato *Ricciardi* che vorrebbe fossero aggiunte le seguenti parole: *rispettando per quanto sarà possibile i conventi delle monache*. Su ciò peraltro Ricasoli dichiara che il governo userà tutt'i riguardi possibili.

Posto alla votazione il progetto della Commissione risultano 179 voti favorevoli e 23 contrari.

L'articolo di legge è così concepito:

« È fatta facoltà al governo d'occupare, per decreto reale, le case delle corporazioni religiose in ciascuna provincia del regno, ove lo richiegga il bisogno del pubblico servizio, sì militare che civile.

« Il governo provvederà alle esigenze del culto, alla conservazione degli oggetti d'arte, ed al concentramento dei membri delle corporazioni medesime o in parte delle case stesse occupate o in altre case dei rispettivi loro ordini. »

Si votò contemporaneamente senza discussione un progetto di spese maggiori sul bilancio 1860 ed anni precedenti.

Pepoli dice al ministro guardasigilli che nell'Umbria vi sono dei lagni, perchè si sparse la notizia che i membri appartenenti a corporazioni religiose non percepiscono dallo stato la pensione relativa, per cui si dicono costretti a vivere d'erbe e radici. Domanda al governo una dichiarazione su questo proposito.

Miglietti, guardasigilli, dice che la voce è assolutamente falsa, mentre tutte le corporazioni di quelle provincie hanno a quest'ora ricevuto un milione. Il che, se non sarà sufficiente a condurre una vita molle, certo non le costringerà a pascersi di erbe e di radici.

Notizie Italiane

Lettere da Torino affermano essere stati firmati i decreti coi quali si fanno i seguenti cambiamenti nel personale dei Governatori ed Intendenti.

L'avvocato Gallarini, intendente di Cremona, viene nominato Governatore della provincia di Benevento. A Cremona sarebbe destinato il sig. Antonio Plutino, governatore provvisorio di Reggio nelle Calabrie.

Il signor cavalier Zoppi vice-governatore di Brescia viene nominato governatore della provincia di Principato Citeriore.

L' Intendente di Modena signor Ranuzzi, sarebbe nominato governatore della provincia di Abruzzo Citeriore, l' Intendente di Bologna, sig. Mayr a governatore di Terra di Lavoro e il sig. Alasia, ex-segretario del ministro Mamiani, governatore di Terra di Bari.

— Scrivono da Sassari che il discorso Ricasoli, stampato e distribuito a migliaia di copie nella Sardegna, ha prodotto ottimo effetto, e acquietò i timori, che si erano fatti nascere dalle voci sparse della cessione dell' isola alla Francia.

— Se i Napoletani desiderassero aver contezza di una loro vecchia conoscenza, cioè del comm. Ajossa, e sapere dove attualmente si trovi e di che si occupi, e di che faccia occupare alquanti dei suoi bracchi che menò seco da Napoli, leggano il seguente brano di un carteggio da Udine, 29 giugno, al *Diritto*:

Siamo *onorati* dall' arrivo di un grande personaggio, il ministro dell' ex-re di Napoli, il grande Aiossa, il fido carnefice di Francesco II, il novello promotore della tortura negli ultimi tempi del cessato regime borbonico!

Fuggito dal Napolitano per sottrarsi alla giusta collera di quel popolo, onorava altre città nelle vicinanze: trasferitosi a Roma conviveva collo spodestato suo signore; *ma resa pesante l' aria e forse la salute pericolante*, da uomo prudente, il ministro pensò di allontanarsene infestando altra terra ritenuta almeno momentaneamente luogo di sicura dimora. È questa infelice terra è quella del Friuli; l'alloggio è un appartamento all' albergo dell' Europa, procuratogli per cura della autorità politica, ed allittato per tre mesi. Il cameriere incaricato della registrazione dei forestieri fu il primo a sentire gli effetti del malaugurato ospite; egli registrava l'Aiossa quale ministro dell' *ex*-re di Napoli, anzichè del re di Napoli: quell' *ex* punse assai l' autorità a segno da redarguire fortemente il cameriere, minacciandolo quasi dell' arresto.

I cagnotti che compongono il seguito dell' Aiossa, gente tutta nemica accerrima dell'ozio vengono impiegati in buon punto dalla polizia; parte quindi passa al suo diretto servizio, e parte sostituisce i posti di quegli i. r. impiegati che repentinamente furono dimessi: arricchita dei fidi di un tant' uomo è certo che l' autorità politica in breve porrà fine alle continue rimostranze del paese; scuoprendone col loro mezzo i promotori, quei *quattro sovvertitori* (frase spesso usata dal cav. Perego) che compongono il partito rivoluzionario.

Notizie Estere

— L' ufficiosa *Patrie* fa i seguenti commenti sull' ultimo discorso del barone Ricasoli:

« Il discorso di Ricasoli è l' esposizione più completa che le precedenti delle vedute e della politica del nuovo gabinetto. Ricasoli ha fatto conoscere la sua ferma intenzione di continuare gli armamenti, non solo per difendere il territorio nazionale, ma per completarlo e rendergli i suoi naturali confini.

« Egli ha ripudiato energicamente qualunque idea di cessione d' una parte qualunque del suolo italiano, e rivendicato il possesso di Venezia e di Roma, che sole possono assicurare la costituzione definitiva dell' Italia. Comme e a quale epoca faranno esse parte del nuovo Regno? In quanto concerne la Venezia, il presidente del Consiglio si è mostrato molto laconico. Per Roma poi, quantunque le sue dichiarazioni non contengano che delle speranze, esse esprimono una convinzione nel successo forse più chiara e più ferma di quella di Cavour. »

— L' *Opinion Nationale* scrive in proposito:

« Ricasoli ha pronunziato un discorso che risuonerà in tutta l' Europa. I voti dell' Italia non sono giammai stati formulati in termini più chiari ed energici, la bandiera dell' indipendenza e dell' unità non fu mai inalberata così in alto e da una mano più ferma.

— Leggiamo in un carteggio da Parigi:

Siccome, specialmente ora che il conte Arese è a Parigi, sentesi che lo scioglimento della questione romana non può tardare, tutti se ne occupano più vivamente che mai, e cercarono d' immaginare qualche combinazione, la quale concilii tutti gli interessi. Anche l' officiosa *Revue Europeènne*, benchè ricordi le riserve della Francia nell' atto di riconoscimento, insiste sopra una soluzione imminente.

« Non è egli evidente che tutti i pericoli « del papato, dice la *Revue*, vengono da deplorabili malintesi che sono sorti tra la corte « di Roma e le popolazioni italiane? Il giorno « in cui la Santa Sede fosse riconciliata col« l' Italia sarebbe altresì il giorno in cui essa « ricupererebbe la pienezza della sua libertà « e della sua dignità.... In questa via fatale « di una lotta colla nazionalità italiana, che « cosa è diventato, al punto di vista della sua « temporale potestà, l' onore del papato? In « quella Italia, di cui esso fu la forza e di cui « è ancora l' ornamento, ove sono i suoi di« fensori ed i suoi soldati? che diventerebbe « esso, ove cessasse d' essere cinto da stra« niere bajonette? »

— La situazione dell'Austria è delle più disastrose. L'*Ost-Deutsche-Post*, organo non sospetto, fa le seguenti riflessioni sulla questione dell' indirizzo ungherese:

« Di qui a domani bisogna che una decisione qualunque sia presa, poichè il cielo ci preservi sopratutto dagli aggiornamenti senza fine. Questa incertezza delle intenzioni, questo giusto mezzo tra le concessioni e il rifiuto con cui non si viene ad una conclusione, forma il nemico più pericoloso della nostra vita pubblica: se si dovesse continuare a vivere così, lo stato nol potrebbe. Ecco ormai 8 mesi dacchè ci troviamo in questa situazione equivoca con un diritto pubblico che si lascia, per così dire, sospeso in aria, con una rappresentanza dell' impero che si condanna all'inazione, con un disavanzo che diventa ogni giorno più colossale; dritto pubblico metà costituzionale, metà assolutista; unitario in teoria, dualista di fatto, che incoraggia persino i più deboli ad intrigare contro la costituzione perchè coi più potenti non si vuol prendere la risoluzione d'imporre l' autorità della costituzione generale ».

— Molti fra i fogli austriaci non sono bene d'accordo sulla notizia, divulgata alcuni giorni addietro che l'esercito dell'ex-duca di Modena dovesse esser sciolto. La *Gazz. di Vienna* la smentisce assolutamente. Ma un carteggio alla *Gazzetta di Colonia* confermerebbe il fatto, e ricorda che già nello scorso anno il consiglio rinforzato dell'Impero, trovando registrata nel bilancio del 1861 la spesa d'un milione e mezzo di fiorini per il mantenimento delle truppe modenesi, la disapprovò ed ottenne la promessa che, scorso un anno, quella partita di debito sarebbe cancellata. Tuttavia (conchiude la *Gazz. di Colonia*) chi volesse da questo licenziamento inferire che l' ex-duca abbia rinunciato alle sue speranze, s' ingannerebbe a partito.

RECENTISSIME

Dalle ultime notizie dell' *Espero* del 4 luglio togliamo quanto segue:

Il generale Fanti, già ministro della guerra, la cui salute per lungo tempo malferma è ben lungi dall' essere ristabilita, parte oggi alla volta dei bagni di Aix.

— Tre nuovi forti si stanno costruendo intorno a Bologna: uno sulla Larina, uno sul Reno e il terzo sull' alto di un colle che domina tutti.

— A quando dicesi, uno degli individui arrestati a Genova ultimamente per tentativo contro una polveriera, porse all' autorità indizii bastevoli per iscoprire la trama da cui traggono origine consimili attentati commessi quasi contemporaneamente in varii luoghi.

— Corre voce che il cavaliere Cibrario possa essere nominato ambasciatore straordinario presso S. M. il re di Portogallo per portare a quella corte l' annunzio officiale della proclamazione del regno d'Italia.

— Scrivono da Parigi essere colà giunta la risposta della corte di Russia alla circolare del sig. Thouvenel risguardante il riconoscimento del regno d'Italia.

A quanto si dice, il gabinetto di Pietroburgo si riferisce al congresso di Aquisgrana, secondo il quale non possono intervenire mutamenti nell' equilibrio europeo senza il concorso ed il consenso comune. Del resto la risposta è concepita in termini assai amichevoli non solamente verso la Francia, ma ancora verso l'Italia. Trattasi per lo czar di una quistione di principii.

Raggruppiamo dal solito carteggio parigino dell' *Italie* le seguenti notizie:

Il corrispondente incomincia dal constatare che sarebbe puerile il dire fin d' adesso ciò che si concerta nella residenza imperiale di Vichy: tanto più che l' Imperatore serba riguardo alla quistione romana un secreto assoluto, anche coi suoi più *intimi* e confidenti.

« Ciò non pertanto, prosegue il corrispondente, un personaggio, per solito ben informato, mi diceva ier sera: « Abbiate pazienza! la « soluzione sta attaccata ad un capello, ed io « non sarei affatto sorpreso se da qui a sette « o otto giorni vi si manifestassero gl'immensi « risultati ottenuti dal conte Arese. L' Impe« ratore prepara una *sorpresa* all'opinion pub« blica ».

« Vi riferisco queste parole tali quali presso a poco mi furono dette; è per quel che mi riguarda, io vi annetto tutta l' importanza che si vuol dare in simili casi all' autorità d' un personaggio officiale ».

— Stando a quanto riferisce la citata corrispondenza, il duca di Grammont non sarebbe partito da Roma per suo piacere, ma perchè chiamato da un telegramma a recarsi a Vichy.

La partenza di Goyon da Roma viene messa in dubbio per la considerazione che avendo il Papa grandissima fiducia in quel generale, la sua partenza produrrebbe profonda diffidenza.

Se il generale sarà richiamato da Roma lo sarà assieme alle truppe.

— Dicesi che l'Inghilterra tanto avversa fin dal principio alla guerra del Marocco, voglia domandare spiegazioni al gabinetto di Madrid sulla presa decisione di occupare definitivamente Tetuan.

Anche colla Francia che è d' accordo in quest' affare colla Spagna, l' Inghilterra dovrà avere amichevoli spiegazioni. Credesi che il signor di Persigny al suo ritorno da Londra porterà nuova di quello che pensa l'Inghilterra in proposito.

— I negoziati per un trattato di commercio tra Francia e Prussia sono ripresi con qualche attività. Le trattative colla Svizzera rimangono sempre allo stato d' inerzia in cui erano due mesi addietro.

Scrivono al *Nord* da Parigi: Delle voci assai gravi circolano qui: parlasi della scoperta fatta in una delle grandi città dell'Inghilterra, di una congiura contro la vita dell' imperatore: capo della cospirazione sarebbe uno degli eroi del 14 gennaio (attentato Orsini). Posso garantirv i l'esattezza di questa triste notizia ed aggiungere che parecchi arresti vennero fatti in Francia ed a Parigi.

— Il *Morning-Post* ha il seguente passaggio: « Il Governo prussiano ed il Russo non tarderanno a riconoscere il Regno d'Italia. L'Austria, senza dubbio, non avrà lo spirito di seguire il loro esempio; ma, come l'Austria non è più una potenza di *primo ordine*, come fra qualche mese può aver cessato di esistere, l'Italia deve essere indifferente a ciò ».

— Il *Daily-News* ha da Parigi:

« Credo poter annunciare con tutta sicurezza, che in caso che il Papa venisse a morire, Vittorio Emanuele sarebbe immediatamente proclamato a Roma col consenso del Governo francese: dimodochè i cardinali, se si riunissero in conclave per nominare un nuovo Papa, sarebbero messi in presenza d'un fatto compiuto ».

— Scrivono da Pest che 40 mila *Honved* sono apparecchiati a prendere le armi alla prima chiamata della Camera.

— Nel Montenegro si preparano gravi avvenimenti. Dicesi che Omer Pascià non aspetti che un pretesto per effettuare un' invasione già progettata. Questo pretesto gli verrà fornito dai suoi generali, spingendo agli estremi, con piccole escursioni, la pazienza di quei montanari.

Cronaca Interna

Una società nazionale ha domandato la concessione delle varie opere di bonificazione dei terreni paludosi delle provincie napolitane. Questa società il cui progetto è pubblicato per le stampe si obbligherebbe a eseguire nel corso di 12 anni, a sue spese e a suo pericolo, le bonificazioni del Bacino inferiore del Volturno, dei terreni demaniali di Sessa, della bassa campagna da Barletta a Manfredonia, delle pianure di Rosarno, delle maremme da Brindisi a Taranto, e infine la canalizzazione dei fiumi Torano, Tusciano ed Ofanto.

Sappiamo però che questa Società domanda gravissime condizioni. Ne riparleremo.

— Riceviamo buone notizie da Terra di Lavoro. Il nome di Pinelli e la fama della sua energia misero il terrore nelle bande dei briganti che infestavano quella provincia.

In due perlustrazioni, che il generale comandò in persona, i nostri soldati non rinvennero pei monti che armi abbandonate, evidentemente gettate dai briganti nella loro fuga.

— Migliori notizie riceviamo da Isernia. Il nostro solito corrispondente ci scrive che la bande di Collemelucci e del Matese non sono riescite a suscitare moti di reazione in nessuno dei paesi sparsi in quelle montagne. Esse contavano di rinforzarsi coi detenuti nelle carceri d'Isernia, la cui fuga era preparata di lunga mano, che andò peraltro completamente fallita.

L' Autorità era stata posta in sull' avviso che qualche colpo si tramava nelle carceri: le donne dei detenuti non avevano saputo custodire il segreto ad esse affidato; ma le precauzioni prese non avrebbero forse evitato il pericolo senza le rivelazioni di un ex-svizzero borbonico, certo Chesser, che manifestò tutte le fila della trama. Dietro gl' indizii da lui dati si scoperse un ampio foro praticato in tutta la spessezza del muro della prigione. Pochi minuti, e quei malfattori che sono più di 150, avrebbero corso la campagna. Nel momento del pericolo la Guardia Nazionale, la truppa di linea e le autorità civili gareggiarono di zelo e d' abnegazione.

— Si deplora in Italia la mancanza di buoni istituti pubblici di educazione femminile; eppure abbiamo fra gl' istituti privati alcuni veramente ottimi e per la direzione e pel metodo e per l'amore veramente materno che regola e ispira la educazione morale e scientifica. Uno di questi è senza dubbio quello diretto dalla signora Adelaide Amendolito Chiulli. Abbiamo sere sono assistito ad una specie di esperimento pubblico dato dalle allieve di quell' istituto, a cui crediamo dovere rendere pubblica testimonianza di encomio. Si rappresentava per la quinta volta un drammetto domestico politico, pieno di cuore e d' ingegno, scritto dalla Direttrice medesima che lo seppe, col talento e l' affetto d'una buona madre, accomodare all' abilità delle giovani attrici, facendolo servir loro ad un tempo di ammaestramento morale e politico. Quel drammetto, *La figlia dell'Esule*, si rappresentava per ben cinque sere davanti ad un pubblico scelto, che partiva sempre commosso e ammirato. A quel drammetto è abilmente intrecciata la esecuzione di alcuni pezzi musicali e un ballabile che quelle giovinette eseguivano con rara precisione e con grazia incantevole.

— Ieri mattina avveniva al Mercato una specie di tumulto, ma per buona sorte durava pochissimo e non aveva serie conseguenze.

Gli operai della Ferrovia reclamavano con grida e minacce che fossero messi in libertà quei tali 71 arrestati di cui ieri abbiamo parlato, e che furono già inviati alle isole. L'attruppamento però si disciolse alla sola vista della forza.

— Furono arrestati alcuni fra gli arruolati del Patti nel mentre si disponevano a partire per le montagne.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 2 luglio.

Giusta l'*Oesterreichische-Zeitung*, il Rescritto reale dichiara sleale l'indirizzo della Dieta, ed esorta *questa a cangiarlo nella forma e nella sostanza*, con minaccia di scioglimento. La Dieta, contro il partito dell' opposizione, la quale proponeva che il Rescritto fosse retrocesso senza dissuggellarlo, determinò di farlo stampare, sospendendo per alcuni giorni le *sedute*.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 5 luglio (sera).

La voce corsa della nomina di Banneville quale ministro di Francia a Torino è inesatta. *La scelta non è ancor nota. Si parla di* Latour d'Auvergne.

Tutte le nomine di vescovi vennero accettate a Roma.

Persigny ha ripreso il suo posto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (notte) — *Messina 6.*

Oggi 6 a cura del Municipio furono celebrati nella Cattedrale grandi funerali a Cavour. V' intervennero Autorità civili e militari, Guardia nazionale, Consoli esteri; Uffiziali della marina francese, professori e studenti universitarii, e molte elette signore in gramaglia. La messa fu ufficiata da tutto il capitolo e clero metropolitano. I bastimenti nazionali ed esteri e le case erano messi a lutto: gli ufficii pubblici e privati chiusi.

Napoli 6 (notte) — *Torino 6.*

La Camera dei Deputati, dopo udite le interpellanze del Deputato Valerio sulle fregate corazzate, a cui rispose il Ministro Menabrea, terminò la discussione sopra la legge per disposizioni transitorie sull' ordinamento amministrativo, approvando il progetto della Commissione dopo lunghi dibattimenti. Il progetto fu vinto con 150 voti contro 6.

Napoli 6 (notte) — *Torino 6.*

La Camera nella sua seconda tornata ha approvato quattro disegni di legge, fra i quali la leva di 24,000 uomini nelle antiche provincie.

Napoli 6 (notte) — *Torino 6.*

Gazzetta di Torino — Dispaccio da *Pesth.*

Pattuglie ebbero ordine di percorrere la città colle armi cariche, e di farne uso al menomo tentativo di resistenza. Tensione grandissima.

Napoli 6 (notte) — *Torino 6.*

Parigi 6 — Parlasi della probabilità del ritiro di Persigny. Laguerronière ritirerebbesi dalla direzione della stampa ed uscirebbe nominato Senatore.

Pesth 5 — Credesi, che, quand' anche la forma dell' indirizzo venisse mutata, la situazione non si cambierebbe, essendo la Dieta decisa di mantenere il principio di responsabilità di Ministri Ungheresi, ed esigere il ristabilimento della legge 1848. In tale terreno qualsiasi conciliazione sembra in ultimo luogo impossibile.

Fondi piemontesi 70. 90.

Vienna 5 — Metalliche 69. 20.

Napoli 7 — *Torino 6.*

Parigi 6 — Il Generale Fleury andrà a Torino soltanto fra 8 giorni.

Madrid — Gl' insorti abbandonato Loja guadagnarono le montagne — sono vivamente inseguiti.

Napoli 7 — *Torino 6.*

Roma — Merode ha voluto che fossero resi onori funebri da Generale al gendarme morto la sera del 29 — Tengonsi continui consigli di capi reazionarii presso Francesco Borbone e il Conte di Trapani (1). La salute del Papa migliora.

Jassy — La Camera con 32 voti contro 23 ha emesso il voto di biasimo e di sfiducia contro il Ministero perchè tollerò la petizione in favore dell' unione e della riforma elettorale, e non presentò ancora il bilancio.

Quest' attitudine della Camera ha eccitato il biasimo generale. La Capitale e i Distretti hanno inviato indirizzi di congratulazione al Ministero per la sua fermezza. L' ordine e la tranquillità furon dapertutto mantenuti malgrado le mene dei partiti

Fondi piemontesi 73. 15 — 3 0[0 francesi 67. 71 — 4 1[2 0[0 id. 97. 40 — Consolidati inglesi 89 3[4.

(1) *Vedi nostro odierno carteggio.*

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 8 Luglio 1861 — Milano N. 187

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

PIETRARSA

I.

Abbiamo altre volte parlato di questo Stabilimento, ch'è certo uno dei principali di Europa, e dell'errore immenso che stava per commettere il Governo meditandone la cessione.

Ritorniamo oggi su questo argomento perchè ci consta che il Governo non solo persiste nel suo deplorabile errore, ma che siamo alla vigilia di vederci chiusa la bocca ai reclami e alle proteste dalla brutalità di un fatto compiuto.

Da informazioni sicure veniamo a sapere le condizioni di tale cessione che si stanno trattando in questa Direzione di guerra.

Esse sono tali ch' esiteremmo a crederle vere, se non avessimo piena certezza del fatto — Le facciamo note perchè il pubblico le commenti e le giudichi — Speriamo che l'autorità della pubblica opinione valga, essa almeno, a troncare il vergognoso contratto.

La Società, *che ne tratta la cessione*, è composta dai Sigg. Giustino Fiocca, Meury, Henry e Baracco.

Eccone ora le condizioni:

1.° Lo stabilimento sarà *ceduto* dietro stima che verrà fatta dai periti, scelti in parte dal Governo, in parte dalla Società *cessionaria*. In caso di dissenso fra i periti un arbitro deciderebbe.

2.° Il valore risultante dalla stima verrà pagato dalla Società in rate annuali in uno spazio non minore di 20 anni e *senza interesse*. Questi 20 anni però non cominceranno a decorrere che dopo 15 anni dalla cessione. — *Nessun interesse* sulle somme per questa opera.

3.° I cessionarj attiveranno i lavori, e *cercheranno* di conservare gl'impiegati.

4.° I cessionarj daranno una cauzione di trentamila ducati.

Il senso esatto di queste condizioni è il seguente: Il Governo vuole sbarazzarsi ad ogni costo dello Stabilimento di Pietrarsa, e lo getta in elemosina al primo che lo domanda — E naturale! quando si ha un cencio logoro e sudicio in casa non si mercanteggia col cenciajuolo — l'essenziale sta nel disfarsene!

Ma è realmente un cencio tanto logoro e tanto sudicio questo povero Stabilimento di Pietrarsa da legittimare l'ardente impazienza del Governo a gettarlo, per dir così, dalla finestra?

Gli è quanto siamo un pò curiosi di esaminare. È inutile dire che cosa era Pietrarsa nei primi anni del Regno di Ferdinando II — quando egli inviava a Parigi e a Londra i giovani più distinti per ingegno meccanico a perfezionarsi negli studj dell'arte, onde poi recassero allo Stabilimento di Pietrarsa il *tesoro delle perfezionate cognizioni*, e dell'acquistata esperienza.

È inutile il ricordare che l'Austria, la quale attentamente vegliava onde impedire lo sviluppo della marina Napoletana, prevedendo quasi il grave pericolo per lei che un giorno essa si sentisse Italiana, e formasse parte della gran marina nazionale, l'Austria, diciamo, esercitò tutta la sua influenza sul Borbone per impedire che continuasse l'invio di questi giovani all'estero, mirando con ciò ad impedire i progressivi miglioramenti di quello Stabilimento, di cui la nostra gelosa nemica misurava a giusto valore *tutta la importanza* e l'avvenire.

E l'ottenne.

D'allora in poi i progressi di Pietrarsa si arrestarono, e più cresceva in Ferdinando II lo spavento e la previsione del movimento Italiano, più egli trascurava lo Stabilimento di *Pietrarsa*.

Francesco II che non aveva neppure quel tanto di vanità che nel padre suo poteva talvolta sembrare virtù, Francesco II lo abbandonò completamente.

Al momento di lasciar Napoli egli ordinava che tutte le macchine e tutto il materiale di Pietrarsa fossero portati a Gaeta — Ciò fu in parte attuato e molte macchine furono smontate.

Malgrado ciò ecco alcune cifre che proveranno meglio di ogni nostra parola la importanza di questo Stabilimento.

Dal 4 settembre a tutto giugno, vale a dire in dieci mesi, lo Stabilimento ha fornito 300 Schrapnells cariche, 3500 granate da dodici, 620 da 4, 1000 da 24, 620 da 6, quasi 3500 da 60, 390 palle piene da 60, spolette metalliche graduate 550, spolette a percussione 2600, cannoni rigati di bronzo del calibro da 12 n.° 16, cannoni rigati da 4 n.° 32, obice di bronzo da 4 n.° 1, cannoni rigati di ferro cerchiati d'acciaio 2, un milione e più di cartucce d'armi portatili. Oltre di ciò ha fornito alzi, tubi di metraglia, caccia spolette, allargatoi, cassettini per metraglia, barili ed altri utensili e macchine, che qui sarebbe troppo lungo l'enumerare.

Ed uno Stabilimento che, quantunque in decadenza, pure dà tali risultati, voi l'avversate, voi lo volete sopprimere, voi lo abbandonate alla speculazione privata?

Vi sono degli abusi? — toglieteli — vi sono delle imperfezioni? correggetele — delle mancanze? riempitele — dei progressi, dei miglioramenti, delle innovazioni da introdurvi? fatelo — questo è il vostro còmpito, il vero, il degno còmpito di un Governo liberale, di un Governo riparatore.

Ampliatelo questo Stabilimento — dategli la importanza a cui in origine doveva essere chiamato, ed esso contribuirà grandemente a rialzare la meccanica Italiana, e a liberarla dal vassallaggio straniero.

Avete bisogno di fucili, di carabine, di cannoni, d'obici, di affusti, di macchine per l'esercito e la marina nazionale — e con la scarsità *di* fabbriche che deplorate e che adducete a scusa del lento e incompleto armamento, distruggete anche questa, e perchè? — per quella violenta smania di accentramento da cui siete invasi.

Napoli è la terza città di Europa — quando Roma sarà la Capitale d'Italia, Napoli è *destinata* ad essere la prima fra le città Italiane. — Fate qualche cosa per lei — ne val bene la spesa — I popoli del pari che gli uomini bisogna prenderli come sono — non domandar loro abnegazioni superiori all'umana natura — bisogna rispettare le loro suscettibilità — compatire anche ai lor pregiudizj. — Non è possibile che il popolo Napoletano assista indifferente a questo ingrato spettacolo a cui lo chiamate, di vedersi ad uno ad uno sparire dinnanzi gli Stabilimenti di cui si vantava, che avevano la sua predilezione.

Pietrarsa è fra questi, ed è anzi il più importante.

Questo popolo ha bisogno di lavoro e voi gli togliete le Fabbriche ove lo potrebbe trovare, invece di aumentarle, di ampliarle, onde estenderne i vantaggi!

Ci si risponderà che cedere uno stabilimento all'industria privata non è distruggerlo.

A ciò risponderemo domani, esaminando anche le condizioni della trattata cessione.

Pellegrini Apostolici

Ci annunciano da Roma che quei tali Vescovi delle nostre Provincie i quali abbandonarono *in questi ultimi tempi le loro Diocesi*, o per evitare la collera popolare provocata dalla loro esosa complicità colla tirannide Borbonica, o per sottrarsi alla legale punizione dei loro attentati contro la vita nazionale, o per eccesso di zelo al Borbone, contano ora di ritornare tutti alle loro Sedi Vescovili — Uno di *essi*, Mons. Montuoro, Vescovo di Bovino, ha già stampato in Roma una pastorale per annunciare alla sua amatissima gregge la fausta novella.

L'ordine di questo contemporaneo ritorno di tutti que' degni Monsignori venne direttamente dalla Corte di Roma, *dopo concerti* ch'essa prese con Francesco II, a cui certamente andranno a rendere omaggio prima della loro partenza.

A che vengono costoro fra *noi*? Sarebbe mai che la reazione, per continuare a combatterci, muti le armi, e accorgendosi e per l'arrivo di Cialdini, e per l'aumento delle truppe, e per le misure prese da Pinelli, che col brigantaggio la si vuol far finita davvero, si tenti di sollevarci contro il pre-

giudizio, e la superstizione, mercè l'opera occulta dei Vescovi?...

Ad ogni modo richiamiamo sui reduci la vigilanza del Governo — Abbiam detto altre volte ciò che pensiamo della famosa teoria: *Libera Chiesa in libero Stato.* — Ai prelati del pari che ad ogni cittadino dev' essere impedito di cospirare contro la vita della nazione — e quando cospirano, i prelati come gli altri cittadini, devono essere puniti.

A ciò s' aggiunga che noi ci troviamo in condizioni affatto speciali, le quali rendono necessario quel rigore nell' applicazione della legge, che in circostanze ordinarie potrebbe essere o parere soverchio.

Il Segretario Mirabelli, al cui Dipartimento si riferiscono le cose ecclesiastiche e che vi ha sostituito il Mancini, è accusato, a torto o a ragione, di debolezza, di esitanza, di soverchia tolleranza verso le soverchie intolleranze e le insolenti baldanze dell' Alto Clero.

Fermi nel nostro proponimento di non giudicare alcuno in prevenzione, ma di attendere i fatti — aspettiamo a giudicare il Mirabelli dalle opere sue. Il ritorno di questi Apostolici pellegrini può dargli occasione di confermare o di smentire l'accusa di debolezza che gli viene mossa — Vedremo. —

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 luglio.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla convenzione Talabot.

Valerio propone un articolo di aggiunta: 1° per stabilire un limite di spese, senza incagliare la costruzione; 2° perchè le norme della emissione delle obbligazioni sieno stabilite dal governo sulla proposta della società per assicurar la concorrenza; 3° per ottenere una uniformità di tariffa su tutte le strade.

L'emendamento Valerio alla legge è accettato dal ministero e dalla Commissione. Si passa alla discussione degli articoli del progetto che sono tutti votati.

Si passa alla discussione del *Capitolato*; è accettata la proposta fatta dal ministro Peruzzi colla quale si riserva al governo il rimborso delle somme che avesse eventualmente sborsato in forza delle guarentigie accordate per il materiale mobile.

Valerio propone un emendamento all' art. 15 tendente ad autorizzare la Società a percepire le tariffe a norma di quanto fu stabilito per le linee dell' Italia centrale dal luogotenente del Re; chiede in conseguenza la soppressione dell' art. 16.

La commissione accetta l' aggiunta spiegativa all' articolo 15, e respinge la soppressione del seguente.

La Camera si pronuncia in tal senso; e adotta pure alcune modificazioni dello stesso Valerio agli articoli 22, 23 e 25.

All' art. 32, nel quale si stabilisce che la società sceglierà, per quanto è possibile, il suo personale fra i regnicoli,

Susani chiede si dichiari che nei posti pel servizio attivo, a parità di condizioni, si accorderà la preferenza ai militari congedati e provveduti di buoni attestati. La commissione accetta.

Ricciardi. Propone che i quattro quinti degli impiegati d'ogni categoria siano regnicoli e si preferiscano quelli che hanno patito l'esiglio o la carcere per la causa italiana e i militari congedati muniti di buoni attestati.

Castellano. Appoggia in massima l'emendamento, tanto più che già nella costruzione della stazione a Napoli si è data la preferenza ad ingegneri stranieri.

Peruzzi (ministro) dichiara che il governo coopererà a questo scopo.

Dieci deputati chiedono che si voti l'emendamento per appello nominale.

Rorà prega i proponenti a recedere dalla proposta per non influenzare in certo modo la Camera, perchè la cosa non è politica.

Ricciardi insiste perchè l'emendamento è essenzialmente politico (rumori).

Peruzzi non ammette questa interpretazione e respinge a nome del governo l' emendamento proposto, perchè la società non lo accetterebbe.

Plutino prega la Camera di prendere in considerazione la proposta Ricciardi (grandi rumori e prolungati su tutti i banchi della Camera).

Presidente. Qui si tratta di vedere se questo emendamento sarebbe da tutti accettato. (A questo punto si elevano nuovi rumori e proteste contro il deputato Finzi, il quale sembra avesse pronunziato delle parole offensive alla sinistra).

Il presidente non potendo mantenere l'ordine, si copre e si sospende per alcuni minuti la seduta.

Ricciardi per la concordia ritira l'emendamento, ma protesta contro le parole del ministro.

La Camera adotta l'intiero Capitolato.

Pisanelli riferisce sulla petizione dei signori Adami e Lemmi, i quali fanno reclami sulla concessione Talabot. Assicura la Camera che la commissione si occupa alacremente della linea calabro-sicula e che si discuterà prima della chiusura della sessione e propone su di essa l' ordine del giorno.

Si passa alla votazione della convenzione per scrutinio secreto, che da il seguente risultato:

Votanti 234. Voti favorevoli 215. Voti contrari 19.

Notizie Italiane

Troviamo nella *Patrie* la seguente nota:

« Un giornale estero annunzia che si spingono attivamente negoziati relativi alla quistione romana, i quali sono prossimi ad un risultato. Queste informazioni mancano d' esattezza. Nessuna trattativa è stata ancora impegnata riguardo a tale quistione, la quale d' altronde deve essere risolta mercè un reciproco accordo tra la Francia, Italia e Roma. Si capisce in ogni caso essere anzitutto necessario che la Francia sia officialmente rappresentata a Torino, ciocchè del certo non può tardare ad avverarsi.

« Noi crediamo sapere inoltre che i negoziati sulla quistione romana non saranno aperti prima che il duca Di Grammont, che trovasi ora a Parigi in congedo, sia ritornato a Roma.

— Scrivono da Parigi, 2 luglio, all' *Italie*:

Alcuni giornali si meravigliano perchè il governo francese non ha ancora nominato il suo ambasciatore a Torino. Io stesso ho creduto che questa nomina fosse già fatta, e mi disponeva a darvene notizia.

Cionondimeno non è mica come la presume l' opinione pubblica. Io vi dissi un giorno, che non avremmo avuto a Torino che un incaricato d' affari, e tale è in realtà la misura che si prenderà pel momento.

Non crediate punto che ciò sia un indizio di cattive disposizioni per parte del governo francese. Sotto questo fatto si nasconde una manovra politica del più alto significato. Permettetemi di darvi il filo di questo mistero diplomatico.

Il governo francese non si fa punto illusione sulla riuscita fatale che deve avere la questione romana. Egli sa che fra poco bisognerà, col favore d' un'organizzazione più o meno abile, dare all' Italia Roma per Capitale.

In questo caso invece di due rappresentanti che noi abbiamo in Italia, uno a Torino, l'altro a Roma, noi non ne avremo più ch' uno residente nella Capitale dell'Italia unificata. Il governo tende a lasciare il signor di Grammont a Roma. Nominare attualmente un ambasciatore a Torino sarebbe porsi nella necessità di cambiarlo o di metterlo in disponibilità fra pochi giorni.

Egli è ben semplice, poichè la soluzione è preveduta fra breve tempo, d' incaricare il signor Banneville — come i nostri telegrafi ne l' hanno fatto dire, or sono otto o dieci giorni — di trattare gli affari dell' ambasciata, nel mentre che gli avvenimenti permettano al signor Grammont di prendere il titolo di ambasciatore presso il Re d' Italia.

Debbo farvi osservare che qui non si tratta punto di semplici congetture: tutti questi dettagli che vi racconto sono attinti alle migliori sorgenti, e rispondono rigorosamente alla verità della situazione.

Notizie Estere

L' *Opinion Nationale* annunzia che il governo francese ha ricevuto la risposta del generale O' Donnell alla nota che il sig. Thouvenel aveva diretta contemporaneamente alla Spagna ed all' Austria, nota alla quale rispondeva già, per l'Austria, il noto dispaccio del conte Rechberg. La risposta del gabinetto spagnuole è perfettamente analoga, in quanto alla sostanza delle idee, a quella del conte Rechberg.

— Allo stesso proposito l'*Ind. Belge* scrive:

Avendo il gabinetto francese annunciato con una comunicazione ufficiale al governo spagnuolo che esso riconosceva il nuovo re d'Italia, come ne aveva informate altre potenze, e in ispecialità l'Austria, ebbe in risposta da Madrid una nota che non differisce gran fatto per la sostanza e per la forma da quella del conte Rechberg. Vi sono però molti personaggi bene informati, i quali suppongono che il governo della regina Isabella non si mostri così ostile verso il nuovo regno, se non che per indurre le grandi potenze a consultare il suo voto nella quistione italiana, nella quale esso crede di vantare dei diritti di riversibilità sulla spossessione dell' ex-ducato di Parma.

— Leggiamo nello stesso foglio belga che la grande e lodevole determinazione presa dall'imperatore rispetto al suo alleato di Torino porta già *i suoi frutti*. Il signor Canofari che ha per lungo tempo mantenuto a Parigi la sua posizione di rappresentante di Francesco II, ha chiuso il suo *Stabilimento diplomatico* che egli continuava a qualificare col titolo di legazione delle Due Sicilie. Già da molto il marchese Tanay di Nerly ministro plenipotenziario del gran duca di Toscana aveva avuto la discrezione di togliere il cartello dalla sua legazione.

— Leggiamo nel carteggio parigino dell'*Opinione*:

Le relazioni tra la Francia e l' Inghilterra si sono fatte negli ultimi tempi meno cordiali. La Francia è in dissenso coll' Inghilterra rispetto al taglio dell'istmo di Suez, ed alla occupazione permanente di Tetuan da parte della Spagna.

Il conte di Persigny dovrà cercare di combinare un accordo su queste quistioni. Ma il ministro dell' interno durante il suo soggiorno a Londra dovrà prima d' ogni altra cosa dissipare la diffidenza del gabinetto inglese rispetto alle intenzioni dell' Imperatore sull'isola di Sardegna, e togliere l' inquietudine destata dal viaggio del senatore Pietri in Corsica.

Il sig. di Persigny è autorizzato a dichiarare *in nome dell' Imperatore*, nelle forme più solenni, che l' Imperatore non ha mai pensato ad ingrandire nuovamente la Francia a spese del Regno d' Italia.

— La *Gazzetta di Colonia* e la *Gazzetta del Popolo* di Berlino opinano che un conflitto armato tra Ungheria ed Austria debba necessariamente finire colla rovina di quest'ultima. Il secondo de' citati giornali minacciosamente avverte il governo viennese che « la convenzione stretta nel 1859 tra Kossuth e Luigi Napoleone sussiste tuttora. »

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza*, aver fondamento la voce diffusa che nel caso (molto verosimile) che l'imperatore d'Austria si decida di seguire una politica decisamente anti-magiara, tutti gli alti funzionari ungheresi alla corte di Vienna tosto si dimetterebbero.

A questo proposito il corrispondente viennese del *Sürgöny* racconta il seguente aneddoto: La sera del 26, il barone Vay passeggiando per una contrada di Vienna, s'imbattè in un vecchio amico il quale gli dimandò, naturalmente, rapporto alla politica, *come va?* Il cancelliere facendo mostra di non intendere il vero significato della domanda, risponde: *Vo a casa a riposare. — Va benissimo,* replicò l'altro, *ma desidererei sapere qualche cosa di più.— Vuoi di più?* gli disse allora il barone, *ebbene ti dico che anderò presto a casa* (intendi in Ungheria) *a riposare. — Adesso so anche troppo,* soggiunse l'altro; e ognuno andò per la sua strada.

— I fogli inglesi ci recano il resoconto della seduta tenuta il 3 luglio alla Camera dei Comuni sugli affari della Polonia, accennata dal telegrafo. Eccolo.

Nella Camera dei Comuni Mr. Hennessy dimanda la produzione dei dispacci scambiati tra l'Inghilterra, la Russia e la Francia nel 1831 e 1832, e durante la guerra di Crimea riguardanti la Polonia. Egli accusa lord Palmerston d'aver trascurato la Polonia, lasciando sfuggire l'occasione d'intervenire in suo favore.

Mr. Milner Gibson denunzia la politica seguita dalla Russia rispetto alla Polonia.

Lord John Russell traccia la storia dell'intervento in favore della Polonia al tempo di Napoleone I; nondimeno la Russia ha rifiutato d'accordare alla Polonia una libertà più grande che quella accordata ai Russi. La czar Nicolò ha distrutto ogni libertà in Polonia. Il governo inglese ha protestato contro la di lui condotta. Il nobile lord non vede alcun inconveniente nel comunicare la corrispondenza, che dimostrerà che l'Inghilterra non trascurò punto i proprii doveri verso la Polonia. Ora l'intervento sarebbe inutile, ed il governo della Regina non può correre i rischi d'una guerra per la Polonia.

Lord Palmerston dichiara che l'Inghilterra deve provare delle simpatie per la Polonia. L'Inghilterra è sempre intervenuta in suo favore quando potè farlo utilmente; ma non farebbe alcun bene alla Polonia di esacerbare le potenze contro di essa, quantunque l'Inghilterra sia fortemente contraria alla condotta di queste potenze. Se noi avessimo provato d'intervenire durante la guerra di Crimea, non avremmo potuto contare sull'appoggio dell'Austria, la quale aveva violato le sue promesse su Cracovia in un modo sì flagrante. Sarebbe un'illusione di pensare, che l'adozione di questa proposta implicasse l'intenzione della Gran Bretagna di prender delle misure attive in favore della Polonia. Tale politica non sarebbe approvata nè dalla Camera dei Comuni, nè dal popolo inglese.

La proposizione di Mr. Hennessy è adottata.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 4 giugno 1861

(M) Il telegrafo vi avrà fatto conoscere il ribasso avvenuto nella Rendita Piemontese che trovasi presentemente a L. 70 80. Non si può attribuire questo ribasso che alle vendite forzate per attenuare il Corso nella previsione dell'imprestito. E su questo proposito debbo dirvi che le offerte fatte al governo di assumere il prestito al 75 0\0 sono ora appoggiate da tutte le garanzie morali e materiali che si possano desiderare. So inoltre che Stabilimenti e Case bancarie e industriali di prim'ordine in Italia prendono parte all'Associazione di cui conosco i particolari. Credo che questo fatto, quando ottenesse l'approvazione officiale, avrebbe per il paese e pel governo un'altissima importanza politica e finanziaria—Vedremo che cosa risolverà il ministro Bastogi, il quale, ad onta di tutte le *smentite* e le *proteste* che premurosamente faceva pubblicare nei giornali ufficiali, semi-ufficiali e officiosi, trovasi abbastanza compromesso, moralmente parlando, colla casa Rotschild. Del resto tra banchieri le son cose codeste comuni ed elastiche abbastanza, per subire tutti quei mutamenti o quelle modificazioni che le circostanze e la forza degli *argomenti* potrebbero far nascere. È quistion di calcolo nel quale sono interessati molti milioni, ma purchè codesti calcoli non giungano a pregiudicare interamente gl'interessi dei primi interessati nella questione, le cose possono ancora prendere una piega sufficientemente benefica per le finanze del nostro Stato. La parte di ciascuno sarà meno rotonda, ma si evitano gli scandali, e specialmente si pone un certo freno agli incomodi pettegolezzi della stampa indipendente.

Nulla è ancora deciso riguardo alla nomina dell'ambasciatore francese presso la nostra Corte. Tutte le notizie che si vanno pubblicando su tale proposito sono mere supposizioni. Sono però in grado di assicurarvi che pochi (due o tre al più) amici nostri e confidenti di Napoleone stanno facendo i massimi sforzi per far nominare, ad un tal posto importante, persona simpatica e al governo e alla causa italiana. È una scelta assai delicata, da cui dipenderà la soluzione di alcune gravi quistioni che tengono tuttavia agitato ad incerto il nostro paese. Posso egualmente aggiungere che codesti nostri amici, fra cui mi è grato annoverare il ministro Thouvenel, incontrano ostacoli straordinarii ed una opposizione formidabile da parte di certi personaggi ed uomini di Stato, che non approvano interamente la condotta benevola dell'imperatore Napoleone a nostro riguardo. Vi garantisco l'esattezza di questi dettagli.

Costantino Nigra è definitivamente destinato a Ministro plenipotenziario ed inviato straordinario a Parigi. Questa nomina ha incontrato il favore di Napoleone in modo assoluto. Del resto continuano le assicurazioni di benevolenza da parte della Francia, la quale ognor più comprende che Una Italia forte e libera è la migliore e più solida alleata della Francia.

La quistione romana procede com'ebbi già a scrivervi. Le cose andranno però lentamente, poichè si vuol procedere colla massima cautela e ridurre la Corte papale, o, per meglio dire, il Pontefice, ad accettare le proposizioni che si vanno mettendo innanzi per risolvere le difficoltà che tuttavia si frappongono allo scioglimento della quistione. Per quanto ho potuto raccogliere, ad eccezione del solito Consiglio dei Cardinali, una buona parte dell'alto Clero o Collegio cardinalizio porge favorevolmente ascolto ai suggerimenti ed ai consigli di Francia e Italia. Quanto allo stesso Pio IX, posso assicurarvi che da un pezzo avrebbe ceduto se non lo avesse ritenuto quella sua timidezza di carattere che gli fece commettere tanti spropositi, e lo tiene presentemente in una posizione assai falsa. Imperocchè, tentato da un lato, minacciato dall'altro, intimorito dalla propria coscienza, spaventato dalle conseguenze che si figura fatali alla religione ed a sè stesso, egli vede continuarsi uno stato di cose ruinoso ai suoi popoli, pregiudizievole alla sua autorità stessa spirituale ed ignominioso alla religione di cui è capo.

Un alto personaggio visitavalo, non ha guari, e facendogli osservare tutte queste cose con parole calme e logiche, il Papa rispondeva con una convinzione incontestabile: — *Capisco, capisco.... Io dovrei cedere; dovrei approvare quanto mi viene suggerito.... Ma.... ma non oso...!* — Quel tale personaggio, comunicando a qualcuno queste parole, esprimeva l'opinione che al momento in cui il Papa fosse veramente convinto che le truppe francesi lasciassero Roma, ed egli perciò rimanesse alla custodia del suo popolo, del suo consiglio e delle sue truppe, quel giorno Pio IX soscriverebbe alla proposta che gli venne presentata dalle corti di Parigi e di Torino.

Ora la massima difficoltà sta precisamente nel condurre a poco a poco il Pontefice a questa persuasione, senza violenza e quasi per iniziativa sua propria; ed io vi so dire che le cose si trovano a tal punto che sperasi potersi annunciare il fatto non più tardi del prossimo settembre, benchè il metodo adottato potrebbe prolungare lo scioglimento di una qualche settimana.

Domani saprò in modo preciso da qual male sia affetto Pio IX, e quale ne sia la gravità.

Ricorderete perfettamente le scene deplorabili avvenute a Parma in occasione di un banchetto, tenuto dai Cavalleggieri di Montebello, nel quale veniva insultato Garibaldi e con lui gli ufficiali dell'esercito meridionale. Or bene, certo Riboli, cremonese, ufficiale di Garibaldi, si è assunta la missione di vendicare l'offesa comune e al suo Capo ed a tutt'i suoi compagni d'armi, sfidando a duello uno ad uno gli ufficiali dei Cavalleggieri di Montebello.

Il Riboli ebbe già tre duelli, dai quali usciva vittorioso senza riportarne il minimo danno — nel primo duello feriva leggermente l'avversario — nel secondo faceva provare all'avversario una grave ferita — nel terzo feriva *mortalmente* il suo antagonista, il conte Salasco, figlio di una delle più nobili famiglie di Torino, il che, come bene immaginerete, produsse una profonda sensazione in questo città. Il giovane non è ancor morto, ma i suoi giorni sono in pericolo. Riboli e i padrini hanno dovuto riparare in Isvizzera, giacchè venne spiccato l'ordine di arresto per essi.

A proposito di questo triste evento la *Gazzetta di Torino* dice: « Rispettando ogni onorevole suscettibilità, facciam voti perchè al « pensiero di queste dolorose catastrofi si volgano gli animi esacerbati a più mite proposito ».

Chi non si associerebbe a queste parole?

Come vedrete dal resoconto della Camera di ieri, nacque un forte parapiglia tra il sig. Finzi ed alcuni deputati della sinistra, e particolarmente col deputato Musolino. Dopo la seduta, tutta la sinistra, a quanto mi assicurano, si soscrisse per domandare ragione al Finzi delle sue parole offensive — Musolino pretendeva che il Finzi dovesse battersi in duello prima con lui.

Finzi però, il quale non è certo uomo da dare addietro dinnanzi ad un duello, passato il bollore della discussione, pare abbia dato questa mane ampie e soddisfacenti spiegazioni alla parte offesa.

Quest'oggi c'è Consiglio di Ministri.

Credo che il Belgio non tarderà ad imitare l'esempio della Francia e dell'Inghilterra riguardo al Regno d'Italia.

Domenica prossima avrà luogo il gran ban-

chetto diplomatico offerto dal nostro Governo al rappresentante d'America, sig. Marsh. Vi saprò dire quanti e quali erano i rappresentanti delle potenze estere, presenti a codesto banchetto.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza* che il barone Poerio deputato allontanossi ieri l'altro dalla Camera in cattivo stato di salute, e giunto a casa ebbe uno sbocco di sangue. Ora è abbattuto e travagliato dalla febbre.

— L'*Indépendance* dice che in alcuni circoli si parla d' una lettera autografa di Napoleone III indirizzata a Francesco II in risposta alle lagnanze espresse da quest' ultimo a proposito del riconoscimento del Regno d' Italia. Sembra che l' Imperatore confermando con questo scritto una proposta anteriore del duca di Grammont, consigli al giovine re detronizzato di lasciare la capitale degli Stati Pontificii, che sarà in un termine più o meno lungo la capitale del Regno d' Italia.

Il medesimo giornale crede che attualmente non sarebbe impossibile che si ritornasse sulla determinazione che privava il principe Napoleone di fare, colla principessa Clotilde, una visita al Re suo suocero, ora che è riconosciuto il Regno d' Italia.

— La *Patrie* annuncia che le nomine dei vescovi fatte in Francia furono accolte a Roma senza la menoma difficoltà.

— Notizie di Londra recano avere ultimamente Lord Palmerston dichiarato che l'Inghilterra non si opporrà a che la Spagna occupi e ritenga Tetuan nel Marocco, giacchè non vuole per il suo voto destare la guerra generale. Il che equivale a dire che l' Inghilterra acconsentendo a questa presa di possesso, l'opporvisi sarebbe porsi in ostilità contro la Francia.

— In occasione del discorso di Schmerling sull'indirizzo ungherese, le Camere di Vienna consegnarono a protocollo la seguente dichiarazione:

« Le Camere dichiarano di considerare qualunque offesa alla dignità ed ai diritti dell'Imperatore siccome un attacco contro tutto l'impero. »

— Notizie recentissime della Russia fanno un tristo quadro di quell' impero. Gli aiutanti di campo dell' imperatore sono sotto la minaccia di pugnalate se consigliano allo czar misure di rigore e se portano ordini repressivi. Le truppe nella Russia meridionale, e nella Lituania si ricusarono a tirare sulla popolazione. I musulmani di Kasan e delle altre provincie attraversate dal fiume Uras innalzarono la bandiera della rivolta. Nelle altre provincie i servi vogliono impadronirsi delle terre lavorate senza nulla pagare ai signori, e sorge grande ed universale una rivoluzione sociale. Oltre ai torbidi di Polonia conosciuti dai telegrammi, in tutta la Finlandia si agitano le popolazioni e fra pochi giorni si avranno notizie eguali a quelle della Polonia. L' imperatore è sconcertato, la Corte spaventata, le fabbriche chiuse per mancanza di lavoro o per sciopero degli operai, nullo il commercio.

Scrivono dal Veneto alla *Perseveranza*:

Vi sono certi atti di sfrenato dispotismo, che più dell' indegnazione, destano lo stupore e l'incredulità. Oggi il governo austriaco della Venezia ne ha compito uno, che passa i limiti dell' immaginazione; incredibile se non fosse vero ed accaduto sotto i miei occhi.

Oggi, tre luglio, furono chiusi per ordine del governo ventisette (1) principali caffè di Venezia, per aver rifiutato di rinnovare l' abbonamento al *Giornale di Verona*. I caffè seguenti sono fra i chiusi: *Stella polare, Commercio, Nazioni, all'Angelo, al Tiziano, Brigiacco, Donadoni. La Vittoria* (per domani). Gli altri che sfuggirono a questa misura inqualificabile o non erano abbonati al giornale, oppure, come i due principali *degli Specchi* e *Florian*, lo erano sotto altro nome, ed hanno potuto impunemente cessare dall' abbonamento.

Io non faccio commenti. I giornali esteri, principalmente gl' inglesi e francesi, riporteranno tal fatto abbastanza eloquente da sè stesso.

Il conduttore d' uno di questi principali caffè, invitato a sottoscriversi, obbligandosi all' abbonamento, scrisse: *Dichiaro che mi abbonerò al* Giornale di Verona, *così forzato dall' autorità politica.* Non si accettò tale dichiarazione, e oggi il caffè è chiuso.

Il solito corrispondente di Parigi dell'*Italie* scrive in data del 2 luglio:

Gl' invii d'armi e di munizioni in Italia hanno preso tutto ad un tratto delle grandissime proporzioni. Una quantità d' armi di precisione, prese nei nostri arsenali, sono state spedite in Italia, in parte per la via di Marsiglia.

Noto, di passaggio, che questi invii hanno preso maggior attività dopochè la questione ungherese si è fatta più complicata e minacciante.

Alla Borsa si occupano già dell' imprestito italiano. Pare sia la casa Rotschild che stia per incaricarsene. Quest' operazione avrà evidentemente un gran successo.

Il conte di Persigny partito recentemente per l' Inghilterra, è atteso domani; nella mattina deve recarsi immediatamente presso l'imperatore.

C' è del rallentamento ne' negoziati per riunire a Châlons i tre sovrani che sapete. Qui si credeva d' aver trionfato delle resistenze del re di Prussia; ma questo principe, sotto pretesto d' aver contro l' opinione tedesca, invia una risposta che pare un rifiuto definitivo.

Cronaca Interna

I briganti scomparsi dalla provincia di Terra di Lavoro si sono concentrati in quella di Avellino ove sono inseguiti con molta energia. Sui fatti di Avellino daremo domani alcuni particolari.

La banda di Chiavone ingrossa al confine Romano. Si assicura che le nostre truppe passeranno il confine per disperdere quelle bande.

È arrivato il Procuratore Generale sig. Trombetta e il suo Segretario.

Iermattina spirava, dopo tre mesi di acute sofferenze, il Sottotenente nel 2º battaglione del 2º reggimento granatieri, Alessandro Bettioli di Treviso. — Nella primavera del 1859 aveva lasciato le terre venete accorrendo ad arruolarsi volontario sotto le bandiere della libertà italiana e fece tutta la campagna come semplice soldato nel reggimento stesso ove ora si trovava come Uffiziale. Combattuta la guerra del 1859 con un valore che gli valse i più larghi elogi, dopo pochi mesi di istruzione nell' Accademia di Modena, ne usciva ufficiale e a Perugia si guadagnava la medaglia del valore. — Morendo inviava un voto all' amata e infelice Venezia che con dolore apprenderà la perdita d'un altro valoroso suo figlio.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 4 luglio (sera).

Il principe Piombino fu ricevuto da Thouvenel, il quale smentì che le guarnigioni degli Stati Romani sarebbero aumentate.

Il signor Moustier verrà a Parigi il 10 corrente, in congedo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 6 — Imhow (??) rimpiazzerà Laguerronière.

Parigi 7 — È stato inviato Conne (???) a Torino; la missione Fleury non è stata abbandonata, ma sarà solo ritardata di qualche giorno.

Berlino 6 — L'incoronazione del re avrà luogo il giorno 9 ottobre prossimo a Koenigsberg.

Pesth 6 — La Camera Ungherese ha adottato l' indirizzo; (1) ma la posizione è sempre tesa.

(1) Vorrà dire probabilmente *la modificazione dell' indirizzo.*

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 7 — Pesth 6 — I Magnati adottano ad unanimità l'indirizzo Deak, che sarà sottoscritto questa sera.

Londra — Tre milioni sono inviati in America.

Napoli 8 — Torino 7.

Madrid 7 — Cadice 6 — Gli Haitiani hanno invaso il territorio di S. Domingo. Santona (?) Pelato (?) ed Mau (?) marcino in fretta verso la frontiera. Il paese arma. Entusiasmo delle truppe sopra la squadra. 16 legni sono inviati all'Avana. La situazione finanziaria è cattiva.

Loja 6 — La fazione fu completamente sciolta — il capo è fuggito.

Dispacci particolari del Pungolo

Torino 7 luglio — ore 15. 15 pom.
Napoli 7 luglio — ore 5 2|3 pom.

Il Duca di Grammont giunto a Parigi riferisce che la malattia del Papa non è grave. La Spagna ricusa di riconoscere il Regno d' Italia. Il Ministro degli affari Esteri di Francia disdice la nota della *Patrie* concernente la Sardegna. Torbidi seri in Ungheria.

Torino 7 luglio — ore 6 pom.
Napoli 8 luglio — ore 12. 30 mer.

Cialdini partito oggi da Genova, 2 pom. Continuasi invio truppe Provincie Napolitane. Dicasteri Napoli soppressi, meno quello di Agricoltura e Commercio — Istruzione pubblica avrà 4 direzioni, Napoli, Bari, Reggio, Aquila — Direzione generale di Polizia a Napoli.

Gl' Intendenti e i Consiglieri di Governo delle Provincie Napoletane passano nell' Italia superiore. Nomine di varj Impiegati Napoletani al Ministero dell' Interno.

Continuano trattative col partito Rattazziano pel suo ingresso al Ministero.

BORSA DI NAPOLI — *8 Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 1|4 — 74 1|8 — 73 7|8.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 74 3|4 — 74 3|4 — 74 3|4.
Piemontese 72 3|4 — 72 3|4 — 72 3|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17. DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 9 Luglio 1861 — Milano N. 188

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

PIETRARSA

II.

Noi abbiamo così sovente fatta aperta professione del nostro amore per la libertà delle industrie e dei commerci, che non crediamo di doverci ripetere un' altra volta.

Lo sappiamo e per teoria e per pratica che il governo è sempre il peggiore degli impresarii, il più dispendioso dei costruttori; che le imprese governative sono tante violente invasioni col dritto di forza maggiore nel campo dell' attività privata; che le imprese governative sono di loro natura tanti monopolii, che si risolvono poi spesso — dal più al meno — in tanti ladroneci organizzati.

Ma senza perder di vista queste considerazioni bisogna altresì por mente alle condizioni speciali del nuovo Stato che abbiamo creato unificando l' Italia, e alla posizione affatto eccezionale in cui ci troviamo al presente.

Noi abbiamo un bisogno incalzante, una necessità inesorabile d' un immenso materiale da guerra: tanto bisogno che gli opifici nazionali, che esistevano finora, da lunga pezza non bastavano non già solo alla provvista di questo materiale—giacchè anzi inglesi, francesi, olandesi e svedesi lavorano da molti mesi a preparare apprestamenti bellicosi d' ogni maniera per conto del nostro governo — ma neppure alla alimentazione della provvista gionaliera— Anche poc' anzi si dovettero comperare dalla Francia cinquantamila quintali di polvere, per preparare delle scorte e poter all' uopo avere una polvere ben stagionata.

Orbene: non è alla vigilia d' una guerra come quella che sovrasta all'Italia, che si rende problematica l' esistenza d' un grande opificio militare, qual' è quello di Pietrarsa — non è nelle condizioni economiche attuali dell' Italia che questi opificii possono fiorire, affidati all' industria privata.

Noi siamo in condizioni ben diverse da quelle dell' Inghilterra, della Francia e della Svezia. Là innanzi tutto avvi abbondanza di due elementi che difettano interamente in Italia e che quindi costando quì carissimo prezzo rendono impossibile l'esistenza d'opificii, che non siano sorretti da uno smercio attivissimo dei prodotti: smercio impossibile quando gli elementi costano così cari. Questi elementi sono nel caso nostro la ghisa e il carbon fossile.

Fino a che i costruttori italiani dovranno cercare queste materie prime in Inghilterra, in Svezia, sarà ben difficile che facciano una concorrenza a quei paesi nei prodotti che con quelle materie prime si ottengono.

Ed ecco perchè se in Inghilterra, se in Isvezia, se in Francia esistono grandiosi *ateliers* di società private per costruzione di materiali da guerra — bombe, palle, cannoni, fucili, lamine da corazzamento ecc. — è difficile assai ne possano così presto sussistere in Italia per conto di privati. Perchè gli *ateliers* inglesi, svedesi o francesi potranno contare sopra forniture da fare all' estero, e su un molteplice smercio di svariati prodotti — ciò che non potrebbero fare adesso i costruttori italiani.

I cessionarî dello stabilimento di Pietrarsa, se vogliono mantenere quell' opificio, non possono far conto sopra altre commissioni che quelle del nostro governo.

Ed ecco che noi ci troviamo condotti in un circolo vizioso. Il governo cede a privati un opificio il quale se ha a lavorare ancora, non può lavorare per altri che pel governo stesso. — O dunque s' è voluto mettere quello stabilimento nella necessità di trasformarsi, per non spegnersi — ovvero bisogna dire che si è fatta una storta speculazione.

Ma se gli opifici attuali, compreso anche quello di Pietrarsa, non bastano, anzi sono di gran tratto inferiori alle nostre necessità strategiche — conviene egli mettere questo, che dovrebbe essere il primo nostro stabilimento tecnico-militare, al cimento di perire?

I governi provvidi di loro medesimi incontrano enormi sagrificî perchè in caso di guerra si trovino nel territorio dello stato forniti di tutte le risorse alla guerra necessarie.

È certo che invece di fonder cannoni in Italia si potrebbero tutti fabbricare in Svezia, come si fa da qualche tempo, si potrebbero a minor costo far venire dall' Inghilterra, dalla Francia tutte le altre munizioni necessarie. Ma la buona politica, ed ovvii principî strategici insegnano a farle in casa propria certe cose assai gelose, costino anche carissimo prezzo, a non lasciarci metter mano da forastieri, a provvedere al caso in cui nè da Svezia, nè da Francia, nè da Inghilterra si potessero far venire munizioni ed arnesi da guerra.

Verrà sicuramente un tempo, in cui anche in Italia l'industria privata potrà sostenere eziandio opificî di questo genere. Ma le circostanze attuali sono esse tali che lo stabilimento di Pietrarsa affidato a mani private si possa reggere?

Perchè questo genere di opificii si sostenga ci vogliono capitali ingenti, materia prima a costo conveniente, attività di smercio, estensione di operazioni. Ma oggidì i capitali, il commercio si creano colle ferrovie, col moltiplicare i mezzi di comunicazione, colle istituzioni di credito, collo scavare le miniere, col metter alla luce gli elementi reconditi ed indigeni della propria ricchezza, col concatenare tutte queste forze, col moltiplicare tutti questi fattori della ricchezza pubblica mediante lo spirito d' associazione.

Noi entriamo adesso in questa strada: ma appena facciamo i primi passi.

Anche l' Italia ha ferro, rame e altri minerali nelle sue montagne e particolarmente nell' Italia meridionale e in Sardegna: ma sono miniere ancora intatte.

In capo a pochi anni avremo una vasta rete di ferrovie, avremo i porti ampliati o rifatti, avremo qualche istituto di credito; allora l' industria comincerà a sviluppare i suoi muscoli. Ma adesso l' industria in Italia è ancor troppo bambina perchè possa tentare con quella sicurezza che in questo caso sarebbe pur necessario, di tali ardimenti.

La cauzione di trentamila ducati non sarebbe certo il vincolo che assicurasse l' esistenza dell' opificio e l' adempimento del contratto, perchè lo stabilimento coi suoi mezzi attuali rappresenta ben più del doppio di quel capitale.

Ora che deve poi dirsi dell'abbandonare così al caso la sorte degli impiegati addetti allo Stabilimento? — Chi può dispensare il governo dal riconoscere e dal soddisfare i diritti acquisiti? E gli impiegati di Pietrarsa al pari di quelli di qualunque altro ramo della cosa pubblica una volta nominati regolarmente, hanno dei diritti imprescrittibili.

Ci si obbietterà che colà avvenivano e avvengono tuttora abusi gravissimi, e che quindi tutto il personale ha demeritato riguardi speciali.

Noi però non vorremmo che di questa massima degli abusi si facesse un abuso, un artifizio di governo: in nessun caso tuttavia noi possiamo accettare l' arbitrario.

Rintracciare i colpevoli, veri o presunti che sieno, e far giustizia così ad essi che all' erario — metter in chiaro le vere colpe e punirle — quest' è il dovere del governo — non già quello di fare del sospetto legge.

Riassumendo — Perchè il popolo Napoletano possa vedere con tranquillità affidato Pietrarsa alla speculazione privata gli abbisogna:

1.° La sicurezza che ciò torni a vantaggio dello Stabilimento sia coll' ampliarlo, sia col perfezionarne i metodi, sia coll' aumentare i lavori, e quindi il numero dei lavoranti.

2.° La sicurezza che non sia compromessa la sorte del numerossissimo suo personale, ma anzi che ne sia avvantaggiata, e che non venga abbandonata alla mercè della privata speculazione.

3.° La sicurezza che si adoperino mezzi e mano d'opera esclusivamente nazionali nella esecuzione, e capitali nazionali nell'intrapresa.

4.° La sicurezza che il materiale meccanico per l'armamento e pei publici lavori della nazione sieno forniti dalla Società cessionaria a condizioni vantaggiose per la nazione.

5.° La sicurezza che lo Stabilimento di Pietrarsa non abbia a languire ma a prosperare, e perciò la sicurezza che i Capitali della Società sieno tali da far fronte alle gravi difficoltà dell'epoca, e alle molte esigenze dello Stabilimento.

Se il Pubblico Napoletano non avrà tutte queste sicurezze, egli avrà diritto di sostenere che abbandonare Pietrarsa all'industria privata equivale al distruggerlo.

Ora che noi abbiamo esposto ciò che l'interesse pubblico ci ha suggerito sopra un argomento di tanta importanza, attendiamo dal governo stesso una spiegazione.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 5 luglio.

Il senato adottò in questa tornata la legge per una proroga dei termini per la iscrizione delle entiteusi, e quindi, dopo lunga discussione, quella che autorizza la concessione fatta dal governo della ferrovia Aretina.

In principio della seduta il presidente diede lettura del seguente ordine del giorno approvato dal senato in seduta secreta:

« Il senato decide essergli necessarii tutti i locali del palazzo nel quale si tengono le sedute, e, aspettando il trasporto della galleria dei quadri in altro locale, il senato entrerà al possesso di tutte le altre sale ».

Annuncia pure avere il senato stabilito il suo bilancio per l'anno 1862 in 150,000 franchi per le spese ordinarie e in 80,000 franchi per le spese straordinarie.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 5 luglio.

L'ordine del giorno reca: Interpellanza del Deputato Bixio sulla scuola di nautica d'Italia.

Il deputato Bixio fa una pittura dello stato della marina italiana quanto all'istruzione nautica, che crede affatto nulla per i bisogni di una grande nazione come è ora l'Italia. Egli propone che, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, si debba stabilire una commissione d'inchiesta, con ciò per altro che i membri di essa non siano tutti di nomina governativa, perchè altrimenti il governo ed il parlamento non sentirebbero che una sola campana, quella cioè della burocrazia. Nella commissione debbono essere assunti uomini pratici, scelti nel parlamento o fuori.

Maresca e Nisco appoggiano l'oratore, perchè, se a Genova si zoppica d'una gamba riguardo agli studi nautici, a Napoli e in Sicilia si zoppica di tutte e due.

Cordova, ministro d'agricoltura e commercio, riconosce ampiamente che le nostre scuole nautiche sono al disotto dei bisogni, e che si deve porvi rimedio.

Il ministero d'agricoltura e commercio se ne è già preoccupato, e sette scuole sono già state instituite.

Il ministro enumera ciò che già fu fatto, ed i miglioramenti che intende ancora introdurre, e conchiude prendendo impegno di nominare una commissione di inchiesta, alla quale prega di appartenere lo stesso generale Bixio.

Non istima però che si debba adottare la commissione d'inchiesta parlamentare perchè, quantunque il deputato Bixio non lo creda, può essere argomento in certo modo di sfiducia. Sembragli che si possa supplire colla nomina di una commissione governativa, per cui il ministero prende impegno.

Menabrea, ministro della marina, conferma quanto Cordova ha esposto, associandosi anche con lui circa l'inopportunità d'una inchiesta parlamentare.

Bixio non insiste per l'inchiesta parlamentare, e propone un ordine del giorno in questo senso:

« La camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di nominare una commissione incaricata di studiare le quistioni relative alla marina e di riferire al parlamento per provvedere, passa all'ordine del giorno ».

Michelini fa l'apologia delle inchieste parlamentari e Valerio espone il desiderio che la Francia, l'Inghilterra e l'Italia si uniscano per eseguire collettivamente studi sulla navigazione.

La camera approva l'ordine del giorno Bixio.

Viene all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per disposizioni sull'ordinamento amministrativo del regno.

Gli inscritti sul progetto per il sistema regionale rinunciano alla parola; ma il sig. Minghetti non rinuncia perciò a voler spiegare e giustificare il disegno delle regioni, per cui ne succede qualche discussione, temendo alcuni che quel funesto concetto possa risuscitare. Tranquillati poi gli animi da spiegazioni della commissione, si passa all'esame dell'articolo unico, e, dopo qualche discussione, si approvano il primo ed una parte del secondo paragrafo nei termini seguenti:

« Articolo unico. Provvisoriamente, e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo del regno sieno approvate e poste in vigore, potrà il governo del re con reali decreti deliberati in consiglio dei ministri:

« 1. Parificare in tutte le provincie del regno e sulla base delle *Piante* ordinate colle leggi 6 e 16 novembre 1859, numeri 3714, 3723, i titoli, gli stipendi, i vantaggi dei capi di provincia e rispettivamente dei capi di circondario e dei consiglieri di governo, ferme le attuali circoscrizioni.

« 2. Introdurre contemporaneamente nella legge 23 ottobre 1859, num. 3702, e nelle citate leggi 6 e 16 novembre, l'abolizione dei vice-governatori.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Corriere Mercantile* ha un carteggio da Torino, 5 luglio, da cui togliamo i seguenti brani:

Ieri a sera fuvvi al Palazzo Carignano una brillante *soirée* nella sala della Presidenza. Oltre i Ministri, vi intervennero pure i membri del Corpo Diplomatico che si trovano attualmente a Torino e quanto havvi di notabilità politiche e finanziarie, non esclusi i rappresentanti della stampa estera e nazionale. Fu notato che l'ambasciatore prussiano sig. Brassier de Saint-Simon si trattenne nel modo il più amichevole ad a lungo col barone Ricasoli: da ciò si è tosto voluto conchiudere che la Prussia non era lontana dallo stringere con noi più amichevoli rapporti.

Noi siamo con Luigi Napoleone *nei migliori termini possibili su tutti i punti.* — Qui si è assai soddisfatti del ricevimento avuto a Parigi dal conte Arese: par che le assicurazioni colà avute siano di tale natura da lasciare fondata speranza anche per un prossimo scioglimento della vertenza Romana. Il Ministero è più deciso che mai a pretendere lo allontanamento da Roma della persona e della famiglia dell'ex Re di Napoli: anche il Governo francese ne riconosce la necessità, e ne appoggierà vivamente la domanda. Intanto uno stretto blocco delle frontiere Romane pare che sarà stabilito per parte nostra, aspettando l'epoca in cui potremo prender possesso della città di Roma, unitamente alle provincie che vi sono annesse. La qual cosa è opinione assai accreditata che possa succedere in un tempo assai vicino.

— In un altro carteggio torinese leggiamo quanto segue: Si porta una grande attenzione al risultato della missione del conte Arese, che, come già vi scrissi, deve anche cercare di indurre Luigi Napoleone a venire ad uno scioglimento della quistione romana. Ad ogni modo pare positivo che il nostro governo sia deciso ad insistere presso la corte di Francia perchè Pio IX faccia partire l'ex-re di Napoli da Roma.

Il governo pontificio non accondiscenderà che difficilmente a tale domanda, e non sarebbe improbabile che quello fosse il pretesto da tanto tempo cercato per ritirare dalle provincie romane l'armata francese. Per vostra norma posso assicurarvi che il generale Brignone è apparecchiato ad ogni eventualità, e che il corpo posto ai suoi ordini è mantenuto nel più gran completo.

— Il *Siècle* publica l'indirizzo degli Studenti di Caen agli Studenti Italiani, già annunziato dal telegrafo. È una nobile lettera, ispirata da sentimenti di simpatia verso l'Italia e di fratellanza fra le due nazioni. La gioventù studiosa di Caen si unisce alla gioventù Italiana nel deplorare la morte di Cavour, ma confida nel patriotismo e nella fortuna della nostra patria. Essa fa voti per la libertà Italiana; essa ci augura grandi e gloriosi destini, e proclama una volta di più il principio della solidarietà tra la Francia e l'Italia.

NOTIZIE ESTERE

A Parigi molti giovani studenti hanno aperta una sottoscrizione in onore del conte di Cavour nell'ufficio del *Courrier du Dimanche*. Essi hanno pubblicata una lettera diretta a tutti gli studenti perchè concorrano in massa a questa sottoscrizione.

« ..... Gli è all'Italia, essi dicono in quella lettera, ai grandi principii di libertà nazionale, di libertà politica, di libertà civile, di libertò religiosa, che intendiamo di fare omaggio. I giovani studenti vogliono essi manifestare la lora simpatia per questi gloriosi principî? Eravamo cogl'Italiani il giorno della pugna; non è egli giusto che siamo con loro nei giorni di lutto?

« ... Vi proponiamo perciò di sottoscrivere in corpo per l'erezione del monumento che il popolo italiano destina al conte di Cavour. »

— Il discorso-programma del Barone Ricasoli, dice il *Nord*, dimostra che il nuovo capo del gabinetto italiano è il degno legatario del gran ministro che l'Italia ha perduto, ma il di cui genio, fermezza ed abilità si trovarono fortunatamente nel suo successore. Nelle mani di Ricasoli la grand'opera di Cavour non soffrirà punto.

L'impressione prodotta da questo discorso a Parigi è piucchè mai favorevole, e non sarà stata nè meno profonda, nè meno soddisfacente in Italia.

Varii passaggi sopratutto furono osservati; prima di tutto quello in cui il ministro italiano fa allusione alle potenze, le quali, secondo le sue previsioni, seguiranno l'esempio dell'Inghilterra e della Francia nel riconoscere il nuovo ordine di cose in Italia. Quest'allusione ha evidentemente rapporto alla Russia ed alla Prussia. Noi abbiamo già manifestato la nostra opinione su questo soggetto; oggidì troviamo in una corrispondenza di Berlino un modo di vedere simile al nostro.

Questa corrispondenza dice; che nelle regioni officiali non si sa nulla delle pretese negoziazioni fra i gabinetti di Pietroburgo e di

Berlino all' effetto di concertarsi pel riconoscimento del Re d' Italia. Se la Prussia aspetta ancora, vuol dire che i suoi interessi e la sua posizione politica glielo impongono. La Russia al contrario non aspetta che la consolidazione del fatto compiuto, essendo libera da ogni impegno.

— Leggesi nel diario politico della *Presse* di Parigi, in data del 4 luglio :

Un dispaccio privato da Pesth annunzia che una tendenza conciliatrice si sarebbe manifestata ad un tempo in Ungheria ed a Vienna. L' indirizzo, credesi che potrà essere modificato nel senso del rescritto imperiale, e la quistione sciolta pacificamente. Non è però questa l' opinione del corrispondente del *Morning Post*, il quale scrive « ben presto sentirete parlare di combattimenti in Ungheria; l' imperatore Francesco Giuseppe è sul punto di sperimentare la lealtà delle sue truppe. » Gli ungheresi non sono i soli agitati. Secondo la *Gazzetta di Augusta* « le provincie venete sono in preda ad un parossismo politico: a Udine si è gridato: morte ai tedeschi! A Vicenza, a Schio si è celebrato con pompa l'anniversario della battaglia di Solferino; si è perfino sparato il cannone per festeggiare la sconfitta degli austriaci. Persino a Verona, sotto gli occhi di una guarnigione formidabile, vennero affissi e sparsi per le vie bollettini, sui quali era scritto: viva l' Italia! »

— La *Revue Contemporaine* crede di dare alla Russia i seguenti consigli:

« A Varsavia il governo manifesta il suo potere con torrenti di sangue, stende a terra un popolo inerme mentre ristora uno stato storico di cose. Quest'è cecità e follia. La Russia non stabilirà mai fermamente il suo potere su tali basi. « Il governo dell' imperatore (dei francesi, bene inteso) crede che il giudizioso esercizio dell'autorità suprema e l'accontentamento del popolo, siano le prime condizioni della solidità del potere ». Queste parole, che togliamo dalla nota del signor Thouvenel alla Spagna ed all' Austria, meritano di essere meditate anche dal governo russo. Le famose riforme pubblicate dal giornale ufficiale di Varsavia, hanno esse soddisfatto il popolo, o non ne hanno piuttosto aumentata l'irritazione, rivelando la cieca ostinazione del governo russo nel considerare la Polonia come terra di conquista e nel rifiutarle un sistema nazionale di governo quale è dovuto per la sua autonomia e per i diritti guarentiti dai trattati? »

In uno dei nostri dispacci particolari di ieri sera leggevansi le seguenti parole. « Il Ministro degli affari esteri di Francia disdice la nota della *Patrie* concernente la Sardegna» — Questa notizia ha bisogno di schiarimenti, e noi crediamo trovarli nel seguente brano di un articolo della citata *Patrie*, giuntoci stamane, nel quale, esaminando l'ultimo discorso del bar. Ricasoli, al punto in cui il Presidente del Consiglio dichiarò che « il governo del Re non conosceva alcun palmo di territorio italiano da cedere, » il foglio francese così s' esprime.

« Con queste parole il primo ministro non ha voluto certamente fare allusioni tranne che a fatti compiuti, ad atti retrospettivi.

« Tuttavia noi crediamo di dover far notare, per non lasciar cadere nessuna delle verità dei principii, che fu sempre ammesso poter una nazione, senza compromettere la propria indipendenza, senza mancare alla propria dignità, e consigliata soltanto dai proprii interessi, fare volontariamente delle cessioni di territorio. La storia, nei tempi moderni, non ci offre e non giustifica numerosi esempi di simili cessioni?

« Per quanto nobili ed onorevoli siano i sentimenti espressi dal sig. Ricasoli, siffatte dichiarazioni sì assolute come quelle che egli ha fatte e le quali non potrebbero prevalere nel diritto pubblico, sarebbero veramente un invincibile ostacolo a quelle transazioni, che nell' ordine politico due paesi hanno sempre potuto e possono sempre compiere liberamente ».

Queste parole dell' organo officioso del Gabinetto delle Tuileries valevan bene la smentita data dal sig. Thouvenel.

— La stessa *Patrie* commentando l' altro passaggio del discorso, nel quale il bar. Ricasoli accennava alla quistione del Veneto, fa le seguenti riflessioni:

« Noi abbiamo segnalato il linguaggio laconico e alquanto misterioso di Ricasoli riguardo alla quistione veneta. Secondo l' interpretazione di varii giornali, la eventualità favorevole alla quale egli ha fatto allusione, sarebbe una rottura imminente tra l' Austria e l' Ungheria.

« Si conta infatti, nel caso che essa si dichiarasse, che il governo austriaco si vedrebbe forzato di richiamare una parte delle sue truppe dal Veneto, e che gli abitanti di questa provincia seconderebbero con un generale movimento i progetti del gabinetto di Torino.

« Questi calcoli per quando riguarda le disposizioni dei Veneti, sembrano molto fondati. Le molte precauzioni che l' Austria è stata costretta ad adottare in questi ultimi tempi, raddoppiarono l' odio ch' essa ispira.

« È certo che, senza la compressione delle baionette austriache, l'Austria si troverebbe molto compromessa nel Veneto. Essa è convinta che insorgerebbe contro di essa, con una animosità irresistibile, se si trovasse nella necessità di diminuire i suoi mezzi, che soli assicurano il suo dominio nel Veneto ».

RECENTISSIME

L'*Opinione* annuncia che il giorno 6 doveva partire da Parigi il generale Fleury, incaricato d'una missione straordinaria presso S.M. il Re Vittorio Emanuele.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza* che lo stato di salute del barone Poerio ha subìto un notevolissimo miglioramento.

Il corrispondente aggiunge che l'ufficiale dei cavalleggieri di Montebello, conte Salasco, ferito gravemente in duello dall' ex-ufficiale garibaldino, Riboli, del qual fatto parlava il nostro carteggio torinese di ieri, dà molto a sperare per la sua salvezza. Il general Cugia ha ordinato per tal duello regolare processo.

— Il giorno 4 giunsero a Livorno molte casse di fucili destinate per l'armamento della guardia nazionale.

— L'*Opinion Nationale* dice che una nuova consacrazione ufficiale del riconoscimento dell'unità italiana per parte del governo imperiale vuolsi scorgere nella soppressione del consolato generale di Francia a Livorno, e nella creazione di due consolati generali, invece delle ambasciate, a Napoli ed a Firenze, che cessarono d'essere capitali.

— Lettere di Parigi parlano di un' indisposizione ond' è affetto da qualche tempo l' imperatore Napoleone. Essa consiste in dolori di petto che lo assalgono assai di frequenti, ma che non lo impediscono tuttavia dal continuare le solite sue occupazioni, specialmente nella redazione della *Vita di Giulio Cesare*, di cui deve ben presto essere pubblicato il primo volume.

— Secondo l'*Ind. Belge*, il principe di Piombino fu ricevuto dal signor Thouvenel, non però come capo della Deputazione romana, ma come straniero di distinzione in viaggio.

— L'imperatrice Eugenia è partita per Fontainebleau, ove risiederà durante tutto il tempo che l'imperatore resterà ai bagni di Vichy.

— È notevole il linguaggio assai benevolo dei fogli ufficiosi francesi pel nuovo Sultano. Questo accordo di giudizii favorevoli si interpreta come un indizio rassicurante, se non per l'avvenire, almeno pel presente della Turchia.

Scrivono da Parigi, 3 luglio, all' *Italie*:

« Credo potervi assicurare che la quistione romana fu risoluta ieri mattina, se non nei suoi particolari, almeno ne' punti cardinali che costituiscono la vera soluzione. Non rimarrebbero ora a trattarsi che punti secondari; è il lavoro puramente diplomatico che starebbe ora per cominciare all' oggetto di completare l' opera sbozzata nelle conversazione intime da sovrano a sovrano. Il conte Arese, la cui missione pare completamente riuscita, non avrebbe adesso che a seguitare questo lavoro diplomatico e le sue diverse fasi.

« Siate convinti che noi siamo assai vicini alla secolarizzazione di Roma. L'Italia sta per ritrovare la sua capitale.

— La *Börsenhalle* ha da Vienna le seguenti comunicazioni:

« Le ultime notizie d' Italia non sono molto rassicuranti pel mantenimento della pace: temesi che la morte del papa sia prossima: si preveggono scosse in Italia per questo avvenimento, e sspratutto un conflitto che sembra inevitabile tra la Francia e l' Austria riguardo all' elezione del nuovo papa.

« Il partito austriaco del collegio dei cardinali ha messo gli occhi, per l'eventualità della morte del papa, sul cardinale de Angelis, internato, o piuttosto prigioniero in Torino: è un nemico notorio della Francia e del Piemonte; esso potrebbe facilmente indurre Pio IX a designarlo nel testamento al sacro collegio come suo successore. Sarebbe il segnale di misure violente per parte della Francia e del Piemonte, e probabilmente di una guerra, se fin allora l'Austria non ha mutato politica.

— Da un carteggio di Pesth rileviamo il vero stato delle cose tra gli ungheresi. Coloro che stanno alla testa del movimento liberale, all' apertura della Dieta, videro la necessità di temporeggiare, ritardando lo scoppio delle ostilità fino al ricolto, per avere in serbo provvigioni, e libere le braccia dei contadini. Colle lunghe discussioni circa l' indirizzo fu raggiunto lo scopo, ed ora si accerta che i Magnati, persuasi che l' indirizzo sarà rifiutato dall'Imperatore, si dispongono a recarsi sulle loro terre per ordinarvi l'armamento delle popolazioni.

— Le notizie che troviamo nelle corrispondenze da Berlino sono di lieto augurio per la causa della libertà. Gli atti e le tendenze retrograde del partito che circonda il re hanno provocata una energica reazione della immensa maggioranza liberale del popolo, omai risoluta di finirla con una politica indegna della posizione e dei destini della Prussia, nocevole a lei e alla Germania. Si ha argomenti a credere che le novelle elezioni alla Camera saranno quasi tutte in senso sinceramente liberale e che il governo non troverà più nei futuri rappresentanti la servile condiscendenza della Camera testè disciolta, bensì uomini che lo sapranno costringere a seguire la via voluta dai tempi e a soddisfare i legittimi voti della nazione tedesca.

Cronaca Interna

Abbiamo ieri promesso alcuni particolari sui fatti di brigandaggio, commessi ultimamente nella Provincia di Avellino.

Teniam oggi la nostra promessa sulla fede di

alcune lettere che abbiamo sull'occhio — senza però assumere alcuna responsabilità sull'esattezza dei fatti — perchè ormai in tutto ciò che risguarda il brigantaggio è assai difficile sceverare il vero dal falso.

L'esagerazione in un senso o nell'altro predomina tanto nelle relazioni ufficiali quanto nelle private, e non di rado avviene che lo stesso fatto vi sia narrato da due persone egualmente degne di fede in modo così opposto da non parere più il fatto medesimo.

Premessa una volta per tutte questa dichiarazione, ecco i fatti della Provincia di Avellino, come ci sono narrati da due lettere *abbastanza* concordi fra loro.

Il 6 luglio i briganti aggredirono il paesello di Montefalcione poco discosto da Avellino, di circa 3500 abitanti — i quali non opposero alcuna resistenza: anzi pare che o per paura delle persone e delle robe, o per ignoranza, o per malanimo si unirono in certo modo ai briganti, e si prestarono ad una commedia di governo provvisorio che quella canaglia volle istituirvi — Una cinquantina di uomini della Guardia Nazionale di Atripalda accorsero sul luogo, ma dopo ricambiate alcune fucilate, si ritirarono dinnanzi al numero maggiore dei briganti e socj.

Il giorno stesso però, all'appressarsi di un distaccamento di truppa, i briganti, e il loro governo provvisorio, e le loro bandiere bianche sparirono come per incanto.

Il dì seguente la banda musicale di Atripalda che si recava per una festa a Taurano fu aggredita vicino a Bajano da una banda di briganti che le tolsero le sciabole ed una tromba.

Nel medesimo giorno 6 del corrente mese i briganti invasero i villaggi di Visciano, lontano tre miglia da Nola, di Pago, e di Pernasano — Nel primo saccheggiarono alcune case, negli altri due si provvidero a viva forza di pane, di vino, e di altri commestibili — e poi si allontanarono rapidamente.

Evidentemente erano le bande di Briganti, che ritirandosi dalla Terra di Lavoro dinnanzi alla paura che incuteva loro la energia del Generale Pinello, si ricoveravano su quel d'Avellino passando per i paesi accennati, ove lasciavano le solite deliziose tracce del loro passaggio.

Da ciò per altro si deve e si può trarre una grave e seria considerazione, quella cioè della suprema necessità di aver forza sufficiente per agire *contemporaneamente* su tutti i punti, onde non avvenga come in questo caso che il brigandaggio scacciato da una provincia si rovesci sovra un'altra, e così si perpetui e si diffonda per tutto il paese.

Su questa necessità insistiamo, ed insisteremo con tutto il calore.

Mentre i briganti saccheggiano e devastano le provincie, vi sono in Napoli giornali che se ne fanno a visiera alzata difensori e campioni — e abusano, contro la libertà, delle armi che la libertà mette in lor mano. L'altr'jeri era la *Esperienza*, giornale scritto da un parroco in istretta intimità con Mons. Arcivescovo, che derideva il plebiscito — jeri era il *Corriere del Mezzodì* che usava sfrontatamente in faccia ai furti, agli assassinj, agl'incendj, alle violenze commesse dai briganti, venirci a dire ch'essi sono *bravi soldati e bravi ufficiali che combattono per la* INDIPENDENZA *del Regno*.

Sarebbe strano che tali cose si scrivessero a Napoli, se i due giornali di cui parliamo avessero diffusione — ma è strano che si stampino impunemente. Diciamo in questo caso ciò che abbiam detto jeri pei prelati. Vi è una legge — il Governo ha il dovere di farla rispettare. — Nulla fuor della legge, ma nulla contro la legge. — Ci si dice per esempio che la Questura abbia fatto sequestrare l'ultimo Numero della *Esperienza* per *reato politico* — Ebbene, noi non approviamo questa misura appunto perch'è fuor della legge — la Questura non ha nulla a che far con la stampa — Anche un *reato politico* commesso con la stampa non cade sotto la sua giurisdizione.

Ma l'autorità giudiziaria che fa? — Questa sua inerzia o è non curanza, o è complicità — in entrambi i casi è colpa, e non lieve perchè compromette la sicurezza pubblica. L'autorità che manca al proprio dovere è colpevole — Il Governo ha il dovere di non tollerarlo — se lo tollera manca egli stesso al proprio dovere, egli stesso è colpevole.

Questa mane è arrivato il gen. Cialdini che ha preso stanza all'albergo delle Isole Brittanniche.

— Siamo assicurati che il Luogotenente Ponza di S. Martino abbia inviato le proprie dimissioni. Causa di questa sua determinazione sarebbero alcuni dissensi insorti tra lui e il governo Centrale, relativamente ad alcune misure più militari che civili che si riferiscono alle nostre Provincie, e specialmente per gl'invii di truppe richiesti e non ottenuti nelle proporzioni che il Luogotenente credeva necessarie.

Diamo però questa notizia con qualche riserbo.

— Abbiamo detto che la Sicurezza Pubblica in Napoli aveva fatto notevoli progressi: ora per ispirito d'imparzialità dobbiamo accennare due fatti assai gravi avvenuti in questi ultimi giorni.

Il signor Alessandro Scotti, inglese, negoziante, percorreva venerdì scorso a cavallo la strada che da Miano conduce ad Agnano, quando poco prima del ponte della Castelluccia vide un piccolo gruppo di persone, tre o quattro delle quali armate di fucili, tranquillamente sedute sulla strada e ch'egli prese quindi per Guardie Nazionali. Quando ad un tratto venne assalito da esse e derubato del denaro e degli oggetti di valore che aveva indosso. E ciò accadeva a Capodimonte nelle prime ore della mattina!

L'altro fatto è il seguente, accaduto sabato scorso. Il sig. M. C. direttore di una delle principali Camere di Sicurtà di Napoli, nel recarsi al suo ufficio alle 9 del mattino, si fermava a riposare nell'ameno viale di Platani dirimpetto al Castel Nuovo. In quel sito, in quell'ora egli si trovò a un tratto circondato da gente che appuntatigli gli stili al petto gli toglieva tutto quanto aveva indosso.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 8 — L'interesse politico è concentrato a Vichy.

Grammont resta ancora a Parigi.

Il convegno a Vichy avrà luogo martedì.

Non è vera la notizia dell'aumento delle truppe francesi in Roma.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Corre voce che il Barone Ricasoli sia atteso a Vichy. Fleury partirà giovedì.

Gli ungheresi biasimano la determinazione della Dieta.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 9 — Benedetti è nominato rappresentante a Torino — La voce corsa del ritorno di Lamoricière a Roma è falsa. Thouvenel quanto prima si ritirerà e resterà *pro interim* Billault.

Pesth 8 — L'Imperatore ha ricevuto l'indirizzo della Dieta; il presidente ha parlato in lingua ungherese. L'Imperatore ha promesso una risposta; regna intanto una generale agitazione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8.

Parigi 8 — Lettere da Ragusa dicono che la lotta continua fra i turchi e i cristiani. I Turchi han saccheggiato parecchi villaggi e trucidato dei cristiani. Molti volontarii ingrossano le file degl'insorti. Il Principe di Montenegro fa apparecchi militari.

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8.

Parigi 7 — Sommossa nel Tonchino settentrionale. Gli abitanti ricuserebbero una leva straordinaria per continuare la guerra.

Il *Temps* dice che il trattato di commercio tra la Francia e la Prussia fu soscritto ieri.

Il *Moniteur* dell'8 reca che Laguerronière è nominato Senatore.

Madrid — I principali capi del movimento di Loja sono in potere delle truppe — è quasi certo che nessuno sfuggirà.

Napoli 9 — Torino 8.

Fu celebrato con magnifica pompa nella Basilica Magistrale solenne ufficio in suffragio di Cavour. V'intervennero le Autorità Civili e Militari, e immensa folla.

Fondi piemontesi 70. 75.

Vienna sabato — Metalliche 69. 00.

Napoli 9 — Torino 8.

La Camera dei Deputati ha discusso ed approvato senza gravi modificazioni il progetto per la costruzione della ferrovia di Ravenna dalla linea di Bologna ad Ancona, e per la riforma delle società delle ferrovie romane, ed un altro progetto per maggiori spese.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Il Principe Napoleone andrebbe decisamente in America. — È inesatto che i torbidi di Varsavia e l'agitazione delle provincie russe sieno cagionati dalle misure di precauzione prese a Varsavia.

Temps — Assicurasi che Benedetti sia nominato Ministro di Francia a Torino.

Napoli 9 — Torino 9.

Vienna 8 — L'Imperatore ricevè oggi il Presidente della Dieta Ungherese. L'imperatore vestiva l'uniforme di Colonnello degli Usseri Ungheresi. L'Imperatore ha ricevuto l'indirizzo, e rispose in lingua ungherese: che farà pervenire la risposta alla Dieta.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Borsa inanimata — debole.

Vienna 8 — Tendenza (?) — pochi affari.

Fondi piemontesi 72. 95 — 3 0[0 francesi 67. 65 — 4 1[2 0[0 id. 97. 45 — Consolidati inglesi 89 3[4.

Un nostro dispaccio particolare, giuntoci al momento di porre in torchio, conferma in modo positivo che Benedetti verrà ambasciatore a Torino.

BORSA DI NAPOLI — *9 Luglio 1861.*

5 0[0 — 73 3[8 — 73 1[2 — 73 5[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana 74 3[4 — 74 3[4 — 74 3[4.
Piemontese 72 1[2 — 72 1[2 — 72 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Fosso Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 10 Luglio 1861 — Milano N. 189

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORO

Il voto con cui il Parlamento sanzionava lo schema di legge portante la concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico alla Società Talabot e Comp., ci dice che i Deputati al Parlamento sorpassarono alle gravi condizioni del contratto, in vista di molte e troppo urgenti considerazioni di cui conveniva tener conto.

In tutta Italia una necessità tremenda nella sua forza, vastissima nelle sue proporzioni, sovrasta a tutte le questioni del riordinamento amministrativo. È la necessità del lavoro per togliere alla fame, alla mendicità, alla corruzione migliaja di famiglie — è la necessità del lavoro per occupare e le braccia inoperose e le menti capaci, le intelligenze pronte e coltivate, che ora si tormentano nell'inedia, si dibattono sotto il martello incessante del bisogno.

Senza dubbio il voto del Parlamento fu consigliato, più che da altro, dal riflesso che nel mentre si trattava di porre le basi dell'edificio economico dell'Italia, di rafforzarne l'edificio politico, di crearci per qualunque evento un appoggio negli interessi delle due più potenti nazioni; era altresì ormai indispensabile di schiudere un avvenire a tanta gioventù che lo chiede alla patria, risorta in gran parte pel valore della gioventù stessa — e provvedere lavoro a migliaja di famiglie, a schiere di operaj che dalle rinnovate condizioni della patria s'aspettarono un impulso vitale alle industrie.

Sotto questo aspetto considerando il voto con cui la Camera dei Deputati sanciva la concessione Talabot e C., e nel quale si raccoglieva senza esitanza anche buona parte dell'opposizione, è indubitato che la certezza dei benefici che si venivano ad assicurare immediatamente a molte e molte migliaja di famiglie, debba aver determinato anche quei rappresentanti, che meglio sapevano apprezzare tutta la portata delle gravi condizioni della concessione, a ratificarle in vista dei grandi bisogni che ci assediano, che ci stringono da tutte parti.

Quel capitolo del contratto che impone alla Società concessionaria di non scegliere i suoi impiegati che fra i nazionali italiani — eccettuate le sole cariche superiori o quelle che richiedono una speciale abilità tecnica — e di riservare in particolar modo non meno di un terzo delle cariche e degli impieghi a coloro che hanno servito nelle file dei volontari o dell'esercito nazionale, e ne furono regolarmente congedati: questo capitolo e l'asserzione portata da una lettera del conte di San Martino che la Società si trovasse già in grado di occupare 40 mila operaj, furono senza dubbio presenti fra gli altri riflessi decisivi alla mente dei Deputati nella votazione.

Ora conviene che chi è posto alla vedetta nel campo degli interessi pubblici, provveda a far sì che questi grandi benefici che si vollero assicurare, non si risolvano in sterili aspettative.

A niuno può cader dubbio che il patto imposto dal governo alla Società concessionaria per impedire una affluenza di impiegati dall'estero non fosse dettato dal più savio criterio.

Ma è questa altresì una di quelle condizioni a cui una società di ferrovie può sottrarsi in mille guise — con mille pretesti.

Egli è dunque della più alta importanza che il governo garantisca i moltiplici interessi, a cui si volle provvedere con quel patto, mediante una severa controlleria all'operato della società.

Gli uffici e le officine di una società ferroviaria offrono la prospettiva di decorose e attraenti carriere a ogni ordine di persone, e principalmente a quelle classi a cui mancarono finora in Italia risorse adeguate al lungo tirocinio che si richiede a conseguire l'idoneità a distinte funzioni.

La società delle ferrovie Lombarde e dell'Italia centrale, se in qualche cosa ha potuto far dimenticare l'ingiustizia commessa dal governo austriaco, che respinse una società italiana per accordare un immeritata preferenza ad una straniera, si fu nell'aver scelto i suoi ingegneri, e pressochè tutto il personale nel paese, con una marcata preferenza al merito.

La società Talabot scegliendo i suoi ingegneri in Italia, nella patria delle scienze, potrà assicurarsi la cooperazione di capacità, alle quali altro non manca, per distinguersi in modo eminente, fuorchè il terreno pratico dell'azione.

Gli uffici del contenzioso per la espropriazione dei terreni e per le liti che ne insorgono comunemente, offre un bel campo di esercitazione ai giovani legali — e i moltiplici uffici amministrativi, di controlleria, di telegrafia elettrica, del traffico o servizio di merci, della direzione, delle stazioni e così via, presentano carriere abbastanza lusinghiere a tanta gioventù che finora invano tentava le vie degli impieghi governativi o delle aziende private.

Che se all'organamento e alla direzione delle officine tecniche sarà indispensabile che nei primi anni presiedano costruttori ed operaj inglesi o francesi, come o in realtà più periti o generalmente creduti tali, per la lunga esperienza e pei grandi progessi che quelle nazioni hanno già fatto nelle più difficili costruzioni meccaniche, il governo però dovrà assicurarsi che i nostri operaj, se non nei primi posti, nei subalterni trovino lavoro e modo di addestrarsi a progredire nell'abilità tecnica in guisa a potere in capo ad alcuni anni sostituire degnamente gli stranieri.

Le industrie fabbrili si aspettano anche in Italia dalle ferrovie un gran progresso: quel progresso che hanno già fatto in realtà e promettono anche maggiore a Genova, a Milano, a Torino, a Lecco, a Verona, e che devesi estendere colle linee di ferro a tutta Italia. — La società stessa ci troverà per certo il suo tornaconto nell'allevare abili operaj del paese; perchè le costerà sempre meno a Napoli un operajo napoletano, per esempio, che un francese od un inglese.

Che se le teorie di libertà non assentono in massima una soverchia ingerenza del governo in intraprese private — conviene però riflettere che la società Talabot col patto a cui ha vincolato la scelta de'suoi impiegati, e col richiedere una garanzia del 6 per cento dal governo, ha accettato una attiva e continuata sorveglianza del governo stesso. — Se la ricchezza nazionale, di cui il governo non è che l'amministratore responsabile, deve garantire alla società un interesse così elevato ed anche il rimborso dei capitali, ognuno vede che il governo ha un ampio diritto verso la società, e un dovere strettissimo verso la Nazione di esigere il puntuale adempimento dei patti del contratto e sopratutto di assicurarsi che impiegati ed operaj siano scelti fra i nazionali con giusti riguardi al merito e alla capacità.

Un'altra considerazione che deve aver concorso nel determinare il voto del Parlamento fu la vista di assicurare immediatamente lavoro a molte e molte migliaja di operaj e di accertare la costruzione delle principali linee ferroviarie entro un tempo brevissimo.

Prima cura pertanto del governo deve essere l'assicurarsi che i lavori s'intraprendano bentosto e su molti punti contemporaneamente, affine d'affrettare i benefici del lavoro alle varie provincie chiamate a goderne e un beneficio immediato a tutti gli operaj, per l'impulso che tanta massa di lavori deve conferire alle mercedi.

Noi non mancheremo nè per riguardo alla sollecita esecuzione dei lavori, nè per riguardo alla scelta degli operaj, al dovere della stampa, ch'è quello di sollevare energici richiami ogniqualvolta si vedano compromessi gli interessi dello Stato e dei privati, sia per rapporto al compimento delle linee entro i termini

prescritti — sia per riguardo alla scelta del personale per varii rami dell'amministrazione ferroviaria.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 6 luglio.

In questa seduta doveva discutersi il progetto di legge per la unificazione dei varii debiti dello stato: per impedimento del ministro di Finanze quella discussione fu rimandata all'indomani.

In seguito si approvò senza discussione ed alla maggioranza di 57 voti contro 6 il progetto di legge con cui sono approvate le spese straordinarie per l'acquisto di materiali occorrenti alla escavazione dei porti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 luglio.

Valerio muove un'interpellanza al ministro della marina sulle navi corazzate, e sul sistema che il ministro intende seguire nella loro costruzione.

Menabrea (ministro della marina) dà lunghe spiegazioni tecniche sui sistemi praticati in Francia ed Inghilterra; alcune navi corazzate erano già state ordinate da Cavour; altri contratti vennero iniziati, che il governo proseguirà. S'è indirizzato a costruttori esteri, perchè bisogna far presto, e noi manchiamo ancora di arsenali di costruzione: pensa a favorire le industrie patrie del ferro: spera buoni risultati dalle ferriere del Bergamasco. . . . . . .

Dopo alcune osservazioni di Ricci, Mattei, Bixio, la camera approva il seguente ordine del giorno: « Sentite le spiegazioni del ministro, e incoraggiandolo nella via intrapresa, la camera passa all'ordine del giorno ».

Si torna in seguito al progetto per disposizioni transitorie sull'ordinamento amministrativo del regno, che dopo un lungo dibattimento è approvato con voti favorevoli 150 contro 66 palle nere.

Ecco l'intiero testo del progetto di leggi amministrative transitorie, quale venne approvato dalla Camera.

Articoli transitorii,

Provvisoriamente, e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo del regno sieno approvate e poste in vigore, potrà il governo del Re con reali decreti, deliberati in consiglio dei ministri:

I. Parificare in tutte le provincie del regno, e sulla base delle *Piante* ordinate colle leggi 6 e 16 novembre 1859, numeri 3714, 3723, i titoli, gli stipendi, i vantaggi dei capi di provincia, e rispettivamente dei capi di circondario e dei consiglieri di Governo; ferme le attuali circoscrizioni;

II. Introdurre contemporaneamente nella legge 23 ottobre 1859 num. 3702, e nelle citate leggi 6 e 16 novembre, le seguenti modificazioni:

a) Abolizione dei vice-governatori;

b) Designazione di un consigliere di Governo il quale, in caso di assenza o di impedimento del capo della provincia, ne faccia le veci;

c) Distinzione dei capi-provincia in più classi;

d) Concessione d'indennità di alloggio ai capi di circondario;

e) Concessione, ove occorra, di indennità ai funzionari dell'ordine amministrativo in caso di traslocamento;

III. Stanziare nella parte straordinaria del bilancio del ministero dell'interno in apposita categoria la somma di lire 300,000 per sopperire alla detta parificazione, alle indennità di cui nell'articolo precedente (lettere *d*, *e*), e in alcuni luoghi alle spese di rappresentanza;

IV. Delegare a tutti indistintamente i capi di provincia attribuzioni che per legge sono proprie del ministro dell'interno, e per le quali non è richiesto decreto reale;

V. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia e nelle Marche la legge 20 novembre 1859 numero 3779.

VI. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia la legge 14 giugno 1859 num. 3448, e il relativo regolamento 30 ottobre 1859, e l'altra legge 20 novembre 1859 n. 3793.

Nella seduta del pomeriggio vennero approvati: 1° il progetto per lo stanziamento della somma di 226 mila franchi per lavori al porto di Rimini; 2° il progetto di proroga del termine fissato ai procuratori per pagare la malleveria; 3° il progetto per autorizzare il governo ad operare la leva sui nati nel 1841, nelle antiche provincie dello stato, ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria, e della Sicilia. Il contingente di prima categoria è fissato a 24,000 uomini.

Riferiamo il testo del rescritto imperiale, con cui Francesco Giuseppe I di Austria spiega alla dieta ungherese i motivi pei quali non potè accogliere l'indirizzo in forma di deliberazione, e la esorta a riprodurre al trono l'indirizzo medesimo secondo l'uso legale. Questo rescritto venne rimesso al conte Appony, e da questo comunicato al presidente della Camera dei rappresentanti, che ne diede pubblica lettura il giorno 4 luglio.

« Francesco Giuseppe I per la grazia di Dio imperatore d'Austria, re apostolico di Ungheria, Boemia, Gallizia e Lodomiria, re della Lombardia (?), Venezia ed Illiria, arciduca d'Austria, ecc.

« Noi mandiamo il nostro saluto e la nostra grazia ai baroni del regno, ai dignitari ecclesiastici e secolari ed ai rappresentanti del nostro fedele regno d'Ungheria e parti annesse, raccolti in dieta provinciale in seguito alla nostra *convocazione* del 2 aprile 1861.

« Amati fedeli! Quantunque abbiamo inteso con grave sorpresa quelle deliberazioni della Dieta, che sono state prese nella Camera dei rappresentanti, in riguardo ai nostri supremi diritti di Sovrano, come pure gli attacchi diretti contro il diritto ereditario innegabile, a noi legittimamente spettante, pure abbiamo creduto di poterle considerare più come sfoghi di momentanea esaltazione di singoli oratori appassionati, che come espressioni fedeli dei sentimenti della nostra Dieta convocata.

« Però, poichè venne data una positiva espressione a quelle vedute erronee, sia nella forma che nel concetto dell'indirizzo a noi devotamente diretto, così, a tutela di quel suddito rispetto, che è dovuto alla nostra reale persona, ed ai nostri reali diritti ereditarii, che esige a buon diritto il trono e la sua dignità, ma che fu posto in obblio in quell'indirizzo degli Stati provinciali e de' rappresentanti, deviando dall'uso legale, riteniamo come nostro dovere supremo di respingere l'indirizzo, che, con lesione de' diritti reali, non venne diretto al Re ereditario d'Ungheria; ma nutriamo però il vivo desiderio di pronunziarci francamente sulle importantissime questioni, contenute nell'indirizzo dei magnati e dei rappresentanti.

« E perciò invitiamo seriamente i suddetti Stati e rappresentanti ad assoggettarci l'indirizzo coll'osservanza della procedura tenuta dalla Dieta dell'incoronazione del 1790, in forma tale che stia in armonia colla dignità della Corona, che Noi dobbiamo difendere contro qualsiasi attacco, e coi nostri diritti Sovrani ereditati. Del resto, vi restiamo affezionati colla nostra I. R. clemenza e grazia.

« Dato nella nostra città capitale imperiale di Vienna in Austria, il trentesimo giorno del mese di giugno dell'anno milleottocentosessantuno.

« FRANCESCO GIUSEPPE *m.-p.*

« *Barone* Nicolò Vay.

« Edoardo Zsedenyi. »

Il discorso del barone Ricasoli nel Parlamento italiano intorno alla politica del suo gabinetto è commentato dal *Times* in questa maniera.

Questo discorso sarà accolto in Inghilterra col plauso il più vivo. Il barone Ricasoli ha risoluto, per quanto è dato ad un ministro di farlo, una grande questione.

Egli ha detto che non havvi disegno alcuno di cedere qualsiasi parte di terra italiana alla Francia, in contraccambio di aiuto o di tolleranza. Il fato della Savoia e di Nizza non è dunque riservato ad alcuna provincia d'Italia. In termini i più franchi e solenni il barone Ricasoli ha ripudiato questo disegno.

« Il governo del Re, egli disse, non conosce palmo di terra da cedere ». Quindi, in istile che per la sua arditezza sbigottisce pur coloro che ricordano i discorsi del conte Cavour, il ministro ha proclamato che « ciò che il governo del Re vede è un territorio da difendere, un territorio da conquistare: vede Roma e Venezia ». Ma « l'inesorabile necessità » che trae gl'italiani a Roma, sarà denunziata dai legittimisti come ambizione la più perversa; noi però *riconosciamo questa necessità* e ci rallegriamo che il barone Ricasoli l'abbia arditamente proclamata. La questione romana era il più malagevole fra i quesiti che rimanevano a risolversi dal conte Cavour.

Egli però non ne dubitava, e i suoi ultimi pensieri furono intorno a ciò che doveva divenire del papato. Tutti però erano solleciti di conoscere quel che il barone Ricasoli avrebbe pensato a questo riguardo. Il successore di Cavour, si domandava, cederà egli il grande disegno dell'uomo di Stato? Lascerà la capitale d'Italia a Torino, o la trasporterà sulle rive dell'Arno? patirà che Roma rimanga la città de' preti, destinata a venerare sempre le sue ruine? A queste domande il barone Ricasoli ha ora risposto. La opportunità può tardare a venire per aprir la via di Venezia, ma lo stato di Roma richiede pronta soluzione, e il ministro italiano promette a' suoi nazionali che non consentirà che l'imperatore indietreggi dalla sua gloriosa carriera.

Il *Diritto* pubblica la seguente lettera:

Genova, 5 luglio.

Pregiatissimo signor Direttore del giornale il *Diritto*. Torino.

La si prega di inserire quanto segue nel suo accreditato diario.

« Il generale Garibaldi con sua lettera di Caprera in data 28 giugno p. p., incarica il comitato centrale:

« 1° Di avvertire il pubblico dello scioglimento del comitato della spada per Garibaldi in Napoli.

« 2° Di invitare *in suo nome* i detentori di somme raccolte dagli agenti del sopraindicato disciolto comitato a farne il versamento nella cassa di questo comitato centrale in Genova.

« 3° Di controllare *qualunque instituzione* che sorgesse in avvenire *in suo nome*.

« Salute, ringraziamenti.

Il comitato centrale

Federico Bellazzi — Mauro Macchi — Ant. Mosto, Achille Sacchi — G. B. Cuneo — Avv. Enrico Brusco.

ROMA

Il *Temps* ha una corrispondenza da Roma, nella quale è descritta una cerimonia, o per dir meglio una commedia, rappresentata da attori in costume rosso e paonazzo al Vaticano il giorno 28 giugno, che non manca al certo d'interesse. Eccola:

Il 28, vigilia della festa dei SS. Pietro e Paolo, vi fu al Vaticano una Cerimonia abbastanza curiosa, che dimostra in quale antica atmosfera respiri il governo pontificio. Quella cerimonia era il pagamento dei *tributi* fatto al cardinale camerlengo, assistito da tutto il personale della reverenda camera apostolica.

Riunito il camerlengato nel palazzo del santo padre, in seduta solenne, si chiamano successivamente i tributari, cui incombe di pagare un canone, in ricognizione dell'alto dominio del papato. È il medio evo puro e semplice, mummificato nei nostri giorni. Giudicatene. Tra i chiamati sonvi:

I Borghese: ei debbono un piatto d'argento.
I Barberini. una libbra di cera.
I Piombino: due ducati d'oro.
La principessa Maria Bonaparte: una libbra di cera per la contea di Castro-Laviano, comperata nel 1856.
Il marchese di Raiatico: due libbre di cera.
Il marchese Campana: due libbre di cera.
I Ghigi: un bacino d'argento.
I Colonna: un ciborio d'oro e due scudi.
Il principe Torlonia: sei libbre di cera, per il castagneto di Capomonte, ceduto al duca Giovanni Torlonia dal principe Poniatowski. Vedete chiaramente che, nel caso di compere, la santa sede stabilisce quei piccoli tributi per convalidare il suo alto dominio. È l'idea antica nella sua schiettezza.

Fra i tributari chiamati dalla reverenda camera apostolica, e che sono in numero infinito, io vedo i principi di Parma, che debbono pagare un annuo tributo di nove mila scudi d'oro, non più pagato dal 1730. Lo si considera come dovuto; ammonta attualmente ad undici milioni di franchi, senza calcolare gli interessi. « Il credito è certo, dice una pubblicazione romana, le finanze pontificie avrebbero grande bisogno d'un simile soccorso. » Avviso ai borboni di Spagna.

Si chiama ancora nella sala dei tributi un personaggio il cui nome suona qui stranamente: *il serenissimo Vittorio Emanuele re di Sardegna*. Che deve? un calice d'oro per il principato di Masserano o contea di Crevacuore. Quel calice fu pagato fino a Vittorio Emanuele, che se ne astenne dopo il suo avvenimento. Tutti gli anni lo si chiama; il carmelengo chiede se sia presente lui od un suo rappresentante. Si constata la sua assenza; e vien censurato e dichiarato decaduto dal principato di Masserano o contea di Crevacuore.

Non trovate strano questo ricamo antico sopra gli avvenimenti de' nostri giorni?

In tutto, quel buon camerlengato riceve, io credo, una sessantina di mila franchi, più 12 calici d'oro, 25 cibori, 9 bacini d'oro o d'argento e circa 400 libbre di cera.

NOTIZIE ESTERE

— Il mutamento d'ambasciatore nel Belgio ha avuto una cagione ben singolare. Il conte di Montessuy che occupava quel posto, è un legittimista zelante. Appena egli conobbe il riconoscimento del regno d'Italia s'affrettò di protestare contro un atto che urtava le sue personali convinzioni, e diede seccamente le proprie demissioni; il governo imperiale le accettò senza fare alcuna osservazione, ed inviò al suo posto l'ex-ambasciatore di Torino.

— Si legge nella *Corrispondenza Stern*:

Nei nostri circoli bene informati nulla si conosce dei pretesi negoziati tra la Prussia e la Russia intorno al riconoscimento d'Italia. La Prussia rimane fedele alla sua politica di aspettativa benevola, ma essa non piglierà così presto una risoluzione a questo riguardo. La Russia seguita a giudicare lo stato di cose dell'Italia, in modo diverso da quello che fanno l'Inghilterra e la Francia, ma essa non ricuserà di riconoscere il fatto compiuto *consolidato*, appena questa consolidazione sarà anch'essa un fatto compiuto. »

— La *Gazzetta di Colonia*, in un articolo sugli affari d'Ungheria, si adopera a dimostrare che la vera cagione dell'attitudine degli ungheresi è la diffidenza, e una legittima diffidenza, delle concessioni dell'Austria, e che per infondere fiducia negli ungheresi bisognerebbe che il governo di Vienna riconoscesse il regno d'Italia.

« L'Austria, dice la gazzetta, non ha la missione di portare la civiltà in Italia. Se la dominazione austriaca in Ungheria ha seminato e raccolto non altro che odio, conseguenza del cattivo indirizzo di questa dominazione; in Italia, ora sopratutto, l'odio sarebbe anche il frutto della sua dominazione, foss' anche la più dolce possibile (locchè non è) sopra sudditi che sono in ribellione permanente. Questa situazione contro natura dell'Austria in Italia ha reso necessario, come al tempo di Metternich, il regno dell'assolutismo in Ungheria come in Italia, e vi ha avvelenata la vita politica. Oggi ancora non si può dire che si abbiano intenzioni sincere riguardo alla costituzione sino a tanto che non si sia rinunziato qualsiasi pensiero di ristaurazione italiana. Perciò dia il governo austriaco un pegno della sua sincerità riconoscendo il nuovo ordine di cose in Italia, e avrà così trovato il miglior mezzo per accordarsi con gli ungheresi.

— Carteggi da Vienna segnalano la ferma opposizione che incontrò tra i deputati Czechi e Polacchi la proposta del Presidente della Camera che la invitava a pronunciarsi in proposito dell'indirizzo ungherese nel senso della mozione Clam Gallas, promettente cioè l'appoggio delle popolazioni contro ogni attacco all'integrità dell'impero. La sinistra della Camera si levò come un sol uomo; gli Czechi ed i Polacchi rimasero seduti. Codesto contegno degli Slavi è eloquentissimo; esso dichiara la solidarietà della loro colla causa dei Magiari; esso è una protesta contro il centralismo tedesco.

— Una corrispondenza da Londra pone il dito sopra una dolorosa piaga sociale che va ogni dì dilatandosi sul suolo della libera Inghilterra: il *pauperismo*. La crisi americana, paralizzando la gigantesca industria dei cotoni, minaccia di lasciar prive di lavoro e di pane migliaia e migliaia di famiglie che avevano in quell'industria l'unico mezzo di sussistenza. Per la causa dell'umanità, per il bene dell'Inghilterra noi auguriamo un esito possibilmente pronto e felice agli assidui sforzi del popolo inglese per prevenire una così funesta catastrofe.

— Un telegramma da Berlino ci annunziò che nuove dimostrazioni scoppiate a Varsavia nei giardini Saxe e Krasynski, motivarono nuove e rigorose repressioni. Apprendiamo ora che, in seguito a notizie importanti giunte da Pietroburgo a Varsavia, si tenne una conferenza straordinaria presso il Luogotenente generale. Il giardino Saxe fu trasformato in un campo militare. Regna un' agitazione estrema nella capitale e nelle provincie.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi: Fra le quistioni estere, oggi si pongono in prima linea quelle che riguardano la Russia e la Polonia. L'Inghilterra e la Francia si commuovono in favore della Polonia, la cui situazione è divenuta intollerabile per la debolezza di spirito e per le violenze dello Czar.

In Inghilterra sonvi i *meetings*, gl'indirizzi e le mozioni parlamentari; in Francia, la stampa sola ha finora innalzata la voce. Ma non sono i soli giornali liberali che propugnano quella causa; anche la *Patrie*, giornale semi-ufficiale, ha pur dichiarato ieri l'altro essere assolutamente necessario il dare una costituzione non solo alla Polonia, ma alla stessa Russia, il che è affatto nuovo ed ardito.

Gli è certo che quel vasto impero è in preda ad interne convulsioni, di cui si può cominciare a credere che la libertà sarà il solo rimedio. Da molti distinti scrittori, come il principe Dolgoroukon e Hertzen, si fanno contemporaneamente crudeli rivelazioni sulle piaghe segrete della Russia.

Il signor Hertzen, il quale ha pubblicato, col titolo di *Monde russe*, una terribile pittura della situazione morale del suo paese, trovasi ora a Parigi, dove è stato autorizzato dall'imperatore a dimorare, e fra breve recherassi in Italia.

— La Spagna ha preso ormai formale possesso di Tetuan, ove giunsero già artiglierie per munire la piazza e ufficiali del genio per costruire più ampie fortificazioni. Il maggiore pericolo per questo suo acquisto potrebbe nascere dall'opposizione del governo britannico, al quale non può essere indifferente il veder in mano degli Spagnuoli, anzi che di un popolo barbaro, un baluardo che fronteggia Gibilterra. Tuttavia a giudicare dagli ultimi dispacci sembra, che il Gabinetto di Londra sia disposto a prendersi in pace anche questa annessione, come fece riguardo a quello della Savoia. — Alla Camera dei Comuni, lord Palmerston fece intendere, che non vuole destare una guerra generale per la questione del Marocco, poichè la Francia evidentemente concorre a proteggere la Spagna.

RECENTISSIME

I fogli di Torino annunziano che il barone Poerio sta meglio.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 6 luglio:

Se dobbiamo credere a lettere da Roma, lo stato di salute di Sua Santità è sempre grave. Che questa notizia non sia lontana dal vero lo prova il silenzio dei fogli ufficiali e officiosi della curia romana, e lo stato d'indebolimento in cui era il Pontefice il 29, l'ultima volta ch' egli mostrossi al popolo.

Nel commentare il recente discorso del Ricasoli, i legittimisti francesi dicono che, quanto a Venezia, il presidente del Consiglio può non ingannarsi nell'asserire che « l'opportunità che si prepara e sorge nel tempo aprirà la via a Venezia »; dacchè assicurasi che le trattative da lunga pezza intavolate per la soluzione della quistione veneta prendono ora un avviamento favorevole all'Italia—ma che quanto a Roma, nulla è innovato; l'Imperatore non pensa nè punto nè poco a schiuderci le porte della città eterna; e l'Austria è dal suo canto fermamente decisa ad opporsi—in ogni caso—colla forza al compimento di tale disegno. È questo il linguaggio del partito legittimista: nè, a vero dire, esso ci sorprende, essendo notorio ch' essi appoggerebbero, all'occorrenza, la restituzione all'Italia del Veneto, a patto che gl'italiani non tocchino Roma. Ma questi signori s'illudono grandemente: giacchè sappiamo che se dall'un canto le trattative per la soluzione della quistione veneta sono bene avviate, dall'altro i negoziati per la restituzione di Roma sono giunti a tal punto da non farci

menomamente disperare che questa vertenza sarà sciolta in conformità del voto della nazione.

La voce corsa di un Congresso per la quistione romana è priva di fondamento.

— Scrivono da Verona, 4 luglio, alla *Sentinella Bresciana*:

« Si crede che possa quanto prima avere luogo un aumento di truppe lungo la linea del Mincio. Questa misura sarebbe determinata dal discorso Ricasoli, e specialmente dalle frasi allusive alla necessità di universalmente applicare il sistema politico dei confini naturali.

« La stella cometa produce grande impressione e sgomento nella soldatesca austriaca, che rammenta con orrore la comparsa della cometa del 1853.

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

Si assicura che, in seguito alla ricognizione del regno d'Italia, le città di Firenze e di Napoli, cessando di essere considerate da noi come capitali di Stato, la Francia vi instituirà dei consoli generali.

Consoli ed agenti consolari francesi saranno pure instituiti in altre città dell' ex-regno di Napoli. L'*Exequatur*, per questi diversi agenti, sarà dato da Sua Maestà il Re Vittorio Emmanuele.

Un giornale estero annunzia essere scoppiati gravi torbidi a Gerusalemme. Questa notizia è affatto inesatta. I dispacci più recenti ci recano che tutta la Palestina gode la più profonda tranquillità.

Cronaca Interna

Si confermano pienamente i fatti di brigantaggio, che ieri abbiamo narrato, nella provincia di Avellino.

Sappiamo che il Governatore di quella provincia signor De Luca si comportò con molta energia e molto coraggio. Postosi alla testa della legione ungherese mosse verso i paesi infestati e minacciati dal brigantaggio. La legione ungherese si è battuta in due o tre scontri con molto valore, e le notizie che ieri a sera si avevano in Napoli concordano tutte nell' asserire che il paese era molto rassicurato, e che si avevano colà grandi speranze d'essere ben presto liberi da quel flagello.

— Si conferma pure la dimissione inviata a Torino dal Luogotenente. Fra i varii motivi che lo indussero a ciò si assicura esservi questo, che mentre lo si teneva per molti giorni incerto sull'invio di truppe da esso richiesto, il ministro dell'Interno rispondeva direttamente e per telegrafo al Municipio di Avellino, che gli chiedeva soccorsi, con larghe promesse, le quali sino a questo momento però rimasero senza adempimento.

Si accerta pure che i poteri conferiti al generale Cialdini abbiano estensioni tali da invadere le attribuzioni, già molto ristrette, della Luogotenenza generale.

Finalmente si accerta che la soppressione dei Dicasteri in Napoli, se non ancora attuata, certo stabilita nei consigli del ministro dell' Interno, c' entri per gran parte nella determinazione del conte di S. Martino, alla cui dimissione si dovrebbero puranche aggiungere — se le voci che corrono sono vere — quella del generale dei Reali Carabinieri sig. Arnulfo.

Per debito di cronisti poi registriamo alcune voci che correvano oggi: quelle cioè che il sig. Minghetti siasi ritirato dal ministero degl' Interni; che il sig. Spaventa sia rimosso dalle sue funzioni in Napoli; che il ministero sia rinvenuto sulla sua determinazione di sopprimere i Dicasteri, e che in conseguenza di ciò il conte di S. Martino rimanga al suo posto.

Riferiamo queste voci come correvano in città senz' assumerne alcuna responsabilità.

— Il nostro solito corrispondente da Isernia ci dà alcuni ragguagli sui fatti di Vastogirardi.

Questo paese venne aggredito alle 3 pom. del 7 corrente da una banda di 48 briganti, guidati dal bandito Vincenzo di Pinto, soprannominato Cozzito.

Dodici Guardie Nazionali, prese in fretta le loro armi, mossero dal Corpo di Guardia incontro ai briganti. Giunti a poca distanza scaricarono contr' essi i loro fucili; quindi, accortisi della prevalenza del numero, ritiravansi nell'abitato contrastando palmo a palmo il terreno.

Mentre l' uno di essi stendeva a terra un brigante colpito nel fronte, Antonio Izzo trovavasi staccato dai suoi compagni, e attorniato da sette briganti che gli strapparono il fucile. Ma quel valoroso non si perdeva d' animo e tratta la daga sosteneva a lungo la lotta ineguale, finchè dopo aver feriti varii dei suoi aggressori, si apriva un varco fra loro e raggiungeva i suoi compagni col polso ferito da una palla.

Le dodici Guardie Nazionali si ritrassero sempre difendendosi nella casa del Capitano, ove, barricatesi alla meglio, sostennero per ben due ore e mezzo l' attacco dei briganti con una ben nutrita fucilata.

L' economo curato del luogo prese attiva parte alla difesa e alla lotta.

Dei briganti sei rimasero morti, e dieci feriti, fra i quali il Cozzito nel femore e nel braccio.

I briganti scoraggiati e sperperati si rinselvarono in fretta. Le Guardie Nazionali di Capracotta e di S. Pietro Avellano, e un distaccamento del 36.° di linea arrivaron sul luogo che il conflitto era già terminato, ed ammirarono altamente il valore di quelle brave dodici Guardie Nazionali che ponno servire di nobile esempio alle altre.

— Nella cronaca interna degli scorsi giorni fu detto che un giovane aveva tentato di uccidersi per amore, avvelenandosi, ma che si sperava salvarlo. Un tale sognò di ravvisare sè stesso in quel giovine, di cui non s' era dato nè il nome nè altra qualifica, tremò che l' Italia tutta si preoccupasse del suo tentativo di suicidio e gliene chiedesse strettissimo conto. Vide in ciò una congiura dei suoi nemici, forse anche un tranello ministeriale, di cui sarebbero stati complici la Polizia e il *Pungolo* per disonorarlo, e sotto l' influenza di queste allucinazioni mentali, quel povero pazzo — chè da tutto ciò appare tale — diede nella *Democrazia* di ier sera una grande sfuriata d'improperi e d' insulti contro di noi, *suoi calunniatori*. Noi dal canto nostro ci limitiamo a narrare questo bizzarro caso di demenza, nè teniam responsabili i pazzi delle loro azioni e delle loro parole.

— Quest'oggi, verso le cinque pom. le Guardie di P. Sicurezza scortavano a Napoli una ventina di Borbonici, in parte feriti, qualcuno anche gravemente, accompagnati dai fischi e dagli urli del popolo.

Pare che abbia avuto luogo un fiero combattimento al Bosco delle Case presso Castellammare, e che la banda di briganti sia stata dispersa e fatta prigioniera.

Costoro avevano nel petto da una parte il ritratto di Francesco Borbone, dall' altra quello di sua moglie. — Daremo domani maggiori particolari.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9. — Il Conte Arese parte oggi alla volta di Torino.

Vienna 9 — La risposta all' indirizzo della Dieta Ungherese discussa oggi in Consiglio inclina alla conciliazione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9

Londra 9 — Il Lord Maire ha inviato al Sindaco di Torino una lettera contenente le soscrizione puramente Inglese pel monumento a Cavour. Fra i sottoscrittori sono Palmerston, Russell, ed altri Ministri, i principali membri e notabilità del clero e del Parlamento, banchieri, esercito, marina, letterati, artisti.

Parigi 9 — Leggesi nel *Moniteur*: Una lettera dell' Imperatore ordina di far cessare, a datare da luglio 1862, l' introduzione dei negri ingaggiati nelle Colonie, avendo l' Inghilterra firmato il trattato che autorizza ad impegnare i lavoranti nelle Indie Inglesi.

L' Imperatore fa gite quotidiane nei dintorni di Vichy — è ricevuto con ovazioni dai contadini.

Napoli 9 — Torino 9

Marsiglia 9 — Roma 9 — È vietato ai soldati pontificii di uscire di sera, stante le aggressioni dei borghesi contro loro — Rissa tra soldati francesi e pontificii — Il Papa credendosi guarito non vuole più andare a Castel Gandolfo — Il libro di Liverani è diffuso in Roma. Il regolare processo è ordinato.

Napoli 10 — Torino 9.

Madrid — Mon tornerà a Parigi.

Corrispondencia — Napoleone manifestò il desiderio di un colloquio con Isabella in Ispagna: il colloquio avrà luogo. — Quasi tutti i capi degl' insorti di Loja furono presi.

Napoli 10 — Torino 9.

Vienna 9 — Il Consiglio dei Ministri discusse la risposta all' indirizzo ungherese.

Fondi piemontesi 73. 10 — 3 0[0 francesi 67. 75 — 4 1[2 0[0 id. 97. 35 — Consolidati inglesi 89 5[8.

Napoli 10 — Torino 9

La *Gazzetta Officiale* pubblica il decreto per la leva militare in Sicilia.

Notizie telegrafiche del giornale il *Lombardo* recano: — Il Governo austriaco ha dato ordine che vengano rimessi in libertà e lasciati immediatamente tornare alle loro case tutti i Veneti, che per motivi politici erano stati internati in Moldavia, in Bucovina, in Stiria.

Fondi piemontesi 70 90.

Vienna lunedì — Metalliche 69 50.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 10 — Napoli 10.

Saranno spediti sei Battaglioni di rinforzo a Napoli, i quali unitamente alla forza già esistente formano 64 Battaglioni.

BORSA DI NAPOLI — *10 Luglio 1861.*

5 0[0 — 73 3[4 — 73 5[8 — 73 5[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana 74 3[4 — 74 3[4 — 74 3[4.
Piemontese 72 1[2 — 72 1[2 — 72 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 11 Luglio 1861 Milano N. 190

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL DIRITTO NAZIONALE
e la *Patrie*

I nostri lettori avranno rimarcato nel numero dell' altr' jeri riprodotta una nota del giornale francese la *Patrie*, sull' argomento del discorso-programma tenuto dal barone Ricasoli alla Camera il *primo* corrente.

Il foglio francese, che riceve talora comunicazioni ufficiose, ma che al pari della politica imperiale si avvolge sovente nelle più strane contraddizioni, secondo che quella politica cammina all' aperto, ovvero s' aggira per oscuri e tortuosi andirivieni, si ferma di preferenza ad esaminare i due tratti del discorso Ricasoli, nei quali il ministro italiano disse il pensiero del governo suo sulle questioni di Venezia e di Roma.

La *Patrie* non iscorge *l' eventualità* (come essa dice, o piuttosto *l' opportunità* come meglio *disse* il ministro italiano) *che si prepara e sorge nel tempo e aprirà la via a Venezia*, siccome ha notato il signor Ricasoli. La *Patrie* non iscorge alcun indizio di questa eventualità, salvo però a ricredersi e a ritrattarsi il giorno appresso in una nota in cui, ritornando sulle sue argomentazioni del giorno innanzi, la *Patrie* non solo trova gl' indizi, a cui appoggiare il convincimento espresso senza equivoci dal nostro ministro, ma anzi li esagera notevolmente — com' è, del resto, nelle abitudini del suo paese.

Ma nella questione del Veneto poco ci cale delle dubbiezze o delle stemperate lusinghe della *Patrie*: gli è questo un affar nostro, che conosciamo troppo bene e da troppo lungo tempo per poter dispensare i fogli esteri e in particolar modo quello del signor Paulin Limayrac dal farci la lezione. Sempre grati ai pubblicisti esteri, e ai francesi in particolar modo, quando ci prestano il loro generoso concorso nel diffondere in Europa la persuasione sui diritti e sui principii, da cui mosse il nostro risorgimento nazionale, abbiamo però caro altresì — ora che ci sanno per prova usciti di tutela — che lascino un poco anche a noi le competenze nel giudicare le opportunità che si preparano pel compimento dei nostri destini.

La pace di Villafranca ci ha ben dato almeno questo diritto — e se non ne abbiamo usato a sproposito fin qui, ciò vuol dire che conosciamo noi, meglio che altri, le ore dell' orologio italiano.

Dove però la *Patrie s' egare*, e sen va proprio all' impazzata fuori di strada, gli è nel giudicare quelle parole del discorso Ricasoli: « *Il governo del Re non conosce alcun palmo di territorio italiano da cedere.* » Queste parole suonarono assai male all' orecchio del giornale ufficioso dell' impero.

Per parte nostra noi non vogliamo rammentare alla *Patrie* in quali circostanze quelle parole fossero pronunciate, a quali sospettose inquietudini rispondessero, quali diffidenze esse dovessero dissipare — La *Patrie* lo sa meglio di noi, tanto più che il saperlo per bene dev' essere, a nostro giudizio, la ragione precipua della critica, che quel giornale muove ai propositi espressi dal nostro ministro.

Noi dunque non vogliamo difendere il ministro, — non è questo il cómpito che noi ci possiamo assumere, non è giornea che ci si attagli o che le gelose nature dei privilegiati matadori della stampa gallonata, ufficiale o semi-ufficiale, vorrebbero consentirci che ci aggiustassimo d' intorno, fosse pure per un momento.

Noi piuttosto non vogliamo lasciar passare senza una risposta certe strambe teorie della *Patrie* sul diritto nazionale, espresse appunto nel censurare la dichiarazione del barone Ricasoli *che l' Italia ha dei territorii da acquistare e non ne ha alcuno da vendere.*

La *Patrie* dichiara che fu sempre *ammesso che possa una nazione, senza compromettere la propria indipendenza, senza mancare alla propria dignità, e consultando soltanto i proprii interessi, fare volontariamente delle cessioni di territorio.*

Quindi è che, a giudizio della *Patrie*, la dichiarazione del barone Ricasoli equivarrebbe all' abdicazione di un diritto consentito dalla pratica costante a tutte le nazioni.

Questo ragionamento della *Patrie* verrebbe a dire che un uomo perchè libero e pensante, e quindi padrone di sè medesimo e delle proprie azioni, avesse il diritto di tagliarsi un braccio, o anche la testa, senza nuocere a sè medesimo, senza perdere per questo la propria libertà. — La teoria se non fosse troppo assurda, sarebbe passabilmente mostruosa.

Noi sappiamo benissimo che la storia dà tutta la ragione alla *Patrie*, tutto il torto a noi. Ma la storia, dall' epoca della venuta dei barbari in Europa, fu scritta dalla spada, fu un seguito incessante di conquiste, di arbitrii e pretensioni dinastiche, di violenze e di soprusi. Che se alcuna volta i popoli cercarono di sottrarsi a questi soprusi, alle violenze dei conquistatori, i loro successi o non furono che parziali, e poco durevoli, ovvero non giunsero che a sostituire l' una all' altra dominazione.

L' Inghilterra fu la prima, nell' evo moderno, a rivendicare intera la sovranità nazionale. Or domandate agl' Inglesi se hanno un palmo, un palmo solo del loro territorio *nazionale* a vendere? — Una guerra potrebbe per avventura costringere l' Inghilterra a cedere porzione del territorio *inglese*: ma il caso di forza maggiore, la violenza non distrugge il diritto; e gli Inglesi si crederebbero anzi in dovere di ricuperare quel territorio e metter fine all' usurpazione straniera non appena se ne presentasse l' opportunità.

La Francia istessa, fedele ai principii proclamati nell' ottantanove, ha considerato come una lesione alla sua indipendenza l' arbitraria sottrazione di territorio ch' essa dovette subire nel 1815 sotto la pressione di forza maggiore, e non crede avere rivendicata intera e assicurata la sua indipendenza fino a che non abbia altresì ricuperato interamente ogni palmo del suo terreno.

Il diritto di una nazione è uno ed indivisibile : nè può la nazione scinderlo ed abdicarne una parte, senza distruggerlo o almeno senza ledere la propria indipendenza : a quella guisa istessa che l' uomo non può recidersi il braccio o la mano, senza attentare alla propria vita, senza ferire la propria libertà.

L' indipendenza di una nazione si fonda sulla sovranità nazionale : ma questa sovranità è indiscindibile. Una nazione non può cedere porzione del suo territorio senza commettere una violenza contro sè medesima, senza attentare alla propria costituzione naturale.

L' Italia ha il suo territorio ben definito: se 25 milioni di Italiani cedessero 100 mila italiani a un altra nazione, ciò sarebbe sagrificare il diritto nazionale all' arbitrario, alla conquista.

Le *transazioni* di cui ci parla la *Patrie* non sono compatibili colla sovranità nazionale, e l'Italia ormai sarebbe disposta a qualunque cimento anzichè permetterle.

Come la Francia non potrebbe cedere porzione del suo territorio senza subire una violenza straniera, senza commettere una violenza contro se stessa: così ogni porzione del suo territorio è egualmente sacro all'Italia, è egualmente necessario alla sua indipendenza.

Qualunque transazione su ciò sarebbe un attentato all' indipendenza italiana — ognuno lo vede senza bisogno di dimostrazione, perchè è la natura stessa che ha fatto sì che l'indipendenza dell' Italia non possa sussistere se non a patto che gli Italiani sieno padroni di tutto il loro territorio nazionale. — Ora una nazione, e molto meno una nazione che riacquista la sua indipendenza dopo lotte secolari e a prezzo di sagrificii incalcolabili, non può

attentare alla propria indipendenza cedendo veruno di quei baluardi che la natura ha posti a sua sicurezza e come sue pietre confinarie.

Per ciò l'Italia non cederà la Sardegna — lo sappia pure la *Patrie* o chi l'ispira — perchè quell'isola è un baluardo che la natura ha posto a salvaguerra delle coste italiane e che in mano a stranieri, minaccerebbe la nostra indipendenza.

La Francia può riconoscere che le parole del barone Ricasoli non sono che l'espressione del sentimento, del proposito nazionale, e può ritenere che se l'Italia non attenterà mai, quantunque cresciuta al grado di uno stato di prim' ordine, all' indipendenza di nessuna nazione — così parimenti non chiederà giammai nè consentirà alcuna transazione sul proprio diritto nazionale.—L'Italia ha dei territorii da rivendicare, *non ne ha alcuno da vendere*, a nessun prezzo.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino 7 luglio 1861.

Al banchetto diplomatico che il nostro governo dà questa sera in onore dello inviato americano signor Marsh, interverranno tutti i rappresentanti delle potenze estere che sono ora in Torino. Il banchetto non ha altro carattere politico che quello di onorare l'ambasciatore di una potenza in relazioni amichevoli e colla nostra Corte, e con tutti i governi europei.

Saprete già che il signor di Stakelberg, già ambasciatore di Russia a Torino, presentemente ministro della stessa potenza a Madrid, trovasi da più giorni a Torino. Questo signore fa correre la voce che la sua presenza in questo momento a Torino non ha altro scopo che la vendita dei mobili dell' appartamento ch'egli occupava in casa Castiglione. Io credo però potervi assicurare esser egli stato incaricato dal suo governo di mandare a San Pietroburgo una precisa relazione del vero stato delle cose in Italia, prima che quella Corte prenda una determinazione riguardo al riconoscimento del Regno d' Italia. Alcuno pretendeva che il signor di Stakelberg, colla vendita della sua mobilia, cedesse puranco, in subaffittanza, l'appartamento suddetto; ma un altro personaggio diplomatico, incontratosi con lui jeri, e quasi per iscoprir terreno, gli ricordava trovarsi egli tuttora senza alloggio conveniente al suo grado. A queste parole il signor di Stakelberg nulla rispose; quindi entrò in discorsi generali, ed affatto estranei alla sua venuta a Torino. Quanto poi alla pretesa vendita di mobili, è cosa che resta, finora, nel solo pensiero del ministro russo.

Le probabilità del richiamo del generale Lamarmora al ministero della guerra si fanno sempre più consistenti. Non so come verrebbe accolta una tale nomina, nè io, per oggi, saprei dare un giudizio adeguato. Solo farò osservare che è della massima urgenza provvedere a codesta grave mancanza. L'esercito trovasi in uno stato di dissoluzione che se più oltre dovesse andare, tornerebbe fatale al paese. È un fatto che il generale Fanti espose un sistema ottimo in principio, ma imperfetto, in più parti, nella sua applicazione. Questo sistema richiese lungo tempo ad organizzarsi generalmente sulla carta, e parzialmente nell' esercito. L'applicazione generale di esso non fu fatta, e col ritirarsi di Fanti dal ministero una tale applicazione rimase sospesa, nè fece alcun progresso sotto il presente *interim*. L'esercito, dunque, trovasi tra l'antico e il nuovo sistema; situazione estremamente contraria allo spirito d' ordine, ed alle leggi di economia, che debbono prevalere specialmente nell' organizzazione di un grosso esercito. Entrerò più distesamente in altra mia corrispondenza su questa importante questione.

Vi trascrivo qui la seguente interessantissima corrispondenza da Roma, in data del 3 corrente:

« Un tale signore francese, antico redattore di un giornale legittimista a Napoli nel 1848, è *un agente* de' più scaltri, attivi ed audaci della reazione Sanfedista e legittimista. Egli è in continuo moto con missioni e dispacci fra Napoli, Roma, Torino e Parigi. Ora trovasi in Roma, ove è in continue conferenze coll'ex-Re, Antonelli ecc. Viaggia sotto il pretesto d' imprese di ferrovie essendo per questo in relazione con Talabot che tratta simili affari. Costui prende tutte le maschere: recita da liberale coi liberali, da Mazziniano coi Mazziniani; è intrigante ed insinuante all'ultimo segno per carpire segreti e servire al suo intento; è uno degli esseri più perniciosi che esistano. Mi si assicura che presto si recherà a Torino, col pretesto di affari col signor Talabot, ma sicuramente con missione segreta dal partito reazionario. Egli ha anche un figlio che viaggia spesso per lo stesso oggetto. Il loro domicilio è a Napoli. Credo rendere un vero servizio alla causa italiana segnalandovi questi due tristi soggetti, perchè vengano accuratamente sorvegliati a Napoli ed in qualunque altro luogo del Regno d' Italia *in cui potessero recarsi.*

Dentro Roma si calcolano a circa 12,000 *i reazionarii stipendiati.*

Monsignore Borgnano è il pagatore e arruolatore in nome della Reazione.

L'atto di ricognizione del Regno d' Italia e sopratutto la Nota di Thouvenel ad esso relativa, hanno dato il colpo fatale a questo governo clericale, il quale sembra disposto ad abbandonare il campo, come potrete desumere dal seguente fatto, che vi garantisco pienamente:

Quando il sig. di Grammont andò a dare comunicazione al Cardinale Antonelli del surriferito fatto, benchè usasse i modi più cortesi, il Sonninese Segretario di Stato si lasciò andare in una vera esplosione di stizza e rispose al rappresentante francese: « Il vostro imporatore ci ha ingannati e traditi; doveva farci conoscere dapprincipio la sua vera intenzione verso di noi; e quanto alle sue truppe che dice di voler mantenere a Roma, non sappiamo se per opprimerci o proteggerci, le può pure ritirare, prevenendoci soltanto due giorni prima della loro partenza, onde avere il tempo necessario per fare i nostri bauli. »

Ed a proposito di questa dichiarazione dell'Antonelli, io credo potere assicurarvi che quando si sarà deciso di ritirare le truppe francesi da Roma, l' eminentissimo Antonelli ne sarà avvertito appena appena due ore prima, precisamente il tempo richiesto per chiamare a raccolta le truppe per la partenza.

Le notizie che giungono al nostro governo dall' Ungheria e dalla Polonia sono molto gravi, specialmente quelle dell' Ungheria.

Notizie Italiane

Una corrispondenza da Venezia, 5 luglio, alla *Perseveranza* aggiunge i seguenti ulteriori ragguagli a quelli già da noi pubblicati nelle *recentissime* del nostro giornale degli 8 luglio, relativamente alla chiusura dei Caffè in Venezia:

Continua la guerra ai caffè: *Lazzaroni, Visentini* chiusi; *Florian*, l' europeo *Florian*, *Suttil, gli Specchi* lo furono ieri fino alle dieci e stanno ancora sotto questa nuova spada di Damocle. È impossibile raccontare tutti gli episodii di questa campagna di nuovo genere, che dà un'idea del *cretinismo* a cui sono qui arrivati gli austriaci. Ieri mattina dei forestieri venuti a S. Marco di buon'ora, visti tutti i caffè chiusi, la piazza vuota, corsero difilati alla stazione della strada ferrata e se la svignarono. Sul caffè delle *Nazioni* il proprietario attaccò un cartello dove stava scritto: *Chiuso per aver rifiutato il foglio di Verona.* Fuori del classico caffè della *Vittoria* fu posto un piccolo tavolo onde distribuire le lettere e i gruppi diretti agli avventori. Alle ore 11 dell'altra sera fu udita una fortissima detonazione. Era una specie di bomba scoppiata al *Caffè dei Leoncini*, il cui padrone, cedendo alla pressione della polizia, aveva ripreso l'abbonamento.

Lo scoppio estinse il gaz e ruppe i vetri e cristalli della bottega. In un momento questa fu invasa dalla polizia e da truppe che arrivarono al solito *troppo tardi.* Fu imprigionato il garzone che serviva fuori, volendosi ch'egli conoscesse la persona che gettò il petardo. Ora il caffè è chiuso, non volendo il proprietario più oltre ricevere il malangurato giornale. Simile complimento toccò al *Caffè della Veneta Marina.*

Gessler-Toggemburg aveva decretato che la pena dovesse durare fino a lunedì. Siccome poi si è un po' tardi accorto di essere entrato in un ginepraio di odioso ridicolo, così pregò il suo amico Bembo di aiutarlo ad escire dall' impaccio. In conseguenza tutti i caffettieri condannati furono chiamati dal podestà, il quale loro insinuò *che l'unico mezzo per abbreviare la pena sarebbe di fare una supplica a tal uopo a S. E. Non esser già sicuro dell' esito, ma aver fondate speranze di ciò.*

Risposero unanimi: *ringraziar essi di cuore il signor conte per quello che aveva fatto per loro, ma essere ormai disposti a subire la pena inflitta, anche se fosse maggiore* e lo salutarono. Più tardi furono chiamati alla polizia, onde firmare un protocollo, in cui, tra altre cose, si obbligavano a dichiarare ad ogni richiesta il nome delle persone che frequentavano le loro botteghe, e le opinioni di esse. *Tutti* si rifiutarono.

Giammai la popolazione fu così unanime come in questa circostanza. Tutti questi fatti incredibili hanno scosso fino i più indifferenti.

Le botteghe che ancor ricevono il foglio (e sono poche, fra le conosciute soltanto quella a *S. Apostoli* ed il *Trovatore*) sono evitate come se dentro vi fosse la peste. I particolari rifiutano in massa la *Gazzetta di Verona* e l' ufficio postale è ingombro di fogli ritornati.

— Pare che lo scoppio della reazione nella provincia di Avellino fosse già noto prima che avesse avuto luogo. È strano che la polizia di Napoli sia spesso l'ultima a saper le cose che qui debbono succedere, e che sovente giunge a saperle solo quando sono avvenute. Infatti nella *Gazz. di Torino* di lunedì, 8 corrente, troviamo quanto segue:

« *Ci scrivono da Roma* che si tenta colà un supremo sforzo per far insorgere la provincia del Principato Ulteriore (Avellino) prima che Cialdini abbia assunto il comando delle truppe dirette contro i briganti.

« Si mira sopratutto a liberare i forzati dalle carceri, per avere di tal guisa gente disperata e capace di ogni eccesso ».

— Lo stesso giornale ha da Tortona:

« La sera del 6 disertarono due soldati napoletani. Si hanno buone ragioni per credere che vi sia in ciò l'opera assidua di agenti, i quali con denari e promesse istigano i napoletani alla diserzione. Credo che questi disertori siano poi inviati dal governo austriaco a Roma per conto del Borbone ».

NOTIZIE ESTERE

— Si legge nella rivista politica del *Nord*:

« Le notizie politiche si fanno sempre più *rare, epperò tutti gli sguardi volgonsi verso* Vichy; si attende con vera impazienza il risultato delle conferenze che stanno per aprirsi in questa città tra l'Imperatore Napoleone ed alcuni dei suoi rappresentanti presso le corti estere, particolarmente col duca di Grammont. Si è tanto più disposti a credere che ivi verrà trattata la questione romana, che il conte Arese, deve, dicesi, recarsi a Vichy, e che la dimostrazione italiana che ebbe luogo a Roma in questi ultimi giorni, nonchè la guerra di *guerillas* che ferve nelle provincie napolitane dimostrano, siccome già ebbimo l'occasione di dirlo, l'urgenza di una soluzione definitiva.

— Una deputazione della camera alta del consiglio dell'impero in Vienna ha presentato all'imperatore il testo della mozione recentemente adottata, e nella quale si dichiara che qualsiasi offesa alla dignità e ai diritti dell'imperatore sarebbe considerata come un attacco contro l'intero stato.

Francesco Giuseppe ha risposto alla deputazione nei seguenti termini:

« Essendo io fermamente deciso a mantenere invariabilmente pel regolamento delle relazioni con l'Ungheria i principî che ho enunciati nel mio discorso del trono all'apertura del Reichsrath, il patriottico provvedimento della camera alta mi cagiona una vera soddisfazione, e mi dà il convincimento che io posso fare assegno sull'appoggio di quella camera nello svolgimento di quest'affare. »

Queste parole dimostrano chiaramente quali siano le intenzioni della corte di Vienna, e come sia poco prevedibile che si giunga ad una conciliazione con l'Ungheria.

— Si scrive a questo proposito all'*Havas*:

Credesi che qualunque sia la soluzione data alla quistione dell'indirizzo, l'imperatore non tarderà a pronunziare la dissoluzione delle camere magiare; ma, considerando lo stato di irritazione in cui sono generalmente gli animi, si aggiorneranno, per quanto è possibile, le nuove elezioni per la seconda camera. Aggiungiamo che essendosi un gran numero di funzionarî gettati con ardore sul movimento, il governo austriaco sembra deciso ad una epurazione generale e a congedare dal servizio dello stato tutti coloro che non avranno dato prova di assoluta devozione all'imperatore e alla dinastia regnante.

— Secondo le lettere che giungono da Pesth non vuolsi attribuire un senso di conciliazione all'adesione della Camera per la modificazione della forma dell'indirizzo, di cui ci parlò il telegrafo. I giornali liberali di tutti i colori cominciando dal *Pesti Naplo,* organo di Deak, al *Magyarsaito* che rappresenta il partito radicale, sono d'accordo nel dire, che codesto passo era da farsi dalla Camera, che esso non è che una conseguenza dell'operato fin qui, ma che un sol passo più in là sarebbe una *impossibilità morale*. « In questo modo noi sventeremo le mire dei nostri nemici, essi dicono; non discostandoci dalle vie legali, faremo la loro disperazione. Ma guai se ci provocano! »

— Rileviamo da un carteggio da Pesth all'*Indép. Belge* che la Croazia attende con ansia febbrile gli avvenimenti ungheresi. La Dieta d'Agram discute da varii giorni i futuri rapporti coll'Ungheria.

In questa Dieta, se vi sono unionisti o antiunionisti riguardo all'Ungheria, tutti però sono d'accordo nel non volerne sapere dell'Austria.

— A proposito degl'insorti di Loja, che il telegrafo ci annunzia come *dispersi*, e che i fogli spagnuoli e fanno apparire come democratici protestanti, ecco cosa dice il *Débats*

Il capitano generale di Granata, in un rapporto indirizzato a Madrid, assicura che è un movimento affatto locale, e che la tranquillità non è stata turbata nelle altre città sottoposte al suo comando. I ribelli, chiusi in Loja, si sarebbero sollevati al grido di viva la repubblica: morte al Papa. A sentire i giornali officiali di Madrid, il movimento presenterebbe il duplice carattere di essere democratico e protestante. Sembra prudenza aspettare altri ragguagli prima di ammettere un intervento così improvviso del protestantismo negli affari di Spagna.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Roma 8 luglio 1861

Il popolano Lucatelli — che in seguito alle gravi ferite riportate la sera di S. Pietro, giaceva, come sapete, nell'ospedale della Consolazione — nella notte del 5 corrente fu trasportato in gran furia e con la scorta di una quarantina di gendarmi nella Infermeria Segreta delle carceri Nuove. Questa misura fu reclamata dalla setta cattolica per timore che gli amici numerosi del ferito non riuscissero — malgrado i quattro gendarmi che lo guardavano a vista, ed i molti picchetti di birri e soldati che sorvegliavano l'ingresso ed i contorni dell'ospedale — a rapirlo con un colpo di mano, e strapparlo così alla triste fine ch'essa gli prepara. Non vi starò a dire gli strazii sofferti dal paziente in questa frettolosa ed atroce operazione: poco mancò che l'infelice non soccombesse allo spasimo durante il tragitto! Ma ciò non importava ai cattolici che lo aveano già destinato a perire qual vittima espiatoria del gendarme Velluti, e che lo immoleranno ad ogni costo, per quanto i gendarmi francesi presenti al trambusto ne attestino e difendano l'innocenza.

Un'altra operazione per la quale i gendarmi e birri del Papa sono stati in questi giorni in grande attività, è stata la chiusura dell'Accademia di S. Luca, che la polizia ha fatto eseguire con scrupolosa diligenza e con grande apparato di forze, ritirando quindi essa stessa le chiavi del locale. Con ciò si è voluta impedire una dimostrazione nazionale strepitosa ed imponente che gli allievi dell'Accademia aveano preparato nella circostanza della esposizione annuale dei concorsi. Forti pattuglie di gendarmi perlustrano tuttora le adiacenze dell'Accademia.

I Borboni sono ancora fra noi, ma si dice che vadano disponendosi alla partenza. I conciliaboli frattanto e gli arruolamenti reazionarii proseguono alacremente, e perchè non manchino i mezzi, Francesco II ha negoziato con Torlonia e con altri banchieri alcune fedi di credito al portatore sulla Banca di Palermo ammontanti al valore di 750 mila ducati. Tutto questo affare non gli è costato alcun sacrificio, mercè l'ingegnoso espediente che sono per narrarvi. Vi sarà forse noto che Re Bomba di turpe memoria, lusingandosi di calmare in qualche modo i rimorsi di coscienza che non gli davano tregua per le mostruose ed infami estorsioni commesse dagli Antenati e da lui stesso a carico del povero popolo, — estorsioni che per la *sola Sicilia* dal 1815 al 1860 ascendono a *400 milioni* circa di ducati — si decise a restituire una piccola parte di quanto la sua famiglia avea rubato, legando per testamento la dodicesima parte del suo patrimonio (fatto apparire di soli 20 milioni) ai poveri di Napoli e di Sicilia. Ora Francesco II, che non ha ancora adempiuto questa paterna disposizione, ha chiesto ed ottenuto dal clemente Pontefice di poter soddisfare al legato, erogandone i fondi nel pagamento dei soldi e sussidj necessarii a mantenere i borbonici qui rifugiati. La esecuzione del Rescritto SS.mo, concepito naturalmente con espressioni abbastanza elastiche da poter servire a tutti i bisogni del Borbone, è stata affidata ad una Commissione di tre Monsignori fra i più servili, intriganti e reazionarii, e costoro sono Monsignor D. Niccolò Di Marzo Palermitano, divenuto famoso pel panegirico recitato innanzi al Papa in occasione della morte di Ferdinando II; Monsignor Guadalupi Napolitano già Vicario del Cardinal Pignatelli, a cui carpì l'istituzione di erede universale in pregiudizio dei parenti; e finalmente Monsignor Borgnana Romano altrettanto ambizioso che vil cortigiano. Con tali soggetti non c'è da temere che sieno attraversate le buone intenzioni dell'amoroso Francesco!

Rammenterete forse le enfatiche espressioni con cui, non è molto, i clericali ed i loro diarj magnificarono la conversione alla Fede Cattolica del Vescovo Bulgaro e dei suoi quattro milioni di pecorelle. Or questo grande e delicato negozio, maneggiato senza troppo sofisticare da mons. Capaldi, *uomo della più fosca ribalderia* (1), non è riuscito che ad una truffa e ad uno scandalo. Il vescovo Bulgaro, dopo aver fatta la sua professione d'unione innanzi al Papa ed esser tornato in Odessa carico di doni e di danaro, ha quivi rinnegato ben tosto la religione cattolica e si è proclamato nuovamente scismatico. Ciò mostra con quanto zelo e con quanta sagacia si amministrino dalla Curia Romana gl'interessi veramente religiosi, e quali siano gli officiali ecclesiastici che circondano il S. Padre.

Il progetto di mons. De Merode di trasportare gli uffizi del suo ministero al Palazzo Salviati, ha naufragato nel Consiglio dei ministri. De Merode n'è furioso, e minaccia di dimettersi, tanto più che si accorge di andar perdendo ogni giorno terreno, e di avere ormai disgustato lo stesso Pio IX, che non fidandosi di lui tratta più volentieri gli affari del ministero col sostituto Mazio, a cui ha fissato per ciò una udienza per settimana.

La villeggiatura del Papa è aggiornata indefinitamente, non volendo S. S. abbandonare il Vaticano in questo momento. Alcuni veggono in tale risoluzione un peggioramento di salute nel S. Padre; altri l'avvicinarsi della catastrofe del potere temporale. Io credo che ambedue questi motivi vi abbiano avuto la loro influenza.

Stando al corrispondente torinese della *Gazz. di Parma* si conferma che il ministro dell'interno, Minghetti, sia per abbandonare il portafoglio. Sarebbe già stato fatto invito al sig. Rattazzi, *in nome di S. M.*, per vedere se sia disposto a far parte dell'attuale gabinetto prendendo il posto del ministro dimissionario. Ove però Rattazzi accettasse il portafoglio dell'Interno, sarebbe ferma condizione che quello della guerra fosse concesso al generale Lamarmora.

— Sulla presenza del signor Stacklberg a Torino, il corrispondente torinese del *Constitutionnel* fa le seguenti osservazioni, che concordano pienamente con quelle dell'odierno nostro carteggio:

Il suo viaggio non ha rapporto che a cose private, ma si è notato che l'onorevole diplomatico ebbe oggi (4) una conferenza coi ministri. Il signor De Stakelberg è sempre stato oltremodo simpatico al governo, presso il quale era accreditato, e non vi sarebbe da far le meraviglie se il suo viaggio extra-politico avesse da precedere di pochi giorni il riconoscimento ufficiale del regno d'Italia per parte della corte di Pietroburgo.

— Un giornale inglese, dice la *Presse* del 6 luglio, annunzia che la regina Cristina, la quale è testè partita per Vichy, deve consegnare

(1) *Liverani*. — Il Papato l'Impero e il Regno d'Italia. — *Pag. 61.*

all' Imperatore una lettera autografa del Papa.

— Pare che il governo francese si disponga ad estendere la saggia misura d'allontanare dal suo territorio i preti stranieri fautori di rumori, d'intrighi e di scandali. Una corporazione belga, come i redentoristi, ricevette testè l'ordine di abbandonare la Francia.

— Scrivono da Berlino al *Nord* non essere punto vero che in questo momento si tengano negoziati risguardanti il riconoscimento del regno d'Italia. La Prussia per ora non vuol fare passo alcuno che accresca le dissidenze sue coll' Austria.

D'altra parte ha date prove bastevoli delle buone disposizioni perchè il nuovo stato possa star sicuro delle intenzioni sue. Infatti la Prussia è la sola grande potenza continentale che abbia mantenute le sue relazioni diplomatiche col regno d'Italia ed un rappresentante a Torino. Essa non ha fatto obbiezioni al *visto* dei passaporti rilasciati a nome del regno d'Italia, e, ciò che monta assai più, ha impedito ogni atto ostile per parte della dieta germanica. Il tempo farà il resto.

— Il *Siècle* in una corrispondenza di Roma dice che l'atto di *riconoscimento del regno* d'Italia per parte della Francia fu annunziato al corpo di occupazione da un rescritto del ministro della guerra. In esso dicevasi che cotale determinazione del governo francese « doveva essere accolta con calma e non indurre alcun cangiamento nel contegno prudente e riservato delle truppe ».

Il ministro della guerra sapeva senza dubbio, soggiunge la corrispondenza, che senza cotale precauzione gli ufficiali, i sotto-ufficiali ed i soldati sarebbero stati felicissimi di non sentirsi più vincolati dai doveri della disciplina nella manifestazione dei proprii sentimenti.

— Si conferma che l'Austria è risoluta a non scendere a patti coll' Ungheria. Essa tiene preste tre armate sul piede di guerra pronte a marciare al primo segnale. Gli applausi con cui il Consiglio dell'impero accolse alcuni passi del rescritto imperiale sono considerati in Ungheria come una sfida ai Magiari. Si teme, dice un carteggio dell' *Havas*, che le Camere Magiare non rispondano con una dimostrazione nazionale.

Cronaca Interna

Nei dintorni di Avellino i briganti ebbero una dura lezione. I nostri lettori sanno che una forte banda di costoro aveva occupato il villaggio di Montefalcione, e che vi aveva istituito una specie di Governo provvisorio in nome del Borbone. Valendosi della forte ed opportuna posizione ne avea fatto centro delle bande che infestavano quella provincia. Queste bande, battute in due o tre scontri dalla brava legione ungherese e dalla Guardia Nazionale, come ieri abbiamo annunciato, si erano ritirate tutte in Montefalcione, formandovi un grosso di circa 1,200 uomini.

A snidarlo di là fu spedito insieme a un corpo di Guardia Nazionale, un distaccamento del 62.° di linea, e parte della Legione Ungherese. Lo scontro fu accanito, ma i nostri gl'incalzarono con tanta veemenza che ben pochi di essi poterono trovare nella fuga lo scampo: la massima parte ne venne uccisa. Questo colpo deve avere assicurato alla provincia di Avellino quella tranquillità di cui aveva tanto bisogno.

— Ecco i particolari dei fatti di Bosco Trecase. L'autorità era stata informata che in quei dintorni così prossimi a Napoli si aggirava una banda di briganti che scendevano al piano, commettendo al solito furti e rapine. Era necessario liberarne il paese. Il difficile era di trarli in luogo ove si potesse con un solo colpo averli tutti nelle mani. Da due giorni si era riesciti ad arruolare nel brigandaggio tre Guardie di Pubblica Sicurezza, mediante contraffazione di alcuni segnali reazionarii. I tre pseudo-briganti si collegavano alla banda in discorso, e recatisi a Bosco Trecase venivano fatti arrestare da quella Guardia Nazionale.

I veri briganti, mantenendo la ricambiata promessa, si portarono ad attaccare il paese per liberarli, credendo cogliere alla sprovvista quella Guardia Nazionale; ma la trovarono invece prevenuta, armata, pronta a riceverli degnamente e rinforzata da venti Guardie di P. S. inviate da Napoli.

I briganti opposero resistenza, uno di essi fu mortalmente ferito, altri due meno gravemente; ma si riescì ad averli prigionieri tutti quanti formavano quella banda, in numero cioè di 27. Dei nostri si ebbero 7 feriti, quattro nella Guardia Nazionale, tre nelle Guardie di P. S.

— L'Associazione Giovanile Unitaria Italiana, nella sua seduta del 7 corrente deliberò associarsi alla risposta fatta dagli studenti di Pavia all' indirizzo della Gioventù francese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio part. della Monarchia Nazionale

Parigi, 7 luglio, sera.

Notizie di Roma, in data di ieri, recano che in questo momento vi ha calma.

La salute del papa è discreta.

Lamoricière ritorna a Roma.

Il principe Napoleone è a Lisbona.

Sono avvenuti torbidi nel Belgio.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 11 — Parigi 10.

Parigi 10. — Benedetti novello rappresentante della Francia partirà per Torino dopo il ritorno di Thouvenel in congedo.—La nomina di Benedetti è favorevole all' Italia. Nigra è atteso a Parigi.

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10

La *Patrie* afferma esser inesatto che Lamoricière riprenderebbe il comando delle truppe pontificie.

La *Patrie* dice che Vittorio Emmanuele andrebbe a soggiornare a Napoli—Grammont è andato a Vichy — Nigra è atteso prossimamente — Nel processo Mirès il dibattimento del tribunale fu chiuso. Si pronunzierà la sentenza giovedì.

Napoli 11 — Torino 10

Parigi 10 — I giornali hanno un dispaccio da Costantinopoli ove si annuncia, avere il Sultano riconosciuto il Regno d'Italia.

Leggesi nel *Temps*: Il Re di Prussia ha accettato l'invito al campo di Chalons — Le trattative son venute dal Re del Belgio — Assicurasi che Lavalette surrogherà Grammont a Roma—La-Tour D'Auvergne andrebbe a Costantinopoli.

Napoli 11 — Torino 10

Berna 10 — Stämpfli è eletto Presidente della Confederazione, Furres Vice-Presidente.

Marsiglia — Costantinopoli 2 — Il Sultano ha definitivamente sciolto il Serraglio: resteranno nel palazzo soltanto le madri dei principi. Il Sultano conserva la sola sua sposa. Il Seraskiere Riza è arrestato sino alla resa dei conti. Il primo ciambellano sospetto di malversazioni è anche arrestato. Il Sultano riduce le spese, rinnova il personale — Lavalette nel suo discorso rammenta che l'ultimo Sultano, malgrado gl'immensi imbarazzi, promulgò la Carta. Sarà gloria del lungo suo regno il compiere l'opera: gl'incoraggiamenti non mancheranno—il concorso morale di Napoleone accrescerà la prosperità del paese — Il Sultano ha risposto ringraziando l'Imperatore della sua benevolenza. Porrà ogni cura a compiere l'opera, fiero di mantenere i buoni rapporti della Porta colla Francia — Il Sultano ha ordinato di vendere i diamanti, gli oggetti preziosi e i mobili del Serraglio per pagare i debiti del fratello — la somma sarà sufficiente.

Napoli 11 — Torino 10.

La Camera dei Deputati discusse il progetto di legge per la costruzione di una ferrovia da Brescia a Pavia per Pizzighettone. I dibattimenti furono specialmente strategici e venne particolarmente discusso un emendamento del Deputato Cattolini per un prolungamento fino a Cremona. La Camera approva quell'emendamento, e dopo lunghissima discussione anche l'intiera legge. Le interpellanze del Deputato Liborio Romano sopra alcuni atti già indicati della Luogotenenza Napoletana sono fissate di consenso col Presidente del Consiglio alla seconda seduta di venerdì.

Fondi piemontesi 73. 20 — 3 0|0 francesi 67. 84 — 4 1|2 0|0 id. 97. 35 — Consolidati inglesi 89 7|8.

Napoli 11 (ritardato) — Torino 9.

La Camera dopo varii incidenti, si trattenne sulle interpellanze da stabilire prima che si chiudesse questa parte della Sessione, fra le quali su quella del signor Romano. Votò un progetto di legge per la cessione di beni demaniali, e s'intrattenne della relazione di petizioni.

Napoli 11 — Torino 11.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: Sappiamo con fondamento che alcuni dei più spinti repubblicani hanno intenzione di recarsi presso Garibaldi a Caprera per indurlo ad abbandonare l'isola, mettersi a capo del movimento Nazionale e marciare contro Roma.

L' *Italie* scrive: Arese ed Artom hanno lasciato Parigi e saranno Venerdì a Torino. Nigra partirà tosto per Parigi — L' *Italie* crede che probabilmente Matteau andrà Governatore a Messina.

Fondi piemontesi 70, 85 — Vienna 9 Metalliche 68, 68.

BORSA DI NAPOLI — *11 Luglio 1861.*

5 0|0 — 73 5|8 — 73 5|8 — 73 5|8.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 74 3|4 — 74 3|4 — 74 3|4.
Piemontese 72 1|2 — 72 1|2 — 72 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 12 Luglio 1861 — Milano N. 191

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ANCORA DI PIETRARSA

Il signor *Giustino Fiocca*, rappresentante quella tal Società Fiocca, Henry, Macry e Baracco che, come abbiamo già detto, sta trattando col Governo la cessione dello Stabilimento Meccanico di Pietrarsa, c' inviò la lettera che pubblichiamo quì appresso.

In essa il signor Fiocca conferma del resto pienamente e la esistenza della Società coi nomi da noi indicati, e la esistenza delle trattative col Governo per la cessione, e le quattro condizioni da noi indicate come base di queste trattative.

Constatato ciò, diamo ben volentieri posto nelle nostre colonne alla lettera del sig. Fiocca, perchè crediamo che soltanto una tranquilla discussione possa recar luce sopra un argomento così importante, e dare al giudizio della pubblica opinione dati precisi.

In quanto a noi, ben volentieri daremo tutto il nostro appoggio allo sviluppo della industria privata ove ciò sia in pieno accordo cogl' interessi del paese: e quando ci risulti chiaramente dimostrato che la cessione di Pietrarsa alla industria privata non possa che giovare alle sorti di quello Stabilimento, migliorandone le condizioni e aumentandone la importanza — quando potremo essere tranquilli che non saranno tolte o scemate a questo paese le grandi risorse che gli vengono, o almeno gli devono e gli possono venire da un grande Stabilimento industriale, come Pietrarsa — quando infine saremo convinti che le condizioni di tale cessione non sieno soverchiamente onerose allo Stato; non avremo più alcuna ragione per avversarla.

Su tutto ciò — lo abbiam detto — il pubblico ha diritto di essere completamente soddisfatto. Desideriamo che la lettera del Sig. Fiocca possa dare questo risultato, tanto più che ci dolse dover combattere la prima Società Nazionale che sorga nelle nostre Provincie, e di cui farebbero parte uomini onorevoli ed onorati.

La lettera del sig. Fiocca viene opportuna risposta ad una comica lettera del sig. Av. Gennaro de Riso, inserita nel *Nazionale* di ieri, in cui il suddetto sig. Avvocato, in un eccesso di zelo pei suoi clienti, ha la ingenuità di darci, com' egli la chiama, una *solenne disdetta*, sostenendo che *nulla havvi di vero nella di loro partecipazione dei signori Henry e Macry nella Società*, ch'egli, il sig. Avv., chiama *sognata*, e che noi *davam per sicura*.

E notisi che il sig. Avv. c'insegna nella sua lettera ad *attingere a miglior fonte le novelle che pubblichiamo, e prima di perder tempo e sprecar carta per delle lunque discussioni, a prendere più esatte notizie*.

Che brav' uomo è il sig. Avvocato de Riso!!

Noi gli facciamo una girata della lezione — e speriamo ch' egli vedrà come non avessimo tutt' i torti di insegnargli a smettere *la sua trist' abitudine d' immischiarsi dei fatti altrui*, come abbiamo fatto in una nostra lettera privata, e a *non esigere* per l' avvenire ciò che non è nel suo pieno diritto.

Ecco ora la lettera del sig. Fiocca.

Al signor Direttore del Pungolo

NAPOLI

Signor Direttore

In due articoli pubblicati or ora nei num. 187 e 188 del suo pregevole giornale sonosi prese a disaminare talune preliminari proposte riguardanti lo Stabilimento di Pietrarsa. Lodevolissimo è lo scopo che il suo giornale si prefigge di tutelare sempre gl' interessi dello Stato e del paese; ma nel caso attuale, mi permetta dirlo, le apprensioni da Lei dimostrate mi sembrano poco giuste e mal fondate, il giudizio pronunziato severo e prematuro, e così senza volerlo sonosi sparse dubbiose prevenzioni contro persone che meritavano tutt' altra considerazione. Una franca e posata discussione fatta senza spirito di passione gioverà per chiarire la pubblica opinione, ed a far ricredere pienamente — lo spero — Lei dalle idee manifestate e il paese dalle prime impressioni che i suoi articoli hanno eccitato.

Lo Stabilimento di Pietrarsa ebbe origine, se mal non mi appongo, circa il 1840. Il pensiero dominante del Governo di allora fu quella smania esagerata di voler fare tutto da sè e rendersi indipendente da tutti; quindi con molto lusso s' intrapresero le costruzioni, e si provvide con grande spesa all' acquisto di attrezzi ed altri utensili necessari per poter quivi conseguire ogni specie di costruzioni in ferro. Si volle in pari tempo ricercare ed *exploiter* tra noi miniere di carboni e di ferro, per meglio riuscire nel preconcetto disegno; e la smania giunse a tal punto che si credette poter riuscire financo nella fabbricazione delle rotaie per ferrovie.

Il successo non ha corrisposto alle aspettative, nè di ciò è da meravigliare. Lo Stabilimento finanziariamente parlando è stato un peso gravoso per lo Stato; il quale non solo non trasse interesse dai capitali spesi, ma ha dovuto rifondere somme non lievi. La esistenza dello Stabilimento sarebbe stata di breve durata se non avesse potuto prolungarsi a spese delle Amministrazioni della Marina e della Ferrovia dello Stato, che hanno fornito occasione di potersi costruire a Pietrarsa macchine a vapore per i legni da guerra, locomotive ed altre cose per la ferrovia; per lo cui uso s' intraprese pure la fabbricazione delle rotaie. Però a tutti è noto come tale fabbricazione non potè procedere innanzi a causa che le rotaie non presentavano i dovuti requisiti, e costavano dippiù un prezzo esagerato. L'amministrazione della ferrovia accettava poco di buon grado ciò che le veniva fornito da Pietrarsa, avendo essa stessa un particolare Stabilimento per riparazioni e per costruzione di locomotive, Waggons ed altre cose attinenti alla intrapresa, ed in cui trovava grandi vantaggi di economia e di assai migliore lavorazione; ed in taluni casi, quando le si permetteva maggior libertà di azione, preferiva rivolgersi alla industria privata, tanto è vero ch'essa commise quantità considerevole di cuscinetti di ghisa allo Stabilimento Henry, cui sono state pure richieste negli ultimi tempi due locomotive, e le travate in ferro necessarie per diversi ponti.

La stessa marina aveva pure due opificii proprii, l'uno alla Darsena in Napoli, l'altro a Castellammare; quindi non trovava opportuno ricevere da Pietrarsa ciò che poteva fabbricare direttamente. Oltre a ciò avevansi in Napoli dentro Castelnuovo le fonderie dei cannoni, ed ogni cosa attinente alla bisogna; in Torre Annunziata una fabbrica speciale di fucili; a Sparanise quella delle armi bianche, che han goduto di meritata fama. Ed avevansi pure in Torre Annunziata ed a Scafati importanti opifici per la fabbricazione delle polveri, e specialmente in quest' ultimo luogo, ove ha preso considerevolissimo sviluppo. Non è giusto dunque il credere che lo Stabilimento di Pietrarsa sia essenzialmente militare, e che sia indispensabile allo Stato pei suoi bisogni: invece deve ritenersi che la sua creazione è stata l'effetto di una mal calcolata bizzarria governativa, ch' è costata assai cara alla Finanza Pubblica, al paro degli infruttuosi tentativi fatti finora tra noi per aver carboni e ferro onde renderci indipendenti dalla importazione straniera.

Si è detto pure negli articoli precitati che il Governo passato inviava i giovani più distinti all' estero per istruirsi nelle arti meccaniche per farne avvantaggiare lo Stabilimento di Pietrarsa. Ciò è inesatto: soltanto nei primi tempi fu creata quivi una scuola per gli allievi meccanici, che dava buoni risultati; ma fu subito soppressa dopo il 48. Più volte sono stati mandati ufficiali all' estero, ma a solo fine di fare acquisto di armi per conto del Governo.

La condizione esposta dell' Opificio di Pietrarsa ha dovuto naturalmente richiamare l' attenzione del nostro Governo: e la prima quistione che ha

dovuto presentarsi è stata quella, se avesse dovuto o no continuare a gravarsi di maggiori sagrifizi per menarlo innanzi, o se poteva altrimenti ASSICURARNE LA ESISTENZA, esonerandosi dai sacrifizi, e ritraendone invece vantaggio.

Per chiunque voglia spassionatamente ragionare, la soluzione non è difficile a trovarsi. Lo stabilimento di Pietrarsa ha un avvenire assai incerto e precario; finora la sua esistenza ha potuto prolungarsi coi sacrifizi della Finanza, ed a spese delle Amministrazioni della Ferrovia dello Stato e della Marina. La prima gli sfugge completamente perchè la strada sarà ceduta alla industria privata; la seconda, avendo opificii proprii, come si è detto, non potrebbe fornire occasioni di grandi lavorazioni, tantoppiù che i cantieri di Napoli si ridurranno forse alle sole riparazioni, eseguendosi nei grandi arsenali, che si ha in idea di creare, le nuove costruzioni di legni. A ciò si aggiunga che lo Stabilimento di Pietrarsa con circa 20 anni di vita non ha potuto crearsi una clientela propria; mentre i privati opifici industriali, a forza d'intelligenza e di perseveranza, senza alcuna specie d'incoraggiamento governativo, anzi lottando coll'aggravio di tariffe ingiuste che tassavano il ferro con duc. 4,50 il cantaio, e permettevano la introduzione delle macchine estere in franchigia, hanno saputo crearsi una esistenza propria, procacciarsi numerosa clientela, e prosperare finanziariamente. Per assicurare dunque l'avvenire dello Stabilimento di Pietrarsa non vi erano che tre mezzi: o farsi lo Stato ad esercitarlo industrialmente, o trasformarlo in opificio esclusivamente militare, o cederlo alla industria privata.

Ognuno riconosce come il primo mezzo non sarebbe affatto conveniente, essendo contrario ad ogni precetto economico e politico. Il secondo neppur lo sarebbe perchè volendosi destinarlo a semplice fonderia di cannoni e cose relative, andrebbe perduto tutto il macchinario quivi esistente, e fatto per altre costruzioni, e si avrebbe in conseguenza dovuto diminuire il numeroso personale, che quivi si ha ora. Dunque il solo mezzo ed il più opportuno era quello di farne cessione alla industria privata.

Ecco dunque come il pensiero del Governo anzichè da biasimare era da lodarsi altamente, perchè mira a sgravare la Finanza da ogni ulteriore sacrifizio, le assicura il rimborso dei capitali spesi, e provvede ad un tempo all'esistenza dello Stabilimento facendolo basare sullo interesse privato che dovrà aver premura a migliorarlo, ampliarlo, e dargli il maggior sviluppo per farlo semprepiù *prosperare*.

Ma una cessione, comunque a prima vista possa parere cosa semplicissima, non è così nel fatto: anzi le condizioni stesse dello Stabilimento la rendono assai difficile. La sua posizione topografica lontana da Napoli ne rende incommodo l'accesso, e costoso il trasporto de' materiali. Costruito in un sito lungo e stretto, e senza un primitivo generale disegno, la distribuzione delle officine di lavorazione non è riuscita vantaggiosa. È costato molto, e specialmente in cose di niuna utilità come la officina per la fabbricazione delle rotaie, ed una formale Chiesa attigua allo Stabilimento. Oltre a ciò, perchè la cessione sia possibile, fa d'uopo riunire più condizioni, cioè capacità speciale per menare innanzi la intrapresa non essendo da tutti poterla abbracciare, avere larghi capitali per far fronte alle lavorazioni, e procurarsi prontamente degli ordinativi per attivarle, *essendo nei desiderii espressi del Governo che i lavori colà anzichè arrestarsi dovessero spingersi colla massima attività*.

Le pratiche fatte non hanno sinora menato ad alcun risultato, non avendo voluto alcuno sollevarsi ad una intrapresa che non si presenta certo sotto il più felice aspetto, e non è così favorevole, come poco fondatamente si è voluto far credere. In questo stato di cose mi si espresse il desiderio che me ne fossi occupato, procurando se era possibile costituire una Società nazionale sulle basi che mi furono preventivamente indicate. Accettai l'incarico non per ispirito di speculazione ma per amore del nostro paese, affine di vedervi costituite le Società nazionali, e dare il maggiore impulso alla nostra attività industriale. Per riuscire faceva d'uopo rivolgersi ad uomini di conosciuta capacità, di probità intemerata, ed il cui nome fosse generalmente rispettato, affine di far rinascere quella fiducia nelle associazioni, che tra noi, per nostra grande sventura, è quasi affatto perduta. Questi sono stati i principii che mi hanno guidato: quindi mi sono rivolto tra gli altri ai signori Macry-Henry, che godono tra noi bellissima e meritata fama di capacità nella industria metallurgica e di probità a tutte prove, ed ai quali si deve particolare riconoscenza per essere stati i primi a far sorgere tra noi la industria suddetta; e mi sono rivolto pure al signor Maurizio Barracco che ad un nome che onora altamente il paese, accoppia una intelligenza non comune, e vivissimo affetto per tutto ciò che può migliorare e nobilitare le condizioni del nostro paese. Comunque i prelodati signori sien sempre stati assai renitenti a volersi ingerire di cose non proprie, purtuttavolta vincendo in essi il sentimento di poter esser utili al Paese ed al Governo, nella speranza che il loro esempio potesse giovare alla formazione di una Società nazionale, si addimostrarono non alieni dalla proposta, qualora il Governo si fosse fatto patrocinatore della intrapresa.

Ora passo ad esaminare le condizioni da Lei indicate nel suo articolo.

Non impugno la loro esattezza, ma spero poterle mostrare che gli appunti da Lei fatti sono assai poco giusti, e che, lo ripeto, i dubbj e le prevenzioni, che ne sono la conseguenza, sono infondati e deplorabili, perchè cadono sopra persone, il cui nome avrebbe dovuto essere garanzia sufficiente per la onestà delle condizioni stesse.

(la fine a domani)

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta dell' 8 luglio.

L'ordine del giorno recava la discussione del progetto di legge per l'unificazione dei debiti di tutte le provincie del regno.

Dopo una dichiarazione provocata dalla commissione e fatta dal ministro Bastogi per far noto che l'articolo 1° di legge non stabilisce la cifra precisa dei debiti, ma quella soltanto approssimativa, Lanzi, Giulini e Bevilacqua domandano pure altre dichiarazioni del ministero sui prestiti fatti nel 1848 dal governo provvisorio di Lombardia, sulla passività lasciata dal regno d'Italia prima del 1815 e sopra la parte del consolidato romano assunto dal nostro governo.

Il ministro Bastogi dà le spiegazioni domandate, e quindi i due primi articoli sono approvati.

Sopra l'articolo 3° ebbe luogo una lunga discussione suscitata da una proposta della commissione, la quale avrebbe voluto che certi debiti, stati dalla commissione della camera trasportati in altra categoria che non era quella in cui erano stati classificati dal ministero, ritornassero al loro primitivo posto.

Questa proposta sostenuta da Revel, relatore, e combattuta da Demonte, Giulini e Bastogi, è rigettata dal Senato, e sono quindi approvati gli articoli tutti e il progetto per intiero con 64 voti favorevoli sopra 70 votanti.

I ministri Minghetti e Peruzzi presentano varii progetti di legge già stati approvati dalla camera dei deputati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 luglio.

All'aprirsi della seduta il presidente dà lettura della seguente lettera ricevuta dal deputato Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri:

« Le città di Firenze e di Torino mi hanno onorato del loro suffragio, eleggendomi per loro deputato al Parlamento. Posto nella necessità di scegliere tra le due, non sa risolversi l'animo mio, compreso di eguale affetto e di pari gratitudine per l'una come per l'altra delle nobili città. Firenze, la mia città nativa, dopo le infinite prove che diede di sentimenti magnanimamente italiani, e verso di me in modo straordinario benigni, quando ebbi la sorte di reggere nelle passate venturose vicende la Toscana, mi onora per la terza volta de' suoi suffragi; Torino, perduto nel conte di Cavour il suo più gran cittadino, come in lui perdè l'Italia la mente agitatrice dei nuovi suoi fati, mi elegge, immeritevole certo, in luogo di lui.

« Mi perdoneranno le due illustri città se in queste condizioni non so decidere, e prego lei, signor presidente, a fare che decida la sorte.

Fattasi dal presidente l'estrazione a sorte, risulta eletto a Firenze, rimanendo vacante il collegio a Torino.

Si passa alla discussisne del progetto di legge tendente a far approvare la convenzione relativa alla concessione delle ferrovie romane ed alla riorganizzazione della Società.

Parecchi deputati che erano iscritti per la discussione generale rinunciano alla parola.

Brunet trova soverchi i privilegi accordati alla società concessionaria della ferrovia essendo questa molto breve; egli cita in sostegno della sua osservazione la ferrovia da Biella a Torino.

Jacini, che fece egli tal contratto quando era ministro, e Valerio difendono il progetto di legge, e, dopo alcune altre parole di Brunet e di Peruzzi, si passa alla discussione degli articoli. Questi, in sostanza, stabiliscono: una convenzione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia da Bologna per Ravenna e per la ultimazione di quella da Bologna ad Ancona entro l'anno 1861; la provvisoria sistemazione dei rapporti della società predetta col governo del re per quanto riguarda le concessioni delle ferrovie concesse alla società stessa situate nel territorio attuale del regno; il carico alla società di contribuire nella metà della spesa necessaria per erigere, armare e fornire di tutto l'occorrente ad un lodevole servizio la stazione di Napoli, che debbe servire all'esercizio cumulativo delle varie linee che metteranno capo a Napoli; ed infine fare tutte le opere e provviste occorrenti per ridurre in stato di lodevole esercizio la linea da Cancello per Sarno a Sanseverino, di cui la società assume l'esercizio a termini dell'art. 5 della convenzione 29 maggio 1861.

Questi articoli sono tutti soggetti a qualche discussione, ma pure vengono dalla camera approvati.

San Donato domanda alcune spiegazioni al ministro sulla ferrovia da Napoli a Ceprano, e Conforti chiede alcune notizie sulla sorte degli impiegati della ferrovia da Napoli a Capua.

Risponde il ministro Peruzzi in termini soddisfacenti alla prima domanda, e, quanto alla seconda, assicura che la società diede ampie promesse in vantaggio degli impiegati.

Si approva quindi un progetto di legge per l'autorizzazione di maggiori spese sul bilancio del 1860 di lire 177 mila, e l'annullamento di una spesa stanziata pure su quel bilancio di lire 160 mila.

La seduta è sciolta alle ore 12.

Un assai pronto ravvedimento si osserva oggi nel giornale la *Patrie*, il formidabile censore del discorso del nostro presidente del consiglio. Ecco le parole con cui quel foglio incomincia la sua rassegna politica:

« Noi diremo qualche altra parola oggi sull'incidente sollevato dalle parole del sig. Ricasoli relative ai futuri destini della Venezia, ma soltanto per far notare la leggerezza con la quale il telegrafo redige i riassunti che trasmette ogni giorno alla stampa parigina. In-

fatti ora è dimostrato che il signor Ricasoli non avrebbe fatto allusione, come era permesso di credere, ad una circostanza particolare e prossima che dovesse influire sulla sorte della Venezia. Il ministro si è semplicemente limitato a manifestare la speranza che il tempo offrirebbe certamente delle occasioni di cui l'Italia potrebbe approfittare per la indipendenza della Venezia.

« Questo linguaggio, come si vede, non ha nulla di straordinario, e non somiglia menomamente a quello che il telegrafo aveva attribuito al nuovo ministro, e che, dietro particolari informazioni, abbiani creduto dover infirmare.

« D'altronde è *difficile farsi una giusta idea della vera situazione delle cose d' Italia.*»

La *Patrie* ha corretto alla meglio il primo dei suoi strafalcioni, addossando tutta la colpa all' innocentissimo telegrafo : resterebbe il secondo strafalcione, assai più madornale, quello concernente le cessioni...

Veramente la confessione di non potersi *fare una giusta idea delle cose d' Italia* è abbastanza umiliante, e potrebbe passare per una mezza scusa di tutte le corbellerie contenute nella nota di pochi giorni sono.

E a questo proposito ci corre il debito di far notare che l'*Opinione*, l' organo ufficioso del gabinetto italiano, ha un articolo in cui, dopo aver confutato le osservazioni di diritto pubblico e gli assurdi principii stabiliti dalla *Patrie* nella sua troppo ormai famosa nota, fa le seguenti per noi significatissime dichiarazioni :

« Che una nazione, dic'essa, dopo una guer-
« ra disastrosa ceda una parte di territorio,
« per salvar l'indipendenza del resto, si com-
« prende; ma questa cessione fatta alla forza
« ed alla avversa sorte non è che *un sacrifi-*
« *cio* — per poco non disse *una dolorosa ne-*
« *cessità* — di cui la nazione cercherà di ri-
« scattarsi, *appena i suoi mezzi glielo consen-*
« *tano e gli avvenimenti la secondino* ».

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi in un carteggio torinese, 8 luglio :

Il ravvicinamento o connubio che dir si voglia del signor Rattazzi col presidente del Consiglio è oramai un fatto compiuto, ancorchè manchi la sanzione ufficiale, la cerimonia delle nozze.

Si dice tuttavia che codesto non abbia a tardar molto. Secondo informazioni autorevoli e più ancora, secondo la piega delle cose, si sarebbe già pensato ad introdurre il commendatore in una combinazione ministeriale, escludendo Minghetti, il quale finora, poveretto, si è sacrificato a rimaner ministro « per la salute della patria ».

Non vi faccia stupire questa arrendevolezza improvvisa del Rattazzi. Come voi ben sapete, egli non die' di piglio alle armi dell' opposizione per divergenza di principii col conte di Cavour, bensì per ragioni porticolari. E poi, quale opposizione fu la sua? Si gettò forse risolutamente nel numero degli impossibili della sinistra? No; egli più accorto fondò un terzo partito, a cui tutti i ministeriali domandarono con evidente ironia in che cosa differisse mai quel terzo partito dai principii della maggioranza.

Aspettatevi dunque il signor Rattazzi al potere, e con lui qualchedun altro della sua parte.

— Riferiamo dalla *Gazzetta di Torino* :

È voce, che crediamo fondata, essere il conte Nomis di Cossilla, benemerito sindaco di Torino, stato destinato governatore di una delle provincie più importanti del Regno.

Da lettere che ci giungono in data di Padova, veniamo a sapere che in quella città la polizia dietro una perquisizione domiciliare, procedeva all' arresto della nobile signora Marignani-Colbertaldo.

La polizia austriaca, dispettosa di essersi lasciato fuggire di mano il marito della signora Marignani che nel 1858 fu trattenuto per un lasso di 4 mesi nelle carceri politiche di Venezia, in seguito a dimostrazioni patriottiche cui prese parte, e che dovette più tardi sottrarsi alle di lei persecuzioni, si sfoga ora brutalmente arrestando la di lui moglie, nell'atto che essa si disponeva a raggiungere il marito nelle libere provincie del nostro Stato.

— Scrivono da Roma alla *Nuova Europa* :

Qui si teme un conflitto tra gli ufficiali francesi e gli uffiziali de' zuavi papalini. Saprete che costoro sono per lo più giovinastri legittimisti fanatici appartenenti alla aristocrazia francese; orbene: dopo il riconoscimento del regno italiano per parte della Francia, costoro sono divenuti più insolenti, talchè quando s' imbattono in ufficiali francesi gli squadrono dalla testa ai piedi in atto provocatore; questi ultimi si sentono ribollire il sangue nelle vene, ma avendo ricevuti dal loro generale degli ordini precisi e severi di non rispondere alle provocazioni, son costretti, loro malgrado, a tenersi tranquilli.

Giorni sono, due di questi ufficiali de' zuavi, passando davanti alla bandiera militare francese, non solo non fecero il saluto dovuto, ma si arrestarono co' loro sigari accesi, gettandovi con disprezzo delle boccate di fumo, accompagnate da espressioni irriverenti.

Mi si è detto che il generale Goyon siasene fortemente lamentato al De Merode, dandogli in pari tempo ad intendere che se non avesse rimediato a tale scandalo, saprebbe *esso stesso, come far rispettare la bandiera e l'uniforme francese.*

— Il *Campidoglio* annunzia che il conte Alessandro Teleki, compagno del generale Türr e cugino del compianto Ladislao, trovasi a Como in grave pericolo di vita per frattura ad una gamba, riportata nel cadere l'altro giorno da cavallo. Egli è assistito dal dottor Bertani, espressamente chiamato per telegrafo, il quale ieri sera ha dichiarato di aver trovato qualche miglioramento, ma ciò non toglie che il pericolo sia grave.

NOTIZIE ESTERE

Nel momento in cui la Porta riconosce il regno d' Italia, il *Pays* si domanda perchè esitino ancora la Russia e la Prussia. Si comprende che l' Austria rifiutò di sancire la decadenza dei principi che combatterono al suo fianco a Solferino, e che con essa hanno causa comune; ma il succitato giornale giustamente riflette :

La Russia e la Prussia non hanno alcun interesse religioso a difendere; esse non hanno mai aspirato all'influenza diretta che l'Austria aveva sull' Italia. Le pretese dei principi spodestati, i reclami della Santa Sede non hanno per esse quel valore che loro attribuivano agli occhi dell' Austria le antiche relazioni, la segreta alleanza e la comunanza dei principii politici.

Al punto di cacciare dalla Spagna i discendenti dei Mori, Filippo II diceva : « Di nemici il meno possibile ». In oggi la sana politica dice all'orecchio dei sovrani: « Il meno possibile d' ostacoli ». Quando si può eliminare una questione imbarazzante, sciogliere una difficoltà, rendendo omaggio ai veri principii di diritto pubblico, non c' è di che esitare.

La Prussia e la Russia hanno ben altre difficoltà a vincere senza aumentarne il numero con una inutile ostilità contro il nuovo regno d' Italia.

— Il corrispondente dell' *Italie* si diffonde intorno ad un preconizzato mutamento nel gabinetto francese. Ne accenneremo per sommi capi le informazioni.

Si continua a parlare del signor Rouher alla presidenza. — Baroche andrebbe, secondo alcuni, al ministero degli interni, ma non pare molta certa tal voce. Lo strano si è ch' egli possa continuare a far la parte di ministro senza portafogli — Nelle sfere governative continuasi a parlare di Fould alle finanze. I suoi amici però dicono che egli ha nessuna idea di rientrare al potere.

Quanto al signor di Persigny egli lascerebbe il portafogli dell'Interno per ritornare al suo posto di ambasciatare a Londra e tenere così salde le relazioni tra Parigi e Londra.

L' accordo interno della Russia con Vienna fanno una necessità del ravvicinamento all'Inghilterra, e Persigny ne è creduto il miglior mezzo.

— Una nuova interpellanza condusse Rùssel alla tribuna nella seduta della Camera dei Comuni del 5 luglio. Kinglake avea chiesto se qualche accordo provvisorio tra le potenze avesse sancito l' occupazione francese de' territori elvetici. Lord John Russell rispose con un cenno storico della guerra d'Italia e aggiunse dipoi che se l' indipendenza e la neutralità della Svizzera fossero minacciate, le potenze d' Europa mancherebbero al debito loro se non la facessero rispettare.

Toccando poscia la quistione italiana lord John Russell pronunziò queste parole : « Si sa che il governo francese ha più volte ripetuto di preferire in Italia una confederazione composta d' uno stato al nord, d'un altro centrale governato dal Papa e d' un terzo a mezzogiorno. L' Italia si dichiarò per l' unità, e l' imperator de' francesi riconobbe largamente la legittimità del titolo di re d' Italia. Il governo dell' Imperatore e quello della regina Vittoria convengono pienamente nei principii della volontà nazionale d' un popolo il quale, ne sono convinto, è destinato a formare una grande nazione ».

— Un carteggio da Vienna all'*Indép. Belge* fa rilevare lo sgomento e la confusione di che sono presi i ministri austriaci. Essi non sanno che dire nè che risolvere; la maggiore incertezza regna non solo nel ministero, ma nella corte. Vi ha un serio antagonismo tra Rechberg, sostenuto dal partito ultramontano, e de Schmerling, e questi alla sua volta si accorda assai poco con Plener! L' antagonismo tra Rechberg e Schmerling è giunto a tal segno, che si accenna la probabile uscita dal ministero dell' ultimo.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

In Inghilterra, i dibattimenti parlamentari per la Polonia sono stati più vivi, ed il linguaggio di lord Palmerston e di lord John Russell in favore di questa nazione è stato assai più preciso ed energico di quel che ci abbiano riferito i dispacci. Veramente, l'impero russo passa oggi per una crisi senza esempio. La disaffezione regna ovunque; i servi vogliono la loro libertà; i nobili e la classe media una costituzione; tutte le provincie, tranne l' antica Moscovia, reclamano la loro nazionalità od almeno la loro autonomia, e l'impero depauperato di denaro non ha più che carta da dare in pagamento, e trovasi in preda alle più gravi perturbazioni economiche e commerciali.

Alla stessa Corte di Russia, a Mosca dove trovasi l'imperatore, la pubblica animavversione contro il governo ha fatto un rapido e spaventevole progresso. L'imperatore Alessandro ne fece l'amara sperienza l'altro giorno, allor-

chè, nel recarsi al teatro principale di quella seconda capitale, vide la metà almeno degli spettatori alzarsi e ritirarsi all'istante della sua *entrata nella sala*.

Dicesi ch' egli sia immerso nella desolazione, del resto facile ad intendersi, e che la notoria debolezza del suo carattere e del suo spirito non lascino sperare ch' egli possa riuscire a distruggerne le cause.

RECENTISSIME

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino 8 luglio (sera)

Il banchetto diplomatico dato ieri sera nel ministero degli affari esteri riusciva oltremodo brillante. I convitati erano una trentina. Vi si notavano tutt' i ministri, il generale della Rocca, Rattazzi, Sclopis, alcuni dei più eminenti membri del Senato e della Camera dei Deputati, ed i seguenti rappresentanti delle Potenze estere a Torino: Francia — Inghilterra — Prussia — Svizzera — Stati-Uniti d' America — Turchia — Brasile — Spagna — Portogallo — Svezia e Norvegia. Mancavano: Russia, Belgio, Austria.

Il rappresentante della Francia sedeva alla destra, quello d' Inghilterra alla sinistra del bar. Ricasoli — I cibi furono copiosi, squisiti; il servizio veramente sontuoso. I vini si fecero un po' desiderare, come faceva osservare lo stesso Presidente del Consiglio al suo vicino di sinistra — « Avrei dovuto, diss' egli, far venire per questa occasione alcuni dei vecchi vini che si trovano nelle mie cantine a Fireeze » — « Sarà per un' altra buona occasione », rispose diplomaticamente l' astuto britanno — E così più o meno andò innanzi la conversazione, tenendosi molto destramente lontani da ogni argomento politico.

Il banchetto incominciò alle 6 1/4, ed alle 8 3/4 i convitati uscivano dalle sale del ministero degli affari esteri.

Questa mane aveva luogo la cerimonia funebre in onore di Cavour, fatta celebrare dall' Ordine Mauriziano. Eran presenti i Ministri, il Corpo Diplomatico, la rappresentanza delle due Camere, la famiglia reale, e gran folla di popolo. Officiava il vescovo di Pinerolo.

Arese e il generale Fleury saranno a Torino fra cinque o sei giorni. Prima debbonsi trovare a Vichy con Grammont. Ognun d' essi avrà le sue istruzioni particolari, le quali tendono del resto ad un solo scopo.

È incerto il ritorno di Grammont a Roma — egli è positivamente in pessimo stato di salute; e poi, non bisogna dissimularlo, egli è uno dei più accaniti avversarii della causa italiana. Non è improbabile una specie di trasformazione nel sistema finora tenuto a Roma da Napoleone.

Questa sera Sir James Hudson e il distinto architetto inglese Frederick Barry, accompagnati da poche altre notevoli persone, partono per Susa onde visitare le opere del traforo del Moncenisio. Scopo di quella visita credo sia di assicurarsi ben bene del progresso dei lavori, e vedere in qual modo potrebbesi accelerare il compimento di sì gigantesca impresa.

La *Perseveranza* ha da Torino, 8 luglio:

Il commendatore Nigra non si recherà a Parigi che dopo l'arrivo a Torino dell' inviato della Francia, vale a dire fra una ventina di giorni.

Votate le leggi più importanti, non pochi deputati hanno già lasciato Torino, e credesi che fra otto giorni la Camera non si troverà più in numero.

— Corre voce a Parigi che la banca di Rothschild intenda assumere la metà del prestito dei 500 milioni. Registriamo cotesta notizia pel solo *motivo che ci porge un indizio della* confidenza che inspira in Europa l' avvenire del nostro stato.

— Il Papa spedì una lettera autografa alle corti di Madrid e di Vienna in ringraziamento delle ultime pratiche diplomatiche fatte da loro a favore della santa sede.

— Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

Non è vero che il gabinetto di Madrid abbia risposto che esso non doveva, mandatario quel è d'una potenza cattolica, farsi premura di riconoscere gli spogliatori della Santa Sede, mentre pur non lo fecero la Prussia protestante e la Russia scismatica. Se sono bene informato, il governo della regina Isabella avrebbe motivato la sua astensione con ciò che riconoscendo il nuovo regno d'Italia, più non potrebbe opporsi per l' avvenire a nuove *annessioni per parte del Piemonte*, nel caso che S. M. il re Vittorio Emmanuele volesse completare la sua monarchia colle provincie che ancora rimangono alla Santa Sede.

— Un dispaccio particolare annuncia che il re di Grecia Ottone è aspettato a Venezia e che il re del Wurtemberg ebbe un colpo apoplettico.

— Malgrado la tranquillità che regna a Varsavia, al dire di alcuni fogli tedeschi, è temibile una prossima dimostrazione. Si pretende sapere di sequestri d'arme e munizioni dirette segretamente agli abitanti di Varsavia, oltre a buon numero di proclami e scritti che apertamente chiariscono i disegni dei Polacchi. Tratterebbesi di una grande insurrezione che dovrebbe scoppiare nella stessa città, gli abitanti avendo riconosciuto che a battersi in città avrebbero miglior vantaggio sulla truppa che in aperta campagna.

Crediamo di sapere che il Luogotenente, conte Ponza di S. Martino, persiste nelle chieste dimissioni, e conta di partire domani.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 8 luglio (sera).

Pereire, Hottinger e Sellière sono andati a Pietroburgo.

Deputazioni bulgare sono attese a Parigi ed a Roma.

Il principe Napoleone dicesi partirà il 15 per l'America.

De Clercq è arrivato a Berlino.

La *Patrie* smentisce che sia accaduta una nuova insurrezione a Vanso in Ispagna.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Franco-Italiana*)

Napoli 12 — Parigi 11.

Parigi 11 — Il governo è favorevolissimo all' imprestito Italiano riservato alla Francia (1).

(1) Il testo del dispaccio giunto da Parigi dice: *Gouvernement très favorable emprunt italien reservé France.*

Il tribunale ha pronunziato oggi la sentenza contro Mirès condannandolo cinque anni.

Berlino 11 — Cerusdiff (?) piazzerà Schleinitz.

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 11.

Moniteur 11 — Lavalette è nominato Gran Croce della Legion d'Onore.

Pesth — La maggioranza dei Consiglieri Ungheresi a Vienna raccomandano il ristabilimento dello Stato del 1847. I Ministri Tedeschi persistono nel volere la patente di Febbraio.

Londra — 4 3/4 milioni sono inviati in America.

Napoli 11 (sera tardi) — *Torino 11.*

La Camera ha discusso ed approvato senza modificazioni il progetto per la ferrovia da Savona a Torino, e parecchi articoli dell' organico della leva di mare, respingendo le domande di rinvio. Oggi alle due vi è altra seduta pubblica per progetti di leggi importanti.

Napoli 12 — Torino 11.

Londra — Il *Morning-Post* considera che sarebbe spiacevole che gli Ungheresi inviassero Deputati al Consiglio dell'Impero. Sarebbe un consacrare la perdita dei diritti dell' Ungheria.

New-York—La polizia di New-York ha sequestrato una petizione di commercianti per la cessazione delle ostilità. La California Meridionale è sul punto di darsi ai separatisti.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11 — Sentenza di Mirès e Solar — ciascuno condannato a 5 anni di prigionia e 3000 franchi di multa. Siméon dichiarato responsabile. Chassepot, Pontalba e Bret assoluti.

Fleury partirà domenica per Torino.

Fondi piemontesi 73. 20 — 3 0/0 francesi 67. 80 — 4 1/2 0/0 id. 96. 90 — Consolidati inglesi 90 3/8.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11 — Assicurasi la venuta del Re di Prussia a Châlons.

Madrid 11 — La Regina ha invitato il corpo diplomatico ad accompagnarla a Santander.

Gibilterra 8 — Il Console Inglese di Tangeri è andato a Fez. Assicurasi che offrirà all' Imperatore la mediazione inglese per l' assestamento definitivo della vertenza fra la Spagna e il Marocco.

Napoli 12 — Torino 11.

Arese ed Artom partono soltanto stasera da Parigi per Torino.

Fondi piemontesi 70. 75.

Vienna mercoldì — Metalliche 68. 68.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 11 luglio — ore 12. 18 m.
Napoli 11 luglio — ore 7. 00 pom.

Il Governo non ha accettata la dimissione del Conte Ponza di San Martino. Sperasi venga ristabilito il buono accordo.

BORSA DI NAPOLI — *12 Luglio 1861.*

5 0/0 — 73 3/4 — 73 7/8.
4 0/0 — 66 — 66 — 66 1/2.
Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.
Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 13 Luglio 1861 — Milano N. 192

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 5 luglio.

Si parla di nuovo a Parigi della malattia del Papa, la quale avrebbe preso un carattere gravissimo. Il duca di Grammont avrebbe ricevuto da Roma notizie assai allarmanti, e le avrebbe trasmesse a Thouvenel. Anche la nunziatura pontificia fra noi, benchè lo dissimuli, sa benissimo che il Papa è in tale condizione da lasciar poche speranze di sè. Da Roma venne all' arcivescovo di Parigi e agli altri vescovi francesi, l' invito di pregare per la salute di Pio IX. I preti dicono tutti nella messa una orazione speciale. Da un giorno all' altro la sedia pontificia potrebbe restare vacante.

Ed allora?

A proposito della malattia del Papa credo del massimo interesse dirvi su che si fondi la speranza di veder semplificate le difficoltà inerenti alla questione romana per l'avvenimento al pontificato d' un nuovo Papa. Una delle grandi ragioni che hanno impedito a Pio IX di fare delle concessioni dal punto di vista territoriale è il giuramento, che ha prestato al suo innalzamento, di conservare cioè il patrimonio di S. Pietro, e per parlare più esattamente, di trasmetterlo al suo successore tal quale l' ha ricevuto. Accade nullameno che, malgrado le sue proteste ed i suoi sforzi, Pio IX tramanda al suo successore un poter temporale che è per ricevere l' ultimo crollo. Il giuramento che questi dovrà prestare, sarà al più di trasmettere il potere temporale quale lo riceve da Pio IX, vale a dire pressochè nullo, e forse non ne presterà alcuno; sarà dunque possibile al nuovo pontefice di fare delle concessioni, discendere a transazioni, cui l'attuale pontefice non avrebbe potuto aderire senza mancare al giuramento dato.

L' opinione scossa dalle riflessioni dei fogli semi-ufficiali sul discorso del ministro Ricasoli ha dovuto farvi comprendere, che nelle sfere ufficiali si pensò che il ministro Italiano si sia lasciato andare troppo innanzi. Si dimandò a Parigi qual cosa, nel discorso di Ricasoli, possa aver urtato il Governo francese. Furono le sue parole relative a Roma ed a Venezia, o piuttosto la franca dichiarazione del ministro d' Italia nel respingere con indignazione la parola e il pensiero di qualsiasi cessione territoriale? — Io ritengo, e moltissimi dividono la mia opinione, che il governo francese abbia voluto allontanare dalla sospettosa diplomazia Europea il pensiero di una guerra, alla cui probabilità pare accennasse il ministro Italiano.

Un giornale ha fatto menzione d' un dispaccio del Gabinetto di Madrid che ha tratto cogli affari d' Italia. Codesto dispaccio invero ha la sua importanza. Il Governo Spagnuolo invitato a riconoscere egli pure il Regno d' Italia, risponde ch' egli non può mostrarsi in cotale affare più frettoloso di alcune altre potenze del Nord meno cattoliche, quali la Russia e la Prussia — Entrando nel fondo della questione Romana, niente sarebbe più opportuno di un congresso di tutte le potenze cattoliche. Questa idea d' un congresso non è nuova, e vi fu un tempo in cui la Francia almeno apparentemente l' appoggiava. Codesto tempo è passato, e voi comprenderete benissimo che nelle attuali condizioni l' Imperatore Napoleone è ben lontano dall' idea, anzi la respinge, di rimettere alle deliberazioni d' un congresso Europeo la soluzione della questione Romana. Egli prevede il caso in cui gli Italiani — ora potenti per armi e per amicizie — non si fidassero delle misure a cui potrebbe ricorrere un congresso e precorressero le sue decisioni, sostituendo allo stato attuale di cose dei fatti compiuti, e contrari alla volontà delle Potenze. Quale non sarebbe allora l' imbarazzo di Napoleone! Egli si troverebbe posto tra l' alternativa pericolosa, o di difendere un fatto compiuto contro tutta *intera* l' Europa, o di combattere gl' Italiani unendo la sua all' opera di una nuova coalizione Europea contro la libertà.

La politica dell' Imperatore adunque mira a sottrarsi alla critica posizione a cui si troverebbe esposto, se le proposte della Spagna fossero accolte favorevolmente dalle potenze.

Il Ministro degli esteri ha avuto un lungo colloquio con il signor Mon, e gli ha esposte le idee dell' Imperatore rispetto al papato, idee a cui pare che Mon-signore abbia aderito. Voi sapete che il signor *Mon* è partito per Madrid; egli va a sostenere presso il proprio governo le vedute politiche di Napoleone III. Tale è lo scopo del viaggio dell' ambasciatore Spagnuolo.

Un nuovo tentativo venne fatto dal gabinetto di Torino per provocare la partenza di Francesco II. Ricasoli ne avrebbe parlato all' ambasciata francese a Torino, Arese allo stesso Napoleone, il quale avrebbe risposto le seguenti parole:

— « Lasciamo stare, ciò non ha più importanza: Francesco II metterà fra poco altrettanta sollecitudine nell' andarsene, quanta ostinazione mette ora nel restare. »

ANCORA DI PIETRARSA

Seguito della Lettera del sig. FIOCCA.

(Vedi il numero d' jeri).

Le parole degli articoli del *Pungolo* possono far credere che il contratto fosse già conchiuso, quasi per sorpresa, sulle condizioni in essi articoli accennate, e ch' Ella, sig. Direttore, trova così onerose per lo Stato (1).

Devo quindi premettere che non esiste alcun contratto — che tutto si limitò a semplici discussioni su condizioni che non fummo noi i primi a proporre.

Che queste condizioni, da Lei accennate, non sieno onerose, ma bensì vantaggiose allo Stato, credo utile venirlo mostrando affinchè la discussione sia completa, ed il Governo, anzichè ricevere opposizioni mal fondate, abbia invece aiuto e spinta dalla pubblica opinione in tutto ciò che può favorire lo sviluppo della nostra attività industriale.

1° Col primo articolo si stabilisce che lo stabilimento sia valutato da periti, e certamente non potrebbe esservi niente di più giusto e regolare.

2° Che i pagamenti abbiano principio dopo 15 anni e senza interesse. Qui è da osservare che lo stabilimento ora non rende, quindi sarebbe stato poco giusto che se ne fosse fatto prontamente il pagamento, o che invece se ne fossero pagati gl' interessi. Un fondo che non dà rendita non dà valore; perchè produca fa d' uopo spendere altro capitale, ed aspettare il tempo che se ne abbiano i prodotti, i quali non in un giorno, ma soltanto dopo anni possono sperarsi. Se per poco si pretendesse il contrario, sarebbe stoltezza attendersi offerte, perchè capitalisti che avessero mezzi e volessero impiegarli in simile industria, preferirebbero cominciare un nuovo stabilimento, formarlo con discreti capitali, e nelle più vantaggiose condizioni, ed andarlo aumentando a misura dei bisogni; o non avrebbero mai la strana idea di ammortizzare somme vistose per un primo acquisto, oltre a quelle necessarie per attivare lavori, quando specialmente non si hanno opportune e sufficienti ordinazioni.

Se gli esempi possono valere, diremo che il governo è stato ben altrimenti incoraggiante per la cessione della Ferrovia dello stato da Napoli a Ceprano trattata col signor Salamanca, di cui ce-

---

(1) Su ciò crediamo non possa sorgere dubbio — Non abbiam parlato di contratto già conchiuso mai; molto meno poi di contratto carpito per sorpresa — abbiamo detto ben chiaramente che la cessione *si stava trattando*, e che parlavamo *prima che ci fosse chiusa la bocca da un fatto compiuto.*

Nota della Direzione.

co le principali condizioni: 1.° Valutazione per mezzo di periti; 2° pagamenti a dover cominciare dopochè la strada abbia reso un interesse maggiore di quello garantito dallo stato del 6 per 0[0, ed in ogni caso giammai prima di dieci anni dalla stipulazione della convenzione; 3° che tutti i lavori di miglioramenti siano fatti nel corso di cinque anni.

Dal paragone si vede chiaro che le condizioni per lo stabilimento di Pietrarsa sono assai vantaggiose per lo Stato: imperciocchè per lo stabilimento non si accorda dal governo garantia d'interesse; l'epoca dei pagamenti è fissata invariabilmente dopo 15 anni, mentre per la ferrovia è illimitato, dovendosi prima esperimentare un introito netto al di là del 6 per 0[0. Nella ferrovia appena entrati in possesso si hanno prontamente gli utili dell'esercizio; nello stabilimento bisogna aspettare assai tempo per averne. Nella ferrovia si accordano cinque anni per farsi i lavori di miglioramenti; nello stabilimento bisogna attivarli prontamente per occupare gli operai che vi sono, giusta l'art. 3° che ciò consacra, avendo su questo punto espresso il governo il suo formale desiderio che i lavori si attivassero non solo, ma vi si desse il maggiore impulso. Dunque la condizione offerta non è gravosa, anzi vantaggiosa al governo, perchè assicura la esistenza dello stabilimento, e la posizione del numeroso personale che vi è, e dippiù rende certo il governo del rimborso di capitali spesi.

Per i soli cessionarî invece le condizioni erano onerose assai, perchè, senza alcuna garantia d'interesse, in un momento in cui le condizioni finanziarie sono difficilissime, dovevano sobbarcarsi ad una vasta intrapresa con obblighi fissi ed assoluti, e colla più grande incertezza del risultato (2).

Collo stesso art. 3. si consacra il principio del rispetto per gl'impiegati esistenti. Se questo principio si fosse stabilito illimitato ed assoluto, sarebbe stato nocivo all'intrapresa; ma certo non poteva concepirsi il minimo sospetto che una Società Nazionale avesse potuto addimostrarsi poco giusta e benigna per gl'impiegati nazionali, o che avesse potuto preferire degli Stranieri, quando specialmente in detta Società eranvi persone che ispiravano per i loro antecedenti ogni fiducia (3).

Coll'art. 4. era stabilito una cauzione di ducati 30000. Non poteva considerarsi poca cosa, quando per la cessione della ferrovia dello Stato non vi è cauzione, e quando per la concessione Talabot, di cui forse la spesa ammonterà a circa 300 milioni di franchi, non si è richiesta garentia che di soli tre milioni.

Ho creduto entrare in questi dettagli per addimostrare sempreppiù quando poco fondamento hanno avuto le osservazioni che sonosi fatte a quelle preliminari pratiche riguardanti lo Stabilimento di Pietrarsa. Ciò l'ho fatto non per l'intendimento di voler giustificare la continuazione di tali pratiche, da cui è naturale che receda ogni persona che si rispetta, appena vedesi fatta segno a qualsiasi dubbiosa interpretazione; ma sibbene col proposito di mettere al coperto da ogni falso supposto la riputazione, comunque inattaccabile, di persone rispettabilissime sotto ogni riguardo; ed anche perchè meglio si apprezzi la necessità di veder costituite Società Nazionali tra noi, le quali non potranno mai sorgere quando i primi sforzi che si fanno vengono soffocati da ingiusti e mal calcolati appunti che debbono naturalmente offendere la suscettività di ognuno (4).

Sgraziatamente per noi la fiducia nelle Associazioni è quasichè distrutta da fatti precedenti, sui quali giova stendere un velo; fa d'uopo farla risorgere, e non vi è mezzo migliore per riuscire che propugnarla con ogni mezzo, incoraggiando e spingendo coloro che per ingegno, e per condizione finanziera, o per alta posizione sociale possono darle energica spinta, ed influire a dissipare ogni sinistra prevenzione. Se invece useremo mezzi opposti vedremo con nostro gran danno, come per lo passato, tutti astenersi per tema di compromettere in minima parte la propria fama; saremo sempre condannati a quell'individuale isolamento già troppo ora pronunziato, che sarà per noi fatale; e dovremo in tutto cedere il campo agli stranieri che verranno tra noi sempre ben accetti ed incoraggiati a raccogliere larga messe.

Se noi stessi saremo cagione della nostra inferiorità non avremo di che dolerci, e bisognerà rassegnarsi a tutto. Ma ciò non sarà se vorremo darci francamente la mano, aiutarci scambievolmente, sostenere gli sforzi di coloro che mirano a cose utili, apportando quel concorso morale o materiale che ciascuno potrà dare, e sopratutto provocando e spingendo il Governo a promuovere tra noi le associazioni indigene colle più larghe e benevoli disposizioni, per le quali, fa d'uopo rendergli giustizia, è oltremodo inchinevole. Per altra parte provochiamo le leggi più rigorose, copriamo di infamia coloro che volessero abusare della pubblica fiducia, e sotto il manto del pubblico bene non aspirano che ai soli proprî vantaggi.

Questi sono i miei principii, Signor Direttore, che ho esposti colla maggiore franchezza, perchè sembrami l'argomento assai grave per sè stesso, ma più particolarmente per le nostre speciali condizioni. Ella colla giusta considerazione che gode tra noi il giornale che dirige con tanto talento ed indipendenza, potrà darvi quello sviluppo e quell'autorità che non hanno le mie parole, concorrendo così ad un'opera patria di cui il paese dovrà tenerle assai conto.

Dando grandissimo peso alla pubblica opinione, ed aspirando a meritare la stima dei miei Concittadini, com'è il desiderio di ogni uomo onesto, Ella troverà giusto che io le domandi la integrale pubblicazione della presente mia lettera nel suo pregevole giornale, affinchè coloro che han potuto essere sfavorevolmente impressionati dalla lettera degli articoli inseriti nei N. 187 e 188, riguardanti lo Stabilimento di Pietrarsa, possano farsi chiara idea della cosa, e giudicarne secondo il proprio convincimento. E spero altresì che Ella stessa persuadendosi dei fatti e delle ragioni esposte, ritornerà sulla sua opinione, e si farà a manifestarla con quella schiettezza che onora sempre gli uomini che si rispettano. Mi affido pienamente nella sua nota lealtà.

Gradisca i miei saluti

Napoli 11 Luglio 1861.

Suo devotissimo

GIUSTINO FIOCCA.

(2) Il signor Fiocca il quale, con una lealtà a cui rendiamo pienissimo omaggio, in un colloquio ch'ebbimo seco dopo la pubblicazione dei nostri articoli, ci confermò la piena esattezza delle quattro condizioni di cessione da noi indicate nel primo dei nostri articoli (esattezza del resto di cui eravamo sicuri), mostrandoci l'originale progetto presentato alla Luogotenenza, non giustifica nella sua lettera una delle condizioni proposte, e che pur ci sembra onerosa per lo Stato, quella cioè che *dopo i 15 anni*, *il pagamento* di Pietrarsa si faccia in 20 rate di anno in anno, e sempre senza interesse. — Aspettiamo dal signor Fiocca qualche schiarimento anche su ciò.

Nota della Direzione.

(3) È naturale che esaminando un contratto noi dobbiamo fermarci al contratto medesimo, e non risalire alle intenzioni dei contraenti. Il testo dell'articolo diceva: *i cessionarj cercheranno di conservare gl'Impiegati esistenti.* — La formula ci sembra assai elastica.

Nota della Direzione.

(4) Ci riportiamo a quanto abbiam detto più sopra. — Abbiamo giudicato un contratto, e non le intenzioni dei contraenti. — In quanto alle Società Nazionali, esse ci avranno sempre sostenitori ad oltranza purchè non ledano gl'interessi dello Stato. Se i Sigg. Henry, Macry e Baracco nel far parte di questa Società avevano di mira l'utile del paese—come non esitiamo a crederlo—non devono rinunziarci per alcuni appunti fatti al loro progetto, ma seriamente e tranquillamente discuterlo, e convincere la pubblica opinione dei suoi vantaggi. — Il signor Fiocca l'ha fatto, e sta bene. — Ora alla pubblica opinione il decidere.

Nota della Direzione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 luglio.

Abbiamo già ieri annunziato che furono rimandate le interpellanze di Liborio Romano; dobbiamo ora aggiungere che, nel dibattere la quistione di questo rinvio, altri deputati annunciarono nuove interpellanze tutte relative alle cose dell'Italia meridionale: Ricciardi vorrebbe esporre i lagni di un migliaio di ufficiali ex-borbonici che, dice egli, languono a Napoli nella miseria; San Donato vorrebbe sapere perchè il generale d'armata De Sauget fu ammesso nell'esercito soltanto col grado di luogotenente generale; Maresca vorrebbe esporre le lagnanze che il clero napoletano ha da rivolgere al governo per vessazioni che soffre; e La Farina desidera sapere che conto si faccia di una petizione della città di Messina a S. M. relativa alla proprietà di terreni ove si erano innalzate delle batterie.

Le domande di Ricciardi sono rinviate all'epoca in cui farà la sua interpellanza Liborio Romano; quanto al De Sauget, Ricasoli dice essere stata ventilata lungamente la posizione del signor De Sauget. A termine di legge non ponno essere nominati generali di armata se non quelli che hanno assistito ad un fatto d'arme in cui abbiano comandato un corpo d'armata. In presenza della precisa disposizione di legge il governo non poteva comportarsi diversamente.

Per ciò che riflette le città di Messina, Minghetti domanda che siano uniti alla petizione i documenti giustificativi, e che allora essa farà il suo corso.

Per i lagni del clero, Miglietti propone al canonico Maresca di farli conoscere privatamente al ministero e si cercherà di provvedervi.

Susani e Panattoni domandano pure al ministero schiarimenti intorno alla cauzione degli impiegati lombardi, e perchè le suppliche in Toscana sieno soggette a bollo. Al primo è promesso sarà presentato un progetto di legge, al secondo vien data anche risposta soddisfacente.

La Camera approva quindi il progetto di legge che autorizza la vendita del *basso parco* in Veneria al patrimonio reale per parte delle finanze.

Una breve discussione ha luogo ancora intorno ad una proposta che intenderebbe fare il deputato Carletti relativa agli *apodiati.*

Varii deputati prendono la parola per sostenerne o combatterne l'opportunità, e finalmente si decide di rinviarne la discussione ad un'altra seduta.

Varie relazioni di leggi sono deposte sul banco della presidenza, e finalmente si passa all'esame delle petizioni, al quale è posto fine alle ore 12 sciogliendo la tornata.

Una lettera particolare c'interessa a pubblicare un indirizzo del gen. Garibaldi alle Donne Italiane per la fondazione di un Comitato fi-

lantropico per l' educazione dei figli del popolo. Contemporaneamente ci giunge il programma del Comitato stesso, già costituitosi a Torino, sotto la presidenza della marchesa Anna Pallavicino Trivulzio, e col concorso di altre distintissime signore di ogni parte d'Italia, Non potendo per l' angustia del giornale aderire al gentile invito di riprodurre il primo, ci facciamo debito e premura di pubblicare il secondo di questi due nobili e patriottici documenti, al cui scopo pienamente ci associamo.

ASSOCIAZIONE FILANTROPIC
Delle Donne Italiane

L' *appello* del generale Garibaldi *alle donne italiane* segna lo scopo della nostra associazione. Mira dell' associazione nostra sarà quindi vegliare al bene delle masse come una buona madre veglia al bene dei propri figli, sovvenendo i bisogni delle creature più neglette del popolo, alleviandone le sventure, e ispirando alle medesime il sentimento religioso e patriottico, il rispetto alla legge e l' amore al lavoro e alla temperanza.

A conseguire questi buoni effetti adopreremo tutti i mezzi che il nostro cuore ci detterà, accoglieremo tutti i suggerimenti, di che altri da Italia e da fuori vorrà aiutarci nella pia intrapresa, e sin da ora ci gioveremo del concorso che ci è amorevolmente offerto dalla nostre sorelle inglesi, maestre eminenti di istituzioni civili e ricche di esperienze costanti e felici.

A parte le nostre cure personali, ciò che intendiamo fondare per ora ed anzi tutto è:

1. Scuola pei fanciulli trascurati.
2. Società di provvidenza.
3. Istituti per le orfane indigenti dei liberatori d' Italia.

Vorremmo poter estendere i nostri sforzi all'Italia tutta; ma tra le popolazioni del bel paese, quelle che un dispotismo sfrenato più danneggiò sono nell' Italia meridionale. Fino a che dunque le nostre possibilità non ci diano di operare più largamente, concentreremo la nostra attività sulle belle capitali di quelle due regioni, *Napoli* e *Palermo*. Ivi la libertà è nuova, ivi il popolo è più desolato, ivi sono più urgentemente richieste le cure che il generale Garibaldi invoca per tutte le popolazioni d' Italia.

Con così fatto programma e con tali intenzioni noi ci volgiamo alle *donne italiane* e le preghiamo a costituire da per tutto Comitati nelle città e nelle borgate, a raccorre offerte dalla carità dei cittadini e degli stranieri, e a trasmetterle al Comitato di Torino mettendosi in diretta relazione con esso, onde le benevoli mire abbiano i fondi necessari per effettuarsi.

I fondi a Torino saranno raccolti dalle signore sottoscritte formanti il *Comitato fondatore* e verranno mano mano depositati alla cassa di risparmio o alla banca nazionale, per essere spesi all' oggetto sudescritto.

Le donne italiane sentiranno la voce della nuova Italia; ella ha il diritto di chiedere, per la rigenerazione delle classi infime e più sventurate, l' aiuto e l' opera loro.

(seguono le firme)

Riferiamo dalla *Gazz. Ufficiale* la lettera con cui lord Shaftesbury accompagnò al sindaco di Torino la lista dei soscrittori inglesi al monumento a Cavour:

Lettera di lord Shaftesbury al Sindaco di Torino.

Londra, 29 giugno 1861.

Ci è stato riferito che la Municipalità di Torino sta per innalzare un monumento alla memoria del conte di Cavour.

Pensando che un segno di simpatia per la perdita fatta dall' Italia non vi sarebbe discaro, alcuni signori si sono uniti ed han raccolto sottoscrizioni da persone i cui nomi son qui annessi, le quali possono venir considerate come rappresentanti la stima ed il rispetto provato in Inghilterra pei talenti e pel patriottismo del defunto ministro, e nello stesso tempo il voto sincero che da noi si forma per la prosperità e la stabilità del vostro nuovo Regno.

Non si son fatti tentativi con pubblicità, nè convegni pubblici. Tutto è stato fatto privatamente, e l' ammontare della sottoscrizione è stato appositamente fissato ad una piccola somma per indicare che con questa nostra sottoscrizione non s' intende mandare un soccorso pecuniario, ma soprattutto esprimere simpatia.

Noi dobbiamo perciò in nome dei signori suddetti domandare che la Municipalità accetti la sottoscrizione che vi trasmettiamo, e venga aggiunta alle vostre contribuzioni locali come prova che l'interesse portato dagli Inglesi a pro dell' onore e dell' indipendenza d' Italia non ha sofferto modificazione o cambiamento di sorta.

Sott. *Shaftesbury*—*William Cubitt*, lord mayor di Londra — *A. Kinnaird*, tesoriere.

NOTIZIE ESTERE

La notizia contenuta in un nostro dispaccio particolare, che Thouvenel avesse disdetto la nota della *Patrie* sull' ultimo discorso del barone Ricasoli, è confermata da un carteggio parigino colle seguenti parole:

« La nota della *Patrie*, che parrebbe contenere una specie di aspirazione per l'isola di Sardegna, è stata formalmente smentita dal ministero degli esteri. Tuttavia la *Patrie* persiste a dichiarare che se quella comunicazione non le venne da Thouvenel, l' ebbe però da fonte governativa.

— La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 7 luglio:

« Se la salute del papa, per ciò che ne conta il signor de Grammont, è migliore di quanto si va dicendo, l' imperatore, al contrario, al suo partire per Vichy, era molto affranto. Il dì della partenza, non potè ricevere neppure l' ambasciatore d' Inghilterra, e so di buon luogo, che la sera dell' arrivo alla residenza termale fu sorpreso da una sincope.

« Durante la sua assenza, l'imperatrice presiederà, una volta la settimana, il Consiglio dei ministri. Corrono molte voci di congiure ordite contro la vita di Napoleone. Si presume financo, che persone armate di revolvers abbiano tentato di penetrare a Vichy. Alle quali voci io non aggiusto veruna fede; il fatto è però certo, che le finestre ed i balconi che dànno sul giardino a Vichy sono stati muniti di forti assi e solidamente infissi ».

— La Camera di Wurtemberg, nella sua seduta del 3 luglio, udì un' interpellanza del sig. Hoider al ministero, colla quale gli si chiese se fosse vero che l' inviato di Wurtemberg presso la Dieta germanica avesse respinto un dispaccio dell' inviato italiano perchè portante il suggello del Re d'Italia, e che, in conseguenza di ciò, venisse tolto l' *exequatur* ai consoli vurtemberghesi in Italia. Nel caso che il fatto fosse vero, si domandò al Ministero quali disposizioni il governo avea preso o intendeva prendere per ristabilire le relazioni diplomatiche coll' Italia.

— In una provincia belga scoppiò una sommossa assai grave tra i lavoranti minatori, i quali sonosi rivoltati sotto il pretesto che i regolamenti, che venivano loro imposti, erano abusivi. Si parla di agenti provocatori, e fra questi citasi un sotto-prefetto francese colto nell' atto di aizzar gli operai. Si aspettano schiarimenti.

— Continua in Ungheria la percezione forzosa delle imposte; i giornali per tenere informato il pubblico di tutti i dolorosi dettagli che accompagnano questo tirannico procedimento del governo, hanno aperta nelle colonne una rubrica speciale col titolo *Riscossione forzosa delle imposte*. Secondo il *Pesti Naplo*, giornale moderato, ogni commissario che guida i manipoli dei soldati alla gloriosa impresa, riceverebbe da Vienna un premio di 10,000 fiorini.

— Scrivono di Grecia all' *Osserv. Triestino*: È un fatto notevole che la morte di Abdul-Medgid e l' assunzione al trono di suo fratello non produssero fra noi quasi alcun impressione, tuttochè il progetto, divulgato in alcuni giornali, della formazione d' un regno jonio-albanese sotto lo scettro del principe Alfredo d' Inghilterra desti l' attenzione di più d' uno, malgrado la sua poco verosimiglianza.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 9 luglio (sera)

Benchè un dispaccio da Parigi annunciasse la nomina di Benedetti ad ambasciatore di Francia presso la nostra corte, ho creduto bene confermarvi la notizia per telegrafo, essendo essa positiva. Credo di avervi segnalato, a proposito di questa nomina, l' opposizione che incontrava nel Consiglio dei ministri in Francia, e gli sforzi che alcuni amici d' Italia andavano facendo perchè la scelta cadesse sopra un personaggio simpatico alla nostra causa. Or bene: la esclusione di Banneville fece trionfare il partito italiano: il sig. Benedetti era precisamente il candidato portato dai nostri amici a Parigi, come l' altro era quello del partito avverso.

È verissimo che il ministro Bastogi trovasi vincolato *moralmente* colla casa Rotschild — è verissimo che il *maximum* dell' offerta della casa Rotschild non oltrepassò mai il 70 0[0 — è verissimo che da una Società *seria* fu fatta l' offerta d' assumere il prestito al 75 0[0 — verissima la *presa in considerazione* di questa offerta da parte del ministro banchiere — come pure è verissimo che il signor Bastogi aspetterà di fare il prestito quando le Camere saranno prorogate, affin di evitare ogni fastidiosa interpellanza od altro.

E tutto questo lo dico in risposta a certe Gazzette officiose, le quali non sostengono già il principio politico che guida il nostro governo, ma alcune *individualità* del presente ministero. Io non intendo di fare con ciò l' opposizione al governo; ne sono anzi fra i più saldi sostenitori, quando si tratta di conseguire quello scopo politico, che il barone Ricasoli ebbe a dichiarare da ultimo alla Camera dei deputati. Ma *individualmente* esamino, analizzo e censuro liberamente l' opera di questo o quel ministro, che non presenta una garanzia di sicurezza e di benessere all' Italia. Crederei di tradire il paese e favorire l' intrigo di pochi ambiziosi ed interessati se, ad esempio dei surriferiti organi di un individualismo ministeriale, mi facessi a coprire od a scusare, anzi a giustificare, gli errori loro, errori che risultano a svantaggio della nazione.

Sabato prossimo, il signor Robinson dovrà sborsare nella Cassa dello Stato Lire 500,000, come garanzia del contratto stretto col ministro Peruzzi, per la concessione del servizio marittimo delle coste d' Italia, servizio che deve incominciare, secondo gli obblighi assunti, il primo del prossimo agosto.

Consta a me in modo positivo che il signor Robinson, a tutt' oggi, non ha ancora trovato il materiale necessario per adempiere a codesti obblighi. Egli colla ottenuta concessione sta ora cercando chi voglia entrare nella sua im-

presa col fornire quel numero di navi richieste dal servizio. Se il signor Robinson non avrà trovato per sabato prossimo codesto *associato* o *compratore* del suo privilegio, temo assai che egli non abbia a fare il richiesto sborso delle L. 500,000, e per conseguenza che risulti nullo il contratto.

A proposito delle cose vostre vi dirò che il senatore Delmonte presentò al presidente del Consiglio, bar. Ricasoli, un *memorandum* sulle condizioni delle vostre provincie.

L' *Opinione* smentisce la voce, riferita dalla *Gazzetta di Torino* che il conte Nomis di Cosilla, sindaco di Torino, sia stato nominato governatore.

— Il presidente del consiglio diede martedì scorso un pranzo, al quale intervennero il governatore ed il sindaco di Torino, parecchi senatori e deputati. Vi era pure S. E. il conte di Stackelberg, già ministro plenipotenziario dell' imperatore di Russia, ora a Torino per suoi affari particolari.

— Il generale d' armata Della Rocca è partito alla volta della Toscana per assumere il comando del suo corpo d' armata.

— Il commendatore Orazio di Negro fu nominato, secondo ci annunzia il *Commercio*, Presidente di una commissione incaricata di esaminare i lavori necessarii nei porti dell' Italia meridionale.

— Nella Darsena di Genova si lavora alacremente per preparare il materiale d' artiglieria della batteria corazzata la *Terribile*, che si attende a giorni.

— Nei ballottaggi del 7 corrente risultò deputato a Courgnè il generale Augusto Pinelli.

— Un carteggio da Venezia 8 luglio reca:

« Ieri entrarono in laguna due bastimenti mercantili italiani con piccole bandiere tricolori. Furono chiamati i rispettivi capitani e diffidati a calare la bandiera tricolore.

« Pare che i medesimi se ne infischiassero, perchè subito dopo sugli alberi maestri si videro sventolare due bandiere tricolori *monstre*.

« Immaginatevi l' effetto prodotto nella popolazione ».

— In conferma di quanto ci scrive oggi il nostro corrispondente parigino sulla malattia del Papa, leggiamo nel carteggio parigino dell'*Italie*, che alla partenza del duca di Grammont da Roma si assicurava che Pio IX non avrebbe potuto vivere se non sino all'autunno. I cardinali e vescovi francesi hanno assidui rapporti tra loro e coi cardinali di Roma, e ben si vede che queste comunicazioni hanno per iscopo l'eventualità di una nuova elezione.

— La voce corsa d'una nuova insurrezione a Varsavia, viene smentita dalla *Patrie*.

Ecco cosa ha dato origine a questa notizia: Il governo provvisorio di Varsavia avea avuto notizia che in tutta la Russia meridionale dominava gran fermento, e disordini erano scoppiati in diversi punti. Temendo che per contraccolpo queste notizie agitassero Varsavia, il governo fece accampare nelle strade per tre giorni le truppe. Quindi nacque la falsa notizia.

— Il *Giorn. di Verona* ha da Varsavia, 7:

Il regno è in grande agitazione. Si raddoppiano le misure di rigore. Il governo deve aumentare le truppe in Ukrania e nella Volinia, pei malcontenti dei contadini. I polacchi sperano con ciò una diversione, e fomentano simili disordini.

Cronaca Interna

Nell' austriaco *Gior. di Verona*, organo non solo dei suoi padroni di Vienna, ma anche dei suoi padroncini, i Borboni di Napoli e di Parma, e gli arciduchi di Modena e Toscana, si legge quanto segue:

« Il re di Napoli ha formalmente protestato contro le arbitrarie vessazioni del brigante Chiavone ».

Ciò legherà alquanto i denti a Sua Eccellenza Chiavone, che parla in nome dell' ex-re di Napoli. Diamine! un difensore del legittimo diritto dei legittimi Sovrani sentirsi chiamar *brigante* da un giornale austriaco! Che ne dirà il *Corriere del Mezzodì*?

Del resto questa formale disdetta non inganna certo nessuno: e in proposito crediamo saperne qualcosa.

Non son molti giorni che Francesco Borbone scriveva in Napoli alla parte così detta liberale del suo partito, chiedendole un consiglio sulla sua condotta avvenire, e chiedendole la sua opinione su ciò che gli restasse a sperare.

Questi signori si riunirono fra loro e risposero che non s' illudesse sui movimenti reazionarii, che si manifestano qua e là, perchè il popolo non s'inganna sulla loro natura, e sa che il brigantaggio non ha carattere nè valore politico — Soggiungevano che, siccome egli non ha autorità sufficiente per impedire alle bande brigantesche il furto e la violenza, gli conveniva disdirne ogni solidarietà in faccia all' Europa e alle popolazioni napoletane — Concludevano, consigliandolo a ritirarsi o in Isvizzera o in Baviera, onde la sua presenza in Roma non sia causa, col dar pretesto al brigantaggio, di calamità novelle agli *antichi suoi sudditi*, e a dichiarare che tale era la sua intenzione.

Quei signori fingevano abilmente d'ignorare che le bande dei briganti sono mandate da Roma e pagate a Roma.

Ecco del resto la sorte riservata a chi si fa strumento del dispotismo di fedifraghe dinastie: *essere adoperati finchè giova, rinnegati poi, e puniti occorrendo.*

— I briganti nella provincia d' Avellino ebbero una seconda lezione a Lapio, otto miglia lungi d' Avellino, ove si erano ricoverati, fuggendo da Montefalcione.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 13 — Parigi 12.

Parigi 12 (sera)—Bourée ministro ad Atene rimpiazzerà Benedetti agli affari esteri.

Lettere giunte da Roma annunziano che il Papa è meno restio a trattare con Vittorio Emmanuele.

Pietroburgo 12 — Lo Czar ha rifiutato il congedo a Volkonshy, che voleva partire da Roma, desiderando avere notizie dirette dei fatti che avvengono colà.

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12.

I giornali smentiscono la voce corsa del ritiro del Ministro dell' Interno.

Fondi piemontesi 70. 85.

Vienna giovedì — metalliche 68. 75

Napoli 12 (sera tardi) — *Torino 12.*

La Camera ha discusso ed approvato ieri la legge sulla leva di mare; oggi quella per la ferrovia da Ancona a S. Benedetto del Tronto, quella per l' applicazione del sistema metrico decimale alle provincie nuove nel 1862, e quella per la proroga del sistema monetario in Sicilia.

Napoli 12 (sera tardi) — *Torino 12.*

Marsiglia 12 — *Roma 9* — Assicurasi che una parte del Comitato Nazionale vorrebbe agire e precipitare lo scioglimento: la parte moderata resisterebbe.

In seguito alla rissa fra i soldati francesi e pontificii, Goyon reclamò un soldato romano che avea ferito un francese, come soggetto alla giurisdizione del Consiglio di guerra francese. Merode ricusò la consegna del soldato arrestato, rifiutando di riconoscere la validità della convenzione che Goyon invocava.

Parigi 12 — Il Canonico Mallet fu condannato a cinque anni di prigionia.

Portafoglio — aumento 49 4|5 milioni,

Numerario — diminuzione 29 1|3 a 29 4|5 milioni.

Napoli 13 — Torino 12.

La Camera dei Deputati udì le interpellanze del deputato Romano sopra alcuni atti della Luogotenenza Napolitana, alle quali hanno risposto i Ministri, ciascuno per quanto li concerneva. La sinistra volle trarre motivi da queste interpellanze per trattare la quistione di fiducia nel governo; ma non essendole riuscito, tentò di provocar un biasimo pel passato. Ma la immensa maggioranza della Camera rifiutò il di lei emendamento ed approvò il seguente voto motivato: La Camera, intese le dichiarazioni del Ministero, confida che esso provvederà con tutti mezzi legali al ristabilimento della pubblica sicurezza nelle provincie meridionali.

Napoli 13 — Torino 13.

Pietroburgo 13 — L'*Abeille Russe* (1) congratulasi con la Francia pel riconoscimento del Regno d' Italia. L' *Abeille* fa voti per l' unità con Roma e Venezia.

(1) *Vorrà dire* L' Abeille du Nord, *giornale molto diffuso ed il principale organo dell'opinion pubblica in Russia.* La Redazione.

Madrid 12 — S. Domingo è tranquilla.

Fondi piemontesi 73. 20 — 3 0|0 francese 67. 85 — 4 1|2 0|0 id. 97. 45 — Consolidati inglesi 90 1|2.

Vienna — Borsa — ristagno.

Al momento di porre in macchina veniamo assicurati che il generale Cialdini sia stato chiamato d' urgenza a Torino per dispaccio telegrafico — e che il Luogotenente Conte di S. Martino abbia ricevuto un dispaccio in cui lo si prega di sospendere ogni determinazione sino all' arrivo della posta che gli deve portare ulteriori comunicazioni.

Si assicura pure che il gen. Cialdini sia già partito. — A questa chiamata e a questa partenza si attribuiscono motivi di minaccia sul Pò che crediamo affatto priva di fondamento.

Di tutte queste voci non assumiamo alcuna responsabilità.

BORSA DI NAPOLI — *13 Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 — 74 — 73 7|8.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 74 3|4 — 74 3|4 — 74 3|4.
Piemontese 72 1|2 — 72 1|2 — 72 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 14 Luglio 1861 — Milano N. 193

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UNO SGUARDO ALL' EUROPA

I.

Intraprendiamo una rassegna a rapidissimi tocchi della situazione generale d'Europa, rivista che è necesaria ai lettori per raggruppare e riassumere in un concetto sintetico le molte e sparsamente sminuzzate notizie, che si pubblicano di giorno in giorno, a brano a brano, e per rilevare come siasi modificata la situazione politica degli Stati europei e fra di loro e fra essi e il nuovo Regno d' Italia.

All' avanguardia delle questioni singolari o generali che si svolgono in questo momento in Europa — sta attualmente la *questione austriaca*.

Il riconoscimento del regno italiano — la questione romana — la questione veneta — la questione ungherese—e, per uscire anche dal campo delle tesi apertamente discusse ed entrare in quello dei quesiti che s' agitano nei bassi fondi della politica, la questione renana, la questione polacca — tutti questi problemi si rannodano intorno ad uno che è di tutti la chiave — ch' è la questione tra il passato e l' avvenire — ch' è il quesito dell' essere e del non essere — la *questione austriaca*.

L' Austria è in pericolo — l' Austria lotta contro difficoltà superiori e in luogo di vincerle soccombe ad ogni prova — l' Austria è prossima a un destino fatale: questo fatto è quello che determina essenzialmente la situazione attuale dell' Europa.

Codesta questione austriaca merita in ispecial modo l' attenzione e la sollecitudine degli Italiani per due importanti ragioni: prima di tutto per la sua opportunità, perchè essa è sorta così in tempo a coprire colla vasta sua ombra il movimento italiano, in secondo luogo per le sue conseguenze.

Paralizzando il capitale nostro nemico, nel momento in cui anche senza agire, colla sola dimostrazione delle sue forze, poteva portare nel nostro campo lo scoraggiamento, lo scompiglio; poteva distoglierci dal tentare ciò che parve quasi somma audacia anche di fronte a un'Austria agitata da forti convulsioni—la questione austriaca ha paralizzato altresì le potenze nordiche: ha portato nel centro e nel settentrione d'Europa delle preoccupazioni ben più gravi e più vicine, che non fossero quelle pella causa che si dibatteva a Napoli. E ciò avvenne proprio in quel giro di tempo in cui la rivoluzione italiana avanzava il suo passo decisivo.

Adesso poi la questione austriaca si può dire che vada preparando tante soluzioni quanti sono i problemi che tengono sospesa l'Europa.

Chi vuoi vedere a qual punto sia la crisi che agita quell' impero, non ha che a studiare qualcuno degli stessi giornali austriaci.

L' *Ost-deutsche-Post* — ch' è un foglio ministeriale di Vienna — ci ha dato uno schizzo preciso ed evidente della situazione di quello Stato. — Ecco le sue parole:

« Una continua successione di scambievoli rimostranze, di condizioni insufficienti e di rifiuti, che non riesce mai a un costrutto, è il maggior pericolo per la nostra esistenza. Sono otto mesi che noi viviamo in questa situazione precaria, con uno Statuto che è ancora una larva, con una rappresentanza condannata all' inerzia, con uno squilibrio nella finanza, che ogni giorno fa progressi spaventevoli, con un governo metà costituzionale e metà dispotico, con l' unità monarchica in teoria e un dualismo in pratica. »

Quest' Austria ch' è ormai l' unica speranza dei nemici della libertà, dei principi decaduti, di quelli che vorrebbero la restaurazione di esose tirannidi scalzate e rovesciate dall' odio dei popoli, ci si presenta oggimai in una situazione così critica, che mai non si vide nè tanto concorso di circostanze, nè tanta simultaneità di principî dissolventi in una grande monarchia.

Mentre l' Austria si dibatte fra il principio unitario che nell' azione prepotente dell' assolutismo poteva solo sorreggere quella compagine di elementi repugnanti, e le tendenze d'autonomia che si sviluppano sempre più gagliarde nei varii gruppi di nazionalità — la Prussia continua a collegarsi con trattati militari ai piccoli Stati della Germania.

In Austria è il principio federativo che sorge a muover guerra al *sistema* (non diremo al *principio*) violentemente unitario, all' unità dell' assolutismo nel governo despotico: in Germania è la federazione che restringendosi, raggruppando gli elementi più omogenei e lasciando a parte gli eterogenei, s' incammina verso l' unità.

Gli imbarazzi dell' Austria, se giovarono agli Italiani intesi a fondare e stabilire la loro unità, non hanno meno aiutato la Prussia a stabilire il suo primato in Germania. Senza dubbio la Prussia, non sapendo ancora svincolarsi dalle retrive tradizioni della baronia feudale, non seppe nè sa ancora trarre tutto il partito dalle circostanze così propizie che l' attorniano. Per questo il programma che i liberali prussiani hanno pubblicato pelle elezioni della nuova Camera dei Deputati, infliggeva un aperto voto di sfiducia all'amministrazione attuale e al maggior numero dei deputati che escono di legislatura. In quel manifesto è dichiarato apertamente che « nè il presente ministero, nè la maggioranza dei deputati hanno le qualità richieste per guidare la *Prussia al primato nella Germania, per fondare un potere centrale e un Parlamento germanico, e perciò non meritano la confidenza della naziane.* »

Ma la tendenza omai così pronunciata della borghesia prussiana a iniziare efficacemente l' opera dell' unificazione, ci autorizza a credere che nelle prossime nuove elezioni il partito liberale-unitario debba acquistare un deciso e prevalente ascendente.

Allora qual sarà il contegno del re che una volta faceva rimpetto al bigotto e fiacco re defunto le parti del principe *Eguaglianza*, e che ora ci si dipinge come devoto agli avanzi del feudalismo, nemico delle idee liberali, e non coraggioso, nè energico abbastanza per assumere l' esecuzione del progetto dell' unificazione germanica?

Molti liberali tedeschi desiderarono alla Prussia il suo Cavour — taluno però, fece osservare ch' essa non aveva il suo Vittorio Emmanuele.

Tuttavia ella è una gran tentazione quella di un' opera così colossale come l' unificazione germanica — tentazione che più d' una volta ebbe a traspirare dalle parole del principe Guglielmo, prima che assumesse le redini del potere supremo, e che forse per essere proclamata dal trono dovea aspettare la opportunità di un profondo disorganamento dell' Austria — e di una Camera di Deputati capace e risoluta per assecondare la grande impresa.

Ad ogni modo il recente colloquio a cui l' imperatore ha invitato Re Guglielmo a Châlons deve avere gravi ragioni.

Una grande questione pende tra la Francia e la Germania — questione tanto più grave, in quanto, non è ancora riconosciuta apertamente, nè ha fatto per anco il suo ingresso ufficiale nelle sfere diplomatiche, e come nube fosca e sinistra ingombra l' orizzonte politico.

È la quistione delle rive dal Reno, questione per cui i tedeschi da due anni sognano ogni notte l' invasione d' un esercito napoleonico sul territorio germanico.

Ma la riva sinistra del Reno non potrebbe anche essere il prezzo della cooperazione francese all' unità germanica, una guarentigia, siccome fu detto per un altra annessione francese data alla Francia per la formazione d' uno stato nazionale tedesco, che divenisse come il perno di un equilibrio europeo fondato sui diritti delle Nazioni?

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 10 luglio.

Il senato, dopo lunga discussione, adottò in questa seduta il progetto di legge che autorizza l'istituzione di casse per gli invalidi della marina mercantile nelle varie città principali del litorale italiano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 luglio.

La Camera approva il progetto di legge per l'autorizzazione al Comune di Casalmaggiore di costrurre un ponte di chiatte sul Po e di riscuotere un diritto di pedaggio; e l'altro per l'autorizzazione della spesa straordinaria di L. 243,000 per la sistemazione di un tronco di strada da Bobbio a Piacenza.

Si presentano altre relazioni fra le quali una sulla legge organica per la leva di mare.

Biancheri. Trattandosi di una legge organica non è possibile che si possa discutere in questa prima parte della sessione, essendo necessario un esame lungo e serio, e quindi propone che si rimandi alla seconda parte.

Menabrea (ministro della marina) dichiara nel modo più assoluto di non poter acconsentire a verun ritardo, perchè si tratta di una legge troppo importante per l'armamento nazionale e per gli interessi del paese. La legge fu già discussa seriamente in Senato, e non furono fatte grandi modificazioni; perciò non porterà grande discussione.

Pescetto osserva che la Commissione per questa legge era composta di deputati di provincie che non hanno legge sulla leva di mare, e non è opportuno applicare una legge difettosa.

Brofferio sostiene che la legge si discuta subito, perchè da quanto disse il ministro, si raccoglie che la legge è di grave importanza.

Menabrea aggiunge qualche altra osservazione e ringrazia il deputato Brofferio del suo appoggio al ministero.

Dopo poche altre osservazioni, la Camera adotta di porre la discussione di questa legge all'ordine del giorno dell'indomani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione al governo di concedere la costruzione di una strada ferrata da Brescia a Pavia per Pizzighettone.

Ugoni. Mentre appoggia una linea che parta da Brescia, vorrebbe che questa passasse per Bagnolo e Cremona. Nel suo discorso accenna ad alcuni punti strategici, che non vogliono essere trasandati.

Si passa alla discussione degli articoli.

Sorge discussione sull'art. 1° della Commissione, accettato dal ministero e così concepito:

« Il governo è autorizzato a concedere una strada ferrata da Brescia a Pavia per Pizzighettone, con facoltà di fare argomento di concessioni distinte le sezioni dirette rispettivamente dallo incontro della linea Lodi-Piacenza a Brescia ed a Pavia. »

Dopo una lunga discussione venne adottato l'emendamento Cadolini, cosicchè l'art. 1.° resta concepito nei termini seguenti:

« Il governo è autorizzato a concedere una strada ferrata da Brescia a Pavia per Cremona e Pizzighettone, con facoltà di fare argomento di concessioni distinte le sezioni dirette da Brescia a Cremona e da Cremona a Pavia. »

S'adottano in seguito gli altri articoli, nei quali si stabilisce che la concessione è durativa per 99 anni colla garanzia di un'annua rendita lorda di lire 25 mila per chilometro, e si impone l'obbligo ai concessionari d'una cauzione di un milione di lire per la sezione di Brescia, e di 500m. lire per la sezione di Pavia. Inoltre essi saranno obbligati a compiere i lavori entro due anni per la sezione di Brescia a Cremona e Cogno, ed entro a tre per la sezione di Pavia

---

Il *Moniteur Universel* pubblica la seguente lettera scritta da Napoleone al ministro della Marina e delle Colonie:

« *Fontainebleau, 1.° luglio*

« Signor ministro, dopo l'emancipazione degli schiavi, le nostre colonie cercarono di procurarsi de' lavoratori sulle coste d'Africa per via di riscatto, e col mezzo di contratti d'arruolamento che assicurano ai negri un salario per i lavori che saranno da essi eseguiti. Questi arruolamenti sono fatti per 5 o per 7 anni, dopo i quali questi lavoratori saranno resi in patria, a meno che essi preferiscano di rimanere nella colonia, e in questo caso essi saranno ammessi a restarvi con titoli eguali a quelli degli altri abitanti.

« Questo modo di reclutamento, bisogna riconoscerlo, differisce intieramente dalla *tratta*; diffatti mentre questa aveva per origine e scopo la *schiavitù*, quello conduce alla *libertà*. Il negro schiavo quand'è arruolato nella qualità di lavoratore, è libero, non è vincolato da altri obblighi fuori di quelli risultanti dal suo contratto.

« Nullameno si sono elevati de' dubbii quanto alle conseguenze che questi arruolamenti potrebbero avere sulle popolazioni africane. Si domandò se il prezzo di riscatto non costituisse una specie di premio alla schiavitù.

« Fin dal 1859 ordinai di far cessare ogni genere di reclutamento sulla costa orientale africana, dove aveva causati degli inconvenienti; in seguito ho prescritto di restringere tali operazioni anche sulla costa occidentale. Da ultimo volli che si esaminassero colla massima cura le quistioni che solleva l'emigrazione africana.

« Oggi sottoscrivo un trattato colla regina della Gran Brettagna, col quale S. M. britannica consente ad autorizzare nelle provincie dell'India sottomesse alla sua corona, l'arruolamento di lavoratori per le nostre colonie, colle stesse condizioni che vengono osservate per le colonie inglesi.

« Noi dobbiamo in conseguenza trovare nell'India, nei possedimenti francesi dell'Africa e nelle contrade in cui la schiavitù è bandita, tutti i lavoratori liberi di cui possiamo abbisognare. In tali circostanze desidero che il reclutamento africano per mezzo di riscatto sia intieramente abbandonato dal commercio francese a cominciare dal giorno in cui il trattato conchiuso con S. M. la regina della Gran Brettagna comincierà a ricevere la piena sua esecuzione e per tutto il tempo della sua durata. Se detto trattato venisse a cessare d'esistere, il detto modo di reclutamento non potrebbe nullameno essere ripreso se non per espressa autorizzazione, dato il caso che potesse venir riconosciuto indispensabile e senza inconvenienti.

« Voi prenderete impertanto le necessarie misure perchè questa determinazione abbia effetto a partire dal 1° luglio 1862, e che l'introduzione dei negri reclutati posteriormente a detta epoca sulla costa dell'Africa sia proibita nelle nostre colonie.

« Sott. *Napoleone* ».

La nota della Spagna

Abbiamo sott'occhio la nota della Spagna, in riscontro alla Circolare di Thouvenel annunciante il riconoscimento del Regno d'Italia. Essa è consentanea alla politica tenuta fin qui in quel paese, che segue le parti del Borbone, dell'Austria e del papa, e disconosce così il principio fondamentale, il diritto popolare al quale Isabella II va debitrice della propria corona.

La Spagna, rispondendo alla comunicazione francese, afferma di non potersi associare all'atto di riconoscimento della Francia, imperocchè il farlo importerebbe non solo l'approvazione delle usurpazioni commesse in passato dal Piemonte sul dominio temporale del papa, ma eziandio un tacito impegno di approvare le usurpazioni future.

In cotal guisa la Spagna dà all'atto del riconoscimento francese una interpretazione assai larga; essa lo interpreta non solo quale accettazione dei fatti compiuti, ma quale approvazione delle conseguenze che saranno per derivarne.

L'inutile ostilità della Spagna verso l'Italia è largamente compensata dal servizio che ci arreca, mettendo in chiaro l'importanza dell'atto di riconoscimento per parte della Francia, e le conseguenze che per necessità dal medesimo ne scaturiscono.

Cospirazione in Ungheria

Si legge nella *Gazzetta d'Augsburgo*:

Pochi giorni or sono i comandanti dei varî forti di Comorn sono stati cangiati. Ecco qual è stato il motivo di ciò. A Comorn, chiave dell'Ungheria rispetto alla Germania, trovasi una compagnia di disciplina di duecento uomini. Oltre questa compagnia non vi è nella fortezza che un battaglione di fanteria, e il rimanente della guarnigione è distribuito nei dintorni per motivi sanitarii. Un uomo della compagnia di disciplina ha denunziata una congiura che si tramava nella sua compagnia.

In occasione della processione si aveva intenzione di fraternizzare col popolo, di disarmare il rimanente della guarnigione ed impossessarsi della fortezza, che contiene la più gran parte delle munizioni e degli approvigionamenti dell'armata austriaca in Ungheria. Egli fece sapere inoltre che i suoi compagni possedevano armi inglesi. In conseguenza di ciò si arrestarono i 200 uomini della compagnia, e si trovarono in loro possesso 200 pugnali di marina inglesi, 200 revolvers e 200 eccellenti lime inglesi.

Tutta la compagnia è stata mandata prigioniera nella fortezza di Konigingrats; si è quindi accresciuta la sorveglianza nelle fortezze e sopratutto a Petervaradino, la chiave del sud-est di Ungheria. Si è nominato comandante di quest'ultima piazza il generale Jungbaners, antico capo di stato maggiore del generale Coronini in Valacchia.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nelle ultime notizie dell'*Espero*:

A quanto si dice, il piano del generale Cialdini è di occupare militarmente anzitutto i territorii che rasentano il confine dello stato pontificio, e di far percorrere il paese da colonne volanti composte di una trentina di soldati, da egual numero di guardie nazionali e da alcuni *carabinieri*. In tal modo egli spera di poter purgare in breve tempo il paese dai briganti, e di snidarli dai loro covi, fino ad ora ritenuti per inaccessibili, trovandosi fra montagne selvagge e ampie foreste.

— Scrivono da Torino, 10, alla *Pers.*:

La *Patrie* vuole sapere che il nostro Re si recherà quanto prima a soggiornare per alcun tempo in Napoli. Se le nostre informazioni sono esatte, nulla è ancora stato deciso in proposito.

Verrà istituito fra Messina e Reggio calabrese un servizio di piccioli vapori pel trasporto delle corrispondenze postali dall'isola di Sicilia al continente: sinora questo trasporto si è fatto col mezzo di barche, e quindi con notevole scapito di tempo. Questa nuova

Società calabro-sicula non tarderà ad attivare tale servizio.

Sappiamo che le trattative fra il ministro dei lavori pubblici e i tre Cantoni svizzeri interessati nella costruzione della ferrovia attraverso il Lucmagno sono bene avviate, e che fra non molto si procederà alacremente ai lavori per tale ferrovia.

Il conte Arese e il cav. Artom giungeranno domani l'altro a Torino contemporaneamente al gen. Fleury.

La partenza del commendatore Nigra per Parigi è stata affrettata. Egli partirà fra pochissimi giorni.

—La *Gazz. del Popolo* ha da Genova, 9 luglio:

« Agenti borbonici lavorano qui segretamente per indurre alla diserzione i giovani soldati napolitani, e pur troppo trovano tra essi chi si lascia corrompere. Si dice che qualche antico contrabbandiere dei ducati (messi tutti a riposo attesa la scomparsa dei confini) mediante buoni compensi si presti a servire di guida nei nostri alpestri monti ai disertori, conducendoli al confine; ivi le autorità austriache li accolgono e li avviano, dicesi, a Trieste, ove sono imbarcati con regolare passaporto per Civitavecchia, e da quivi recansi a Roma, probabilmente per ingrossare le orde del luogotenente di Francesco II, S. E. brigantesca Chiavone.

« Il governo ha ora prese delle misure efficaci per iscoprire i subornatori (e pare che qualcuno sia caduto in mano della forza) e impedire le diserzioni, stabilendo in varii punti delle montagne dei distaccamenti militari, ognuno dei quali ha due e più reali carabinieri, con cui fanno continue perlustrazioni.

« Tale misura ha dato buoni risultati, essendo già stati arrestati moltissimi disertori. Essi vengono man mano condotti al forte della *Specola*, convertito in reclusione militare ».

— Il Comitato Centrale Garibaldi a Genova ha diretto al *Movimento*, che la pubblica, la seguente comunicazione:

Cortese sig. Direttore,

La si prega di pubblicare nel suo accreditato Diario quanto segue:

Il Comitato Centrale, volendo astenersi dal ritirare il rendiconto del Comitato per la spada di Napoli, fa noto agli agenti di quel Comitato che devono essi medesimi render conto al pubblico delle offerte raccolte e versare (liquidate tutte le obbligazioni che avessero contratte) il *fondo residuo netto* nella cassa del Comitato Centrale in Genova.

Questo Comitato non intende assumere obbligo e responsabilità di sorta circa la passata gestione del Comitato per la spada; rilascerà regolare ricevuta delle somme incassate facendone la pubblicazione e tenendole a disposizione esclusiva del generale Garibaldi.

Salute e ringraziamenti.

Il Comitato Centrale.

FEDERICO BELLAZZI — MAURO MACCHI — AVV. ENRICO BRUSCO — ANTONIO MOSTO — ACHILLE SACCHI — G. B. CUNEO.

Troviamo nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* le seguenti nomine, fatte con decreti del 27 e 30 giugno, e che riguardano le nostre provincie:

Alasia comm. avv. Giuseppe, deputato al Parlamento nazionale, a governatore di Bari.— *Mayr* cav. avv. Carlo, intendente generale della Provincia di Bologna, a governatore della provincia di Terra di Lavoro. — *Ranuzzi* conte Annibale, intendente generale della provincia di Modena, a governatore della provincia di Abruzzo Citeriore. — *Gallarini* cav. avv. Giovanni, vice-governatore della provincia di Cremona, a governatore della provincia di Benevento. — *Zoppi* cav, avv. Vittorio, vice-governatore della provincia di Brescia, a governatore della provincia di Principato Citeriore. — *Torre* Carlo, governatore della provincia di Benevento, a governatore della provincia di Terra d'Otranto. — *Sigismondi* Decoroso, governatore della provincia di A[illegible]ruzzo Ulteriore I, a governatore di Calabri Ulteriore II. — *De Caro* Alfonso, governatore della provincia di Terra di Lavoro, a governatore della provincia di Abruzzo Ulteriore I.

Cogli stessi decreti sono posti in disponibilità: *Gemelli* Giovanni, governatore della Provincia di Principato Citeriore. — *Papa* cav. Federico, governatore della provincia di Terra di Bari. — *Camarota* Andrea, governatore della provincia di Calabria ulteriore II. — *Calenda* Andrea, governatore della provincia di Terra d'Otranto.

Sono infine esonerati da ulteriore servizio: *Giuliani* Giacomo governatore di Abruzzo Citeriore. — *Sinese* Carmine, intendente del circondario di Matera. — *Anzuoni* Alfonso, intendente del circondario di Bovino. — *Poerio* Pier Luigi, intendente del circondario di Palmi. — *Causale* Nicola Antonio, intendente del circondario di Sala.— *Conte* Luca, intendente del circondario di Barletta. — *Cialenta* Domenico, intendente del circondario di Solmona.—*Rampone* Salvatore, intendente del circondario di Larino. — *Verditti* Pasquale, intendente del circondario di Gaeta. — *Gentile* Alfonso, intendente del circondario di Lagonegro — *Barone* Antonio, intendente del circondario di Castrovillari.

NOTIZIE ESTERE

« *Bisogna finirla!* » Con questa frase termina un articolo dell' *Opinion Nationale* sulla quistione romana, scritto da Guèroult. Questo operoso amico della causa italiana afferma che le incertezze della politica francese riguardo a Roma, passate allo stato *cronico*, non giovano nè all' Italia, che soffre e si arrovella, nè all' Europa, che s' inquieta, nè alla Francia, nè infine al governo napoleonico, il quale lascia gli odi ravvivarsi e raffreddarsi le simpatie, incoraggia l' audacia de' propri avversari e scoraggia le speranze dei propri amici. Bisogna finirla!

— L' *Opinione* ha da Parigi:

L' imperatore è arrivato a Vichy; lo stato della sua salute, senza essere cattivo, non è quale si potrebbe desiderare. Il dottor Royer, medico dell' imperatore, venne chiamato a consulto a Vichy. Pare che dietro consiglio dei medici sarà di molto ristretto il numero dei diplomatici dapprima invitati a Vichy. Fra gli altri invitati che non andranno a Vichy si cita il principe di Metternich. Si dice che il diplomatico austriaco abbia rinunciato al suo viaggio in conseguenza sopratutto di istruzioni ricevute da Vienna. Il gabinetto di Vienna sarebbe stato poco soddisfatto delle frequenti visite fatte dal principe a Fontainebleau precisamente in quei giorni nei quali si davano all' Austria prove tanto evidenti dei sentimenti della Francia verso la causa italiana col riconoscere il regno d' Italia.

— Il giornale tedesco di Francfort rapporta, sulla fede di alcune lettere di Berlino, che la conclusione del trattato di commercio colla Francia è indefinitamente protratta a cagione dell' opposizione della Baviera, la quale pretende che la Prussia non ha alcuna missione di conchiudere dei trattati per parte del Zollverein e domandare una Conferenza per intendersi rapporto al mandato da accordare alla Prussia se fosse possibile.

— Si conosce finalmente che malgrado le vanitose esagerazioni dei fogli austriaci, il Consiglio dell' Impero non fu niente affatto unanime nell' approvare il rescritto imperiale in risposta all' indirizzo ungherese. D' entusiasmo poi non ce ne fu punto. Tutta intera la sinistra si astenne dal partecipare alla votazione e il deputato Wieser giustificò l' astensione con una petizione firmata da 21 membri, in cui essi protestano « di non adottare la risoluzione concernente il rescritto, perchè non vogliono aderire ad una politica determinata rispetto all' Ungheria » e credono che questa risoluzione « non sia di competenza della Camera e la giudicano inopportuna, prematura e precipitata. »

— A Varsavia fu messo in giro un manifesto, indirizzato in nome della città a tutti gli abitanti della Polonia senza distinzione di nazionalità e di religione. Vi è detto tra le altre cose, che il tempo di pigliare le armi non è ancora venuto, anzi per ora la lotta si deve proseguire con mezzi morali, vale a dire con qualche dimostrazione di quando in quando per tener vivo il fuoco patriottico, ma specialmente col procurare l' educazione del popolo, e migliorare la condizione dei contadini.

RECENTISSIME

Scrivono da Venezia all' *Opinione*:

Oggi (8) furono riaperti i caffè che erano stati chiusi perchè aveano rifiutato di associarsi al *Gior. di Verona*.

Si ebbe campo di assistere a nuova dimostrazione contro il governo, perchè durante la giornata furono frequentati incessantemente da numeroso concorso in cui facevano bella mostra parecchie signore elegantemente vestite.

— Scrivono allo stesso giornale da Parigi, 9:

« Il governo imperiale ha dato una nuova prova dei suoi sentimenti di benevolenza verso l'Italia nominando il signor Benedetti a rappresentante della Francia presso la corte di Torino. Non si avrebbe potuto fare una scelta più opportuna. Tuttavia il signor Benedetti non potrà recarsi al suo posto tanto presto quanto sarebbe a desiderarsi nell' interesse della vostra causa. Il signor Thouvenel sta per intraprendere un viaggio di ricreazione, e non vuol confidare, durante la sua assenza, ad altri che al signor Benedetti la direzione degli affari. »

— Credesi che il signor di Grammont sarà l'uno dei pochi eletti ad intrattenersi col capo dello Stato a Vichy. Egli ha già mandato all'imperatore una lunghissima relazione sulle condizioni delli Stati Pontifici, ma questa relazione ha delle lacune inevitabili ed è per questo che l'imperatore ha fatto dare l'ordine a Grammont di venire a Vichy per completare la sua relazione con informazioni verbali.

— Leggesi nell' *Opinion Nationale*:

Si parla sempre di negoziati fra i gabinetti di Parigi e di Torino riguardanti la questione romana; sembra certo almeno che il governo francese insista presso Francesco II per obbligarlo ad astenersi da qualunque atto di tal natura da turbare la pace nelle provincie meridionali.

— Corre voce che La Guerronière fatto Senatore riprenderebbe la sua penna di giornalista nella *Patrie*. Egli darebbe alla *Patrie* quattro articoli al mese e ne avrebbe 25 mila franchi all' anno, quasi altrettanto quanto i suoi onorari di Senatore.

— Leggiamo nell' *Espero* di Torino:

Il conte Brassier de Saint-Simon, ministro prussiano presso la nostra corte, abbandonerà per qualche tempo la nostra città per un congedo temporaneo ottenuto dal suo governo.

Cronaca Interna

Le voci che ieri abbiamo riferite, senz'assumerne responsabilità, relative ad una improvvisa chiamata del generale Cialdini a Torino, ed alla sua precipitosa partenza per quella città, non si confermano punto; anzi ieri stesso il gen. Cialdini pubblicava l'ordine del giorno con cui assumeva il comando in capo delle truppe stanziate nelle nostre provincie.

La crisi Luogotenenziale continua però tuttavia. È un fatto che sino a questa mattina le dimissioni del conte di S. Martino non erano state accettate, ma egli credeva di dover persistere in esse perchè, se siamo bene informati, le cagioni che lo indussero a una sì grave determinazione, non dipendono da offesa suscettibilità personale, ma si attaccano a ben più serie considerazioni.

Frattanto, un nostro dispaccio particolare ci annunzia, e una nota dell' *Opinione* ci conferma, che i poteri civili possano essere deferiti assieme coi poteri militari al generale Cialdini. Ci riserbiamo a dire domani ciò che pensiamo di questo fatto, che ci sembra grave in sè stesso, e più ancora pei principii che lo possono aver motivato e per le conseguenze che se ne possono dedurre.

Certo è che la dimissione del conte di S. Martino è accolta in paese con gran dispiacere. Si conoscevano i suoi talenti pratici amministrativi e si sperava da lui che rimettesse l'ordine nella nostra amministrazione e ne togliesse la corruzione e l'abuso, piaghe che hanno per lo meno tanto bisogno di cura quanto quella del brigantaggio.

Si dubita che il gen. Cialdini, ottimo medico per l'una, lo sia egualmente per le altre, e crediamo non si dubiti a torto.

Fatto sta che una petizione si sta coprendo di firme, in cui si fa istanza al conte di S. Martino perchè ritiri le inviate dimissioni; un' altra petizione allo stesso scopo gli fu presentata ieri dalla nostra Giunta municipale. Ai piè della prima abbiam veduto nomi di cittadini onorevoli, senza distinzione di partiti politici. Son questi fatti gravi a cui il governo centrale dovrebbe seriamente pensare, giudicandoli come sintomo della situazione.

— Riserbandoci a dare domani alcuni particolari sui fatti di Avellino, che riceviamo direttamente, dobbiamo constatare che il brigantaggio si mostra in pressochè tutte le nostre provincie. Nelle Calabrie tre o quattro paeselli, nel distretto di Cotrone, alzarono bandiera bianca e i briganti istituirono dei governi provvisorii. Nella provincia di Salerno entrarono in Serra e anche là istituirono qualche cosa di simile ad un governo provvisorio, ma ne furono scacciati con gravi perdite dalle Guardie Nazionali. — In provincia di Molise attaccarono Rojano, donde furono pure respinti dalla Guardia Nazionale, lasciando morti e feriti. Finalmente i nostri bersaglieri li snidarono dalla Sila, ed ora li assaltano a Strongoli, dove si son rifugiati, commettendo come il solito furti e violenze ed abbruciando le messi.

— Ieri cadeva in mano dell' autorità in Napoli il capo della banda, d' altronde poco numerosa, che infestava i dintorni di Nola con altri quattro suoi compagni. È costui un certo Francesco Brandolini; e fu tratto accortamente in Napoli, facendogli credere che qui avrebbe trovato armi e denari. Arrestati i cinque briganti confessarono tutto, millantandosi difensori ed eroi del legittimismo. Sono tutti ex-soldati borbonici.

— Ier sera un tale Ottavio Cognetti, ex-foriere dell'esercito borbonico, radunava fuori di Porta Capuana quanti villici potè rinvenire. Quando ne ebbe raccolta una grossa mano, si presentò loro come inviato da Francesco Borbone, e propose loro in suo nome di tentare un colpo ardito su Napoli, di cui egli garantiva la piena riescita per concerti presi ed intelligenze stabilite. Ma appena i villici udirono quella proposta, che una parte si diede alla fuga, l'altra gli si rivoltò contro, e dopo averlo ben percosso lo consegnò nelle mani dei reali Carabinieri. — Pare che quell' impresa non sia felicemente riescita.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 14 — Torino 15.

Parigi 15 — (sera) — Benedetti partirà fra breve per la sua novella destinazione di ambasciatore a Torino.

Il riconoscimento del Regno d' Italia per parte dell' Olanda è stato ritardato per lievi incidenti, ma si effettuirà quanto prima.

Il Sultano ha fatto una splendida accoglienza al rappresentante del Regno d'Italia.

Napoli 14 — Torino 15.

Parigi 15 (sera) — Corre voce di un prossimo viaggio di Laguerronière in Germania.

Berlino 15 — Il Re di Prussia ha convocato i Rappresentanti prussiani a Bade per discutere il riconoscimento del regno d' Italia.

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 13.*

Londra — Russell dice, che la Danimarca farà la proposta di differire l'esecuzione federale in modo da permettere trattative fra le potenze. La Russia può reclamare la successione di una parte considerevole del Regno Danese. Ecco perchè siamo desiderosi di un assestamento, affinchè la Danimarca passi allo stesso erede e resti indipendente.

Vienna — L' Arciduca Luigi ha dato la sua dimissione da Governatore del Tirolo: il Principe Lobkowitz ne è il successore.

Pietroburgo 12 — La Banca ha portato lo sconto al 7 0[0.

Napoli 13 (notte) — *Torino 13.*

Parigi 12 — Artom è nominato Ufficiale della Legion d' Onore.

La *Gironde* a Bordeaux ebbe il primo avvertimento.

Pays — Assicurasi che il Pascià d'Egitto e il Principe Couza sieno attesi a Costantinopoli.

Napoli 13. (sera tardi) — *Torino 13.*

La *Gazzetta officiale* annunzia il ritorno stamane del conte Arese, che fu innalzato da Napoleone alla dignità di Gran Cordone della Legione d' Onore. Conferma di Artom ad ufficiale dello stesso ordine.

Napoli 13 (notte) — *Torino 13.*

L' *Opinione* ha: Dovrebbe assai che il Conte di S. Martino lasciasse l' ufficio, nel quale eravi motivo di sperare segnalati servigi. Se il caso si avverasse, ci pare che il modo migliore sarebbe d'investire Cialdini delle attribuzioni di Luogotenente Generale del Re nelle Provincie Napoletane.

Fondi piemontesi 70. 85.

Vienna — venerdì — Metalliche 68. 70.

Napoli 14 — Torino 13.

L' *Italie* annuncia che il Governo sarebbe disposto ad investire Cialdini di poteri analoghi a quelli di Della Rovere, aggiungendogli la direzione degli affari civili. Un abile amministratore agirebbe sotto i suoi ordini.

Napoli 14 — Torino 13.

Costantinopoli 11 — Lunedì il Sultano ricevè i rappresentanti del Belgio, della Grecia, dell' Italia e della Danimarca. La Porta è in accordo perfetto coi rappresentantanti di tutte le Potenze.

Tolone 13 — Ieri un dispaccio ordinava alla prima divisione della squadra di partire. La fregata *Gloire* l' accompagnerà. La destinazione è ancora ignota.

Polonia 13 — Ordine da Pietroburgo di sospendere sino a nuova disposizione le elezioni municipali.

Napoli 14 — Torino 13

Il Senato votò il prestito con 65 voti contro 3.

Roma 11 — Chiavone ha conferito giorni dietro segretamente con Francesco II. Armi napoletane depositate in Castel S. Angelo sono state in gran parte distribuite ai reazionarii.

Fondi piemontesi 73. 00 — francesi 3 0[0 67. 85 — 4 1[2 0[0 (manca) — Consolidati inglesi 90 3[8.

Carte italiane e lombardo-venete ricercatissime.

La crisi aumenta in Russia.

Napoli 14 — Torino 13

La Camera dei Deputati ha discusso ed approvato i progetti di legge, senza fare modificazioni, di un arsenale alla Spezia colla spesa di 37 milioni — e della convenzione coi signori Adami e Lemmi per le ferrovie di Calabria e Sicilia con 220 voti contro 12. Il progetto per la ferrovia da Chiusi ad Arti, secondo la convenzione colla Società Toscana Centrale, e due altri di minor rilievo furono pure approvati. Si aduna un ultimo Comitato per l' approvazione del suo bilancio interno. Questa tornata è l' ultima della prima parte del sessione.

Napoli 14 — Torino 14.

Agram 13. — Nella quistione dell' unione all' Ungheria il partito Nazionale Croato trionfò sul partito ungherese. La proposta del Comitato Centrale è adottata con 132 voti contro 3. La seduta fu tumultuosa.

Vienna 13 — La risposta all' indirizzo dell' Ungheria sarà inviata nella prossima settimana.

Borsa, inanimata.

Liverpool 13 — Sono inviati in America tre milioni.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Napoli 14 — Torino 13

Assicurasi che Cialdini farebbe le veci di Luogotenente Generale — si nominerebbe inoltre un Regio Commissario o un Intendente civile.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 15 Luglio 1861 Milano N. 194

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CRISI LUOGOTENENZIALE

Non v' ha più dubbio — ciò che jeri ci annunziava il nostro dispaccio particolare — ciò che i consigli *officiosi* della *Opinione* e le notizie *comunicate* dell' *Italie* facevano prevedere, si è verificato. Le dimissioni del Conte di S. Martino furono accettate — i poteri civili deferiti assieme ai poteri militari al Gen. Cialdini, a cui si manda, se non erriamo, il Conte Cantelli di Parma, che sarebbe, o dovrebbe essere, *l'abile amministratore*, di cui parla la compiacente *Opinione*, incaricato di *agire sotto gli ordini del Gen. Cialdini*.

Questo fatto — lo abbiam detto jeri — è grave in sè stesso, grave pei principj da cui parte, per le conseguenze che può trar seco — ed è dover nostro il giudicarlo senza passione, ma con piena franchezza.

Noi amiamo e stimiamo il Generale Cialdini — riconosciamo ch'esso è una delle più brillanti individualità del nostro esercito nazionale, amiamo in lui la sua gloria, ch'è gloria della nazione — ammiriamo la sua energia, la sua foga, il suo coraggio personale, i talenti strategici di cui diede splendide prove.

Ma se tutto ciò fa sì che l' Italia possa e debba far calcolo su di lui per le battaglie della indipendeza, che ancor dovrem sostenere, e pei gravi pericoli che ancor ci restano da superare — tutto ciò non toglie per altro che il suo invio nell' Italia Meridionale, e la sua nomina a Luogotenente di queste provincie non ci sembri un errore solenne — diremo di più, un errore funesto — errore per la questione interna, errore per la questione estera — errore di massima, errore di oppertunità.

Proviamolo.

Risaliamo per un istante alle cause della crisi attuale.

Il conte di S. Martino chiese istantemente a Torino rinforzi di truppe. — Quale era il suo concetto? Non già quello soltanto di combattere il brigantaggio — per combatterlo, le truppe ch' erano nelle nostre provincie bastavano. — Ma il conte di S. Martino, se noi non c' inganniamo, voleva fare qualche cosa di più, o di meglio — se vuolsi — voleva impedirlo — Perciò aveva bisogno di soldati, soldati, soldati — e non di un generale — soldati da mandare in tutti i capiluoghi, in tutti i grandi e piccoli centri, soldati da far vedere su tutti i punti.

Era necessario che i briganti avessero la certezza materiale che non restava loro il mezzo di nulla tentare, che su qualunque punto si fossero mostrati avrebbero incontrato davanti di sè un corpo di truppe a cui non avrebbero potuto resistere — e così o impedire la formazione delle bande, o costringerle a sciogliersi da sè medesime.

Il Governo centrale esitò — e le bande si formarono — il Luogotenente insistè nuovamente — il bisogno era aumentato, occorrevano truppe maggiori — sollecitassero. — Il Governo centrale, dopo altre esitanze, promise. — Poi chiamò a sè Cialdini. — Si tratta di *distruggere* il brigantaggio. Quante forze credete voi necessarie? — Cialdini, uomo d'azione, energico militare, rispose bastargli *per distruggerlo* le forze ch' erano già nelle nostre Provincie.

Cialdini ha egli sbagliato con quest' asserzione? — No — Egli rispose da Generale, e come generale, Cialdini non fece mai male i suoi conti.

Dunque sbagliò S. Martino che domandava con tanta insistenza forze maggiori? — No — Egli ragionava da uomo politico, e come uomo politico, il suo ragionamento era accorto e profondo.

Il Governo centrale non vide nella questione che il lato militare — e quindi stette alle parole di Cialdini anzichè a quelle di S. Martino — e se la fosse stata veramente questione militare, nessun dubbio che avrebbe avuto perfettamente ragione.

Il conte di S. Martino, che vide completamente franteso il suo pensiero politico, rassegnò le proprie dimissioni.

Ora di chi è il torto? Tutto del Governo Centrale, il quale non comprese che la questione del brigandaggio *non è, non può, non dev'* essere questione militare — che il *prevenirlo* era meglio assai che il reprimerlo — che il mandare Cialdini, vale a dire uno dei più illustri generali del nostro esercito, l'espugnatore di Gaeta, il difensore della importantissima linea del Po, a combattere delle bande di ladri e di assassini che non hanno altri capi che il Tenente Generale Chiavone, e qualche ex-caporale Borbonico, era dare al brigantaggio la importanza politica che non ha e non può avere — era rialzarne il valore agli occhi dell' Europa — era un dargli il carattere e il senso di *guerra civile*.

Ah! grideranno in coro i fogli reazionarj, lo prendete dunque molto sul serio questo brigantaggio a cui negaste sin qui ogni carattere politico, se gli mandate contro il più brillante dei vostri generali! — ah! convenite dunque anche voi che si tratta di una guerra bella e buona, perchè Cialdini non lo si manda certo che a fare la guerra!

Strano contrasto! Mentre i fogli Austriaci si affrettano a disdire in nome di Francesco Borbone ogni sua solidarietà col brigantaggio — mentre i suoi amici di Napoli, che sono pochi ma abili, gliene fanno calda raccomandazione perchè questa sua solidarietà con ladri, con assassini, con saccheggiatori, che non hanno alcun valore politico, disonora ognor più la sua causa, e la condanna in ultima istanza; gli è il Governo Italiano che s' incarica di riabilitare il brigandaggio trattandolo *en grand seigneur*, mandando Cialdini a combatterlo, considerandolo quasi come una nuova Vandea.

Nessun dubbio che Cialdini non riesca in poco tempo a distruggere il brigandaggio — ma il brigantaggio uscirà nobilitato dal suo distruttore.

Mandar dei soldati vuol dire dare al goververno locale i mezzi di tutelare la sicurezza pubblica, facendo del brigantaggio una questione di polizia — mutare il Generale, e mandare Cialdini, vuol dire mutare il piano di campagna per combatterlo, vuol dire farne una questione militare e politica — Tanto più è illustre il nome di Cialdini, e tanto più potete esser certi che l'Europa darà questo senso al suo invio nell' Italia meridionale.

Sin qui non abbiamo esaminato la questione che sotto un sol punto di vista — Ma l'errore politico ch' era già grave col mandare Cialdini investito dei soli poteri militari, che si conferiscono ad un generale d' armata in tempo di guerra, aumentò e si moltiplicò col conferirgli anche i poteri civili.

In massima non amiamo i poteri civili in mano di un militare — La milizia rappresenta la forza — un governo civile deve rappresentare la legalità, specialmente là dov' egli si fonda sul suffragio universale, e sulla libertà — L' abitudine del comando, la necessità di esigere disciplina e obbedienza nelle cose militari lascia sempre qualce traccia di sè anche negli animi i più liberali — lascia sempre qualche tendenza a credere legge suprema la propria volontà, e a sostituirla qualche volta alla legge. I Generali sono i più acconci Governatori negli Stati retti a dominio assoluto — i meno acconci nei paesi le cui istituzioni si fondano sui principî liberali — I poteri civili affidati ad un Generale, hanno sempre in sè qualche cosa che rassomiglia ad una minaccia pei popoli a cui si destinano, e danno sempre all' estero la idea che questa minaccia sia necessaria. L' affidare i poteri civili ad un Generale indica sempre, o almeno fa credere che nei paesi ove si mandano vi sia qualche cosa di anormale, che renda necessario di congiun-

gere nella medesima mano la legge e la repressione — È questo il caso per Napoli? — No — e lo proveremo — Del resto lo fosse anche, è stranamente impolitico rivelarlo all' Europa, trattandosi specialmente di un paese che si è dato per *voto spontaneo*.

Nemici di ogni Dittatura, qualunque sia il principio in nome di cui si esercita, qualunque sia il nome del Dittatore, non ne accettiamo di buon grado i sintomi ed i preludj.

Sappiam bene anche noi che non siamo a ciò. I poteri eccezionali non si possono conferire che violando lo Statuto — al regime militare non si può ricorrere che scalzando la libertà, e la libertà non si demolisce, nè lo Statuto si viola in Italia — ma perchè mostrare la mano armata se non si vuole far uso dell' arma?

Ciò per la massima generale. Veniamo al caso pratico — Il dare i poteri civili ad un Generale è una misura assai grave — deve essere quindi determinata da motivi egualmente gravi.

In quali condizioni avvenne la dimissione del Conte Ponza di S. Martino? — Si è egli ritirato dinnanzi la impossibilità di governare, creatagli dalla opposizione ostile, implacabile, invincibile della pubblica opinione? — Niente affatto — La pubblica opinione lo sorreggeva, lo incoraggiava, si era messa, quasi diremo, a lavorare con lui. Questo paese, stanco di agitazioni incomposte, aveva accolto le buone intenzioni del Conte di S. Martino con tanta buona volontà, che aveva finito per crederle reali benefizj — e si era messo di gran cuore per così dire nelle rotaje del vivere ordinato e civile. Dopo gli errori dell' Amministrazione Farini, errori inevitabili nei *primi* momenti, e tra i primi orgasmi, dopo lo sprezzo insultante e non curante del sig. Nigra, questo paese era lieto di aver trovato nel Conte di S. Martino un uomo che mostrava di calcolarlo per quel che valeva, un uomo che non gli faceva una colpa delle sue passate sventure, un uomo infine che mostrava di volerlo conoscere per giudicarlo, e di non aver sul suo conto idee preconcette e pregiudizj governativi.

Forse il sig. di S. Martino non fece che questo — ma pure con ciò faceva molto bene al paese da un canto, al governo dall' altro — e queste provincie, lunge dall' essergliene ingrate, esageravano forse la gratitudine.

Se la impossibilità di governare gli venne da qualche parte, essa gli fu creata dal Governo Centrale.

Quale fu dunque il motivo che determinò questa grave decisione? Perchè far dire all' Europa-reazionaria: — L' Italia deve tenere Napoli con una mano di ferro perchè non le sfuggà — non si può governare Napoli che coi mezzi, se non eccezionali, certo *anormali*?

E nessuno vorrà negarci che il Governo civile di Cialdini non sia una *anormalità*.

Quest' *anormalità* può ella giovare a Napoli ed all' Italia?

Lo esamineremo domani.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino, 10 luglio (sera).

Debbo oggi parlarvi di cosa assai seria, della situazione cioè delle stesse vostre provincie.

Come avrete rilevato dal dispaccio telegrafico che vi ho spedito stamane, alle urgenti domande di Ponza S. Martino, il governo rispondeva col mandare soltanto un rinforzo di sei battaglioni, i quali compresi quelli che si trovavano già in codeste provincie, fanno ascendere la forza regolare in Napoli a 64 battaglioni, cioè circa 30,000 uomini, tutto compreso. Questa forza che a prima vista parrebbe, non che sufficiente, superflua a purgare le provincie napoletane dal brigantaggio, da cui sono infestate, io, nondimeno, credo essere in grado di dichiararla insufficiente.

Non si tratta di Napoli e delle sue vicinanze soltanto, ma di tutte le provincie Napoletane; non si tratta di abbattere il brigantaggio, ma di stabilire l' ordine ovunque la pubblica tranquillità è continuamente disturbata o minacciata dalla reazione borbonica. La fonte da cui attingo le mie notizie non mi permette di dubitare menomamente della loro veracità ed è perciò che non esito un solo istante ad esporle nettamente onde il pubblico possa giudicare equamente, attribuendo le cagioni dello stato attuale delle cose e le conseguenze che ne deriveranno a chi debitamente si spetta.

Dopo un accurato studio della situazione di Napoli, Ponza di San Martino la esponeva francamente al nostro governo, aggiungendo che senza un fortissimo e pronto rinforzo di truppe, e ne additava più o meno il numero, rinforzo capace di tutelare l'ordine e la sicurezza dei cittadini e degli averi in tutti i comuni del napoletano, e fare nello stesso tempo guerra al brigantaggio ed alla reazione in generale, egli non *potrebbe assolutamente* rispondere del benessere di codeste provincie ed avrebbe dovuto, per conseguenza, rassegnare la sua carica. Questo signor Ministro dell' interno rimaneva sordo a quei reclami, come più o meno, poco o nulla si occupò sempre di ciò che avveniva in codesta importantissima parte d' Italia. — Ponza di San Martino insisteva con una energia degna di ogni lode e le sue parole produssero finalmente un qualche effetto. Il signor Minghetti parve finalmente scuotersi ed il risultato del suo scuotimento fu la nomina di Cialdini a comandante in capo le forze regolari di codeste provincie e l' invio costà di un rinforzo di sei battaglioni.

Ora ecco quanto è a mia cognizione.

Non sono ancora 12 giorni non trovavansi in Napoli che circa 25,000 uomini di truppe regolari, delle quali Ponza di San Martino non poteva neppure servirsene come intendeva per *ordini contrarii ricevuti dal ministro dell' interno*; questi ordini furono revocati soltanto cinque o sei giorni fa.

Si aspettava con grandissima ansietà a Napoli l'arrivo di Cialdini per conoscere il piano e le *intenzioni* del governo.

Si ritiene ora assolutamente insufficiente la forza attuale per ottenere i felici risultati che Ponza di San Martino si ripromette con una forza maggiore.

Noi non possiamo davvero spiegarci la condotta del signor Ministro dell'Interno, nel mostrarsi così contrario alle intenzioni di un uomo chiamato dal governo al difficile cómpito di riordinare e pacificare le provincie napolitane.

Non v' ha che una sola cosa a farsi, e farsi subito; ed è di mandar costaggiù quante truppe Ponza di San Martino crede necessarie a compiere con onore e gloria la difficile opera che il governo gli affidava; e fare anche di più, mettere immediatamente in esecuzione il pensiero di Cavour ch' era questo: « Non « stato d' assedio, ma si mandino a Napoli « quante truppe si richieggano; e queste truppe « *siano poste sul piede di guerra, e pagate in* « *conseguenza* ».

Se questo alto intendimento dell'illustre uomo di Stato che non è più, fosse messo in esecuzione io, e con me uomini di sano criterio e di profonda esperienza credono che alla fine di quest' anno la stato delle cose presenti in codeste provincie sparirebbe, a tale che non richiederebbesi più neppur la presenza del Luogotenente generale, e pochissima truppa regolare, la quale a quel tempo potrebbe essere trasportata al Mincio od al Po, nell'aspettativa di qualche altro più serio e grandioso avvenimento.

Così si giudica la vostra situazione attuale, ed è perchè sono pienamente sicuro della esattezza delle mie informazioni che io alzo fortemente la voce, e domando al governo la spiegazione di una condotta veramente inesplicabile e fatale alla sicurezza delle vostre provincie. Le *assicurazioni*, ed altre simili *proteste* o *rettifiche* che il signor Ministro dell' Interno va facendo publicare ne' suoi *officiosi* e *benevoli* organi della publica stampa, vorrei che fossero respinte dalla maggioranza del publico e da tutto il giornalismo liberale indipendente.

Ripeto che i provvedimenti sono insufficienti epperciò rimangono codeste provincie in balìa ad ogni peggior danno che possa venire dai briganti e dai REAZIONARJ DI OGNI COLORE.

Roma 12 Luglio 1861

Oggi minuto secondo che passa senzachè questo popolo prorompa in una rivoluzione a tutto sangue, è un prodigio, un miracolo. Vedete a capo di ogni giornata quanti miracoli si sono operati!! Dal viso arcigno, dagli occhi stralunati di ogni popolano trapela quella rabbia tremenda, che egli a grande stento comprime per amore d' Italia, e che, se un dì prorompesse, niun potrebbe arrestare ne' sanguinosi suoi effetti. Nè l' audace Governo dei preti pensa a calmarla, ma pone invece ogni studio nell' irritarla maggiormente, pungendo in tutte le guise il mal animo universale. Leggete l' ordine del giorno publicato da De Merode intorno ai fatti del 29 giugno, e ditemi, se alle ricompense ed agli encomii largiti ai gendarmi, che operarono l' arresto del ferito e caduto Lucatelli, non credereste che si trattasse di qualche grande prodezza. La prodezza fu di scagliarsi come belve sugl' inermi e tranquilli cittadini, di ferirne molti, e di circondare nel numero di sette un semivivo per manettarlo ed arrestarlo. Ma si comprende che De Merode non ebbe tanto a cuore di premiare i gendarmi, quanto d' insultare e schernire col premio stesso l' oltraggiata popolazione — E questo è l' ordine del giorno palese, stampato e letto per tutte le Caserme: quello poi che è occulto, ed è stato verbalmente comunicato alle truppe del Papa, porta che in caso del più lieve tumulto debbano scannare, senza riguardo a sesso o ad età, chiunque loro si pari dinnanzi; e perchè i feriti vengano poi tradotti con tutte le garanzie all' Ospedale, è stato ordinato ad urgenza un altro migliajo di manette chiamate con *paterno* vocabolo — *mezzi di sicurezza* — e se n' è data la fornitura ad un Ferrajo al Vicolo della Vaccarella. Da tutto ciò si può argomentare quanto la corda sia tesa, e come al più piccolo moto possa essere spezzata; nel qual caso io temo, e temo assai, che i due partiti calata la benda sugli occhi non mirino che a sopraffarsi senza guardare nè alle pratiche diplomatiche pendenti, nè alla presenza dei francesi, che è ormai un controsenso e forse uno scandalo. Perchè se la Francia è corsa con tanto impeto in ajuto dei cristiani della Siria a reprimere le vessazioni dei Drusi, non si sa concepire come quella Francia stessa così umanitaria e generosa a Damasco e Beyrouth sia in Roma tanto insensibile, e si ostini a rendersi complice delle oppressioni e dei massacri preteschi. Questo discorso è commune anche alla gente più volgare; e quando questo raziocinio si è impossessato universalmente degli animi dei Romani, è assai a temersi che un malumore, e malumore serio, non incominci a sbucciare anche contro i Francesi. Anzi posso accertarvi che i cagnotti papalini stessi procurano d'imbevere le menti di siffatti principii, affinchè un

dì o l'altro possa nascere qualche brutto fatto, che costringa la Francia a salvare l'amor proprio ed il suo onore, permettendo così ai clericali di ribadir le catene. È certo d'altronde che tutte le cose del mondo hanno un apice, un punto, a cui quando si è giunti non si può andare più avanti. Or tenete per fermo, che a quest'apice noi siamo arrivati da un pezzo; un altro passo in salita, e l'occhio rifugge sbigottito alla vista di un baratro profondo immensurabile!

Un'altra conseguenza non meno deplorabile della presenza dei Francesi in Roma si è di accordare l'impunità alle congiure reazionarie e legittimiste che qui si tramano con ardore sempre crescente non solo a danno d'Italia, ma anche di altre nazioni e della Francia stessa. A giudicare dalle speranze mal celate dei congiurati, dalle parole sfuggite a qualcuno della balla, dalle continue apparizioni e sparizioni de' capi sanfedisti, la tela che qui si ordisce è delle più vaste e pericolose; e voglia Iddio che non abbia ad esser funesta che a chi vi sta lavorando.

Frattanto *un gran colpo* si aspetta dalla setta cattolica in questo mese stesso! Da qualche tempo si nota per verità un movimento assai più vivo nelle regioni clericali; ed è specialmente colla Francia che sono incessanti le comunicazioni mediante l'andare e tornare dei più intriganti ecclesiastici che di continuo si spediscono colà. Uno degli ultimi messi è certo prete Contini, Sanfedista sfegatato, partito non ha guari per Parigi in abito secolaresco dopo essersi fatto crescere i baffi e la mosca, e si dice che la sua missione sia molto gelosa. In questo agitarsi di tutti, Francesco II non rimane inoperoso, ed in questi giorni è stato personalmente in girata pei nostri Appennini. Tornato poi, ha chiamato a congresso Chiavone e gli altri capi briganti per concertare una nuova spedizione, da cui si ripromette i più splendidi risultati. — D'accordo coi francesi, le armi ed i cannoni tolti alle truppe borboniche, che durante l'espugnazione di Gaeta si rifugiarono nelle nostre provincie, sono stati ceduti al governo del Papa, che, a quanto si dice, si sarebbe segretamente obbligato a fornirne i briganti.

Si attende un'allocuzione che il S. Padre deve recitare in un prossimo Concistoro, per lamentarsi del Riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Fraacia, e protestare di nuovo contro l'unione d'Italia. Si dice anzi che il Concistoro avrà luogo Lunedì prossimo.

Ecco ora l'ordine del giorno testuale di De Merode accennatovi nel principio della mia lettera:

ORDINE DEL MINISTERO DELL'ARMI.

Del giorno 8 luglio 1861.

Fatta relazione dal sottoscritto Pro-Ministro alla Santità di nostro Signore sul movimento antipolitico avvenuto in questa Capitale la sera del 29 giugno p. p., e sul fedele servizio ed animoso operato dalla Gendarmeria d'appresso a quella dimostrazione ed uccisione del Gendarme Velluti, la stessa Santità Sua si è benignamente degnata di concedere ai qui sotto notati gendarmi le premiazioni di contra a ciascuno descritte in contrassegno della sua Sovrana soddisfazione per l'arresto immediato del sicario Locatelli e per l'ordine ristabilito nella popolazione. Ha decretato non solo che sia fatta publica lode ai Gendarmi che si trovarono per i primi nel frangente, e di quelli che accorsero subito cooperando al buon esito, ma che quei signori Ufficiali del corpo che accorsero sul luogo abbiano per questo fatto il loro meritato estesissimo elogio.

Al gendarme Mancia Timistocle la medaglia di oro di 2ª dimensione e scudi 5 come feritore del sicario Locatelli, e come primo ad arrestarlo.

Al gendarme Spaletra Federico la medaglia di argento di 1ª dimensione, e scudi 2, come cooperatore dell'arresto.

Al gendarme Vignoli Marino come sopra.

Al gendarme Epifani Gian-Mattei come sopra.

Al gendarme Zannoni Serafino la medaglia d'argento di 2ª dimensione e scudi 2, qual cooperatore dell'arresto.

Al gendarme Damiani Domenico, come sopra.

Al gendarme Sacconetti Domenico, come sopra.

Il Prò Ministro dell'Armi — DE MERODE.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 luglio.

La Camera respinge tutti gli emendamenti, che erano proposti agli articoli del progetto di legge per la ferrovia da Torino a Savona, tendenti ad ottenere una deviazione della linea in varî paesi oppure qualche diramazione per i medesimi, e dà il voto favorevole al progetto.

Viene quindi posto in discussione il progetto di legge organica per la leva di mare.

Minervini e Biancheri si oppongono alla discussione di questa legge, che vorrebbero rimandata alla riapertura della Camera; ma, dopo alcune osservazioni del ministro e del relatore De Blasiis, la Camera passa all'esame degli articoli, i quali sono tutti votati come stanno nel progetto già adottato dal Senato, respingendo alcuni emendamenti che vorrebbe introdurre la commissione e che il ministro, dietro proposta di Mellana, promette di fare oggetto di una nuova legge in un'altra sessione del Parlamento. Un solo errore di stampa piuttosto importante, è corretto, travisando esso affatto il senso di un articolo.

Si approvano quindi quasi senza discussione:

Un progetto di legge per la costruzione di uno scalo a rotaie in ferro per tiro a terra di navi nel porto di Livorno;

Altro, che autorizza la costruzione di un carcere penitenziario in Cagliari;

Altro, che autorizza il riordinamento territoriale ed amministrativo delle borgate di Borghetto, Ronchi, Balconcelli e Scorzarolo.

NOTIZIE ITALIANE

Torino si prepara a festeggiare l'inviato della Svezia, latore della risposta del sovrano di quel paese al re Vittorio Emanuele. È noto che non pochi stati della Germania sono ostili all'Italia: ora, col festeggiare l'inviato di una nazione che è tutt'altro che loro amica, l'Italia risponde alla Baviera, al Mecklemburgo e a tutti i principotti che ricusano di riconoscerla. La società degli operai si propone di fargli una serenata.

— Sull'accoglienza ricevuta dal conte Arese a Parigi citiamo le seguenti parole di un corrispondente del *Nord*:

« L'imperatore ha manifestata l'intenzione di vedere il conte Arese il giorno stesso del suo arrivo, e all'indomani ebbe luogo un pranzo di gala in suo onore presso il signor Thouvenel.

« L'accoglienza fattagli dall'imperatrice fu pure graziosissima. Quando S. M. accompagnò a Parigi l'imperatore, il quale recavasi a Vichy, essa invitò il conte a un *déjeûner* alle Tuilerie. Cadono così le voci che rappresentarono l'imperatrice come ostile al riconoscimento del regno d'Italia. Il gran cordone della legion d'onore fu conferito inoltre al conte Arese. »

— Si legge nella *Patrie* la seguente nota:

« Assicurasi che l'atto ufficiale col quale il nuovo sovrano della Turchia riconosce il regno d'Italia sia giunto da Costantinopoli.

« Quest'atto, senza pronunciarsi fra le parti interessate, senza nulla pregiudicare per l'avvenire, dichiara, dicesi, che i numerosi interessi esistenti fra le popolazioni dell'impero ottomano e i varii popoli dell'Italia esigono imperiosamente per parte della Turchia il riconoscimento del nuovo regno, senza di che le relazioni continue dei due stati si troverebbero impedite senza utile di chicchessia. »

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Da un Congresso tenuto dal famoso Merenda di Napoli, Pasqualoni, Pelagallo, ecc., è stato stabilito assoldare un cento poliziotti, pronti ad ogni tumulto per pugnalare il popolo e gli stessi gendarmi francesi, se più si frapponessero tra popolo e truppa; ciò che servirebbe eziandio a porre in disaccordo e mala vista popolo e francesi, non sapendo da qual parte i colpi venissero.

— Leggiamo in un carteggio da Roma alla *Nuova Europa*, che aumentano nell'armata pontificia le diserzioni; quando se ne fa rapporto a De Merode, esso diviene livido di rabbia. Molti giovani Romani continuano ad emigrare, e vanno a riunirsi ai volontari di Masi. I Francesi simpatizzano ogni giorno più coi Romani, e sono profondamente rammaricati di doversene stare indifferenti e passivi spettatori di tutte le aberrazioni clericali.

NOTIZIE ESTERE

Il *Siècle* si unisce all'*Opinion Nationale*, dichiarando che « l'unico mezzo di dar pace all'Italia è nel non tollerare a Roma la presenza di Francesco II e dei suoi più zelanti cortigiani. »

La *Presse* dichiara anch'essa che bisogna cacciare da Roma tutti quelli che mantengono nell'Italia meridionale il disordine, l'assassinio, il saccheggio; dice che il riconoscimento del Regno d'Italia implica il riconoscimento dell'esplusione e della caduta definitiva dei Borboni di Napoli. « Riconoscendo il regno d'Italia, la Francia e l'Inghilterra hanno non solo affermato la sua esistenza, ma garantito la sua stabilità. La Francia soprattutto non può permettere che si abusi della protezione di cui essa copre la persona del papa per organizzare publicamente e impunemente aggressioni indegne contro uno Stato riconosciuto e alleato. »

Noi crediamo che l'unanimità dei richiami del giornalismo liberale francese indurrà il governo ad un passo tanto necessario quanto decisivo.

— Il *Times* parla nei seguenti termini a proposito del brigantaggio che infesta le nostre provincie:

« È troppo tardi dice il giornale inglese, per pensare a conciliarsi i briganti. Non v'è più che il rigore, e rigore istantaneo e *senza misericordia*, che possa far ragione di essi. È cosa rara che si avventurino contro a truppe regolari, ma, checchè ne sia, bisogna finirla con essi. Si è coll'aiuto di questa diversione che la corte di Vienna si crede in diritto di trattare con alterigia le sue provincie malcontente. »

— Riassumiamo dal solito carteggio parigino dell'*Italie* le seguenti notizie:

Accennasi vagamente ad un grande progetto dell'Imperatore Napoleone pel quale verrebbero convocati, come già si era annunciato e poi disdetto, tutti i diplomatici francesi od a Vichy o a Chalons o a Biarritz. Questo progetto si rannoderebbe alla quistione polacca.

— Il ravvicinamento tra Francia e Inghilterra segnalato dal fatto della lettera dell'Imperatore sull'ingaggio dei lavoratori per le Colonie, va di più in più raffermandosi, in ragione diretta del raffreddamento che si scorge sempre più marcato tra Parigi e Pietroburgo.

— Notasi a Parigi da alcuni giorni a questa parte una straordinaria affluenza di prefetti. Credesi sieno stati chiamati per avere istru-

zioni sul contegno che devono assumere verso la stampa. Pare si voglia raccomandare molta tolleranza verso la stampa dei dipartimenti.

— L'annunciato viaggio di Lamoricière a Roma non avrebbe altro scopo che quello di regolare certi conti di denaro col signor De Merode.

— L'*Havas* ha da Madrid, 9:

Più di 200 faziosi di Loja son fatti prigionieri, tra cui parecchi capi. I consigli di guerra procedono al loro giudizio. La *Corrispondencia* dice che il governo farà eseguire le sentenze dei consigli di guerra.

— La *Gazz. Uffic. di Venezia* ha per telegrafo da Vienna, 10, che a Pietroburgo i banchieri rifiutano le tratte ai corsi attuali.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 11 luglio (sera).

La lettera che io vi scrissi ieri sera, precisamente sulle cose di Napoli, faceva prevvedere la deplorabile crisi di cui aveste sentore nel telegrafo. Ponza di San Martino non soddisfatto delle spiegazioni date da Cialdini, si determinò a dimettersi dalla carica di Luogotenente generale del Re in codeste provincie. È qui conviene faccia una osservazione. Il conte Ponza di San Martino aveva tutte le ragioni di dolersi del signor Ministro dell'interno, e di reclamare dal capo del governo un cangiamento nel sistema fin qui tenuto dal signor Minghetti; ma il Luogotenente generale di Napoli ebbe torto di adombrarsi della nomina di Cialdini a Comandante in capo della forza militare nelle provincie napolitane, supponendo che una tale nomina dovesse o potesse menomamente ledere la sua autorità. Epperciò il governo gli faceva osservare che due uomini giudiziosi, pratici ed energici, come Cialdini e lui, molto potevano operare per il benessere della Italia meridionale. Ponza di S. Martino eludeva questa osservazione appoggiandosi maggiormente sulla mancanza, dalla parte del governo, di aderire alle sue dimande (1), epperciò rispondeva jeri per telegrafo, che aveva rimesso i suoi poteri a Cialdini.

Il Ministero replicò che nessuno può rimettere ad altri una podestà che gli viene direttamente da S. M. A questa osservazione il conte di S. Martino rispose inviando la propria dimissione, che sino a questo punto non fu per anco accettata dal Re.

Da tutto quanto vi scrissi rileverete di leggeri che la posizione del signor Minghetti è divenuta assai difficile, epperò non sarete sorpreso se vi giunge la notizia del ritiro di codesto uomo di Stato dagli affari. Questo ritiro, nullameno, non lo credo tanto imminente come taluno pretende, imperocchè giova anzi tratto concludere certe operazioni finanziarie di grande importanza, che un cangiamento ministeriale qualunque, in questo momento, potrebbe compromettere alquanto.

Il conte Arese deve giungere domani a Torino. Il generale Fleury non tarderà di molto a seguirlo.

La concessione delle ferrovie fatta dal ministro Peruzzi ai signori Talabot e C. pare voglia entrare in una nuova fase. Ho di che parlare molto contro il procedere di codesto sig. Ministro de' Lavori pubblici; ma mi riservo ad una prossima lettera, trattandosi di questioni ed accuse gravi; intanto avverto che è tempo si ponga fine a certi monopolii o traffici vergognosi e pregiudizievoli al paese.

Domani avranno luogo delle interpellanze alla Camera dei Deputati sulle cose di Napoli. Pare voglia essere una calda giornata.

Per rispondere in due parole a tutte le chiacchiere che si sono fatte e si vanno facendo sull'effetto, più o meno *facheux*, prodotto dal discorso-programma di Ricasoli alla Camera de' Deputati, in occasione della discussione sul prestito, io sono in grado di assicurarvi che l'imperatore de' francesi faceva esprimere all'onorevole presidente del Consiglio de' Ministri *il pieno suo soddisfacimento* per quel discorso.

La nomina di Benedetti ad ambasciatore di Francia presso la nostra Corte non è ancora stata officialmente comunicata al governo, ma essa è definitivamente stabilita.

Oggi alle 4 pom. il ministro De Sanctis presentava a S. M. la relazione sul nuovo suo ordinamento della pubblica istruzione. Ne parlerò a suo tempo.

Togliamo dal *Diritto* del 12 quanto segue:

Il dispaccio elettrico N. 704 smentisce la notizia corsa della dimissione del luogotenente generale di Napoli, conte Ponza di San Martino.

Crediamo di poter assicurare che questa dimissione fu data, e che il successore già destinatogli è il generale Cialdini, il quale, come il Della Rovere in Sicilia, riunirebbe così in sè i poteri militari e civili.

Crediamo altresì di poter assicurare che fino da ieri mattina, 10 luglio, il ministro dell'interno Marco Minghetti ha dato esso pure le sue missioni.

Siccome per altro, per non sappiamo quali ragioni, nelle alte sfere si desidera di tenere per alcun tempo celato il fatto, non è improbabile che l'*Opinione* si pigli l'incomodo di una smentita, la quale non avrebbe fondamento che nelle temporanee superiori inspirazioni.

Successore del Minghetti sarebbe il già preconizzato Urbano Rattazzi.

— Scrivono da Torino al *Regno d'Italia*:

Un dispaccio della *Patrie* parla d'un viaggio piuttosto prossimo del re Vittorio Emanuele a Napoli, ov' egli soggiornerà alcuni giorni. Il giornale francese dichiara che S. M. partirà fra breve; questa notizia non concorda colle voci che paiono serie, di una visita che S.M. il re d'Italia proporrebbe di fare a Vichy. Il re sarà accompagnato dal signor Cibrario. Vi cito un sì dice il quale preoccupa assai gli animi ed al quale si è disposti a prestar fede.

— Scrivono all' *Opinione* da Parigi, 9:

Ieri alla Borsa vi fu ribasso in conseguenza di notizie non liete relative alla salute dell'imperatore. Vi ha in quelle notizie molta esagerazione; lo stato dell' imperatore, malgrado una leggera indisposizione prodotta dalla soverchia stanchezza, non ispira inquietudine di sorta, e le notizie date dal *Moniteur* di questa mattina sono perfettamente conformi a quelle che mi furono comunicate da una persona che ebbe occasione di veder da vicino l'imperatore.

Il conte Arese, il conte Gropello, il cav. Artom, il conte Vimarcati e molti altri personaggi furono invitati ieri a pranzo dal barone Rothschild. Domani quei signori pranzeranno col sig. Alessandro Bixio, e dopo domani partiranno alla volta di Torino.

— Un carteggio della *Patrie* parla d' una lettera giunta dal littorale austriaco dell'Adriatico in cui si domandano istruzioni sul modo di far giungere a re Vittorio Emanuele una petizione di Dalmati, i quali chiedono d'essere annessi al regno d' Italia, e si annunzia che tutto è preparato per una insurrezione generale non appena l' Ungheria avrà proclamata la sua indipendenza. Si parla pure di un *memorandum* scritto da un giureconsulto dalmato per stabilire il diritto della Dalmazia di disporre dei suoi destini.

— Un opuscolo è venuto alla luce in questi giorni a Parigi col titolo: *Alcune parole intorno all'Austria e a Francesco Giuseppe scritte da un veterano austriaco*. L'autore consiglia la cessione del Veneto, la soppressione dei conventi ed altre riforme, come unico mezzo di salvar l' Austria. Sono poi curiose alcune rivelazioni che fa circa alle attinenze che corrono tra il conte Grünne e l' imperatore.

— La corrispondenza berlinese della *Perseverenza* del 6 luglio crede che la Baviera non potrebbe porre ostacoli al trattato di commercio tra la Francia e la Prussia per lo *Zollverein*, sebbene esso non sia ancora sottoscritto: ed aggiunge che si vocifera d' un trattato simile anche fra il Regno d' Italia e la Prussia. Perchè questo accadesse però converrebbe che il Regno d' Italia fosse prima riconosciuto.

Ieri 70 briganti si presentarono in Avellino a deporre le armi e costituirsi prigionieri.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — (mattina) — Sono giunte oggi notizie assai gravi sulla salute del Santo Padre. L' ammalato trovasi in uno stato di assiderazione che minaccia una congestione cerebrale.

Vienna 13 — La risposta officiale all' indirizzo della Dieta Ungherese sarà data nella prossima settimana.

Cracovia 13 — È stato mandato ordine da Pietroburgo al governatore Soukhozanet di sospendere per ora le elezioni municipali e del governo dei distretti.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 (sera) — La lettera imperiale consegnata al Generale Fleury è molto rassicurante per l' Italia ed esprime sentimenti di affetto per Vittorio Emmanuele. L' Imperatore Napoleone facendo allusione ai movimenti reazionarii nelle provincie Napolitane consiglia il governo Italiano ad agire con saviezza.

Pesth 14 — La seduta fu molto tumultuosa. Ieri la Dieta Ungherese trattò la questione dell' unione della Croazia con l' Ungheria.

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

Baden 14 — Uno studente di Lipsia ha tirato un colpo di pistola sul Re di Prussia. Sua Maestà ha ricevuto una leggiera contusione al collo. Lo studente fu arrestato.

Vienna 13 — Metalliche 68. 65.

Napoli 15 — Torino 14

Un decreto abolisce le legnate per l'esercito di terra e di mare (*dove?*)

Il Console Generale Inglese ha visitato i lavori del canale di Suez.

BORSA DI NAPOLI — *15 Luglio 1861.*

5 0|0 — 73 7|8 — 73 7|8 — 74.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 74 3|4 — 74 3|4 — 74 3|4.
Piemontese 71 3|4 — 71 3|4 — 71 3|4.

J. COMIN *Direttore*

---

(1) *Vedi il nostro articolo di fondo.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 24 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 16 Luglio 1861 — Milano N. 195

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CRISI LUOGOTENENZIALE

II.

Uno dei principali torti del Governo verso queste Provincie fu quello di non comprendere che in esse, e a Napoli specialmente, il nuovo ordine di cose e d' idee spostava una immensa quantità d' interessi materiali, e che quindi ogni sforzo del governo nazionale doveva esser diretto a creare dei nuovi interessi a cui appoggiarsi.

Per la unificazione sono necessarie due opere, una di demolizione, l' altra di edificazione — Bisognava premettere questa a quella — prima di por mano al martello per demolire, conveniva che fosse fatta la scheletratura completa dei nuovi edifizj.

Se la Capitale d' Italia fosse stata a Roma si poteva togliere a Napoli ogni traccia della sua autonomia senza ch'essa sollevasse un lagno o un rimpianto.

Ciò è nella convinzione di tutti a Napoli, dal teorico separatista al minuto negoziante che calcola i proprj interessi — Ma prima di essere a Roma bisognava, lo ripetiamo, avanti di demolire costruir qualche cosa.

Il Conte di S. Martino aveva compreso perfettamente questa verità e l' aveva compresa così bene ch' egli aveva preparato un completo piano di amministrazione, che avrebbe voluto costruire e veder funzionare prima di adoperare il martello per distruggere le ultime tracce dell' autonomia.

Questi due mesi di Luogotenenza egli li aveva impiegati a studiare il paese, che il Governo Centrale ha la pretesa di conoscere sui rapporti che glie ne fanno sei o sette napoletani, che vissero fuori della loro patria per undici anni — vale a dire il tempo necessario ad un paese per trasformarsi completamente.

Ed ora ch' egli aveva raccolto i materiali per incominciare l' opera, ora che poteva essere in grado di lavorare sul serio, ora egli parte, ora egli è richiamato — e questa opera di edificazione amministrativa a chi la si affida? — al Generale Cialdini che non è certo, e non crede di essere un Amministratore — tanto è vero che ha sempre rifiutato il portafoglio della guerra che gli venne offerto più volte.

Si va citando dai giornali ufficiosi l' esempio del Gen. Della-Rovere che la buona prova di sè in Sicilia — l' esempio non vale. Il Gen. Della-Rovere aveva fama di abilissimo amministratore. A capo di una difficilissima amministrazione com' è quella delle Intendenze militari egli aveva saputo organizzarla in modo ch' essa servì di modello alle altre Nazioni. D' altronde in Sicilia non vi è un brigandaggio che reclami l' opera del Della-Rovere come Generale.

Tra noi il caso è affatto opposto — Cialdini non vorrà certo dimenticare ch' egli ha promesso a questi popoli di liberarli dal brigandaggio. D' altronde egli non istudiò queste provincie che sotto il loro punto di vista militare — egli ne conosce la natura ed il suolo, strategicamente considerati; non conosce, e non può conoscere il carattere, i bisogni delle popolazioni. Egli poteva infatti prevedere una missione militare in queste provincie, non poteva certo prevedere una missione civile.

Si dirà che *sotto i suoi ordini* si manda il Conte Cantelli di Parma a cui è affidata la parte amministrativa. Lasciamo anche la stranezza di un amministratore messo come il Comandante di un Corpo militare *sotto gli ordini* di un Generale d' armata — ma delle due una: o il Conte Cantelli viene da Torino con un piano prestabilito e torniamo da capo agli antichi errori delle idee preconcette, e dei pregiudizj governativi da cui S. Martino erasi liberato — o è un uomo abile che vorrà conoscere il paese per sapere ove, per così dire, si debba realmente metter le mani — e torneremo da capo a gettare altri due mesi per istudiare il paese — e gli studj, le osservazioni, i tentativi, i preparativi di S. Martino sono completamente perduti.

E chi ci va di mezzo è il paese che sarà condannato ad un' altra epoca di caos amministrativo, di precarietà intollerabile.

Quali saranno le conseguenze di ciò.

La prima e la inevitabile sarà questa che mentre si starà chiudendo una piaga — quella del brigandaggio — si aprirà più sanguinosa e più cancrenosa — quella dell' amministrazione — per cui saremo da capo alle incertezze, da un canto, ai rimpianti dall' altro, agli errori ed ai lagni che afflissero i precedenti Governi.

Il Governo Centrale si varrà di ciò per affrettare un violento accentramento, che crediamo dannoso e impossibile sino a che non siensi, lo ripetiamo, creati nuovi interessi da sostituire a quelli che sono lesi, o spostati.

Vi sono nell' Amministrazione molti abusi da togliere, abusi gravi, profondamente radicati, e tali che per isvellerli bisogna attaccarne le radici. Il Conte S. Martino aveva cominciato quest' opera. Chi la proseguirà? — Il Conte Cantelli? — Ma un uomo che viene in una posizione subalterna, avrà egli, per abile che lo si voglia supporre, tanta autorità da poter compiere quest' ardua impresa? — Ne dubitiamo — Il Governo Centrale? — Ma conosce egli abbastanza il nostro paese? — Ne dubitiamo.

Noi non c' illudiamo — L' incaricare il Gen. Cialdini della Luogotenenza di queste Provincie è un primo passo alla soppressione della Luogotenenza.

E la soppressione della Luogotenenza in questo momento è il più deplorabile degli errori che possa commettere il Governo — È una misura grave codesta, che bisogna sia di lunga mano e abilmente preparata. Bisogna ch' essa non si ponga in atto con un Decreto, ma che si attui quasi da sè medesima — che la Luogotenenza sparisca senza scosse, senza traballi, senza sconvolgere nuovi interessi, senza ferire alcuna suscettibilità.

Quando fosse organizzata, e funzionasse regolarmente una buon' Amministrazione costituita sul luogo, allora si può togliere anche la Luogotenenza senza pericolo — ma toglierla prima per organizzar tutto da Torino, col talento organizzatore del Ministro Minghetti, è un errore che non si può spiegare.

Havvi di più — Cred' egli, il Governo Centrale che non siavi più bisogno in Napoli di un uomo politico a capo del Governo locale? Basta porre il quesito per averne la immediata risposta.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 luglio.

Oggi soltanto il sig. Grammont è partito per Vichy. Il conte Arese è ancora a Parigi, egli partirà quanto prima, forse in compagnia del Generale Fleury, incaricato come voi sapete della missione straordinaria che a Torino si credeva dovesse essere confidata al maresciallo Niel. Il Generale Fleury è del resto l' uomo i cui negoziati sono di semplice cortesia. A lui furono confidate dopo la campagna del 59 le preliminari negoziazioni dell' Armistizio. Si sa che da codesta delicata missione uscì riportandone un pieno successo. A Torino avrà una missione non meno difficile a compiere.

Benedetti è definitivamente nominato ambasciatore a Torino. Lavalette rimane senza impiego. La Tour d' Auvergne si recherà a rappresentare la Francia a Costantinopoli. Queste misure furono prese da Thouvenel prima di partire pel congedo che gli venne accordato.

Il gen. Fleury non dovrà solo consegnare a Vittorio Emmanuele una lettera autografa di Napoleone, ma dovrà occuparsi dell' accomodamento della quistione romana. Si vuole che

tutte le difficoltà saranno appianate alla venuta in Torino di Benenetti.

Quale è il segreto pensiero di Nopoleone? Napoleone si è recato a Vichy appunto per conservare meglio il segreto sovra i suoi progetti.

Mi sarebbe difficile oggi il dirvi a che punto sieno i negoziati; mi limito dunque a delle vaghe indicazioni. La politica imperiale ebbe in mira di unire i destini d'Italia a quelli di Francia, coi legami della gratitudine dei popoli. Gli Italiani hanno bisogno della loro capitale, Roma—senza essa sarà difficile che l'Italia raggiunga quella unità che è nelle sue aspirazioni del pari che ne' suoi bisogni. Il governo della Francia cooperando allo scioglimento della questione Romana in senso favorevole all'Italia non soltanto soddisfa ai desideri legittimi degli Italiani, ma ad un tempo fa cosa utilissima agli interessi francesi, assicurando sempre più alla Francia l'alleanza degli Italiani e direi quasi la loro solidarietà. Bisogna riconoscere che la migliore politica è quella che collega gl'interessi stranieri agl'interessi nazionali. È un fatale errore l'isolarsi in un freddo egoismo, come sarebbe debolezza il sacrificare l'utile nazionale all'utile dei popoli stranieri; ma è sapiente politica combinare codesti interessi in modo che dal benefizio al di fuori, ne scaturiscano un vantaggio ed un profitto all'interno. Però non bisogna crearsi delle illusioni; mille difficoltà sorgono da ogni banda ad incagliare le più rette intenzioni, le più forti volontà. E nella quistione romana la transazione deve effettuarsi in modo che il pontificato non si senta umiliato, e che l'Italia non sia tocca nel suo amor proprio. Io credo che oggi gl'Italiani sieno ben lungi dal tollerare un'umiliazione qualsiasi, l'Imperatore lo sa, egli che viene in loro ajuto ma che li ha veduto fieramente combattere al suo fianco, che li ha sperimentati tenaci nei forti propositi tanto da combattere e deludere la sua volontà. Ma in Francia c'è un partito, un numeroso partito che rimprovera al governo i sacrifizi a cui sobbarcò la nazione Francese; l'Imperatore trionferà di codesto partito interamente, il giorno in cui potrà dire alla Francia: « Quanto noi abbiamo sacrificato per l'Italia ci viene compensato dall'aver dato all'umanità un gran popolo, e dai vantaggi che l'alleanza di questo popolo reca alla Francia.

Un giornale della sera smentisce che il trattato collo Zollverein sia stato firmato a Berlino Domenica scorsa. S'è preteso che la Baviera ed il Würtemberg si sieno opposti alla ratificazione del trattato. Ecco la verità: il signor Clerey, inviato della Francia, ha realmente firmato il trattoto, ma rimane ancora da mettersi d'accordo sulla seconda parte del trattato medesimo. Per quanto riguarda l'influenza della Baviera e del Würtemberg, di cui parla il giornale suddetto, conviene che sappiate che codesti due stati hanno, già da molto tempo, devoluto al governo prussiano *i loro pieni poteri* per rappresentarli in codesti negoziati. I quali furono occasione tra quei governi di lunghe trattative, e il signor Clerey *non* firmò a Berlino che dopo l'accordo degli stati secondarj con la Prussia.

La lettera imperiale pubblicata questa mane dal *Moniteur* annuncia la conclusione d'aver trattato con l'Inghilterra, in forza del quale le nostre colonie potranno reclutare nelle Indie i lavoratori di cui hanno bisogno. Fu negoziatore del trattato il signor Ymhaus, che recatosi a Londra sotto un titolo ufficioso, ha saputo, attraverso le difficoltà d'ogni maniera, condurre l'affare in guisa che finalmente riuscì a buon risultato.

Il ministro delle Colonie ha indirizzato un rapporto all'Imperatore sulle negoziazioni intraprese dal sig. Ymhaus, ed ha chiesto per lui in ricompenso dei servigi resi in questa occasione la croce d'officiale della Legion d'Onore. Il giornale ufficiale d'oggi pubblica il decreto della sua promozione. Egli deve alla capacità di cui ha dato prova in questa occasione, il posto che gli fu offerto al Ministero dell'interno, alla direzione della stampa, ad onta che questa nulla abbia di comune col lavoro dei Negri africani.

È corsa la voce che Laguerronnière debba venire incaricato di una missione diplomatica in Inghilterra. Molti prefetti venero chiamati in Parigi per ricevere nuove istruzioni relative al regime della stampa.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 luglio.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la concessione della ferrovia da Ancona a S. Benedetto del Tronto. Dopo breve discussione è questo progetto adottato dalla camera.

Si adottano pure senza importante discussione i progetti per l'applicazione a tutte le provincie dello stato dei pesi e misure decimali, e per la proroga al 1 gennaio 1862 di alcune disposizioni sul sistema monetario in Sicilia.

Sul principio della seconda seduta tenuta nel pomeriggio il deputato Boggio domandò ed insistè energicamente perchè il progetto di legge per il decimo di guerra fosse posto all'ordine del giorno prima di quello per la ferrovia napoletana, concessione Adami e Lemmi; ma la camera rigettò la proposta.

Venne quindi l'interpellanza *Liborio Romano.*

Reggendo a Napoli il portafoglio dell'interno, egli dice essersi prefisso di armare la guardia nazionale, e di dar pane al popolo. Ma non ottenne che due rescritti del principe Carignano. Furono rifiutate alcune partite di fucili sotto pretesto che non erano del modello officiale dei fucili della linea.

E, in quanto al dar lavoro al popolo, egli avrebbe voluto consacrare cinque dei dieci milioni che si dicevano concessi alle provincie napolitane, ma non potè dare nemmeno un soldo. Intanto la reazione cresceva, e fu allora ch'egli scrisse quella famosa lettera al principe Carignano, dove poneva condizioni sotto minaccia di demissione (demissione immediatamente accettata).

Dopo d'allora si inviarono nelle provincie napolitane forze insufficienti. Insufficiente fu l'invio di 40 mila fucili per la guardia nazionale, perchè, uniti agli altri che già si avevano, questi non potevano armare più di un terzo della milizia.

Alle lagnanze che si mossero fu risposto che armi si cercavano sulle piazze straniere, e che l'operosità della polizia doveva calmare le inquietudini, poichè varie cospirazioni borboniche erano state scoperte.

Ma perchè andare a cercare fucili altrove quando si sarebbero potuti trovare all'interno? La fabbrica di Torre dell'Annunciata e alcune altre nel Napoletano avrebbero potuto fornire in poche settimane più di quanto era necessario per l'armamento completo della guardia nazionale.

In quanto alle congiure scoperte è questa la storia di tutte le polizie. Ma il dovere del governo a Napoli sarebbe stato quello di prevedere o prevenire, anzichè di punire. Oltre a ciò, finora non si è tampoco avuto un solo esempio di punizione.

L'oratore continua lamentando che il governo centrale abbia attraversato il prestito di 25 milioni, e che non abbia inviati a Napoli i dieci milioni decretati dal re. Protesta contro la relazione di Nigra, contro le condizioni a cui fu fatta l'alienazione di oltre un milione e mezzo di rendita napoletana e contro il contratto stipulato il 20 marzo per la vendita d'un edifizio in Napoli. Domanda perchè le rendite dei beni del Borbone non figurano nel bilancio, mentre sono stati dichiarati beni nazionali da Garibaldi. Deplora che sia conchiuso un contratto con una casa straniera per la coniazione delle monete di bronzo da sostituire alle borboniche. Conchiude dicendo essere necessario ristabilire in Napoli la pubblica sicurezza, affidandola a persone bene accette; dar pane al popolo eseguendo i decreti per lavori pubblici, e riordinare le finanze.

Sandonato rivolge egli pure al ministero non interpellanze, ma raccomandazioni. Egli ripete le lagnanze perchè non sieno stati nominati generali d'armata i generali ex-borbonici De Sauget e Tupputi, e perchè molti ufficiali inferiori sieno lasciati in meschina condizione. Egli vuole la promiscuità di impieghi, purchè coscienziosa.

Bastogi ministro delle finanze, ribatte gli argomenti di Romano per la parte finanziaria; osserva che, se i contratti di alienazione di rendita furono fatti al disotto del corso nominale, era cosa ben naturale, poichè, volendo fare un contratto di qualche importanza, bisognava certamente incontrare qualche sacrifizio nelle circostanze critiche in cui si trovava allora l'Italia.

Egli quindi così prosegue:

« Osserva il deputato Romano che fu chiesto un imprestito di 25 milioni per dar opera a moltissimi lavori. Dai documenti che esistono nel ministero si rileva quanto fossero le premure del governo per raccogliere la somma. Furono fatte inutili pratiche nel regno, e si dovette ricorrere all'estero.

« Infinite furono le cagioni per cui non si potè contrattarlo. Molti promettevano molto perchè poco pratici degli affari, ed al momento della conclusione mancavano alle promesse.

« Dal governo di Napoli veniva richiesto al ministero perchè facesse il possibile onde l'imprestito venisse contratto all'estero, perchè le condizioni napolitane non erano floride. Il governo centrale si adoperò nuovamente per altre trattative, che riescirono tutte inutili.

« Dei 25 milioni le provincie e i comuni potevano disporre di 7 milioni e mezzo. Alla fine di maggio i comuni non avevano ancor disposto della somma anzidetta.

« Parecchi anzi rinunciarono a questo soccorso. Si disse che il tesoro ha abusato del denaro dei privati. Il debito del tesoro fu liquidato nella somma di 24 milioni. Di questi l'onorevole Romano deve sapere l'origine. Dodici risguardavano il pagamento fatto dal governo borbonico nel 1847, due per la riforma della moneta, il resto per la rimonetazione del 1848 in poi. Per cui nessun abuso venne fatto dal governo del re.

« Quando assunsi il portafoglio, vedendo come fosse difficile di contrattare quell'imprestito di 25 milioni, m'indussi a proporne uno per tutto il regno onde provvedere all'interesse generale del medesimo.

« Il governo si farà un dovere di mettere i comuni del regno di Napoli nelle stesse condizioni in cui trovansi gli altri comuni dello Stato. » (*Benissimo*)

Il ministro *Cordova* si giustifica dalle accuse fattegli sul contratto per la coniazione delle monete in rame.

Il ministro *Minghetti*, rispondendo a sua volta, dice che bisogna attendere il risultato della operazione del governo riguardo alla promiscuità. Nell'annoverare i cambiamenti egli fa osservare a S. Donato che dimenticò di accennare gli intendenti che da Napoli vennero chiamati qui.

Egli assicura che quegli impiegati non hanno ad ogni modo perduto nel loro interesse.

Rispondendo al deputato Romano, egli dice:

« Mi permetta anzitutto di dirgli che le fab-

briche migliori danno appena 800 fucili al mese e non quella cifra che esso vorrebbe. Il governo rifiutò veramente alcune partite di fucili, ma erano fucili di scarto, di quelli che in America si fabbricano per venderli a 20 franchi ai Chinesi! In ordine ai lavori pubblici essi sono avviati, e il popolo quindi non manca di mezzi di guadagnarsi il pane, che a Napoli è più a buon mercato che nell'Italia settentrionale. Senza alcun dubbio la sicurezza pubblica nelle provincie meridionali è compromessa, ma pericolo vero non vi sussiste. Il governo ha piena fiducia nel patriotismo di quelle popolazioni. »

Ricasoli risponde per quanto riflette gli ufficiali del disciolto esercito borbonico. Stante la differenza nella gerarchia militare di quell'esercito con quella del nostro, i gradi non sonosi potuti assimilare, e la commissione di scrutinio decise che i luogotenenti generali del primo non potevano essere nominati generali d'armata nel secondo.

Il governo, relativamente agli ufficiali borbonici in genere, ha usata molta benevolenza, poichè ha perfino accordata la pensione al generale che antepose trar seco i napoletani negli stati papali e cedere le armi ai francesi, anzichè rendersi ai nostri.

Sono stati posti in ritiro i moltissimi uffiziali vecchi carichi di famiglia. I men vecchi, ma che ànno del pari una moglie e di molti figli, sono stati collocati nelle piazze. Gli ufficiali ammessi nell'artiglieria italiana ammontano a 125, ad 88 quelli del genio, a 13 quelli nello stato maggiore. A 600 sommano quelli che entrarono nella cavalleria e nella fanteria.

Dopo queste spiegazioni date dai varii ministri, Mellana vuol trarre la discussione sopra un altro terreno per proporre un'inchiesta parlamentare. Ne succede un'intricata ed animata discussione, ed essendovi chi propone l'ordine del giorno puro e semplice, Pica propone invece il seguente:

« La camera, intese le dichiarazioni del mini-
« stero, confida che il ministero provvederà con
« tutti i mezzi legali al ristabilimento della pub-
« blica sicurezza nelle provincie meridionali, e
« passa all'ordine del giorno ».

Il ministero dichiara di accettarlo, ma, ciò sentito, Pica (della sinistra) aggiunge le parole, *d'ora innanzi*, disapprovando quasi così la condotta passata del governo.

Però, dopo altra discussione assai viva, è rigettata l'aggiunta e approvato l'ordine del giorno Pica a grande maggioranza.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Temps*, Parigi 10 luglio:

« La scelta del signor Benedetti a rappresentante della Francia a Torino è tale da smentire o per lo meno da attenuare quanto si disse di alcuni dissensi che sarebbero insorti fra i Gabinetti di Parigi e di Torino, dopo il riconoscimento del Regno d'Italia. Però noi crediamo sapere che i sentimenti espressi dal governo francese a' suoi rappresentanti in Vienna ed in Roma, riguardo al discorso di Ricasoli, non furono quelli d'una intera approvazione e che il passaggio relativo a Roma diè luogo, in ispecie, ad un biasimo mal celato. Senza presumere di conciliare questi indizj contradditorj, ci limitiamo a constatarli, aggiungendo ch'essi sono la conseguenza di una falsa posizione, a cui soltanto lo scioglimento della questione romana può mettere un fine. »

— Il *Regno d'Italia* ha da Vienna, 9:

Secondo le più recenti, e posso aggiungere, *autentiche* notizie da Roma, il Collegio dei Cardinali si sta già occupando a quest'ora della eventualità di un *conclave*. Come è a prevedersi vi si manifesteranno nuovamente come ne' conclavi antecedenti, gli intrighi di parte; e due partiti sovratutto, che si possono chiamare il *francese* e *l'austriaco*, si troveranno in vivissima lotta; parlasi pur anco della probabilità che si rinnovi l'esempio di un conclave a Venezia, dal quale sul principiare di questo secolo uscì eletto il pontefice Pio VII. Quel ch'è certo si è che nessun cardinale pensa a porre la tiara sul capo di alcun altro che non sia un cardinale *italiano*.

— Scrivono all'*Espero* da Venezia:

I caffè furono riaperti, quasi pregati dall'autorità. I proprietarii che assolutamente non vollero obbligarsi all'abbonamento dei due esosi giornali, come i caffè Florian, Specchi e Santi Apostoli, furono multati a 50 fiorini, ovvero 10 giorni di arresto. Alcuni dei caffettieri protestarono pei danni e spese, inviandone la protesta al ministero.

Venne appiccato il fuoco alla porta dell'abitazione del D. Namias e del negoziante Caviola, avendo essi avuta la sfacciataggine di farsi vedere a leggere pubblicamente i due anatematizzati giornali.

Venne l'altra notte appiccato il fuoco a questo arsenale, ma le guardie notturne se ne accorsero presto, ed in poche ore venne spento.

NOTIZIE ESTERE

Il ministro dell'interno sig. De Persigny diresse ai prefetti la seguente circolare:

Parigi il 27 giugno.

Signor Prefetto, alcuni vostri colleghi chiamarono la mia attenzione sui vantaggi che presenterebbero comunicazioni personali e orali tra prefetti dei diversi dipartimenti che sono vincolati gli uni agli altri per la somiglianza degl'interessi e delle abitudini. Queste conferenze rinnovate periodicamente e il cui carattere sarebbe puramente amministrativo, avrebbero un doppio scopo: darebbero campo ai prefetti di studiare in comune e preparare secondo viste collettive i provvedimenti di utilità pubblica la cui esecuzione importa egualmente ai loro dipartimenti rispettivi.

D'altro canto esse costituirebbero una specie d'inchiesta che gioverebbe a far conoscere i bisogni collettivi di ciascuna regione e presterebbe aiuto alla effettuazione dei grandi divisamenti dell'Imperatore su tutto ciò che riguarda lo sviluppamento delle ricchezze e dell'attività nazionale.

Queste idee mi parvero degne di essere prese in considerazione e ho deciso che, più volte ciascun anno, e segnatamente prima della sessione dei consigli generali, i prefetti dei dipartimenti limitrofi sarebbero chiamati a riunirsi. Ho stabilito parimenti che le osservazioni ricambiate fra loro sarebbero consegnate in processi verbali di cui una copia dovrà essere diretta al ministero dell'interno. Sarete ulteriormente informato del tempo di queste conferenze e delle città in cui avranno luogo.

Ricevete, signor prefetto, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Il Ministro dell'Interno
DE-PERSIGNY.

— Il corrispondente della *Gazzetta di Trieste* dà un'altra versione della cospirazione di Comorn in Ungheria. Secondo questo corrispondente una compagnia disciplinare, che forma parte del presidio, aveva concertato di incendiare in un dato giorno con fasci impeciati la città e la fortezza, sperando di potere, nel generale scompiglio, sottrarsi colla fuga. I principali autori della trama sono ex-ufficiali degli *Honved*, che furono espulsi dalle file dell'esercito, e incorporati nella compagnia disciplinare. Ma v'hanno tra gli arrestati anche molti cittadini, che avevano promesso di aiutare quel colpo di mano.

Lo stesso carteggio parla di bande numerose che infestano l'Ungheria. Aggiunge che si compongono di disertori, contadini, operai e anche possidenti; onde è lecito argomentare che siano piuttosto il nucleo di un futuro esercito nazionale, che un'accozzaglia di masnadieri, come vorrebbe far credere il corrispondente della *Gazzetta di Trieste*.

— L'*Ost-deutsche-Post* dice doversi cercare di togliere agli ungheresi le simpatie e dei popoli e dei governi d'Europa. « Dei governi, perchè tutti hanno interesse che ai confini della Turchia e della Russia si trovi una potenza forte, compatta, che formi l'avanguardia degl'interessi europei. Dei popoli, poichè l'indirizzo Deak è *egoista, illiberale*, in quanto che la sua ultima conseguenza sarebbe: costituzione per il regno d'Ungheria, assolutismo per tutti gli altri paesi dell'Austria. Con due parlamenti autonomi in tutte le questioni di Stato, è impossibile che duri un impero! Un'Austria con finanze divise, con eserciti divisi, non è più Austria »!

— Alla *Gazz. di Colonia* scrivono da Vienna che le domande alle casse erariali aumentano ogni giorno, e che raddoppiano le difficoltà di potervi soddisfare.

— Malgrado le ripetute smentite dei fogli di Berlino, la *Gazz. d'Augusta* persiste nell'affermare che il governo di Baden conchiuse colla Prussia una convenzione militare per l'unificazione dei due eserciti.

— La camera dei deputati di Monaco approvò un prestito di 22,910,000 fiorini per il compimento delle ferrovie da Nordlingen al confine virtemberghese, Ansbach-Virzburgo, Norimberga Virzburgo.

— Si scrive da Berlino all'*Indép. Belge*:

« Voi conoscete il proclama reale che pubblica questa sera il *Monitore Prussiano*. Esso segna il mantenimento del regime liberale in Prussia, ed una grave e nuova disfatta dopo tante altre toccate al partito feudale, che aveva sperato in quest'occasione intaccare la costituzione, facendo riapparire gli stati e gli ordini per far omaggio al re, prestargli giuramento secondo il rito feudale, e così neutralizzare il giuramento costituzionale che la vera rappresentanza del paese, vale a dire il Parlamento, ha già prestato al re. Nulla di tutto questo avrà luogo. Il proclama dice che il re ha un titolo ereditario che bisogna distinguere dal dritto agli omaggi che egli intende mantenere, ma che, attesi i cangiamenti operati dalla costituzione, gli omaggi saranno sostituiti dal rinnovamento della festa dell'incoronazione del re e della regina, con la quale Federico I ha inaugurato in Prussia la monarchia ereditaria.

« L'incoronazione avrà luogo in presenza dei membri delle due Camere e di altri testimoni chiamati da tutte le provincie della monarchia. La presenza dei membri delle due Camere offre la miglior guarentigia che la festa sarà essenzialmente costituzionale senza il menomo colore feudale.

« Vedete così confermato quanto io vi avea fatto prevedere a questo proposito.

« Il ministero liberale, di cui i corrispondenti feudali annunziavano ogni mattina il ritiro, è più fermo che mai, e prima dell'autunno inizierà importanti riforme. »

— Si legge nella *Corrispondenza Stern*:

« L'affare del trattato di commercio tra la Francia e lo Zollverein si presenta oggi sotto migliori auspicii.

« La Baviera ha rinunziato, in gran parte almeno, all'opposizione che essa gli faceva da alcuni mesi, perchè vide non essere le sue esagerate pretese appoggiate da alcuno stato dell'unione doganale. Le fu anzi risposto che la Prussia aveva incontestabilmente il mandato

di negoziare in nome dello Zollverein trattati di commercio cogli stati esteri. La Baviera non insiste ora più che sopra un punto solo, quello di fare l'Austria partecipe di tutte le concessioni che si faranno alla Francia. È questo il solo ostacolo che si opponga alla sottoscrizione del trattato, e, siccome non è insuperabile, se ne attende la pronta conclusione. »

RECENTISSIME

Se siamo bene informati, dice l'*Espero* del 13, oggi sarà firmato il reale decreto, mercè il quale il tasso del prestito dei 500 milioni è fissato al 70: metà del prestito è assunta dalla casa bancaria Rotschild, e per l'altra metà sarà aperta una pubblica soscrizione.

— Scrivesi da Torino al *Regno d'Italia*:

È voce che l'imperatore dei francesi abbia raccomandato, nei suoi discorsi col conte Arese, di sollecitare la pronta partenza di Vittorio Emanuele per Napoli, la sua presenza essendo il mezzo il più efficace di domare la sedizione.

— Corrispondenze da Roma persistono nel far credere che nel Sacro Collegio il partito italiano va ogni giorno aumentando, e costituisce ormai una notevole maggioranza.

— Verso le ore otto del mattino del 3 corrente la fregata italiana *Vittorio Emanuele* entrava nel porto del Pireo, con a bordo S. E. il conte Terenzio Mamiani, ministro di S. M. il re d'Italia presso di S. M. Ellenica.

Il ministro degli affari esteri di Grecia recossi tosto a visitare nel dì successivo il nostro rappresentante, e per l'indomani (5) era fissato il ricevimento uffiziale dal re. Il comandante la fregata e tutti gli ufficiali gareggiarono nel colmare di gentilezze e di cure l'illustre personaggio, al quale nei primi due giorni il mare recò grave fastidio, quantunque il viaggio sia riuscito prosperosissimo.

— Il signor marchese di Lavalette, che doveva partire per la Francia l'11, ha aggiornato il suo viaggio. Egli s'imbarcherà sul piroscafo postale delle messaggerie imperiali il 17 luglio.

— Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Milano* che il generale Beaufort di ritorno in Francia dalla Siria, assicura che per ora almeno la sorte dei cristiani non ispira inquietudine, dappoichè i turchi hanno ben compreso quanto sia nel loro interesse la conservazione dell'ordine.

Il corrispondente parigino dell'*Italie* in data del 10 luglio scrive quanto segue:

Voi troverete questa sera in un giornale di Parigi una notizia della più alta importanza. Accoglietela colla massima confidenza, perchè essa è confermata dalle mie particolari informazioni.

Trattasi della visita che il Re di Prussia deve fare in questa estate al campo di Châlons. Voi vi ricorderete avervi io parlato di questa visita, sarà oramai un mese — oggi essa è un fatto avverato; i due governi, o piuttosto i due Sovrani sono in ciò perfettamente d'accordo.

Posso aggiungere che delle osservazioni, provenienti da qualche Potenza tedesca ostile al regime imperiale, sono state dirette al Re Guglielmo. Questi ha risposto che le cose erano state condotte di tal maniera, che gli era impossibile di rifiutarsi, e che la sua visita a Châlons non è nel suo modo di vedere che un controcambio alla visita che ricevette l'anno scorso a Bade.

Cronaca Interna

Pubblichiamo l'ordine del giorno del generale Cialdini:

COMANDO GENERALE MILITARE
DELLE PROVINCIE NAPOLETANE

Ordine del Giorno
del 12 luglio 1861.

Soldati!

Piacque al Governo del Re di affidarmi il comando di questo 6º Corpo, alle fatiche, ai servigi, all'abnegazione del quale io applaudiva da lungi.

Sono lieto di aggiungere l'opera mia alla vostra, e spero che riusciremo a ridare la calma a questa bellissima parte d'Italia, ed a purgarla dalle bande di assassini che l'infestano.

E vi riusciremo associando a noi l'elemento popolare e liberale del Paese, ajuto che non potrebbe mancarci; perchè fidentemente chiesto e riconoscentemente accettato da me.

Voi sapete che le difficoltà non mi sgomentano e che l'energia non mi manca. Io so di qual valore e di quanta costanza voi siete capaci.

All'armi dunque con piena fidanza! Fortuna sorride a chi le impugna per la Patria e per la Libertà!

Il General d'Armata
Firm. CIALDINI.

I signori Henry e Macry, passando da clienti ad avvocati assumono, in una loro lettera a noi diretta la difesa del loro avvocato sig. De Riso.

Essi pretendono di aver dichiarato al signor Giustino Fiocca: che « quando assolutamente il governo avesse deciso di dismettere per conto dello Stato lo Stabilimento di Pietrarsa, essi, tanto interessati all'industria meccanica di questo paese, non avrebbero esitato a prendere parte nella faccenda, quante volte il governo offrisse tali condizioni che conciliassero gl'interessi di una simile rischiosa intrapresa; ma che però non potevano prendere impegni, se non convocando i loro socii, nè potevano convocarli prima di conoscere l'insieme dell'affare per proporlo e discuterlo ».

In quanto a noi in tutto ciò non sappiam che una cosa, ed è che il sig. Fiocca ci mostrò la proposizione fatta da lui al governo dell'affare in questione, nella quale era categoricamente e senz'alcuna restrizione indicata la partecipazione dei sigg. Henry, Macry e Baracco, e in cui anzi si faceva argomento appunto dell'esperienza pratica dei sigg. Macry ed Henry per appoggiare la domanda. Ora dunque tocca al sig. Fiocca e non a noi il dare, se crede, ulteriori spiegazioni — Noi dal canto nostro ne abbiamo abbastanza di questo affare, in cui nessuno vuol aver fatto parte, nemmeno quelli in nome dei quali l'affare si è pur proposto al governo.

Da tre giorni il sig. Giovanni Contino da Andria ci fece vedere la prova di stampa di una proposta di una *Società di soccorso ai poveri* in cui è svolta la stessa idea del Gen. Garibaldi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16 (mattina) — Il Principe Reale di Prussia che trovavasi in incognito, appena ebbe contezza dell'attentato parti immantinenti per Bade.

L'Imperatore Napoleone ha felicitato il Re di Prussia pel cansato pericolo di vita.

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15

Il *Times* reca che Russell prossimamente sarà nominato Pari.

Vienna 15 — L'Imperatore inviò il Generale Festetin a complimentare il Re di Prussia intorno all'attentato.

Lipsia 15 — L'autore dell'attentato chiamasi Becker, di 21 anni, antico studente di Vienna; non appartiene a nessuna associazione. L'alloggio che occupava a Lipsia fu messo sotto suggello.

Napoli 15 (sera tardi) — *Torino 15*

Francoforte 15 — Becker pretende di aver voluto uccidere il Sovrano perchè non lo crede all'altezza della sua missione: egli dice, non aver complici.

Napoli 16 — Torino 15

L'*Italie* ha: Cialdini ha definitivamente accettato la Luogotenenza di Napoli.

Fondi piemontesi 70. 75.

Napoli 16 — Torino 15.

Opinione — Il Governo avrebbe accettato la dimissione di S. Martino. Cialdini sarebbe il Luogotenente Generale, con Girolamo Cantello che sarebbe posto alla sua immediazione.

Napoli 16 — Torino 17.

Roma 13. — La notizia data da Marsiglia il 9 circa le pretese discordie del Comitato Nazionale di Roma è priva di fondamento.

Il *Pays* del 14. — Dice che la dimissione di Schleinitz è certa: lascerà il Ministero nella prossima settimana.

New-York 15 — Tutti i commissarii di Baltimora furono arrestati. La città è occupata militarmente. Ristagno del commercio a New-York: cotoni in rialzo, farine in ribasso.

Moniteur 15. — Le acque di Vichy continuano a far molto bene all'Imperatore. È inesatto che il dottor Royer fosse stato chiamato in tutta fretta a Vichy. Royer non ha lasciato Parigi.

Fleury partito ieri per Torino rimetterà al Re d'Italia la lettera autografa dello Imperatore in risposta alla notificazione fatta da Arese.

Napoli 16. — Torino 15.

Varsavia — È inesatto che sia stato dato ordine di differire le elezioni.

Fondi piemontesi 73. 00 — 3 0|0 francesi 67. 65 — 4 1|2 0|0 id. 97. 45. — Consolidati inglesi 89. 3|8.

BORSA DI NAPOLI — *16 Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 — 74 — 74.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 74 3|4 — 74 3|4 — 74 3|4.
Piemontese 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 17 Luglio 1861 Milano N. 196

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UNO SGUARDO ALL' EUROPA

II.

Qualunque siano gli intendimenti della Prussia, certo si è che in mezzo alle incertezze, alle ambagi della sua politica indecisa, appare un fatto il cui significato non si può sconoscere. La Prussia, fra le grandi potenze, fu quella che sola seguì l' esempio dell' Inghilterra, mantenendo inalterate le sue relazioni col governo di Re Vittorio Emmanuele.

E a suo rappresentante la Prussia mantenne a Torino, anche quando si invadevano le Umbrie, le Marche e le provincie meridionali, un diplomatico che nutre le più aperte simpatie all' Italia ed è oggimai in istretta relazione coi più cospicui personaggi del nostro Stato.

Finora la Prussia non rha ancora pronunziato il riconoscimento dell' Italia, sebbene l'aver mantenuto costantemente le più amichevoli relazioni col governo di Vittorio Emanuele equivalga bene a un plenario riconoscimento. Ma la logica determinerà quanto prima la Prussia a formalizzare ciò ch' essa già fece in realtà — precisamente come la corrente dei fatti e la natura delle cose la sospingono incessantemente verso il regime liberale e verso l' unità germanica.

V' è però una questione in cui la Prussia è portata quasi a contatto con la politica austriaca e dalla sfera della politica inglese è trasferita nell' orbita della politica moscovita. Ed è la questione polacca.

Si è domandato e si domanda ogni giorno se una Polonia potrebbe oggidì sussistere senza funestare l' Europa ed agitarla colle sue eterne lotte civili, colla sua turbolenta aristocrazia contrapposta alle più impetuose tendenze democratiche.

È una di quelle questioni che il tempo soltanto e i fatti possono decidere. Tuttavia chi vede l' Italia — travagliata già ben più lungamente dagli stessi malanni e non peranco immune dalle cagioni di essi — ricomporsi pur nondimeno con una concordia di cui la storia non ci offre molti esempi — può anche dire che una Polonia emancipata dal despotismo teocratico dello Czar ed ammaestrata da lunghi anni di sventura, dovrebbe ormai trovare nella sua storia, ne' suoi patimenti quella concordia che stretta nel dolore si consolida nel proposito e nel compimento del voto — e nelle libere istituzioni dovrebbe creare ad un potere nazionale e liberale quella forza, quell' autorità morale che vale a conciliare tutti i partiti onesti, e a reprimere i faziosi.

Certo si è che la sussistenza di un regno di Polonia non si può concepire indipendentemente da altre circostanze che secondo ogni probabilità, sorgendo come tante opportunità l' una per l' altra e l' una dietro l' altra, verranno a compiere il nuovo disegno della carta europea vagheggiato da chi s' inspira ai principii del diritto nazionale e del progresso delle istituzioni politiche.

Un regno di Polonia non può sussistere se non spalleggiato da un potente Stato germanico e da uno Stato magiaro-slavo — da quella Confederazione danubiana, che sembra l' unica possibile soluzione del gran problema slavo-ungherese — l' unico assetto per conciliare e fondere le varie nazionalità che insieme commiste popolano la valle danubiana.

Ma il despotismo teocratico della corte di Pietroburgo forma invece, a quanto pare, ben altri disegni. — Alcuni opuscoli ufficiosi pubblicati a Parigi e che furono studiati con tanta attenzione in Europa, hanno dato ripetutamente un consiglio all' autocrata moscovita che non fu abbastanza compreso, a quel che pare. Sovrano d' un impero che per la maggior parte è ancora sepolto nelle tenebre della barbarie, lo Czar fu eccitato a cercare nell' Asia e specialmente nell' Asia occidentale quell' estensione di dominio che i discendenti di Pietro il grande agognano con tradizionale ambizione.

Ma, a nostro avviso, il primo passo per arrivare a un ingrandimento nell'Asia minore dovrebbe essere per la Russia quello di aprire alla Polonia la via all' indipendenza, alla ricostituzione unitaria. Perchè l' Europa non potrebbe tollerare che la Russia, la quale colla Polonia si spinge tanto innanzi verso il centro dell'Europa, acquistasse con nuovi ingrandimenti troppa potenza. — In quella vece lo Czar segue in Polonia la politica oppressiva e sospettosa di suo padre e in luogo di calmare con eque soddisfazioni l' agitazione polacca, la esaspera con insensate provocazioni.

E mentre l' agitazione della Polonia si estende alla Lituania, alla Volinia, e una terribile crise finanziaria rende sempre più imbarazzata la situazione della Russia — da Parigi ci giunge una rivelazione dei disegni di quella potenza, rilevati da una memoria attribuita ad eminenti funzionari russi ed elaborata, si dice, per desiderio e secondo le viste dell' imperatore.

In questo memoriale si vuol dimostrare alla Russia che è tempo di uscire dal raccoglimento in cui si chiuse dopo la guerra di Crimea, e di ripigliare i suoi antichi disegni in Oriente, fondandosi sopra l' appoggio della Francia.

« La Russia dovrebbe — sempre secondo questa memoria — ottenere piena e intera libertà sul Mar Nero, sul Danubio e sullo stretto dei Dardanelli — ragginngere in Europa il confine dei Carpazi ed esercitare una legittima influenza sulle popolazioni sorelle per razza e per religione.

« La memoria dimostra che l' alleanza coll' Austria non sarebbe che in danno della Russie — perchè alleanza in pure perdita — L'alleanza coll' Inghilterra non è a sperarsi fino a che gl' interessi mantengono un' insuperabile rivalità fra i due Stati — e infine l'alleanza colla Prussia non avrà importanza se non quando questa saprà recare in atto le tendenze unitarie della Germania. Quindi l' alleanza francese è l' unica combinazione possibile per la Russia, avendo la Francia interessi identici in Oriente, in Asia, sul Danubio, in Germania, sul Baltico e in Italia.

« Il principio del suffragio universale — prosegue sempre la memoria citata — e delle nazionalità non è a temersi per la Russia — Le conseguenze ne saranno, che la Venezia verrà tolta all' Austria e data all' Italia, che il Regno d' Ungheria pure si distaccherà dall' Austria e riceverà per Re un principe di Leuctemberg, nel mentre la Gallizia e se non la Moldavia almeno la Bessarabia saranno date alla Russia, e si formerebbe ancora un regno di Grecia che andrebbe fino ai Balkan, con un principe della casa moscovita esso pure (il granduca Costantino?...).

« Così la Russia avrebbe aperti i mari della Grecia, l' Adriatico, il Mediterraneo e per il canale di Suez anche quello delle Indie. Un nuovo congresso riformerebbe radicalmente l'opera di quello del 1815. — La Francia, dal canto suo, avrebbe rialzato la sua dignità, abbattuto il poter temporale, distrutto l' impero d' Austria, risolta la questione d' oriente. Del resto se Napoleone non facesse tutto questo d' accordo coi governi, saprebbe arrivarci appellandosi ai popoli » — Tale è il disegno dei diplomatici russi.

Ma si può domandare se Napoleone non sarebbe piuttosto tentato a seguire di preferenza quest' ultima via, cioè di associarsi ai popoli per costringere la Russia a cedere la Polonia e fare della Polonia indipendente, della Germania unita, della Scandinavia e delle nazioni danubiane confederate e indipendenti un solido antemurale contro le ambizioni moscovite? Certo un' Italia indipendente, uno Stato danubiano forte e indipendente, che si estendesse fino al mar Nero, e un regno greco fino ai Balkan, verrebbero a costituire l' equilibrio sul mar Nero e sul Mediterraneo, e a dare guarentigie di libertà a tutti.

Ma se le ambizioni della Russia sono lusingate per facilitare l'esecuzione di questo grande disegno che, in fondo, è quello da cui si sentono minacciati gli autori principali del trattato del 1815, niuno v'ha che non veda come l'istesso scopo che si vuol conseguire, e le libertà a cui aspiranno le forze che sono chiamate ad agire per realizzarlo, tolgano persino la possibilità di tentare sì grand' opera a beneficio della Russia, nel mentre gli imbarazzi finanziarii e gli antagonismi che si sviluppano nell' interno dell' impero moscovita, ci rivelano come il colosso del Nord abbia i piedi di creta.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 13 luglio.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la costruzione dell'arsenale marittimo tra la città della Spezia e l' abitato di San Vito.

Ricciardi combatte il progetto per una ragione che avrebbe potuto aver valore prima della unione d' Italia, quando cioè le antiche provincie solamente avevano armi nazionali. Egli dice infatti che, il nostro nemico essendo l' Austria, noi dobbiam rinforzare bensì il nostro esercito, ma non è necessaria una marina superiore a quella che abbiamo, sia perchè le battaglie decisive si daranno per terra, sia perchè la nostra presente marina è già superiore all' austriaca.

Menabrea, ministro della marina, risponde che ormai l' Italia non deve pensare a premunirsi soltanto contro l' Austria, ma anche contro altri nemici eventuali. La costruzione dell' arsenale è dunque uno fra i nostri più urgenti bisogni. Del resto anche contro l' Austria le squadre saranno utilissime rendendo possibili le diversioni.

Pescetto sostiene Menabrea su questo punto, ma avrebbe anteposta l' antica località del Varigliano a quella che ora è stata prescelta.

Persano ribatte l' asserzione di Ricciardi che le nostre forze marittime siano superiori alle austriache. « Molti dei legni che possediamo non servirebbero ad uso di guerra. Per condurre a compimento le fregate ed altre navi che abbiamo in cantiere si richiederà un anno e più. Noi dunque non siamo superiori, ma inferiori.

« Noi abbiamo fiducia di vincere quand' anche non avessimo che un terzo delle navi austriache, ma questa non è una ragione per non cercare di accrescere le nostre forze. »

L' oratore conchiude pertanto appoggiando il progetto ed anzi proponendo di stanziare nel bilancio della marina la somma occorrente a portare almeno a 9 le nostre navi da guerra di prim' ordine.

Dopo alcune osservazioni il progetto è adottato con voti favorevoli 217 contro 7.

La spesa complessiva è fissata a 36 milioni di franchi.

L' ordine del giorno porta in seguito il progetto di legge per l' approvazione della convenzione colla società Adami e compagnia per la costruzione di strade ferrate nelle provincie napolitane e siciliane.

Questa convenzione non solo non è più la stessa che venne fatta a Napoli sotto la dittatura, ma non è nemmeno quella che il ministero aveva sostituita. La commissione della camera ha introdotte modificazioni di molto rilievo, a tutela dell' interesse pubblico.

Le ferrovie concesse sono quelle di Taranto a Reggio nella Basilicata e nelle Calabrie, e quelle da Messina a Siracusa per Catania e da Catania a Palermo con diramazione sopra Girgenti, nella Sicilia.

Sono presentate varie proposte di altre diramazioni, ma viene su queste adottata la quistione pregiudiziale messa innanzi da Lanza.

Nella tornata pomeridiana si continuà la discussione sulla convenzione Adami e compagnia.

Boggio, che già nella tornata del mattino aveva invano fatta una proposta contro il progetto, sorge nuovamente, benchè solo, a combatterne anche gli articoli, e nella foga del discorso ritorna su cose già votate dalla camera.

Il presidente lo richiama ripetutamente alla quistione, ma continuando l'oratore sullo stesso metro egli è costretto a togliergli la parola. E ciò malgrado Boggio continua a parlare.

Grandi rumori prolungati, voci all' ordine, all'ordine. Ed il presidente lo chiama all' ordine formalmente, ed egli si tace fra l'agitazione della Camera ed applausi al presidente.

Sono successivamente approvati gli articoli del progetto, e lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il risultato di 218 voti favorevoli contro 12.

Si passa in seguito alla discussione del progetto di legge che approva la convenzione colla società della strada ferrata centrale toscana per la costruzione di un tronco di ferrovia da Chiusi ad Orte.

Approvato anche questo progetto, la camera vota senza discussione l' abrogazione dei decreti del cessato governo parmense del 18 dicembre 1825 e 24 gennaio 1826.

Il presidente annunzia quindi ai deputati che saranno avvertiti a domicilio del giorno in cui avrà luogo la seduta prossima.

Il che vuol dire che la prima parte della prima sessione del parlamento italiano è terminata.

Si votarono in questa sessione 83 progetti di legge, di cui molti di grande importanza.

Restano ancora 24 progetti da discutere.

Sopra quattro di questi venne già presentata la relazione. Altri 14 furono già esaminati dagli uffizi benchè la relazione non sia stata ancora presentata. Soli sei progetti non sono stati ancora esaminati.

Le petizioni presentate durante la sessione sommano a 664.

Le petizioni riferite sono 254.

Il numero delle interpellanze fu incalcolabile.

Le sedute pubbliche tenute dalla camera sono state 109.

Le Interpellanze Romano

Sotto questo titolo la *Monarchia Nazionale* pubblica un articolo, tendente a dimostrare che, non avendo le interpellanze del sig. Romano rischiarato in verun modo le attuali condizioni di Napoli, la camera non poteva accettare che l' ordine del giorno puro e semplice che il dep. Chiaves aveva in sulle prime proposto, e che il ministero sarebbe stato lieto di accogliere come il solo che rispondesse al vero stato delle cose e al valore della discussione. Se non che il deputato Pica, della sinistra, volle troppo incautamente spostare la quistione dal terreno in cui l' aveva messa la scherma poco pericolosa del sig. Romano, facendone argomento di un voto di fiducia verso il Ministero, il quale nulla poteva bramare di meglio, sicuro com' era che la maggioranza, prossima a sciogliersi e male edotta dei fatti e incerta sulla quistione, non avrebbe voluto rifiutarglielo. Infatti, com' era ben naturale, la maggioranza diede il suo voto di fiducia, ed il ministero ottenne un nuovo trionfo, sebbene affatto apparente e di niun valore.

Ed invero, soggiunge la *Monarchia Nazionale,* non era certamente il giorno in cui giungeva la notizia della dimissione del luogotenente generale S. Martino che si poteva dare al governo un voto di fiducia.

« Prima di darglielo bisognava bene aver conosciuto i motivi di una tale dimissione; bisognava conoscere quanto di vero vi fosse nelle voci che dicevano avere il ministro dell'interno lasciati mancare al luogotenente i necessari aiuti e soccorsi; era a conoscere la ragione e le intenzioni vere che avevano determinato l' invio del generale Cialdini; era infine a conoscersi, a sapersi con certezza, se i briganti in questi tre mesi, cioè dall' ultimo voto di fiducia dato al Ministero, ad oggi, erano cresciuti o diminuiti, se la sicurezza pubblica aveva vantaggiato o perduto, se infine invece di un passo innanzi, od anche d' una sosta, la situazione di Napoli aveva fatto un passo addietro.

« Conosciute queste cose, e bene chiarite, poteva la Camera porre la questione del voto di fiducia, e darlo o niegarlo con piena conoscenza di causa. Allora il Ministro dell'interno avrebbe realmente potuto dirsi orgoglioso di aver ottenuto un voto di grande significato morale, valido e coscienzioso come quello che scaturiva dalla accurata discussione dell' attuale situazione politica. All' opposto un voto ottenuto per abilità, dato per imprevidenza, un voto a cui nessuno s' aspettava, un voto di fiducia su Napoli, mentre di Napoli si hanno sì gravi notizie, è un voto che non ha alcun significato morale, che forse produrrà nel paese, e a Napoli, un senso ben diverso da quello che possa produrre su noi che abbiamo assistito al processo taumaturgico della sua evocazione. »

NOTIZIE ITALIANE

La *Patrie* cita una corrispondenza di Marsiglia, la quale dice che il generale Afan de Rivera, chiamato da Francesco II, sarebbe partito per Civitavecchia col generale Clary, e che tutto induce a credere che si voglia estendere l' insurrezione nelle Calabrie e negli Abruzzi.

Quel giornale fa notare le esagerazioni di queste notizie e manifesta l' opinione che, ad onta dei tentativi di reazione dei borbonici, non potranno mai i nemici d' Italia riuscire a separare le provincie meridionali dal regno.

« Quel che v' ha di più chiaro in ciò, conchiude la *Patrie,* si è che una certa parte della popolazione che abita le montagne sembra disposta a fare delle Calabrie una piccola Vandea.

« La Vandea francese non impedì alla Francia di seguire la via che le tracciava il primo console.

« La Vandea napolitana perirà necessariamente come periscono tutti i movimenti di simil natura, vale a dire dopo aver nociuto al paese senza avere conseguiti gli intenti che si proponeva. »

— Lettere degne di fede, in data del 10, confermano la notizia che il famoso Merenda, napoletano, d' accordo coi capi della polizia pontificia, forma una squadra di 100 poliziotti per assalire e pugnalare i soldati francesi alla prima circostanza di assembramenti popolari. Scopo evidente è di far ricadere l' odioso attentato sul popolo romano.

— La *Sent. Bresciana* ha da Verona 11:

Ieri da Venezia portavasi a Verona con tutta fa famiglia l' arciduca Alberto.

Dicesi che Benedeck fra 15 giorni lasci le provincie venete per recarsi a Vienna.

La linea di confine a Ponti viene rinforzata di soldati, dietro istigazione del commissario di polizia di Peschiera. Pare che tale determinazione sia stata presa per togliere qualsiasi scampo ai giovanotti veneti di ripararsi in codesto Stato.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

La salute dell' imperatore va meglio, ma i medici gli consigliano di non lavorar troppo e

di non dare molte udienze. Si crede che il congresso diplomatico che doveva riunirsi a Vichy avrà luogo a Parigi al ritorno dell'imperatore.

Napoleone III sarà a Parigi il 25 corrente, e si crede che prima di quel giorno il comm. Nigra sarà già fra noi.

Bisogna confessare che in questo momento la Russia non sembra molto disposta ad una politica liberale. Una lettera giunta da Pietroburgo annuncia che avendo il principe Wolkonski, ministro di Russia presso il re Francesco II, domandato un congedo, il principe Gorciakoff rispose non esser questo il momento di allontanarsi, e che se il principe fosse malato, il governo gli avrebbe trovato un successore.

— Leggesi in un carteggio dell'*Ind. Belge*:

Voi sapete già che il Portogallo ha riconosciuto il regno d'Italia: solo io credo sapere che nella circolare colla quale notifica la sua decisione alle altre potenze, il gabinetto di Lisbona fa una riserva, e non rinuncia ai suoi diritti di sedere in un congresso europeo, che potesse radunarsi per regolare gli affari d'Italia. Credo che questo documento sarà rimesso domani al sig. Thouvenel dal sig. Paiva.

— Scrivono da Vichy alla *Lombardia:*

Veramente l'è un pò tardi per mandarvi notizie da Vichy, ma già non hanno per ora importanza politica immediata, e le sono buone anche tre giorni dopo. L'imperatore arrivò la sera del quattro, verso sei ore. S. M. era accompagnata dal generale Fleury, dal generale Beville, dal colonnello conte Lessie, dal colonnello Favé, suoi aiutanti di campo, dal capitano conte di Clermont Tonnere, dal signor Moquart, capo di gabinetto, dal signor Pietri e Saccalay, addetto al gabinetto, e dal signor Hyrvoix ispettore generale della polizia e della casa imperiale.

Il signor Baroche presidente del consiglio di Stato era giunto qui alcune ore prima di S. M. poco dopo arrivò anche il conte di Grammont ambasciatore di Francia a Roma.

S'accredita sempre più la notizia che il sig. Moustier nostro ambasciatore a Vienna, ed il signor della Tour d'Auvergne, pure nostro ministro a Berlino, debbano recarsi presto a Vichy e sembra che giungerà qui anche il sig. Barrot ministro di Francia a Madrid; di modo che la ipotesi d'una specie di conferenza diplomatica a Vichy potrebbe forse diventare una realtà. Aggiungete a tante giuste supposizioni anche il prossimo arrivo del signor commendatore Farini che verrà anch'egli a guarire non so bene qual malattia; e vedrete che tanti ammalati diplomatici finiranno col curare anche un po' la politica, se pure non è questa la principale malattia, che li fa convenire tanto da lontano.

— La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 11:

Oggi ancora a Londra ed a Newcastle si fanno numerosi *meetings* in favore della Polonia, nei quali si domanderà che il governo inglese rompa ogni relazione diplomatica colla Russia insino a che siasi data una legittima soddisfazione ai reclami ed ai voti di quell'infelice nazione. La mozione fattasi, alcuni giorni sono, alla Camera dei comuni, in favore di lei, si rinnoverà nella prossima settimana alla Camera dei lordi. La quistione si fa sempre più grave, ed ogni cosa pare far presagire ch'essa terminerà felicemente coll'adempimento dei voti espressi dagli amici delle nazionalità conculcate.

— La *Presse* di Vienna, parlando della congiura militare allo scopo d'impadronirsi con un colpo di mano della cittadella di Comorn, dice che si riuscì a constatare che la cospirazione aveva diramazioni in paese. L'autorità potè impadronirsi di qualcuno dei congiurati e sapere il nome di qualcun altro. Per giungere a questa scoperta — soggiunge il foglio di Vienna colla noncuranza di chi ha fatto il callo a queste delizie — si dovettero distribuire *circa diecimila colpi di bastone!!*

— Il *Pesti Naplo*, giornale moderato ed organo di Deak, reca un significantissimo articolo sulla posizione dell'Ungheria di fronte al governo austriaco. Esso formula le domande di quel generoso paese in modo così riciso, così chiaro, così risoluto da togliere qualsiasi dubbio di un accomodamento con Vienna sopra una base qualunque che esca dai limiti di quelle.

« L'Ungheria, dice il foglio poc'anzi citato, espone nel suo indirizzo *gli attributi dello stato legale* ed esige il medesimo *nella sua piena integrità*; ella domanda che *ciò che è legge sanzionata venga riconosciuta per tale di sopra e di sotto.*

« Al monarca non rimane altra scelta che: o essere *un re legalmente coronato*, e le condizioni di ciò sono formulate da tre secoli; o rinunciare alla incoronazione, e allora poi non gli rimane altro mezzo che di continuare più o meno strettamente la dolorosa storia degli ultimi undici anni, *fino a quando lo potrà...* L'Austria non può essere annichilita da una potenza estera, *ma può esserlo soltanto da se medesima.* Il punto in cui ci troviamo è un *momento decisivo* ».

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 15 luglio (sera).

La interpellanza fatta ieri dell'onorevole San Donato alla Camera de' Deputati sulla sorte della ufficialità che apparteneva all'ex-esercito napoletano, e sulla promiscuità degli impieghi ha portato buoni frutti. Da una conversazione tra il barone Ricasoli e il duca San Donato, che ha avuto luogo stamane, risulta che 400 ufficiali dell'ex-esercito napolitano saranno richiamati al servizio attivo, che De Sauget avrà gli onori di generale d'armata e Topputi sarà riconosciuto nel suo grado presente. Quanto alla promiscuità degl'impieghi, l'onorevole presidente del Consiglio de' ministri assicurava San Donato che la distribuzione sarebbe fatta equamente ed in parità d'impiego ed onorario. E questo è il primo passo ad un sistema di amministrazione assai diverso da quello osservato finora riguardo alle provincie meridionale e che ripromette un ottimo risultato, se niuna altra voce nel governo non sorga ad osteggiare i savj intendimenti del barone Ricasoli.

Non vi parlerò delle interpellanze su Napoli fatte jeri alla Camera de' deputati dal sig. Liborio Romano. Anzi tratto le parole di questo onorevole deputato non sono mai prese in sul serio — non è al certo la sua voce che darà mai in sui nervi del signor ministro dell'interno, e si può anzi prevedere un nuovo trionfo del sig. Minghetti ogni volta che si annunziano interpellanze dalla parte di deputati della forza del signor Romano. Quanto al risultato del voto non poteva essere diversamente, poichè, come già ebbi a scrivervi, non è in questo momento che si vuole o si crede necessario il ritiro del signor Minghetti dal Ministero. Quanto alla maggioranza della Camera che sembra sempre disposta ad appoggiare indistintamente ogni atto del signor ministro dell'interno, trovo in Tayllerand una sentenza che traduce a meraviglia il mio pensiero. Le parole dall'illustre uomo di stato francese sono queste:

« La maggioranza della Camera è il più delle volte — « *La force des faibles et la raison des sots* ».

Nulla è stato ancora deciso se debbasi mandare nuove truppe regolari in Napoli, e mettersi in effetto il primo pensiero del governo di mobilizzare alcuni battaglioni di milizia nazionale.

— Si è costituita in Londra una Commissione di italiani per raccogliere soscrizioni al fondo per il monumento a Cavour in Torino. I contribuenti debbono essere tutti italiani residenti in Londra. La commissione si compone del signor J. B. Heath, console generale italiano, e dei signori Ciro Pinzutti, Bernardo Fabricotti, Vincenzo Mazzini e Mario (il tenore). La soscrizione ha già prodotto lire italiane 2500; appena saranno raccolte sei o sette mila lire, verranno queste inviate al nostro municipio.

— Il conte Arese e il cav. Artom giunsero stamane in Torino da Parigi. Appena potrà trapelare alcun che sul conto della loro missione, ve lo farò sapere.

Il conte Arese, dice l'*Espero*, in una lettera che scriveva prima del suo arrivo a Torino ad un distinto personaggio manifestava il convincimento che ben presto sarebbero rimossi gli ostacoli che si oppongono al nostro ingresso a Roma.

La partenza del commendatore Nigra, nominato rappresentante del regno d'Italia presso la corte imperiale, è imminente. Già si sono fatti gli apprestamenti necessarii negli appartamenti del palazzo che deve abitare a Parigi. Sulla porta del palazzo vedesi già affisso uno scudo portante l'arma nazionale e la scritta *Légation d'Italie.*

Il signor Benedetti, ministro di Francia a Torino, non si recherà alla sua nuova residenza se non dopo il ritorno a Parigi del generale Fleury, che porterà la risposta di re Vittorio Emanuele all'imperatore Napoleone.

— La *Gazzetta di Torino* riferisce il seguente brano di un suo carteggio da Roma:

Circola misteriosamente la notizia di un attentato alla vita dell'ex-re di Napoli. Questa notizia sarebbe sfuggita di bocca ad uno della casa del Borbone, malgrado il grande studio che si pone perchè nulla ne trapeli: persino a Francesco II si sarebbe tenuta celata la cosa. Quanto al fatto in sè, si narra essersi scoperto e preso un individuo in agguato per uccidere l'ex-re, come non lasciarono dubbio le armi trovategli indosso, e le sue stesse confessioni. Costui è un giovane di Terra di Lavoro, e sembra essere stato spinto dal proposito di vendicare sulla persona del Borbone l'uccisione di sua madre e di sua sorella, commessa da una banda di briganti comandata da uno dei capi inviati da Roma. Quando si vide scoperto e impedito il colpo, montò in violentissimo furore.

So che taluno, il quale era nel caso di saperne qualcosa su tal argomento, troncò bruscamente il discorso con una smentita che diceva troppo. Fatto è che quanti sono intorno al Borbone stanno in forte sospetto.

— Si legge nel citato giornale:

Da lettere da Mantova, dell'11, abbiamo che il giorno 9 giungevano in quella città 21 disertori dell'esercito italiano, già appartenenti al borbonico; entrarono scortati da un picchetto austriaco; la popolazione non appena li vide fu loro intorno con imprecazioni e grida di morte ai traditori.

— La regina Cristina si fermerà un mese a Vichy, ma Napoleone non è per nulla disposto ad accogliere favorevolmente i reclami e le querimonie di questa principessa.

— Il governo austriaco ha data a varie fabbriche della Boemia la commissione di allestire 30,000 letti di ferro per gli accampamenti che saranno spediti al confine della Croazia, della Slavonia e della Dalmazia.

Cronaca Interna

Ecco l'indirizzo che la nostra Giunta Municipale presentava al Conte di S. Martino, indirizzo di cui abbiamo a suo tempo parlato:

Eccellenza

L'annunzio della dimissione rassegnata dall'E. V.. ha gravemente addolorato ogni ordine di cittadini, che molto si ripromettevano dalla intelligente amministrazione di Lei.

La Giunta Municipale di questa Città, siccome più di chiunque in grado di valutare la purezza delle intenzioni di V. E., non crede poter omettere di farsi interprete di tutti e riferirle i sentimenti della più profonda dispiacenza nel dividersi da un uomo, che oltre una grata ricordanza, lascerà di se certamente vivissimo desiderio.

Piacciale gradire intanto l'attestato della nostra più alta considerazione, e più devoto ossequio.

Napoli 12 luglio 1861.

A questo indirizzo il Conte di S. Martino rispondeva:

Illustrissimo Sig. Sindaco

Un telegramma del Barone Ricasoli Presidente del consiglio dei ministri, mi annunzia che S. M. ha accettate le mie dimissioni — Prima di partire io sento il bisogno di ringraziare Lei, l'amministrazione municipale e la popolazione tutta per la cordialità con la quale mi hanna sorretto nella breve ma laboriosa mia amministrazione — Parto profondamente addolorato di non aver potuto condurre a termine il mio lavoro *di conciliazione* e di riordinamento interno. Forte dell'appoggio della popolazione che non mi ha fallito mai, io ho tanto maggiormente sperato di poter compiere l'opera mia, in quanto che rifuggendo da ogni mistero e da ogni segreto, ho sempre posto la popolazione in grado di valutare ogni mio atto, ogni mio pensiero, e non ho trovato mai che parole di conforto e di benevolenza — Parto colla convinzione di non aver transatto mai col mio dovere, e porto con me la fiducia di conservare quella benevolenza di tutti, della quale principalmente in questo momento ricevo tanti e sì commoventi attestati — La prego di accettare coi miei ringraziamenti le proteste della mia distintissima considerazione.

Napoli addì 15 luglio 1861.

Dev: obb: Servitore

CONTE DI S. MARTINO.

Nella *cronaca interna* degli scorsi giorni, abbiam detto che fu scoperta una fabbrica di monete false in Capodimonte — dovevamo dire in *Miano* — paesello poco lungo assai da Capodimonte; la cui benemerita Guardia Nazionale scopriva ed arrestava in questi ultimi giorni quattro ben noti ladri che si aggiravano in quei dintorni.

— Un nostro associato di Ariano ci scrive, smentendo assolutamente la notizia data dal *Popolo d'Italia* che in quel Comune siasi proclamato un governo provvisorio in nome di Francesco Borbone. « Qui si vive, scriv' egli, tranquillissima vita, ed una parte di queste Guardie Nazionali si è portata a reprimere la reazione in altri paesi della Provincia. Ciò valga a smentire quanto fu a torto asserito sullo spirito pubblico di questo Comune ».

Jeri avvenne un fatto dolorosissimo che fece profonda impressione in paese. Il sig. Ferdinando Melé, Ispettore della sezione di S. Giuseppe, nel mentre si recava alla propria abitazione nella strada Ventaglieri, alle 5 pom., quasi sotto la finestra della sua casa, venne proditoriamente aggredito da un tale che gli vibrava un violento colpo di pugnale alla nuca che gli traforava la gola, tagliando la carotide. *L'infelice cadde estinto sul* colpo, sotto gli occhi della propria moglie che lo attendeva dalla finestra. Il Mele era sul fior dell'età, a 35 anni, uomo energico, risoluto, liberale a tutta prova, che sotto il dominio borbonico ebbe otto condanne per motivi politici, sei carcerazioni e due esilii. Lascia la moglie incinta e tre figli bambini. Egli dirigeva la propria sezione con tanta abilità e tanto zelo che dal 7 maggio in poi non vi si ebbero a deplorare nè furti, nè aggressioni.

La voce pubblica accusa dell'assassinio un giovane fratello di persona ben nota arrestata in questi ultimi giorni sotto la grave accusa di abusare di certe protezioni, di cui notoriamente godeva, e della veste di liberale di cui si camuffava per esercitare sotto colore politico vergognose estorsioni. La vigilanza del Mele aveva scoperto e svelato le costui trame: da qui la vendetta. Il fatto è gravissimo perchè è tale da scalzare le basi dell'autorità, assicurando la impunità alle frodi e ai delitti. Conviene che il governo dia un esempio e tosto.

I funerali del Mele si celebrano quest' oggi e v' intervengono e Circoli e Guardie Nazionali. È un giusto omaggio ad un uomo che morì per aver fatto il suo dovere.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 15 luglio (sera).

La *Patrie* smentisce la gravità delle difficoltà dei Francesi a Roma. La quistione fu risoluta.

DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 12 sera (ritardato).

Il rendiconto della Banca accusa una diminuzione di 29 milioni nel numerario.

Il re di Prussia e la duchessa Elena di Russia sono a Baden.

La *Patrie* dice che la questione della ricognizione d' Italia sarà trattata a Baden, dove sono attesi diplomatici francesi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 (mattina) — Si manifestano i sintomi d'una prossima crisi finanziaria.

Il Maresciallo Canrobert è incaricato di presentare al Re di Prussia le felicitazioni dell'Imperatore Napoleone.

La voce corsa di un' alleanza Austro-Prusso-Russa è smentita.

Napoli 17 — Torino 16.

Vienna 16 — Il Consiglio dell' Impero ha deciso il mantenimento del diploma del 20 ottobre per l' Ungheria.

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16.

Parigi 16 — Il *Moniteur* smentisce la notizia della rissa tra Francesi e Pontificii. Il *Moniteur* annuncia una modificazione generale della tariffa della dogana dell'Impero pel trattato franco-belga. I diritti d'importazione sono diminuiti.— La divisione navale Lachapelle visiterà i porti della Manica, e l' Oceano per motivi d' istruzione.

Alessandria 12 — Il Pascià ha ordinato la costruzione di un bacino natante a Suez: sarà di grande utilità per la navigazione.

Vienna 15 — La Corrispondenza Viennese Ministerale di sabato ha: Nella Conferenza i Ministri Tedeschi pronunciavansi pel mantenimento assoluto della costituzione dello Impero, e compilarono in questo senso il Rescritto Imperiale in risposta all' indirizzo Ungherese. I Ministri non sono punto disposti ad accogliere le domande dell' Ungheria relativamente alla riunione completa della Transilvania e dei paesi slavi meridionali alla Ungheria. Nel Consislio di ieri il progetto Ungherese e quello del Ministero furono letti. Il progetto Ministeriale fu vivamente combattuto dai Ministri Ungheresi. Attualmente si hanno due progetti — la decisione è attesa prossimamente. Assicurasi che Vay e gli Ungheresi da un lato e i Tedeschi dall' altro fanno della risoluzione Imperiale una questione di gabinetto.

Fleury è giunto a Torino.

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino 16*

Fleury fu ricevuto da Ricasoli. S. Maestà è attesa stasera da Valdieri.— Credesi che il Conte Cantelli partirà sabato per Napoli — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina del Cav. Ulisse Isola a Capo dello Stato Maggiore del Dipartimento Marittimo Meridionale.

Fondi piemontesi 70. 60.

Vienna, lunedì — Metalliche 68. 80.

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino 16.*

Parigi 16. — Il principe Adamo Czartoryski è morto ieri.

Il Municipio di Baden diede una serenata con fiaccole al Re di Prussia.

Napoli 16 (sera tardi) — *Torino 16.*

Leggesi nella *Gazz. Ufficiale*: — Il marchese Serra Cassano, Segretario Generale di Marina, è collocato al riposo, dietro sua domanda: è sostituito dal cavaliere Boyl.—Lo stesso giornale accenna al decreto di accettazione della dimissione del conte di S. Martino. Cialdini è nominato Luogotenente—il conte Cantelli è posto alla sua immediazione.

Napoli 17. — Torino 16.

Vienna 16. — Il *Progrès* reca: Jeri l'Imperatore ha deciso relativamente all'Ungheria di mantenere le basi stabilite col diploma del 20 ottobre.— Borsa debole. — Parlasi della dimissione del cancelliere di Ungheria.

Fondi piemontesi 72,95 — 3 0|0 francese 67,75 — 4 1|2 0|0 97,50. — Cons. ingl. 90,37.

Un nostro dispaccio particolare reca che la sottoscrizione pel prestito dei 500 milioni sarà in parte aperta nelle principali Città d' Italia.

BORSA DI NAPOLI — *17 Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 — 74 — 74 7|8.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 67.
Siciliana 74 3|4 — 74 3|4 — 74 1|2.
Piemontese 72 — 72 — 71 3|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 18 Luglio 1861 — Milano N. 197

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IMPIEGHI E IMPIEGATI

I.

Chi ha esaminato con istudio attento la situazione delle provincie meridionali — chi dagli effetti sa risalire alle cause — chi non si ferma, come certi interpellanti verbosi e inconcludenti, ai minuti fatti, ma collega e coordina gli uni con gli altri e li riferisce alle loro generali categorie, può avere compreso che poche sono la questioni nelle quali si riassumono i bisogni delle nostre provincie.

Estirpare dalle radici il brigantaggio — provvedere lavori al popolo su tutti i punti delle provincie — purgare l'amministrazione e la magistratura dai fracidi elementi che ne impacciano e l'azione e la riforma: questo è tutto il programma del governo nelle provincie meridionali.

La prima parte è ora tutta di spettanza della forza militare. Compiuta una vigorosa repressione del brigantaggio, dovrà susseguire immediatamente l'azione curativa e preventiva dell'amministrazione civile; perchè l'azione militare è uno di quei rimedi eroici che richiedono poi l'applicazione dei lenitivi; e altresì perchè non basta disperdere e spegnere il brigantaggio, ma bisogna impedirne la riproduzione.

Di queste cure dell'autorità civile parleremo fra breve, appena i nuovi governatori siano ai loro posti e tostochè ripristinata la sicurezza nelle provincie, l'azione del governo possa spiegarsi liberamente.

La questione dei lavori pubblici fu già da noi trattata largamente; e quantunque fino a un certo punto il governo se ne sia preoccupato e v'abbia provveduto colle ferrovie, essa è tuttavia ben lontana ancora dall'aver ricevuto lo sviluppo che si compete alla sua importanza — importanza vitale, perchè è dessa l'anello tra la questione politica e l'amministrativa. Dei lavori pubblici dovremo pertanto riparlare fra breve, non appena sia determinata la nuova fase in cui il quesito è entrato colle approvate concessioni delle ferrovie.

La questione del riordinamento degli uffici, della magistratura, dell'amministrazione — la quostione *burocratica*, diremo così, fu per avventura la meno discussa nella stampa.

La stampa, in generale, si preoccupò ben più dei dettagli, delle specialità di tale questione, delle diverse nomine singolarmente e delle singole destituzioni, che non della sostanza, dell'essenza del problema.

Alcuni giornali toccarono anche il lato vitale del quesito: quasi tutti richiamarono l'Autorità governativa a desistere dal malinteso sistema di conciliazione, a depurare, a separare gli elementi incapaci di oneste abitudini da quelli suscettibili di correzione, e dagli onesti. Ma sebbene quasi tutti i giornali ripetessero la voce comune che è *necessario liberare gli uffici dalle camorre*, *dai fracidi elementi del passato* — quasi tutti però, arrivando al modo di eseguire questa massima di epurazione, caddero nell'arbitrario e quindi nell'assurdo.

Allorquando s'innalza un grido di proscrizione — quando si spinge l'Autorità a colpire e distruggere *certi colori politici*, non si riflette dai più che si fa del governo un partito — che le distinzioni fatte collo spirito di partito sono sempre per necessità *relative* e quindi *arbitrarie*, che anche le misure di giustizia diventano allora *vendette politiche*. Infine i provvedimenti economici, come i ritiri anticipati, le sospensioni, le destituzioni, il collocamento ad aspettativa, se da un lato non bastano a soddisfare l'opinion pubblica — perchè vi è sempre in mezzo al pubblico chi vorrebbe che la riforma andasse più avanti, che il taglio fosse più profondo — dall'altro lato non essendo appoggiati che a *segrete* investigazioni d'ufficio — sempre *sospettabili* — a motivi che non si pronunziano, che si taciono forse dal governo per un compassionevole riguardo, e dai colpiti si traducono talvolta in perfide interpetrazioni; sembrano giustificare gli infiniti reclami, le recriminazioni, le calunnie con cui i colpiti tentano rovesciare sull'autorità l'infamia che li aggrava — mentre accade pure il caso che i reclami sieno giusti e mal ponderate le cause della punizione.

Perciò noi vediamo che in realtà la depurazione dei nostri uffici pubblici non fu che parzialmente tentata quà e là, senza un sistema, e sopratutto senza una regola fissa di giustizia, e di *evidente equità*.

Quindi negli uffici le camorre non sradicate, e incessante la resistenza, o apertamente ostile e sordamente passiva contro qualunque tentativo di riforma, contro ogni disposizione che tenda a mettere un pò d'ordine nei ranghi dei funzionari pubblici.

Perciò ogni passo che si tenta per demolire un abuso, per riformare le viziate e corrotte abitudini, incontra una opposizione vivace, pertinace e talora persino insolente.

Per conseguenza o le riforme non procedono, oppure fatti a stento alcuni passi s'arrestano in un laberinto d'incagli, di contraddizioni, di resistenze, di difficoltà naturali ed artefatte; e i capi preposti alle innovazioni si stancano, perdono il filo dell'azione.

Frattanto le riforme parziali e fatte in via economica non hanno soddisfatto il pubblico, come non hanno purificato l'amministrazione — hanno sollevato una battaglia di contraddizioni, perchè gli uni si dicono ingiustamente colpiti, gli altri sono dalla voce pubblica additati come altrettanto e più indegni dei dimessi, di rimanere in ufficio. Si accusa il governo d'aggiungere grosse pensioni a cumulo dei frutti di inveterati monopolii — lo si accusa e ancor più altamente di condannare padri di famiglia alla mendicità, ritirandoli innanzi tempo e obbligandoli a liquidare una pensione che non dà neppure il pane.

Infine alle vecchie e nuove accuse contro le così dette *camorre* ufficiali la voce pubblica aggiunge in questi giorni ancor più gravi novelle.

Si dice che recenti dimissioni e destituzioni siano state motivate da serie scoperte.

Questi fatti che la stampa onesta non può dissimulare, ci portano necessariamente ad approfondire un problema che è tempo di studiare e di risolvere.

Quando così gravi interessi sono in conflitto — quando si deve richiamare il potere dall'arbitrario, che ferisce e colpisce senza giustificarsi, alle misure di giustizia: uopo è che la stampa indipendente s'impadronisca risolutamente di una questione a cui si rattaccano mille disordini ed infinite diffidenze. Uopo è che il quesito sia affrontato con lealtà, senza prevenzione, senza passione, e che vi si cerchi quello scioglimento che sia il *giusto*, che renda una *legittima* soddisfazione a tutti gli interessi, e che altresì metta in evidenza e gli interessi rispettati e i diritti di giustizia osservati, e non giustifichi con un malinteso spirito di conciliazione incessanti recriminazioni.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 11 luglio.

La preoccupazione dominante è la condanna del signor Mirès su tutti i capi d'accusa, e al massimo della pena inflitta. Il telegrafo vi avrà già annunziato codesta notizia. Quindi non ho nulla da riferirvi, salvo che il presidante del tribunale Massè ebbe la mattina una conferenza col Guarda Sigilli, il che prova quanta diligenza si fosse adoperata nella redazione della sentenza, e quanta cura nelle altre regioni del potere si mettesse, al risultato del processo.

Il pubblico continuò ad interessarsene e devo dire che se la sentenza del Tribunale trovò giustificazione presso alcuni, rispetto ad altri

fu una sorpresa. Certo che io non intendo di collocarmi arbitro tra Mirès e la pubblica opinione — constato la differenza dei giudizii.

Non minor sorpresa ha recato la sentenza proferita contro il Conte Siméon, solo di tutti i membri del consiglio di sorveglianza impegnato da una responsabilità civile, che oltrepassa la sua fortuna personale, e che lo colpisce fino nella sua posizione di Senatore.

Ecco un uomo, figlio del *concordato*, come si esprimeva il suo avvocato, che offre una lezione ai titolati, il cui blasone e la cui posizione sociale sono ricercati per servire di garanzia a imprese industriali che non si raccomandano troppo da sè. Gli altri membri del consiglio di sorveglianza, lo stesso sig. Pontalba escirono, illesi dal processo — il pubblico si domanda perchè sia colpito il Conte Siméon, e risparmiati i suoi colleghi. La sua qualità di presidente poteva aumentare la sua responsabilità, ma non farla ricadere interamente sul suo capo. Mirès ha ricevuta la notizia della sua condanna coi segni d'un furore rattenuto. In prigione si abbandonò alla disperazione, imprecando a tutti. A codesta scena di furore successero le lagrime che gli scoppiarono alla vista della moglie e della figlia che gli vennero innanzi. Mirès, in forza della condanna, ha perduta la decorazione della Legion d'Onore, di cui era da un anno insignito.

Nulla vi dirò del signor Solar, altrettanto colpevole che Mirès; egli s'è reso contumace. Era anch' egli cavaliere della Legion d'onore. Codesti due nomi rimarranno celebri.

Raro è l'esempio di fortuna acquistata così rapidamente, così rapidamente accumulata. In mezzo agli ardimenti e al disordine delle loro imprese finanziarie, v'hanno delle idee feconde che avrebbero reso alla società dei reali servigi, se esse non fossero state compromesse dagli spedienti di cui si son serviti a crearle. Pare che il signor Mirès, ed il Conte Siméon vogliano appellarsi del giudizio profferito. In codesto affare non fu pronunziata dunque l'ultima parola.

Havvi un altro arresto, ma di un carattere diverso, e che corre voce sia per essere mandato ad effetto. Questo arresto riguarda un membro del *Jockey club*, M. V. accusato dell'assassinio di suo figlio. Codesta istoria fa il giro del mondo. Si dice che M. V. ammogliato a una giovane vedova d'un primo marito e già madre d'un figlio, non abbia ereditato alla sua morte che il godimento de'suoi beni fino all'età maggiore del figlio, erede di tutti i beni della madre con reversibilità in caso di morte ad M. V. Il giovinetto avea 19 anni. Codesti particolari indicano a qual eccesso di cupidigia si sia lasciato trasportare M. V. Volendesi prestar fede a quanto vien ripetuto M. V. avrebbe invitato il bel giovinetto ad una passeggiata in campagna. Là egli l'avrebbe mortalmente ferito, e tornando solo avrebbe detto, che suo figlio avea voluto continuare solo la sua passeggiata. Egli fu trovato percosso e vicino a morte; avrebbe avuto tuttavia tempo di palesare il suo feritore. Ciò avrebbe determinato l'arresto di M. V. — Costui ha occupato alti posti sotto il regno di Luigi Filippo, e dopo aver dato il suo nome ad una casa di Commercio, si strinse a Marmay, allora primo Segretario d'Ambasciata a Londra, e seguì questo diplomatico in Svezia, dove era stato nominato Ministro di Francia.

Avrete avuto notizie del nuovo direttore della *stampa*. Il signor Imhaus è uomo che merita attenzione — è una di quelle fisonomie che si staccano nettamente dal volgare per una certa fierezza naturale.

Egli era semplice delegato dell'Isola della Riunione. Sapete qual sia presso noi la posizione di codesti delegati, grado onde si fanno rivestire quegli uomini che ambiscono a un titolo, e cercano un motivo plausibile ai loro occhi per soggiornare a Parigi. Il sig. Imhaus ha innalzata la sua delegazione ad una piccola ambasciata. Egli fra i ministri, in Senato, nel consiglio di Stato, nei corpi Legislativi, ha cercato fautori dei nostri interessi coloniali. È dovuto ai suoi sforzi se le tasse differenziali acconsentite a vantaggio delle Colonie, e calcolate sulle distanze, furono conservate. Egli insistè, e usò di tutta la sua attività perchè si effettuasse il progetto del Governo di francare commercialmente i possessi d'oltre mare.

Voi non ignorate che dal 1° settembre 1861, le nostre Colonie esporteranno i loro prodotti per tutti i paesi, sotto ogni bandiera, ed importeranno egualmente. Infine da quattro anni erano poste le basi d'un trattato coll'Inghilterra per l'emigrazione, e non avendo avuto mai nessun risultato, egli, mosso dalla ruina imminente onde era minacciata l'Isola della Riunione, si profferse al Governo per recarsi in Inghilterra a tentare di ottenere dai Ministri Inglesi o la sottoscrizione del trattato, o almeno un certo numero di Creoli per assicurare il lavoro nella sua Isola della Riunione. In un primo viaggio egli ottenne 6000 Creoli, nel secondo condusse a termine il trattato, in proposito del quale l'Imperatore Napoleone ha scritto la lettera che conoscete al ministro delle Colonie.

Dicesi che il sig. Lavalette sia designato ad Ambasciatore a Roma; finora però cotesta voce non si è confirmata.

Gli ambasciatori Siamesi hanno ieri visitato la scialuppa cannoniera, fatta costruire dal signor Armand, che è sulla Senna vicino al bosco di Boulogne. È stata loro cagione di molta sorpresa, e di gran diletto. Han voluto tutto vedere, farsi rend[illegible] conto di tutto. Essi partono domani per B[illegible]deaux.

ROMA

Sulla questione romana l'*Indep. Belge* ha da Roma i seguenti ragguagli, i quali, benchè retrospettivi, non sono al certo privi d'interesse:

Come si è già detto, e ad onta di dissidenze apparenti ed anche di disapprovazioni ufficiali, l'accordo tra il governo francese ed il governo italiano non ha mai cessato, in sostanza, di essere serio, ed aggiungerò anzi che esso è forzato. La Francia e l'Italia sono necessariamente consacrate alla difesa dei medesimi principii e riunite dagl'interessi medesimi di resistenza all'influenza dei governi assolutisti. Tuttavia, queste relazioni intime dei due governi le quali sopravvissero alla cessazione dei rapporti ufficiali, hanno dovuto naturalmente qualche volta essere turbate dall'urto di alcune suscettibilità, da alcuni dissensi passaggeri che si potrebbero quasi chiamare — se la parola non fosse troppo famigliare per così grave argomento — querele domestiche.

Il signor Grammont avrebbe recato, dicesi, notizie assai imbarazzanti sullo stato degli affari a Roma. La corte pontificia pare decisa a non decidere nulla ed a lasciar correre gli avvenimenti.

Non si ha alcuna illusione sulla piega che prenderanno le cose in un avvenire assai prossimo, ma se a Roma si è abbastanza rassegnati per subire le conseguenze di una situazione forzata, non si giunse però ancora alla convinzione che le si debbano accettare, nell'interesse dell'indipendenza spirituale del Papa.

Così, alle recenti pratiche dell'Austria e della Spagna, aventi per iscopo di ottenere dalla Corte di Roma il riconoscimento dello *statu quo* a prezzo di una guarentigia degli attuali possedimenti del S. Padre, si è risposto che rifiuterebbesi qualunque negoziato sopra simile base, poichè sarebbe un sanzionare usurpazioni a cui la S. Sede non potrebbe mai darè la sua approvazione.

Questo contegno è tanto più rimarchevole, *in quanto che non è punto* appoggiato dall'opinione emessa nel collegio dei cardinali, consultato su questa quistione. Negli ultimi tempi della vita di Cavour, fra i quindici membri che compongono il collegio, tredici si erano pronunziati in favore di concessioni da farsi all'Italia nell'interesse della religione; tredici cardinali, insomma, avevano espresso allora un'opinione favorevole alla separazione del temporale e dello spirituale.

Le trattative incominciate a quell'epoca tra il governo italiano e la corte di Roma avevano impedito al conte di Cavour di rendere pubblica quella decisione così importante. Ma, evidentemente, l'illustre defunto appoggiavasi su quello avvenimento quando esprimeva così categoricamente la speranza di una soluzione prossima ed amichevole. Opposte idee ripresero poi il sopravvento a Roma e così andarono falliti *tutti* gli sforzi che si erano fatti per giungere ad una conciliazione.

— Intorno alla stessa quistione, il *Temps*, nel suo bollettino del 12, così *si esprime:*

Le notizie di Roma prendono un carattere sempre più grave. Non si tratta più solamente di conflitto fra i soldati francesi e i soldati pontificii, ma il conflitto esiste fra le autorità pontificie e le autorità francesi. Il generale di Goyon non può ottenere dal signor di Merode l'estradizione di un gendarme pontificio, che, a termini delle convenzioni pattuite, rivendica il diritto di far passare sotto un Consiglio di guerra. Fino a quando durerà questa situazione? Oltre che essa non può condurre a niente, a noi pare che non possa essere mantenuta assai a lungo, senza detrimento per la nostra dignità.

— Il corrispondente romano della *Gazzetta Officiale di Venezia* dice esser persuaso che Napoleone vuole interamente distrutto il potere temporale del Papa. I fogli liberali di Parigi, fra cui oggi il *Journal des Débats* in un bell'articolo, dimostrano che in fatto il potere temporale del papa non sussiste dacchè egli rifiutò di partecipare alla guerra italiana contro l'Austria, come volevano i suoi popoli. Egli rinunciò con questo ad esercitare una sovranità.

Egli ha già abdicato lo stato in mano dei cattolici di tutto il mondo. Ma gl'italiani non possono permettergli di cedere una parte del loro paese.

NOTIZIE ESTERE

La visita del re di Prussia al campo di Châlons, scrive l'*Indépendance*, annunciata dal *Temps*, è rivocata in dubbio dal *Pays* e dalla *Patrie*. Ciò non ostante se ne parla tuttora a Parigi, ed il maresciallo Mac-Mahon che comanda il campo, essendosi recato a Vichy questi giorni, sulla domanda dell'Imperatore, se ne conchiuse, che vi era stato chiamato per concertare le misure in vista della visita annunziata.

Un nostro corrispondente parigino, ordinariamente bene informato, non crede che l'arrivo del conte di Stackleberg a Torino sia il sintomo d'un prossimo riconoscimento del Regno d'Italia dalla Russia, come se n'era sparsa la voce a Torino. Il diplomatico russo andò colà con missione di studiare la situazione, i suoi imbarazzi, il prospetto futuro, ma ciò non pregiudica la quistione, ed altri indizii autorizzano a credere che a Vienna si conoscono meglio che a Torino le intenzioni del

gabinetto di Pietroburgo, quando si mostra la convinzione che esso non imiterà per ora la condotta della Francia e dell' Inghilterra.

Questo stesso corrispondente ci dà delle informazioni interessanti sull'attuale politica della Santa Sede rapporto ai pericoli che minacciano il potere temporale. Dopo aver cercato di lottare contro il progresso irresistibile dell' idea unitaria, Pio IX ed i suoi consiglieri avrebbero preso la risoluzione di non più opporre agli avvenimenti che la rassegnazione del fatalismo. Meglio sarebbe di transigere con essi e di fare la parte dell' inevitabile, ma ciò non è conforme nè alle tradizioni nè al carattere della Corte di Roma, che preferisce perdere tutto, anche la religione, piuttosto che di cedere cosa alcuna.

— Il *Courrier du Dimanche*, assai noto per le sue belligeranti notizie (la maggior parte delle quali devono ancora verificarsi) annunzia una prossima riconciliazione tra l' Austria e la Russia, sotto gli auspicii della Prussia. — Esso dice che lo stato degli animi e delle cose in Ungheria ed in Polonia avrebbe finito per far dimenticare ai due gabinetti i loro reciproci rancori. Il Re di Prussia avrebbe abilmente profittato di queste disposizioni per condurre a porto un progetto concepito da lungo tempo; e attualmente le tre cancellerie delibererebbero su d' una alleanza offensiva e difensiva, specialmente in vista delle eventualità della Polonia e dell' Ungheria.

— Molti giornali esteri, dice il *Debats*, pretendono che il governo francese abbia giudicato utile di cogliere l' occasione di un cambiamento di regno a Costantinopoli per mostrare la nostra bandiera nei mari della Turchia. Ignoriamo se qualche rapporto esista fra i rumori che corrono all' estero e l' ordine ricevuto a Tolone dal contrammiraglio La-Chapelle di tenersi pronto con una squadra della divisione a partire per una ignota destinazione.

— Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Pare che la questione polacca assuma ogni giorno proporzioni vieppiù inquietanti. Fu visto ultimamente che l' ordinanza con cui lo Czar accordava alla popolazione una legge elettorale non avea gran fatto commosso persone le quali sapevano senza dubbio quale assegnamento dovessero fare sul liberalismo di quell' atto del governo di Pietroburgo.

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza*:

Il governo di Francesco Giuseppe per cattivarsi gli animi in questi momenti solenni, e per mostrare quanto esso sia penetrato dal principio di uguaglianza, che indistintamente vuole applicare a tutti i sudditi — diede ordine all' autorità di finanza di dare principio alla riscossione forzosa delle imposte anche nella Transilvania!

È impossibile che io vi descriva lo stato di irritazione in cui si trova il nostro popolo. Ci vogliono tutti gli sforzi della classe intelligente e dei capi del movimento, per impedire che, trascinato dall' ira e dallo sdegno, non commetta un atto che facilmente potrebbe far pericolare la nostra causa.

Il governo è talmente screditato nel nostro paese che io credo che se Francesco Giuseppe volesse convertirsi al punto da far proclamare la repubblica nell' Ungheria, il popolo intero giurerebbe che questo vuol dire *stato d'assedio* e a piena gola si metterebbe a gridare: *abbasso la repubblica!*

Che tale non sia soltanto la mia opinione particolare, può servirvi di prova la circostanza che nello stesso giorno in cui l' indirizzo venne trasmesso all' Imperatore, le dame di Pesth, capitanate dalla signora contessa Guido Karácsony, presentarono alla nostra gioventù una magnifica bandiera tricolore, colla iscrizione da una parte: *Szabadság vagy halál!* Libertà o morte! e dall' altra *A haza minden elött!* La patria anzi tutto!

— Scrivono da Berlino 10 luglio all'*Havas*:

Sembra che debba aver luogo a Baden una specie di piccolo congresso. I rappresentanti della Prussia a Pietroburgo, a Londra e a Roma, i signori Bismarck, Berustorff e Canitz, devono recarvisi durante il soggiorno che vi farà il re. Vi si aspetta pure la granduchessa Elena che occupa il primo rango a lato alla granduchessa Maria di Leuchtenberg fra le dame diplomatiche della Russia. Si dice che la questione del riconoscimento d' Italia debba essere decisa in queste conversazioni.

Dicesi che il Granducato di Baden debba proporre alla Dieta di Francoforte che le fortezze federali germaniche non possano avere presidio di truppe non tedesche. Tutti si ricordano le diserzioni delle truppe italiane da Rastadt, onde i tedeschi videro la convenienza che le fortezze loro non fossero affidate se non a soldati della loro nazione.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 15 luglio (sera)

Vi do la notizia del completo ristabilimento della salute del papa. Questa notizia è della massima esattezza benchè sia in contraddizione perfetta con certe altre che vanno da qualche tempo spacciando i giornali di ogni colore. Epperò qualunque cosa leggiate in contrario su questo argomento non ci credete, e potete smentirla senza tema alcuna.

E poichè sono su questo argomento esporrò francamente una circostanza assai grave e sulla quale chiamo tutta l'attenzione de' vostri lettori.

Il governo francese, o meglio Napoleone III, faceva comprendere — direttamente od indirettamente, poco monta — al nostro governo, che il papa non potrebbe vivere oltre il prossimo autunno, epperciò a quel tempo, e prima che avesse luogo la elezione di un nuovo pontefice, i romani sarebbero chiamati a *votare per suffragio universale*; e così compirebbesi pacificamente e decorosamente l'annessione di quelle provincie al resto del Regno d'Italia. Ora, stando alle esatte mie informazioni, il papa nel prossimo autunno trovandosi assai lontano dal caso di lasciar questo mondo, a meno di un malanno improvviso ed estraneo alla presente sua pretesa infermità, — ove pure non si giungesse a decidere Pio IX a riconoscere come suo protettore naturale Vittorio Emanuele — il piano di Napoleone risulterebbe una vera *mistificazione* e la soluzione della questione sarebbe protratta *sine die*. — V'ha nullameno una cosa a farsi che potrebbe favorire immensamente i voti degl' italiani; ed è questa: Al tempo indicato dall' imperatore francesi i Romani dovrebbero raccogliersi ne' pubblici e privati ritrovi a *votare per suffragio universale* la loro annessione al Regno d' Italia. Questa pacifica, unanime manifestazione, avrebbe il doppio scopo di protestare in faccia all' Europa contro l' autorità temporale del papa, e di porre in una falsa, anzi falsissima posizione, il governo francese, come già avvenne a Napoli, e per conseguenza, come fu di Gaeta, avverrebbe di Roma. Io credo potere affermare che codesta manifestazione de' Romani non sarebbe *contrariata seriamente* da chi dispone presentemente delle sorti di Roma, imperciocchè quello che veramente si vuole evitare, e che sarebbe nocivo alla causa italiana, è una rivoluzione armata, demagogica.

Posso egualmente assicurarvi che Cialdini investirà completamente Roma, o se volete il territorio Romano, a tale da impedire qualsiasi tentativo borbonico-clericale contro le provincie napolitane. Non so se per porre ad effetto un tal piano Cialdini sarà costretto ad invadere porzione del patrimonio di San Pietro. È certo però ch' egli procederà nel modo che v' indico, quali che possano essere le conseguenze. Convien pur finirla una volta con codesti ladri od assassini. E poichè la Francia permette che impunemente ed apertamente si estraggano da Castel Sant' Angelo i trentamila fucili che vi si trovavano depositati, e sieno distribuiti ai briganti, i quali organizzati in colonne volanti penetrano in più punti e sotto gli occhi degli stessi francesi nelle provincie napolitane, è ben giusto che il governo italiano prenda quelle misure che crede opportune per tutelare la vita e gli averi degl' italiani.

— Si è formata una certa *Combricola*, per rovesciare Ricasoli e formare un ministero Regionista Minghetti-Farini. Conosco alcuni degli autori di questo piano insensato, e se sarà necessario, li rivelerò.

Jeri v' ebbe a casa Rattazzi un' adunanza numerosa di deputati. V' eran deputati piemontesi, genovesi, napolitani ed uno fra essi, sardo. Si denunciarono le mene di coloro che vorrebbero metter fuori dal governo Ricasoli. Fuvvi chi perfino accusava di questo stolto attentato un membro dello stesso ministero. Rattazzi con energiche e savie parole raccomandò a tutti di appoggiare nel modo più assoluto il presidente del consiglio de' ministri; lo richiedeva il bene e l' avvenire del paese, epperò chi agisse diversamente non farebbe opera di buon patriota. Tutti aderirono di cuore al desiderio dell' onorevole presidente della Camera dei Deputati.

Domani, se sono bene informato, parte Farini per un viaggio al Reno: dicono s'a incaricato di una missione straordinaria in Germania. Io credo sapere un tantino di più. Il signor Farini deve trovar modo di abboccarsi particolarmente con Napoleone III, o *con chi per esso*.

Accompagnano Farini Visconti Venosta e Malenchini; credo però da semplici *touristes*.

Si ha da Roma che il re di Napoli ha comperato una villeggiatura in Svizzera. È dunque da sperarsi che egli ci vada; ma forse sarà un' astuzia per guadagnar tempo.

La polizia romana esiliò un giornalista francese che scriveva corrispondenze per giornali.

Quasi tutti i membri della legazione prussiana abbandonarono Roma. La ragione di questa partenza non è ancor conosciuta.

— La *Patrie* del 13 ha la seguente nota:

Molti giornali italiani annunziano che essendo insorta una gravissima difficoltà fra l' autorità militare francese a Roma e il ministro delle armi, le nostre relazioni col governo francese furono sospese.

Questa notizia manca d'esattezza. Ebbe luogo una differenza poco importante; ma si assicura che la nota questione fu composta con soddisfazione delle due parti.

— Scrive l' *Opinione* che al giungere della notizia dell' attentato contro il re di Prussia il barone Ricasoli ha incaricato il conte De Launay d' esprimere al re di Prussia a nome del re d'Italia e del suo governo l'orrore che sentono per l' attentato commesso e di porgergli in pari tempo le loro congratulazioni per esserne stato illeso.

— Si legge nella *Presse* di Parigi:

Il signor Mamiani, nominato ministro del regno d' Italia in Grecia, è giunto ad Atene.

La popolazione aveva fatti grandi preparativi per riceverlo solennemente ed esprimergli i suoi sentimenti di simpatia per la libertà ita

liana, ma la polizia ha impedito queste manifestazioni.

— La *Sent. Bresciana* ha dal Veneto, 12:

Il giorno 7 una commissione di ufficiali del genio provenienti da Peschiera ispezionarono un monte vicino onde costruirvi un forte: ora pare che ne sia approvata la costruzione da Vienna; e si annuncia prossimo il cominciamento dei lavori. A Pastrengo si continua indefessamente alla costruzione di altri.

I corpi dell'armata austriaca in Italia sono quattro: il 3°, che ha centro a Lubiana; il 5° a Verona; il 7° a Treviso; l'8° a Vicenza: in tutto, 22 brigate da 6000 uomini, con 30 terzi battaglioni, 3 del genio, due dei pionieri, 8 d'artiglieri: in tutto 168,000 uomini.

In Verona la guarnigione è di circa 15,000 uomini. Nel Tirolo vi sono due battaglioni cacciatori e un reggimento fanteria.

— L'*Espero* reca il seguente brano di una lettera giunta da Vichy ad una delle più cospicue ditte commerciali di Torino:

« L'imperatore Napoleone sta bene. I bagni gli giovano assai. Io lo vidi sì a piedi che a cavallo, nè scorsi in lui traccia di patimenti. Ciò in risposta alla vostra del 9. Egli si mostra al pubblico, che si affolla sempre intorno alla sua residenza. Dai villaggi circonvicini è una continua processione di gente che vuol vedere l'imperatore. Vichy non cape più la immensa quantità di illustri forestieri che vi affluiscono. Corrispondenti di giornali di ogni paese vi hanno preso soggiorno. »

— Il maresciallo Canrobert andrà a Berlino per rappresentare l'imperatore alla festa di omaggio del re di Prussia.

— La *Gazzetta delle Poste* dice falsa la notizia che la Baviera contesti alla Prussia il diritto di rappresentare lo Zollverein nei negoziati intavolati per la conclusione di un trattato di commercio colla Francia, o che subordini il suo consenso alla promessa di accordare all'Austria i benefizi stessi che si concederanno alla Francia.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 12:

È ora oltre ogni dubbio che il signor Benedetti andrà ambasciatore a Torino, e che sarà surrogato nell'ufficio di direttore politico degli affari esteri del signor Bourrée. Anche gli altri cambiamenti preconizzati fra diplomatici sono ora confermati. Il signor Latour d'Auvergne sarà ministro a Costantinopoli, in luogo del signor Lavalette, e si recherà quanto prima al suo posto.

Il conte di Bentivoglio, console a Beiruth, sarà trasferito al consolato generale, recentemente istituito, di Napoli. Finalmente, il barone Pichon, ora incaricato d'affari di Francia, in Persia, andrà a sostituire il signor Bourrée soprannominato, nella sua carica di ministro ad Atene.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* scrive in data del 12 luglio:

« Ciò che io voglio constatare rispetto agli affari d'Italia si è che la Spagna è il principale ostacolo alla pronta soluzione della quistione romana. Già vi dissi ciò che ha avuto luogo in occasione del viaggio del sig. Mon a Madrid. Il sig. Mon è partigiano sistematico e a tutta oltranza del potere temporale. Egli non si è lasciato certo sfuggire il destro di parlare in questo senso alla Regina Isabella. Bisogna aggiungere che l'ingresso del sig. Mon nel ministero spagnuolo è qui risguardato come probabile e molto prossimo.

« Stando così le cose, il governo francese ha dovuto preoccuparsi dell'attitudine più conservativa, che andava necessariamente a prendere il gabinetto di Madrid. Gli è stato in vista di questa contingenza che l'Imperatore ha dovuto insistere più vivamente per arrivare a stabilire un colloquio tra lui e la Regina di Spagna ».

In un carteggio torinese alla *Perseveranza*, 15 luglio, troviamo quanto segue:

È voce che la carica ond'è stato investito il generale Cialdini sia temporanea; che, non appena il prode generale avrà adempiuto la missione di ristabilire la pubblica sicurezza nelle provincie napolitane, egli si ritirerà dall'ufficio di Luogotenente; e che quest'ufficio verrà soppresso.

Il generale Cialdini attende intanto ad attuare il suo piano per la distruzione del brigantaggio.

La sua energia, la sua bravura ci sono arra del buono risultato dell'impresa. Sappiamo che egli vuol valersi dell'appoggio della guardia nazionale di quelle provincie, mobilizzandone parecchi battaglioni, e che ha chiesto a tal uopo i fondi necessarii al governo centrale. Se non siamo male informati, il governo avrebbe stanziato a tal uopo la somma di L. 500,000. Noi applaudiamo di cuore a tal provvedimento che, a nostro avviso, avrebbe già da lungo tempo dovuto adottarsi.

Cronaca Interna

I funerali ieri celebrati all'ucciso Ispettore Mele furono una vera dimostrazione del paese, solenne e dignitosa, contro coloro che con simili delitti funestano queste provincie; una vera dimostrazione d'affetto e di stima a chi si sacrifica al proprio dovere e combatte gli abusi e le frodi ovunque le trovi, da qualunque alta protezione sieno esse coperte. La concorrenza dei cittadini, della Guardia Nazionale, dei pubblici funzionarii fu straordinaria. — Questo fatto gravissimo, la causa che il pubblico attribuisce al delitto, la intimità che stringeva il fratello dell'indicato uccisore con un alto funzionario di queste provincie, il fatto ripetutamente asserito che l'arresto di questo tale *protetto* venne operato per iniziativa del Luogotenente medesimo, quasi all'insaputa del *protettore*; tutto ciò fa sì che l'opinione pubblica se ne preoccupi vivamente e domandi più che mai l'allontanamento di chi presiede alla Sicurezza Pubblica e diede tali e tante prove di non saperla nè tutelare nè rispettare.

Possibile che il signor Spaventa e il Governo Centrale sieno i soli a non comprendere questa verità?

— Siamo assicurati che furono date urgenti disposizioni per la formazione e l'armamento di 20,000 uomini di Guardia nazionale mobile. Ogni provincia deve dare 10 compagnie di 120 uomini per cadauna. A queste compagnie si destinano per ufficiali gran parte degli ufficiali garibaldini che si trovano qui. Questi 20,000 uomini debbono esser pronti ad entrare in campagna fra 10 giorni.

— Il brigantaggio è riapparso nelle vicinanze della provincia di Nola.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 14 luglio (sera).

La dimissione di Schleinitz è decisa: Bernsdorf lo sostituirà, ed interinalmente Grüner. Il trattato di commercio tra la Francia e lo Zollverein è deciso.

DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi 14 (sera)

La situazione della Polonia è grave. Il governo spagnuolo perseguita vivamente la stampa democratica ardente.

Mirès ha interposto appello.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 15 luglio — Nella tornata d'ieri, ad un violento discorso di Zeleny, propugnatore della nazionalità boema, il Ministro Pratobevera rispose con una brillante confutazione. Oggi la Dieta di Zagabria procede al voto sulla questione dell'unione coll'Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 (sera tardi) — Torino 17

Parigi 16 — Vidal subì ieri l'interrogatorio a Londra — Simeon si è appellato.

Napoli 18 — Torino 17.

Vienna — La crisi Ministeriale terminerà stasera.

Torino — Il Senato votò la convenzione Talabot con 58 voti contro 43.

Parigi 17 — Borsa inanimata.

Vienna — Id.

Fondi piemontesi 73. 10 — 3 0|0 francesi 67. 75 — 4 1|2 0|0 id. 97. 70. — Consolidati inglesi 90 1|2.

Napoli 18 — Torino 17.

Nel Senato Giulini interpellò Ricasoli sulle mutazioni avvenute nella Luogotenenza di Napoli. Ricasoli diede spiegazioni, indicando come in tutte le prese deliberazioni il Ministero sia stato perfettamente unanime. Ricasoli dichiarò: Cialdini non avere alcun potere eccezionale, e paragonò la sua posizione giuridica a quella di della Rovere.

Napoli 18 — Torino 17.

L'*Italie* dice, che il Governo riceverà le domande pel prestito sino a martedì prossimo. Una metà del prestito sarà fatta per offerte, l'altra metà sarà riservata alla soscrizione nazionale.

Fleury fu ricevuto stamane da S. M.

L'inviato di Svezia è atteso venerdì.

Fondi piem. 70,60 — Vienna martedì; Metalliche 69,00.

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17 — *New-York* — Il Congresso si è riunito il 4 — Growe fu eletto Speaker. — Un bellicossimo messaggio di Lincoln domanda 400 milioni di dollari e 400,000 uomini. Il rapporto del Ministro delle Finanze raccomanda la votazione di forti diritti sui caffè, zuccheri, melazzi, lievi imposte dirette, ed un prestito di 350 milioni. I federali traversano sempre Potonac, dove una battaglia è imminente a meno che i separatisti non si ritirino.

BORSA DI NAPOLI — *18 Luglio 1861.*

5 0|0 — 73 7|8 — 73 5|8 — 73 5|8.
4 0|0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 74 1|4 — 74 1|4 — 74 1|4.
Piemontese 72 — 72 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli   Venerdì 19 Luglio 1861   Milano N. 198

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IMPIEGHI E IMPIEGATI

II

Il personale degli uffici governativi vuol essere ordinato, disciplinato e parificato negli stipendi coi funzionari delle altre parti dello Stato.

Ora: tutto ciò non si potrà fare, non si potrà ristabilire l' ordine e la disciplina nè si potranno, senza aggravare soverchiamente le finanze pubbliche e quindi i contribuenti, parificare gli stipendi, facendo sparire le vili ed umilianti mercedi che finora erano assegnate— se non praticando una depurazione.

Il sistema conciliativo, fino a un certo punto e con una savia discrezione, poteva esser praticato in Toscana e in Lombardia, ove — malgrado il dominio straniero, e per solo effetto delle buone istituzioni locali, degli ordinamenti comunali e giudiziari introdotti dagli uomini del paese ai tempi di Maria Teresa e di Leopoldo, ed anche per le profonde tracce lasciate dal governo napoleonico — l' amministrazione era buona, e sopratutto aveva ottimo concetto di moralità. Rigettato l' organismo della polizia, che scompariva quasi da sè perchè fuggiti e ritiratisi spontaneamente i suoi agenti, il ramo finanziario, il giuridico, e l'amministrativo presentavano ordine, legalità, e oltrecchè una idoneità sufficiente, perchè da savie norme assicurata al servizio pubblico, persino distinte ed utili capacità.

Ma nei nostri uffici il numero stesso dei funzionari, doppio o triplo del necessario, renderebbe già per sè solo necessaria la epurazione ; se non concorressero anche le altre cause: l' incapacità di alcuni, la immoralità di alcuni altri e le troppo giuste esigenze dell'opinion pubblica.

Una delle prime condizioni del servizio pubblico in uno stato costituzionale si è che venga limitato nei confini del puro necessario.

I contribuenti non debbono pagare le imposte per mantenere stipendj più e meno lauti a gente oziosa, che poltrisce sopra una più o meno comoda sedia. D' altra parte non dev' essere concesso al potere governativo di dispensare favori ai suoi adepti, di formarsi una clientela col distribuire cariche che il popolo paga.

Le cariche debbono essere regolate alla norma di ciò che è strettamente necessario : il servizio pubblico deve essere guarentito coll' esigere — ciò che qui non fu mai praticato finora perchè il despotismo voleva proteggere l' ignoranza e favorire la corruzione — che gli impieghi pubblici non sieno accordati se non a chi ha compito regolari corsi di studi con esito onorevole e ha dato prova, in un conveniente tirocinio, che in lui concorrano colle facoltà intellettuali le qualità morali, che debbono fare del funzionario pubblico un cittadino specchiato e riverito.

Il più ristretto numero di funzionari pubblici viene portato anche dagli ordinamenti di un regime rappresentativo, nel quale molte categorie d' affari e d' attribuzioni passano nelle competenze dei consigli comunali e provinciali, e quindi l' organismo dello Stato ne rimane semplificato e il numero degli impiegati ristretto, con grande economia del paese, che paga quindi tanto meno di tasse. Questo è un bene proprio degli Stati liberi — perchè è cosa altamente morale e degna del viver libero che i cittadini amino e apprezzino l'indipendenza individuale, che perciò l' impiego pubblico non sia per alcuno un' attrattiva, ma soltanto per un ristretto numero d'individui o un dovere, o un servigio necessario alla patria, una necessità civile.

Tutta la Svizzera ha una metà meno d'impiegati pubblici in confronto di quelli che noi qui abbiamo, nella sola Napoli.

Infine i funzionari pubblici debbono essere decorosamente retribuiti, senza grettezza, ma altresì senza profusione. Quindi debbono togliersi i vergognosi stipendi che dopo dieci o vent' anni di servizio non davano il pane al padre di famiglia e lo costringevano a cercare ad altri proventi *i mezzi di sussistenza* — e debbono sparire altresì gli scandalosi stipendi delle alte cariche le quali, nel passato, erano premii concessi per arte di governo, per favore e più spesso per mercato.

Agli uffici dei Dazi indiretti, alla gran Dogana, alla Tesoreria, in tutt gli uffici noi vediamo ora stipata una quantità di persone d'ogni età, dai dieci, dai dodici anni fino alla decrepitezza. Il numero è sì grande che nessuno sarebbe capace di mettervi ordine: quasi manca persino lo spazio ad accoglier tante persone. — Alla sola Amministrazione del Banco troviamo circa novecento impiegati: numero che sarebbe ben più che sufficiente ad amministrare tutti i Banchi d' Inghilterra e di Scozia.

Chi ha veduto sulle ferrovie i servizi commerciali, così complicati, così vasti, così molteplici — regolati da una ventina d' impiegati su una linea di tre o quattrocento chilometri avente una trentina e più di stazioni — deve trasecolare al sentire che le spese d' amministrazione d' un Banco, che non è neppure di circolazione, ma di semplice deposito e sconto, arrivino oltre a un milione di franchi — e al vedere che per mantenere tutto questo gravame di personale si conservino antiquati sistemi burocratici, non sostituendo i semplicissimi e assai più evidenti e spediti sistemi attuali di contabilità bancaria, i quali nella semplicità loro presentano anche molto migliori guarentigie.

Le Amministrazioni delle ferrovie che debbono esercitarsi per conto dello Stato offriranno tra breve un largo campo ove raccogliere il personale sovrabbondante negli uffici — perchè è regola assoluta che i diritti acquisiti non si possano ledere e che chiunque non ha *demeritato assolutamente* e tiene una nomina regolare non possa essere abbandonato.— In progresso di tempo la concorrenza alle cariche pubbliche, sviluppata qui in modo straordinario da eccezionali circostanze, si verrà riducendo alle normali proporzioni d' ogni Stato ben ordinato ; perchè lo sviluppo delle ferrovie, il movimento commerciale che queste apporteranno, lo sviluppo conseguente della marina mercantile, e delle professioni liberali offriranno ben più attraenti prospettive alla gioventù più attiva e intelligente.

Ma la depurazione degli uffici pubblici non si eseguisce, non si potrà mai eseguire in modo a soddisfare verun legittimo interesse, coi modi arbitrarii, coi quali fu sinora tentata.

Voci altissime di condanna si elevano contro molte amministrazioni.

Una metà dei cospicui redditi del Pio Albergo dei Poveri è assorbita — cosa incredibile — dalle spese d' Amministrazione, ossia il numero degli impiegati addossato a quello Stabilimento è tale e tanto da costare una spesa annua di circa mezzo milione. Se questo non sia uno scandalo, trattandosi specialmente di togliere dalla bocca del povero il pane che gli è destinato, ognuno può giudicarlo.

Queste sono piaghe il dissimulare le quali ora sarebbe delitto. — La caterva degli impiegati del *Serraglio*, di lungo tratto superiore al numero necessario, considerata individualmente, è anche mal retribuita. Quindi, non affatto a torto, il pubblico si crede autorizzato a gridare che il pane dei poveri è sperperato — perchè vede un esercito di funzionari ad amministrare un patrimonio che altrove sarebbe egregiamente amministrato da pochi impiegati e quindi pensa che tutti quegli amministratori sieno tante cavallette, tante locuste.

Contro l' amministrazione dei Dazi indiretti si levano voci ancora più gravi — Si nota che da molti mesi quasi non entrano più in questa Dogana merci fine. È una voce generale, è un lamento universale, insistente, che lo Stato è

defraudato, che vi sono tariffe di competenze segrete che si pagano a funzionari pubblici per la franca immissione di merci, ovvero perchè siano qualificate le merci fine, come mercanzie grossolane e di poco valore.

All' amministrazione della monetazione, del Tesoro, si addebitano inveterati monopolii. Si additano ragguardevoli e misteriose fortune in breve volger di tempo accumulate — si parla di lunghe sottrazioni, di frodi esercitate per gran tempo impunemente, si citano perfino i nomi dei complici di cosiffatti turpi traffici, rimproverandosi altamente al governo nazionale la loro conservazione in carica, ovvero il ritiro con pensione.

Parecchi dei dimessi, sospesi, o ritirati, gridano all' ingiustizia del governo, ovvero sono da una parte proclamati innocenti, dall' altra qualificati come rei di mille misfatti.

L' autorità giudiziaria, al cui sacro carattere vorrebbesi conservata una venerazione e una maestà così da collocarla al di sopra d' ogni sospetto, non va immune da insistenti censure. Coloro che soffrirono persecuzioni politiche sotto la tirannide vi additano conservati ai loro posti giudici che avevano fatto della giustizia lo strumento, la compiacentissima ancella del despota. I giudici dovrebbero essere nell' opinion pubblica al disopra d' ogni sospetto d'ire politiche: ma la maggior parte sono riguardati come attaccati all' antico ordine di cose e ligi tanto, che si sospettano — notiamo una voce, non la discutiamo — parziali verso i cospiratori borbonici, e si asserisce — come prova di ciò—che nessun processo contro siffatti cospiratori sia ancora stato ultimato — Si asserisce persino — e nol diremmo se non fosse ormai voce pubblica — che i prigionieri reazionarii ottengono da certi giudici larghezze illecite e se ne argomenta che ai colpevoli degli atroci eccessi della reazione sia da tali giudici assicurata la impunità.

NOTIZIE ITALIANE

Al Senato del Regno, nella seduta del 15, il Presidente lesse la lista delle leggi che rimangono ancora da votarsi e sono in numero di 18. Si propose di eliminare quelle che non furono votate dalla Camera dei Deputati, come pure quelle, che non devono applicarsi se non fra 7 od 8 mesi, dovendo il Parlamento riunirsi in novembre. I ministri delle finanze, del commercio, della marina, dell' interno e dei lavori pubblici presentarono varie leggi per cui fu adottata l' urgenza. Fu votata la legge sulla ferrovia da Vigevano a Milano, con 60 voti sopra 66 votanti.

Nella discussione del progetto di legge ratificante diverse modificazioni fatte alla tariffa delle dogane per decreto regio, parlò contro il senatore Pareto, paragonando l'industria inglese a quella di Genova e dicendo trattarsi della sorte di 150 mila operai e non doversi camminare speditamnte nella via del libero scambio. Parlò nello stesso senso il sen. Martinengo, ma dopo osservazioni del sen. Quarelli, del ministro delle Finanze e del sen. Revel, la legge fu adottata con 60 voti favorevoli sopra 67 votanti.

— Non di rado avviene che nel giudicare gli atti del nostro governo, i fogli esteri fanno prova di una leggerezza e di una superficialità senza pari. Tale appunto è, incontestabilmente, il giudizio che dà il *Débats* sullo scioglimento dell' esercito ex-borbonico, ordinato ed operato sotto il ministero Fanti. Ecco quanto leggesi in questo giornale:

V' ha chi accusa il genarale Fanti d' aver somministrato, colla dissoluzione dell' armata napoletana, i quadri alla reazione. Essi sono affatto nell' errore, ed il loro rimprovero è ingiusto. Il governo del re si trovava fra due scogli: o di tenere sotto le armi i soldati borbonici che avevano servito otto o dieci anni senza veruna idea di onor militare, senza altro stimolo che lo spionaggio e la delazione, o di ingrossar le bande del brigantaggio.

Egli ha scelto questo secondo partito; ha preferito di combattere i briganti ed averne ragione; coll' ammettere questi uomini nell' armata italiana, si correva rischio di vederli passare al nemico alla prima campagna. Si sono però presi i più giovani, poichè cadevano nella leva, e la loro demoralizzazione, se vi ha, non potrà giungere al punto di essere incurabile; quanto poi a quelli che avevano terminata la loro ferma si approfitta della circostanza ch' essi non erano più in età da essere con presi nella leva per eliminarli. Di questi era impossibile farne dei soldati italiani.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 16:

Iesi sera coll'ultimo treno della ferrovia giunsero due numerose squadre di RR. Carabinieri. Essi sono diretti a Napoli — Giunse pure un distaccamento di granatieri diretto alla medesima volta.

Numeroso e frequente è l' arrivo di reclute romagnuole, marchigiane ed umbre, fra cui molti giovani civilmente vestiti. È pur continuo l' arrivo di militari e coscritti delle provincie della bassa Italia, percui i molti Depositi che qui abbiamo s' ingrossano ogni giorno.

— Sulle cose di Roma ecco come si esprime il corrispondente della *Nuova Europa*:

Qui il tempo è gravido di avvenimenti: vi è in aria qualche cosa d' insolito di cui non saprei rendervi conto, ma che rassomiglia ad una bonaccia foriera di una grande tempesta. Or ora ho lasciato un crocchio di ufficiali francesi, i quali s' intrattenevano delle cose che avvengono qui; non potete figurarvi il loro *malcontento*; uno di loro diceva — *C' est une honte pour l' uniforme française que d'assister tranquillement aux insultes journalières, dont on accable un peuple aussi généreux que le peuple romain.*

— A Trieste vi fu una dimostrazione patriottica nell' Anfiteatro popolare Mauroner, rappresentandovisi l' opera buffa *Tutti in maschera*. All' aria del baritono *Viva l' Italia — Terra d' eroi*, a cui la polizia aveva fatto sostituire *Bella l' Italia — Terra d' amore*: il teatro eccheggiò di strepitosissimi applausi, il pubblico cantava *Viva l'Italia — Terra d'eroi*, e volle ripetuta l' aria tre volte. — Ecco una manifestazione del sentimento popolare che vale un libro.

NOTIZIE ESTERE

Intorno alla notizia data dal *Courrier du Dimanche*, ed accennata nel nostro numero d'ieri, la *Patrie* pubblica la seguente nota:

« Il *Courrier du Dimanche* ci fa sapere la notizia datagli dal suo corrispondente di Francoforte, « con una precisione notevole nella sua brevità diplomatica » che l' Austria e la Russia si son riconciliate sotto gli auspicii e per gli sforzi del re di Prussia. Questa riconciliazione avrebbe per *coronamento*, la parola è del corrispondente di Francoforte, *un progetto che si va elaborando discretamente nei gabinetti misteriosi degli arcicancellieri austriaco, russo e prussiano.* Mistero e discrezione un po' difettosi veramente, giacchè il *Courrier du Dimanche* ci dice in termini precisi che trattasi *d' un progetto d' alleanza offensiva e difensiva fra l' Austria, la Russia e la Prussia, riguardante l' eventualità d' una rivoluzione nelle provincie polacche ed in Ungheria, od un intervento di qualsiasi potenza straniera nell'assestamento degli affari di questi paesi parti integranti delle tre monarchie.*

« Il *Courrier du Dimanche* ha cura d' aggiungere che non intende rendersi responsabile delle singolari rivelazioni del suo corrispondente, benchè le raccomandi ai suoi lettori. Questa riserva è molto saggia, e per parte nostra la dividiamo perfettamente. »

— Scrivono da Parigi all' *Indépend. Belge*:

Il signor Emilio Maison, soldato garibaldino ed antico corrispondente dell' *Opinion Nationale*, fu circa tre settimane fa arrestato; dopo il suo arresto interrogato una prima volta, non fu messo in libertà, come faceva sperare la poca gravità, almeno apparente, della prevenzione: si tratterebbe, credo, di alcune parole improprie pronunziate un pò troppo forte in un luogo pubblico. In ogni caso, è urgente che la situazione fatta al signor Emilio Maison, con questo arresto, sia rischiarata, e che egli sia al più presto consegnato ai tribunali o messo in libertà.

— L' idea di trattare per mezzo di deputazioni non garba a Pest. Il *Pesti-Naplo*, organo del partito Deak, dice che prima di tutto vogliono essere riconosciute le leggi del 1848; e dopo questo non esserci più bisogno d' intermediari fra il monarca e la Dieta.

Un incidente che non manca d' una certa gravità segnò l' ultima seduta della Dieta a Pest. La forza militare fece chiudere la sala delle sedute dell' assemblea del comitato di Zemplino. Il conte Andrassy protestò a Vienna e ne diede avviso alla Camera ungherese, ove quella notizia fu causa di un vivo fermento, perchè in quel fatto si scorge, e non senza ragione, il principio dello stato d' assedio.

Un altro incidente viene notato dalla *Gazzetta d'Augusta*, che neppure uno dei deputati alla Dieta è in regola col pagamento dell' imposte: 14 rappresentanti, frai quali il vice presidente Koloman Tissa, sono in debito di più che 20,000 fiorini; 64 di più che 10,000 e così via.

— La *Gazzetta Prussiana* continua la campagna che ha aperto contro le audaci dottrine dell' organo del partito feudale, la *Gazzetta Crociata*, e lo fa con una chiarezza e con una franchezza tale da non lasciar nulla a desiderare. Il foglio ministeriale svela lo scopo reale cui miravano gli sforzi del partito feudale in favore della « antica consuetudine » sulla prestazione di fede e omaggio da parte degli antichi ordini dello Stato. Questo scopo altro non era che di sostituire alla *pretesa* (è il termine di cui si serve la *Gazzetta crociata*) rappresentanza della nazione, per opera delle Camere, l' antica organizzazione feudale, che più non esiste legalmente, e ch' essa si affatica di far rivivere, fosse anche sulle rovine dell' attuale ordine politico. « La *Gazzetta crociata*, dice la *Gazzetta Prussiana*, si preoccupa meno dei diritti della corona che delle strane pretensioni di alcune categorie di soggetti. Ciò che essa vuole, non è già che gli aventi diritto prestino omaggio al re, ma che il re presti omaggio al regime feudale. »

— Corrispondenze da Berlino parlano sempre degli sforzi che fa il governo prussiano per costituire una flottiglia germanica per il mare del Nord.

Il gabinetto di Berlino, esse dicono, s' incaricherebbe egli stesso della costruzione di tutta questa flottiglia, mediante una somma pagata dagli altri Stati del littorale.

L'Hannover fa sempre dell'opposizione a questo progetto; Amburgo, Brema, Oldemburgo, al contrario, non solamente sono disposte a prendervi parte, ma hanno eziandio parlato di conchiudere colla Prussia una convenzione militare somigliante a quella di Coburgo-Gota. Questa crescente influenza della Prussia, aggiungono le corrispondenze, è vista di mal occhio a Vienna, e si crede da molti che ab-

biano luogo attualmente dei negoziati tra l'Austria e la Baviera, nello scopo di provocare una risoluzione federale che impedisca alla Prussia di conchiudere delle convenzioni militari separate con gli altri Stati.

RECENTISSIME

I giornali francesi s'occupano della dimissione del conte di S. Martino. Lo stesso *Moniteur*, cosa assai significativa, non ha aspettato che comparisse nella Gazzetta ufficiale d'Italia per annunziarla. Il *Temps* dice chiaramente che senza cercar d'illudersi, la situazione è grave. Perchè l'unità italiana si consolidi è necessario porre il governo a Roma. È interesse dell'Europa sì per la pace che per l'avvenire, il compimento dell' unità d'Italia. Le semi-rivoluzioni non sono più possibili, e l'Italia è posta nell' alternativa di tutto perdere o di tutto acquistare. Il governo francese ha potuto esser trascinato più lungi che non avrebbe voluto, ma la sua politica non ha fatto che sviluppare le sue naturali conseguenze e queste richiedono una conclusione definitiva.

— In un carteggio da Roma alla *Nuova Europa* troviamo in gran parte confermate le gravi notizie che ci diede il nostro corrispondente nella sua ultima lettera. Si legge infatti nel citato carteggio :

I rimproveri fatti al nostro Comitato per la non riuscita dell' indirizzo a Napoleone, come pure l'accusa di mancanza d' energia, *l'hanno colpito nel vivo;* esso vorrebbe riparare l'errore, invitando il popolo romano a sollevarsi in massa per finirla una volta colla *questione romana*. Io stesso mi sono trovato presente ad una di queste agitate discussioni, a vi assicuro che il cuore mi palpitava di gioia nella speranza di vederci presto liberi.

Vi scrissi in altra mia, che gli ufficiali e soldati francesi *fraternizzarono* davvantaggio coi romani, dopo l' accaduto della sera della girandola, e dopo la *mascherata merodiona* pei funerali del carabiniere ucciso: ora *questa simpatia è più palese*, e ci dà un grande appoggio morale: il popolo è talmente irritato, che basterebbe un cenno del Comitato per spingerlo a terminare la commedia in una sanguinosa tragedia; e vedrete che andrà a finire così.

Le *collisioni* cominciano già tra il popolo ed i mercenarii assoldati dal De Merode e dal Borbone, esse hanno luogo particolarmente sul finire del giorno: per ora non vi è stato che qualche *colpo di bastone* bene applicato sulle spalle di questi vigliacchi; questa prima lezione gli ha resi cauti a non più passeggiare isolati per le strade di Roma all' imbrunir della sera.

— Da Roma scrivono pure alla *Patrie* che il Governo pontificio ha riunito i fondi necessarii per far fronte alle spese d'amministrazione durante un anno ancora. I soli interessi assorbono 4 milioni di scudi per anno.

— Secondo ragguagli telegrafici sull'attentato di Baden, il re di Prussia passeggiava a piedi in compagnia di un aiutante di campo, quando un giovinotto gli si avvicinò risolutamente per presentargli una supplica.

Intanto che il re stava per prenderla, il giovine gli tirò un colpo ed immediatamente un altro, cagionandogli al collo una contusione.

Il re mostrò una grande calma ed energia d'animo: continuò il suo cammino sino al palazzo, ove, appena giunto, ha ricevute le felicitazioni delle autorità.

— La stampa austriaca diviene provocante. A proposito della riunione di uomini politici a Vichy l' *Ost-Deutsche-Post* osserva che tale riunione dovrà più tosto occuparsi di un progetto di difesa che non di un piano di attacco. Il giornalismo francese sorride di tali spavalderie, e ricorda al giornalismo austriaco il vecchio adagio: *Trop parler nuit !*

— Dispacci da Madrid confermano che havvi recrudescenza nei processi contro la stampa. Il governo ha ordinato sopratutto d'essere rigorosi contro qualunque scritto che attacchi la religione o la proprietà.

Due giornali il *Clamor* e il *Contemporaneo* sono sotto processo, quattro altri sono minacciati di soppressione.

Ci scrivono da Torino:

I Senatori Vacca, Rociglia, Leguile, Pignatelli ed i deputati Pisanelli, Scialoja, Spinelli, Nisco, Baracco, Baldacchini, Mezzacapo, d'Ayala, Gallozzi, Ranieri ed altri hanno presentato all' Illustre Presidente del Consiglio e con un memorandum ed a voce le seguenti proposizioni su le misure governative per le provincie Meridionali.

1. Principale scopo del Governo la sicurezza da ottenersi con i mezzi più pronti ed energici.

2. Impedire in ogni modo il concetto di un governo militare con mantenersi sempre nei termini delle leggi costituzionali.

3. Lavoro immediato e riordinamento economico come espediente politico.

4. Gita del barone Ricasoli con qualche altro ministro a Napoli al più presto possibile : più tardi giro del Re per le provincie Meridionali.

5. Fare che il governo luogotenenziale in questo periodo di transizione prepari l' ordinamento utile dell' unificazione, e si effettui l'azione e la responsabilità del governo centrale su tutta l'Italia.

6. Ritenere in onore e considerazione la parte liberale, e rilevare lo spirito pubblico con atti non numerosi, ma di grande significato politico tanto per riparazioni di sofferte sventure, quanto per punizione meritata di consumate infamie.

7. Purgare la Magistratura e l' alta Amministrazione di tutti gli elementi di dichiarato borbonismo e degli strumenti dell' antica tirannide.

8. Rimeritare al giusto valore coloro che prima di settembre per vero principio d'Italianità nel campo civile e militare passarono dalla bandiera del dispotismo alla nazionale.

9. Circondare il luogotenente e governator generale di un consiglio civico per illuminarlo e dare aspetto civile al suo governo.

Cronaca Interna

Sappiamo in modo da non poterne dubitare che il signor Spaventa si è finalmente deciso, con quanta pena sallo Iddio, a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica di Segretario Generale per l'Interno e Polizia. Queste dimissioni furono inviate per telegrafo a Torino e speriamo che per telegrafo vengano pure accettate.

Non faremo l'elogio funebre del Segretario Generale dimissionario: i nostri lettori sanno ciò che ne pensiamo ; ebbimo troppe occasioni di parlare di lui e a lui dal novembre in poi, quando predicevamo la mala riescita che avrebbe fatto al potere.

Per quanto si vogliano esagerate le antipatie generali contro di lui, stanno in sua accusa gravissima la condizione attuale della Sicurezza Pubblica tra noi e le proporzioni acquistate dal brigantaggio in cui la prima sconobbe, negò e derise il pericolo, di cui poscia esagerò gli allarmi e il valore.

L' arresto del Demata, *agente* suo, e le gravi imputazioni che motivarono questa misura, aggravando la impopolarità dello Spaventa fecero pesare su lui l' accusa ch' egli volesse distruggere la *camorra* colla *camorra*, combattere la corruzione colla corruzione, senz' accorgersi ch' era questo il mezzo di perpetuarle e di legittimarle entrambe.

A ciò si aggiunga che in questi ultimi giorni insorsero dissensi fra lui e gli organizzatori delle Guardie nazionali mobili per le proposte fatte dagli organizzatori sudetti e avversate dallo Spaventa di alcuni ufficiali garibaldini ad ufficiali della Guardia mobile. Questi dissensi avrebbero trovato nel gen. Cialdini un arbitro imparziale e quindi contrario ai partigiani rancori dello Spaventa.

La sua ostinazione di conservare a ogni costo il potere fa sì che nell'udire la dimissione da lui data non vi sia partito politico che lo rimpianga!

— Abbiamo gravi notizie dalle Calabrie. La reazione, benchè limitata al distretto di Cotrone, vi acquista forza e baldanza. Tutt' i piccoli paeselli di quel Distretto sono in balia del brigantaggio borbonico; i proprietarî tutti si ricovrano a Cotrone. Si teme che possa pronunciarsi per la reazione il paese di S. Giovanni in Fiore, il quale è compromesso verso il partito liberale pei dolorosi fatti dei fratelli Bandiera. Sono colà due o tre individui noti reazionari, ch' ebbero da Ferdinando II la medaglia appunto pel fatto dei poveri Bandiera, e che cercano di sollevare il paese. È necessario un immediato provvedimento.

— Anche in Terra di Lavoro ebbe luogo l' altr' ieri uno scontro tra le nostre truppe e i briganti, e precisamente nel mandamento di Lauro, in Moschiano. Di questo fatto ci mancano i particolari. Sappiamo solo di violenze orribili commesse dai briganti, e sappiamo che i nostri deplorano la perdita del bravo capitano Achille Belgeri del 61° di linea, Brigata Sicilia ; intrepido soldato che s' era coperto di gloria in tutte le battaglie dell' indipendenza nazionale combattute dal 48 in poi. Mentr' egli presso la Chiesa del villaggio eccitava i suoi pochi soldati a tener fronte al numero quintuplo dei briganti che li attorniavano, un colpo di fucile tirato da una finestra lo colpì nella fronte.

— Nè la provincia di Capitanata va esente dalle delizie del brigantaggio. Or son pochi giorni 30 briganti a cavallo entrarono di pieno giorno nel piccolo Comune di Carlantino, mandamento di Celenza, traendosi dietro una gran turba di mietitori e di donne che avevano raccolto nelle vicine campagne. Alle grida di viva Francesco II si gettarono nella Casa Comunale, ove infranti e calpestati i ritratti di Vittorio Emanuele e Garibaldi diedero alle fiamme quante carte rinvennero collo stemma di Savoja: poscia senza scender di sella entrarono in Chiesa e costrinsero un povero prete che capitò loro tra mani a cantare il *Te Deum*. Quindi irruppero furibondi nella casa del capitano della Guardia Nazionale che fortunatamente s' era messo in salvo colla famiglia, dove rubarono il meglio che rinvennero e distrussero il resto. Dopo ciò piombarono sulle aje maggiori del mandamento, ove imposero ai coloni e ai proprietarî di bestiame enormi tasse, seppur volessero salvare le messi e gli animali, e con fiere minacce e aspri maltratti si fecero dare inoltre viveri, cavalli ed armi. Assicurasi che in un sol giorno introitarono circa 8,000 ducati. Nè contenti di ciò, vollero compiere l' orribile quadro, dando il fuoco a una grossa quantità di fieno, biade, sacchi e treggie del signor Demele.

Il Sindaco di S. Marco la Catola, terra dello

stesso mandamento di Celenza, spedì un corriere al sig. Governatore in Foggia dandogli notizia di quanto era avvenuto e chiedendogli un po' di forza per appoggio alla Guardia Nazionale, onde impedire che i briganti aggredissero gli altri due Comuni del Mandamento. L'unica risposta che si ebbe, a quanto ci asserisce il nostro corrispondente fu questa: *Approvo il pedatico di carlini 12 dato al Corriere.*

Almeno, aggiunge lo stesso corrispondente, ci fosse stato cortese di una parola di conforto, di speranza e di consiglio!

È morto oggi dopo lunga malattia il prof. Michele Tenore. Fondò e portò a grande lustro il nostro Orto Botanico — fu autore della Flora Napoletana e di molte altre opere di scienze naturali — stabilì un premio di duc. 150 al miglior lavoro letterario giudicato dall'Accademia Pontaniana — e fu socio di quasi tutte le Accademie di Europa. Negli ultimi giorni di sua vita fu nominato Senatore del Regno ed insignito dell'ordine del merito civile di Savoja e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro — I funerali avran luogo domani.

Riceviamo dal signor Questore della Città di Napoli la seguente lettera:

QUESTURA
DELLA
CITTÀ E DISTRETTO DI NAPOLI
Gabinetto

Napoli 19 luglio 1861 (ore 11 antim.)

Ill.mo Signore,

In vista degl' immaginari sospetti che da quasi tutta la stampa si son fatti gravitare nei due giorni scorsi sul sig. Spaventa, io in questo momento mi sono a lui presentato e gli ho francamente dichiarato che a rendere possibile la mia parola in questo affare bisognava urgentemente la sua o la mia dimissione.

Ho trovata inutile tale mia dichiarazione, poichè il sig. Spaventa mi ha formalmente accertato di essere già dimissionario.

Il signor Spaventa adunque non è più al potere; onde sono nel dritto e nel dovere di pubblicare la storia del fatto di cui si mena rumore; così la verità sarà nota, e l'onore di un cittadino sarà salvo.

Nel dì 5 giugno il signor Spaventa mi dava confidenzialmente una lettera, dalla quale avea strappata la firma con incarico di assumere informazioni sul suo contenuto; ed il contenuto rifletteva appunto le violenze e le estorsioni di De Mata e compagni.

Alla fine di giugno il signor Spaventa riceveva dal Luogotenente Generale un foglio di lumi su gli stessi fatti, e questo veniva immediatamente trasmesso con l'incarico di sollecitare le già disposte indagini, e far segno i colpevoli ai più energici provvedimenti, che eran richiesti dalla giustizia e dalle esigenze della pubblica sicurezza.

Io aveva specialmente incaricato un Delegato di questo ufficio, perchè riservatamente procurasse al mio Gabinetto tutti i chiarimenti possibili; e tal lavoro era già al suo termine, quando presentavasi a me il bravo ed infelice Mele, e mi manifestava una nuova e scandalosa estorsione, tentata o consumata dal Giuseppe de Mata diunita al Finizio.

Richiesi Mele a farmene un rapporto, ed egli mel fece senza esitazione. In questo punto mi decisi ad ordinare l'arresto dei suddetti individui. Detti quest' ordine a voce, ma il signor Mele giustamente mi richiese di un ordine in iscritto; così fu fatto, e l'arresto venne eseguito.

Nello stesso giorno della esecuzione io manifestai tutto ciò, come era mio dovere al Dicastero di Polizia, ed il sig. Spaventa approvò formalmente quanto io avevo operato.

Dopo una settimana si consumava l'assassinio del sig. Mele, e tutte le indagini prese immediatamente dalla Questura, menavano a farne ritenere per autore il fratello del de Mata. Si presero subito tutte le misure, disgraziatamente ancora senza risultato, non guardando a spesa alcuna, per l'arresto dell'assassino; e ricordo benchè nella notte seguente all'uccisione, nel recarmi in Questura, vi trovai il sig. Spaventa, il quale precedendomi avea già dato molte disposizioni perchè più efficaci riuscissero le ricerche.

Questa è la verità che ho l'onore di manifestare sotto la garentia del mio onore come privato cittadino. Che se si volesse di più, io dichiaro come Questore, che saranno fatti osservare a chiunque lo vorrà tutti gl' incartamenti intorno all' oggetto, che sono conservati nell' Archivio di questo Ufficio.

Vivo certo, Sig. Direttore, che Ella avrà la gentilezza di pubblicare questa mia dichiarazione nel prossimo N.° del suo Giornale.

Accetti i sentimenti della mia stima e mi creda

Suo Dev.
AVV. D. TAJANI

Al Direttore
del Giornale il Pungolo

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (sera tardi) — *Torino 18*

Moniteur 18 — L'Imperatore ha eccellenti effetti dal soggiorno di Vichy: continuerà a fare escursioni ne' dintorni.

Marsiglia 18 — *Costantinopoli 18* — Il Sultano ha visitato gli arsenali, e la fonderia; ha fatto costruire cannoni rigati. Il Corpo diplomatico ha domandato spiegazioni sulla nomina di Namick Aly. Fu risposto, la scelta personale del Sultano esser motivata dalla intelligenza provata di Namick per riforme nell' esercito.

La Banca di Francia non ha ancora approvato l'accomodamento col commercio di Costantinopoli. Due negozianti furono inviati a Parigi per sostenere gl'interessi della piazza e dell' Oriente.

Napoli 18 (sera tardi) — *Torino 18.*

La *Gazzetta ufficiale* ha: Fleury fu ricevuto ieri quale inviato straordinario della Francia dal Re, al quale presentò la lettera dell' Imperatore.

Napoli 19 — *Torino 18.*

L' *Italie* ha: S. Maestà ha fatto rimettere a Fleury il Gran Cordone dell' Ordine militare di Savoia. Verdières fu nominato Ufficiale dello stess' Ordine. Sua Maestà leggendo la lettera imperiale avrebbe detto a Fleury: Sono molto lieto di vedere il mio Augusto alleato approvare la linea politica seguita dal mio governo. La buona notizia che mi recate colmerà di gioia con me tutti i veri amici d' Italia.

Napoli 19 — *Torino 18.*

Londra 18 — Al banchetto dato in suo onore, Cobden accenna al beneficio del libero scambio: spera molto per la Francia e l' Inghilterra nel trattato di commercio. Michele Chevalier constata la necessità dell' accordo tra Francia ed Inghilterra. Bright parla nello stesso senso.

Napoli 19 — *Torino 18.*

Parigi 18 — *New-York 6* — Il compimento del messaggio di Lincoln annuncia la risoluzione di combattere energicamente la separazione. Pronunciasi contro qualsiasi compromesso: constata avere il governo mostrato moderazione straordinaria al punto che parecchie potenze estere credendo la dissoluzione dell' Unione certa, assestarono i loro affari in conformità. Lincoln ora è lieto di constatare, che i diritti degli Stati Uniti da per tutto sono rispettati dalle potenze estere. Presentazione al Congresso di un progetto di legge per l' organizzazione della Guardia Nazionale.

Parigi 18 — Borsa inanimata.

Fondi piemontesi 73. 25 — 3 0[0 francesi 67. 80 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Consolidati inglesi 90 1[8.

Napoli 19 — *Torino 18.*

Vienna 18 — La dimissione di Vay fu accettata. Il conte Corzach Governatore di Boemia fu nominato Cancelliere di Ungheria.

Parigi 18 — *Patrie* — Saint-Georges è nominato Console Francese in Australia.

Edgar-Ney è inviato con missione straordinaria a Berlino.

Pays — È inesatto che le truppe francesi sieno aumentate a Roma. — Vimercati prolunga il suo soggiorno a Parigi.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 18 luglio — ore 4. 10 an.
Napoli 19 luglio — ore 9. 45 pom.

La lettera di Napoleone felicita Vittorio Emmanuele pel nuovo titolo acquistato con bravura e lealtà, come uomo e come sovrano. È contento di chiamarsi suo amico: desidera cessino le reazioni nell' Italia Meridionale. Forma caldi voti per la felicità della Penisola.

Torino 18 luglio — ore 3. 20 pom.
Napoli 19 luglio — ore 8 3[4 ant.

Il Re darà oggi un pranzo diplomatico in onore del Generale Fleury. Furono mandati a Napoli due altri Battaglioni di Bersaglieri.

BORSA DI NAPOLI — *19 Luglio 1861.*

5 0[0 — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
4 0[0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 73 3[4 — 73 3[4 — 73 3[4.
Piemontese 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabatu 20 Luglio 1861 Milano N. 199

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IMPIEGHI E IMPIEGATI

III.

Le gravi recriminazioni che, con più o meno di ragione, sono dalla voce pubblica rivolte contro i rami tutti dell'Amministrazione, additano ovviamente al Governo la via a tenersi per una epurazione equa, legale e completa.

Il pubblico quando sente dire che sono avvenuti furti audacissimi quà o colà, furti che rappresentano enormi cifre, non ha torto se vuol indagare, se vuol conoscere le segrete cause, gli occulti protettori, gli autori o i complici di misfatti così gravi.

Il pubblico quanto sente accusarsi or l'uno or l'altro dei funzionari pubblici di transazioni scandalose presenti o passate, ha diritto di sapere una verità su queste imputazioni.

Il governo stesso ha un preciso dovere di cercare questa verità, e dove si tratta di frodi, di soperchierie, di iniqui e rapaci monopolii, egli non può accontentarsi di informazioni raccolte per le consuete vie d'ufficio, egli non può limitarsi ad accertarsi per sommarii indizii della sussistenza più o meno fondata delle accuse; ma trattandosi di argomento di moralità, trattandosi di imputazioni criminali, è suo dovere preciso ed assoluto di cercare, svelare e punire la colpa, di mettere in salvo la riputazione di coloro che sono a torto accusati, ovvero che trovatisi in mezzo ai tristi maneggi, non ci presero parte, non n'ebbero nè contezza, nè responsabilità.

È un preciso dovere, il primo anzi dei doveri d'ogni governo, quello di tutelare la sicurezza personale e la proprietà dei cittadini—Ma non lo è minore quello di guarentire la moralità del pubblico servizio, di appagare l'opinione pubblica quando questa manifesta gravi e fondati sospetti, infine di mettere al coperto la buona fama dei funzionari che soffrono immeritata calunnia, e di rendere la pena dovuta a chi ha tradito la pubblica fede abusando del potere pubblico per coprire criminose azioni.

Tutto ciò indica evidentemente che la epurazione vuol essere fatta con regolari procedimenti.

Una investigazione generale deve mettere in luce, formulare, definire i capi d'accusa che l'opinione pubblica aggrava sui diversi uffici: indi quanti sono questi capi, altrettanti procedimenti criminali o anche semplicemente disciplinari — secondo la natura dell'imputazione — si instituiscano e si spingano con energia a investigare le latebre del passato.

Noi comprendiamo, quanto chiunque altro, la difficoltà di questi procedimenti e i gravi rancori ch'essi produrranno in una certa classe di individui.

Ma noi crediamo altresì che di molte imputazioni si debbono facilmente trovare le prove: che queste colpe una volta constatate non si possono lasciare impunite: che le semplici destituzioni non soddisfano nè la legge, nè l'opinion pubblica, nè la giustizia: che la moralità negli uffici pubblici non si ristabilisce se non col toglierne quegli elementi infetti che tanto fomite di corruzione diffondono intorno a loro: che infine soltanto l'efficacia di severi e rigorosi esempi possa valere a raffrenare quei funzionari, che senza essersi ancora aggravati di colpe, tuttavia già ci avevano disposto l'animo e attendevano solo di poter raggiungere quei posti che ascondevano le segrete sorgenti d'illeciti lucri.

Del resto, constatati alcuni fatti mediante regolare procedura, l'investigazione giudiziaria trova agevolissimo il passaggio dal noto all'ignoto, tanto più che le nostre *camorre* ufficiali avevano sempre un addentellato l'una con l'altra e formavano un vero e vasto sistema.

Se è vero — come ci fu riferito da una lettera — che nelle Amministrazioni della Finanza e dei rami ad essa uniti, sieno state scoperte molte e profonde tracce del passato, tanto rimoto, che prossimo — cominciando da questi risultati le investigazioni, e procedendo con quella logica tenace che l'autorità giudiziaria, coll'ajuto anche dell'autorità di polizia, sa mettere nelle sue indagini, si dovrebbe arrivare a porre in luce la verità sulla gran parte delle accuse che si mossero e si muovono ai singoli uffici pubblici.

Senza dubbio questo procedimento è pel governo anzitutto una necessità.

Una necessità politica; perchè il gran partito liberale ha dritto ad una soddisfazione e siccome esso ha dato molti dei proprii nomi all'Amministrazione pubblica, ha diritto di vedere coloro, che sono usciti dalle sue file per prestare servizio allo Stato, sceverati dalle camorre ufficiali e posti fuori di pericolo di soffrire per impuri contatti, taccie infamanti.

Una necessità governativa; perchè coll'attuale confusione di cose, di uomini e di elementi non si può più andare avanti. La conciliazione, sebbene avesse dovuto essere rigettata come improvvida, come impossibile, fino dai primi momenti, fu ormai esperimentata abbastanza, anzi troppo. Ogni tentativo di riforma, di miglioramento, di disciplina in quell'amalgama di elementi d'ogni colore che s'agita negli uffici, suscita un vespajo di difficoltà, di opposizioni, di insolenze. Togliere i perversi e gli incapaci è una necessità per sradicare l'immoralità, lo spirito del disordine, il fomite della corruttela. Ogni governo, per una legge naturale, non può fondarsi che sopra elementi a lui omogenei: un governo nazionale non può fondarsi che sull'elemento liberale e i veri liberali sono anzi tutto probi ed onesti.

Una necessità morale, infine — perchè l'infamia del carcere, della condanna è l'unica mercede per chi fu autore o complice degli abusi che hanno recato tanto discredito alla magistratura, e tanta offesa alla moralità pubblica e privata. Al tempo stesso la gravità di meritate punizioni può essa sola rompere gli anelli tra il passato e il presente e accertare i nuovi funzionari che l'impero della Legge è ristabilito e l'impunità ai frodatori è cessata.

Una sola difficoltà s'incontra, alla quale crediamo facile il portare provvedimento.

Le ragioni tutte di convenienza e di prudenza richiederebbero che la procedura fosse condotta con scrupolosa legalità e che per togliere ogni sospetto fosse sostenuta da giudici estranei affatto alle passioni politiche, ai rancori privati che s'agitano fra noi — Un consesso straordinario di giudici noti per severa onestà, per elevatezza d'animo e per sagacità di mente, potrebbe rendersi affatto indipendente da ogni sollecitazione o pressione locale, mentre nel tempo stesso sarebbe l'opera sua controllata dagli avvocati locali, senz'esserne però nè distrutta, nè incagliata, nè sviata.

Soprattutto la massima pubblicità degli atti del processo darebbe la più sicura guarentigia al pubblico ed agli individui: la massima delle condanne ai colpevoli, la più equa delle soddisfazioni a tutte le parti — Ogni giorno noi assistiamo con animo indignato alla incessante lotta di accuse che si ricambia tra i capi del governo e i funzionari colpiti da sospensioni. Il governo metta giudice fra lui e gli impiegati la pubblica opinione: allora tutte le legittime suscettività saranno appagate — le artefatte difficoltà spariranno.

Il più grande e indubitato risultato ad attendersi sarebbe che constatata la sussistenza di molte imputazioni, molti elementi impuri che colla riforma ordinaria avrebbero trovato modo a sottrarsi ad ogni misura, verrebbero eliminati dall'amministrazione; mentre altresì riconosciuta l'insussistenza di varie accuse, si porrebbe un termine alle calunnie. Ad ogni modo l'Amministrazione avrebbe ricuperato l'autorità morale che le spetta e avrebbe rialzato il concetto delle cariche governative togliendo loro le inopportune attrattive d'un sicuro monopolio.

Depurate così le file dei funzionari pubblici, l'impiegato assumerebbe quel carattere di stabilità che ora, sotto la pressione degli incessanti clamori pubblici, sotto il timore delle accuse e delle calunnie, gli manca assolutamente.

Nostra Corrispondenza

Parigi, 13 giugno.

Alcuni giorni sono vi annunziava il prossimo ritorno del signor Lavalette. La partenza di questo diplomatico da Costantinopoli vien ora aggiornata, e mi faccio premura di dirvene i motivi. È forse la vita d'un uomo ch'egli vuol salvare. Riza Pascià, come sapete, è caduto in disgrazia del nuovo Sultano, ed è trattenuto, col figlio, prigioniero nel suo palazzo. La collera del Sultano contro di lui è tale che minaccia di farlo giudicare, e condannare a morte. Lavalette procura di difendere Riza Pascià, che ha sempre reso notevoli servigi all'ambasciata francese. Tuttavia se il Sultano, le cui ragioni sono d'altra parte fondate, non si lascia piegare, converrà che il nostro ambasciatore abbandoni l'assuntosi impegno, e tale è la sua intenzione; ma egli farà ogni sforzo possibile per salvare un capo, che si dice non esser poi tanto caro. Tale è almeno il parere della popolazione di Costantinopoli che ha fischiato Riza Pascià il giorno del suo arresto.

È interessante notare l'atteggiamento dei due governi Francese e Turco nelle attuali circostanze. Nella più gran diffidenza si osservano le regole d'una inappuntabile cortesia. Il Sultano volge cortesissime parole a Lavalette, ed espressioni altrettanto cortesi manda a Parigi, e nei nostri giornali semi-ufficiali non si leggono che elogi di Abdul-Aziz. Ultimamente l'*Opinion Nationale* aprì una campagna violenta contro la Turchia; che ne avvenne? Il signor Thouvenel mandò pregando la Redazione di quel giornale d'un pò più di moderazione. Tuttavia da una banda e dall'altra si sta sull'avviso.

Vi ho parlato ultimamente dei cambiamenti che avranno luogo nelle cariche diplomatiche. A quelli di cui vi ho già fatto cenno aggiungo i seguenti. Il signor di Banneville lascia Monaco per recarsi a Berna a sostituire il signor de Salignac-Fenelon presso il governo Elvetico; il signor Salignac-Fenelon sostituisce a Berlino il signor Latour d'Auvergne; il Marchese di Turgot rimane in disponibilità.

Eccomi alle notizie interne — In seguito alla condanna di Mirès, gli azionisti dei Giornali il *Constitutionnel* ed il *Pays* han dovuto provvedere alla nomina d'un gerente. La loro scelta è caduta sul Visconte d'Anchale amico del signor di Polignac. Il signor Briaut, amministratore provvisorio giudiziario dei due giornali, rimette domani le sue funzioni al signor d'Anchale. La posizione di Grandguillot non è punto peggiorata come si diceva; egli da redattore in capo diventa direttore politico del *Constitutionnel*; la posizione di Paolo Limayrac al *Pays* non muta.

La sorte del barone Vidil che preoccupa le società di Londra, e da materia alle colonne dei giornali inglesi, a Parigi non produsse veruna emozione. Non è il figliastro, ma proprio suo figlio che il barone Vidil ha tentato di uccidere can un colpo di bastone impiombato per impadronirsi della sua ricca fortuna. Il giovane da quel colpo cadde da cavallo, e il padre correa ad aggiustargli un secondo colpo e finirlo, quando un passaggero comparve — il giovane riavuto si sarebbe gettato ai piedi dello sconosciuto supplicandolo di difenderlo contro suo padre — questi attribuiva al delirio le parole del figlio, la ferita alla caduta da cavallo. Vedendo manifestò il suo delitto venne di qua della Manica, ove peraltro non isfuggì alle indagini della polizia Brittannica.

Egli non sarebbe stato arrestato al *Jockey Club*, ma nella via Blanche sulla porta del Barone Sellier, presso il quale era stato a pranzo. Il signor Vidil fu creato Barone da Luigi Filippo.

Cose Interne

Ecco il proclama emanato dal gen. Cialdini, nuovo Luogotenente del Re a Napoli:

Napoletani!

Il governo del Re mi mandava tra Voi coll'incarico speciale di purgare il vostro bel Paese dalle bande di briganti che l'infestano.

Accadde poi la deplorata dimissione del Conte Ponza di S. Martino, ed in allora volle Sua Maestà con Sovrano Decreto del 14 corrente nominarmi Luogotenente del Re in queste Provincie. E ciò, senza dubbio, nello scopo di riunire in una mano sola i poteri militari e civili, onde agevolare così la riuscita del mio mandato.

Io giungo preceduto da cortese testimonianza di benevolenza, che amava darmi il Municipio di Napoli facendomi concittadino vostro. Onorificenza lusinghiera cotanto e cara al mio cuore mi imponeva un debito di gratitudine, e qui venni a soddisfarlo.

Ma poco o nulla potrei senza di Voi. Con Voi tutto potrò. Fra chi vi ruba e vi assassina, e chi vuol difendervi sostanze e vita la scelta non parmi dubbia.

Mi affida quindi il naturale criterio del buon Popolo Napoletano ed il senno della sua mirabile Guardia Nazionale. Invoco ed attendo con fiducia l'appoggio delle frazioni tutte del gran Partito liberale, giacchè quistione è questa di sostanza, non di forma, di comune, non di particolare interesse.

Tregua or dunque alle irritanti polemiche: chi vuole la Libertà sotto la garanzia delle Leggi fortemente sostenute ed equamente applicate, chi vuole un'Italia libera ed una con Re Vittorio Emanuele, sia meco, chè altro io non desidero, non voglio, non propugno.

Un grido, un sol grido, che esca da' petti nostri, purchè simultaneo e concorde, avrà un'eco possente, irresistibile dal Tronto al greco mare. Esso basterà a disperdere in breve le bande reazionarie, ed a gettare lo sgomento nell'animo di chi le paga da lungi, le muove e le dirige.

Quando rugge il Vesuvio, Portici trema!

Napoli 18 luglio 1861.

Il Generale d'Armata
Luogotenente del Re
ENRICO CIALDINI.

Voci, progetti e smentite.

Riferiamo colle debite riserve il seguente brano di una corrispondenza da Parigi all'*Italie*, in data del 13 corrente:

« Un dispaccio di Tolone ha prodotto qui grande emozione nel mondo politico. Questo dispaccio porta che una divisione della flotta del Mediterraneo ricevette ordine di tenersi pronta per partire. La fregata corazzata la *Gloire* deve far parte di questa divisione, di cui non si conosce la destinazione.

« E prima di tutto debbo constatare, che da sette od otto giorni si sono scambiati molti dispacci fra Parigi e Torino. Questi dispacci hanno tutti lo stesso senso. Il governo francese vede che la quistione ungherese tocca ad una soluzione tragica, e teme che il partito d'azione in Italia approfitti di prossimi movimenti sul Danubio, per metter innanzi con violenza la quistione della Venezia. Ed è perciò, che egli cerca di esercitare tutta la sua influenza sulla corte di Torino, per prevenire ogni manifestazione aggressiva.

« Finora il gabinetto italiano ha declinato qualsiasi impegno troppo assoluto: egli dichiara, è vero, di non voler suscitare la guerra, ma nello stesso tempo aggiunge esservi certe situazioni che un potere non potrebbe dominare.

« Per chiamare le cose col proprio nome, il governo francese, appoggiandosi sulle sue relazioni segrete, teme, per la pace europea, un movimento garibaldino sulle coste del Montenegro, che vada a collegarsi ad una insurrezione ungherese. Non mi maraviglierei, che la divisione della nostra flotta, con destinazione non conosciuta, andasse ad incrociare nell'Adriatico.

« Sono in grado di affermare che il conte Arese, di ritorno a Torino, fu incaricato di una lettera del signor Thouvenel a Ricasoli. Il ministro francese biasima, piuttosto per la sua forma che per il fondo, il linguaggio tenuto recentemente dal successore del conte di Cavour; egli avrebbe voluto un pò più di riserva. Questo linguaggio, secondo il sig. Thouvenel, precipitando le cose, sforzando la soluzione, impedisce in modo spiacevole l'azione della politica francese.

« Tale è presso a poco il senso della lettera rimessa al conte Arese; ma, ripeto, essa non lascia luogo a credere ad un raffreddamento fra le due corti. È una semplice minaccia, o, se volete, una quistione di prudenza e di opportunità che le separa ».

— Contrariamente però ad alcune delle asserzioni del corrispondente dell'*Italie*, ecco quanto leggiamo in un carteggio egualmente da Parigi all'*Indép. Belge*:

« In certi circoli di Parigi si vogliono rappresentare le relazioni tra la Francia e l'Italia come alterate per l'ultimo discorso del sig. Ricasoli, e si spandono a questo riguardo molte voci una più assurda dell'altra. Così si è detto che il governo francese, scontento dell'attitudine del signor Ricasoli, avesse domandato spiegazioni: poscia si è immaginato che la corte di Torino si fosse doluta del ricevimento solenne fatto al conte Arese. Tutto questo è falso e posso affermarlo ».

Dopo alcuni argomenti addotti in appoggio di questa smentita, la corrispondenza così prosegue:

« È falso parimente che la partenza del generale Fleury sia stata ritardata per dimostrare con quest'incidente un sintomo di malcontento. Questo ritardo dipende da cause personali e particolari, se pure può essere quistione d'un ritardo.

« Ve lo ripeto, le relazioni fra i due governi non hanno cessato di essere ottime, e la sola nomina del signor Benedetti basterebbe per aprir gli occhi a chi vuol vedere.

. . . .

« Che la Francia voglia rispettare certe suscettività, questa è altra cosa, e l'attitudine delle tre potenze del nord spiega molte voci senza per altro dar loro maggior importanza. Sì, la Russia, la Prussia e l'Austria non sono certo contente della politica francese, e il dispetto di queste potenze è tanto maggiore in quanto che non hanno neppure la consolazione di poterne far oggetto di recriminazioni. La condotta del governo francese è stata così abile e corretta diplomaticamente, che il riconoscimento non ha potuto essere apertamente biasimato da quei governi. Al contrario la Francia ha potuto per la sua condotta sentirsi ab-

bastanza forte per invitare i governi del nord a seguire il suo esempio.

« Questi sforzi sono rimasti finora infruttuosi. Da parecchi giorni però si osservano frequenti riunioni tra i ministri di Russia, Prussia ed Austria. Queste riunioni non sono certamente nell'interesse della causa italiana ».

NOTIZIE ESTERE

Dal carteggio parigino della *Perseveranza*, 14 luglio, togliamo i seguenti brani:

Nell'aspettativa d'un probabile convegno di principi al campo di Châlons, si parla intanto del congresso di Baden, ove sono insieme adunati il re e la regina di Prussia, la granduchessa Elena, la duchessa di Leuchtemberg, oltre ad alcuni dei primari diplomatici e uomini politici de' nostri tempi.

Quali saranno le conseguenze di questo congresso? Forse nessuna; ma le immaginazioni, nel difetto d'ogni argomento più vivo di politica, si pascono di quel che ha l'apparenza, se non la realtà d'un grande avvenimento. Pure qual importanza può avere un ritrovo di sovrani e d'uomini politici, forse più accidentale che apparecchiato, quando sull'orizzonte tuttavia appare gigante la questione di Roma, la questione della Venezia? Nè sono certo i rappresentanti dei sovrani che tratteranno o decideranno argomenti sì grandi. Oltrecchè, quale autorità potrebbe avere un congresso sugli affari d'Italia, nel quale l'Italia stessa non fosse rappresentata? Non è dunque a fare gran caso di questa adunanza di Baden, almeno per ciò che riguarda l'Italia.

Quanto alla Francia noi non sappiamo qual parte rappresenterà essa in questa piccola commedia diplomatica, a cui son pure presenti parecchi uomini di Stato francesi. Intanto la Francia si adopera per far accettare al re di Prussia l'invito di venire al campo di Châlons. Il signor Laguerronière, che è per partire, come credesi, alla volta della Germania, avrebbe questa commissione dall'imperatore.

— Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Secondo le notizie che ci giungono da Vienna la situazione tende ogni giorno a calmarsi. Si aspetta a Pesth la 3ª risoluzione imperiale in risposta all'Indirizzo, si spera che una rottura verrà evitata e che si potranno intavolare trattative le quali sempre avranno il primo effetto di far guadagnar tempo. — Se la cosa fosse così bisognerebbe di certo rallegrarsene al punto di vista dell'interesse che ispira la causa dell'Ungheria.

Ma in questo momento nè la Ungheria nè l'Indirizzo l'imperiale hanno il privilegio di attirare la pubblica attenzione ed eccitare la preoccupazione dei politici.

Il voto della Camera dei deputati croati ostile all'Ungheria, in questo senso che esso isola quelle provincie invece di riunirle contro il padrone comune, questo voto se avesse appianato le difficoltà che separano gli Ungheresi e i Croati, poteva avere le più liete conseguenze.

Di fatti se ammettiamo che la rappresentanza croata avesse subito impegnato il popolo nella causa propugnata dall'Ungheria, questa vedeva accrescersi le sue forze in modo considerevole coll'aggiunta di un popolo guerriero e i magiari potevano allora influire sul governo imperiale in guisa da contrabilanciare, o affievolire almeno negli avvenimenti che potrebbero prodursi il potere assoluto degl'imperatori.

Questa tattica era stata ben compresa dal gabinetto di Vienna che non mancò di agire e usare di tutta la sua influenza per isventare la politica del partito magiaro, e seminare, secondo le massime di Macchiavello, un'abile divisione in capo alla quale essa vede per sè la vittoria.

— Scrivono da Baden al *Débats*, in data del 14, sull'attentato al re di Prussia:

Questa mattina, fra le nove e le dieci, al momento in cui il re di Prussia, di ritorno dall'abituale sua passeggiata, sedeva presso la così detta fontana di pietra, uno studente di Lipsia si avvicinò a S. M. e puntandogli una pistola all'altezza del petto, lasciò scoccare l'acciarino. La forza della carica fortunatamente fece deviare il colpo e la palla ha soltanto stracciato l'abito sfiorando leggermente la spalla del re.

Arrestato immantinenti dai passeggieri attirati sul luogo dal rumore dello scoppio, l'assassino fu tradotto innanzi al *bali* della città dove fu interrogato alla presenza di S. A. R. il granduca di Baden.

Si assicura che lo studente di Lipsia si è limitato a rispondere, confessando il suo delitto, che il suo scopo si era quello di liberare l'Alemagna da un principe che non la spingeva con sufficiente energia nella via dell'unità.

La popolazione di Baden che porta il più grande rispetto alla persona di S. M. apprese con orrore la triste novella.

Corre voce che lo studente di Lipsia sia figlio d'un console prussiano in una città sul mar nero; altri pretendono che sia lituano d'origine.

— Il *Wanderer* pubblica il seguente rescritto del direttore della Commissione del culto a S. E. l'arcivescovo di Varsavia:

Il nostro augusto signore non ha stimato conveniente di permettere che alle vittime degli ultimi fatti sia eretto un monumento; egli biasima le pratiche fatte dai loro complici e considera come tali coloro che si adoperano per l'erezione del detto monumento. Nel darvi comunicazione di questa decisione ho l'onore di pregare Vostra Eccellenza a voler portare a cognizione del clero della arcidiocesi la volontà dell'imperatore, e di farle nello stesso tempo sapere che quando un sacerdote qualsiasi osasse benedire, sia un monumento di quel genere, sia una croce destinata a servire al medesimo intento, od in qualunque altro modo adoperarsi in quel senso, quel sacerdote ne sarà strettamente responsabile come reo di disobbedienza contro la volontà imperiale. Vi prego d'informarmi del risultato di questo rescritto. *Firmato* WIELOPOLSKI.

— Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

Varsavia è silenziosa come una tomba, poichè il nuovo governatore è uomo col quale non si scherza. Ma l'agitazione si è propagata nelle provincie, dove la minore energia delle autorità e le guarnigioni militari più deboli fanno sperare miglior successo. Per ora si manifesta soltanto con iscritti e proclami rivoluzionari sparsi in gran copia in ogni città e villaggio, ma questi non sono che precursori di qualche gran fatto che si trama in secreto e che non può tardare a lungo. I polacchi non dubitano che il loro esempio sarà seguito dai popoli vicini, e in ogni caso fanno assegnamento sugli aiuti della Francia.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 16 luglio (sera).

Come già saprete ufficialmente il gen. Cialdini assumendo l'ufficio temporaneo di Luogotenente a Napoli, avrà alla sua immediazione il sig. Cantelli di Parma come amministratore civile. Quest'ultima nomina vi avrà un po'sorpreso, conoscendo abbastanza che se il signor Cantelli è una proba e degna persona, è altresì un mediocre amministratore; ma in questo momento l'essenziale era di provvedere alla parte più urgente, quella delle operazioni militari contro le bande reazionarie dei briganti che ogni giorno più si vanno rafforzando da Roma. E su questo particolare confermo quanto già vi scrissi. Cialdini chiuderà il territorio romano con un cerchio si stretto che in breve sperasi mandare a vuoto ogni tentativo della fazione Borbonico-Clericale.

La truppa regolare che ora trovasi in Napoli (30,000 uomini) non verrà aumentata, come già vi scrissi jeri (1); nè tampoco si mobilizzeranno de' battaglioni di guardia nazionale dell'alta Italia come taluno ha asserito. Ma Cialdini costituirà dei corpi staccati di militi presi indistintamente tra i cittadini delle vostre provincie, i quali organizzati come truppa regolare e, com'essa, pagata e diretta, saranno di grande servizio alla sicurezza interna de' Comuni, mentre le colonne regolari compiranno la parte più ardita ed importante.

— I dicasteri della Luogotenenza di Napoli rimangono provvisoriamente; verranno però disciolti fra non molto.

— Malgrado tutto il chiasso dei giornali *benevoli* ad alcuna *individualità* del presente ministero, le nostre parole portano qualche frutto. Il signor Bastogi senza offendere o *ledere* certi diritti *morali* della Casa Rothschild, fa due parti distinte dello imprestito: una parte verrà fatta a *forfait*, ma come, presentemente il sig. Ministro delle Finanze non dice; l'altra parte per soscrizione che verrà aperta nelle principali città d'Italia, cioè: Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Cagliari ecc.

— Il signor Farini si reca al Reno, ma, contrariamente a quanto si pretende da qualcuno, egli non sarà incaricato di missione alcuna *officiosa* od *officiale* in Germania. Epperò se il signor Farini si occuperà fuori d'Italia di politica o di cose che direttamente toccano il nostro paese, sarà officio tutto suo particolare, ad interamente estraneo a questo nostro ministro degli esteri. E questo dico perchè credo essere in grado di affermare che il signor Farini dovrà cercar modo di abboccarsi con Napoleone o con chi per esso.

— Il signor Costantino Nigra parte immancabilmente alla fine di questo mese per Parigi, nella qualità di ministro plenipotenziario del Regno d'Italia presso la Corte di Francia.

— S. Maestà Vittorio Emanuele, ha regalato allo Stato la magnifica residenza di *Poggio imperiale*, in Firenze, per farvi un ospizio d'Invalidi.

— Jeri l'altro vi parlai della salute del Papa, oggi dirò una parola di quella dell'Imperatore dei francesi, di cui si va facendo tanto chiasso da qualche tempo.

Da una lettera autorevole risulta che Napoleone è alquanto esausto di forze, e nulla più; che questo incomodo non ha nulla, assolutamente nulla di grave, e che una quindicina di giorni di riposo e di regime a Vichy, lo faranno interamente sparire. L'Imperatore passava la più gran parte della giornata a Fontainebleau a coltivare il suo giardino piantando fiori e arboscelli. Segue la stessa occupazione a Vichy. Chi scrisse questo vede quasi ogni giorno l'Imperatore.

— Il giorno 10 corrente furono arruolati oltre 400 briganti a Roma, ed armati di fucili che erano depositati a Sant'Angelo; ebbero sei scudi romani d'ingaggio, e promessa di sei paoli al giorno. Si fecero uscire da Porta San Giovanni non guardata dai francesi.

(1) *Il nostro dispaccio particolare che annunzia l'invio di due altri battaglioni di bersaglieri è posteriore alla data di questa lettera.*

Nota della Direzione.

I fogli di Torino recano la seguente notizia:
Si fanno i preparativi per un viaggio del Re. S. M. si recherà a Firenze dove assisterà all' apertura dell'Esposizione italiana nel prossimo settembre, e di là si dirigerà poscia a Napoli dove pare che la Maestà Sua debba fare un assai lungo soggiorno.

— La *Gazz. di Torino* scrive:
Dal confine Ascolano fu spedita della truppa nella provincia di Teramo affinchè d'accordo colla Guardia Nazionale e altra truppa regolare che insegue i briganti dalla parte opposta, si operi in modo che questi vengano completamente accerchiati.

— Leggesi nel Diario politico del *Siècle* :
Il *Monde*, racconta con barbara gioia il seguente fatto, fortunatamente smentito, che alcune bande, le quali tengono la campagna tra San Severo e Nocera, hanno quasi distrutta la legione ungherese. « I briganti discesero ed incalzarono talmente i legionarii, che pochi di loro poterono rientrare in Nocera ».

Il *Monde* confuta nel seguente modo la calunnia di quelli i quali pretendono che i borboniani arrestarono i corrieri, le diligenze e svaligiarono i viaggiatori: « Egli è falso, dice, che essi abbiano mai molestati i viaggiatori ».

« *È vero che essi arrestano i corrieri e le diligenze.* Essi prendono gli effetti pubblici, il danaro del governo, i dispacci ufficiali ».

Non è egli doloroso pensare che questi saccheggiatori, questi assassini, si sono raccolti su di un territorio, protetto dalle truppe francesi ?

Non è egli doloroso pensare che alcuni mesi fa si passò a Roma una rivista, di cui parlarono i giornali, in onore di colui, che or ora ha conferito con Chiavone ?

— La *Patrie* smentisce la notizia, stando alla quale la seconda divisione della squadra d'evoluzione comandata da Lachapelle salperebbe da Tolone per recarsi in Oriente. La situazione degli affari nell' impero turco, soggiunge lo *Patrie*, è soddisfacentissima, e nulla esige nelle acque della Turchia la presenza d'una squadra francese, la quale non potrebbe recarsi a Costantinopoli contrariamente alle convenzioni. Si assicura inoltre che gli ordini trasmessi alla squadra sieno estranei alla politica.

— La corte di Vienna ebbe, a quanto pare, l' intenzione di protestare con una circolare diplomatica contro le parole pronunziate da Ricasoli nel parlamento italiano, riguardanti la Venezia. La *Gazzetta di Colonia* annunzia che questa velleità non ebbe altro seguito. « Noi crediamo che l' Austria ha delle buone ragioni, scrive a questo riguardo la *Presse*, per non attirare l' attenzione delle grandi potenze sul lamentevole stato delle provincie italiane ».

Nella corrispondenza parigina dell'*Italie* del 14 luglio troviamo quanto segue :

« Parecchi giornali hanno annunziato che il sig. Benedetti, il quale come voi già sapete, è nominato a ministro plenipotenziario presso la corte del Regno d' Italia, non potrà essere officialmente riconosciuto che dopo il ritorno del sig. Thouvenel a Parigi.

« Il fatto è esattissimo ; ma quel ch' è dispiacevole, sotto certi riguardi, si è che il sig. Thouvenel non ritorni dal suo congedo che dopo un mese ».

Da questo fatto però il carteggio dice di non doversene inferire alcuna cattiva conseguenza per l'Italia; ma attribuirlo unicamente alla ragione che, nella sua assenza, il sig. Thouvenel ha voluto lasciare al ministero dell' Estero una persona che fosse perfettamente a giorno del corso degli affari.

Dopo ciò il carteggio aggiunge :

« Sono in grado di assicurarvi che il signor di Grammont non ritornerà a Roma. Prima della sua partenza per Vichy, discorrendo famigliarmente con un suo amico, gli diceva:— Non vi ritornerò, prima perchè la situazione non è più tollerabile per noi, eppoi perchè mi vi son rovinata la salute. — Posso garentirvi l'esattezza di queste parole ».

Cronaca Interna

Siamo assicurati che le dimissioni del sig. Spaventa sieno state accettate ; e che al Dicastero dell' Interno e Polizia sia stato nominato il signor Filippo De Blasio, il quale avrebbe accettato l'offertogli incarico.

— Ieri a sera avvennero dimostrazioni più o meno vivaci contro i reduci deputati napolitani. Il pubblico sa ciò che pensiamo sulla loro condotta al Parlamento. Noi crediamo che nessuno di essi abbia fatto conoscere le vere condizioni e i veri bisogni di questo paese, e in ciò mancarono tutti e quelli della destra e quelli della sinistra : gli uni per eccesso di zelo nell' appoggiare il ministero, gli altri per ciarliera smania di declamazione nè seria, nè utile, nè pratica, nè creduta. Ma dobbiamo ad ogni modo deplorare le dimostrazioni di ieri a sera, specialmente per l' effetto ch' esse possono produrre all' estero e pel falso giudizio sul conto nostro che possono suggerire agli stranieri.

— Ecco i particolari dei fatti avvenuti in Moschiano. È questo un paese di circa 1500 abitanti e animato da buonissimo spirito. La sua Guardia Nazionale si era distinta nel dar la caccia ai briganti, per cui questi avevano giurato di trarne vendetta.

La mattina del 17 corrente in sull' albeggiare, una banda di costoro, forte di circa 300 uomini, comandata da un tal Cipriano, galeota evaso dai bagni, calò nel paese per tre punti diversi, lasciando un avamposto sulla strada che conduce a Lauro. Il paese era tutto immerso nel sonno, percui poterono attraversare la prima delle tre parti in cui si divide il paese, senza che alcuno se ne accorgesse. Giunti nella seconda parte, ov' è la piazza, cominciarono a tirar fucilate. La Guardia Nazionale prima sullo spianato, poscia dai tetti rispose loro con una buona salva di moschetteria. Ma crescendo il numero dei briganti, la guardia nazionale dovè ritirarsi alla campagna.

Allora cominciarono le scene di violenza e di sangue. Un vecchio settuagenario fu ucciso perchè negava loro una scure di cui volevano servirsi per atterrare una porta vicina. Tre della G. Nazionale furono pure uccisi, uno sotto gli occhi della giovane sposa e dei suoi tre bambini ; uno mentre ignaro di tutto apriva il proprio negozio. Molte case furono poste a ruba e Dio sa quando avrebbero durato le violenze se i briganti non fossero stati avvertiti da uno dei loro che si avvanzava la truppa da Lauro. Allora una parte di briganti si cacciò nelle alture, l' altra si barricò nelle case che aveva saccheggiato.

Il distaccamento di truppa era composto di soli 60 uomini comandati dal capitano Belgeri; il fuoco fu vivissimo, il capitano cadde sventuratamente colpito a morte nella fronte, il sergente foriere gravamente ferito.

Anche i briganti ebbero perdite gravi, ma per la superiorità del numero poterono ritirarsi senza essere incalzati dai nostri.

Sul cadavere di uno dei briganti rimasti sul terreno si rinvennero moltissime carte, fra cui una nota a stampa di tutte le persone nel Distretto e nella Provincia che dovevano essere *rispettate*.

DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 16 luglio.

La Spagna ha preso possesso definitivo di Tetuan.

È smentito l' abboccamento dell' imperatore Napoleone e della Regina di Spagna a Santander.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19.*

Moniteur 19 — Ney fu inviato a Baden latore di una lettera al Re.

Il *Moniteur* pubblica decreti relativi alla leva di mare. È accordato un premio agli antichi marinai che riprendono servizio.

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19.*

Pesth 18 — Credesi che la dimissione dei Ministri Ungheresi fosse motivata dal rifiuto assoluto delle proposte Ungheresi.

Londra 18 — Una petizione in favore della Polonia con 10,000 firme è pervenuta alla Camera dei Pari. Arrowdy con ampla mozione domanda la comunicazione dei documenti diplomatici con la Francia, la Russia, la Prussia, l' Austria e la Turchia dal 1831 fino al 1856. Ellemborough, Stratford, Brougham, Malmesbury e Clanricarde l'appoggiano. Wodehouse risponde.

Napoli 20 — Torino 19.

Pesth 19 — Vay è atteso quì domani. Preparativi pel ricevimento — serenata, fiaccole.

Dicesi il Conte Nadasdy *Judex Curiæ*. Eccitazione profonda.

Napoli 20 — Torino 19.

Vienna 19 — Borsa debole — S' inviterà la Dieta Ungherese ad inviare deputati al Consiglio dell' Impero. In caso di rifiuto si ordinerebbero le elezioni dirette il 15 agosto.

Madrid 19 — Probabilità della scoperta della trama dell' ultima insurrezione.— La figlia di Montpensier è seriamente ammalata.

Napoli 20 — Torino 19.

Berlino 16 — La *Gazzetta Crociata* assicura che Schleinitz darà la demissione fra qualche giorno. Gli succederà il Conte Bernstorff.

...... (a) ha lasciato Caprera.

Fondi piemontesi 70. 65.

Vienna giovedì — Metalliche 69. 00.

(a) *Manca il soggetto — Garibaldi?*

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Borsa inanimata e debole. Rendita Piemontese molto sostenuta.

Fondi piemontesi 73 (?) 69 (il testo ha 78!) 3 0[0 francesi 67. 69, 4 1[2 0[0 idem 97. 80 — Consolidati inglesi 89 7[8.

BORSA DI NAPOLI — *20 Luglio 1861.*

5 0[0 — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
4 0[0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 74 — 74 — 74.
Piemontese 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 24 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 21 Luglio 1861 — Milano N. 200

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

VOCI E SINTOMI

Un carteggio spedito da Francoforte all'effemeride legittimista, *Le Courrier du Dimanche*, ha messa in circolazione a Parigi una voce che venne riprodotta da quasi tutti i corrispondenti di Parigi, in difetto di serie e positive novelle.

Questa voce accettata dai giornalisti parigini con quell'avidità con cui essi nei momenti di profonda bonaccia politica — come è quello in cui ora si trova l'Europa — accolgono tanto il più piccolo incidente, come il più madornale *canard*, purchè presenti materia a chiacchierare, a farne argomento delle corrispondenze quotidiane — fu accreditata senza discuterla, forse perchè il discuterla sarebbe stato lo stesso che sventarla.

Parigi è il grande emporio, il gran mercato della stoffa, con cui si fanno i meggiori giornali politici europei. Di là ogni giorno partono più centinaja di carteggi diretti a tutti i punti del globo ove si stampino giornali di qualche importanza. Da Parigi ogni giorno corrispondenti e agenzie, che sono come i commissionari in grande del commercio giornalistico, spacciano centinaja di telegrammi, e ogni giorno debbono inviare due o tre dispacci, i quali anche quando non c'è un filo di notizia, non debbono però mai dire semplicemente: *Nulla di nuovo*.

Dunque ogni giorno a Parigi vi debbono essere novità, e precisamente novità politiche, poichè ogni giorno si devono azzeccare almeno 30 parole di dispacci, e un migliajo di corrispondenti deve trovare la stoffa per ricoprire una colonna più o meno grande di notizie tutte fresche, tutte del colore politico del giornale a cui sono spedite, tutte — già s' intende — attinte a sorgente degnissima di fede, oltre i consueti oracoli che quasi ogni giorno l'ufficio imperiale della stampa trasmette ai giornalisti.

Da tuttociò è facile inferire che anche solo la possibilità d'un fatto di grave importanza annunziato da un carteggio debba prestare argomento a lunghi e larghi commenti, quando le notizie sode e consistenti, nonchè difettare, manchino affatto.

La notizia arrivata al *Courrier du Dimanche* è quella che i nostri lettori già conoscono e che farebbe presumere un' *entente cordiale* ristabilita fra l'Austria e la Russia, pei buoni uffici della Prussia. Da questa informazione annunziata dal *Courrier du Dimanche* con una cert' aria di mistero e quasi di profonda preoccupazione, si volle o almeno si finse argomentare un' alleanza austro-russo-prussiana.

Ma questa ipotesi non venne discussa e noi non siamo niente affatto avvezzi a credere sulle parole altrui, molto meno poi quando si tratta d'un giornale legittimista, quando si tratta del *Courrier du Dimanche*. Noi pertanto esaminiamo e discutiamo questa diceria.

Innanzi tutto dobbiamo dire, che quantunque domiciliati a Napoli, cioè a parecchi gradi di lontananza da Parigi, sappiamo però molto bene che il preteso corrispondente di Francoforte del *Courrier du Dimanche* non è altri che il fanatico libellista austriaco, il signor Debrauz, il quale recentemente in un grosso fascicolo tolse a dimostrare — con un' aria d'ingenuità da far ridere un anacoreta — tolse a dimostrare che l'unica soluzione possibile della questione veneta è di lasciare il Veneto all' Austria, la quale il terrebbe per rendere un gran servizio alla Germania!

— Quando un uomo è capace di pretendere e sostenere sul serio tesi di questa forza con argomenti che non sono cannoni rigati, bisogna ben dire ch' egli creda il mondo istupidito, e si faccia beffe della logica e della verità.

Ma il più bello si è che questo cav. Debrauz non soggiorna a Francoforte, ma a Parigi, per essere più alla portata di recare al *Courrier du Dimanche*, al *Monde* ed al *Corriere Diplomatico* le sue corrispondenze germaniche.

Del resto chi voglia saperne un poco di più e del *Courrier du Dimanche* e del suo corrispondente di Francoforte, non ha che a risovvenirsi come anche l'anno passato, all'epoca degli abboccamenti di Baden, quel foglio ebdomadario, nei suoi carteggi, ci regalasse la notizia famosa dei quattro punti accettati dall'Austria, dalla Russia, dalla Prussia e da tutti gli stati tedeschi: quattro punti che implicavano l'impegno di un' azione comune contro l'Italia e la Francia nel caso di certe eventualità, che in buona parte si sono avvorate senza che per quell' impegno scendesse veruno in campo a impedire agli Italiani di abbattere la tirannide borbonica nell' Italia Meridionale, e la clericale nell' Umbria e nelle Marche.

Ma prendendo anche un momento sul serio il *Courrier du Dimanche*, il suo corrispondente (agente austriaco) e i comuni loro *pii desiderii* — noi domandiamo cosa sarebbe questa triplice alleanza?

— Innanzi tutto queste tre potenze riunite mancherebbero di quell'elemento che fa la forza, che è il primo elemento a decidere delle guerre: il danaro. — Una santa alleanza senza l'Inghilterra, senza le flotte e i capitali della Granbrettagna, è un gran torso senza capo e senza base: e l'Inghilterra non ripeterà mai più l'errore di mettersi a capo della Santa Alleanza per sostenere una potenza, qual'è la Russia, che le importa veder umiliata e paralizzata.

D'altronde, quand'anche la triplice alleanza si verificasse, che ne seguirebbe? Francia, Inghilterra, Italia e Scandinavia — rappresentanti le forze del progresso e dell' incivilimento—darebbero la mano all'Ungheria, agli Slavi Danubiani, alla Polonia, alla Democrazia unitaria germanica: la face rivoluzionaria accenderebbe intorno ai tre vecchi e ruinosi colossi tale incendio che, anche senza le falangi franco-italiane e scandinave, senza le flotte di Francia, d'Inghilterra e della Svezia, potrebbe bastare a metter fine all' impero del despotismo, alle dominazioni fondate sul Diritto di conquista.

Noi, ben lungi dal temere una crisi di questa natura, la vedremmo sorgere colla certezza che essa affretterebbe il trionfo finale del Di-

ritto di Nazionalità, che l' Unità Italiana ne uscirebbe consolidata e forte di alleanze naturali, e i popoli slavi, magiari, polacchi e tedeschi troverebbero finalmente quella soluzione, quella indipendenza e unificazione a cui agognano con ansia irrequieta.

Piuttosto i fatti ci indicano che se l'Austria ha un vitale interesse a combattere la rivolta in Italia, la Russia si trova troppo occupata dalla crisi finanziaria, che la corrode, e dagli elementi rivoluzionari, che fermentano ne'suoi Stati occidentali, per badare agli interessi austriaci in Italia, mentre la Prussia riconosce dagli avvenimenti della penisola l' ascendente ch' essa ha riacquistato in Germania sulle rovine dell' Austia.

Infine, per quanto sia il nostro desiderio di vedere la rivoluzione prender fuoco e slancio nel centro d' Europa, non possiamo dissimularci che la Prussia — ben lungi dal prestare il proprio appoggio all'Austria — se ne va sempre più scostando, rompendo le segrete leghe che l' Austria aveva negli anni passati annodate con tanto studio coi Sovrani tedeschi, e attirandoli l' un dopo l' altro con trattati nell' orbita sua, come tanti suoi satelliti.

Tutto ben ponderato, non sappiamo far di meglio che collocare i pii desiderii del corrispondente del *Courrier du Dimanche* insieme alle spavalderie d' altri che, più vicini a noi, non fanno men caldi voti pel trionfo del dispotismo e della reazione, quantunque ogni giorno che passa segni per essi una sconfitta.

SENATO DEL REGNO

La tornata del 17 fu aperta con una interpellanza del senatore Giulini al presidente del Consiglio sui cambiamenti avvenuti nelle provincie meridionali, e sui poteri accordati al generale Cialdini.

Il presidente del Consiglio rispose che nulla v' aveva di mutato nelle condizioni legali delle provincie del mezzodì, che il governo aveva deplorato profondamente la rinunzia del conte di S. Martino; che tuttavia aveva dovuto accettarla; che il generale Cialdini era investito temporaneamente degli stessi poteri affidati al conte San Martino; che per ultimo tutte le deliberazioni in questo proposito erano state prese d' accordo dal Consiglio dei ministri.

Il conte Giulini si dichiarò soddisfatto.

Il conte Gallina chiese se il personaggio (conte Cantelli) destinato a surrogare il generale Cialdini lo rappresenterebbe pure nelle cose militari.

Il presidente del Consiglio disse che, avendo il cavaliere Monale chiesto di ritirarsi, era stato messo a disposizione del generale Cialdini il conte Cantelli per supplirlo o sostituirlo in caso di bisogno.

Dopo questa interpellanza il Senato approvò quasi senza discussione la convenzione con la compagnia Talabot, e la leva di 24 mila uomini da operarsi nelle antiche provincie, nell' Emilia, nelle Marche e nell' Umbria.

Quindi venne in campo lo schema di legge per la costruzione d' un carcere cellulare in Sassari. La Commissione, per bocca del relatore Giovanola, sostenne l' aggiornamento del progetto; il ministro dell' interno insistette per la discussione immediata.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino al *Cittadino d'Asti* :

Il generale Fleury è giunto fin da ieri apportatore della lettera di S. M. l' Imperatore dei Francesi in risposta a quella di Re Vittorio Emanuele relativa alla proclamazione del Regno d' Italia. Dicesi che egli sia per fermarsi alcuni giorni tra noi ; il che dà luogo a credere che le negoziazioni già intavolate a riguardo di Roma siano proseguite, e che l'inviato straordinario di Luigi Napoleone abbia pure missione di conferirne. Sapete che questo generale è de' più intimi della Casa militare imperiale.

L' onorevole cav. Urbano Rattazzi, Presidente della Camera dei deputati, è partito ieri per i bagni di Vinadio, dove s' è recato per ristorare la sua salute che pei faticosi lavori parlamentari erasi ultimamente alquanto risentita.

Nel primo articolo della *Gazzetta del Popolo* di questa mane fu molto notato il passo in cui si dice: « Il Ministero Ricasoli ha quattro « mesi dinanzi a sè per consolidarsi nella pub- « blica opinione d' Italia e di Europa, *per co- « stituirsi all' uopo senza crisi e senza dare « una scossa troppo pericolosa all' andamento « della cosa pubblica.* » La *Gazzetta del Popolo*, senza essere vincolata troppo strettamente al Ministero, gli è però abbastanza affezionata per aver gettato alla ventura le parole che vi ho segnate. Esse vengono in conferma delle voci che corrono persistentemente d' una modificazione parziale che, appena conchiuso il prestito, si farebbe nel Ministero. In quale senso si farà tale modificazione? Ecco quanto molti si domandano.

Nel Gabinetto, a quanto dicesi, v' hanno due partiti diversi, l' uno che sta con Ricasoli, l'altro con Minghetti. Quale dei due avrà maggiori elementi di forza per tenersi in piedi? I più sono inclinati a credere che, al confronto, Ricasoli avrà per sè maggiormente la pubblica opinione che così apertamente, appena sceso nella tomba il conte Cavour, ebbe ad acclamarlo a suo successore.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 17 luglio:

Il generale Fleury ed il sig. Verdières vennero ricevuti oggi da S. M. L' udienza durò più di un' ora.

Al dire della *Presse*, il conte Vimercati dee lasciar questa sera Parigi. Egli recasi in Italia per passarvi poche settimane in riposo, e, a quanto credesi, tornerà quindi a Parigi a far parte della nostra Legazione in quella città.

Attendesi da Parigi la principessa Matilde. Essa recasi a soggiornare per alcune settimane nella sua villa presso Como.

È partito per Napoli il 13° battaglione di bersaglieri.

Assicurasi che l' avviso officiale per la contrattazione del prestito sia già stato inviato dal ministro delle finanze alle autorità delle principali piazze d' Italia ; e che il ministro tratterà sino al prossimo martedì coi banchieri e capitalisti che domanderanno associarsi a una parte del prestito, riservandone il rimanente alla pubblica soscrizione.

La condizioni principali saranno note per decreto reale alcuni giorni prima della data fissata per l' emissione.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana* :

Mantova, 15 luglio.

Grande sgomento apportò nelle file dei soldati rimasti stupidamente fedeli al Duca, la notizia che potessero essere quanto prima licenziati; pare a loro di essere ben magramente rimunerati della loro fellonia.

Le diserzioni dei soldati ungheresi, non solo continuano, ma assumono sempre maggiori proporzioni: fuggirono quasi interamente una compagnia del reggimento Culoz ed una del Franz Karl. Quest' ultimo fu trasferito ad Olmütz per *proterve* intenzioni manifestate. Del reggimento Culoz sono qui due battaglioni, ma questi pure saranno presto trasferiti in Moravia.

Furono richiamati telegraficamente tutti quei marinaj che sono addetti alle cannoniere del lago, e che erano in congedo.

Volevasi dal militare requisire il Seminario per uso dell' armata, ma il vescovo vi si è energicamente opposto.

L' altro ieri, 25 buoni colpi di bastone vennero applicati al dorso di un Napoletano, disertore dell' armata italiana.

Corre voce di un campo trincerato a Verona. Si attende rinforzo delle guarnigioni.

Verona, 15 luglio.

Gli Austriaci non possono ingoiare la pillola del trattato di Zurigo che loro vieta di costruire forti di qualsiasi fatta sul territorio di Ponti respiciente il nostro confine.

Tentarono più volte di tracciarvi il piano di un forte, ma dovettero lasciarlo lì.

Ora sarebbe loro venuto il ticchio di fare un nuovo tentativo per venire a capo dei loro disegni. — Una commissione militare studierebbe nuovamente quel terreno.

Gli studenti della scuola di medicina di Nantes hanno diretto al *Siècle* il seguente indirizzo alla gioventù delle scuole italiane:

« Fra i germi fecondi che la rivoluzione francese ha sparsi nel mondo politico primeggia il principio dell' unità nazionale, donde deono procedere nell' avvenire l' unione dei popoli, l'alleanza dell' umanità intera, pei legami della fratellanza e della solidarietà.

« Il nostro dovere particolare, quello che incombe alla nuova generazione, nel compimento di questa grand' opera, si è di fondare l'unità delle scuole. Quando queste saranno aperte a tutti, diverranno la vera sorgente del nuovo regime, d' un regime illuminato di libertà individuale, di sovranità collettiva, di ben essere universale mediante il lavoro, ed infine di pace definitiva dopo tanti sacrificii, tanto sangue e tante sofferenze.

« Tocca dunque a noi, allievi delle varie scuole, di formare una sola famiglia ed una sola aspirazione. Con quest' idea noi veniamo a dirvi che siamo vostri fratelli, e che vi tendiamo la mano cementando la nostra alleanza sulle rovine del passato. Onore a quelli che senza secondi fini, avendo l' abnegazione nel cuore come sulle labbra, vi hanno guidati, vi guidano e vi guideranno nella nobile carriera che percorrete !

« Come noi stessi ai primi giorni, voi avete una Vandea, centro d' intrighi e di oppressione, ultimo vestigio d'un passato che sta crollando, ma se è ardua l'opera vostra, grande è il vostro coraggio e nobile sarà la ricompensa. Andate, o fratelli, senza tema; un popolo che cammina calmo e degno alla conquista della sua libertà non può essere arrestato; andate, voi sarete grandi. Senza dubbio, voi dovrete combattere, e segnare col sangue i fasti di quest' era novella ; ma la lotta fa la vittoria, e le future generazioni godranno i beneficii dell'opera vostra. Combattete dunque! dovunque voi andrete vi seguirà il nostro pensiero. L' ultimo baluardo della vostra controrivoluzione è ancora in piedi; rendete alla vostra bella Italia la sua capitale naturale, e mostrate così all'Europa in qual modo un popolo oppresso ieri, si rialza oggidì grande e forte al soffio possente della libertà.

« Addio, fratelli, le nostre simpatie sono per voi.

(Seguono le firme.)

NOTIZIE ESTERE

— Leggesi nella *Presse* di Parigi del 16:

Alcuni giornali hanno annunziato che i rapporti del gabinetto delle Tuileries con quello di Torino traversavano in questo momento una fase, se non di dissenso, almeno di marcata freddezza. Questa freddezza sarebbe stata motivata dall'ultimo discorso del barone Ricasoli.

Particolari attinti alle migliori sorgenti ci permettono di smentire formalmente queste materiali insinuazioni, che sono d'altronde in flagrante contraddizione con i fatti. Il governo italiano deve accelerare la partenza del commendatore Nigra. Il diplomatico italiano si metterà in viaggio tostochè il generale Fleury avrà consegnato al Re Vittorio Emanuele le lettere autografe delle quali è latore.

Si crede che il governo francese in risposta a questo atto di deferenza e di sollecitudine, potrà indicare una data assai prossima per la presentazione delle lettere di credito delle quali sarà munito il nuovo inviato. Il giorno scelto dall'imperatore per riceverlo sarà o il 25 luglio o il 5 agosto.

La momentanea assenza di Thouvenel, determinata dalle cure di famiglia, è il solo motivo che abbia aggiornato fino a tutt'oggi i cangiamenti diplomatici, che devono avere per effetto di chiamare Benedetti al posto di ministro di Francia a Torino.

Il governo italiano informato che era stata decisa questa nomina in principio ha fatto conoscere al governo francese che sarebbe disposto ad inviare Nigra, prima che il *Moniteur* abbia annunziata la nomina di Benedetti.

— Scrivono all'*Indépendance Belge*:

La notizia politica più importante del momento, quella che da due giorni cagiona maggiore sensazione in Parigi, è una riconciliazione dell'Austria e della Russia operata per cura della Prussia. Questa notizia venne recata a Parigi da un carteggio di Francoforte pubblicato nel *Courrier du Dimanche*. Ne troviamo pure la traccia in una lettera che ci viene indirizzata da Vienna e che emana da una sorgente abbastanza seria. Sarebbe lo sviluppo preso, dopo la guerra d'Italia, dal movimento delle nazionalità, che avrebbe ispirato alla Prussia il pensiero di una amichevole mediazione destinata a ravvicinare le due Corti imperiali e ad unirle colla Corte di Berlino contro le eventualità che possono temere tutte e tre nella Polonia, e l'una di esse in Ungheria.

Il progetto attribuito al re di Prussia di fare una visita all'imperatore Napoleone, al campo di Châlons, non sarebbe estraneo a questa riconciliazione, desiderando il re Guglielmo, a quanto si pretende, provare che i suoi sforzi per operare un ravvicinamento fra le due corti del Nord non hanno nulla di ostile alla Francia e che non hanno avuto altro movente che l'interesse della Germania e dell'Europa.

Si tratterebbe anche che S. M. prussiana fosse accompagnata dai sovrani tedeschi che parteciparono con esso l'anno scorso al convegno di Baden.

Ignoriamo quanto valgano tutte queste voci, e qual grado di probabilità abbiano tutte queste combinazioni. Dobbiamo limitarci a registrarle aspettando che più precise informazioni ci permettano di discernere esattamente quanto contengono di verità o di errore. Non possiamo tardare ad essere completamente informati a questo riguardo.

— Dalla *Presse di Vienna* rileviamo che il barone di Vay aveva presentato all'Imperatore uno schema di risposta, nel quale senza attenersi strettamente alle idee del 1847, e a quelle del 1848, si sforzava di trovare un punto di conciliazione tra le due parti.

Ma sembra che l'Imperatore siasi attenuto al progetto presentatogli dagli altri consiglieri della sua Corona.

Quali ne saranno le conseguenze? La questione ungherese sembra giunta al periodo fatale da dover sciogliersi colle armi. La grave deliberazione del Governo austriaco confermerebbe la voce d'un'alleanza colla Russia; altrimenti sarebbe follia l'odierna provocazione che doveva farsi prima d'ora, od essere procrastinata al giorno in cui la Casa d'Absburgo fosse in grado di sostenere il conflitto coi magiari.

Si hanno indizi di riavvicinamento tra l'Austria e la Prussia. Almeno il carteggio diplomatico fra i due Governi si è fatto più vivo in questi giorni, e, al dire di alcuni fogli, gli affari che ora occupano maggiormente la loro attenzione sono la controversia militare federale e la quistione costituzionale dell'Assia-Cassel.

I fogli di Vienna smentiscono la notizia di una gita del Re di Prussia al Campo di Châlons.

— Malgrado che i giornali ministeriali si sforzino di attenuare i fatti di Loja e di ridurli quasi a nulla, tuttavia le corrispondenze e i meglio informati giornali ci mostrano la Spagna tutta agitata da elementi rivoluzionari, e seriamente minacciata l'esistenza del governo.

Il processo di Loja fece già emergere che nel 2 luglio doveva scoppiare l'insurrezione contemporaneamente a Granata, a Malaga, a Siviglia, a Badajoz, a Saragozza e a Madrid. Raffaele Perez avvertito che era stato spiccato contro di lui un mandato d'arresto, affrettò di due giorni il movimento, e ciò lo fece fallire, Perez si rifugiò nelle montagne, ove se i suoi partigiani non l'abbandonano può opporre una lunga resistenza.

— Su questo proposito l'*Epoca* scrive:

Si ha fondato motivo di credere che gli avvenimenti dell'Andalusia si legassero con sommosse che dovevano aver luogo in Portogallo, e delle quali i gravi disordini accaduti a Lisbona ed in altri punti del regno vicino erano stati i precursori. Pare che i tribunali, istituiti in Andalusia, scopriranno in breve i misteri dell'ultima sommossa.

— Ecco uno dei proclami di *Perez*:

« Cittadini,

« Chiunque ama la patria deve prendere una arma ed unirsi ai compagni; chi farà altrimenti sarà dichiarato traditore della patria. Ciascuno deve sapere che la nostra missione è di difendere il programma della stampa democratica, rispettando la proprietà, il focolare domestico e tutte le opinioni.

« Izoajar, 29 giugno 1861.

« In nome del grande Centro rivoluzionario.

« RAFFAELE PEREZ ALAMO ».

— Scrivono da Monaco alla *Perseveranza*:

La venuta del re Ottone tra noi non è priva affatto di scopo politico: la successione al trono greco, l'attuale stato quasi eccezionale di quel paese, il debito che la Grecia ha verso noi, tutto contribuisce a porre il buon re Ottone in uno stato d'incertezza: per suo conto ei sarebbe disposto ad *abdicare la corona ad ogni ora*, se circostanze imponenti non glielo vietassero.

— In proposito il corrispondente parigino del *Diritto* scrive che il signor Thouvenel ha mandato una nota a Pietroburgo onde chiamare l'attenzione del principe di Gortchakoff intorno alla successione del trono di Grecia — Il re attuale è malaticcio e senza eredi.

Dal canto suo la Russia ha fatto appello alle altre potenze: vedremo quel che faranno.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma, 19 luglio.

Il concistoro che si dovea tenere al Vaticano lo scorso Lunedì, non ebbe più luogo, e si dice che fosse differito in seguito ad una comunicazione venuta qui da Parigi. Questa comunicazione avrebbe fatto conoscere al S. Padre gli accordi presi dalla Francia col Regno d'Italia per giungere alla soluzione della questione romana; e siccome gli accordi stessi sarebbero di tal natura da garentire pienamente al Pontefice l'indipendenza nello esercizio del potere spirituale, così i Consiglieri del Papa ne sarebbero stati grandamente preoccupati, ed avrebbero voluto attendere ulteriori notizie per concretare le proteste che dovranno emettersi nell'Allocuzione papale. Si dice ancora che sia già pervenuta al Cardinale Antonelli una Nota diplomatica del Governo Francese, diretta ad ottenere il licenziamento dei mercenarj stranieri e ad eccitare la S. Sede a riconciliarsi coll'Italia. Vi riferisco queste voci per la sola ragione che corrono per le bocche di tutti ma non posso garentirvene la verità.

La buona stella di De Merode è decisamente al tramonto. L'arbitrario ed insolente procedere di questo energumeno a riguardo non solo de' suoi subalterni, ma di tutti, non escluso lo stesso Generale Goyon, Comandante in Capo l'Armata d'occupazione, gli ha fruttato ultimamente un reclamo formale, un vero atto di accusa, che il sig. De Cadore ha deposto a carico di lui nelle mani del Card. nale Antonelli. In questo reclamo, che il Cardinale — antagonista dichiarato di Monsignore — senza farsi pregare ha presentato al Papa, sono enumerate tutte le ingiurie che De Merode ha detto e fatto a carico dei Francesi, fra le quali molte risguardanti direttamente l'Imperatore. Antonelli sosteneva che per dare una soddisfazione alla Francia bisognava che De Merode rassegnasse le sue dimissioni, ma questi non ne ha voluto sapere, e dopo aver fatto le scuse più umilianti al General Goyon, ha ottenuto di conservare il portafoglio, con la condizione che il movimento di tutte le truppe pontificie dipenderebbe d'ora innanzi dagli ordini immediati dello stesso Goyon. Indovinerete facilmente il motivo di tanta umiltà ed abnegazione nel cognato del General Lamoricière!

I Borbonici sembrano assai sbigottiti dai rigori adottati dal Governo Italiano contro il brigantaggio; e pare siano state sospese fino a nuovo ordine le spedizioni già preparate. Essi non desistono tuttavia dagl'intrighi, dai complotti, dagli arruolamenti e da quant'altro è in loro potere di operare a danno d'Italia, secondati con ogni mezzo dai preti e dai sanfedisti di tutti i paesi, che ora infestano la povera Roma. La maggiore speranza di questa canaglia è ora fondata nella morte dell'Imperatore Napoleone, che apertamente dicono *imminente*!

Ad un triste spettacolo abbiamo assistito negli ultimi due giorni per l'incendio di nove grandi fenili esistenti negli avanzi del Palazzo dei Cesari. I danni cagionati dal fuoco sono assai rilevanti anche pel grande monumento che il governo dei preti ha lasciato da gran tempo allo sbaraglio in odio alle gloriose tradizioni della potenza romana.

La partenza del cav. Costantino Nigra per Parigi è fissata pel 25, o 26 del corr. mese.

— Il *Corriere Merc.* del 18 scrive:

Jeri colla ferrovia giunse il 13.° battaglione

bersaglieri, comandato dal valoroso maggiore cav. Angelo Galletti, chiamato a Napoli dal generale Cialdini, che ne sperimentò in varie occasioni la prodezza. Il maggiore Galletti prese parte dal 48 in poi a tutte le patrie battaglie, riportandone onorate ferite. Il battaglione è destinato per Catanzaro, ove deve operare assieme agli altri corpi all'esecuzione di un piano del generale Cialdini per distruggere il brigandaggio.

— Secondo lo stesso foglio si fanno ascendere a circa 20.000 i renitenti napoletani delle quattro classi 56,60, i quali, chiamati sotto le armi, non si presentarono, ed o si sono in massima parte dati elle bande brigantesche reazionarie o le secondano.

— Nella notte dal 15 al 16 la Zecca di Bologna fu derubata d'un valore di 20 mila franchi in oro preparato per la fusione e di un centinaio di medaglie d'oro e d'argento. I malfattori s' introdussero nell' edificio perforando un muro.

Dal carteggio parigino dell'*Italie*, 16 luglio, riferiamo i seguenti brani:

« Un giornale della sera, nelle sue ultime notizie, presenta la situazione di Roma come soddisfacente. Nonostante il carattere officioso delle sue asserzioni, io non le accetto; le mie informazioni particolari non mel permetterebbero. Ricordatevi di ciò che vi ho detto ieri a proposito del duca di Grammont — è quella la sola e pura verità — in essa cercate e troverete pure, l'opinione del governo.

« E poichè sono sull'argomento, debbo dirvi che una circolare è giunta recentemente da Roma all'indirizzo dei Vescovi di Francia — presumo almeno che *tutti* l'abbiano ricevuta. — Questa circolare porta la firma d'Antonelli. Non si può dire che questo scritto eccitì i Vescovi all'opposizione contro il governo, ma il pensiero nascosto traspira ad ogni linea e il malcontento contro il governo imperiale vi traluce ad onta di tutte le precauzioni della dicitura.

« Il punto più grave di questo documento è relativo all'eventualità della vacanza della Sede pontificia. Riguardo a ciò la circolare è molto esplicita: essa raccomanda delle preghiere per la salute di Pio IX e, in pari tempo, *pei bisogni della Chiesa*, bisogni che possono divenire da un istante all'altro *molto gravi e molto imperiosi*.

« Mi si assicura inoltre che un prelato francese, in pellegrinaggio a Roma, scrive frequenti lettere ai suoi confratelli dell'episcopato, all'oggetto di riaccendere il loro zelo, raccontando loro le *tribulazioni del Papa e le disposizioni* equivoche di certi governi cattolici. Tutto ciò produce al certo un pò d' agitazione in mezzo al clero — pure io debbo constatare che quest' agitazione non va più oltre, e che il resto della popolazione vi è completamente estraneo ».

La *Gazzetta di Torino* ha per telegrafo:

Da Roma partirono dei briganti avviati nelle provincie dell' Umbria. Furono già date le disposizioni necessarie per riceverli a dovere.

La reazione in Roma tenta un ultimo sforzo. Veniamo assicurati che, ormai deposta la maschera, il governo pontificio aprirà dei pubblici arruolamenti.

Il conte Cantelli è partito per Napoli.

Il governatore d'Avellino, che con tanta bravura e coraggio s'è posto a capo della guardia nazionale e mosse contro i briganti che infestavano quella provincia, è stato nominato commendatore dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

Cronaca Interna

La notizia recataci oggi per telegrafo dalla *Monarchia Nazionale* sullo scioglimento delle segreterie generali fra noi, non è che la ripetizione di un dispaccio particolare che i nostri lettori non avranno certamente dimenticato. Su ciò crediamo inutile di ripetere quanto abbiamo detto altra volta — Questa misura è forse il primo passo verso un ministero Rattazzi. Minghetti è oggimai impossibile, ma è nostra ferma opinione, basata sulla stima che abbiamo del sig. Rattazzi stesso, che s' egli conoscesse più addentro, che non si fa nelle provincie settentrionali, le *condizioni nostre*, egli porterebbe qualche modificazione al suo sistema di centralizzazione — *Con Roma tutto è possibile*, con Torino una centralizzazione violenta è una mostruosità logica e politica — Aggiungiamo che nella presente situazione di queste provincie sarebbe un errore enorme, e ingiustificabile.

Per Decreto del R. Luogotenente, portato nel giornale ufficiale di jeri, sul fondo di lire 500 mila destinate a soccorrere famiglie che abbiano sofferto per la causa della libertà, è accordata a Matilde, Guglielmo e Gaetano Mele orfani del defunto ispettore signor Ferdinando Mele, ed alla di lui vedova Rosa Collaro una pensione vitalizia di annui ducati 120 per ciascuno.

Questa disposizione reclamata dalla giustizia è lo scioglimento d' un debito della nazione verso un magistrato intemerato, caduto per compiere il suo dovere. Il generale Cialdini ha certamente interpretato con quest'atto l'opinione di tutto il paese.

— Ieri si celebrarono solennemente i funerali di Michele Tenore — Il cav. del Giudice lesse un bel discorso sulla vita dell' illustre estinto.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Pietroburgo 15 luglio.

L'armata russa viene con tutta sollecitudine completata. I militari in permesso son richiamati come se fosse prossima la guerra. La Russia cerca con tutta energia rinforzarsi per tener fronte agli avvenimenti. I generali visitano gli acquartieramenti, e raccomandano agli ufficiali di tenersi pronti a marciare, senza dire per dove. La ufficialità riceve sussidii di denaro onde prepararsi all' entrata in campagna.

DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 18 luglio.

È smentita la diminuzione del presidio francese a Roma.

L' imperatore a Vichy gode buona salute.

A Kiew accadde una grande collisione tra gli studenti polacchi e gli studenti russi.

Nell' Isola d' Haiti scoppiò una insurrezione a San Domingo contro la Spagna e fu repressa.

Si fanno grandi allestimenti militari per il campo di Châlons.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 18 luglio

Le notizie che si hanno autorizzano a credere sicura la venuta del re di Prussia a Châlons.

Le soscrizioni per le obbligazioni trentenarie raggiungerebbero la cifra di 2 miliardi e 200 milioni.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 21 — Torino 19. (ritardato)

Parigi 19 — Gli ottimi risultati delle obbligazioni trentenarie hanno rassicurata la pubblica opinione.

Vienna 19 — Torgach succede a Vay.—Credesi ad un rifiuto assoluto dei richiami ungheresi.

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi) — *Torino 20.*

Moniteur 20 — Rapporto sulle soscrizioni delle obbligazioni trentennarie. Il successo completo della soscrizione è dovuto all' abbondanza dei capitali. Le offerte e la premura del pubblico nel sottoscrivere sono manifestazioni imponenti della potenza finanziaria del paese, e sono pruova dalla fiducia che ispira il Governo dell' Imperatore.

Napoli 20 (sera tardi) — *Torino 20.*

Londra 20 — Russell dice: Le gravi conseguenze che seguirebbero alla cessione di Sardegna, impediranno alla Francia di pensarci. Il Governo francese ha smentito positivamente simile progetto. L' Inghilterra continua a vigilare in proposito. — Conversazioni delle due Camere estremamente simpatiche per la Polonia.

Napoli 20 (notte) — *Torino 20.*

Parigi 20. — Stanotte incendio nei magazzini di scene dell' Opera — tutte le scene furono bruciate — perdita considerevole.

Madrid 20. — Bermudez tornerà presso Francesco II. Il capo degl' insorti di Loja fu strangolato. E il solo condannato a morte.

La *Gazz. Ufficiale* promulga il decreto del prestito di 500 milioni.

Il generale di Darich inviato di Svezia è giunto jersera.

Napoli 21 — Torino 19.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:— Corre voce che stanno per pubblicarsi i decreti che sopprimono definitivamente le Segreterie Generali a Napoli. Gli affari principali sarebbero trattati dal Governo Centrale, con cui fin d'ora sarebbero posti in corrispondenza i Capi delle più importanti Amministrazioni. Per gli affari correnti vi sarebbero presso la Luogotenenza alcune divisioni speciali. Continuerebbe ad esservi la direzione particolare delle Finanze.

Fondi piem. 74,00. — *Vienna 19.* — Metall. 68,70.

Napoli 21 — Torino 20

La *Sentinella Bresciana* annuncia, che a Verona stannosi appigionando dal Governo austriaco vari palazzi che servirebbero per alloggiare i Cardinali. E atteso un Prelato da Roma.

Napoli 21 — Torino 20

Londra 20 — Vidil ha notificato ai Magistrati la risoluzione definitiva di rinunciare al processo contro suo padre. La causa fu aggiornata a lunedì. La polizia vuole procedere senza richiesta.

Parigi 20 — Fondi piemontesi 73. 40— 3 0[0 francesi 67. 70 — 4 1[2 0[0 id. 97 95 Consolidati inglesi 89 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 22 Luglio 1861 Milano N. 201

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BANCO

I.

Una delle cagioni che turbarono più profondamente il commercio nel Medioevo, si fu la falsificazione legale delle monete.

I governi — fondandosi sulla pretensione che la loro volontà dovesse esser legge a tutti i loro soggetti — pretendevano che il valore della moneta non dipendesse già dall'intrinseca e preziosa materia ond'era composta, ma piuttosto dalla regia effigie o dall'impronta di un santo che veniva sui dischi metallici coniata.

Poichè la nostra volontà attribuisce alla moneta il valore — così dissero allora i governanti — prendiamo uno scudo, che contiene 25 grammi d'argento, leviamone 20 grammi, lasciamone soli 5, tenendo gli altri 20 per noi: lo scudo avrà sempre lo stesso valore, ma noi avremo guadagnata una bella massa d'argento, facendo cinque scudi di uno scudo solo. — Ciò chiamavasi *alzare* il valore della moneta (1).

Ma che cosa accadeva egli mai quando effettuavasi uno di codesti arbitrarii alzamenti? — Il pubblico non si lasciava illudere dalla frode legale: tutte le merci che prima valevano *uno scudo*, non erano poi vendute dai privati che per *cinque scudi*.

Ma siccome queste variazioni nel valore monetario avvenivano assai di frequente ed in contrarii sensi, secondochè il capriccio d'un governo abbassava o alzava il valore intrinseco della moneta; ne conseguiva di necessità che il commercio doveva versare in continue angustie ed oscillanze, non essendo mai sicuro del valore reale che avrebbe l'indomani una data moneta, a qual corso sarebbe accettata nelle pubbliche casse, e dovendosi quindi sempre ricorrere a saggi e pesi della pecunia numerata per iscoprire il reale e intrinseco valsente.

Questi danni rendevansi naturalmente vieppiù sensibili nei piccoli Stati, nei quali la maggior parte delle monete circolanti provenivano dall'estero; massime se trattavasi di Stati, come le Italiane Repubbliche, viventi in continuo traffico con tutti i paesi del mondo conosciuto.

Per rimediare alla incomportabile volubilità del valore monetario, i governi di quelle repubbliche furono i primi a pensare all'erezione e alla guarentigia di pubbliche casse, in cui i privati negozianti potessero depositare le loro somme metalliche, le quali venivano ivi ricevute e custodite in ragione del valore intrinseco metallico, non di quello effimero e nominale che piaceva ai legali falsificatori di stabilire.

Mercè questo sistema i pagamenti fra i commercianti potevano operarsi sopra una base fissa e sicura, mediante semplici trasmissioni delle cedole rappresentanti i depositi di valori metallici consegnati alla Cassa comune, sostituito in tal modo alla moltiplice ed alterabile moneta legale, un tipo unico, un valore certo e immune da arbitrarie variazioni.

Queste casse furono chiamate *Banchi* o *Monti* — i cui primi modelli sorsero a Genova dapprincipio — nel 1148 — quando, dopo la vittoriosa guerra coll'Almeria e col Tortosino, la republica ligure diede origine al Banco di San Giorgio per poter pagare i debiti contratti; indi a Venezia nel 1171 quando per rimettersi dalle enormi spese fatte nella guerra d'Oriente, la repubblica di San Marco impose un prestito forzoso sui ricchi. I prestatori si riunirono in *Monte* — depositarono il loro danaro in una Cassa comune in un *Banco*, e ritirarono tante cedole del deposito fatto, garentite dalla Repubblica — L'istoria dei Banchi di Venezia, e di Genova è famosa quanto quella delle due grandi repubbliche, e il commercio europeo ebbe verso di loro i più grandi obblighi perchè ne fu creato, alimentato e sostenuto nei momenti più disastrosi e sconvolti.

Sennonchè l'originaria istituzione dei Banchi ben presto si ravvisò portare con sè un grave inconveniente, a cui bisognava ovviare.

Le somme che in essi si depositavano vi rimanevano lungo tempo, prima che i loro proprietari e per la fiducia che avevano nel Banco e pella comodità che ci trovavano, si risolvessero a ritirarle: dimodochè nei forzieri del Banco rimaneva sempre un'ingente provvista d'oro e d'argento, e tutto questo valore restava inoperoso, mentre nella circolazione avrebbe potuto moltiplicare i proprî servigi.

Visto come i Banchi fossero sempre provvisti d'un gran deposito metallico, si comprese che si potesse impiegare una porzione almeno di quel capitale — senza rimaner mai allo scoperto — a sovvenire ai quotidiani bisogni del commercio, tenendone costantemente in serbo una porzione soltanto, cioè quanta fosse sufficiente a far fronte alle eventuali domande dei depositanti — Allora i Banchi cominciarono a fare lo sconto delle cambiali dei negozianti, aggiungendo una nuova utilissima operazione a quella del semplice deposito, che sin'allora avevano esercitato.

Questo primo passo ne rese subito necessario un secondo: l'emissione di viglietti pagabili al portatore e a vista. Si riconobbe, infatti, come facendo l'anticipato pagamento delle cambiali in danaro contante, la sfera dello sconto rimanesse inevitabilmente troppo circoscritta, se pure non volevasi che le casse dei Banchi si trovassero in breve esaurite.

Al quale inconveniente si poteva rimediare e si rimediò, col dare ai privati non più sempre danaro sonante nello sconto delle cambiali, ma biglietti che il Banco obbligavasi rimborsare, a richiesta dei portatori. Il credito di cui i Banchi fruirono appo il pubblico, fece sì che quei viglietti rimanessero, durante un lungo periodo, in circolazione prima di venire al rimborso. Più comodi a trasportarsi, che non la moneta effettiva, erano dai commercianti preferiti al metallo; e la sicurezza di poterli, quandoche fosse, convertire in danaro, fece sì che nissuno s'affrettasse a domandare questa conversione.

A questo modo, passando cioè dalle operazioni di semplice deposito per gradi naturali a quelle dello sconto ed indi dell'emissione di viglietti in circolazione, i Banchi si misero in grado di estendere le loro operazioni assai più largamente e sopra valori molto maggiori di quelli che tenevano in deposito in effettivo metallo, moltiplicando così i servigi al commercio e i vantaggi di questo, non meno che gli utili proprî.

Codesto cenno retrospettivo della storia dei Banchi ci mette in grado di giudicare la costituzione del nostro Banco, di spiegare perchè malgrado i grandi e al tutto eccezionali mezzi di cui fu dotato dalla privata munificenza, pure non raggiunse uno sviluppo proporzionato alla sua base colossale, ed ancora di esaminare se possano convenire le riforme progettate nelle regioni governative, o quali piuttosto meglio converrebbero all'istituzione, a suoi clienti, al commercio che ne trae soccorso.

Il Banco di Napoli deriva esso pure la sua origine dalle cagioni generali per cui nel medioevo si pensò a guarentire le genuine riserve metalliche e i valori reali dalle subitanee oscillazioni portate dalle emissioni di moneta legale, ma falsificata. Come attualmente si trova costituito il Banco è un aggregato di pa-

(1) *Codesti arbitri governativi che rovinavano il pubblico tesoro e le private fortune, perchè distruggevano la fiducia pubblica* — il credito —*parrebbero incredibili se ancora non ne avessimo esempi nel governo austriaco, il quale tiene in corso pezzi da 50 centesimi che sono al titolo di 333, e quarti di fiorino che sono al titolo di 490 — e di quest'ultima moneta legalmente falsificata pur troppo anche la Lombardia è tutt'ora inondata.*

recchie istituzioni di beneficenza privata, le une fondate per sollevare il popolo oppresso dal despotismo vicereguale del decimoquinto secolo: le altre per ajutare il minuto commercio di dettaglio contro le tirannidi degli usuraj e dei negozianti — dei quali gli uni non prestavano danaro al piccolo commerciante se non a enormi interessi, e gli altri non accordavano fidi se non aggravando incomportabilmente il prezzo delle mercanzie.

Il governo francese riunì e fuse le varie istituzioni e casse di deposito e di pegno che si conoscevano sotto i nomi di Monti di Pietà, San Salvadore ecc. e ne fece due Banchi — l'uno detto di Corte e l'altro dei privati.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 17 luglio.

L'attentato commesso a Baden contro la vita del Re di Prussia, non par consigliato da nessuna passione politica. — Di tanto mi assicurano nella maniera la più positiva all'Ambasciata Prussiana: merita ciò fede? La politica non ci entrando in questo colpo di revolver, s'è dovuto ascriverlo a follia. Il giovane studente era dunque mentecatto all'istante in cui ha commesso il delitto. È vero che fu il primo indizio di pazzia che si sia manifestato in lui, ma d'altronde ogni cosa ha il suo principio. La verità verrà in chiaro ed io spero di essere in grado di dirvene qualche cosa in un'altra mia.

Le notizie politiche del giorno non hanno grande importanza. S'è ricevuta questa mattina all'Ambasciata Ottomana la notizia che Alì Pascià fu confermato nel suo posto di Ministro degli affari esteri. Codesta scelta compensa in parte ciò che potea avere di disgustoso per la Francia la nomina di Namich Pascià.

Alì Pascià è favorevole alla politica francese. Gli amici di Lavalette persistono a dire che egli sarà inviato a Roma, e fanno qui pratiche presso l'Imperatore, perchè gli venga confidato codesto posto. Io non metto punto in dubbio l'attitudine del signor Lavalette a rappresentare l'Imperatore a Roma in un momento così difficile; tuttavia ho motivo per credere che nè il signor Lavalette nè altri saranno inviati a Roma, se non forse in missione temporanea.

Sono in grave imbarazzo dovendo parlarvi del barone Vidil. Il *Sun* è persuaso ch'egli è a Londra, e pubblica il suo interrogatorio davanti l'*Attorney General*. Dall'altra parte io vengo a sapere che il barone, che ha ispirato jeri al signor Limayrac un articolo molto bizzarro, è tuttavia in una cella di Mazas, e che il modo della sua estradizione si tratta diplomaticamente. Il caso infatti non è così semplice come a primo aspetto può sembrare.

Il governo francese ha, è vero, il dovere di consegnare il barone Vidil, ma ha anche il diritto di trattenerlo. Nel 1842 fu introdotto un emendamento nel codice di procedura criminale, in cui è detto, che un francese che avesse commesso all'estero un crimine o un delitto, e in seguito si fosse rifugiato in Francia, poteva dietro requisitoria del ministero pubblico essere arrestato. Il signor Maugain sostenne con energia e bravura codesto emendamento davanti la camera, che l'accettò, e gli diè forza di legge. Il trattato di estradizione conchiuso nel 1851 non poteva distruggere l'effetto della legge del 1842 e il signor di Fauchères, che fu il negoziatore del trattato, e che per conseguenza ne conosce lo spirito e la lettera, è d'avviso che il barone Vidil non deve essere consegnato al governo inglese. Il signor di Fauchères è direttore del Dicastero della giustizia.

Tale è lo stato della questione. Al ciò s'aggiunge che il sig. Billault ministro dell'Interno avrebbe risposto alla domanda del sig. Cowley: Noi vi consegniamo volentieri il Barone Vidil, egli non è un Francese, è un assassino; ma noi vogliamo dal canto nostro che voi ci consegniate i nostri rei qualora abbiano commesso il delitto in Francia — In seguito a codesta dichiarazione del signor Billault, il Governo inglese mette meno calore nel reclamare il Barone Vidil. Tuttociò non impedisce punto che il *Sun* non abbia inteso il suo interrogatorio, un interrogatorio che non fu fatto.

Il vento soffia favorevole ai processi ed agli scandali. Da tutte le parti ci si annunciano catastrofi. Vi ho segnalata quella del signor di Saint-Georges direttore della Stamperia Imperiale. Oggi correva una voce sinistra intorno a questo Signore. Si parlava di un cadavere rinvenuto lungo le rive della Senna col capo ferito da un colpo di pistola.

Altri nomi son designati dalla pubblica indignazione destinati a cadere in mano della giustizia. Il nome del direttore del Monte di Pietà che avrebbe involate enormi somme, il nome del direttore di uno dei nostri stabilimenti finanziarii, il nome d'un deputato seriamente compromesso nelle frodi della casa Mirès. Si cerca d'impietosire l'Imperatore sulle sorte di codesti uomini — « Che la giustizia sia inesorabile con essi come con tutti » ha risposto l'Imperatore.

SENATO DEL REGNO

Seduta dell'18 luglio.

Dopo alcune spiegazioni date ancora dal ministero in principio di questa seduta, l'Ufficio Centrale propone un ordine del giorno che dichiara sospesa la discussione del progetto di legge per la costruzione di un carcere cellulare a Sassari, affinchè il ministero faccia fare gli studi necessarii sul progetto di costruzione alla località in cui deve essere eseguito.

Dopo qualche discussione, e dopo respinti altri ordini del giorno, quello dell'ufficio centrale è adottato dal Senato.

Sono quindi approvati con breve discussione i progetti per classificare fra le strade nazionali quella di Bobbio a Piacenza, e per autorizzare la vendita a S. M. del podere demaniale del Basso-Parco.

Per ultimo è posto in discussione il progetto di legge per alcune disposizioni transitorie amministrative. Quantunque secondo il regolamento del Senato, non avendo alcun senatore domandata la parola sulla discussione generale, trattandosi di un solo articolo di legge, si dovesse immediatamente passare allo scrutinio segreto, varii senatori però ottengono ancora di parlare sopra varii paragrafi che costituiscono l'articolo medesimo. Gallina combatte la legge perchè provvisoria; crede poi che procuri un aumento di spesa nel bilancio, e che coll'abolizione dei vice-governatori si riunisca poco saggiamente il potere politico e l'amministrativo nelle mani dei governatori.

Varii oratori parlano su questo proposito, ed il ministro dell'interno sostiene il suo progetto.

Il senato finalmente adotta i due primi paragrafi, che concernono l'abolizione dei vice-governatori, e rimanda il seguito alla seduta successiva.

La Dieta di Agram

Riferiamo dai giornali austriaci la dettagliata relazione di quanto avvenne nella Dieta d'Agram, nella seduta del 13 corrente:

Nella seduta d'oggi della Dieta provinciale, il partito strettamente nazionale riportò la vittoria nella questione dell'unione all'Ungheria. Delle proposte presentate in tale questione, il Bano pose ai voti quella del comitato centrale nella seguente forma: « Approva la Camera in massima questa proposizione? » Il conte Jankovics domandò che questa massima venisse esattamente definita. Vrbancich vide in questa domanda il desiderio di parecchi membri di strombazzare ancor oggi mediante il telegrafo che i Croati si son gettati incondizionatamente nelle braccia dei Magiari. Ciò produsse grave agitazione nell'assemblea, e si gridò che questa era una offesa personale. In seguito a ciò il conte Jankovics, i deputati della Slavonia e del Sirmio, i magnati e in generale gli avversari della proposta del comitato centrale abbandonarono la sala. Dopo constatata la presenza dei due terzi dei rappresentanti necessari per deliberare, si procedette alla votazione, e la proposta del comitato centrale fu approvata con 120 voti contro 3 in mezzo a grida di *zivio*. Prima del dibattimento, fu approvata generalmente la proposta di Kwaternik, che qualora la Dieta dovesse essere prorogata o sciolta prima della definitiva soluzione della questione dell'unione ungarica, tutte le odierne deliberazioni su tale oggetto, comunque formulate, siano da considerarsi come nulle e non avvenute. Infine Belich presentò una rimostranza dei rappresentanti dei confini militari a S. M. l'Imperatore, in cui essi espongono i loro desideri e le loro preghiere. Questa rimostranza verrà mandata a Vienna mediante una deputazione col Bano alla testa.

La suaccennata proposta della sezione centrale dice in sostanza quanto appresso. I regni della Dalmazia, Croazia e Slavonia secondo il loro attuale circuito territoriale, in cui sono da comprendersi non solo la città di Fiume col suo distretto ed il rimanente littorale, come parte integrale del nuovo circolo fiumano, ma pur anche il restante complessivo dei circoli di Fiume, Zagabria, Varasdino e l'isola di Mur, Pozega, Virovitic e Sirmio, più l'attuale confine militare, che consiste di 4 reggimenti croati (il Licano, Ottocano, Ogulino e Sluino), dei due reggimenti banali e dei reggimenti di S. Giorgio e di Kreutz, e di 3 reggimenti slavoni (quelli di Brod, di Gradisca e di Pietrovaradino), come non meno tutti i virtuali diritti di questi regni — dichiarano e proclamano con la presente che in seguito agli avvenimenti dell'anno 1848 ogni qualsiasi altra unione, sia in via legislativa che amministrativa fra il triregno ed il regno di Ungheria è totalmente e legalmente cessata, ad eccezione che in conformità alle loro comuni leggi fino all'anno 1848, in conformità dei vicendevoli e validi diplomi d'incoronazione, S. M., il loro comune re, dovesse venire incoronato con medesima corona, e che a questi regni competessero gli stessi diritti fondamentali che al regno di Ungheria.

In considerazione però della comune storia e della comune vita costituzionale, in apprezzazione della fraterna simpatia manifestata dal lato ungarico, i regni di Dalmazia, Croazia e Slavonia, dichiarano qui apertamente e pubblicamente, nella circostanza che venne discusso il sovrano reale diploma del 20 ottobre 1860 ed il sovrano rescritto del 26 febbraio 1861, con cui vengono richiesti di esternare le loro intenzioni sulla questione del loro coordinamento verso il regno d'Ungheria: « che essi sono pronti ad ogni istante di entrare col regno d'Ungheria in una più stretta unione di pubblico diritto, pell'utile vicendevole, e per i comuni bisogni, tostochè da parte del regno d'Ungheria sia riconosciuta la loro succitata indipendenza ed autonomia, ed il loro sopra citato reale e virtuale circuito territoriale incondizionatamente ed in forma legalmente obbligatoria, e tostochè il regno d'Ungheria siasi dichiarato chiaramente ed autenticamente sulla propria posizione di pubblico diritto ».

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono dal Veneto all'*Opinione*:

La procedura contro i proprietarii dei caffè

continua. Tutti quelli che non furono puniti colla chiusura temporaria delle loro botteghe vengono adesso sottoposti, dietro processo sommario, a multe o ad arresto. Nessuno però vuol pagare, e tutti protestano che si lascieranno tradurre al carcere piuttostochè versare un solo quattrino. I processi e le sentenze di condanna si fanno dal famoso commissario di polizia Grisogono, i motivati delle sentenze sono odiosamente ridicoli, e meritano che ve ne dia un saggio.

« È provato che N. N. ha ceduto alla in« fluenza del partito sovversivo rinunciando « l'associazione del *Giornale di Verona*. Rite« nuto che l'intenzione del partito sovversivo « è di fare una dimostrazione ostile al gover« no, non trovando di valutare la giustifica« zione addotta da N. N., a senso della ri« soluzione sovrana 11 settembre 1949 viene « ritenuto colpevole... ecc. »

Grisogono.

Tutta questa guerra contro i caffettieri, veramente ridicola e indegna di governo civile e serio, finirà colla peggio del luogotenente, e da essa intanto abbiamo ottenuto il vantaggio di vedere sfrattati dai nostri caffè e da ogni pubblico ritrovo il *Giornale di Verona* e la *Sferza*. E se le cose continuano di questo passo avrà presto lo sfratto anche la *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, turpemente lordata dalla penna del Falconetti, inspirata dal Toggenburg che lo paga.

— Il sig. Perego annuncia sul *Giornale di Verona* che sabbato il libraio Gabotti, dispensatore di quel giornale a Venezia, fu assalito alle ore 10 di sera in calle delle Veste da un Veneziano, e percosso per bene. Non è tuttavia morto, nè sta peggio di prima; ma il sig. Perego vi trova una nuova occasione di declamare contro l'Italia.

L'*Opinione* publica un articolo di fondo a smentire la voce d'un dissidio insorto tra i membri dell'attuale ministero.

Tutti quelli che sanno a qual fonte attinga le sue ispirazioni l'officioso giornale, sanno del pari quale importanza si convenga dare a smentite di questa fatta.

Nessuno più del giornalismo liberale, non devoto a nessun partito, desidererebbe di non vedere, come pur troppo lo è, confermata l'esistenza d'indecorose brighe di gabinetto.

Ad ogni modo l'*Opinione*, messo da canto il frasario convenzionale che ha fatto il suo tempo, invece di vedere un *nemico del paese* in chiunque si permetta di non pigliar l'imbeccata da nessuna consorteria, dice che chi ama veramente il paese dovrebbe rallegrarsi di veder l'opinione publica che, al primo allarme, sorge indignata contro uomini che non servono che a meschine personali ambizioni e incoraggia e sorregge nell'arduo cómpito di ricostituire la patria l'uomo *chiamato al Ministero, prima che dal Re, dalla publica coscienza*; l'uomo che dichiarò in Parlamento (e di ciò gli si vorrebbe far colpa) di non voler la nazione umiliata davanti a chicchessia, e dal cui energico e indipendente volere il paese aspetta il compimento delle sue legittime aspirazioni.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Io ho chiamato la vostra attenzione sulla misteriosa destinazione della prima divisione della nostra flotta del Mediterraneo. Secondo i miei ragguagli, si sarebbe recata nell'Adriatico. Tuttavolta l'opinione pubblica, a torto od a ragione, le assegna una destinazione più lontana. La nostra flotta, dicesi, si recherà ad Haiti, per le difficoltà che gli Spagnuoli potessero incontrare colà, ed all'uopo per metterli in grado di sventare gli intrighi dell'Inghilterra contro l'annessione di S. Domingo. Tali sono le voci più accreditate al presente.

— La *Presse* annunzia che il principe di Metternich partirà nei primi giorni di agosto per Vienna. Egli conta passare alcuni giorni in questa capitale, e recarsi quindi nella sua proprietà.

Il medesimo giornale annunzia che a Berlino si è sparsa la voce, che sembra molta accreditata d'una riunione di diplomatici che si terrebbe di questi giorni in quella città.

— Il conte Montalembert prosegue il suo viaggio politico-religioso. L'11 giunse a Danzica. I fogli della Posnania assicurano che il suo viaggio in quella contrada ha tre scopi: raccogliere sottoscrizioni a favore della potestà temporale del papa; indurre i capi dell'agitazione polacca a staccarsi dalla democrazia e conservare fermamente il carattere cattolico di quel moto nazionale, ed assicurare ai polacchi, sotto tale condizione, l'aiuto morale del papa e del partito cattolico in tutta Europa.

— La *Patrie* pubblica il resoconto d'una visita fatta ai lavori dell'istmo di Suez dal signor Colquhoun, console generale dell'Inghilterra in Egitto, e dal signor Saunders, pure console inglese in Alessandria. Sono notevoli le parole del rappresentante inglese, le quali questa volta si dimostrano affatto favorevoli ed ai direttori dell'impresa ed all'impresa medesima. È un fatto di buon augurio per la riuscita del canale che deve congiungere i due mari e ricondurre al Mediterraneo la grande corrente del traffico mondiale, ed un altro ottimo *indizio dell'avvicinamento delle due potenze occidentali*, che stanno alla testa dell'incivilimento, e che camminando d'accordo non potranno che favorirlo grandemente.

— La *Gazzetta d'Augusta* reca i seguenti particolari intorno all'attentato sul Re di Prussia:

Fu il secondo colpo che colse nel collo il re; il primo colpo aveva indotto il re a fermarsi e guardarsi intorno. La palla di questo primo colpo si trovò in una delle tasche del soprabito del monarca. Questi ebbe anche ad esclamare: « Sono contento che non sia uno di Baden! » Quando il conte Flemming afferrò un po' ruvidamente il giovine, questi disse con sangue freddo: « Sia meno villano o signore: io non fuggo ». Il Becker non conosceva il re personalmente, e ne portava seco la fotografia. Egli aveva preveduto tutti i casi, perchè aveva in tasca una lettera, che esponeva i motivi della sua azione.

— La stessa *Gazzetta d'Augusta* aggiunge i seguenti cenni biografici del Becker, ch'essa riceve da Lipsia:

Lo studente Oscar Guglielmo Becker nacque a Odessa, da genitori tedeschi, che conservarono sempre la sudditanza sassone, e conta precisamente in questo mese i ventidue anni. Suo padre era direttore di ginnasio a Odessa. Sino al diciassettesimo anno restò in patria, poi fu mandato a Dresda per gli esami di maturità, che passò splendidamente. Nell'aprile del 1859 entrò nell'Università di Lipsia come studente di diritto e delle scienze camerali, e vi fece grandi progressi.

Era inoltre maestro di lingue, abile traduttore dal russo, e versato nelle lingue orientali. Era un giovane magro, pallido, severo, e trascurava straordinariamente il vestito. Il sabbato precedente all'attentato era partito col treno celere per Baden, sicchè non potè arrivarvi che il giorno stesso di domenica. Già da alcuni giorni egli aveva comperato qui (a Lipsia) un piccolo *revolver* ed un *portrait-visite* del re di Prussia.

— Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Noi non abbiamo al presente alcuna notizia importante della Polonia. Le corrispondenze ordinarie non recano alcun fatto nuovo, ma una di esse chiama l'attenzione dell'Europa sullo stato interno dell'impero russo. Dappertutto, dice essa, è un accrescersi di malcontento non solamente fra le nostre popolazioni campagnuole, che cominciano a risentire i tristi effetti del lor rifiuto di riprendere i lavori campestri, ma fra le popolazioni delle città e soprattutto nella capitale, ove tutti gli oggetti di consumazione, come pure i fitti, hanno subito uno spiacevolissimo aumento.

Da un'altra parte, ci si dice, lo spirito d'indipendenza si risveglia nella classe dei contadini; le idee che corrono fra gli studenti dell'università, nelle scuole militari e soprattutto fra gli ufficiali, hanno vivamente eccitato l'attenzione dei più alti personaggi. La polizia segreta raddoppia di attività.

— Il giornale sopra citato riceve per telegrafo le seguenti notizie da Costantinopoli:

S. M. I. il sultano ha deciso che l'appalto delle imposte venga soppresso. In conseguenza l'impero ottomano sarà finanziariamente organizzato secondo i principii consacrati in Francia. Le imposte saranno percepite direttamente, da impiegati del tesoro imperiale, i quali dovranno prestare una cauzione e saranno responsali delle somme percepite.

L'appalto verrà soppresso di mano in mano che vanno estinguendosi i relativi contratti di ciascuna provincia. Si crede che l'adozione di questo sistema porterà col tempo l'aumento di quasi due quinti nelle rendite dell'impero ottomano.

Riza pascià mandò a S. M. I. il sultano una memoria in giustificazione della sua amministrazione. In questo documento egli ricorda di essere stato onorato dalla confidenza del sultano Mahmud, padre dell'attuale sovrano della Turchia, e di quella del suo successore, e di essere stato agli affari per venticinque anni consecutivi. Non si sa quale possa essere la sorte di Riza pascià, ma fin ora non gli si fece verun processo. Si crede che verrà mandato in esiglio.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 18 luglio (sera)

Spero non avrete preso in sul serio le parole della *Gazzetta di Torino*, e dell'*Opinione*, in opposizione a quanto ebbi a scrivervi sulle mene che si stanno facendo per rovesciare Ricasoli in favore di un ministero Minghetti-Farini. Il fatto è vero, e se non bastano le mie asserzioni a persuadere certi increduli di buona fede, meglio varranno le seguenti parole che estraggo da una lettera da Parigi di persona alto locata:

« Tenete per fermo che alcuna cosa si sta « tramando, per mettere fuori del governo Ri« casoli. Si sta preparando qui la pubblica« zione di alcune *brochures*, contro il presi« dente del Consiglio de'ministri. Si vorrebbe « un ministero *più ligio* a Napoleone III. Fa« rini poi scriveva venti giorni fa qui a . . . « *Il mio tempo non è ancora venuto.* »

— Stando alle mie informazioni, che credo esattissime, il nostro governo avrebbe declinata la offerta del signor Gautier per la costruzione delle fregate da guerra, di cui si fè menzione alla Camera de' Deputati, e ciò perchè il governo ha già stretto contratto con una casa d'America per la pronta costruzione di due grosse fregate *blindées*, le quali costeranno 14 milioni di lire.

— Il signor Oddo Russell, agente consolare inglese a Roma, dopo essersi fermato alcuni

giorni in Torino, è ripartito l'altra sera per Parigi e Londra.

— Convien proprio dire che il corrispondente torinese del *Lombardo*, giornale di Milano, per essere un corrispondente *puro* ministeriale, è molto malmenato da' suoi padroni. Egli smentiva la notizia che io vi scriveva sulla soddisfazione espressa da Napoleone a Ricasoli per il suo discorso alla Camera de' deputati. Sono ancor più in grado oggi di altamente dichiarare falsissima l'asserzione del *Lombardo*. Pochi giorni dopo che Ricasoli ebbe pronunziato quelle parole, un nostro personaggio diplomatico a Parigi scriveva a questo signor Ministro degli affari esteri che: *L'imperatore era soddisfattissimo del discorso Ricasoli ed assai lieto della scelta di Costantino Nigra a ministro plenipotenziario presso la sua Corte.*

È probabile che la soddisfazione espressa da Napoleone non fosse stata sincera: le apparenze però erano queste.

— Per quanto riguarda Farini, i lettori del *Pungolo* ebbero la prova che anche noi sapevamo non aver avuto egli dal governo niuna missione ordinaria o straordinaria in Germania. Il sig. Farini, ripetiamo, viaggia per la sua salute e per sua istruzione e per la *salute* e la *istruzione* de' suoi amici!

— Domani vi saprò dire qualche cosa del pranzo che ha luogo oggi a Corte, in onore del generale Fleury.

— Quei caritatevoli amici d'Italia, di cui vi vo da qualche giorno parlando, si sono messi in capo di portare il signor Pasini al ministero delle Finanze dopo il ritiro di Bastogi. La *Gazzetta di Torino* n'è il principale campione. Povera Italia ti vorrebbero proprio crocifiggere come Cristo!

La *Gazz. di Torino* del 19 ha quanto segue: Ieri veniva stipulato il contratto definitivo colla ditta Robinson per il servizio postale marittimo. Secondo il convenuto, fra 15 giorni la suddetta casa Robinson sborserà i 500,000 franchi di garanzia, ed assumerà il titolo di *R. Compagnia italiana di navigazione*.

Il servizio della Sardegna sarà fatto dalla compagnia Rubattino di Genova dietro contratto conchiuso colla succitata casa concessionaria. Pare che eguale accomodamento avverrà colla compagnia Florio di Messina, e così l'elemento italiano avrà bella parte in questo servizio postale marittimo.

Si parla pure di mettere Ancona in rapporto diretto con Alessandria d'Egitto, al quale scopo la casa Robinson avrebbe già fatto delle proposte al governo.

— La corte pontificia spoglia Roma dei suoi più preziosi capolavori. Essa vuol far denaro a tutti i costi e con tutti i mezzi! Da un carteggio dell'*Indép.* apprendiamo che parecchi quadri di sommi artisti, ed un'intera raccolta di disegni famosi vennero venduti in Inghilterra ad altissime somme, le quali entrano nella cassetta particolare del Santo Padre. Oh! la santa bottega!

— Scrivono da Roma alla *Nuova Europa*:

Lo stato morale della capitale può riassumersi in poche parole: — Il papa è scoraggiato; il partito antonelliano naviga in mar tempestoso: i Francesi sono malcontenti; l'armata meridionale è in disordine; il Quirinale in piena attività reazionaria, il popolo sdegnato e fremente.... Penso che la confusione della nostra moderna Babele presenti un tipo più caratteristico che quello dell'antica.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Pio IX avrebbe fatto sapere al gabinetto delle Tuileries di essere deciso ad abbandonare i suoi Stati tostochè la Francia richiamasse le sue truppe, senzachè d'altro canto voglia porgere ascolto ad alcuna proposta di componimento, per cui l'imbarazzo del nostro governo è grande.

— Alcuni giornali di Francia annunziano che le czar unitamente all'imperatrice partiranno da Pietroburgo il 18 agosto per recarsi in Crimea.

Cronaca Interna

Un dispaccio tratto dalla *Gazzetta di Torino* annuncia asciuttamente che il sig. De Blasio rimpiazzerà Spaventa nel Segretariato dell'Interno e Polizia.

Sebbene questa notizia non sia che la ripetizione di quella già data da noi, pure non ci consta ancora in modo assoluto ch'essa sia del tutto vera. Difatti sappiamo che ancora ieri a sera si dibatteva in un consiglio presso il Luogotenente l'opportunità di questa nomina, sebbene la proposizione ne fosse già partita antecedentemente per Torino. Il dubbio dopo la proposta era sorto da qualche suggerimento di persona autorevole, incerta del modo col quale questa nomina sarebbe accolta in paese.

— Ieri parlando dei funerali fatti al prof. Michele Tenore abbiamo dimenticato di ricordare che tutte le Corporazioni scientifiche, delle quali il valentuomo fece parte, vi erano rappresentate, e che se il tempo ristretto non lo avesse impedito, i sigg. De Renzi e Minervini, fattisi interpreti dei sensi di affetto e di stima del Corpo insegnante, del Regio Istituto d'Incoraggiamento, dell'Accademia Pontaniana, avrebbero pagato sulla tomba dell'illustre defunto un tributo di vera ammirazione, e di sincero rimpianto.

Cose Municipali

La nostra Giunta Municipale, a cui insieme col Consiglio e col Sindaco, spetta il gravissimo cómpito di riordinare l'Amministrazione Municipale, di portare il paese a quell'altezza materiale e morale, cui è destinato, entrò in funzione il giorno 20 giugno, e riunendosi regolarmente due volte per settimana ha proposto parecchi lavori da sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio nella sua prima adunanza.

Il Consiglio che per la legge comunale vigente non potrebbe adunarsi che due volte all'anno, fu convocato per il giorno 1° agosto sopra domanda della Giunta Municipale, come pur porta la legge per casi eccezionali, mentre altra domanda girava per sottoscrizione del terzo dei Consiglieri allo stesso oggetto.

Ecco adunque i lavori da sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio:

1° Nuovo regolamento per il personale, proposto alla Giunta dai sigg. Emiddio d'Errico e Paolo Cortese.

2° La commissione dello *stato discusso*, composta dai sigg. Cav. Cenni, Beneventano, Persico e Aveta, proporrà un progetto dello *stato discusso* col nuovo prestito di due milioni e mezzo. — Insisterà di far pratiche presso il governo affinchè l'introito del dazio sulla neve sia devoluto al Municipio come dazio essenzialmente di consumo— proporrà inoltre uno schema di regolamento sulla *espropriazione* per utilità publica.

3. La Commissione pei Lavori Pubblici composta dai signori Agostino della Rocca, Fedele de Siervo, e Florestano di Lorenzo presenterà progetti per la strada del duomo, le fosse del Grano, e le Latrine pubbliche.

4. Quella per la Guardia Nazionale e Municipale, composta dai signori Angelo Incagnoli, Ferdinando Pandola e Roberto Baracco proporrà un regolamento sulle Guardie Municipali e sui Pompieri.

5. Quella infine per lo Spazzamento o Campisanti, composta dai signori Marchese della Polla, Carlo Consiglio e Marino Turchi, proporrà un nuovo progetto sullo spazzamento, e sull'igiene publica e un regolamento pei Campisanti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 21 — Torino 20.

Bade 19 — Il Re di Prussia ha aggiornata la sua partenza a causa della ferita.

Parigi 20 (sera) — Vi è grande agitazione in Ungheria perchè il comandante di Comorn ha proibito un servizio funebre in onore degli *honweds* caduti nel 1848.

Il Cancelliere della Transilvania è minacciato di una esecuzione capitale.

Nel Friuli furono soppresse in tutte le chiese le preghiere per l'Imperatore.

Napoli 22 — Torino 21.

Parigi 21 — L'Imperatore è atteso pel giorno 28 a Parigi d'onde si recherà direttamente a Chalons. La visita del Re di Prussia pare certa.

Vienna 20 — Le dimissioni presentate da Vay non sono state accettate dall'Imperatore.

Berlino 20 — L'arciduca Costantino si è recato a Bade a felicitare il Re di Prussia in nome dell'Imperatore Alessandro.

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — L'Imperatore assistè ieri allo spettacolo in Vichy.

Confermasi che Mirès abbia interposto appello.

La perdita cagionata dall'incendio è valutata ad un milione. Le rappresentazioni non saranno sospese.

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 21.*

La *Gazzetta di Torino* ha: De Blasio sostituisce Spaventa.

Vienna — Metalliche 68. 80.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 20 Luglio — ore 11 pom.
Napoli 21 Luglio — ore 5. 20 pom.

Il Re di Prussia è maggiormente aggravato dalla ferita.

Con Gortschakoff al ministero è impossibile un serio ravvicinamento tra Russia e Austria.

Torino 22 luglio — ore 9. 22 ant.
Napoli 22 luglio — ore 3. 10 pom.

Giovedì sarà firmato il Decreto del riordinamento nell'amministrazione della pubblica istruzione a Napoli — Sarà sciolto il Dicastero, rimanendo una sola Segreteria. Saranno nominati quattro delegati straordinarii per riordinare i Collegi e le scuole normali con residenza a Napoli, Cosenza, Bari e Chieti.

BORSA DI NAPOLI — *22 Luglio 1861.*

5 0|0 — 73 1|2 — 73 3|8 — 73 3|8.
4 0|0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 73 3|4 — 73 3|4 — 73 3|4.
Piemontese 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 23 Luglio 1861 Milano N. 202

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BANCO

II.

Tutte le rivoluzioni portano con sè un istinto che, in sè stesso, è un gran bene — in pratica moltissime volte diviene un gran male.

Questo istinto è quello della riforma: tendenza che se venga guidata da posato criterio, se si sollevi al di sopra delle passioni momentanee e sappia discernere le difficoltà dell'avvenire e tener conto dei buoni elementi che si trovano pur sempre nel passato e nelle sue istituzioni, è capace di condurre un popolo a grandi avanzamenti; laddove, se trascinata dai subitanei entusiasmi che sbolliscono tostamente, passato appena il primo impeto rivoluzionario, non sa demolire perchè distrugge il buono col cattivo — non sa edificare perchè ricusa le buone fondamenta assodate e cementate da lunga esperienza.

L'opera dei secoli, e che resse in mezzo a mille turbini, all'urto di molte generazioni — quantunque appaja talora disformata nelle sue esteriori apparenze — devè non per tanto avere in sè medesima una solidità a tutte prove.

La rivoluzione francese fu un turbine che schiantò, divelse, e sparse dappertutto rovine e macerie: essa non conobbe il passato che per distruggerlo. Ma quando poi si volle edificare, bisognò ricercare di nuovo fra quelle rovine, e portare ancora alla luce i frutti del senno e dell'esperienza delle età passate.

Venuta in Italia la rivoluzione francese abattè, fra molte altre istituzioni che si sarebbero potuto per avventura far rifiorire di nuova vita, il banco di S. Giorgio di Genova — grandioso Stabilimento ch'era stato per molti secoli una delle più splendide glorie d'Italia ed uno dei più vigorosi ajuti del commercio. Un grido di *riforma* echeggiava allora dappertutto, ma era un grido di furore contro il passato, e che la magiche parole di *riforma*, di *innovazione* trasformava troppo spesso, all'atto pratico, in *distruzione*. Il banco di S. Giorgio fu spogliato di tutto: era cosa vecchia, bisognava *riformarla* — ma la riforma fa tale che l'istituzione fu spenta e non tornò più a rivivere: i creditori ricevettero tanti assegni sulla tesoreria nazionale, ma come questa era esausta, essi rimasero rovinati.

Così la pretesa *riforma* si tradusse in fallimento, in una vasta ruberia.

Nell'attuale rivolgimento politico d'Italia, la parola d'ordine è cambiata, ma la tendenza minaccia di rivivere ancora, e di portare deplorabili conseguenze.

Adesso è l'*unificazione* che ha sostituito la *riforma* — tutto si deve unificare, cioè — ridurre ad una data forma eguale.

Il principio in sè medesimo è giustissimo; perchè essendosi ricomposta la Nazione italiana, rannodando le divise sue membra in un sol corpo, è indispensabile che il nuovo stato abbia un unico organismo, coordinato ed omogeneo in tutte le sue parti, per poter funzionare con ordine, speditezza ed efficacia.

Ma il concetto dell'*unificazione* si traduce in una smania di distruzione, se non è guidato da un retto criterio, se non procede con quel savio temporeggiare che tien conto delle difficoltà e non precipita le innovazioni senza avervi prima preparato il terreno, se non segna il confine alle innovazioni entro i limiti del necessario, se non tiene conto dell'opera del tempo tanto col raccogliere e usufruire ciò che di buono e di solido ci lascia il passato, quanto coll'attendere che i fatti maturino nelle popolazioni e il convincimento e l'attitudine a svolgere le nuove istituzioni.

Anche il nostro Banco pare ora divenuto uno dei punti obiettivi dell'opera dell'*unificazione*. Bisogna però anzi tutto vedere se questa istituzione possa vivere e operare utilmente, senza offendere in alcun punto l'opera dell'unificazione, senza intralciare quell'organismo armonico che è necessario stabilire e consolidare per mantenere l'unità nazionale, e se una riforma eccessiva non riescirebbe per avventura a compromettere una Istituzione che con savie e temperate correzioni potrebbe continuare la secolare sua esistenza con estesi e crescenti vantaggi.

Nel metter mano a cosiffatte istituzioni non si può perder di vista che una scossa eziandio lieve può bastare a gettare un *timor panico*, anche ingiustificato se si voglia, nel pubblico. Allora sotto la pressione d'uno sgomento, spesso inconsapevole, erroneo e ad arte alimentato dai tristi, che non mancano mai in tali occasioni, potrebbe accadere un simultaneo e generale richiamo dei valori depositati al Banco; e questo istituto cotanto circondato finora di fiducia, si troverebbe d'un tratto — fosse pure per un' malinteso, per un equivoco — travolto in una crisi fatale.

Senza dubbio l'Italia, ricostituita nell'unità nazionale, ha bisogno di una Banca che sorregga i suoi commerci e le sue industrie, che a tal uopo goda la fiducia e si basi sul credito di tutta la Nazione, che quindi estenda a tutte le provincie italiane le sue operazioni, i suoi beneficî.

Ma questa anzitutto non è una necessità di prim' ordine, che si possa paragonare, per esempio, coll'opera dell'armamento, col riordinamento amministrativo, colle grandi linee delle ferrovie, colla costruzione di alcuni porti richiesti immediatamente per risvegliare la vita locale, e rianimare il commercio nazionale. Non è una necessità di prim' ordine quella dell'estensione della Banca nazionale perchè in alcuni punti può momentaneamente supplire l'azione di Istituti consimili, come a Napoli vi provvede, in buona parte almeno, il Banco.

Mettere nei provvedimenti, massime nelle riforme, un ordine consentaneo all'ordine stesso dei bisogni a cui si vuol provvedere, e procedere quindi con discernimento, senza precipitazione, senza la smania incomposta e spesso irragionevole della rivoluzione — è questa una delle regole più positive che i governi riformatori si debbono proporre, se vogliono che le innovazioni prendano radice e si consolidino, senza produrre nuovi sconcerti e nuovi imbarazzi.

Non si richiede un profondo studio per convincersi che il Banco ha bisogno di un riordinamento su più solide basi, e con migliori guarentigie pell'interesse pubblico, e per le fortune private.

Basterebbe—per persuadere questa verità anche ai più restii a capacitarsi delle necessarie e prudenti innovazioni — l'osservare che il nostro Banco, quantunque l'istituzione ne risalga a tre secoli addietro, e fosse per tutto questo tempo l'unico stabilimento di simil genere in un ricchissimo e popoloso territorio, tuttavia non ha preso che uno sviluppo assai limitato in confronto di consimili istituzioni fondate originariamente in meno vantaggiose condizioni.

In realtà il capitale attuale, 92 milioni di lire, del Banco è poca cosa se poniam mente a quello che era in più piccolo e decadente Stato il Banco di San Giorgio mezzo secolo fa. — Scrive il Botta nel 1° libro della *Storia d'Italia* che il Banco di San Giorgio era padrone e signore dell'isola di Corsica, e possedeva nella riviera di levante la città di Sarzana, Castelnuovo ed altre terre, e in quella di ponente Ventimiglia con alcune altre terre, ville e castelli vicini.

Ripetere questa inferiorità dalle condizioni del commercio napolitano inferiore a quello di Genova, dalla minore attività degli abitanti, dall'influenza di tristi governi, è lo stesso che additare le ragioni per cui l'istituzione del Banco non ebbe uno sviluppo proporzionato, è dunque constatare il bisogno ch'esso ha di mettersi a livello coi tempi.

Che il Banco abbia dei vizi nel suo organi-

smo è presto constatato, quando si osservi che i suoi statuti concedono al governo la facoltà di metter le mani sul suo capitale, fino alla concorrenza di un terzo; facoltà arbitraria e violenta, a cui il cessato governo non ha mancato di ricorrere, cosicchè attualmente il Banco ha un credito di più che 30 milioni di lire verso lo Stato.

Inoltre il regolamento della Cassa di Sconto concede al ministro delle Finanze l'arbitrio di far ammettere allo sconto una firma, anche contro l'avviso del Consiglio di sorveglianza, arbitrio troppo contrario allo spirito dei nostri tempi, alle guarentigie che debbono circondare gli Istituti di credito, alle istituzioni costituzionali con cui ora ci governiamo.

Infine: un Banco che dalle funzioni di deposito è passato a quella dello sconto, senza estendersi eziandio a quelle della circolazione, s'è chiuso volontariamente in una sfera troppo circoscritta, s'è condannato a dei momenti inevitabili di remora. L'operazione dello sconto richiede di necessità anche quella della circolazione; tantochè fino nei primordi dei primi Banchi noi troviamo già le cartelle circolanti della banca di Venezia e del Banco di S. Giorgio — essendo questa funzione correlativa necessariamente a quelle del deposito e dello sconto.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 19 luglio.

I rimanenti paragrafi dell' articolo di legge per alcune disposizioni transitorie in materia amministrativa vennero adottati in principio della seduta dopo alcune dichiarazioni, in favore, di Matteucci ed altre contrarie di Castagnetto.

Si adottano in seguito, senza discussione, i progetti per le ferrovie romane e per la ferrovia da Torino a Savona.

Sul progetto che veniva in seguito per l' autorizzazione di scavare un porto nello stagno di Tortòli, in Sardegna, Lamarmora Alberto, dichiarando non volersi opporre alla legge, espone però il suo parere che sia di difficile riuscita l'idea contenuta nella proposta del governo per l'effetto delle correnti radenti e dei venti gregali.

Paleocapa ed i ministri Menabrea e Peruzzi diedero però spiegazioni atte a tranquillare i timori espressi, ed il senato approvò il progetto.

Quasi senza discussione sono pure votati e adottati i progetti per applicare alle nuove provincie il sistema decimale sui pesi e sulle misure, nonchè per abrogare gli editti degli ex-duchi di Modena in materia giurisdizionale, ecclesiastica e beneficiaria.

È finalmente messo in discussione il progetto di legge per l' armamento di 220 battaglioni di guardia nazionale. L' ufficio centrale del senato vi ha introdotte alcune modificazioni importanti e altre soltanto secondarie. Il ministro Minghetti dichiara trovarle ragionevoli; ma, siccome nell'adottarle non potrebbe la legge essere messa in vigore per mancanza del consenso della camera, che ora è di fatto sciolta, egli dichiara assumere impegno per far oggetto di una nuova legge all' apertura del parlamento le proposte importanti dell' ufficio centrale, tenendo delle altre conto nella compilazione del successivo regolamento che deve aver luogo.

L' ufficio centrale dichiara essere disposto ad accettare questa transazione.

I signori Plezza e Linati si mostrano favorevole il primo e contrario il secondo al progetto di legge, e, non essendo il senato più in numero, si rinvia il seguito alla susseguente seduta.

ROMA

Il *Temps* ha una corrispondenza Roma, da cui togliamo i seguenti brani:

« Insieme ad una certa ardente impazienza, è qui generale la persuasione che la quistione romana debb' essere risoluta diplomaticamente e che si è già per ottenere Roma capitale con guarnigione mista di francesi e d'italiani, mezzo termine che si suppone dover essere riguardato come accettabile a Parigi. Le lettere di Torino sono formali su ciò. In tal situazione il comitato non permetterà mai un'insurrezione che il generale Goyon reprimerebbe.

« Non sarebbe possibile un'insurrezione autorizzata ed anche provocata dal comitato, che in sostanza è molto energico, che se veramente la diplomazia francese resistesse in modo definitivo.

« Ora nulla indica ancora che le cose stieno così. Vi assicuro che a questo riguardo il dispaccio del signor Thouvenel a Vienna e a Madrid ha prodotto un incoraggiamento.

« Abbiate come molto importante l' idea della guarnigione mista di cui vi ho parlato. Quest' idea prende qui sempre maggior consistenza. Essa è considerata quasi come la soluzione e non come un mezzo diplomatico di pigliar tempo. È vero che essa solleva due quistioni:

« Che farà il papa?

« È egli vero che il consiglio di famiglia tenutosi recentemente a Vienna l'ha eventualmente considerata come un *casus belli?*

« Ma queste due quistioni non arrestano gli spiriti nel movimento d'idee che si fa in questo senso: Roma capitale con guarnigione mista.

« Il papa cederà, dicono gli uni (ed è la mia opinione personale, checchè appaia in contrario).

« La minaccia del *casus belli* non avrà alcun effetto, dicono gli altri (ed è pure la mia opinione personale).

« Attendo tuttavia con impazienza la luce che potrà venire dal concistoro: bisognerà pesar bene le parole dell' allocuzione ».

— Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« Il signor Ricasoli è infaticabile nell' insistere sulla necessità di una pronta soluzione della quistione romana. La maggior parte delle comunicazioni che emanano dal nuovo presidente del consiglio dei ministri, si preoccupano di quanto avviene negli stati del papa e delle misure da prendersi per una soluzione.

« La Francia si attiene alle sue dichiarazioni ufficiali, e si crede tanto più obbligata a ritardare ulteriori pratiche, in quanto che è stata avvertita della risoluzione del papa di abbandonare immediatamente i suoi stati nel caso che il governo francese acconsentisse a richiamare le sue truppe. Per ora dunque non è quistione di richiamo, e il signor Ricasoli non deve farsi illusione a questo riguardo. Ma io credo che non vi è anche ragione di disperare. »

— Leggesi in una nota della *Patrie*

Un dispaccio di Roma ci annunzia che il concistoro che dovea essere tenuto il 15, veniva differito al 22 luglio. Si assicura che i vescovi recentemente nominati dal governo debbano essere solennemente preconizzati in quel concistoro. Vari giornali italiani annunciano che il corpo d'armata, comandato dal generale Goyon, dovea essere diminuito di una mezza brigata.

Questa notizia manca di esattezza. L'effettivo del corpo d'occupazione a Roma non deve subire alcuna modificazione.

NOTIZIE ITALIANE

L'*Opinione* scrive quanto segue:

Questa sera (19) sotto le finestre dell'albergo della *Gran Bretagna*, ove alloggia S. E. il generale Fleury, inviato straordinario dell'imperatore Napoleone presso la nostra Corte ebbe luogo una serenata per parte della musica della guardia nazionale, dietro invito di questo municipio.

Immensa era la folla di popolo. Acclamato più volte l'illustre personaggio dovette presentarsi al balcone tra le entusiastiche grida di *Viva Napoleone III*, *viva la Francia*, *viva l'alleanza francese*.

— Il dispaccio di Parigi, di questa sera ci annunzia il rialzo di 40 centesimi nella rendita sarda 5 0[0 1849.

Questo rialzo è stato provocato dalla notizia delle molte sottoscrizioni all'imprestito presentate da stabilimenti e case bancarie al ministro delle finanze, per la parte lasciata al concorso privato.

Alcune case bancarie di Torino hanno esse sole domandato rilevantissime somme, cosicchè l'esito della sottoscrizione è fin d'ora largamente assicurato.

Il prezzo dell' emissione non è ancora stabilito.

— Leggesi nel *Corr. Mercantile* del 20:

Proveniente da Voghera giunse qui un altro squadrone (140 uomini circa) dei cavalleggieri di Lucca diretto a Napoli. È comandato dal sig. maggiore Barbavara.

Giunse pure un forte distaccamento di artiglieri che va a Capua, e un battaglione della Brigata Re che va a Gaeta, mezzo battaglione del 1.° Bersaglieri destinato per Palermo, oltre piccoli drappelli d' altri militari che vanno a raggiungere i rispettivi loro corpi nella bassa Italia.

Le accennate milizie unitamente al 13.° battaglione Bersaglieri comandato dal maggiore Galletti s' imbarcano quest' oggi.

È giunto da Napoli un numeroso stuolo di refrattarii e soldati sbandati ex-bordonici (circa 200), molti dei quali facevano parte delle bande armate che travagliano quelle provincie. Essi vennero accompagnati con fortissima scorta di soldati alla Stazione della ferrovia. Si dice che saranno incorporati nei *Cacciatori franchi*. Le loro faccie erano abbronzate, bieco lo sguardo, luridissimi gli abiti, e marciavano ordinati a passo rapido.

— L'*Espero* scrive quanto segue:

Il generale Durando, nostro ministro presso la Porta, ha ottenuto un congedo per recarsi a Torino, ove si aspetta a giorni.

Se non siamo male informati, sarebbe stato conchiuso un trattato di commercio tra il governo nostro e l'ottomano.

— Il conte Mamiani, nostro ministro in Grecia, ebbe cordiale, splendidissimo ricevimento per parte della popolazione, mentre quello del governo fu freddo e riservato oltremodo. Nel pranzo di gala cui fu invitato a corte si notò la presenza di tutti i personaggi più noti per tendenze illiberali e l'assenza dei patrioti più cospicui e favorevoli alla causa italiana.

La polizia d' Atene proibì poi una serenata che gli italiani di quella città volevano dare in onore del rappresentante del re d'Italia.

— La *Pers.* ha dal confine mantovano, 17:

« Due lancieri di Firenze riescirono, fingendosi disertori, a scoprire una guida, pagata dalla reazione per condurre i disertori per ignoti sentieri al confine austriaco: la guida allorchè conobbe d' essere caduta in inganno, voleva usare violenza ai due finti disertori, ma questa provocazione riuscì a tutto suo danno, perchè ebbe a fare con uomini vigorosi che la pagarono assai bene del servizio renduto.

« Questo servo della reazione ha già fatte importanti rivelazioni, che portarono ad ulteriori arresti, e si spera di scoprire i principali promotori della diserzione. »

NOTIZIE ESTERE

Il *Temps* fa le seguenti riflessioni sovra un articoletto dell' *Indépendance Belge*:

L' *Indépendance Belge* pensa che l'attentato al quale sfuggì ultimamente S. M. prussiana, potrebbe bene, mercè lo scambio di complimenti cui esso darà luogo, avere per conseguenza indiretta di far risolvere le trattative in corso relative al convegno de' sovrani di Prussia e di Francia al campo di Châlons. Abbiamo annunziato alcuni giorni prima dell' attentato che il convegno era quasi deciso a Berlino. Il re avrebbe, qualche tempo fa, fatto domandare a Vienna, se non sarebbe convenevole che un arciduca austriaco si recasse nello stesso tempo al campo di Châlons. A Vienna sarebbesi fatta una risposta evasiva.

— La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 19:

Trovasi attualmente a nella residenza di Vichy il gen. spagnuolo Prim conte di Rens, dove si pretende che abbia missione di regolare certi interessi della sua Corte con Napoleone III. Il principe Vitold Czartoriski, genero della regina Cristina, trovavasi pure ultimamente a Vichy, donde lo ha richiamato a Montfermeil presso Parigi la malattia del di lui padre il principe Adam, il cui esito fatale voi già conoscete.

Questo vero patriarca dell' emigrazione polacca lascia del resto gli affari del proprio paese bene avviati. La Francia e l'Inghilterra cominciano ad appassionarsi seriamente per la sventurata nazionalità polacca, e la Russia abbandonata al più completo disordine morale e materiale, vede scalzarsi ogni giorno le basi della despotica sua dominazione. I prefetti di basso impero che regnano in quel paese contribuiscono non poco a minare il colosso ed a prepararne la caduta. La Corte notevolmente vi rassomiglia assai a quella della reggenza e di Luigi XV.

— Il *Morning Post* del 16 scrive:

Il sig. Duncombe nella Camera dei Comuni domanda che sia mandato alla regina un indirizzo per pregarla di ordinare che si prendano misure perchè essa possa nominare un console inglese a Pesth, che si lamenta della recente partenza del sig. Dunlop. Il console inglese più vicino è a Galatz, lontano di là 300 miglia, all' imboccatura del Danubio. Il sig. White appoggia la mozione. Lord John Russell risponde che non è necessario pel momento che venga nominato un console a Pesth; ma se la pace continua, e se la prosperità interna dell' Ungheria si sviluppa, non vi sarà alcuna obbiezione. La mozione è ritirata. La Camera si aggiorna.

— Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

È possibile che il conte di Rechberg sia surrogato dal principe Auersperg, presidente della Camera dei Signori. Oltre all' esser questi un gran signore quale occorre, come dicesi, pel ministero degli affari esteri e per quello della casa dell' imperatore, esso ha fatto prova, da che presiede la Camera alta, di qualità eminenti che gli hanno acquistate le simpatie di tutti i partiti. Qanto a Rechberg, egli non porterebbe nel suo ritirarsi che il rimpianto del partito clericale, il quale, del rimanente, non vede certamente senza sgomento lasciarsi da uno dei suoi capi, l' arciduca Luigi, il governo del Tirolo, di quel paese dove la reazione era una semente che cominciava a fruttificare.

— La *Gazzetta di Vienna* reca in data del 16 corrente nelle sua parte ufficiale il testo di un trattato conchiuso tra l' Austria e la Spagna relativamente all' estradizione reciproca dei delinquenti. Il trattato fu stipulato a Vienna il 17 aprile 1861, e ratificato pure a Vienna il 15 maggio. Le ratifiche furono scambiate il 6 luglio. L'estradizione si concederà soltanto per delitti comuni e mai per delitti politici. Non s'opporrà all' estradizione d'un delinquente comune la circostanza che questi avesse commesso anche un delitto politico; però in tal caso non si potrà proceder contro il medesimo che per delitto comune.

— Leggesi nel *Giornale di Verona* del 16:

Oggi l' i. r. tribunale provinciale, pronunciò la definitiva sentenza contro gli accusati pel famoso processo di concussione nell' approvvigionamento della seconda armata al tempo della guerra del 1859. Al principale accusato nob. Leopoldo Weill-Weiss, toccarono 4 anni di lavori forzati; cinque anni al sig. Grigolato, tre anni al signor Hingerle, due anni e mezzo ai signori Morandini ad Adrogna. Gli altri vennerò rilasciati, avendo l' inclita magistratura creduto fosse abbastanza pena il carcere preventivo subito.

— Riferiamo dal *Pays* del 18:

Una corrispondenza da Berlino annuncia che in molte città di provincia, in Prussia, la polizia impedisce la riunione dei comitati locali del *Nationalverein* (Società Nazionale). Questa misura confermerebbe ciò che si disse, da alcun tempo, intorno al raffreddamento tra il governo prussiano e la grande Società nazionale.

Si è notato che in parecchie riunioni del *Nationalverein* gli oratori hanno tenuto un linguaggio molto ostile a riguardo della Prussia. D' altra parte, i fogli che difendono abitualmente il ministero prussiano non risparmiano gli epigrammi all' Associazione. Gli ostacoli opposti dalla polizia alle riunioni della Società non sarebbero che un sintomo di più d' una lotta che sembra non essere ancora che al suo principio.

— L'*Havas* ha da Berlino, 16 luglio:

Si sa che la Baviera aveva desiderio di protestare contro la convenzione militare conclusa dalla Prussia con Sassonia-Coburgo-Gotha e si era rivolta in questo scopo all'Austria. Il conte Rechberg ha rifiutato di associarsi a questa pratica, e per conseguenza la Baviera ha rinunziato al suo progetto.

— In Germania si va diffondendo la società dei cacciatori e bersaglieri, inaugurata dal granduca di Gotha Coburgo. Ha per iscopo di perfezionare la gioventù nel tiro a segno, nella ginnastica e negli esercizii militari. A Coburgo verrà in luce un giornale, organo di quella società, col titolo: *Foglio dei tornei e dell'armamento nazionale.*

— La *Patrie* dice correr voce che la commissione incaricata di proporre una decisione nell' affare dell'Holstein concluderebbe per l'esecuzione federale.

Questo rapporto, dopo che sarà letto davanti all' assemblea, dovrà essere inviato ad ogni governo che fa parte della Confederazione, il relatore riassumerà le fatte osservazioni e proporrà definitivamente la mobilizzazione di qualche corpo d' armata destinato ad occupare i ducati.

Ora tutta la questione sta nel sapere se il governo danese considererà l'entrata d'un' armata federale su d' una parte qualunque del territorio del regno, come un caso di guerra.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 19 luglio (sera)

— Il pranzo a Corte jeri sera in onore del generale Fleury riuscì oltremodo brillante. Nulla di straordinario avvenne.

— Questa mane giunse per telegrafo la notizia dell' arresto in Parigi del banchiere Saint-Paul ad istigazione degli azionisti. Credo sia una seconda edizione dell' affare Mirès. E come il signor Saint-Paul è cognato del generale Fleury, ora inviato straordinario presso la nostra Corte, il governo impediva che la notizia venisse pubblicata ne' giornali per un certo riguardo al generale.

— Da una lettera di Parigi in data del 17 corrente estraggo i seguenti passi:

« I legittimisti, orleanisti e clericali hanno piucchè mai stretta lega tra loro. Un manifesto del conte di Parigi sta per essere pubblicato.

« Lo spirito pubblico comincia a risvegliarsi qui, contrario a Napoleone, nelle alte classi e ne' quartieri più ricchi. Non è cosa allarmante, ma potrebbe divenirlo, se si lasciasse troppo la briglia sciolta.

« Si confida nella reazione napoletana e poco si crede che gl' Italiani conservino il Reame. Il nodo gordiano è dunque là; Roma è il quartiere generale della reazione legittimista europea.

« Arese lavorò qui contro Rattazzi. Ricasoli si crede essere in una situazione precaria.

« La quistione dell' isola di Sardegna torna con più insistenza in campo dopo l' articolo della *Patrie*, articolo, vogliono, *ispirato da alto loco*, e ad onta della dichiarazione del ministro degli affari esteri, al quale pochi credono. »

A proposito di quest' ultimo paragrafo del corrispondente parigino giova farvi nota una circostanza avvenuta poco tempo prima della morte del conte Cavour.

A quel tempo la questione della Sardegna era già entrata nel campo giornalistico.

Questo signor Ministro inglese, se allarmato seriamente o per mera precauzione, non saprei dirvi, si presentava al conte di Cavour, con un dispaccio del suo governo, e gli rivolgeva le seguenti parole:

« Signor Conte, corrono di strane voci, non « solo in Italia, ma anche all'estero, sul conto « della Sardegna. Vi comunico un dispac« cio del mio governo su questo proposito. « Da esso vedrete che la cessione della Sar« degna alla Francia, se non diverrà una « questione europea, essa sarà sempre una « questione inglese, imperocchè l' Inghilterra « non permetterà mai che il mediterraneo « diventi un lago francese. »

E questa espressione del gabinetto britannico fu in seguito fatta conoscere al presente ministro degli affari esteri.

— Sono stato da buona fonte per sapere qualche cosa di positivo sul preteso riavvicinamento tra la Russia e l' Austria.

Ecco ciò che mi fu risposto:

« Fintántochè vedrete Gortschakoff nel ga« binetto russo non credete mai ad un ravvi« cinamento serio tra Russia ed Austria. »

Ed interrogata la persona sulle intenzioni della Prussia a nostro riguardo, rispose in francese:

« *La Prusse patouge.* »

Si legge nell' *Opinione*:

Un dispaccio di Parigi ci conferma la notizia data da alcuni giornali francesi di trattati che si proseguono dalla Russia per un ravvicinamento delle grandi potenze nordiche in vista delle complicazioni della Polonia.

— La *Presse* di Parigi reca:

Credesi poco, nel mondo ufficiale, alla probabilità d'un abboccamento fra l' Imperatore e la regina di Spagna.

Giusta le ultime notizie di Châlons, si fanno grandi preparativi al campo, il che conferma la voce della prossima visita d' uno o di più grandi personaggi.

— Scrivono da Baden che gli aderenti alla conferenza di Wurtzburg pare abbiano divisato di convenire non più a Baden, ma in Isvizzera, dove già si trova il re di Vürtemberg e

dove recherassi fra breve il re di Sassonia.

— Riferiamo da una corrispondenza da Baden il testo preciso di una dichiarazione scritta di mano del Becker, e trovata nel suo portafoglio, quando fu arrestato dopo il commesso attentato.

Baden, 15 luglio.

« Il motivo pel quale io mi propongo di uccidere S. M. il re di Prussia si è che egli non può condurre la Germania all' unità; bisogna dunque ch' ei muoia, affichè altri possa compiere l' opera. Io sarò burlato, sarò preso per un esaltato in causa di questa azione; ma è d' uopo ch' io la compia per rendere felice la patria tedesca.

Cronaca Interna

Fra gli altri balzelli che la vecchia polizia borbonica faceva pesare sulla città di Napoli eranvi quelle tasse abusive dell' ammontare di ducati mensili 1500. A far cessare questa vessazione, esca continua alla corruzione degl' impiegati, la Questura ne ha decisa e promulgata l' abolizione.

— Ieri ai Camaldoli si videro sventolare tre bandiere bianche, e questa volta non erano certo i pacifici pannilini, sciorinati al sole sulle colline di Posillipo. Esse però scomparvero non appena la Guardia Nazionale, avvisata del fatto, fu vista dirigersi a quella volta.

— Jeri stesso, nella sezione di S. Lorenzo, vi fu uno sciopero dei maestri falegnami. Essi domandavano un aumento di salario, e la diminuzione di un' ora dal lavoro giornaliero. La Guardia Nazionale, intervenuta sul luogo, giunse a discioglierli pacificamente.

— La notte scorsa vennero eseguiti i seguenti importanti arresti.

Quattro altri componenti la combriccola del De Mata, fra i quali il fratello di costui (non l' uccisore di Mele) — alcuni altri *camorristi* degli Orefici — non che gli autori dell' omicidio avvenuto, due giorni or sono, vicino a Toledo.

— Riceviamo buone notizie dal nostro solito corrispondente d' Isernia.

Il brigantaggio in quel circondario è notabilmente diminuito — La banda di *Cozzito*, dopo essere stata snidata da Collemelucci e perseguitata pei monti di Frosolone, si è di bel nuovo ridotta in quel bosco, ma grandemente assottigliata di numero. Essa non conta attualmente che 15 briganti ed ha il capo ferito — La banda del Matese, ridotta anch' essa a piccole proporzioni si destreggia come meglio può per isfuggire alla caccia che le dà la truppa, stanziata nei limitrofi villaggi — La banda del Calabrese, stata sempre di pochi individui, ha perduto ogni importanza, e probabilmente si è disciolta — La banda di Domenico Coja, detto *Centrillo*, si riduce infino a 20 briganti in circa. Questa banda non opera già nel mandamento di Castellone a cui appartiene il Coja, sibbene nel versante opposto, dove sono i villaggi di Atina e Picinisco. Nelle sue scorrerie si rinforza dei ladri e dei malandrini che non mancano in quei luoghi, e che si sciolgono dopo l' azione.

Il nostro corrispondente aggiunge che la Guardia Nazionale di Venafro ha eseguito due importanti arresti nelle persone di Celestino Altopiedi e Raffaele Testa, resisi famosi negli eccidii e saccheggi di ottobre ultimo, in occasione della terribile reazione d'Isernia. Costoro, da quell' epoca fino alla data del loro arresto, sebbene non appartenessero a stabili bande, sono stati i principali agenti di grossa mano di ladri notturni, che hanno finora infestato quelle contrade. L' arresto di quei due malfattori ha rassicurato moltissimo gli animi e rianimato il commercio sull a consolare, abbandonato a causa delle continue scorrerie e dei furti che vi si commettevano.

— Riceviamo anche lettere da Rossano, le quali si possono riassumere nella lieta notizia che la banda dei reazionarii di Cotrone, forte di più di 600 persone, attaccata dalla truppa presso Spinelli, fu interamente battuta e dispersa.

— Ci giunge un manifesto del sig. Belli governatore della Provincia di Molise, col quale si rende noto che nel giorno 31 luglio si procederà agl' incanti preparatori, e nel 10 agosto ai definitivi, per l' appalto del palazzo governativo da erigersi in Campobasso. Il valore totale di questo palazzo, giusta il disegno stato già approvato, ascende a duc. 117,910,05.

Abbiam creduto di portare questo fatto a conoscenza del pubblico, sì perchè ne possa risultare un maggior numero di oblatori all' appalto sudetto e dalla concorrenza derivarne condizioni più vantaggiose all' amministrazione governativa, e sì perchè l' esempio del sig. Belli possa servir di sprone ad altri governatori o municipî nel porre attivamente mano ad opere pubbliche, e procurare in tal modo alle popolazioni delle nostre provincie quel lavoro che da tanto tempo inutilmente si reclama.

— Il *Cittadino Leccese* del 20 ci reca le seguenti notizie:

Nel distretto di Brindisi tra Francavilla, Ceglie ed altri comuni son stati presi dalle nostre truppe regolari e dalle Guardie Nazionali 50 sbandati, parte di essi con le armi alla mano.—È stato arrestato un tale Michele Prete, che si era fornito d'un brevetto d'Uffiziale garibaldino, ed erasi di già messo alla loro testa.

Nel distretto di Gallipoli in seguito delle disposizioni energiche date dal Governatore i sbandati fanno miglior senno, e mano mano si presentano.

Le truppe e le Guardie Nazionali meritano i dovuti elogi per l'energia ed attività con la quale adempiono a questo importante servizio.

Agli sbandati diciamo due parole all' orecchio: *Se non volete essere fucilati presentatevi.*

— Lo stesso giornale ha questo dispaccio:

Larino 19 luglio — Lecce 19.

A tutte le Autorità lungo la linea — Antonio Fioriti di Montecilfone è stato arrestato.

Altro della stessa data.

Arrestato Francesco Saverio Farano capo della banda che invase, e tenne occupato più giorni il Comune di Montecilfone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Disp. della Gazz. di Venezia

Vienna, 18 luglio.

Non si verifica la dimissione del barone Vay; attendesi oggi la risoluzione di S. M. l' imperatore circa il rescritto della Dieta di Ungheria. La Dieta di Zagabria chiede la costituzione pei confini militari.

Disp. della Monarchia Nazionale.

Parigi, 19 luglio. sera.

Il Re di Prussia rimane ancora a Baden trattenutovi dall' aggravarsi della malattia cagionatagli dalla ferita.

È imminente la soscrizione di un trattato di commercio tra la Francia e la Russia.

Le soscrizioni alle obbligazioni trentennarie eccedono quindici volte la somma richiesta.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 22. — L' Imperatore Napoleone soddisfattissimo dell' accoglienza fatta al generale Fleury dal Re d'Italia gl' ingiunse di fermarsi a Torino fino all'arrivo del rappresentante definitivo.

La Francia favorisce l'imprestito Italiano.

Napoli 25 — Torino 25.

***Parigi 23.* — L' irritazione in Ungheria va sempre più aumentandosi. Vay aveva chiesto un' udienza all'Imperatore prima della sua partenza da Vienna, ma gli fu rifiutata.**

***Pest 22.* — Grande dimostrazione al grido di viva l' Ungheria, viva l' Italia. Le case tutte erano ornate di vessilli tricolori.**

***Berlino 22.* — Lo stato di salute del Re è molto inquietante.**

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (notte) — *Torino 22.*

Il Senato ha approvato la concessione Adami per le ferrovie Calabro-sicule.

Vienna, 20 — Dicesi che Esterhazi sarà nominato successore di Szcesen — Pesth è tranquilla.

Fondi piemontesi 70. 85.

Napoli 23 — Torino 22

Parigi 20 — In Ungheria i Deputati prevedendo lo scioglimento della Dieta si sono allontanati, decisi di persistere nella resistenza passiva.

Fondi piemontesi 71. 20 — 3 0[0 francesi 67. 70 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — Consolidati inglesi 90. 00.

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — New-York 11 — Taylor si è recato a Washington con un dispaccio di Davis. Lincoln rimandò il dispaccio senza risposta. Dicesi che la missione di Taylor fosse un pretesto per ottenere informazioni intorno al progetto per l'abolizione della tariffa 1861 e il ristabilimento della tariffa 1857 — Battaglia a Cartagine — 12,000 federali attaccarono 4000 separatisti — i federali ritiraronsi. Il Senato votò per 500,000 uomini e 500 milioni.

Il Congresso votò il prestito di 250 milioni — Cambii 107.

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — Una comunicazione officiale confuta le asserzioni della *Patrie* relativamente alla cessione della Sardegna, già tante volte smentita.

La *Patrie* emette idee affatto personali: non ha ricevuto nè riceve nessuna comunicazione dal Governo.

Lavallette è giunto a Vichy.

BORSA DI NAPOLI — 25 *Luglio 1861.*

5 0[0 — 73 5[8 — 73 1[2 — 73 1[2.
4 0[0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 73 5[8 — 73 5[8 — 73 5[8.
Piemontese 71 3[4 — 71 3[4 — 71 3[4.

J. COMIN. *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 24 Luglio 1861 — Milano N. 203

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA DIREZIONE DI GUERRA

Un Decreto ha soppressa la Direzione di guerra a Napoli, concentrando questo ramo dell' amministrazione presso il governo centrale residente a Torino.

La manìa dell' unificazione fa il suo cammino — essa non s' arresta innanzi alle difficoltà, non misura le conseguenze, sorvola a tutto. Si deve unificare — per unificare bisogna concentrare — bisogna concentrare la grande amministrazione per poter poi effettuare il discentramento.

È questa la parola d' ordine del nostro rivolgimento — Ma codesta smania dell' unificazione procedendo così a sbalzi, a rompicollo, senza coscienza dell' opera sua, senza discernimento dei mezzi e dell' opportunità — per poco non finirebbe per compromettere la vera unità nell' incomposta sua frenesia di abattere e di concentrare.

Come mai, il barone Bettino Ricasoli, che, quindici mesi or sono, si dimostrò tanto tenero delle vestigia dell'autonomia toscana, che volle religiosamente rispettate parecchie istituzioni cresciute e prosperate su quella classica terra: come mai, diciamo, ora, è divenuto così precipitoso, così arrischiato, così immemore e delle difficoltà e delle conseguenze nel precipitare l' opera della unificazione? — È questo un enigma che non si potrebbe spiegare se non si sapesse come quell' uomo, ch' è pure una buona intelligenza, ha però tra gli altri suoi tratti caratteristici quello di lasciarsi troppo soggiogare da un profondo convincimento. Egli appartiene a quelle energiche nature nelle quali un' idea, entrata nel dominio della persuasione, scuote le fibre coll' entusiasmo, e si traduce, per un processo quasi inavvertito dello spirito, in una vera passione.

In realtà, noi vediamo dai fatti che si succedono con una rapidità incalcolata, che il proposito di accentrare per unificare si è verate tradotto in una smania irrequieta, in una frenesia febbrile. — *Sopprimiamo, concentriamo*: ecco le magiche parole che si traducono in atto con un tratto di penna...

Ma voi che trovate così facile lo scrivere un decreto che abolisce una istituzione, sapete poi anche prevedere a quali imbarazzi vi possa trascinare questa ardente foga di concentramento? — Voi togliete impiegati da qui, e li trasferite a Torino, con famiglia, sovente numerosa — e sta bene, ma con quali norme di giustizia riducete, peggiorate la condizione di questi impiegati ponendoli in un grado inferiore? — e poi avete voi pensato che per *concentrare* bisogna avere un centro, che questo centro per l' Italia non è certo Torino, non lo è, non lo sarà mai, nol potrebbe essere— e che quindi in luogo d' un accentramento voi fate uno spostamento — il quale si traduce in una grande e intempestiva perturbazione da cui non può uscire l' ordine, appunto perchè il vero centro determinato dalla natura stessa e dall' ordine secolare dei fatti come il punto comune di gravitazione, la base delle forze Italiane — Roma, non è ancora in potere degli Italiani.

Noi non ammettiamo che alcuno ci possa superare nell' amore all' unità della nazione e nel convincimento che tutti gli sforzi degli Italiani debbano indirizzarsi a questa meta suprema dei voti nazionali. Ma appunto perchè con tanta persuasione cerchiamo l' unità non vorremmo che per l' ardore di precipitare l'unificazione non si creassero poi tali e tante difficoltà che il compimento della vera unità se ne trovasse ritardato e imbarazzato fuor di misura.

È senza dubbio necessario all' unità l' avere un solo esercito regolare, e quindi anche una sola amministrazione militare. Ciò è necessario per l' unità d' azione e di comando, senza di cui la forza militare nazionale non potrebbe mai assumere quella consistenza, quello sviluppo e quella efficacia che si richiedono ad assicurare la grandezza dei nuovi destini della patria.

Ma, ciononpertanto, non si può perdere di vista che nelle provincie meridionali l'opera della liquidazione dell' esercito borbonico non è ancora compiuta. Moltissimi sono gli uffiziali, la cui posizione non è per anco assicurata, molti ancora quelli che hanno assai a dolersi della posizione che venne loro fatta. Che se agli uni bisogna lasciar aperta la via a esporre i loro titoli, agli altri bisogna altresì far libero l' accesso a reclamare.

Noi lo confessiamo schiettamente, non ci sentiamo troppa tenerezza per la generalità degli uffiziali del disciolto esercito, perchè se molti demeritarono durante la guerra, forse il numero è ancor maggiore di quelli che dalla caduta di Gaeta in poi tennero una condotta non degna di soldati leali e d' onore.

Ma la giustizia anzitutto: e la giustizia non può permettere che si confondano i tristi cogli onesti: e tanto la giustizia quanto la prudenza richiedevano che insino a che la situazione delle provincie meridionali non fosse entrata in quello stato normale da cui è ben

APPENDICE

LA VIRGINIA DI PETRELLA

Nè Romani nè Turchi, diceva Rossini. E con ciò il celebre maestro riassumeva il concetto delle note diplomatiche del gabinetto spagnuolo riguardo a Roma, e di Lord Palmerston per la Turchia: Petrella però quantunque ardua fosse la via del Campidoglio, non temendo la rupe Tarpea, jeri sera in S. Carlo ci diede la capitale, e ci condusse dritto a cacciare il sacro Collegio de' Decemviri, facendoci assistere al sacrificio di Virginia, simbolo del temporale de' Papi ammazzato dal Santo Padre. Petrella dopo essersi accampato con successo nella colonia di Roma, Pompei, con la sua Jone, si è messo nella via Appia guidato da Bolognese, che già conosceva l' *urbem* per la sua Cleopatra tanto ammirata a' Fiorentini, e senza calcolare i briganti di Terra di Lavoro, fiducioso nel generale Pinelli, è penetrato nel foro e ha gridato: *civis romanus sum*.

Si alza il sipario: siamo in pieno baccanale. Non è Monsignor Merode che tripudia in mezzo a' briganti co'denari delle oblazioni di S. Pietro. Quelle torce non sono di sagrestia, ma sono le faci dei coristi di S. Carlo travestiti da Sileni, da Satiri, da Fauni. *Viva Evoè*. È questo un coro che ha un bell'effetto per uno sviluppo sempre crescente di sonorità e per un impiego di unisoni molto a proposito. Qui Petrella ha lasciato Roma, ha passato i confini del palcoscenico, si è collocato innanzi al tempietto verde del Dio Termine del suggeritore ed ha ricevuto una scarica di applausi.

Ma con tutti gli applausi dati al largo dell' aria della donna che è un bel declamato, con tutta la stretta del finale del 2° atto anche applaudita, col terzetto ultimo e con tutte le cinque chiamate fuori potrà il maestro, rimanersi in Roma? Ecco quello che domandiamo al tribunale di appello della seconda rappresentazione, e alla Corte di Cassazione della terza. Quando un maestro di genio come Petrella si lancia nel gran genere, prima di dargli il dritto di rivestirlo della toga romana e del coturno è mestieri sentirlo in diverse udizioni. Certo del successo della prima sera c' è da impromettersi che il pubblico lo farà restare in Roma e non farà con lui come il Cardinale Antonelli co' liberali, facendolo scortare sino a' confini da' Zuavi Pontificii. La severità dello stile, il carattere dello spartito han fatto durare una lotta intima nella mente del Petrella, che alla maestà romana ha sacrificato la sua brillante immaginazione.

ancora lontana, una Direzione locale di guerra oltre al provedere ai bisogni dell'esercito nazionale, sorvegliasser la condotta degli uffiziali del disciolto esercito borbonico, accogliesse i costoro reclami e li accompagnasse con quelle notizie di fatto che il ministero di Torino non può avere attendibili se non da autorità competenti residenti qui e qui vigilanti.

Richiamare tutta l' alta amministrazione a Torino, è una frase presto detta, ma che nelle attuali condizioni, tradotta precipitosamente in fatto, si risolve in gravissimi errori. — Egli è tanto vero che è impossibile governare da Torino le provincie napoletane, che dai fatti apprendiamo quanto oscure, indeterminate e lontane dal vero siano tuttora le idee del Ministero rapporto alla situazione di queste provincie.

Se così non fosse — se a Torino si avesse una chiara idea delle condizioni degli animi e della cosa pubblica a Napoli, non si precipiterebbe con tanta confusione e precipitazione il lavoro dell' assimilazione: lavoro attualmente impossibile, almeno nel modo in cui l'intende il Ministero; perchè non vi può essere popolo che non si risenta e non si dolga quando vede manomesse senza criterio alcuno secalori istituzioni, quando si vede d'un tratto sbalzato tanto lontano dal potere governativo, che più non gli arrivi neppure la voce dei suoi reclami. In queste condizioni, con tali misure non è già l'opera dell' unificazione che si faccia progredire; ma creandosi la diffidenza fra governanti e governati, si suscitano le più gravi difficoltà all' unità e all' azione del potere, si risvegliana inopportunamente sentimenti troppo locali perchè non tornino d' inciampo ai progressi dell' unificazione stessa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

I BAGNI DI VICHY.

I.

Parigi, 19 luglio.

È evidente che l' Imperatore recandosi ai Bagni di Vichy, non si è separato affatto, neppure per pochi giorni, dalle cure di Stato.

Molti lo dicono sofferente, e bisognoso quindi di riposo e attribuiscono perciò al cattivo suo stato di salute la determinazione di non ammettere alcuna visita neppure dei più famigliari di sua corte.

Io però ho piena certezza che l' Imperatore è nel più florido stato fisico che i suoi 55 anni gli possano consentire, e posso accertarvi che tutte le sue precauzioni sono intese ad allontanare da Vichy gli esploratori, che in simili congiunture vogliono bazzicare attorno a questi personaggi.

Anzi vi dirò a questo proposito ciò ch' è accaduto uno di questi giorni qui. Un funzionario di polizia invitò a presentarglisi in giornata un cotal signor Giannella, cittadino svizzero che da molto tempo si trova al servizio della diplomazia austriaca in qualità di esploratore, e gli domandò se intendeva soggiornare per qualche tempo a Parigi.

— Al che l' agente segreto rispose che no, perchè sendo in cattivissimo stato di salute intendeva recarsi ai bagni.

— E quali bagni pensate che meglio possano convenire al vostro scopo?... domandò di nuovo il poliziotto.

— Non so ancora bene, rispose l' altro, ma credo che andrò a Biarritz o a Vichy.

— Mai più! gridò il poliziotto. Voi v' ingannate: in quelle località il vostro stato di salute potrebbe peggiorare tanto che non vi fosse più rimedio. Non è aria per i vostri polmoni quella, no perdio! Piuttosto vi consiglio i bagni di Brünn: quelli vi faranno assai bene: anzi se vi pare potete partire oggi stesso.

L' agente comprese perfettamente l'insinuazione e non se la fece replicare; se non che, avendo chiesto il suo passaporto, gli fu risposto che alla frontiera lo avrebbe potuto ritirare e intanto gli venne presentato un foglio di via che gli ingiungeva di partire entro 6 ore da Parigi, prescrivendoglisi il convoglio e la ferrovia.

Le gelose precauzioni adottate dalla polizia da qualche tempo e soprattutto in questi giorni; l'estrema cura con cui si tengono lontani da Vichy tutti gli stranieri su cui possa cadere anche solo un lontano sospetto, ci fanno credere che gravissimi affari debbano essere trattati colà e che l'Imperatore ha voluto sottrarsi in questo momento a tutti gli sguardi e celare fors' anche visite segrete ch' egli intende di ricevere durante i misteriosi bagni.

Intanto gli è certo che una severissima vigilanza si esercita sulla linea da Orlèans a Moulins e sulla linea che da Ginevra e dalla Savoja mette capo *à la Palisse*, e che il seguito dell' Imperatore a Vichy si compone soltanto di pochi fedeli a prova di bomba. Un altro fatto che vi posso garantire si è che a Vichy non vi è nè uno svizzero nè un austriaco. Uno dei precipui affari che debbono essere trattati e fors' anche, a quest'ora, già definiti a Vichy, è senza dubbio la questione romana. Si perchè è questo uno dei problemi più prossimi a uno scioglimento definitivo — dal momento che la Francia ha riconosciuto la legittimità del Re d' Italia — si ancora pel carattere stesso dei personaggi che furono i primi chiamati a Vichy.

È ovvio che la contemporanea presenza a Vichy dell' ambasciatore Grammont, di alcuno fra i ministri più risoluti a farla finita colla questione del papato e coll' agitazione reazionaria, debba riferirsi alla questione romana. L' istessa presenza della regina madre di Spagna (che abita un elegante casino non lungi da quello che un tempo accoglieva madama di Sevignè), non deve esser estranea a questo grave negozio. Voi sapete che l'ex-regina è in istrettissima relazione cogli uomini più influenti della Corte romana, e che si è recata a Vichy per le sollecitazioni che le furono fatte a tal uopo da parte dell' Imperatore — Infine dirò che a Vichy vi deve essere qualche personaggio che rappresenti il governo italiano. Il conte di Cavour aveva poco prima della sua morte appigionato un appartamento a Vichy. — Ora sento che vi sarà chi ne faccia le veci.

Del resto la dichiarazione così categorica fatta dal vostro ministro che le trattative per la questione di Roma continuano incessantemente, mi pare che dinoti come questo negozio sia oramai entrato in una fase decisiva.

Oltre a ciò il sig. Benedetti, che attualmente è pure a Vichy, ha dichiarato categoricamente ch' egli non assumerebbe la legazione d' Italia se la questione di Roma non fosse sciolta almeno in principio, in massima. — Questa dichiarazione sulla bocca del personaggio che a fianco di Thouvenel è l' anima, l' ispiratore di tutto ciò che riguarda le cose italiane, equivale — a mio credere e nello stile diplomatico — a quest' altra: io andrò ministro a Torino quanto prima, e ci andrò portando meco la sancita e ratificata definizione della questione Romana.

Che questo viluppo bisogni scioglierlo — che il momento di districarlo sia venuto — che il differire una soluzione possa esporre l' occupazione francese a due eventualità egualmente difficili e troppo imbarazzate — una insurrezione del popolo romano contro i zuavi pontifici e un conclave — queste sono ormai verità a tutti evidenti. — E che del resto l' Imperatore abbia determinato di venire bentosto a questo passo, ce ne fa fede l'istesso fatto del riconoscimento, fatto che includendo per necessità logica l' altro della restituzione di Roma all' Italia, doveva essere di tanto ritardato o accelerato, di quanto ritardare o accelerare si voleva il termine dell' occupazione francese a Roma.

Come poi debba avvenire lo scioglimento di questa complicata questione, è ciò che nessuno potrebbe ora spiegare con assoluta certezza, ma che per altro si può congetturare. — Si sa che già da qualche tempo il conte di Cavour, servendosi a un tempo e di Grammont e di Passaglia e di alcuni altri prelati guadagnatigli da un suo fido agente (il C.... A....) aveva annodate pratiche attivissime con alcuni dei Cardinali che possono esercitare influenza sull' animo del Pontefice, dal che tanto Cavour che Napoleone deducevano non infondata affatto la speranza d'un accomodamento. Certo si è che l' Imperatore vuole assolutamente escludere ogni benchè menoma apparenza di violenza dallo scioglimento di questo dramma; vuole che il potere temporale, se non sarà possibile una abdicazione, più o meno palliata, del Papa, cada quasi per se medesimo, come corpo morto cade senza che veruno lo tocchi.

Quindi è che all' avvicinarsi del momento prefisso noi vedremo esercitarsi da molte parte contemporaneamente e con diversi argomenti una pressione morale sull' animo del Pontefice affine di piegarlo a un accordo con Vittorio Emanuele.

Con tutto che il teatro ufficiale del governo ci ha fatto vedere Roma di cartone, e coi carabinieri travestiti da littori resta a vedere se la quistione politica della capitale si possa prolungare con una musica. Quel codino di Metternich diceva che Rossini era il suo grande alleato in Italia perchè stornava gli animi con le sue musiche dall'oppressione del trattato del 1815. Ma il duca di S. Donato però fece col ballo un monito al governo dopo la Roma di Petrella, di Bolognese e di Vernier, triumviri che regnarono jeri sera in S. Carlo, e che ci auguriamo resteranno in quella Roma fittizia non come il triumvirato del 1849 nella Roma vera. Dopo la capitale d' Italia di cartone seguì il Masaniello! Avviso a Ricasoli e a Minghetti per storinare l'Italia, e per non governare più Napoli con la punta del cannocchiale e con le pile del telegrafo elettrico.

Compagni dell' occupazione de' sette colli di Petrella furono la Galletti, Coletti e Negrini. Coletti seppe ben impartire la benedizione alla figlia e al fidanzato Ieilio: il forte di Coletti sono le benedizioni impartite dall'aspersorio della sua bella voce. La Galletti fu una romana in carne ed ossa, e i suoi belli bassi le dieder la cittadinanza di trasteverina. E Negrini! Negrini è come la politica di Napoleone III. Una nota calda e una fredda. Cantante ad intermittenza ora c' imparadisa col Solferino delle sue note, ora c' inabissa con la Villafranca della sua voce.

Certo prima di andare a teatro io vado nella chiesa di S. Brigida e mi fo cantare una litania perchè a Negrini non venga meno la voce. A cantare un *tedeum* per l' Italia i preti si negherebbero. Ma per l' ugola di Negrini quanti *oremus* vogliamo abbiamo. — La messa in iscena di *Virginia* fu degna di Roma. G. O.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 luglio.

L' ordine del giorno recava il seguito della discussione sul progetto di legge per l' armamento della guardia nazionale. Sorgeva lo scrupolo nel senatore Arnulfo che l' ordine del giorno proposto

nella seduta precedente, e di cui ieri si è parlato, potesse offendere la dignità del senato, poichè, diceva egli, sapendosi alcune disposizioni di questa legge men buone, non è decoroso il sanzionarle, limitandosi a proporre in un ordine del giorno l'obbligo al ministero di correggerle in seguito. Anche Poggi e Farina sono contrari all'ordine del giorno.

L'ufficio centrale sostiene la propria proposizione per bocca di Jacquemoud, Pareto e Demonte, e tutti poi, meno il senatore Arnulfo, sono d'accordo che nonostante i piccoli difetti della legge, che saranno corretti al riaprirsi del parlamento, conviene sanzionarla quale è attualmente, onde possa essere messa immediatamente in vigore.

Minghetti protesta che se il senato credesse bene di non adottare l'ordine del giorno dell'ufficio centrale egli non si resterebbe allo stesso modo di proporre, alla riapertura del parlamento, le modificazioni promesse, per cui il senato è indotto ad adottare finalmente la questione pregiudiziale, e quindi gli articoli del progetto, respingendo tutti gli emendamenti dell'ufficio centrale che ripropone per proprio conto il senatore Arnulfo: così la legge viene adottata senza modificazioni con 57 voti favorevoli e 23 contrari.

Dopo qualche discussione si approvano ancora i progetti di legge per la ferrovia da Brescia a Pavia e per la ferrovia da Ancona a San Benedetto del Tronto.

NOTIZIE ITALIANE

Il curato della Madonna degli Angeli, frate Giacomo, che ha assistito negli estremi momenti il conte di Cavour, e non diede ascolto ai tristi suggerimenti della curia di Torino, è chiamato a Roma.

Stando alla *Gazzetta del Popolo*, il motivo di cotale chiamata sarebbe quello di costringerlo a dichiarare che Cavour, prima di morire, si è ritrattato. — Fate buon viaggio frate Giacomo (esclama la gazzettina); i vostri concittadini vi sanno un onest'uomo e non temono punto delle arti della sfatata corte di Roma.

— L'*Espero* ha da Venezia, 17 luglio:

Relativamente all'arrivo dei croati del quale parlai nella precedende mia, e che voi, mi pare, vorreste mettere in dubbio, ora non solo vi confermo quanto in quella vi diceva, ma sono al caso di darvi maggiori e più esatti ragguagli. Essi sono aquartierati ai gesuiti ed in altre caserme e palazzi presi dal comune in affitto. Per la fine del corrente mese si attendono nuovi e numerosi battaglioni di croati; tosto che saranno giunti vi saprò dire a quanti ascendono. L'arrivo avviene sempre di notte e con una circospezione singolare, perchè non si vorrebbe farlo conoscere, essendo che è stato stabilito, e di ciò posso assicurarvi, che i corami neri, distintivo dei soldati croati, saranno surrogati dai bianchi, e che saranno incorporati negli altri reggimenti formati di 4 battaglioni, ognuno dei quali di differente nazione.

Sabbato, 13 corrente, ebbe luogo a Treviso l'apertura della nuova barriera fuori dell'Attina, alla stazione della strada ferrata. Il municipio, d'accordo colle autorità locali, avea stabilito di porre alla nuova porta il nome di *Barriera Elisabetta*; i cittadini invece attaccarono alla porta un cartello coll'iscrizione: *Barriera Vittorio Emanuele*, e lungo la riviera bandiere tricolorate coll'iscrizione: *Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi!*

— La *Sentinella Bresciana* ha i seguenti carteggi:

« *Venezia*, 17.

« Gli sconsigliati napoletani che disertarono e disertano tuttodì dalla bandiera tricolore della libertà ed indipendenza italiana, raccolti da diversi punti di confine, vengono istradati a Verona. Quella polizia loro è larga di denaro, e, dopo d'aver loro accordati tre giorni di riposo, li dirige a Venezia. Qui vengono presentati al console pontificio od a chi per lui, dopo passati ancora alla polizia, che li registra sul libro d'oro, indi a spese del governo austriaco imbarcati per Roma, da dove scaturiscono i briganti che infestano il napoletano. Eccovi la trasmigrazione di cotesti esseri abbominevoli che, nati buoni, educati alla schiavitù, terminano la loro vita sul patibolo, poichè qui si ritiene che il vostro generale Cialdini voglia una volta farla finita con codesti assassini da strada stipendiati e mantenuti col denaro di S. Pietro, borbonico ed austriaco.

« *Verona*, 18.

« Si dà per positivo che Francesco II in compagnia di quattro cardinali possa stabilirsi in questa nostra città.

« Il nostro Perego perdette a Mantova 220 associati alla sua gazzetta.

« Il poveretto è in sulle furie, e lo diviene tuttodì scorgendo che nessun veronese prende in mano il suo giornale, quantunque sia là sul tavolo degli esercenti soggetti alla polizia.

« *Mantova*, 18.

« Le opere di difesa a porta Nuova di Mantova, una volta porta Molina, si vogliono finite per la fine d'agosto p. v.

« Tanta premura da parte degli austriaci dà molto a sperare ai mantovani ».

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

« Parlasi nuovamente del progetto di una guarnigione mista a Roma. È questa la base, sulla quale dicesi che il governo francese avrebbe riaperte le trattative per la soluzione della quistione romana. Non prestate fede a queste voci. Il governo non mira affatto a stabilire una guarnigione mista presso il Papa. Il pensiero dell'Imperatore non è punto quello di trovare il mezzo di restare a Roma, bensì di uscirne. Una guarnigione mista, mentre non toglierebbe gl'inconvenienti dell'occupazione, aggiornerebbe indefinitamente il richiamo delle nostre truppe.

La quistione dunque pel governo francese si riassume nel seguente modo: — Il potere temporale del Papa è condannato. Noi continuiamo a sostenerlo; è triste cómpito; ma come, sotto qual pretesto, in qual occasione possiam noi senza inconvenienti togliere al potere temporale la protezione delle nostre armi? — E di questo pretesto, di questa occasione, va presentemente in cerca il governo francese. »

— Una corrispondenza dell'*Indépendance belge* fa le seguenti considerazioni a proposito dell'attentato contro il re di Prussia:

« Nei circoli diplomatici si crede che quest'attentato avrà conseguenze gravissime.

« Il rappresentante di uno dei governi reazionarii di Germania, parlando di quest'avvenimento, ha manifestato il pensiere che re Guglielmo vedrebbe finalmente a che conducano le idee unitarie e le tendenze della *Società nazionale*.

« Il partito reazionario è solito di rendere le idee liberali risponsabili di tutti gli eccessi e di tutte le follie dell'umanità.

« Il partito della Croce adoprerà tutti i suoi artifizi per spingere il re di Prussia nella via della reazione: la lotta fra i liberali d'una parte, i burocratici e i proprietarii di campagna dall'altra, lotta già assai forte in Germania e soprattutto negli stati prussiani, assumerà maggior importanza. Ma giova sperare che il buon senso del re di Prussia resisterà a tutte codeste influenze.

« Devesi condannare un atto che ogni onest'uomo considera come un delitto detestabile, mentre considera come un'aberrazione mentale i sentimenti che l'han prodotto. Tuttavia lo stato di esaltamento del giovane riguardo all'unità tedesca non è meno uno dei segni dell'epoca, e giustifica ben altre riflessioni che non son quelle del nobile diplomatico di cui vi ho citata l'opinione.

« L'entusiasmo unitario, che fortunatamente si manifesta negli animi della gioventù tedesca con sentimenti nobili e generosi, vi è universale.

« Le tendenze analoghe a quelle che han prodotta la rigenerazione dell'Italia sono tanto prevalenti in tutti gli uomini di vaglia al di là del Reno che, se non vuole esporsi a perdere ogni considerazione, il governo prussiano dovrà nei suoi atti continuare a rappresentare la parte che, secondo l'opinione della Germania, egli ha missione di assumere ».

— La dimissione dell'arciduca Carlo non ha punto diminuita l'agitazione ultramontana del Tirolo tedesco. All'annunzio di quella dimissione e della nomina del principe Lobkowitz a successore dell'arciduca, il clero organizzò una processione, come se si trattasse di salvare il paese da una calamità. Inoltre si è raccolto ad Innspruk un parlamento di contadini che inspirati da' preti, vanno soffiando l'odio e seminando discordia, e sottoscrivendo indirizzi fra cui uno al papa.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino alla *Pers.*, 20:

Piglia sempre maggiore consistenza la voce corsa in questi ultimi giorni che cioè i decreti, che aboliscono definitivamente le segreterie generali a Napoli, non tarderanno ad essere pubblicati. Il generale Cialdini continuerebbe, durante il suo soggiorno a Napoli, ad essere investito della dignità di luogotenente, avendo presso di sè alcune divisioni speciali per gli affari correnti. Alla partenza da Napoli del generale Cialdini questa carica verrebbe soppressa. Il governo centrale dirigerebbe gli affari di maggiore importanza, salvo quelli risguardanti la finanza, per la quale sarebbe mantenuta in Napoli una direzione particolare.

— Stando a quanto ne dice l'*Espero*, le richieste pel prestito giunte al governo da tutte le parti dell'interno dello stato e dall'estero sono infinite; vuolsi che il ministro Bastogi abbia affermato che a quest'ora le proposte oltrepassano la somma di un miliardo. Molte di queste proposte sono accompagnate della dichiarazione che i proponenti accettano anticipatamente il saggio che al governo piacerà stabilire.

A quanto poi scrivono da Torino alla *Perseveranza*, il prestito era più che coperto fin dalla sera del 19. Non se ne conoscono ancora le condizioni.

— Notizie di Torino recano che il marchese Camillo Caracciolo di Bella è incaricato di notificare alla corte di Portogallo il titolo di re d'Italia assunto da S. M. Vittorio Emanuele.

Dicesi pure che il deputato Massari possa essere nominato governatore di una provincia del napoletano.

— Gli ufficiali borbonici assoldati da Francesco II pare abbiano scelto Marsiglia a centro delle loro operazioni per mantenere la reazione nel napolitano.

Da Marsiglia si spediscono continuamente

uomini e denaro nelle provincie dell'Italia meridionale, e le congregazioni sedicenti religiose di quella città aiutano a tutto potere le inique mene senza incontrare ostacolo veruno per parte del governo francese.

— Le notizie che giungono da Roma confermano che gli arruolamenti di volontari destinati ad ingrossare le bande dei briganti nel napolitano saranno quanto prima fatti colà pubblicamente. Vedremo se la diplomazia troverà modo di scusare sì enorme sconcio!

— L'Imperatrice dei francesi ha scritto una lettera di condoglianza alla principessa Czartorisky onde lenire il dolore causato in quella famiglia ed in tutta l'emigrazione polacca dalla morte di Adamo Czartorisky, presidente del governo di Polonia nel 1831.

— A quanto pare lord Palmerston intende sbarazzarsi del suo collega lord John Russell, in una nobile maniera; si direbbe ch'ei vuole soffogarlo sopra un letto di rose. L'onorevole ministro degli affari esteri sta per essere nominato pari d'Inghilterra, e cavaliere dell'ordine della Giarrettiera.

— Le corrispondenze e i fogli di Madrid confermano quello che sapevamo della persecuzione alla stampa liberale e della sempre crescente reazione a cui si lascia trascinare il governo di O'Donnell.

Cronaca Interna

Ecco i particolari degli ultimi fatti avvenuti nel Distretto di Cotrone, che desumiamo da una lettera da Rossano.

Come ieri abbiamo accennato, la banda dei briganti, che scorazzava in quei paesi e stabiliva in essi, d'amore o di forza, governi provvisorii, era forte di 600 persone, per la maggior parte soldati sbandati ex-borbonici. Circuita ed attaccata dalla truppa nel paese detto Spinelli, dopo 4 ore di combattimento, sgominata e battuta in più punti, si diede alla fuga, sparpagliandosi pei circostanti villaggi, e cercandovi asilo e protezione. I terrazzani però, rincuorati dalla presenza della truppa, e profittando della rotta e dello sbandamento dei briganti, li ricevettero a fucilate e li costrinsero a prendere la via dei boschi; dove, sbrancati e divisi in piccoli drappelli, sono inseguiti e incalzati dovunque dalla truppa e dalle Guardie nazionali dei dintorni.

Il paese di Spinelli dicesi essere stato bruciato dalla truppa per aver fatto causa comune coi reazionarii e coi briganti. Nel combattimento rimasero feriti un uffiziale, un trombetta e qualche soldato. I briganti ebbero molti morti, fra cui due capi.

— Ci viene comunicato per lettera essere stato scoperto in questi ultimi giorni il covo d'una banda di briganti sul monte di Somma. Questo covo era il Romitorio di S. Maria a Castello, che dista due sole miglia dalla città di Somma. Ivi, sostenuta da parecchie famiglie reazionarie, rinnovasi la detta banda, la quale dopo aver imposto e riscosso varie taglie, minacciava il paese delle solite delizie di furti, saccheggi e massacri.

Informatone il governo in Napoli, vi spedì tosto una colonna mobile di bersaglieri, che giungeva in Somma prima dell'alba del 22 corrente; ma la banda era scomparsa. Nella notte seguente però furono arrestati sette reazionarii di quella città, noti per aver somministrato viveri, munizioni ed armi a quella banda, e fu loro inflitto tale un castigo da fare smettere ad altri il triste vezzo di stringere relazioni con briganti.

— La scorsa notte è stato scoverto e sorpreso il principale Comitato borbonico in questa città. Era stabilito nel palazzo a Friso (Posillipo). Lo presiedeva un tal monsignore Bonaventura Cenatiempo, Dispensiere Apostolico — La Polizia e i Carabinieri Reali s'impadronirono di tutta la corrispondenza, dei registri coi nomi di tutti gli affiliati e degli oblatori, di varii segnali settarii, e di molto denaro — Furono arrestati il monsignore ed altri cinque complici.

— Ieri al quartiere Porto un borbonico tentò eccitare un tumulto gridando Viva Francesco II. Venne immediatamente arrestato e condotto in carcere tra i fischi del popolo.

Disp. della Perseveranza.

Parigi, 20 luglio (sera).

La *Patrie* smentisce che 30,000 fucili e parecchi cannoni siano stati consegnati a Francesco II a Roma.

Mirès s'appella della sua condanna.

La chiusura del Parlamento inglese si farà al principio d'agosto.

Disp. della Gazz. di Venezia

Vienna, 19 luglio.

Ieri, nelle ore pomeridiane, S. M. l'Imperatore sanzionava il Rescritto alla Dieta d'Ungheria, proposto da' Ministri tedeschi. Il barone Vay ottenne la chiesta dimissione; Szecsen e Szögyeny la chiesero pur essi. Il barone di Forgach dirigerà il Dipartimento ungherese nel Ministero di Stato; Zsedeny sarà, dicesi, vicecancelliere. Ieri fu arrestato a Leopoli il redattore del *Glos*, accusato d'alto tradimento, e fu sospesa la pubblicazione di quel foglio.

Vienna, 10 luglio.

La dimissione del Cancelliere ungherese Vay e del Ministro Szecsen fu accettata. Il governatore della Boemia, conte Forgach, è nominato Cancelliere. Secondo un telegramma di Pest, il *Tavernicus* Mailath, e il *Judex Curiæ* Apponyi, diedero anch'essi la lor dimissione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23.

Gazzetta Officiale — Un decreto del 21 luglio fissa le condizioni del pagamento del prestito, distinto in sei rate; le due prime di un decimo, le altre quattro di un quinto.

La prima rata sarà pagata nell'atto della soscrizione: la seconda 45 giorni dopo: la terza ad eguale distanza di tempo. Dalla seconda alla quarta scorreranno due mesi. Dalla terza alla quinta e alla sesta sarà interposto eguale intervallo di tempo.

Un Decreto del Ministro fisserà il prezzo ed ogni altra condizione per l'acquisto della rendita, non che l'ammontare della medesima assegnata alla pubblica sottoscrizione.

Napoli 24 — Torino 23.

Pesth 22 — Lettura del Rescritto. Dice che i rapporti dell'Ungheria con l'intiera monarchia formano da tre secoli una *unione reale* per gli Affari Esteri, le Finanze, e la Guerra. Nel ristabilimento della Costituzione Ungherese si è dovuto pensare alla necessità di conservare intiera la monarchia costituzionale. L'autonomia dell'amministrazione interna dell'Ungheria non è punto minacciata dalle nuove leggi fondamentali. Le leggi del 1848 quantunque parzialmente già confermate, non possono essere ammesse nel diploma d'inaugurazione, perchè in contraddizione colle anteriori. Insiste sull'invio dei Deputati al Consiglio dell'Impero nel prossimo agosto, intendendosi colla Dieta di Croazia sui loro rapporti e sulla compilazione di una legge per guarentire la lingua ungherese e lo sviluppo di tutti gli abitanti non magiari-ungheresi. L'unione della Transilvania all'Ungheria non può per ora aver luogo, dovendosi prima assestare le vertenze dei Serbi; come neppure il rinnovamento del documento di abdicazione di Ferdinando, perchè nell'abdicazione primitiva l'Ungheria fu considerata come faciente parte di tutti i regni uniti. Promessa di amnistia in occasione della incoronazione.— Agitazione a sinistra durante la lettura del brano relativo al diploma di ottobre e alla patente di febbraio — Nella Camera dei Magnati tranquillità dei Magnati presenti.

Pesth 22 (più tardi) — La lettura del Rescritto ha fatto una impressione penosissima — fu interrotta da varie risa amare.

Varsavia 24 — Oggi grande riunione di popolo davanti il Consolato Inglese— furono deposte ghirlande — grida di viva Vittoria, a causa della simpatia dell'Inghilterra per la Polonia. Dopo la dimostrazione giunse la Polizia.

Marsiglia 22 — Lachapelle ricevè ordine di partire mercoledì col Donarwert, Saint-Louis, e Alexandre.

Londra 23 — Il Globe smentisce il *Times* relativamente ad un mutamento ministeriale. Hebert non ha dato dimissione. — Vidil fu inviato davanti il Giurì. La cauzione offerta fu ricusata dal Magistrato. Il giovane Vidil persiste nel ricusarsi di deporre contro il padre.

Napoli 24 — Torino 23.

L'*Italie* annuncia come certa la nomina di Benedetti in qualità di Ministro plenipotenziario della Francia presso il Re d'Italia. La missione Francese a Torino prenderà tutte le proporzioni d'una grande Ambasciata.

Fondi piemontesi 70. 90.

Vienna 22 — Metalliche 68. 30.

Parigi 23 — Fondi piemontesi 71. 05— 3 0|0 francesi 67. 70 — 4 1|2 0|0 idem 97. 80 — Consolidati Inglesi 90 1|8.

Un nostro dispaccio particolare ci annunzia che la sottoscrizione al prestito sarà aperta oggi o domani al più tardi, e che il tasso sarà al 70.

BORSA DI NAPOLI — *24 Luglio 1861.*

5 0|0 — 73 3|4 — 73 7|8 — 73 3|4.
4 0|0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 74 — 74 — 74.
Piemontese 71 3|4 — 71 3|4 — 71 3|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda, — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellani *Gerente Responsabile*

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi 20 Luglio.

Il ricevimento fatto dal Re d'Italia all'inviato straordinario dell'Imperatore dei Francesi, e le parole profferite dal re dopo la lettura della lettera autografa dell'Imperatore, daranno l'ultima smentita alle voci messe in giro intorno alle disposizioni del gabinetto francese riguardo al gabinetto di Torino. Io v'ho sempre messo in guardia contro codeste voci, e ho sempre affermato, malgrado le tante asserzioni in contrario, che le relazioni fra i due paesi non cessavano d'essere ottime, e mi congratulo meco stesso di non essermi ingannato. Così constato con piacere che l'idea unitaria applicata al risorgimento Italiano diventa sempre più popolare in Francia. Le fanatiche parole profferite da un deputato ultramontano in seno al corpo Legislativo, e che riscossero gli applausi « Unità Italiana che vuoi tu? io non ti conosco » non sarebbero più tollerate — Tra i giornali non vi sono che i soli fogli legittimisti che ancora ardiscano negare l'Italia, ma essi esercitano ben poca influenza sull'opinion pubblica. Questa, se ha le sue riserve per quanto riguarda l'amministrazione interna, colloca tutta la sua fiducia nel governo per quanto riguarda la politica estera. L'opinion pubblica è più che mai favorevole alla completa unità Italiana, e dicendo completa, s'intende con Roma e Venezia. Molti corrispondenti scrutano il pensiero del Governo e poco badano all'opinion del paese — codesto, a mio credere, è un errore. Le classi popolari, quelle che formano, molto più di un senatore, l'opinion pubblica, dicono, che l'esistenza d'Italia è assicurata; perchè la Francia, quando non abbia nemica l'Inghilterra, può tutto ciò che vuole.

Il brigantaggio non ha, non può avere nessun colore politico — i torbidi degli Abbruzzi son valutati giusta il loro valore, vani tentativi di miserabili banditi che non sognano che il saccheggio.

Oggi corre una strana voce a Parigi, che cioè il Re di Napoli sia passato negli Abruzzi a incoraggiare di sua presenza l'insurrezione. Pochi prestano fede a codesta voce. Ad ogni modo il mondo cavalleresco di Parigi gli perdonerebbe più codesto insensato tentativo, che non lo starsi a Roma — arruolatore di gente perduta.

Il *Moniteur* ha smentito le voci corse sulla nomina d'un successore a Laguerronière nel consiglio di stato — Non è nè il signor di S. Paul, nè Busson, nè Latour Dumolin, ma il signor Gaudin che gli succederà. Gaudin è il minor figlio d'un uomo di Stato del primo impero, è quegli che fu incaricato della liquidazione del *Monte Lombardo*, e che dimorò un anno a Milano col signor Saladin per condurre a termine tale liquidazione. È un giovane molto versato in materia di finanza.

Nessuna notizia e non si parla quasi più dell'attentato contro il Re di Prussia, a cui il gabinetto di Berlino ha cercato di torre ogni carattere politico.

L'Imperatore lascerà ben presto Vichy, le cui acque pare abbiano prodotto sulla sua salute il miglior effetto possibile.

Gli avvenimenti politici hanno provato un momento di sosta, tutte le corrispondenze son prive di notizie, e s'appagano di congetture.

Esse, a saziare la curiosità, non hanno che le voci scandalose che corsero il mondo in questi ultimi giorni.

Si parla oggi in termini, che io desidererei infondati, di S. Georges, ex direttore della Stamperia Imperiale. Si dice che i fatti di cui viene imputato lo tradurranno davanti alla polizia correzionale. Quanto al sig. Calley Saint-Paul non è ancora arrestato, ma la settima camera ha giudicato una querela contro di lui in materia civile. Quanto a Mirès è di già dimenticato, egli ha interposto appello oggi stesso contro il giudizio che lo condannò a cinque anni di carcere.

Il più interessante di tutti codesti colpevoli è il Barone Vidil, che subisce in Inghilterra interrogatori lenti e miti. Il giovane Alfredo Vidil ha preso il solo contegno possibile e onesto di non voler deporre. — Ma il suo silenzio *non è forse la più terribile accusa*? E quand'anco egli ottenga di disarmare la giustizia, non scolperà suo padre davanti la coscienza pubblica.

Torino 22 luglio (sera)

— Siamo tanto avvezzi alle smentite della stampa *officiosa* che nulla più ci meraviglia dalla parte loro. Il giornale francese, *La Patrie*, si piacque smentire la notizia affermata da mille e mille testimonj oculari, senza contare le relazioni ufficiali e diplomatiche, che il governo pontificio permetteva e permette tuttora che le bande de' briganti, assoldati dal Borbone in Roma, vengano armate coi fucili depositati in Castel Sant'Angelo. Le smentite della *Patrie* sono ormai senza credito, dopochè il governo stesso imperiale dovette disdire quanto asserì il foglio ufficioso.

Si rispetti e si veneri il simbolo della religione cristiana, il capo della Unità Cattolica, ma si finisca una volta, in nome della Umanità, di sostenere codesta orribile magagna del potere temporale, colla punta delle bajonette e colla continua minaccia dell'ergastolo e del patibolo. Questa è la mia opinione, e mi consolo perchè la credo quella d'ogni onesto liberale d'Europa. La protezione francese è un anomalia sciagurata e crudele.

— Vi mandai per telegrafo stamane che domani o dopo domani, al più tardi, si aprirebbe l'imprestito al 70 netto; cioè o a 70,50 e cent. 50 di commissione; od a 71 coll'uno per cento di commissione. Un decimo della somma dovrassi sborsare subito, un altro decimo il 15 settembre, ed un quinto, di due mesi in due mesi, sino all'estinzione della somma soscritta. A coloro che anticiperanno la intera somma verrà fatto, sull'assieme, uno sconto del 6 per cento.

— Vi parlai della manovra che si stava facendo per mettere nella nuova combinazione ministeriale il tanto conosciuto Pasini. Or bene nel confermarvi questa notizia, debbo aggiungere che il ministro dei lavori pubblici, signor Peruzzi, amico vecchio ed intrinseco del Passini, col quale divide idee, intendimenti, ecc. manda questa sua creatura a Parigi, col pretesto di una missione, ma collo scopo di aggraziarsi i signori che governano la Francia, onde riesca bene *accetto* per il portafoglio delle Finanze a Torino. È un'abile manovra che però andrà a vuoto, come tanti altri disegni di certi ambiziosi-pigmei, imperocchè anzi ogni cosa sta la salute della patria: epperò io sono fermamente persuaso che non saranno chiamati al governo della pubblica cosa, che quegli uomini che colle loro opere, e colla fermezza del loro carattere e la capacità del loro ingegno, sappiano conservare intatto l'onore e l'integrità della Nazione italiana, e conseguire la sua prosperità e sicurezza interna mediante una seria, dotta e nazionale amministrazione.

— Debbo rettificare due errori incorsi nelle mie ultime lettere. Il primo riguarda le due fregate da guerra ordinate dal nostro governo ad una società americana. Queste fregate saranno corazzate in acciaio e non soltanto *blindèes*, come vi scrissi.

L'altro errore riguarda l'arresto del banchiere Saint-Paul a Parigi. Questo signore è genero del generale Fleury, inviato francese a questa Corte, e non cognato, come ebbi a scrivere, avendo una figlia del generale sposato il sig. Saint-Paul.

— Ebbi a mandarvi jeri per telegrafo che giovedì prossimo, S. M. firmerà il Decreto col quale viene riordinata l'Amministrazione della Pubblica Istruzione in Napoli. Il Dicastero della pubblica istruzione in codesta città verrà

abolito; rimarrà una sola segreteria dipendente dal governo centrale. Sono nominati 4 delegati straordinarii per ordinare i collegi e e le scuole normali di Napoli, Cosenza, Bari e Chieti.

Il dizionario de' pesi e misure per tutto il Regno d'Italia, compilato dietro studio e ordine del presente ministero di Agricoltura e commercio, è già ultimato e non può tardare a pubblicarsi. È un'opera diligentemente messa a compimento e di una utilità pubblica immensa. Molti altri lavori si stanno compiendo in questo ministero, che daranno all' industria ed alla Agricoltura del nostro paese un nuovo ed energico impulso da metterlo in breve spazio di tempo a livello delle grandi nazioni, comprese Francia e Inghilterra. Ma di ciò a miglior tempo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 21 luglio.

Il senatore di Revel profittò di quest' ultima seduta per muovere un invito al ministro delle finanze acciocchè, alla prossima riapertura del parlamento, presenti uno specchio statistico di tutti gli individui che percepiscono un assegnamento o stipendio qualunque dallo stato, fra i quali crede si trovi un gran numero di persone che non han prestato o non prestano alcun servizio alla nazione per aver diritto a rimunerazione. Egli propone un ordine del giorno in questo senso, dichiarando nutrir speranza che tale eccitamento servirà a far conoscere e fare eliminare dai bilanci una grave spesa che per nessun riguardo il bilancio deve sopportare.

Il ministro delle finanze dice esser disposto ad assecondare volentieri i desideri dell' interpellante racchiudendo essi una misura di pubblico interesse non solo, ma anche di pubblica moralità.

Postosi ai voti, l' ordine del giorno Revel è dal senato approvato!

Furono adottati in seguito, quasi senza discussione, i seguenti progetti: autorizzazione di maggiori spese sui bilanci 1860 delle antiche provincie, della Lombardia e dell' Emilia; facoltà della riesportazione dei depositi doganali di Napoli e Palermo; applicazione alle nuove provincie delle regie patenti 1836 sugli alloggi e somministranze militari; costruzione di un arsenale marittimo alla Spezia: concessione alla società Adami e comp. delle ferrovie calabro-sicule; e finalmente sono pur votati per alzata e seduta i due progetti di legge pel riordinamento territoriale ed amministrativo di alcune borgate poste alle frontiere orientali dello stato, e per gli stipendi e competenze dei commissari di leva, per i quali però riuscì nulla la votazione segreta fattasi in fine della seduta per essersi qualche senatore allontanato dall' aula.

Il senato per conseguenza si doveva radunare nuovamente per eseguire un'altra volta lo scrutinio secreto sopra le due leggi e forse anche per udire la relazione delle petizioni rimaste ancora da esaminare.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORD

Seduta del 19 luglio.

Più di cento petizioni vengono presentate in favore della Polonia.

Il marchese di Normanby ne presenta due.

Lord Brougham presenta anche una petizione in nome di Stockport sullo stesso soggetto. Questa prega le LL. SS. di insistere per la comunicazione del carteggio scambiato colla Russia nel 1831 e 1832 a proposito della Polonia. L'oratore deplora il riparto della Polonia nel 1772, il suo smembramento nel 1794. Dichiara che la Costituzione del 1791 era la più perfetta che esistesse in Europa. Fa un elogio caldo del principe Czartoryski.

Lord Stratford de Redcliffe presenta, in nome di Sheffield e di Bradford, due petizioni egualmente relative alla Polonia. I petizionarii domandano che venga presentato a S. M. un indirizzo per supplicarla di sospendere tutti i rapporti diplomatici colla Russia fino a che il Regno della Polonia venga ricostituito, e che questa potenza cessi di violare i trattati di Vienna. Il nobile lord dice che non si deve credere che egli appoggi personalmente queste petizioni; ma esse sono in grandissimo numero, e portano delle firme onorevolissime.

Il conte Harrowby propone di presentare un umile indirizzo a S. M. per avere esemplari od estratti di tutti i carteggi che i Governi della Gran Bretagna e di Russia e di altri paesi ebbero fra di loro nel 1831 e 32 relativamente alla Polonia. Il nobile conte, avendo presentato un gran numero di petizioni, continua facendo osservare che la questione polacca non è unicamente provocata da un sentimento astratto di simpatia nazionale, ma dal risultato della convinzione di una grande importanza nel mantenimento di una barriera potente tra la Russia e la Germania. Egli produce i frammenti di atti relativi alle promesse fatte di conservare ai polacchi la loro nazionalità ed un buon Governo sotto il patronato della Russia.

La quistione polacca, aggiunge, venne considerata come la più importante al congresso di Vienna. La Polonia quantunque divisa deve formare una nazione; i suoi diritti, la sua unità morale vennero garantiti non per simpatia ma nell' interesse del mondo. La insurrezione del 1831 fu la conseguenza delle violazioni dei trattati fra l'Europa e la Russia, lacerati con dispregio delle leggi internazionali. Se l'opinione dell' Inghilterra è per la Polonia, dichiariamolo altamente. La Russia vi porrà attenzione. Fa l' elogio del principe Czartoryski, la cui vita magnanima, patriotica e disinteressata è stata un modello per la posterità.

Lord Wodehouse risponde pel governo che il riparto della Polonia è l' avvenimento più importante della storia moderna. La Polonia indipendente, è la barriera dell' Europa; sottomessa, è una fortezza avanzata della Russia. La nostra simpatia, il nostro interesse fanno dell' esistenza di questa grande nazione una quistione della maggiore importanza. Oggi la ricostituzione è impossibile, lasciamola all' avvenire. La Polonia ha diritto di domandare miglioramenti. Tutte le provincie, la Lituania, la Volhinia, l' Ukrania, Posen, la Gallizia domandano unanimemente che la loro sorte sia migliorata. La civilizzazione russa viene dalla Polonia.

Lord Ellemborough dice che gli avvenimenti di Varsavia produssero un immenso effetto in Europa. Ad onta di un secolo di patimenti, la magnanimità della Polonia è ammirabile. Essa è per i russi, sia un alleato importante, sia un nemico formidabile. Egli è sorpreso dell' imprudenza russa.

Lord Malmesbury, d' accordo colla parte liberale della Camera constata che i russi hanno trattato i polacchi con crudeltà sanguinaria.

Lord Breadalbane denunzia la partizione, come un delitto di tre cospiratori.

Lord Stratford de Redcliffe ammira il carattere dei polacchi e quello del nobile loro capo principe Czartoryski. Soggiunge che i trattati furono violati dalle tre potenze; egli è soddisfatto dell' opinione unanime delle camere a tale riguardo.

Lord Talbot denunzia la condotta della Russia obbligante cinque milioni di cattolici ad uno scisma. Egli loda la bella condotta di lord Castlereagh, che difese la Polonia a Vienna.

La mozione fu adottata con qualche emendamento.

Discorso di Russell sulla Sardegna

Il discorso pronunziato da lord J. Russell, in risposta all' interpellanza di Klingake, è di grandissima importanza perchè abbraccia il complesso della politica inglese rispetto alla quistione italiana, incominciando dalla guerra del 1859 sino ad oggi. Non potendo per la sua lunghezza pubblicare l'intero discorso, diamo la parte che riguarda le voci corse della cessione della Sardegna alla Francia, rimettendo il resto a domani.

« Per quel che riguarda l' isola di Sardegna, io ammetto l'importanza di quell'isola: ho dichiarato in dispacci e ho ripetuto parecchie volte in questa camera che l'annessione della Sardegna alla Francia turberebbe grandemente l'equilibrio territoriale europeo e l' equilibrio delle potenze nel Mediterraneo.

« Noi dobbiamo ponderare le conseguenze che arrecherebbe qualsiasi tentativo della Francia di annettersi la Sardegna. Questo fatto non sarebbe soltanto una semplice transazione tra il re di Sardegna e l'imperatore dei francesi, ma sarebbe la fine dell' alleanza tra la Francia e l'Inghilterra.

« Benchè io ammetta che l' isola di Sardegna sarebbe d' una importanza considerevole per la Francia, non è mia opinione che, a fronte di queste gravi convenienze, l' imperatore dei francesi voglia cercare di fare quell' annessione. Ecco presso a poco quel che è avvenuto.

« Questa primavera un giornale di Cagliari annunziò una sera che agenti francesi intrigavano nell'isola di Sardegna. Poco tempo dopo il nostro console di Sardegna ci spedì un dispaccio nel quale ci diceva essere sua opinione che agenti francesi visitavano l'isola, ma che nulla sapeva sullo scopo della loro visita.

« Noi gli ordinammo di fare un' inchiesta più esatta, e il console, uomo molto intelligente che risiede da parecchi anni nell' isola, seguì le nostre istruzioni. Le informazioni che egli ottenne furono molto contraddittorie. Egli fu informato da una parte che parecchie persone in varii luoghi avevano parlato dei vantaggi d'un' annessione alla Francia; ma, secondo altre relazioni, questi tentativi non erano stati fatti, e persone che conoscono l'isola constatarono che pochissimi avevano parlato di ciò.

« Da tutto questo avvenne che fu fatto un appello al governo di Torino intorno a questi rumori, e la loro autenticità fu prima negata in un dispaccio telegrafico del conte di Cavour. Poco dopo la morte di quell' uomo di stato, il barone Ricasoli dichiarò solennemente che l' Italia non cederebbe un pollice del suo territorio.

« Vi sono territorii, ha detto il barone Ricasoli, che dovrebbero appartenere all' Italia, e che non le appartengono, ma nulla di quanto essa possiede è disposta a cedere.

« Il mio onorevole amico che ha fatta la mozione ha detto che, quando il barone Ricasoli ha parlato dell' Italia e del suolo italiano, non aveva inteso parlare dell' isola di Sardegna, e pure il mio onorevole amico ha dichiarato nel tempo stesso che riguardava il barone Ricasoli come un uomo d' onore, incapace di mancar di parola. Tutto quel ch' io ho udito dire del barone Ricasoli, col quale non ho avuto che relazioni superficiali, tutto quel che ho udito dire da persone che lo conoscono intimamente, si è che egli è un uomo alcun poco altero, meno conciliante forse del conte di Cavour, ma pieno d' onore e di patriotismo e d'ambizione, dell'onesta ambizione di farsi un nome in Europa e di contribuire all' indipendenza d' Italia. Ma se dopo aver dichiarato che non cederebbe un pollice di territorio italiano, egli desse mano più tardi ad intrighi per abbandonar l'isola di Sardegna alla Francia, io direi che è uno dei più grandi creatori d' equivoci che esistano.

« Io credo non essere del carattere del barone Ricasoli il voler giuocare così sulle parole, e che

quando egli ha parlato del suolo d'Italia vi ha compresa l'isola di Sardegna. Io credo che il barone non pensa menomamente a cedere l'isola di Sardegna, e d'altra parte quando, costretti a farlo, noi domandammo spiegazioni alla Francia, ricevemmo la più formale smentita di tutte queste voci.

« Pure quando si è detto al sig. Thouvenel che vi erano nell'isola agenti francesi, forse volontari, egli rispose che scriverebbe al console per disapprovare la loro condotta e mettere fine a tutti questi intrighi.

« L'onorevole deputato domanda di quale utilità fosse l'aver ottenute queste smentite. Perchè? Ma mi sembra che, se non avessi chieste spiegazioni al governo di Francia e a quello di Sardegna intorno a queste voci, sarei stato a ragione accusato di trascurare i miei doveri. Nel tempo stesso io ammetto, e tutti l'ammetteranno con me, che nella situazione attuale di Europa, vedendo tutto quel che è avvenuto in questi ultimi due o tre anni, non sarebbe prudente al governo od al parlamento di questo paese di addormentarsi nella cieca fiducia che non si tenterà nè annessione, nè aggressione, e che non si formerà alcun progetto ambizioso.

« L'imperatore dei francesi è potentissimo: tutto il mondo può vedere la sua potenza; ma, nel tempo istesso, noi non siamo perfettamente sicuri, e non possiamo rimanere nella perfetta fiducia che, se la sua intenzione, come io credo, è di mantenere la pace d'Europa e restare col nostro paese nei termini della più cordiale amicizia, l'opinione pubblica in Francia, le sue camere e la sua armata non possano cangiare la sua politica istantaneamente. Io credo che mancheremmo assolutamente di saggezza se avessimo la confidente convinzione che un avvenimento simile sia impossibile. »

NOTIZIE ESTERE

Sulla notizia trasmessa dal telegrafo, che Bermundez debba ritornare a Roma, il *Constitutionnel* fa le seguenti osservazioni:

« Si annuncia da Madrid che l'antico rappresentante della Spagna presso la corte delle Due Sicilie sta per partire alla volta di Roma onde recarsi presso l'ex-re Francesco II. Ci sembra che questa notizia abbia bisogno di essere confermata.

« La diplomazia spagnuola, la cui condotta a Gaeta fu sotto ogni riguardo degna dei più grandi elogi, non ha più alcuna autorità di presentarsi col suo titolo presso l'antico re di Napoli.

« Il governo spagnuolo, accreditandolo a Roma, s'impegnerebbe in una via scabrosa, e si allontanerebbe sensibilmente dagli usi ufficiali che egli medesimo ha consacrati in diverse circolari dopo gli avvenimenti compiutisi in Italia. »

— Scrivono da Parigi, il 18, all *Indép. Belge*:

Ho potuto oggi parlare con una persona che arriva da Vichy; la salute dell'Imperatore è nello stato più soddisfacente. S. M., in una di queste ultime sere (credo avantieri) ha assistito ad una rappresentazione data a Vichy da Revel, del *Palazzo Reale*, secondato da madamigella Rosa Deschamps; si rappresentava il *Serment d'Horace*, di Enrico Murger. L'Imperatore aveva a' suoi lati il conte Walewski, il sig. Barrot, il duca di Grammont, le signore Walewski e Labédoyère.

Il generale Prim ha avuto l'onore di pranzare recentemente presso l'Imperatore. S. M., nelle sue gite, va a rendere frequentemente visita alla regina Cristina. Si crede adunque, e quest'opinione è generale a Vichy, che nelle ufficiose conversazioni degli alti personaggi che sono ivi riuniti, gli affari pubblici avanzino di molto, specialmente quelli che riguardano le relazioni tra la Spagna e la Francia, quistioni italiane.

Mentre l'Imperatore ristabilisce del tutto la sua salute, le lettere d'Italia parlano di voci che lo fanno assai malato, e la notizia della sua morte è corsa in Baviera, a tal punto, che dalle acque di Kissingen si è scritto a Parigi, per aver ragguagli sulla realtà di questa voce. Ecco ora un'altra notizia più grave, ma tuttavia di una grande importanza, se è autentica, che circolava questa sera a Parigi: si pretendeva che l'imperatore avesse dato ordini per rendere abitabile il padiglione di Marsan, affine di ricevere l'Imperatore di Russia ed il Re di Prussia.

Non ho bisogno di dirvi con quali riserve io vi do questa doppia asserzione. Non la riprodurrei nemmeno se non avessimo veduto effettuarsi ai nostri giorni delle cose più straordinarie.

— La *Gazzetta d'Erbelfeld* dice che lo studente Becker mostra sempre molta calma e tranquillità; dorme poco e ha buon appetito. Egli produce la impressione di un uomo ben educato e pare molto franco e sincero nella istruzione del processo. Sembra positivo che non avesse alcun complice, non ha nulla di cospiratore volgare, di esaltato, di declamatorio, è un fanatico di sangue freddo. Il processo sarà giudicato dai giurati a Bruchsal. Può essere condannato a morte, ma non è certo che lo sia secondo la legislazione esistente. In ogni caso si crede che il re di Prussia non lo lascerà andare a morte e che egli domanderà la sua grazia.

— Da un articolo della *Saturday Review* sulla condizione dell'Ungheria, togliamo i seguenti passi:

« La posizione dell'Ungheria è intimamente legata colla politica e le speranze d'Italia. La rottura fra quel paese e la dinastia di Absburgo fu differita, contro la generale aspettazione, ma finora neppure una delle cause di dissenso non fu rimossa.

« ..... Le due parti vanno manovrando, non per arrivare a un accordo, ma per mettersi ciascuna rispettivamente dal lato del diritto e scagliare sull'avversario la responsabilità della lotta. Per usare il proverbio francese, la porta fra l'Austria e l'Ungheria dev'essere aperta o chiusa. Il re è determinato a mantenere l'unità delle corone ungarica e imperiale, mentre la nazione è positivamente risoluta a sostenere la sua indipendenza legale.

« .... Gli Ungheresi non si adatteranno a nessun compromesso, e se le loro pretese non saranno ascoltate, essi attenderanno solo un'opportunità per sostenerle con le armi. Così per l'Ungheria come per l'Italia, l'ora della vittoria sarà suonata, quand'esse riescano a riunire i loro sforzi contro quella potenza ch'è loro comune nemica. »

RECENTISSIME

Riferiamo dall'*Opinione* del 22 e 23:

Un dispaccio di Stoccolma ci annunzia la partenza del marchese di Torrearsa per Copenhaguen in adempimento della sua missione.

Il re di Svezia ha insignito il marchese di Torrearsa della decorazione di gran cordone dell'ordine della stella polare.

— Mercoledì il presidente del Consiglio darà al ministero degli esteri un pranzo in onore del generale Bildt.

— Questa sera, lunedì, ebbe luogo la serenata, colla quale il Municipio di Torino intese a dare a S. E. il generale De Bildt, inviato straordinario di S. M. il re di Svezia un attestato delle simpatie dell'Italia verso i popoli di Svezia e di Norvegia.

Il concerto è stato inaugurato coll'inno nazionale svedese. Una folla immensa ingombrava la piazza Castello dinanzi all'albergo Trombetta. Essa acclamava vivamente l'illustre rappresentante della Svezia, il quale più volte si è presentato al balcone, ringraziando gentilmente la popolazione plaudente.

— La *Gazz. di Torino* ha quanto segue:

Si rinnovano le voci di una prossima invasione di briganti nelle Marche. Fu spedita della truppa e guardia nazionale ai confini per poter impedire qualunque tentativo di tal fatta.

— Il signor Magny, consigliere presso il governo di Milano, accompagnerà il consigliere Pernati incaricato dal nostro governo di una missione a Parigi.

— Lo stesso giornale ha da Parigi:

L'imperatore dei francesi ha fatto delle vive rimostranze presso la corte di Roma in causa della condotta di De Merode verso il generale Goyon.

— Togliamo dalla *Patrie* la seguente nota:

« Alcuni giornali hanno annunziato che il governo pontificio aveva consegnate all'ex-re Francesco II le armi stategli rimesse dal generale Goyon provenienti dal disarmo dei napoletani entrati sul territorio pontificio. Si tratterebbe di circa 30 mila fucili e di parecchi cannoni. Questo fatto è immaginario. Sarebbe stato d'altronde difficile cavar fuori dal Castel Sant'Angelo una così grande quantità d'armi, eludendo la vigilanza del generale Goyon. Sarebbe poi stato ancora più difficile il farle uscire da Roma ». (*Vedi nostra corr. tor.*)

— A quanto si dice, verranno rafforzate le guarnigioni di truppe francesi poste lungo il confine romano. Cotesta determinazione pare abbia per motivo d'invigilare gli apparecchi che si fanno dalla reazione. Il generale Goyon ha fatto occupare Subiaco.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*:

Qui si pretende che oltre la sua missione il generale Fleury sarebbe stato incaricato di presentare al re d'Italia le basi di un accordo fra i tre governi di Francia, d'Italia e della Santa Sede per le soluzione della quistione romana. È questa un'asserzione che conviene accogliere con molta riserva; come pure la voce correlativa di un negoziato che s'inizierebbe per l'assetto degli affari del Veneto sotto gli auspicj dell'Inghilterra. Quest'ultima ipotesi mi pare egualmente assai prematura.

— Il giornale di Lione, *Le salut public*, nel suo numero del 25 di giugno, reca la sesta nota della *sottoscrizione al monumento di Cavour*, nella quale si legge:

Alcuni framassoni lionesi, in testimonianza dei servigi resi *alla causa del progresso dal loro f. Cavour*, fr. 400.

— Scrivono da Venezia, 20, alla *Sentinella*:

« Ieri sera venne gettata una bomba nel magazzeno di un negoziante tedesco a S. Giuliano; lo scoppio apportò grave danno alle masserizie nello stesso esistenti.

« L'imperatore d'Austria ha accordate dieci settimane di permesso all'arciduca Alberto, ora stanziato in Verona.

« Il principe di Petrulla non sa dimenticare i vermicelli napoletani e le sfogliate in uso a Napoli, poichè diede commissione che gliene sieno spedite diverse casse, con ricapito presso il signor Perego di Verona, servitore umilissimo ».

— Scrivono da Verona alla *Perseveranza* che a Bussolengo alcuni soldati ungheresi volevano fare una manifestazione in senso nazionale; che intervennero ad impedirla alcuni ufficiali austriaci, ma i soldati li maltrattarono.

— Le società segrete sono assai estese in

tutta la Spagna. Stando alle affermazioni della *Nation Suisse*, nelle sole provincie meridionali della penisola si conterebbero 15 mila affigliati.

CRONACA INTERNA

(Nostra Corrispondenza)

Sora 23 luglio 1861.

La Brigata *Forlì* dopo giunta nel Napolitano agisce con intelligente attività alla distruzione del brigantaggio. Le belle prove da essa data negli Abruzzi ci erano arra sicura di quello che avrebbe fatto in Terra di Lavoro.

Colui che si firma *Tenente Generale* Chiavone, *Comandante in Capo* ecc. dopo d'essere stato a Roma a prendere l'apostolica benedizione in *articulo mortis*, danari ed ordini dal *benemerito* Borbone, si poneva alla testa della sua banda di briganti, organizzata e sicura nello Stato *ancora del Papa*, e valicando i monti di Sora e la stretta vallata del Liri, s'internava nei monti di Solmona, dopo aver saggheggiato un piccolo luogo di sei case detto S. Giovanni. Il Maggiore Marsuzzi del 44.°, posto a Civitella Roveto, appena inteso il passaggio, spediva una Compagnia su S. Giovanni, la quale sorprendeva, disperdeva i briganti nei monti e gl'inseguiva nella direzione di Collelungo. Intanto il generale Govone della Brigata *Forlì*, da Sora ordinava con savio accorgimento a varie compagnie distaccate un movimento concentrico — similmente operavasi a Sulmona da' distaccamenti del 35.° — si faceva venire da S. Germano, al passo di corsa, la 4.ª compagnia del 43.° detta di *Ferro*, che in 10 ore percorreva 40 chilometri, e così compievasi un circolo dal quale la banda del Chiavone difficilmente poteva sfuggire.

Questo degno *Tenente Generale del Borbone* dopo d'essere fuggito per vari giorni avanti ai nostri che ognor più lo serravano, preso dalla disperazione, nella notte del sabbato 20, discendeva i monti presso Balzorano per passare il Liri e riguadagnare lo Stato papale. Molto a proposito giungeva sul luogo un distaccamento di 40 uomini del 44°, 7ª Compag.ª col L. Tenente sig. Malagola e Sotto Tenente sig. Bondini, i quali disponevano piccoli posti per guardare il fiume e lo stradale. In mezzo a tali disposizioni furono sorpresi da ripetute scariche che venivano dal colle sulla strada. Fu allora che ordinato l'attacco alla bajonetta, al grido di Savoja, tutti si sono slanciati sul nemico senza badare al numero, e rottolo al centro in poco d'ora è stato fugato e disperso. Secondo riferiscono i prigionieri, era il grosso della banda con Chiavone alla testa, cioè circa 150 uomini.

Da nostra parte vi è a lamentare la morte d'un sergente ed un caporale ferito. I briganti hanno perduto 3 uomini, caduti morti sulla strada, un altro a poca distanza, e 5 altri, morti sul colle. Dei fuggiaschi una parte riguadagnò i monti di Solmona, ed altri in poco numero passarono il Liri. Certo è che traccie di sangue nelle due direzioni indicano che non pochi feriti hanno percorso queste vie, anzi si dice lo stesso Chiavone ferito. Furono prese armi ed altri oggetti.

I fuggenti sono dispersi e si vanno prendendo in dettaglio. Nella notte di Domenica 21 ne furono presi 23 al disopra di Civitella Roveto, jeri mattina 4 per la strada di Campoli, jeri al giorno altri 5 nei monti vicini: per cui questa banda è disorganizzata.

Il 1.° Battaglione del 43° a S. Germano, Maggior Bianchi, con distaccamenti alle Mainarde, montagne verso Isernia, ha battuto e sgominato la banda di Centrillo. D. G.

— Sappiamo che il nostro Municipio con generoso pensiero, e giusto tributo di riconoscenza spedì un rapporto al governo centrale perchè il figlio del defunto Dot. Rosiello abbia una piazza gratuita nel nostro collegio dell'Annunziatella. Un distinto ufficiale nostro amico disse a questo proposito che il Dot. Rosiello doveva essere riguardato come un ufficiale che muore sul campo. È vero, esso morì più meritoriamente ancora — morì per salvare altri da morte. Questa è la santa missione del medico. Noi siamo certi che la piazza al collegio dell'Annunziatella sarà senza indugio accordata, e che il governo proverà così almeno che sente il debito di gratitudine verso quell'egregio cittadino.

— La formazione dei battaglioni di guardie mobili prosegue, a quanto ci viene assicurato, alacremente — Il generale Cosenz non lascia cura intentata. A questo proposito non comprendiamo perchè dovendosi fare un piccolo esercito di guardie nazionali, non si procuri di valersi anche di quelle di Napoli — Una legione Napoletana sarebbe, ci sembra, opportunissima. Qui vi sono tuttavia gli avanzi di quei giovani generosi che sotto il generale Pepe sostennero l'assedio di Venezia. Cosenz, che combattendo alla loro testa, li vide alla prova, e li conosce tutti, potrebbe, ci sembra valersene ora, e ricompensare anche così tante belle azioni trascurate, riparare tante dimenticanze dolorose e ingiuste. Noi preghiamo il generale Cosenz di vedere se questa nostra idea non sarebbe forse attuabile, così ai molti titoli ch'egli à alla riconoscenza nazionale ci sarebbe grato di aggiungere anche quello di aver contribuito all'educazione militare del nostro popolo di città.

Riceviamo dal nostro solito corrispondente di Roma una lettera, in data del 22, la cui pubblicazione per angustia di tempo e di spazio dobbiamo rimettere a domani. Dalla stessa rileviamo che il Concistoro, di cui si è tanto parlato, fu tenuto il giorno stesso del 22 luglio, e che l'allocuzione del S. Padre, a quanto assicurasi, fu concepita in termini violentissimi e tali da togliere la benchè minima speranza di una soluzione pacifica della questione romana; anzi la beatitudine di Pio IX avrebbe accennato apertamente al progetto di allontanarsi da Roma, anzi che venire ad accordi col Regno d'Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 23 (sera) — Si attendono impazientemente notizie decisive dell'Ungheria.

Pietroburgo 22 — Tutti i soldati che ottennero un congedo illimitato il 17 agosto ultimo sono chiamati sotto le armi.

Parigi 22 (mattina) — *Pietroburgo 23*—Sono chiamati sotto le armi tutti i soldati per una guerra straniera, in apparenza, ma in sostanza per togliere ai contadini insorti i loro capi molto versati nell'arte militare.

Tutti i soldati, che hanno compiti 20 anni di servizio hanno un congedo illimitato.

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) — *Torino 24.*

Parigi 23 — Lettere da Roma dicono, che in seguito ai dissensi con Goyon, de Merode ha offerto la dimissione. Il Papa ha raccomandato di aver riguardi per la Francia.

Polonia 23 — Ieri a Varsavia servizio funebre a Czartorisky. Tutte le botteghe erano chiuse. L'Arcivescovo ha celebrato la messa nella cattedrale. Quando fu incontrato in vettura, la folla staccò i cavalli, e tirò la vettura fino alla casa di campagna.

Londra 23 — Russell non conferma se il Console Inglese abbia visitato il canale di Suez — ha espresso la sua soddisfazione (?).

Parigi 24 — L'appello di Mirès e Siméon avrà luogo l'11 agosto.

Napoli 25 — Torino 24.

L'*Italie* ha: Domani giovedì a 4 ore p. il Ministro delle Finanze non accetterà più nessuna domanda di partecipazione alla soscrizione privata del prestito.

Fondi piemontesi 70. 90.

Vienna 24 — Metalliche 68. 40.

Napoli 25 — Torino 24

Roma 23 — In concistoro il Papa tenne una breve allocuzione manifestando soddisfazione per la condotta episcopale del Clero italiano, pur doplorando i traviamenti di qualche ecclesiastico di Milano, di Modena, e del regno napolitano, non che i danni spirituali cagionati dalla vacanza delle diocesi. Il Papa fece intendere aver manifestata la sua riconoscenza per l'occupazione di Roma da parte della Francia, senza dissimulare l'abuso che i nemici fanno e faranno degli atti dolorosi del riconoscimento del Re d'Italia.

Madrid 24 — Ieri due magazzini alla stazione del nord furono bruciati — molti vagons e il treno reale rimasero preda delle fiamme — perdite considerevoli.

Napoli 25 — Torino 24.

Parigi 24 — Marsiglia — Costantinopoli 17. Couza invierà un ambasciadore a complimentare il Sultano, malgrado l'opposizione della Russia. Il Sultano fece notificare l'esistenza di un figlio nascosto da quattro anni. Ordinò che i figli dei Pascià indebitamente investiti di gradi siano sottomessi ad esami—gli uffiziali incapaci saranno posti a metà soldo. Il gran teatro e il serraglio saranno convertiti in fabbriche di fucili rigati. Alì scrisse a Lavalette, dichiarando di non aver voluto offendere la Francia con la nomina di Namik che è provvisoria.

BORSA DI NAPOLI — 25 *Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 — 74 — 74.
4 0|0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 74 — 74 — 74.
Piemontese 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 26 Luglio 1861 — Milano N. 205

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto **N. 31**
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BANCO

III.

Dove si rivela il maggior bisogno d'una riforma nel Banco, si è nell' Amministrazione.

Nè il Consiglio dei governatori del Banco, nè uomo qualunque il più mediocremente istrutto d' amministrazione potrebbe sostenere che un Istituto fondato originariamente sulla Beneficenza e destinato alle più semplici operazioni — quali sono quelle del Deposito e dello Sconto—sia bene amministrato quando si tiene indosso novecento impiegati, e costa di spese ammini strative ben Ducati 273175. 35 — che corrispondono a franchi : un milione e centosessantaseimila.

I sistemi della registrazione portati attualmente, col metodo delle partite doppie, à una evidenza e semplicità impareggiabile — la separazione assoluta delle funzioni di Cassa da quelle della Registrazione, e le une e le altre dalla procedura di controllo, danno ormai alle amministrazioni più semplici e spediti modi di rendere evidente tutto l' andamento dell' azienda, d'impedire la minima frode, e al tempo stesso di ridurre le spese amministrative entro le più ristrette proporzioni.

Se noi ci arrestiamo un momento ad osservare qui i finissimi congegni ond' è tessuta la macchina amministrativa finanziaria, e quella del Banco in ispecial modo, dobbiamo confessare che questo complicato meccanismo non potea che esser l'opera dei più acuti ingegni, che mai siensi occupati di queste materie.

Malgrado tuttociò ci si riferisce che questa istituzione del Banco, venerando per vetustà e pella fiducia che seppe guadagnarsi, fornisce nondimeno attualmente materia a un processo criminale per falsificazione di cedole. Questo fatto isolato, che ci rivela come una frode abbia potuto sfuggire per *qualche* tempo a *mille* controllerie, ci conduce naturalmente a pensare se e quanti altri casi simili potessero essere passati inavvertiti, e se tanto controllo non fosse per avventura più adattato a facilitare che a impedire l'abuso.

La stessa cassa di sconto è fondata sopra un abuso che non si comprenderebbe se non se ne cercasse le ragione nel regime dispotico, sotto il quale si formò questa istituzione. I benefici della Cassa di sconto sono devoluti al governo — ciò che è il più grave degli assurdi, si perchè questi benefici spettano al Banco per la ragione che in lui vengono i capitali impiegati nello sconto, e si ancora perchè le operazioni dello sconto involgono dei pericoli a ovviare ai quali deve servire naturalmente una riserva prelevata sugli utili.

Infine le operazioni dello sconto richiederebbero necessariamente, come abbiamo dimostrato, anche quelle della circolazione. Ma la natura e la base della istituzione consentirebbero anche le funzioni della circolazione ? È un problema assai grave e che noi, tutto ben ponderato, abbiamo creduto di dover risolvere negativamente. — Eccone le ragioni.

Una Banca ha un proprio capitale fisso, costituito dall' ammontare delle sue azioni: essa ha quindi una base certa e stabile su cui fondare le proprie operazioni di circolazione : ha *realmente* il valore equivalente ai viglietti ch'essa mette in giro. Ma i capitali che si impiegano dal nostro Banco non sono che depositi richiamabili ad arbitrio dei depositanti.

Potrebbe quindi accadere il caso che un subitaneo richiamo dei depositi lasciasse allo scoperto i viglietti in circolazione. — È vero che il Banco ha ormai un suo patrimonio abbastanza considerevole ; ma questo è consacrato a garantire le funzioni di pignorazione, le quali perciò sono affatto *gratuite*, perchè le spese amministrative vengono coperte dai redditi patrimoniali dello Stabilimento. — Questo patrimonio è dunque esclusivamente ed unicamente retaggio consacrato alla Beneficenza.

Dalle molteplici osservazioni che abbiamo— per la brevità che ci impone l'indole del giornale — piuttosto toccate che sviluppate, noi siamo riusciti ai seguenti corollarj :

I. L'istituzione di una Banca nazionale italiana — che ci si dice progettata dal governo — con un capitale di 100 milioni è certamente un bisogno nazionale per lo sviluppo dei traffichi nella penisola.

È evidente altresì il bisogno che una *sede principale* della Banca nazionale italiana sia istituita in Napoli — chiamata ad essere la *capitale del commercio italiano*.

Il *rapido incremento* degli affari in questa metropoli — mercè le ferrovie, il nuovo porto, lo stabilimento di uno scalo franco, di *docks*, e di una illimitata franchigia nella sfera del porto, porterà con se di necessità una maggiore affluenza di valori commerciali, e quindi una larghissima estensione delle operazioni di sconto, di sovvenzioni, di anticipazioni. Da ciò naturalmente nascerà il bisogno dell' aumento del valore circolante, e per la speditezza degli affari, una circolazione ben nutrita di Viglietti di Banca rappresentanti l' effettiva moneta.

II. Se però l' istituzione di una gran Banca di sconto e di circolazione sarà quanto prima una necessità per Napoli, e porterà al commercio nostro estesi vantaggi ; tuttavia la Banca Italiana non può avere la sua base che nella capitale d' Italia, in Roma ; nel mentre altresì la fondazione della sede principale di Napoli non è di istantanea urgenza, per la ragione appunto che il commercio qui non assumerà tutto l' incremento che ce ne ripromettiamo, se non quando la locomitiva ci avrà messi in diretta comunicazione coll'Adriatico, colle altre provincie italiane, centro del continente europeo, coi mari del settentrione.

III. L' istituzione di una sede principale della Banca Nazionale in Napoli — colle sue figliali nelle precipue piazze commerciali di queste provincie — non esclude punto la integrale conservazione del Banco.

Le operazioni di questi due Istituti sono chiamate di loro natura a svolgersi in sfere affatto distinte e separate.

In un punto solo può avvenire un contatto ed è nelle operazioni dello sconto. Ma il Banco di sua natura non potrà mai estendere lo sconto oltre i limiti della circoscritta sua sfera e quindi, cresciuto in larghe proporzioni il commercio, le operazioni di sconto del Banco non basterebbero più nonchè a sovvenirne i bisogni, ma neppure a influenzare sensibilmente il tasso di sconto sulla piazza, e neppure porterebbero un grave pregiudizio alla Banca, la quale troverebbe un campo abbastanza esteso per operare. D' altra parte la concorrenza della Banca non potrebbe nuocere alla Cassa di sconto del Banco, per la ragione che questa avendo i suoi capitali senza interesse della Cassa di Deposito del Banco, potrà sempre scontare a un prezzo minore in confronto della Banca.

L' una gioverà dunque a impedire che l' azione della Banca si converta in monopolio ; questa potrà provvedere ai bisogni del commercio in tutta la loro estensiva : ciò che la prima non potrebbe fare da sola.

IV. Sarebbe atto estremamente impolitico l' abattere una istituzione secolare, circondata di tanta fiducia, qual' è quella del Banco.

V. Il Banco, tuttavia, ha bisogno di una riforma.

Anzitutto conviene che vengano sciolti affatto i vincoli che facevano del Banco un vero monopolio governativo.

Il Banco deve avere una esistenza affatto indipendente, e come le Casse di risparmio, come gli Istituti di Beneficenza, fondarsi sopra un Regolamento organico proporzionato alle sue funzioni. Il governo non deve avere altra ingerenza che quella di una semplice controlleria e sorveglianza.

Conviene adunque che il governo soddisfi al Banco il debito che tiene verso di lui—che

cessi il privilegio usurpato dal governo di appropiarsi all' evenienza un terzo dei capitali del Banco — e che quindi la fiducia di cui deve essere circondata questa istituzione, non sia più effetto dell' arte governativa, non più un inganno, ma riposi sopra una base solida.

Se le operazioni dello Sconto debbono continuare, uopo è che si fondino sopra una regola certa, uguale per tutti — com' è nelle Banche quella delle tre firme — e che perciò siano svincolate da ogni arbitrio, tanto del ministro delle finanze, quanto del Consiglio che governa l' istituzione. — Gli utili poi che si ritraggono da queste operazioni debbono essere e sono proprietà del Banco stesso, a cui per ciò debbono ritornare di pieno diritto.

Riformare l' amministrazione e metterla su di un sistema semplice, evidente e poco dispendioso — è un altro bisogno che crediamo avere abbastanza dimostrato. Si intende che questa riforma non potrà ledere in alcuna guisa i *diritti acquisiti* di quegli impiegati che hanno conseguito un impiego *stabile* nel Banco.

Infine, tenendo conto dell' originaria destinazione dell' Istituto o dei benefici ch' esso deve ritrarre dalle operazioni di Sconto, ci sembra che l' estendere le operazioni della pignorazione portandole alle minime cifre, e sopratutto l' ampliarle a beneficio del commercio ammettendo — tostochè fosse compiuto il nuovo porto e un regolare stabilimento di *dock's* — anche *i warrants* a deposito, sarebbe un procacciare nuovi titoli di benemerenza al Banco, e rendere le sue operazioni semprepiù conformi all' indole della sua benefica istituzione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 22 luglio 1861.

Siamo ai portenti, la Catastrofe sembra vicina. Lasciamo andare la Cometa apparsa nel Cielo, e che gli Astronomi sostengono essere quella stessa che determinò Carlo Quinto all' abdicazione dell' Impero e ad indossare la Cocolla, e che precedette la morte del Papa Urbano IV, dal che il volgo facendo il conto — *cinque e quattro fan nove* — conclude che dunque Pio Nono racchiude nella stessa persona i due fati che si verificarono nell' Imperatore e nel Papa d' allora, e perciò deve abdicare e morire; lasciamo, dico, da parte la Cometa, e udite quest' altra. Facendo un buon servo di Dio certa sua divozione al Crocifisso miracoloso che parlò a S. Brigida, si sentì ad un tratto compreso da un santo terrore e quindi attratto da irresistibile impulso verso uno scaffale che avea nella sua cella. Quivi il solo libro che si presenta al suo sguardo è un volume contenente le Rivelazioni di S. Brigida stampate in Roma — *apud Ludovicum Grignanum, superiorum permissu, Anno 1628* — Il pio vecchio alza tremando la mano e preso il libro lo posa sul tavolo accanto al Crocifisso. Il volume gli resta aperto al Capo 74 del Libro Sesto; ne scorre cogli occhi la pagina e legge in Latino queste parole, che qui traduco in volgare. — « Vidi in Roma dal Palazzo del « Vaticano fino a Castel S. Angelo, e da que« sto fino alla Casa di S. Spirito e procedendo « sino alla Chiesa di S. Pietro, come se fosse « tutta una pianura, cui circondava un soli« dissimo muro; diverse abitazioni erano lun« go il muro medesimo. — Allora udii una voce « che diceva: Quel Papa che amerà la sposa « sua di quella benevolenza con cui io e gli « amici miei l' abbiamo amata, possiederà que« sto luogo con gli Assessori suoi, perchè CON « PIÙ LIBERTÀ E QUIETE MAGGIORE possa con« vocare i suoi Consiglieri. » — Il titolo preposto a questa visione, ossia la somma posta in fronte ad essa, così suona — « La sposa « vedeva in visione che da Castel S. Angelo « fino a S. Pietro erano molte abitazioni cir« condate da muro, e Cristo la spiega dicen« do, che quel Santo Pontefice il quale in spi« rito e fervore amerà la Chiesa, abiterà ivi « coi Cardinali e Consiglieri suoi » — Vedete come Gennarelli nel suo celebre opuscolo, ed il Principe Napoleone nel suo magnifico discorso al Senato, sembrino siano stati ispirati dallo stesso principio di S. Brigida. Figuratevi come a tale scoperta i Romani ghignassero sotto i baffi; figuratevi il furore in cui son montati i Clericali! De Merode in un accesso atrabiliare ha detto ch' egli sfiderà le Comete, le Profezie e gli eventi; quindi ordinò subito che le sciabole e le bajonette dei Carabinieri fossero arruotate di buon filo, quasi che i fati che trascinano il dominio temporale al baratro della perdizione potessero esser fatti a fette come un salame. Il male è che queste sciabole e queste bajonette andranno ad essere immerse nel sangue di chi sa quanti altri innocenti, invece di scaricarsi sui fati, che voglia o non voglia — *il guercio Duce dell' ostil Papato* — si denno compiere ad ogni costo. L' ordine Merodiano intanto, del pari feroce che contrario a tutti gli usi militari, fu eseguito con anziosa celerità, ed il General Zappi medesimo, l' eroe di Pesaro e dei funerali del Gendarme Velluti, ha sorvegliato il lavoro.

Vi dissi nell' altra mia che il Comitato Borbonico avea sospeso le spedizioni; queste però si dovettero rianimare bentosto ad istanza dei Comitati Borbonici sia di Napoli che delle Provincie, con cui è in regolare e giornaliera comunicazione quello qui stabilito. Nella notte infatti del 18 al 19 una turba di circa 150 reazionarii si riunì al Quirinale, e dopo aver preso al Palazzo apostolico, abitato ora da Francesco II, gli ordini e la Cassa militare, o piuttosto brigantesca, uscì chetamente da Roma per la Porta maggiore. Altri rinforzi si sono inviati e s' inviano quasi ogni giorno. Ma i Francesi? I Francesi, come notava in altra mia, avranno forse tutta l' intenzione di sventare le trame borbonico-clericali, ma il fatto non risponde a questa buona intenzione, ed i Borboni ed i Preti proseguono impunemente i loro complotti e preparano sempre nuovi massacri all' ombra del Vessillo francese!

Oggi finalmente si è tenuto il Concistoro di cui si è tanto parlato. Mi assicurano che l' allocuzione del S. Padre sia concepita in termini violentissimi e tali da togliere ogni speranza di soluzione pacifica; anzi il S. Padre accennerebbe apertamente al progetto di allontanarsi da Roma piuttosto che venire ad accordi col Regno d' Italia. Nell' allocuzione si parlerebbe ancora con severità di monsignor Liverani e del Vescovo Bulgaro. Un diplomatico Russo spedito al Papa dallo Czar avrebbe insistito, perchè si fosse detta una parola di biasimo sulle aspirazioni della Polonia, ma sembra che il Pontefice non abbia creduto opportuno di aderire a questa dimanda. Le proteste sperticate e veementi che contiene l' allocuzione a favore del potere temporale vi furono introdotte dopo che un amico di Don Margotto, impiegato al Ministero degli Affari Esteri in Torino, vendette alla Corte di Roma il segreto delle trattative passate fra la Francia e l' Italia per la soluzione della questione romana. A quanto pare, l' allocuzione non si publicherà che fra qualche giorno, dopo scorso cioè il tempo necessario a farla pervenire all' Episcopato Cattolico.

I difensori del Trono e dell' Altare che vestono le gloriose divise del S. Padre hanno festeggiato con pranzi e cene l' onomastico di Enrico V ricorso il 15 corrente. I Franco-belgi acquartierati nel Palazzo Borbonico di Caprarola protrassero i baccanali fino a notte inoltrata, e potete imaginare le scellerate ed orribili imprecazioni al Re d' Italia e all' Imperatore dei Francesi, in cui proruppero, fra gli evviva ad Enrico V ed al Papa-Re! A proposito di questi cari signori dovete sapere, che Domenica a furia di popolo furono due di loro cacciati dal Monte Pincio, fra gli urli ed i fischi più spaventevoli della moltitudine, indignata dell' insultante e molesto correre che facevano su e giù pei viali sopra un ridicolo biroccino.

Il paterno nostro Governo volendo evitare ogni nostro contatto coi ribelli e scomunicati italiani ci ha proibito di concorrere in qualunque modo alla esposizione Nazionale, che avrà luogo in Firenze. Questa benefica disposizioni è stata senza dubbio suggerita dalla sollecitudine che hanno gli Abbati della nostra eterna salvezza; ma i Romani non se ne vogliono persuadere, e si accingono a mandare di contrabando i loro prodotti a Firenze.

L' Italia Meridionale giudicata dal DAILY-NEWS

Il *Daily-News*, organo di Russell, ha il seguente articolo sulla situazione dell' Italia meridionale:

« La situazione disorganizzata del mezzodì d'Italia non è cosa nuova nella storia delle grandi e gloriose rivoluzioni che non solo mutano la successione dinastica, ma son destinate a cangiar l'aspetto d' un paese e a trasformare il carattere di un popolo.

« L' Inghilterra, or sono 170 anni, era infinitamente meglio preparata a godere della libertà costituzionale che non sia oggi Napoli, e pure tutta la costanza eroica e la pazienza del re Guglielmo furono crudelmente messe alla prova dal tradimento e dalla disaffezione, da cospirazioni e da intrighi, da congiure vili e crudeli, tramate, autorizzate, incoraggiate all' ombra di una corte straniera da preti e da donne, al cui pio e romantico sentimento ogni arma sembrava legittima nella causa del dritto divino, sia nelle mani dei traditori che consigliano, sia in quello degli assassini che eseguiscono.

« La nazione inglese era disposta, per carattere ed esperienza di quel che costano le rivolte e le cospirazioni, a pensare quanto era fortunata di essersi liberata da una dinastia decrepita, corrotta e perversa.

« Tuttavia la migliore delle rivoluzioni è un rimedio pericoloso: essa solleva degli umori nel corpo politico, e scopre nel sangue popolare disordini e vizi che eran rimasti inosservati in un sistema di silenzio e di repressione.

« Inoltre una rivoluzione dinastica toglie a tanti individui privilegi e poteri, e genera tanti trafficanti politici — che in seguito poi son quasi tutti delusi e rovinati — che in una società scossa dalle sua fondamenta con tutti gli elementi del delitto, del bisogno e dell' invidia in fermento, l' ordine legale non si possa ricostituire e consolidare nello stato in pochi mesi, e neppure in pochi anni, senza ricorrere a misure eccezionali di severità.

« Sembra necessario rammentare alcuni periodi della nostra storia per giudicare senza passione le difficoltà che incontra il governo italiano nelle provincie meridionali, e che sembrano opporre gli ostacoli più formidabili alla consolidazione dell' unità italiana.

« In Francia la memoria della Vandea è troppo recente per permettere agli amici liberali dell' Italia d' ingannarsi sull'origine e lo scopo d' una crociata papale-borbonica, per meravigliarsi delle atroci crudeltà commesse dai zelanti e colpevoli difensori del trono e dell' altare o per mettere in dubbio la causa nazionale.

« I francesi di tutti i partiti han la memoria troppo viva e recente dell' esperienza delle rivoluzioni per supporre che una dinastia possa mandarsi via con l' acqua di rosa. »

Ecco il seguito del discorso di lord John Russell alla Camera dei Comuni per la parte che riguarda l' Italia :

« Secondo il desiderio manifestato dagli onorevoli oratori noi saremo assai vigilanti in tutto ciò che accade od è per accadere in Europa. Grandi movimenti stanno ora succedendo presso alcuni popoli del continente, dei quali il rivolgimento italiano non è stato che il primo urto; intere nazioni sono malcontente e attendono il momento propizio per sollevarsi. Perciò il governo è costretto a tener gli occhi aperti e osservare attentamente tutto ciò che avviene intorno a lui. Ma in pari tempo il manifestare continuamente sospetti, il dipingere la pace come sempre incerta e precaria, è cosa puerile, ed è politica assai dannosa. Tutte le volte che la guerra minaccia di cominciare, il nostro fine fu e sarà sempre di comporre le contese, e di riconciliare le parti discordanti fra loro, onde la pace sia mantenuta viva e non mai interrotta.

« Affettano taluni di rappresentare l' Italia come rimorchiata dalla Francia. Senza dubbio, l' Italia ha delle grandi obbligazioni, in seguito alla lunga lotta sostenuta contro l' Austria. L' Italia deve alle armi ed all' aiuto della Francia le vittorie che ha riportate, e che senza di essa non avrebbe ottenuto. Ma vi sono dei beni, che l'Italia sola, la sua intelligenza, il suo genio, il braccio dei suoi figli possono conseguire.

« Essi, come Armodio nel dare la libertà alla Grecia, debbono, secondo i sublimi versi di Wordsworth :

Dare il dono, che non può esser dato
Da tutte le potenze riunite della terra e del cielo.

« Non è in potere della Francia fare l'Italia ; essa stessa, colla propria forza, pazienza e prudenza debbe fondare la propria indipendenza, e se non lo fa essa, tutte le potenze d'Europa non lo possono fare per lei.

« Il nostro cómpito non è stato di assisterla in questa opera, ma di richiedere altre potenze che non la impedissero dal compierla ; e l'imperatore dei francesi tenne lo stesso linguaggio rispetto all'intervento, che egli cioè non permetterebbe a nessuna potenza straniera di intervenire in Italia.

« Pure, mentre tale è stata la sua politica, fra i suoi sudditi, e forse in più alto grado fra coloro che sono avversi alla sua dinastia, si è destato il sentimento che la creazione di un regno indipendente d'Italia, con molti milioni di sudditi, con politica sua propria ed arbitro della propria sorte, fosse un ostacolo alla grandezza della Francia. Voi vedete espresso quel sentimento nei discorsi, ed in tutti gli opuscoli e fogli in Francia; in essi si sostiene essere un errore della Francia quello di dare aiuto a formare un' Italia forte. Io credo invece che ciò sia un grande errore dei politici di Francia ; e penso che la gelosia da essi così mostrata diminuirà l'influenza che la Francia naturalmente esercita in Italia.

« Ma oramai non è più in potere della Francia l'impedire che il Regno d'Italia si costituisca ; e quando questo Regno d' Italia sarà costituito noi avremo una nuova garanzia delle libertà e dell'indipendenza d'Europa.

NOTIZIE ESTERE

Dai ragguagli che troviamo nei fogli francesi risulta che il successo ottenuto dalla soscrizione alle obbligazioni trentennarie del Tesoro, per l' abbondanza dei capitali offerti, può considerarsi come una dimostrazione imponente della potenza finanziaria della Francia. Furono emesse 300,000 obbligazioni ; ne furono sottoscritte 4,693,000. Una somma di 132,000,000 venne domandata al paese per continuare i lavori delle strade ferrate ; le soscrizioni sorpassarono la cifra di due miliardi.

La sola città di Parigi diede 27,113 soscrittori per 2,909,874 obbligazioni. Nei dipartimenti e nell' Algeria, 162,514 soscrittori chiesero 1,783,940 obbligazioni. Il numero di quei che soscrissero un' obbligazione sola ascende a 16,792 in Parigi, e a 128,605 nei dipartimenti.

— Una corrispondenza da Parigi annuncia essere partito per Roma il famoso deputato Keller, uno dei più accaniti avversarii dell' Italia. Forse egli andrà a portarvi i consigli ed i conforti de' suoi amici. Ormai tutti sanno che i legittimisti di Francia sperano di fare di Roma e di Napoli il punto d' appoggio per iscalzare la dinastia napoleonica. È un'altra spedizione di Roma che si fa adesso contro l' impero, come altra volta si fece la spedizione contro la repubblica francese.

— Nuovi imbarazzi procaccia all' Austria la provincia del Tirolo. La rimozione dell' arciduca Carlo Luigi, sospetto di favorire segretamente l' agitazione antiprotestante, dal posto di governatore non produsse finora l' atteso effetto. Continuano le processioni, le proteste e gl' indirizzi, uno dei quali, diretto al papa, finisce colla seguente frase, che, per la sua importanza ed originalità, testualmente trascriviamo :

« Nel doloroso abbandono nel quale viviamo, osiamo rivolgerci fiduciosi alla S. V., « il cui cuore paterno saprà comprendere e « dividere il profondo nostro dolore, ed im« plorarne umilmente l'apostolica benedizione, « affinchè il Signore ascolti le nostre preci, « rafforzi la nostra pazienza e faccia sì che « *nulla possa scuotere la nostra fedeltà verso* « *il nostro tribolato e graziosissimo sovrano* ».

Dopo di ciò, gli è probabile che, ad un nuovo appello, l' imperatore non trovi più nei suoi *fedeli* tirolesi i risoluti difensori delle Alpi, e meno ancora un altro Andrea Hoffer.

— La *Gazzetta della Croce*, giornale retrogrado di Berlino, avendo detto, in occasione del recente attentato di Becker, che il regicidio è il prodotto necessario delle idee fomentate dal diritto costituzionale le quali infettano la Prussia, un giornale liberale, pure di Berlino, vi rispose pubblicando una statistica dalla quale appare che in certo periodo di tempo, sopra cento regicidii, ottantacinque furono commessi da mani aristocratiche, dieci da ecclesiastici e cinque dalla borghesia o individui della plebe.

RECENTISSIME

L' *Opinione* descrive la cerimonia dell' inaugurazione del monumento a Re Carlo Alberto e riporta alcuni passi del discorso profferito dal barone Ricasoli. Carlo Alberto, disse il Ricasoli, conobbe, prima ancora di salire al trono, la necessità di scacciare l'austriaco d'Italia ; perciò prima di prender tra le mani il movimento italiano, volle compiere l' educazione sua e quella della nazione. Venuta l'ora delle sante battaglie, non esitò a gittarsi nella mischia con irrefrenabile ardore. I disastri non gli tolsero audacia e speranza; ma i piani di Novara videro l' estrema ruina delle armi italiane. Carlo Alberto cessò d' esser Re, ma fu martire d' un grande principio ; Carlo Alberto discese dal trono ultimo re di Sardegna, scese nella tomba primo Re d' Italia. Egli ora gode perchè 22 milioni d' italiani posero sulla testa dell' augusto suo figlio la corona d' Italia, e perchè vede coronati quasi tutti i suoi desiderj. Con il fermo proposito, con la perseveranza nostra facciamo di renderli compiuti.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 22 luglio: Si accresce sempre più il concorso dei banchieri italiani e stranieri alla parte del prestito destinata alla sottoscrizione privata. Credesi che questa parte della soscrizione sarà chiusa mercoledì o giovedì venturo.

Alcune soscrizioni sono per 100 e per 50 milioni di rendita, parecchie per 20 e per 50 milioni, e un numero considerevole da due a trecentomila franchi. Converrà senza dubbio ridurre di molto le somme richieste.

Questo concorso alla sottoscrizione privata, senza conoscere nè il tasso della rendita, nè le altre condizioni del prezzo, lascia prevedere l' ottima riuscita della soscrizione pubblica, che sarà aperta alcuni giorni dopo.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

« La quistione dell' Holstein pendente innanzi alla dieta riceverà fra breve una soluzione pacifica, almeno pel momento.

« La Danimarca acconsente senza riserva alla domanda della Germania di non promulgare leggi finanziarie nei ducati, di non prelevare le imposte riguardanti la quota relativa alle spese generali, ecc., ecc.

« La Danimarca ha condisceso a questa concessione negativa dietro l'insistenza delle grandi potenze, che desiderano evitare un'esecuzione federale. La domanda è stata formulata dall' Inghilterra e rimessa il 12 a Copenaghen. La dieta federale terminerà questo affare prima delle vacanze. »

— I fogli spagnuoli del 16 recano gravi notizie sulla estensione e sull' indirizzo del movimento democratico in Ispagna.

Secondo il *Verdad* in parecchie città di guarnigione della Spagna si sarebbero sparsi scritti sovversivi e proclami della Repubblica federale.

Il *Clamor Publico* si mostra allarmatissimo di questi scritti. Ecco come s' esprime questo foglio :

« Sono stati sparsi dei proclami stampati che noi abbiamo letti e abbiamo lacerati non potendo frenare la collera e l' indignazione. Essi sono stati scritti certamente da un forsennato.

« In quei proclami si predicano le idee più assurde e i principii più sovversivi. Si parla della divisione della proprietà, dei vantaggi d' un governo repubblicano e della libertà che ha per fondamento i gradini del patibolo. Dalla mostra si conosce la stoffa.

« Di quale stamperia è questo inqualificabile aborto ? Il governo ha il dovere di saperlo.

— La *Regeneracion* del 16 dicc, correr voce a Santander, che Napoleone III vi si recherebbe a far visita alla regina, e parlasi di una grande rivista che dovrebbe aver luogo presso Bezana.

— Riferiamo da un recente carteggio da Pesth: Tutto il paese presenta al momento un aspetto di calma apparente e fittizia, sotto la quale cova un vastissimo incendio. Il modo con cui venne qui accolta la notizia della dimissione del barone Vay è uno dei segni più significanti dell'estrema gravità della situazione; nessuno se ne commosse, nessuno se ne inquietò, ciascuno l' accolse con quella indifferenza, con quella freddezza, con cui apprendesi una cosa da tempo preveduta. « A che darsene pensiero ? domanda uno dei nostri fogli del mattino. Ciò che deve avvenire non si può evitare, e quanto noi vediamo non è altro *che una piccola scena di quel vasto dramma che deve alla fine terminare con uno scioglimento semplicissimo e facile a prevedersi sin d' ora.*

« La ruota che oggi i Ministri tedeschi fan muovere, non passerà molto che dovrà andar più adagio ; poi zoppicare, ed arrestarsi infi-

ne; ed *allora la opposta ruota riprenderà ben più celere il suo moto.* Quanto all'estero, ora che la Corte di Vienna ha rifiutato non pur l'indirizzo di Deak ma il progetto della Cancelleria ungherese, esso si persuaderà una volta che *l'Austria non pensò mai seriamente a conciliarsi coll' Ungheria.* »

CRONACA INTERNA

— Uno fra i progetti che raccomandiamo più particolarmente al nostro consiglio Comunale, è quello redatto dal signor Francesco Semmola pel l'allargamento di alcune vie della città. Una più estesa sfera di traffichi, e lo scalo della ferrovia dell' Adriatico renderanno sopratutto necessario l'allargamento di quelle strade che, una volta attivata la ferrovia, condurranno alla stazione principale. — Il signor Semmola trarrebbe profitto di vari monasteri che assiepano quasi tutto il quartiere di S. Lorenzo, cosicchè sopra una superficie di 6749712 p.i q.i si trova appena una popolazione di 15396 anime. Valendosi in parte di questi monasteri il nostro municipio potrebbe, ci sembra, unire l'utilità publica e la poca spesa.

— Dietro la prima scoperta del Comitato Borbonico da noi annunciata nel numero dell' altro jeri, e col favore della sorpresa si sono eseguiti parecchi arresti. — Fra questi si citano, il principe di Montemiletto, due ex colonelli borbonici, tre parrochi, l' ex Seg: Gen: Sansone, e vari altri.

— Ieri è stato sorpreso un carretto con 250 fucili — Come la destinazione parve sospetta così le armi sono state sequestrate.

— Crediamo di poter assicurare che le dimissioni date dall' av. Tajani dal posto di Questore della città sieno state accettate — si designa, a quanto dicesi, a suo successore il sig. Avela. Poco propensi a lodare come siamo, non possiamo però astenerci dal dire che perdendo il sig. Tajani, il governo si è lasciato sfuggire *un uomo onesto*, e un abile magistrato — Come uomo la sua difesa di Nicotera in piena tirannia borbonica basta a qualificarlo—Come magistrato la sua condotta nello sciagurato affare del povero Mele ebbe la generale approvazione — Desideriamo che il nuovo Questore possa riempire il vuoto che lascia a nostro avviso, l' avv. Tajani.

— Giuseppe Lazzaro ci prega di dichiarare che attendendo, com' egli fa, ad una storia intima della rivoluzione ultima, tutti coloro che possedessero documenti a questo riguardo faranno cosa grata a lui addirizzandoglieli con lettera ferma in posta. La penna di Lazzaro usata si spesso in prò del paese, ci darà prova anche questa volta, ne siamo certi, dell' onorevole carattere, e del cuore imparziale dello scrittore.

Le sottoscrizioni per un omaggio a Guglielmo Vincke portarono all' Amministrazione del nostro giornale duc. 109, 60. Questo denaro che rimaneva da tanto tempo giacente presso il nostro ufficio non era reclamato, sebbene una commissione a quest' uopo (ci si assicurò) erasi costituita a Milano — Alcune lettere scritte rimasero senza risposta — D' altra parte chi poteva autorizzare il versamento di questa somma per uno scopo diverso da quello pel quale fu esborsata dai sottoscrittori? In questo dubbio, la Direzione del *Pungolo*, volendosi ad ogni modo sgravare da qualunque responsabilità, fece depositare i duc. 109, 60 nelle mani del sig. Sindaco, esprimendo il pensiero che ove non fossero reclamati dalla Commissione di Milano, essi potessero essere impiegati a sollievo dell' Emigrazione Veneta di qui.

Ecco le lettere scambiate a questo proposito:

Illustr. signor Sindaco.

Mi faccio un dovere di rimetterle unitamente a questa lettera duc. 109,60, importo delle sottoscrizioni fatte all' amministrazione del *Pungolo* — come dall' elenco che ho l'onore di compiegarle— per un omaggio a Guglielmo Vincke.

Da chè l'Illustre deputato al Parlamento prussiano con nobile pensiero e rara modestia declinò il tributo della nostra riconoscenza nazionale, le offerte già accumulate a quello scopo furono diversamente erogate, nè a me venne fatto mai dopo lettere molte e tentativi insistenti, di sapere a chi e come questi denari dovessero essere addirizzati. — Per un' ultimo esperimento dichiarai nel giornale questa mia situazione che andava divenendo sempre più delicata. Non ebbi alcuna risposta, nè alcuna richiesta. — Ora parmi di essermi generalmente sdebitato verso i soscrittori, da che essi non reclamarono dopo quella mia dichiarazione.

In tale stato di cose se mi fossi creduto abbastanza autorizzato, avrei destinato questi denari a sollevare i bisogni, pur troppo gravi, della povera emigrazione Veneta qui. — A me Veneto, questa destinazione pareva quasi un dovere, e sarebbe tornata di qualche conforto. Ma io non credo di aver diritto a disporre da me arbitrariamente di questa sommetta. È perciò ch' io stimo dover mio di confidarla alle sue mani, pregandola, Illustrissimo signor Sindaco, a volerne fare quell'uso che ella crederà migliore.

Io la prego di gradire le proteste della mia più alta considerazione con cui ho l'onore d'essere.

Napoli 23 luglio 1861.

Di Lei Devot. ed Obbl. Servitore.
J. Comin.

Ragguardevole sig. Direttore,

Ho ricevuto col suo gentil foglio della data di jeri i duc. 109. 60 insieme all' elenco di coloro che li aveani versati presso codesta amministrazione per un omaggio all' illustre Guglielmo Vincke. Questo danaro giungerebbe opportunissimo a favore de' poveri emigrati veneti che si trovano qui; ma poichè trattasi d' invertirne così la destinazione, io crederei che alle pratiche già da Lei fatte fosse regolare aggiungere un altro articoletto nel suo Giornale per rendere di pubblica ragione anche l' invertimento. Terrò dunque la somma per farne l' uso bramato non sì tosto Ella abbia a tanto provveduto.

Ho il piacere intanto riprotestarle i sensi della stima onde mi pregio essere

Monteoliveto 24 luglio 1861.

Dev.° Servo
Giuseppe Colonna

All' Illus.°
signor *Jacopo Comin*
Direttore del *Pungolo*

Dopo ciò, se fra alcuni giorni, la somma sopraindicata non sarà reclamata, essa verrà dal nostro signor Sindaco, disposta a favore dell' Emigrazione Veneta residente in Napoli.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 25 (sera) — *Pesth 24* — Il governo ha fatto annunziare per la città a suon di tamburo che egli reprimerà colla forza qualunque tentativo d' insurrezione.

L' irritazione si aumenta in tutta l' Ungheria: l'avvenire è minaccioso.

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera tardi) — Torino 25

Pesth 24 — Dalle conferenze preliminari risulta che la Dieta approverà l'articolo dell' insufficienza dell' argomentazione del Rescritto contro i reclami manifestati nell' indirizzo. Dichiarerà che l' Ungheria non entrerà mai nel Consiglio dell' Impero. La forma della risposta è ancora inderterminata.

Londra 24 — New-York 12 — Il Generale Macferland attaccò il campo — i separatisti furono battuti, i loro cannoni ed equipaggi catturati. Macferland avanzasi. Lincoln ricusa la comunicazione della corrispondenza colla Spagna relativamente a S. Domingo.

Napoli 25 (notte) — *Torino 25.*

La *Gazzetta officiale* ha: Il Governo del Re autorizzando Cialdini a mobilizzare volontarii di Guardia Nazionale delle provincie napoletane, non ha inteso di chiamare i volontarii d' altre parti d' Italia.

Lo stesso giornale, smentendo che un Generale Italiano abbia fatto fucilare contadini avente in dosso pezzi di pane, dichiara: che le istruzioni date a Cialdini sono di assicurare la vita salva a tutti coloro che consegnansi volontariamente, promettendo la massima indulgenza a coloro che non hanno commesso delitti, e di procedere con tutto rigore soltanto contro coloro che sono presi colle armi alla mano, ed in atto di resistere.

Napoli 26 — Torino 25.

La *Gazzetta di Torino* ha: l' autorità di pubblica sicurezza arrestò stamane due individui, Grecbene e Austrilitz, arruolatori papalini muniti di passaporti austriaci e papalini. Furono loro sequestrate molte liste di arruolamenti fatti nel 1860 e 1861 di molti ritirati borbonici e papalini, decorazioni ecc. Il loro scopo principale era, prender servizio nello esercito o nella Guardia Nazionale per prepararvi la diserzione sulla più vasta scala.

Napoli 26 — Messina 25.

Palermo 23 — La *Monarchia Italiana* dice di sapere che il Governo della Luogotenenza ha proposto al Governo Centrale di richiamare a Torino i Magistrati di Sicilia per far loro subire esami di capacità nel rango, a cui taluni per veri o supposti meriti politici furono elevati dalla prodittatura Mordini.

Vienna 25 — Un decreto imperiale scioglie la Dieta d' Istria e ordina nuove elezioni.

Stocolma 24 — Il Re è partito per Gothenburg. Il Re andrà probabilmente a Londra o a Parigi.

Berna 25 — Il Consigliere Federale Furrer (?) è morto.

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 25 — Lettere dall'Ungheria recano: Nell'Erzegovina grande agitazione.

Parigi — Borsa sostenuta — *Vienna* id.

Fondi piemontesi 70. 95 — Francesi 3 0[0 67. 75 — 4 1[2 0[0 97. 60 — Consolidati inglesi 90 1[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 27 Luglio 1861 — Milano N. 206

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

I BAGNI DI VICHY.

II.

Parigi 22 luglio.

Lo scioglimento della questione romana deve avvenire senza arrecare violenza alcuna al pontefice — deve succedere per via di una di quelle tacite transazioni, che sembrano rispettare pretesi diritti appoggiati a lunga tradizione, e, ammortizzandoli senza strepito, non violentano il pregiudizio di coloro pei quali il culto alle tradizioni è la più santa delle religioni.

In ogni caso, qualora l' estremo sforzo per accostare il Papa a Vittorio Emanuele riuscisse infruttuoso — lo scioglimento della questione romana deve presentarsi come il portato naturale dei fatti, come certe improvvisate a lieto fine che chiudono un dramma il cui andamento pareva accennare alla più spaventevole catastrofe — finali che balzando fuori quasi imprevisti da un minimo accidente, dall' accessorio il più insignificante, sorprendono nel modo il più gradito e mandano appagato l' uditorio.

In nessun caso il Papa, neppure per un istante, deve apparire il prigioniero o il suddito di Vittorio Emanuele.

È facile il vedere che uno scioglimento violento della questione romana recherebbe non lieve pregiudizio alla causa italiana e per la Francia partorirebbe degli effetti che questa deve ad ogni costo prevenire.

La bandiera del Papa-Sovrano-Temporale è divenuta oggimai la bandiera della reazione europea. I calvaristi in Ispagna — legittimisti, orleanisti, sanfedisti d' ogni razza, e perfino certi buffoni che una volta si camuffavano da ultra-liberali in Francia — sanfedisti, austriacanti, borbonici, clericali, reazionari d' ogni colore per aristocrazia, per ignoranza, per buaggine, per interesse, in Italia — in Germania tutta l' aristocrazia feudale, quantunque luterana, calvinista, o valdese, o zuingliana, tutti i partigiani più o meno interessati della famosa idea del mercato tedesco in Italia, tutti quelli che avversano il progresso, che temono l' influenza francese, che vorrebbero che il mondo retrocedesse a quei tempi in cui il Papa mandava agli imperatori tedeschi il diploma di Cesare romano — tutti questi elementi che con una sola parola possiamo chiamare *La Reazione europea*, guai se potessero dire un giorno: « Cattolici! il pontefice è prigioniero di due sovrani scomunicati! Il capo della Chiesa cattolica, il successore di San Pietro fu violentato; la fede è in pericolo » — e simili frasi atte a scuotere le pusille coscienze, a destarvi un fervore insolito, a commovervi l' entusiasmo per la causa del Papa.

Sgraziatamente non è ancora venuto il tempo di poter dire cessato ogni pericolo che un fanatismo falsamente religioso, una agitazione a cui si lavora con ardore, con tutti i mezzi, con una pertinacia incredibile, da più di un anno, non possano produrre dei tristi effetti, delle conseguenze funestissime alla libertà e al progresso dei popoli.

Chi segue con attento discernimento lo svilupparsi dell' agitazione religioso-papista, nella Spagna, nella Francia, nell' Italia meridionale, e nella Germania — chi ha notato quali prove singolari di audacia, di sfrontata ferocia, di lambiccata perfidia ci porsero coloro stessi che si dicono *pastori* fra i popoli (per tosarli di seconda mano) — chi ha osservato come i vescovi vanno ripetendo gli appelli al fanatismo delle masse, gli eccitamenti a risuscitare il furore religioso della notte di San Bartolomeo, chi ha notato tuttociò, ha le prove le più convincenti in mano per credere che in un momento supremo questi empi settarii farebbero un appello alle più scellerate passioni, sommoverebbero i tristi colla promessa del fuoco e del saccheggio, e i non tristi, ma illusi, coll' ardore di un falso zelo, e attizzerebbero in mezza Europa la guerra civile—una lotta religiosa che potrebbe portare gravi danni alla civiltà.

Per questo — mi diceva un eminente funzionario — la questione di Roma deve risolversi con una tale improvvisata celerità che l' Europa apprenda prima il fatto compiuto, che i sintomi di esso — e la soluzione deve esser tale che non vi entri neppur l' ombra del sospetto di una violenza da parte di Napoleone o di Vittorio Emanuele — e che, apprendendo *il fatto compiuto*, l' Europa sappia che l' indipendenza del papa è pienamente guarentita — che il papa non sarà più uno dei tirannelli d' Italia, ma non sarà nemmeno il suddito di Vittorio Emanuele, avendo piena libertà per esercitare con perfetta indipendenza quell' apostolato supremo di pace e di carità — ch' è la vera missione ch' esso ha ricevuto da Dio.

Raggiungere questo intento — sciogliere questo gran problema — ecco il còmpito che l' Imperatore si è prefisso andando a Vichy.

Perciò là furono raccolti i precipui rappresentanti della Francia all' estero — là l' Imperatore volle essere perfettamente libero da ogni impegno di etichetta o di seccature diplomatiche, e quindi si *fece dire assai più indisposto*, che in realtà non lo sia — per questo infine egli non volle aver a che fare in quel soggiorno se non con coloro che debbono essere gli stromenti per risolvere il gran quesito.

Per dirvi ciò che n' uscirà da questo stadio supremo, da questa crisi estrema — per spiegarvi come avverrà uno scioglimento cercato inutilmente da molti secoli e che — lo dico senza esitazione — sarà degno dell' abilità, della dissimulazione, dell' impenetrabile accorgimento di Napoleone III — bisognerebbe ch' io avessi un intuito divinatore, il talento di Luigi Bonaparte, ed anche la piena conoscenza di tutti i mezzi ch' egli può mettere in opera per arrivare allo scopo e prevenire al tempo stesso gli effetti morali di questo gran colpo.

Senza dubbio, i clericali, i sanfedisti presentono già la burrasca, e per questo raddoppiano i loro sforzi — il che, io credo, giova non poco ad affrettare la maturità dei tempi, perchè, se importa evitare il pericolo di un estremo tentativo della reazione generale, conviene altresì, per avere il più largo appoggio dell' Europa illuminata e liberale, che questa possa misurare tutta l' estensione del pericolo, possa conoscerne la natura e la gravità dai conati stessi dei capi della reazione.

Non è più la Coblenza contro la Francia che ora si deve distruggere, snidando da Roma i capi della reazione europea, ma si deve distruggere la Coblenza ove si cospira contro tutta l' Europa liberale.

Dirò altresì che i mezzi per affrontare qualunque appoggio che l' Austria — portata dai fatti e dall' indole della sua politica ad essere l' ausiliaria naturale della reazione — sono già stati apprestati dalla Francia per qualunque eventualità.

Da due mesi nel porto di Tolone sta sull' ancore una squadra di 16 fregate e un naviglio sufficiente a trasportare 30 mila uomini al primo avviso. — E un corpo ragguardevole sta fra Tolone e Marsiglia pronto a prender l' imbarco in poche ore, al primo cenno.

Queste però — m'affretto a dirlo — sono misure meramente precauzionali.

L' Austria che aveva dichiarato ch'essa non avrebbe tollerata la promulgazione del Regno d' Italia, che sarebbe intervenuta per impedire questo fatto; l' Austria che malgrado le sue spavalderie ha dovuto assistere alla proclamazione ed al riconoscimento del Regno, senza poter nulla tentare in contrario, che fra poco sarà la sola fra le grandi potenze che non abbia riconosciuto il nuovo Stato; l'Austria vede il nuovo regno rinforzarsi ogni giorno, e non può impedirlo: essa è condannata all' immobilità dalla sua medesima situazione.

Ecco, pertanto, cosa deve uscire dal se-

greto dei bagni di Vichy: lo scioglimento della questione romana così accomodato e così subitaneo che, appagati i diritti dell'Italia, la cristianità non abbia a conturbarsene, l'indipendenza del papa sia assicurata, e sia prevenuto qualunque serio tentativo a danno del nuovo ordine di cose stabilito in Italia.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 23 luglio 1861.

Sono in dovere di rettificare e completare le prime notizie che vi ho strasmesso intorno al Concistoro di jeri. Dovete dunque sapere che il S. Padre non recitò un'Allocuzione propriamente detta, ma pronunciò soltanto un discorso quasi accademico sulle circostanze attuali di S. Chiesa. In questo discorso, che sarà probabilmente riferito ed emendato dal Giornale ufficiale di stasera, la Santità Sua incominciò dal dolersi della facilità con cui trapelano nel publico i segreti concistoriali; quindi dopo avere rivolto parole di elogio alla maggioranza dell'Episcopato e del Clero per la coraggiosa e costante energia con cui difende gl'interessi del Papato, lamentò le aberrazioni di molti ecclesiastici italiani, sopratutto della Toscana e della Lombardia, che avversano le mire della Curia Romana: lamentò poi gli scritti e le opere di una parte del Clero tendenti a combattere le mire stesse, riprovando specialmente la publicazione del *Conciliatore* di Milano, come anche di un libro stampato di recente a Perugia, e la istituzione della *Società di mutuo soccorso* a Firenze. Incominciò pure una frase diretta a biasimare la condotta patriottica del Primate d'Ungheria, ma s'interruppe ad un tratto, passando ad altro argomento, cioè al riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia e del Portogallo, con parole agro-dolci per la prima, e del tutto acerbe pel secondo. Insomma il discorso del Papa non fu nè più nè meno di una diatriba contro i principii e gl'interessi nazionali, contro il Clero onesto che li propugna od almeno li accetta, contro gli uomini ed i governi che hanno la colpa imperdonabile di essere amici all'Italia. Tal'è Pio Nono nel 1861! L'allocuzione che si dovea proferire invece di questo discorso era già pronta e stampata, ma non fu letta dietro le proteste ed i reclami vivissimi che alcuno fra i Cardinali più onesti ed illuminati fece al S. Padre pei principii retrogradi che vi erano espressi nella forma più virulenta. Mi assicurano che uno di questi Cardinali fosse il vostro De Andrea, noto amico d'Italia e del progresso, che difatti il giorno 19 fu notato recarsi dal Cardinale Antonelli, dopo varii anni di assenza, e trattenervisi in assai lungo ed animato colloquio. A proposito dell'E.mo De Andrea, si parla della sua dimissione dalla Prefettura dell'Indice: non mancherò di fornirvi le ulteriori notizie che potrò procurarmi a questo riguardo.

Vi parlai in altra mia del Rescritto SS.mo ottenuto da Francesco II per potere erogare nelle spese della reazione i fondi legati da Re Bomba a beneficio dei poveri di Napoli e di Sicilia; e vi nominai i tre Monsignori che si erano deputati alla esecuzione del Rescritto. Ora debbo informarvi che questi tre Prelati hanno emesso le loro rinuncie e sono stati surrogati da tre altri della stessa risma, se non peggiore, che spero farvi conoscere in una prossima mia.

PARLAMENTO ITALIANO

Nella tornata del Senato del 23, appena aperta la seduta, il ministro guardasigilli comunicò al Senato il decreto reale che proroga l'attuale sessione parlamentare, e dichiara che con un nuovo decreto sarà fissata l'epoca della di lei riapertura.

La stessa formalità si compieva nello stesso giorno alla Camera elettiva.

In ciascuna delle due Camere fu quindi estratta a sorte la deputazione incaricata d'assistere alla funzione funebre che sarà celebrata nella metropolitana il 27 del corrente (oggi) in onore del compianto re Carlo Alberto.

E' così ebbe fine la prima parte della prima sessione del Parlamento italiano.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Vicenza, 22 luglio, al *Pungolo* di Milano:

Anche qui l'ira poliziesca disfogossi contro i caffè. Venne chiuso, come già saprete, quello di Ferdinando Maestrello pel sospetto che uno de'garzoni avesse incendiata la bomba presso il caffè militare, di che tanto polizia e governo si commossero. Il Maestrello era stato condannato a tener chiuso per sei mesi il suo caffè, ma dopo molte suppliche ottenne di riaprirlo il 12 corrente.

Ieri, 21, la popolazione vicentina accorse numerosissima in quel caffè per dimostrare una volta di più il suo sprezzo verso l'insensata e prepotente polizia austriaca. Le più eleganti e nobili signore della città vi convennero. Esse erano raccolte in una sala del caffè, quando entrò baldanzoso e sfacciato un ufficiale, il quale villanamente tentò sedersi in mezzo a loro. Le signore si alzarono ed uscirono dal caffè, ed anche l'ufficiale dovette uscirne di lì a poco accompagnato dai fischi e dagli urli del popolo. L'ufficiale andò al vicino corpo di guardia, e non osando rientrare nel caffè, e volendo pur vendicarsi, distribuì del denaro fra soldati, perchè questi alla lor volta vi entrassero e vi svillaneggiassero le persone adunate. Non potete immaginare l'indegnazione di di Vicenza per questo fatto.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Venezia, alla medesima data:

Eccovi notizia della *tombola* (lotteria) che ebbe luogo ieri sulla piazza di S. Marco.

Alle otto la piazza era bastantemente popolata; i bagnanti, le numerosisime famiglie tedesche, i militari che vi concorsero tutti costituivano naturalmente una certa moltitudine.

Quando alle otto e mezzo uno scoppio dei *soliti* petardi mise tale uno spavento in tutti, che fu suonata la generale, e dopo mezz'ora la piazza non conteneva più che qualche militare in atto di sospetto. Lo scoppio avvenne precisamente in Bocca di piazza.

— Riferiamo da un carteggio dal Veneto, 21, alla *Sentinella Bresciana*:

A Padova una società di giovinotti aperse in un vasto locale un bagno ad uso vasca, che doveva servire per essi e pei loro amici.

Si presentarono al medesimo diversi ufficiali, domandando di esservi ammessi. Il direttore del bagno rispose che essendo privato trovavasi dispiacente di non poter aderire ai loro desiderii.

Ricorsero gli ufficiali alla polizia che ordinava si rendesse il bagno pubblico, o lo si chiudesse. Fu serrato.

NOTIZIE ESTERE

Si ha da Parigi, 22 luglio:

Quest'oggi ebbero luogo le solenni esequie nella chiesa di S. Luigi per il principe Adamo Czartoryski.

Una folla immensa accorse a rendere gli estremi onori.

Il corteggio era composto delle notabilità della società di Parigi, fra le quali si rimarcavano, Royer, vice presidente del Senato, Fould, il maresciallo Magnan, il marchese D'Hautpoul e il conte Lezay de Marnesia ciambellano dell'Imperatrice.

Dopo la messa il cardinale Morlot fece l'abluzione.

I cordoni del feretro erano tenuti dal generale Montebello, dal generale Dembinski, dal gen. Zamoyski e dal conte Morawsky.

Il duolo era portato dai più prossimi parenti

— Scrivono in proposito alla *Monarchia Nazionale*, in data di Parigi 20 luglio:

Il principe Adamo Czartoriski lascia a quanto pare, un testamento politico, nel quale, nel dare savi consigli all'emigrazione polacca di cui era il capo, egli le designa per surrogarlo a cotal titolo il suo secondo figlio, principe Ladislao Czartoriski, genero della regina Cristina, che è difatti un giovine di elettissimo ingegno. Egli raccomanda del resto a costui di accordarsi sempre col suo fratello maggiore Vitold, ed il suo zio principe Costantino Czartoriski, caldo patriota che dimora abitualmente in Austria.

— Si legge nell'*Opinion Nationale*:

« Ci si assicura che un accordo sia intervenuto fra la Russia e l'Austria, probabilmente riguardo alla Polonia. L'affare sarebbe stato trattato fra i due imperatori per mezzo di lettere autografe. Il principe Gortchakoff, ministro degli affari esteri a Pietroburgo, ne sarebbe così vivamente dispiaciuto che a Pietroburgo è molto accreditata la voce del suo ritiro. »

L'*Indépendance Belge* dubita di quest'accordo, ma ad ogni modo non crede che la Prussia abbia partecipato, o sia disposta ad entrare in lega con quelle due potenze, come n'era corsa voce. Ecco quanto si scrive da Parigi a quel giornale.

« Il mio collega corrispondente di Berlino ha messo in dubbio un rinnovamento d'alleanza fra le tre potenze del nord, notizia data pochi giorni or sono dal *Courrier du Dimanche*. Le mie personali informazioni mi inducono a confermare in modo anche più sicuro le impressioni del mio collega di Berlino. Da quanto mi vien affermato da buona fonte, se vi è stato ravvicinamento da poco tempo in qua fra la Russia e l'Austria, del che io dubito, la Prussia sarebbe rimasta completamente estranea a quest'accordo delle due potenze autocratiche. Il ritiro del signor di Schleinitz attribuito da varii giornali ai sentimenti di simpatia che quel ministro aveva manifestati per la monarchia italiana, e al suo desiderio, mal accolto dal re, di riconoscere prontamente il nuovo regno, sarebbe dovuto a ben altri motivi e sarebbe avvenuto per divergenze sulla questione dell'Holstein. L'attitudine del governo prussiano verso l'Italia sarebbe quindi, se non animata da simpatia piena ed attiva, almeno da una specie di benevola tolleranza.

« Assicuravasi ancora che, riguardo alle trattative iniziate per una visita di S. M. prussiana al campo di Châlons, il re, facendo conoscere le sue disposizioni favorevoli per questo viaggio, avrebbe mostrato di temere l'impressione che quest'incidente potrebbe produrre in Germania. Si aggiunge che egli avrebbe manifestato il desiderio che una lettera di Napoleone, la quale dovesse venire pubblicata, potesse rispondere anticipatamente a tutte le obbiezioni che potrebbe provocare l'incontro dei due sovrani.

« Secondo la stessa versione la lettera che deve essere recata a Baden dal generale Edgardo Ney potrebbe raggiungere questo scopo. Non vi comunico queste asserzioni che con ogni riserva. Tuttavia mi si assicura che, nella previsione dell'augusta visita sperata a Châlons, le truppe debbono esservi portate a 50 mila uomini. »

— Leggesi nelle *Novedades* del 17:

Il Governo, secondo il *Contemporaneo*, avrebbe a sua disposizione, a Madrid, undici battaglioni di fanteria, sei di cacciatori a piedi, cinquanta pezzi d'artiglieria e duemila cavalli. In ricambio, esso non ha alla Corte, nè dentro nè fuori, altre simpatie che quelle delle persone attaccate al *budget*.

— Secondo il *Verdad*, il Consiglio di guerra pronunciò, il 16, dodici sentenze: ha condannato uno dei capi alla pena di morte, sette degl'insorti alla galera e tre alla reclusione: uno degli accusati fu posto in libertà. Il 17, doveva pronunciarne altre, e si procedeva alacremente nelle istruzioni.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 24 luglio (sera).

È stato pubblicato il decreto che autorizza le soscrizione per l'imprestito di 500 milioni sulle basi che vi scrissi. Non è fissato in questo decreto il prezzo, e la quantità stabilita ai privati e per pubblica soscrizione.

Quanto al prezzo credo essere bene informato, confermando quello che vi scrissi jeri. Nel toccare a questo grave affare non debbo dimenticare di ripetervi che quei tali capitalisti, che offersero il 75 con premi, persistono sempre nella loro offerta, benchè sia ora affatto inutile. Senza entrare lungamente nel merito di questa quistione, io credo potere affermare che uno dei principali motivi, che indussero il ministro Bastogi a respingere ogni altra proposta che si discostasse dal suo sistema, fu quello di far partecipare all'imprestito, oltre alla casa Rothschild, altre case bancarie di primo ordine europee, onde poterne trarre ottimo partito allorchè l'Italia avrà ancora bisogno di contrarre un nuovo debito.

Dal resoconto della Camera dei Comuni d'Inghilterra avrete rilevato quanto io fossi bene informato allorchè vi parlai delle proteste occorse qui tra il ministro inglese e il nostro governo intorno alla pretesa cessione della Sardegna alla Francia.

Si conferma sempre più la voce che De Lavalette vada a Roma in luogo di Grammont. Ed a proposito di Roma non debbo nascondervi che l'azione diplomatica si sente stanca, e non sarebbe impossibile che vi fosse un tempo di riposo. Pio IX, debole sempre e irresoluto, ascolta più volentieri la voce d'Antonelli, che gli consiglia di non accettare il protettorato di Vittorio Emanuele, e restarsene per conseguenza sotto la protezione della Francia, e se questa si ritirasse, abbandonare Roma, ed ire a stabilire la Corte pontificale od in Ispagna od in Alemagna. Antonelli, facendosi inoltre forte della nota austriaca, respinge ogni accomodamento che dichiara contrario allo spirito della Santa Sede, e pericoloso alla sicurezza del Papa. Epperò la Francia è obbligata, per la stessa sua dichiarazione, di continuare a proteggere il pontefice, libera però in cuor suo a fare tutti i voti possibili perchè sorga una circostanza fortuita che la tragga dal mal passo in cui si è messa.

Che cosa vorranno fare di codesto papa, non so; ma è certo che la presente situazione è insopportabile, e bisogna pure che il governo italiano ci pensi seriamente, se non vuole veder compromessa la unità nazionale del nostro paese. Io ebbi ad interrogare persona autorevole su questa critica condizione di cose, e la risposta fu più o meno questa: « La questione romana è oltremodo difficile a risolversi. La Francia non può ritirarsi, e neppure può rimanere più a lungo a Roma. Si cerca ogni mezzo per far nascere una circostanza abbastanza plausibile per finirla colle corte di Roma; ma finora invano. Pio IX ha paura di cedere ai nostri consigli; egli reclama la protezione francese, oppure quella austriaca, nel caso che le truppe di Francia dovessero ritirarsi da Roma. Finchè dunque vive Pio IX, non credo si possa riuscire a qualcosa di bene, a meno di una forte complicazione di cose in Ungheria. Con Pio IX morrà il papato temporale; questo è certo. Quanto poi a Francesco Borbone che alberga e conspira contro noi a Roma, la Francia non può espellerlo da quella capitale, che diè sempre ospitalità ai principi esuli. Furono fatte rimostranze, ed energiche rimostranze e dal governo italiano alla Francia e dal governo francese al Vaticano; fu risposto protestando contro gli atti addebitati al Borbone e alla Corte romana, e dichiarando di non volere essere inospitale con una augusta famiglia *derubata* dei suoi stati.

Sono assicurato che uno dei principali capi di accusa che pesino sul banchiere Saint-Paul, sia quello di avere comprato dal duca di Rianzares le mine di sale dell'Est per nove milioni e portata questa somma a 21 milioni a carico degli azionisti. Correva voce stamane che Saint-Paul si fosse suicidato in prigione.

Vi confermo la partenza di Pasini per Parigi, allo scopo che già vi dissi, benchè vada colà a parlare di ferrovie a nome dell'amico suo intimo Peruzzi. Codesti signori però non riusciranno ad onta delle manovre di certi intriganti di niuna autorità. L'Italia ha estremo bisogno in questo momento di uomini serii, intelligenti, idonei agli affari di Stato, e sulla cui moralità non possa cadere il benchè minimo dubbio.

Il ministro della Pubblica Istruzione, sig. De Sanctis, saviamente pensava di far larga parte all'*educazione fisica*, nei collegi e nelle pubbliche scuole, siccome fu sempre praticato da tutt' i popoli liberi. Epperò è stato da ultimo, per suo ordine, dato nuovo impulso agli esercizii militari col renderli obbligatori per tutte le pubbliche scuole del Regno. È stato inoltre istituito un corso magistrale e gratuito di ginnastica presso la società ginnastica di Torino per coloro che aspirano ad essere istitutori elementari nelle altre parti d'Italia. E sono anche informato che il sig. ministro avrebbe in animo di fondare in Torino una scuola magistrale superiore di ginnastica, dalla quale potessero uscire giovani abbastanza istruiti per le scuole secondarie nelle principali città del Regno.

Ci si comunica, dice la *Gazz. militare*, che il ministero della guerra, e per esso il governo, è perfettamente tranquillo sull'esito delle operazioni che eseguirà il generale Cialdini. Sulla sua domanda gli si spediranno buon numero di cannoni da montagna (ci si dicono già partiti) per più facile trasporto nelle posizioni alpestri, e dicesi che il progetto da porsi in esecuzione sia quello di guernire tutti i confini dell'attuale stato pontificio; indi formar numerose colonne che dall'uno all'altro mare, per tutte le vie praticabili, spingendosi gradatamente innanzi, perlustrando tutti i ripostigli più nascosti, ricaccino a poco a poco le torme insorte verso l'estremità meridionale del regno e verso le sponde, in modo da precluder ogni via tanto di rifugiarsi nei possedimenti pontificii, quanto che ne escano dagli stessi delle nuove. Sei cannoniere a vapore devono perlustrare attivamente le spiaggie da Giulianova, Pescara e Bari a Taranto, Salerno, Napoli e via dicendo.

Attendiamo la conferma e l'esito di questi savii progetti, i quali devono già aver avuto principio.

— Ecco il *comunicato* ufficiale, diretto alla *Patrie* e accennatoci dal telegrafo, sulla Sardegna:

« Il giornale la *Patrie* nel suo numero del 22 corrente discuteva, prendendola nuovamente sul serio, l'ipotesi già più volte smentita d'una cessione della Sardegna alla Francia. Tali asserzioni della *Patrie* non meritano per se stesse una confutazione. Però, poichè pare che si voglia far passare la *Patrie* per un organo semi-officiale, importa far conoscere al pubblico che questo giornale nel ritornare iteratamente sull'eventualità d'una tale cessione, emette idee affatto personali, sotto la sola sua responsabilità, e che non ricevette come non riceve alcuna comunicazione dal governo ».

— Il duca di Malakoff, governatore generale dell'Algeria, per troncare ogni pretesa degli agenti consolari borbonici, lorenesi ed estensi a voler rappresentare nei porti d'Africa le provincie italiane, ha diramato una circolare la quale prescrive che le autorità francesi non devono riconoscere che i consoli del Re Vittorio Emanuele e quelli del Sommo Pontefice come agenti consolari della penisola italiana.

— Narra l'*Agenzia Havas* come la granduchessa Elena di Russia, la quale ora trovasi a Baden, abbia esposto al Re il timore che l'attentato commesso contro la sua persona possa spingerlo ad una politica di reazione: e soggiunge che il Re l'ha rassicurata affatto su questo proposito.

Cronaca Interna

Le operazioni delle nostre colonne mobili dell'esercito regolare contro i briganti si proseguono attivamente. Veniamo assicurati che un campo trincerato si andrà formando nelle vicinanze di Avellino — Dal Confine abbiamo l'ordine del giorno del Generale Govone comandante le truppe alla Frontiera Pontificia — sebbene esso riproduca in parte le notizie del nostro corrispondente di Sora, pure noi lo pubblichiamo volentieri, e perchè riassume tutti i vari fatti avvenuti in quella parte delle nostre provincie, e perchè convalida con l'autorità del nome del Comandante l'esercito regolare le notizie che abbiamo antecedentemetteo pubblicate.

Alla Guardia Nazionale dell'Abruzzo ultra II, e di Terra di Lavoro. Alla Brigata Forlì.

Ordine del giorno.

Uffiziali, Militi e Soldati!

Il mattino del 17, le Bande del capo ladro Chiavone scendevano dal Pontificio per Roccavivi su S. Giovanni e S. Vincenzo, frazioni di Balzorano, e mettevano questi inermi e poveri Villaggi a sacco ed a fuoco.

Un distaccamento del 44° Reggimento di 24 uomini comandati dal Sottotenente Sassa, seguito da altro Distaccamento di 50 uomini condotti dal Maggiore Marsuzi, accorrevano dal Morino e Civitella Roveto, e le bande si davano alla fuga. Uno dei briganti rimase ucciso. Meritano lode ed il Maggiore Marsuzi ed il Sottotenente Sassa per la rapidità della loro mossa.

Prese al rovescio le Bande si gettarono su Collelungo, e Villavallelunga, ove commisero atti non meno nefandi.

Il maggiore Besozzi da Avezzano spediva per Luco a Collelungo un drappello di quelle animose Guardie Nazionali guidate dal rispettivo capitano Jatosti, ed un distaccamento di 50 uomini del 14° reggimento comandati dal capitano Wulten.

Questa piccola colonna raggiunta da alcuni militi di Luco, dopo faticosa marcia, raggiunse all'alba del 19 le bande dei ladri sul pendio della montagna che sovrasta Villavallelunga.

La Guardia Nazionale e la truppa li attaccarono con tutta la rapidità che l'asprezza del luogo permise. Alcuni perirono. Restarono in mano dei nostri per la celerità della fuga una tromba in ottone, una specie di bandiera, un stemma di Francesco II, alcuni fucili, ed oggetti derubati.

Qui mi è lieto lodare la condotta patriottica della Guardia Nazionale d'Avezzano che combatteva accanto il distaccamento del capitano Wulten.

Intanto il Generale Chiabrera da Solmona avea spedito in Pescina un pelottone del 35°, Sottotenente Ventura, con un drappello di quella brava Guardia Nazionale condotta dal Capitano Ricciardi. Questa nuova colonna rinforzata da drappelli della Guardia di Pescina e di Ortona, guidata dal

Capitano Inviti del 44º, che si trovava colà per altre missioni, si diresse su Pescasseroli che era minacciato, e su Pescasseroli accorrevano il Capitano Wulten e un distaccamento guidato dal Capitano Bonino del presidio di Sora ed un drappello della Guardia Nazionale di S. Donato comandato dal Capitano Tempesta.

La Banda si vedeva chiuso così ogni teatro di nuova rapina, e dovea gettarsi sulla valle del Liri, per riguadagnare il suo asilo sicuro sulla frontiera del Pontificio.

In questa previsione feci guardare alcuni punti del Liri e disposi per attendere al varco.

Alla mezzanotte del 20 al 21, la Banda stava per passare il fiume sotto Balzorano, quando un distaccamento di 50 uomini comandato dal giovane Luogotenente Malagola e dal Sottotenente Bondini giungeva sul sito. I briganti sorpresi s'imboscarono, e ricevettero con una scarica a brucia pelo un piccolo drappello dei nostri. Ma gli animosi giovani soldati vi si gettarono sopra senza esitazione, sapendo valer meglio la bajonetta del fuoco.

Buon numero di briganti ammazzarono sul luogo, buon numero ferirono. Il Malagola ne stese uno a colpi di sciabola.

La banda da quel giorno cessò d'esistere. Essa va dispersa in gruppi che errano affamati per la montagna e gettano le armi.

La guardia nazionale di Solmona e quella di S. Donato, il distaccamento del capitano Wulten, ed il pelottone della brigata Pistoja che accorsero il 21 da Pescasseroli in varie direzioni su Balzorano e Pesarsolido, appena videro assicurato quello e minacciati questi ultimi, ne incontrarono ed inseguirono varj drappelli. La Guardia Nazionale di Solmona ebbe a sparare su loro colpi di fucile verso Campo di Grano.

Il vice giudice di Campoli arrestò da solo 4 briganti che condusse a Sora. Sia lode a lui!

Ufficiali, Militi, e Soldati!

Ai giusti elogi che devo ai distaccamenti di Truppa, ed alle Guardie Nazionali ed a quella di Sora per le marcie perenni e faticose e per lo zelante servizio fornito, mi è dolce di aggiungere lode speciale al Colonnello Lopez, al L.te Malagola, al S.te Bondini, al Caporale Cimamonti Pietro, ed al soldato Fosco Michele (delle provincie napolitane), ed all'intero distaccamento del 44.º di cui questi fan parte.

Il distaccamento ebbe il bravo sergente Tornuscolo ucciso, ed il Caporale Bigoloni gravemente ferito. Ma la Patria volge un mesto pensiero a chi cade per lei, piangono ed ammirano gli amici, i parenti, i commilitoni.

Raccolgano l'odio degli uomini, e la vendetta di Dio i ladri, i saccheggiatori, gl'incendiatori di gente inerme.

Sora luglio 1861.

Il Maggior Generale Comandante
le Truppe alla frontiera Pontificia
GOVONE.

Questa mattina la nostra guardia nazionale pose le mani sopra un nuovo agente borbonico che passeggiava tranquillamente per Toledo. — Si dice ch'esso fosse un' ex ufficiale dell' ex esercito, e che portasse indosso carte importanti. Fu condotto alla Questura in mezzo alle urla, e ai fischi del popolo che per quanto il governo faccia di errori, e abbia di torti, non giunge a disaffezionarlo da quella causa per la quale à reso impossibile per sempre il Borbone, ed à quasi divinizzato Garibaldi.

— Più tardi traversava Toledo un nuovo arrestato per reazione. — Era un villico all'apparenza rosea, e appartenente al piccolo paese di Socavo ove una trentina dei suoi compagni turbano la quiete, e si valgono come al solito d' uno straccio di bandiera politica per coprire furti e uccisioni.

Il *Gior. Uffic. di Napoli* di jer sera, 26 luglio, pubblica i seguenti telegrammi dalle provincie:

Benevento 26. Questa notte è stata assalita la vettura corriera a tre miglia da Benevento, ed ucciso il vetturino. I carabinieri han recato le valige della posta, ed il governatore avvertito alle due dopo mezzanotte, ha mandato competente forza sui luoghi.

Catanzaro 25, ore 4, 30 p, m. Una compagnia del 29.º di linea in un conflitto coi briganti a Taverna a due ore di notte del dì 24, ne ha uccisi tredici e messo in fuga il resto. Unica perdita da parte nostra è la deplorabile morte del signor Mercurio capitano della Guardia Nazionale di Sorbo

Reggio 25, ore 2, 30 p. m. Dietro conflitto sulla montagna di S. Giorgio fu ferito e arrestato il famigerato capo reazionario Giuseppe Papasidero, ed ucciso un altro brigante.

Campobasso 26. Soddisfacente è lo stato della provincia. Il circondario di Larino è in calma. Il colonnello del 39.º di linea spera in pochi giorni purgarlo affatto dai briganti.

Sala 26. Sui monti tra Corleto e Polla e Caggiano si sono veduti alcuni briganti che accennano ad Auletta.

Questa mane il secondo convoglio che da Napoli moveva a Sanseverino, fra Cancello e Nola ha ricevuto una scarica di fucilate che fortunatamente non ha toccato i *waggons*.

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi 25 luglio.

Persiste la voce del ravvicinamento positivo dell' Austria e della Russia, e del ritiro di Gortskakoff.

Kisseleff e l' ambasciatore inglese hanno assistito ai funerali di Czartoryski. Il generale duca di Montebello, aiutante di campo dell' imperatore, teneva i cordoni del drappo funebre.

L'Imperatore sarà a Parigi alla fine di luglio.

Esterhazi fu nominato ministro a Vienna.

Il re di Prussia manterrà la politica attuale.

Banneville surrogherà Turgot in Isvizzera.

La squadra francese è di ritorno dalla Siria.

In Inghilterra si è costernati per il messaggio di Lincoln.

Lavalette è tornato a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 **(sera) —** ***Cracovia 25*** **— Vi sarà un campo di manovra presso Kalisch di 30,000 uomini.**

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26

Parigi 25 — ***Amiens*** — Nella causa di Villette il Procuratore Generale conchiuse in favore di Montreuil che domandava una informazione giudiziaria.

La *Patrie* dice, che l' Imperatore lasciando Vichy andrebbe direttamente a Châlons.

Costantinopoli 25 — Il Sultano prosegue le riforme. Progettasi di epurare il personale dei muscirs colla diminuzione di attribuzioni e di stipendii. Saranno riorganizzati ed epurati i Consiglieri di Giustizia. In occasione della incorporazione dei figli del Sultano nelle Guardie, Namik Pascià tenne un' allocuzione che produsse buono effetto. Furono soppresse le razioni ai funzionarii civili — Dietro rimostranze della Ambasciata Francese, il *Levant Herald* fu sospeso per due mesi — Il generale Ignatief è atteso domani — viene a felicitare il Sultano.

Napoli 27 — Torino 26

Cadice 25 — La figlia di Montpensier è morta.

Avana 6 — L' Arcivescovo è morto. La situazione finanziaria è migliorata nel Messico. Juan (?) fu eletto Presidente — fu proclamato lo stato d'assedio. La Nazione trionferà — Degollado è morto. A S. Domingo tranquillità.

La *Gazzetta di Torino* del 26 smentisce le voci di una crisi Ministeriale. Dicesi che S. Maestà si recherà a soggiornare a Napoli per qualche tempo dopo che avrà visitato l'esposizione di Firenze.

Napoli 27 — Torino 26.

Opinione — Una Circolare di Ricasoli del 2 luglio alle Legazioni Italiane all' Estero accenna che la Camera dei Deputati votò il prestito quasi alla unanimità, e spiega gli ottimi risultati che dovranno aspettarsene. Conferma il programma del Governo conformemente ai discorsi pronunciati nella Camera.

Napoli 27 — Torino 26.

Vienna 26 — Corre voce che il Consiglio dell'Impero sarà prorogato per quindici giorni.

Al servizio funebre per la morte di Czartorysky gran folla. I Deputati Ungheresi Polacchi e Boemi vi assistevano in costumi nazionali.

Vienna — Borsa sostenuta.

Fondi piemontesi 70. 90 — Francesi 3 0|0 67. 75 — 4 1|2 0|0 97. 90 — Consolidati inglesi 90.

Napoli 27 — Torino 21.

Vienna 26 — Nella Camera dei Deputati Braumer nella discussione sui Maggioraschi parla in maniera generale della competenza......(a) e dei diritti storici della Corona di Boemia. Dopo quattro richiami alla questione il Presidente gli toglie la parola. Braumer protesta in faccia al popolo d' Austria. Tumulti — applausi a destra. Il Presidente richiama tutti all' ordine. I Czechi e i Polacchi abbandonano allora la sala.

Londra 27 — Palmerston deplora che il trattato di commercio sugli schiavi sia violato a Cuba. La Spagna mostrava ultimamente disposizioni di meglio osservare il trattato.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

BORSA DI NAPOLI — *27 Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 — 74 1|8 — 74 1|8.
4 0|0 — 67 — 67 — 66 3|4.
Siciliana 74 1|4 — 74 1|2 — 74 1|2.
Piemontese 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.

J. COMIN ***Direttore***

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 28 Luglio 1861 Milano N. 207

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UN UTILE PROGETTO

Ci viene comunicata copia di un progetto presentato al nostro Municipio, dal sig. Abate, progetto che noi non esitiamo a giudicare della più alta importanza per la città e sul quale il Consiglio Comunale sarà in breve chiamato a pronunciarsi.

Napoli difetta di acqua pegli usi della vita: è questo un fatto noto a tutti, è un bisogno dolorosamente sentito, massime nella stagione calda. Poche sono le acque condotte, sì che conviene supplire al bisogno quotidiano con acque piovane raccolte in cisterne, le quali però nell'estate—nel momento del maggior bisogno — o sono putride, o mancano affatto. Le acque condotte, derivate dal Carmignano e dalla Bolla, essendo assai depresse, non arrivano che alle parti più basse della città, nelle quali si raccolgono in pozzi assai profondi, donde debbono essere estratte a forza di braccia.

Dire gli inconvenienti che derivano da questa deficienza di acqua non è cosa presto fatta. L'immondezza delle persone del popolo, il sudiciume delle abitazioni della classe più povera, l' insozzamento delle vie — massime nei quartieri popolosi — dalle quali s' innalza un fetore incessante, e nell' estate un miasma pestilenziale: queste sono tutte conseguenze dirette della mancanza d' acqua così agli usi domestici, come ad uso pubblico.

È una delle condizioni fondamentali dell' igiene pubblica che abbondanti acque condotte, montando a tutte le altezze, a tutti i piani delle case nelle grandi città, provvedano ai bisogni delle famiglie, a lavare i condotti delle dejezioni d' ogni specie, eliminando cagioni potentissime d' insalubrità; che nelle cloache circoli di continuo gran copia d'acque e le strade stesse ne siano così fornite da poter essere ogni giorno ed ogni notte lavate. Sopratutto i mercati, le piazze debbono essere fornite di fontane perenni e copiose — e in un centro così popoloso qual' è Napoli, devesi provvedere che il popolo possa aver bagni puliti e a mitissimo prezzo.

L' autore del progetto presentatoci si propone di provvedere a questo gran bisogno delle acque in Napoli col restaurare l' antico e magnifico aquedotto Claudio, che fortunatamente si trova quasi tutto in buono stato, col derivare col mezzo di esso le acque sorgenti nella valle del Sabato in Serino, allacciandone però una porzione, che per mezzo di un *canale sifone* di ferro ascenderebbe all' altezza delle colline circostanti e delle ville che vi si trovano.

Questo progetto, oltrecchè mira, come abbiamo detto, a provvedere ad uno dei più sentiti e generali bisogni di Napoli, non può incontrare serie difficoltà nell' esecuzione. Progetti di tal genere ben più difficili furono eseguiti altrove, e fra gli altri luoghi a Genova, provveduta d' abbondantissime acque mercè i più ingegnosi meccanismi.

Senonchè le condizioni che si domandano ci sembrano alquanto indeterminate, perchè il Consiglio comunale possa discuterle con profonda conoscenza.

Il progetto non è corredato degli elementi artistici e dei computi peritali sull' ammontare delle spese dell' opera, e la cifra di 3 milioni di ducati, esposta dal progetto, o è appoggiata a calcoli attendibili, e questi dovevano essere esposti a giustificarla, o è fondata, come pare, su vaghe induzioni, che una pubblica Amministrazione non può accettare, quando si tratta di dover fissare poi un correspettivo per assicurare all' impresa un compenso.

Giustizia vuole che questo compenso sia adeguato, e quindi non eccessivo, nè inferiore, nel qual ultimo caso potrebbe accadere che l' opera rimanesse o incompiuta o male condotta.

La cifra poi d[illegible] 6 per cento l' anno (in medio) che si domanda sul valore locativo delle case ci sembra in ogni caso troppo grande; tantopiù che non è assegnato il periodo in cui questa tassa dovrebbe cessare. Eppure è giusto che al compiersi di quel periodo, in cui coll' annuo esborso siano compensati capitali e interessi, cessi l'annua corresponsione e tutta l' opera passi in libera proprietà e dominio del Comune.

Infine la garanzia d' un *minimum* di interessi del 6 per cento, che si domanda al governo, non è per noi ammissibile. Il governo non può e non deve prestare la sua garanzia ad opere di puro e semplice interesse comunale, perchè ciò importerebbe una ingerenza del governo restrittiva alle libertà comunali, e vincolerebbe altresì lo Stato a dover garantire tutte le opere comunali presenti o future. Perchè ogni Comune chiederebbe in casi simili la malleveria del governo, e concessa a uno, non si potrebbe negare ad altri. E il governo, dal canto suo, trattandosi di dare la sua sicurtà, vorrebbe conoscere l'opera, il contratto, approvare, o disapprovare, ciò che non entra nelle sue attribuzioni. Un Comune qual' è quello di Napoli, non ha bisogno della garanzia dello Stato per assicurare un interesse a 3 milioni di ducati.

Noi avremmo amato che la Società la quale espone l' offerta, la corredasse altresì di tutti i dettagli dell' opera e quindi del preventivo della spesa, e che poi — vidimato questo conto presuntivo — si stabilisse un canone annuo da pagarsi dal Municipio alla Società per un tal numero di anni, che fosse sufficiente a rimborsare i capitali e a lasciare un largo profitto alla speculazione. — Questo canone sarebbe posto a carico della imposta comunale sui beni stabili, essendochè la comodità e abbondanza delle acque verrebbe a conferire un maggior valore a tutte indistintamente le case della città.

A questo modo il progetto sarebbe semplicissimo: il Comune potrebbe accoglierlo con viva soddisfazione, con esultanza, e sarebbe provveduto a una delle più grandi necessità di Napoli.

Lettera del conte di S. Martino al conte Gallina

La *Monarchia Nazionale* giuntaci stamattina pubblica la lettera addirizzata dal conte di S. Martino al conte Gallina sui motivi che l' hanno determinato a dare le sue dimissioni dal posto di Luogotenente.

Questa lettera, sebbene oggi possa apparire d' un interesse retrospettivo, pure ci sembra ancora di tanta importanza per queste provincie da consigliarcene la riproduzione. — Essa ci traccia chiaramente quale via il passato luogotenente avesse in animo di seguire, e come purtroppo, sul potere centrale solo pesi la dolorosa responsabilità di una situazione che ben lungi dall' attenuarsi, va prendendo proporzioni sempre più gravi:

Ecco la lettera:

Torino, 22 luglio 1861.

Illust. sig. Conte,

Ella mi fece conoscere il desiderio di udire da me in Senato le ragioni per cui io avessi rassegnata la carica di luogotenente nelle provincie napoletane. Non avendomi potuto trovare presente alle ultime tornate, mi reco a debito di dargliene contezza per iscritto.

Ella sa come io cercassi da varii anni di vivere lontano da ogni ufficio politico. Pure professando col conte di Cavour l' opinione che la quistione italiana interna s' avesse principalmente da risolvere a Napoli, e veggendo come il governo non sapesse a qual altra persona confidare il reggimento delle provincie napoletane, feci alla patria il sagrifizio delle mie inclinazioni.

Ella sa come, usando io ampiamente della libertà d' azione che mi era concessa, inaugurassi

in Napoli al primo giungervi, cioè il 20 maggio, una politica di conciliazione, di legalità e d'ordine. E ebbene io confidassi di trovare una grande quantità di aderenti, la mia aspettazione fu tuttavia superata in questo senso, che nessuno fu che si opponesse a questa politica, e se le mostrasse avverso. Datomi a studiare il paese, io mi convinsi che due erano principalmente le quistioni serie da risolvere: cioè, il riordinamento delle pubbliche amministrazioni e la sicurezza pubblica.

Le amministrazioni pubbliche non mancavano di buone leggi, di utili ordinamenti, ma da una lunga serie d'anni il governo borbonico le aveva per così dire abbandonate; nel desiderio di crearsi aderenti le aveva riempiute d'un personale esorbitante, e persino di fanciulli; ma per non aggravare il bilancio aveva assegnato a tutti stipendii tenuissimi, o tollerava che gli impiegati cercassero guadagni illeciti, i quali erano talmente passati nelle consuetudini da pervertire la coscienza pubblica.

La rivoluzione nazionale si era compiuta da troppo poco tempo, perchè si fosse potuto portar rimedio a questo male. I nuovi reggitori si erano piuttosto occupati della esclusione dai pubblici uffizi di coloro che erano invisi alle popolazioni, e della introduzione nelle varie amministrazioni di uomini che rappresentassero i principii nuovi. Essi erano talmente incalzati dal bisogno di far molto in poco tempo, che accrebbero ancora la piaga dell'eccessivo numero degli impiegati, la attitudine ed esperienza dei quali soventi volte non corrispondeva ai bisogni del pubblico servizio. Oltre a ciò la contemporanea chiamata di tanta gente nuova ai pubblici impieghi aveva svegliata una tal febbre di domande, aveva talmente avvezzata la popolazione a credere che lo Stato dovesse dare impiego a tutti i postulanti, da sconvolgere tutte le buone massime ed i retti principii di governo.

Io cercai primieramente di non accrescere questi mali col ricusarmi ad ogni nomina di impiegati nuovi. Poi mi posi ad indagare con calma l'andamento degli uffizii e la condotta degli impiegati, togliendo di mano in mano il loro posto a tutti coloro che apparissero cattivi od inetti. Nel tempo stesso mi posi, coll'aiuto dei capi di servizio, a preparare i nuovi ordinamenti organici, per restringerli in quei limiti che erano voluti dall'interesse generale.

Questi provvedimenti e questi studi ebbero sempre l'appoggio tanto del governo centrale, che delle popolazioni napolitane; ma non è qui il luogo di entrare in minuti particolari sulle molte cose fatte o principiate, e sulle ragioni che mi facevano sperare un risultato finale abbastanza soddisfacente, perchè questa parte è sostanzialmente estranea alla mia dimissione.

Poche volte in vita mia posi tanto amore ad uno studio pratico quanto a Napoli nell'indagare le condizioni dell'ordine pubblico tanto rispetto alla politica che rispetto alla sicurezza materiale. Nello interrogare quanti funzionarii pubblici, quanti fra i più cospicui cittadini venivano a me, nel consultare gli atti ufficiali del governo, io non tardai a persuadermi che le opposizioni politiche sparirebbero o sarebbero ridotte ad una condizione affatto inoffensiva, quando fosse bene provveduto alla sicurezza materiale del paese.

Il principale, il più importante passo era già stato fatto, poichè grazie alla fermezza ed alla prudenza del principe di Carignano si eran fatti cessare i moti di piazza, con provvedimenti che non solo non avevano esacerbati gli animi, ma avevano trovata favorevole accoglienza.

In questa parte io non aveva se non a seguitare il nobile esempio, e nei due mesi che tenni il governo di Napoli le condizioni dell'ordine pubblico rispetto ai moti di piazza furono quali raramente s'incontrano in popoli da lunga mano assuefatti alla libertà.

Ma la condizione delle provincie era assai grave. Un gran numero di condannati fuggiti dai bagni e dalle carceri riuniti in bande infestava ancora le provincie.

Queste bande di ladri per procacciarsi favore cercavano di prendere un carattere politico.

Non era per altra parte ordinato un servizio regolare di polizia, non avendosi che mille cinquecento carabinieri, sovra sei mila cinquecento circa che devono costituire la forza destinata in modo normale per le provincie napolitane.

Ma principalmente io incontrai gravissimi pericoli nel non essersi prese le precauzioni necessarie ad ottenere che i soldati del disciolto esercito borbonico, i quali erano appunto allora richiamati in un numero notevolissimo sotto le armi, obbedissero alla chiamata.

Io previdi che in un paese ove il governo non si era mai occupato dell'educazione militare del popolo, quei soldati non obbedirebbero, se non vi fossero astretti da una forza organata sistematicamente, e mi posi con tale sollecitudine a studiare quest'ordinamento coll'ottimo generale Durando, che il 31 maggio, cioè 10 giorni dopo il mio arrivo in Napoli, mandai al ministero un piano di cui chiedeva l'immediata attuazione.

Benchè la forza militare da me richiesta non fosse molto rilevante, ed anzi in proporzione inferiore di oltre un terzo a quella mandata in Sicilia, benchè inoltre le provincie napoletane avessero due elementi di disordine che non si trovavano in Sicilia; cioè la presenza nella vicina Roma dell'ex-re Francesco ed i soldati sbandati, pure gli uomini i più pratici delle provincie, coi quali io mi era consultato, ed ai consigli dei quali mi era riferito, tenevano per certo che tanto fosse sufficiente a rianimare lo spirito pubblico, e ad impedire che i soldati richiamati andassero ad ingrossare le file delle bande.

Nè era solo mio intendimento di prevenire la formazione di nuove bande e di distruggere le preesistenti, ma grazie all'ideata distribuzione di parte delle milizie in colonne mobili che replicatamente visitassero ogni terra, era pure mio pensiero di servirmi di quelle forze per far eseguire e rispettare le sentenze dei tribunali civili, per assicurare la riscossione dei tributi, e per ristaurare in sostanza la piena ed intiera azione delle leggi.

Intanto io poteva riconoscere da varii elementi e da varii fatti, come il rispetto alla legalità mentre da una parte diminuiva il numero dei nostri avversari, molti dei quali cercavano solo di vivere pacificamente, per altra parte rialzava, per dir così, il governo innanzi alle moltitudini, offrendo loro un bene sempre sperato invano da una lunghissima serie d'anni. Io ho la convinzione che ove fossi stato secondato, con quella confidenza e celerità, sulle quali io aveva sperato di poter fare assegnamento, non solo avrei impedito la formazione delle bande, ma avrei veduto le provincie tutte avviarsi al progresso ed all'incivilimento con uno slancio straordinario e tale da fare loro in breve riparare il tempo perduto sotto i governi passati.

Già prima del mio giungere a Napoli s'era fatto l'esperimento di provvedere a questi bisogni con guardie nazionali mobili, molte delle quali eran tuttora in attività; ma la prova, a mio credere, non aveva prodotto gli effetti che se ne ripromettevano.

Questa prova mi faceva desiderare di valermi delle guardie nazionali, ma in modo che per qualche tempo operassero associate alla milizia stanziale onde sotto gli ordini dei capi militari d'ogni colonna mobile imparassero a cooperare al mantenimento della pace ed alla osservanza delle leggi.

Io vedeva il paese disposto a secondarmi in queste vie. Mi pareva che tutti fossero persuasi che la forza nelle mie mani sarebbe stata il mezzo il più sicuro e potente di libertà.

Non fui abbastanza felice per far penetrare a questo riguardo le mie convinzioni nell'animo dei ministri.

Veggendo che le mie previsioni sull'aumento delle bande si andavano avverando, scrissi lettere su lettere nelle quali rappresentava il bisogno di solleciti provvedimenti, manifestando al Ministero fino dal 21 giugno, che quando perdessi la speranza di essere ascoltato, mi troverei nella necessità di dare la mia dimissione.

Sgraziatamente si perdette molto tempo ed il Ministero non si decise a darmi nuove forze se non quando per l'incremento delle bande, la forza istessa che io aveva chiesto da principio, veniva a rimanere insufficiente.

Allora insistetti vivissimamente per un rinforzo; e già io aveva ragioni per credere che mi sarebbe concesso, allorquando mi giunse la notizia della destinazione del generale Cialdini al comando delle truppe nelle provincie napoletane.

Io sperava che l'illustre e fortunato generale col suo arrivo mi aiuterebbe alla pacificazione e farebbe eseguire energicamento gli ordini per i quali io mi teneva sicuro di conseguirla.

Ed io aveva ragione di non dubitarne in quanto che l'autorità militare, operando sempre in seguito a richiesta dell'autorità politica, era mio proponimento di coordinare le mie domande in modo tale che il principio della prevenzione prevalesse tanto da rendere men necessarii i mezzi di repressione.

Ma per una fatalità di circostanze avvenne che i poteri dati al generale Cialdini erano di tal natura da permettergli di operare da se e di annullare tutti quei piani di pacificazione che io aveva formato.

Il ministro dell'interno infatti scrivendomi per l'invio di soccorsi a terre minacciate da bande, mi ordinava, con un *PS.* di suo pugno, *di rimettermi in ciò in tutto al giudizio del generale Cialdini*; e con altra lettera mi avvertiva che il generale *opererebbe a modo di guerra.*

Io era abbastanza invecchiato negli affari per non illudermi sulla natura di questi poteri. Sapeva da lunga mano che i generali operano a modo di guerra quando hanno un'autorità assoluta lor propria; e mi confermava poi in quest'idea il generale Cialdini medesimo quando, per dimostrarmi la coesistenza possibile delle nostre due autorità mi faceva osservare, con lettera del 10 luglio, che aveva esercitato un'autorità consimile nell'assedio di Gaeta senza che il Luogotenente del Re che mi aveva preceduto nel governo delle provincie napolitane si credesse esautorato.

Io assicuro V. S. che meditai seriamente su questi argomenti, e che se avessi trovato che le operate innovazioni costituissero semplicemente una questione personale, ne avrei fatto sagrifizio al Re ed alla patria mia.

Ma era evidente per me che i provvedimenti del Ministero, qualunque fossero state le sue intenzioni, importavano un cangiamento di sistema.

Mentre io non cessava di dichiarare al Ministero che malgrado l'accrescimento delle bande, conveniva reprimerle ordinando la milizia nella forma circoscritta e prudente d'un servizio di polizia, e mi dichiarava in grado di ciò fare con un aumento di forza relativamente assai tenue, il Ministero adottava un sistema intieramente opposto.

Per altra parte l'aver fino a quel tempo sostenuto felicemente il peso del mio arduo mandato non m'illudeva, e consentendo con me quanti amici io m'aveva in Napoli, dovetti riconoscere che tutti coloro ai quali importava conservare gli abusi che io andava estirpando, piglierebbero un grande ardire pel fatto impossibile a nascondersi dell'essere io già esautorato in parte delle attribuzioni della luogotenenza.

Io previdi finalmente che la mia rinuncia era l'unico modo di mettere il Governo sulla via di riparare il fallo commesso, perchè così potrebbe

concentrare nel generale Cialdini i poteri della luogotenenza, e far cessare quel carattere di guerra alla repressione che avrebbe prodotto gravissimi mali.

Reputo quindi che non si possa da alcuno attribuire la mia risoluzione ad un puntiglio, e mi meraviglio che il Ministero non abbia fatto smentire l'accusa del deputato Nisco nell' *Opinione*, dell' avere io per puntiglio ricusato soccorsi ad Avellino, mentre i miei dispacci, che il Ministero ha fra le mani, gli dimostrano aver io per mia propria iniziativa usato de' miei poteri per soccorrere la città di Avellino, fino all' estremo limite, inviandovi, sulla mia responsabilità, truppe che avevano obbligo assoluto di starsene in Salerno.

Colgo l'occasione per protestarmi coi sensi della più alta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. e obbl. servitore
Di S. Martino.

All' Ill. sig. conte Gallina
Senatore del Regno.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nella *Gazzetta Militare*:

318 sottotenenti di fanteria nell' aspettativa sono stati riammessi nei vari reggimenti di tale arma.

Veniamo informati che dal Ministero della guerra sia per essere emanata una salutare disposizione, per la quale i soldati provenienti dal disciolto esercito borbonico, e già incorporati in quello italiano, verrebbero inviati a Finestrelle, ove esisterebbe un ampio locale ad *hoc* per ivi ricevere disarmati una istruzione di moralità militare, dopo la quale verrebbero inviati ai reggimenti.

— Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia 22 luglio.

Il generale Bosco, che si trova qui per i bagni, non perde il suo tempo, poichè ha frequenti adunanze diurne e notturne in sua casa con alcuni altri capi reazionari borbonici che trovansi qui a tenergli compagnia. Molte lettere ricevono e moltissime ne spediscono. Agenti e corrieri giungono da Napoli e da Marsiglia, e molte volte da quest' ultima città recano somme considerevoli di danaro.

L' altra notte un dispaccio telegrafico chiamò a Roma il figlio del principe Pignatelli, il quale fu di ritorno ieri mattina, e s' imbarcò sul vapore delle *Messageries* direttamente per Marsiglia.

Furono comprati in questi negozii tutte le camicie di lana rossa che si poterono rinvenire, e furono spedite immediatamente a Roma. I Francesi non si danno per intesi di queste mene e di questi complotti, che pur potrebbero impedire.

A Roma ieri l' altro vi fu una rissa fra soldati pontificî e francesi. Vi furono dei colpi di fucile e vari feriti da una parte e dall'altra.

Anche il generale De Goyon è qui da qualche giorno per prendere i bagni marini.

— Da una corrispondenza da Roma al *Siècle*, 21 luglio, rileviamo che il palazzo Farnese è divenuto un focolare di flagrante cospirazione. Vi si fabbricano bombe all' Orsini e vi si arruolano soldati, le une e gli altri destinati per le nostre provincie. Capo e direttore di questa fabbricazione ed organizzazione è il famoso Merenda. Costui ha quotidiane conferenze col conte di Trapani, con Francesco Borbone e col sedicente ministro Del Re.

La parte del governo pontificio in questi conciliaboli è rappresentata da Pasqualoni, *l'alter ego* di monsignor Matteucci.

I patrioti sono indignatissimi di queste mene e l' idea di una guarnigione, metà francese, metà italiana, va acquistando popolarità di giorno in giorno.

Due agenti borbonici hanno lasciato Roma e sonosi diretti uno negli Abbruzzi, l' altro in Sicilia per suscitarvi turbolenze.

In Sicilia, secondo il *Siècle*, è un ex intendente di Napoli che va, il signor Cecchetti, negli Abbruzzi è un certo signor Cecchettani.

Il *Monde* pubblica la seguente protesta, diretta dal cardinale Antonelli al Corpo Diplomatico — commenti il lettore:

Roma, 9 luglio 1861.

La lealtà colla quale il Governo della Santa Sede intende compiere i proprii impegni, malgrado le critiche circostanze in cui esso si trova per lo spoglio sacrilego della maggior parte dei suoi dominii, non gli permette di serbare il silenzio di fronte al prestito di 500 milioni di lire, che il Governo piemontese ha risoluto di contrarre.

Per poco che si consideri anche leggermente codesta risoluzione, si vedrà chiaro che sì enorme somma non è soltanto destinata a provvedere ai bisogni del Piemonte propriamente detto, ma che, sopraccaricandone pure le provincie tolte al Sovrano Pontefice, loro sovrano legittimo, esso tende ad accrescere di un nuovo debito pubblico il cumulo delle usurpazioni, ed a lasciare inoltre, per una lunga serie d'anni, traccie deplorabili a grave danno delle popolazioni dello Stato pontificio.

Laonde il Santo Padre, nella coscienza dei doveri che gl' incombono rispetto al sacro patrimonio della Chiesa ed ai proprii sudditi, non può fare a meno di protestare contro codesto prestito, dichiarando che non intende riconoscerne punto gli effetti per ciò che concerne l'interesse dello Stato pontificio.

Il sottoscritto cardinale, segretario di Stato, notificando a V. E. tale protesta e dichiarazione di S. S., la prega di voler darne comunicazione al suo Governo per servire di regola al bisogno.

Colgo l'occasione, ecc.

G. card. Antonelli.

NOTIZIE ESTERE

— Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*, dopo aver accennato alle probabilità sempre maggiori della venuta del re Guglielmo al campo di Châlons, così continua:

Eccoci dunque pel momento in ottimi termini colla Prussia, la quale, secondo ogni apparenza, conchiuderà con noi da qui alla fine del mese il trattato di commercio attualmente negoziato.

Si è parlato come sapete di un recente ravvicinamento fra le tre potenze del nord; ma è opinione generale assai fondata che cotale alleanza non è, nè può essere ben seria a causa della divergenza degli interessi, e che in ogni caso la Prussia non ne fa parte.

— Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

È voce che S. M. l'imperatore ritorni a Parigi verso la fine del mese; locchè si accorderebbe colla notizia che il commendatore Nigra sarà ufficialmente ricevuto alle Tuilerie fra il 25 luglio ed il 5 agosto quale ministro residente del re d'Italia presso il governo francese.

— I giornali francesi sono unanimi nel disapprovare il rescritto dell' imperatore Francesco Giuseppe alla Dieta di Pest. « Questo rescritto, dice la *Patrie*, giustifica i timori espressi da una parte della stampa tedesca e dell'ungherese. Le pretese della corte di Vienna sono presso a poco le medesime che pel passato. Gli avvenimenti non insegnarono nulla a codesti statisti: per essi l' avvenire non ha nubi; credono in se stessi, e si attengono a quelli che chiamano *i diritti della corona* ».

L'*Agenzia Havas* narra che prima della comunicazione del rescritto alla Dieta, il conte Appony aveva telegrafato a Vienna perchè fosse sospesa.

— Il *Daily-News* del 22 annunzia che Russell lascerà questa settimana il seggio che occupa alla Camera dei Comuni per prender parte a quella dei Lords, sotto il titolo di conte Russell.

— La *Gazz. di Colonia* ha da Vienna 20:

I rapporti del generale d' artiglieria Benedeck non sembrano essere stati soddisfacenti in ogni punto, e s' intese specialmente con dispiacere, come le querele di nazionalità, che agitano il Reichsrath di Vienna e le diete di Pest e d'Agram, siensi anche manifestate nel-l' armata d' Italia.

— Carteggi da Vienna discorrendo della voce di un ravvicinamento della Russia, affermano che il governo austriaco anzichè desiderare, teme un intervento russo in Ungheria e che in quanto alla Polonia non occorrono convenzioni speciali, dappoichè Prussia, Austria e Russia, all'epoca dello smembramento di quel regno, s'impegnarono a vicenda a conservarsi il possesso delle provincie che a ciascuna di esse erano toccate.

— L' Austria vieta che le spoglie mortali del principe Adamo Czartoriski, che devono essere trasportate in Polonia, passino sul di lei territorio.

— Secondo la *Gazzetta Crociata*, l' incoronamento del re di Prussia, a Conisberga, è fissato per il 18 ottobre.

— Lettere di Pietroburgo dipingono con i colori più oscuri lo stato generale degli animi in Russia. Tutte le classi della società sono irritate. La emancipazione cagiona una immensa perturbazione. I signori proprietarii di fondi s' affrettano ad inviare lettere d'adesione ai membri del Jockey Club di Mosca, che si ricusano d' ammettere la riforma come fu proposta dal governo.

— Secondo lo *Czas*, la situazione non è punto mutata a Varsavia — la popolazione è molto eccitata — Pure ad onta delle provocazioni degli agenti russi, essa non lascia la via della protesta morale e la passiva manifestazione dei suoi voti. Per non dare alcun pretesto di conflitto, si smise dal pregare davanti alle immagini dei santi padri esposte nelle vie e si cantano solamente inni nazionali nelle chiese.

RECENTISSIME

Il *Corr. Mercantile* del 25 reca:

Ieri giunse un altro squadrone di Cavalleggeri di Lucca (è il 4.°) che devesi imbarcare per Napoli unitamente a 120 uomini del 3.° reggimento d' artiglieria ed un distaccamento di linea.

— Ci scrivono da Torino, 25 luglio:

Si rinforzò la truppa al confine marchigiano per timore di una invasione di briganti dal patrimonio di San Pietro. Finora però nulla giustifica quei timori. Le precauzioni nondimeno non sono mai troppe con Roma. E poi non bisogna perder di vista che il piano della Corte di Roma e di Francesco Borbone è quello di tener sempre in agitazione e nel disordine le provincie libere, sulle quali credono avere un diritto legittimo. Sperano stancare e intimorire le popolazioni rurali, le quali per essere ignoranti e superstiziose, si lasciano sedurre dai preti e cedono più facilmente alle loro insinuazioni, creando quindi imbarazzi al governo liberale.

— Ecco la nota della *Gazzetta di Torino*, relativa all' arresto dei due arruolatori papalini, di cui il telegrafo ci recò un breve sunto:

L' autorità di pubblica sicurezza procedeva questa mattina all' arresto di due individui, per nome Grochen e Austerlitz, arruolatori papalini.

I documenti che loro furono sequestrati non lasciano dubbio alcuno sul mandato di cui erano investiti dal governo pontificio.

Erano dessi muniti di passaporti austriaci e papalini;

Loro furono sequestrate molte liste di arruolamenti già fatti nello scorso anno e nel corrente 1861;

Grande quantità di ritratti borbonici, del papa, decorazioni d'ogni ordine, una gran croce dell'ordine Piano, medaglie in varie dimensioni, lettere commendatizie, carte comprovanti le somme ricevute a titolo di arruolatori e per arruolamenti; tutto quanto in una parola abbisogna per l'impianto d'un ufficio di arruolamenti e per accalappiare la buona fede, di tutto c'era.

Erano provvisti perfino di sigilli e *enveloppes* (vuoti) muniti al di fuori di gran bollo o cera lacca collo stemma papale.

Lo scopo principale di codesti arruolatori, e quale risulta da prove irrefragabili, si era quello di prendere servizio nell'esercito o nella guardia nazionale per prepararvi la corruzione sulla più vasta scala.

Di quest'importante arresto gran merito è dovuto all'accortezza dell'avv. cav. Chiapussi questore di questa città.

— Scrivono da Torino, 24, alla *Perseveranza*:

Nella gionata di ieri le domande dei capitalisti, per partecipare al prestito, raddoppiarono.

Credesi che il ministro fisserà le condizioni finali e il prezzo, venerdì o sabato prossimo. La qual cosa lascia argomentare che la soscrizione pubblica sarà aperta al principio della ventura settimana, appena terminate le negoziazioni coi banchieri.

Corre voce che l'emissione a *forfait* sarebbe al 70 1[2, la sottoscrizione pubblica al 71; si dovrebbe fare una forte riduzione nella quota delle soscrizioni.

— L'*Epoca* pubblica una lunga lista di persone arrestate in Malaga e in Granata in conseguenza dei fatti di Andalusia.

Lo stesso giornale dice di aver acquistato la convinzione che dal Portogallo si lavora a creare perturbazioni in Ispagna, e invita il governo a tener d'occhio Lisbona e Oporto, dove trasportarono il centro di azione gli agitatori d'Europa.

Le autorità superiori dell'Argelia avrebbero, secondo l'*Epoca*, scoperto le mene che da qualche tempo si fanno sulle coste spagnuole del Mediterraneo per produrre moti rivoluzionari, che in Portogallo non poterono riuscire. Il processo che si fa in Andalusia pose in mano del Governo il filo di queste cospirazioni.

Cronaca Interna

Accettata la dimissione data dal sig. Mirabelli qual Segretario Generale incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, è stato nominato a quel posto il sig. Pironti.

— Due carretti con carico d'olio, del peso di 27 cantaia, avevano ieri l'altro passato la barriera in contrabbando, grazie all'arrendevolezza delle guardie doganali e all'alta protezione dei camorristi di Porta-Capuana. Vennero sorpresi ed arrestati nella strada Medina a S. Giuseppe.

— Una banda di ben 60 individui si spinse la sera del 26 sino alla Cappella dei Cangiani, nel Dipartimento del Vomero, ed invase la casina di campagna del sig. Giulio Sarno, sita in quei dintorni. Richiese denaro ed armi, ma non si ebbe che duc. 12 ed uno schioppo, scarso *premio* a tanta *audacia*!

— Lo stesso giorno alcuni detenuti nelle prigioni di Castel Capuano venivano tradotti dinanzi alla giudicatura di S. Ferdinando. Via facendo, riuscì ad uno di essi di aprirsi un varco tra mezzo alla forza che li scortava e darsela a gambe. Nel fuggire, cavava di sotto ai suoi abiti un lungo pugnale, e brandendolo in alto gridava: *Viva Francesco II*. Ma nè il pugnale, nè il nome invocato valsero ad impedire che di lì a poco non cadesse di bel nuovo nelle mani della giustizia.

— Tre arresti furono eseguiti l'altr'ieri dai bersaglieri, due nelle persone di Arcangelo e Gaetano Cerullo ad Arco di Pollica, e l'altro di un tal Domenico Schiano a Marano. I tre arrestati furono colti colle armi alla mano, e tutti gl'indizî concorrevano a farli credere del numero della banda dei briganti che allietano della loro presenza e dei loro atti quei mal capitati paesi.

— Notizie di Sala recano esser comparsa nei mandamenti di Polla e Caggiano grossa mano di briganti. Furono dati i provvedimenti opportuni per concentrare buon nerbo di truppe e di Guardia Nazionale verso i punti minacciati.

— Si ha da Catanzaro, in data del 26, che nella mattina dello stesso giorno il paese di Sanmauro venne improvvisamente aggredito da una banda di 200 briganti. La Guardia Nazionale fu disarmata e il paese messo a ruba e a sacco. Un forte distaccamento di truppa è stato spedito a quella volta.

— Da Teramo si annunzia che il sindaco di Crognaleto, caduto nelle mani di piccol numero di briganti, fu dagli stessi fucilato. — I paesi limitrofi, credendosi giustamente mal sicuri, domandano pronti soccorsi.

— Avvisata l'autorità che una banda di briganti era riapparsa alle Mainarde, vi spediva ieri in tutta fretta un distaccamento di truppa. Giunta questa sul luogo riesciva in breve tempo ad arrestare buon numero di detti briganti, fra i quali uno dei più compromessi, e ad impossessarsi di molte armi.

— Da Lecce si hanno le seguenti notizie;

Le Guardie Nazionali appoggiate da un distaccamento di truppa di linea sono riuscite in breve perlustrazione ad arrestare 30 soldati sbandati nel circondario di Brindisi.

La Guardia Nazionale di Celino e Sandonici in piccol numero attaccava una banda di soldati ex-borbonici, ricoveratisi nel vicino bosco. Dopo essersi scambiata una viva fucilata, la detta G. N. ne prendeva 11 coll'armi alla mano, e snidava il resto.

— Un telegramma dell'Intendente di Nicastro, in data d'ieri, annunzia essersi a lui presentato il famigerato brigante Luigi di Soveria.

Dispaccio part. della Monarchia Nazionale

Parigi, 24 luglio.

La *Patrie* dice che la salute del papa è eccellente.

Lambert è nominato governatore a Varsavia.

L'Olanda riconosce il regno d'Italia.

Il viaggio dell'imperatore d'Austria è differito.

Parigi, 24 (sera).

Sono aspettati a Baden il conte Kisseleff, il conte Nesselrode ed il signor Serbach.

A garanzia dell'imprestito russo si offrono i beni patrimoniali della Corona di Russia.

Il conte Labanoff succede al principe Gortchakoff.

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 23 luglio, ritardato.

Grammont ritorna a Roma.

Il principe e la principessa Metternich si recarono a Tronville.

Kern si reca a Berna in congedo.

Veli-pascià andrà a Vichy.

Parigi. 24 luglio, sera.

Lavalette è arrivato a Parigi.

Morny è andato ieri a Vichy.

L'imperatore lascerà Vichy il 28 od il 29 per andare a Châlons.

Il trattato di commercio *collo Zollverein* sarà soscritto tantosto.

Un dispaccio da Costantinopoli menziona la grande influenza che vi esercita l'Inghilterra.

Dispacci part. del Diritto

Parigi 23 luglio.

I giornali furono invitati a tacere sulla quistione della Sardegna.

Metternich ha impedito il trasporto del corpo di Czartoriski in Gallizia.

Armamento garibaldino a Napoli favorevolmente accolto.

Parigi, 24 luglio (sera).

Il *Constitutionnel* nega che il governo desideri il possesso della Sardegna.

Il re di Grecia ha abdicato.

Si ritiene per certa la gita del re di Prussia a Châlons.

La notizia della demissione di Schleinitz non è officiale.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27.

La Gazzetta officiale pubblica il decreto pel prestito conforme al dispaccio precedente.

New-York 17. — 600 separatisti sono inviati a Deherley. Il Generale Barroy battè un corpo considerevole di separatiati. Marchferland annunzia che la causa dei separatisti è perduta. Nella Virginia Occidentale il Congresso aggiorneressi al 19 luglio....... (a)..abolizione della schiavitù indennizzando i proprietari. — Cambi 107.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Lettere da Pesth dicono, che la Dieta sarebbe decisa a dichiarare, l'Ungheria non riconoscere debiti contratti senza autorizzazione della Dieta. Nella fortezza di Buda si aumentarono le precauzioni. La discussione si farà solo per pura formalità.

Madrid 26 — È scoppiata una polveriera — cento mulini bruciati, 20 operai morti, altri gravemente feriti. — Borsa inattiva.

Napoli 28 — Torino 27.

Gazz. Offic. — La somma fissata per le soscrizioni dei banchieri è di 564 milioni di lire nominali, per la soscrizione pubblica di 150 milioni. Prezzo di acquisto 70 e 50 centesimi. Provvigione ai banchieri e soscrittori per centomila lire o più, 1[2 per cento sul valore nominale. La soscrizione sarà aperta lunedì, sarà chiusa in agosto. La riduzione fatta ai banchieri è stata del 42 per cento sulle loro domande.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Borsa inanimata — stagnazione.

Fondi piemontesi 70. 75 — Francesi 3 0[0 67. 80 — 4 1[2 0[0 97. 50 — Consolidati inglesi 98 1[8.

Vienna — Borsa animata.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 29 Luglio 1861 — Milano N. 208

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NAPOLI
e il Governo Centrale

Siamo tornati tante volte, e con tanta costanza su quest'argomento — vi siamo tornati malgrado la palese e provata inutilità de' nostri reclami, che davvero avremmo dovuto rimanerne sfiduciati, e rassegnarci a lasciar camminare il male senza nemmeno tentare di arrestarlo, senza provarci a stornarlo — Ma oggi la condizione di queste provincie ci sembra di tale gravità da involgere con esse la suprema questione dell'unità nazionale, e lasciarla indecisa.

In mezzo agli errori vecchi e nuovi ma costanti, in mezzo al perpetuo mutare e rimutare di uomini, due grandi verità si fecero largo attraverso i veli politico-amministrativi. — Esse campeggiano, e dominano per così dire la situazione — Queste verità si riassumono in due parole: ignoranza prevalente, sistematica, incarnata nel Governo *centrale delle condizioni* nostre, e incapacità manifesta, esperimentata, flagrante del ministro dell'interno per quanto riguarda queste provincie.

Della prima di queste verità abbiamo avute purtroppo prove lunghe e dolorose; ne abbiamo tuttavia con una perseveranza prodigiosa — ce ne porge ogni giorno il giornalismo officiale e officioso dell'Italia superiore, gli uomini del governo; e gli atti tutti, o quasi tutti che abbiano rapporto a noi ne sono costantemente improntati. Quanto la seconda, qui almeno, basta enunciarla perchè non possa offrire soggetto a discussione seria, ed ogni qualvolta il sig. Minghetti ebbe a parlare della condizione di queste provincie, convalidò e afforzò l'opinione che qui si aveva di lui.

In questo stato di cose, una condizione che si va ogni giorno raggravando non è più da ascriversi a colpa di questo o quello amministratore; ma è la conseguenza logica delle cose stesse, è il progredimento continuo, incessante degli avvenimenti verso un dato fine — Qui oggi non è più questione di Cialdini, o di S. Martino, non si tratta più di questa o quella misura tortamente applicata, non di un uomo più adatto o meno disadatto, non più forse neppure del sistema inaugurato, e che prevalse con lievi modificazioni quasi sempre — Oggi il Governo Centrale vede svolgersi ad una ad una le conseguenze degli errori commessi, dell'incapacità dimostrata, delle incertezze, dei dubbi costanti da cui fu sempre assediato — Oggi vede, da questo paese che non fu mai governato perchè non fu mai conosciuto, vede innalzarsi difficoltà non prevedute, nè calcolate — vede il brigantaggio che noi avevamo segnalato da circa sei mesi or sono, quando ancora era nascente, spandersi per quasi tutte le provincie, imbaldanzire, e cacciarsi con audacia inusitata sino alle porte di Napoli — Vede terre poste a sacco e a fuoco, vede incendiare le messi, assassinare i sindaci e i giudici, portare la desolazione e lo sterminio dappertutto. Ebbene di tuttociò chi à la colpa? Il Generale Fanti che, potendolo prevenire, scatenò invece *i resti miserabili dell'esercito borbonico*, e allagò le provincie di quella accozzaglia di assassini — il sig. Minghetti, che, mentre l'esplosione che oggi si lamenta romoreggiava sordamente, egli dipingeva a colori di rosa in pieno Parlamento la condizione di queste provincie che dovevano smentirlo sì dolorosamente poco tempo appresso.

Che dire? Il ministro per l'interno non comprese mai che qui, in queste provincie, si dovea sciogliere la difficile e grave questione amministrativa e politica dell'unità *nazionale — se questo pensiero che* pareva una utopia ed è un fatto, se quest'aspirazione generosa, se questo bisogno universalmente sentito, è ridivenuto un problema, la colpa è del governo centrale che si creò da sè questa posizione, che mise studio a difficultarsi, ad inceppparsi quell'azione benefica e grande che avea libera e facile or sono otto mesi.

La pubblica opinione in queste provincie à seguito con una specie di sorpresa il cammino percorso dal governo nazionale, e gli uomini più calmi e scevri di prevenzioni di partiti, si sono chiesti sovente se sia possibile che tanti errori e un sì costante sgoverno, e la manifesta compiacenza di scontentare queste popolazioni, fossero il frutto di semplice ignoranza delle cose nostre, delle nostre tendenze, dei riguardi che ci erano dovuti, della nostra storia, delle nostre consuetudini. Difatti non si sa come spiegare l'abbandono in cui queste provincie furono lasciate, le lentezze frapposte ai più semplici ed urgenti provvedimenti, la febbre d'una centralizzazione che à tutto il carattere d'una preoccupazione mentale, l'assenza continua d'una individualità qualunque del potere esecutivo, le leggi stesse promulgate lasciate lettera morta.

Furono queste considerazioni, e l'ordine d'idee che ne conseguiva, e i corollari che se ne trassero e se ne traggono, che allarmarono e scossero profondamente la fede pubblica sull'esito finale di questo gigantesco movimento. Fu dopo ciò, che in queste provincie si seminò lo sconforto, la trepidazione, che le speranze oscillarono, che le credenze titubarono, e che tutto parve ancora privo di base sicura e inconcussa. — Oggi non vi è più alcuno che si preoccupi quasi di prosperità locale del benessere o del malessere presente — Oggi la questione suprema è quella dell'avvenire.

Ci ricorda ancora come ai tempi della deplorabile amministrazione del sig. Nigra, noi con una parte della stampa liberale del paese proponemmo il trasferimento, anche temporaneo, della sede del governo qui — Allora parve a taluno una bestemmia — Oggi non v'è più chi non vegga che se si può governare Torino e Milano e Firenze da Napoli, non si può governare Napoli da Torino — Oggi il dilemma è nella mente di tutti perchè scaturisce chiaro dalla logica dei fatti — o a Roma, o a Napoli.

La questione di Roma, dopo aver subite cento soluzioni teoriche, attende ancora, e attenderà forse per alcun tempo una soluzione pratica che si traduca in un fatto — Qui frattanto i bisogni accumulati divengono necessità indeclinabili contro le quali si frange il buon volere di qualunque Luogotenente. Queste provincie per essere risollevate nella fede dell'avvenire ànno d'uopo che il potere supremo sia sopra luogo, esamini, disponga o ripari colla celerità richiesta da circostanze eccezionali — Volete salvare l'unità italiana, fate il sacrificio delle vostre prevenzioni, confessate che sino ad oggi vi siete ingannati, e trasferitevi qui — Vi rimarrete quattro, cinque mesi, ed alla riapertura del Parlamento o andrete a Roma, o tornerete a Torino, ma dopo aver fatto molto bene — Lo ripetiamo, il dilemma oggi, in tale condizioni, è questo — o a Roma o a Napoli.

Nostra Corrispondenza

Roma 26 luglio 1861.

Vi accennai nell'ultima mia le dimissioni date dai tre monsignori deputati a distribuire i 750 mila ducati, che Francesco II ha ottenuto dal Clementissimo Pio Nono di togliere ai poveri di Napoli e di Sicilia ed erogare a beneficio della reazione. Queste dimissioni sono l'effetto delle continue e fiere minaccie che ricevevano i tre prelati dai briganti borbonici, i quali a tutta gola urlavano che buona parte del denaro era dai commissarii ingollata sotto specie di compensare i danni ricevuti dall'intruso Governo. Le rivelazioni che intanto hanno fatto i reazionarii sui precedenti dei Commissarii ed in ispecie dei Monsignori Guadalupi e Di Manza confermano pienamente quanto già ne disse l'opuscolo stampato in Palermo col titolo — *gli amori di Roma.* — Ora ve-

dremo come sarà accolta dai reazionarii la nuova commissione composta di Monsignor De Filippi vescovo dell'Aquila, di Monsignor Ferlisi, e dell'Abate De Cesari, ognuno dei quali è una preziosa personificazione della presente corruttela ed ignoranza della Curia Romana. Del resto i complotti borbonico-clericali continuano incessantemente, e nella villa del marchese Patrizi, membro del Comitato Centrale, si tengono frequentissime congreghe alle quali presiede il cardinale Antonelli in persona. Di là partono gli ordini ai Comitati di Napoli che alla lor volta spediscono rapporto di quanto accade a Francesco II: questi ne informa a suo modo il Comitato di qui, comunicandogli l'estratto del rapporto. L'estratto medesimo è compilato dal regio segretario D. Giovannino Ruiz, che ne fa eseguire undici esemplari per distribuirli poi ai più intimi di Francesco, fra i quali al signor Dupletz, ed ai monsignori Nardi, Berardi, ecc. Gli arruolamenti poi prendono proporzioni sempre maggiori, ed ora si fanno alla scoperta sulla Piazza di *Campo di Fiori* e in altri luoghi. Le spedizioni son pure continue, ed una importante ne fu operata mercoldì notte, in cui partirono ben 400 briganti sotto gli ordini del famigerato Acquistapace.

La officiosa *Patrie* smentisce spiattellatamente la notizia divulgatasi dell'avere il Gen. Goyon restituito a Francesco di Borbone tutte quelle armi che i quarantamila Napoletani spintisi per entro al Territorio Pontificio nell'Autunno passato deposero in mano dei Francesi. La *Patrie* dice sì la verità, ma la dice a modo di que' due fanciulli Lojoleschi, l'uno de' quali avea rubato un tordo in Refettorio e per rimuovere da se il corpo del delitto lo avea consegnato al compagno. Interrogato il primo, negava ricisamente di tenerlo, e diceva la verità; interrogato il secondo sosteneva giurando di non averlo involato, e diceva la verità anch'egli; ma in mezzo a tutte queste verità il povero Cuoco lamentava la perdita del tordo. Nel modo stesso il General Goyon non ha restituito le armi a Francesco II. Egli le ha consegnate però al Governo Papale che le viene di mano in mano distribuendo a tutti i reazionarii ingaggiati pel vicino confine. Ed il fatto è tanto certo, quanto è notorio che due Uffiziali Francesi ne fecero la consegna a due Ufficiali Papalini, e che una parte delle armi fu trasportata all'Armeria Pontificia per dare alla cosa una tal quale apparenza, mentre un'altra, e la maggiore venne deposta nella polveriera, locale situato nelle vicinanze di Porta S. Paolo, e bastentemente disgiunto dall'abitato per nascondere le giornaliere distribuzioni. Non è dunque pel fatto del Gen. Goyon che le armi napoletane ritornino là d'onde sono venute? Si vede chiaramente che quel giornale colla sua smentita ha voluto in qualche modo rassicurare la publica opinione in Francia già commossa dall'inesplicabile perpetuità di questa occupazione. Dico inesplicabile, perchè per quanto si voglia supporre esposto Napoleone III ai risentimenti dei Cattolici, e compromesso verso il Papa colle tante sue rassicurazioni, certo è che in cima a tutte queste ragioni deve stare la dignità e della Francia e dell'Imperatore stesso, il quale in faccia a tutta l'Europa assume la complicità dei massacri che da gran tempo bagnano di sangue il suolo Napolitano. Sia pure ch'Egli abbia promesso ed anche giurato di guardare, di sostenere, di difendere la sicurezza personale e la indipendenza del Papa; ma questa obbligazione dev'essere interpetrata secondo i principii del giusto e dell'onesto, e varrà fintantochè il Papa si limiti e si restringa nell'esercizio delle sue attribuzioni di Capo dei Fedeli. Ma quando di questa tutela, di questa protezione il Papa abusa fino al punto non solo di trarre in rovina i pochi sudditi restatigli, ma ancora di fomentare, dirigere, aiutare il più sporco, il più infame brigantaggio in un regno vicino, i principii più ovvii di giustizia sciolgono il promissore da ogni vincolo precedente; perchè niuno sarà mai tenuto ad adempiere una promessa, la cui esecuzione l'obbligherebbe a farsi complice di scelleragini e d'infamie. Questo è il gran nodo che la *Patrie* colla sua smentita non isgroppa; nodo che incomincia a traviare molte menti sulle vere idee di Napoleone. Nello scopo apparente di porre un termine alla trasmigrazione degl'ingaggi borbonici, il Generale Goyon ha fatto jer l'altro occupare dalle truppe Francesi la città di Subiaco: ma cosa può sperarsi da un tale spediente, quando si vede, che niuno viene arrestato e tutti passano a bell'agio, se non in mezzo alle città, almeno per le vie trasversali dei prossimi monti? Quando si vede che Francesco di Borbone seguita ad avere stanza in Roma, ad ordire le sue trame, ad ingaggiare ogni feccia di mascalzoni ed a spedire nell'ex-reame le feroci sue bande sotto gli occhi stessi de'Francesi, testimoni anch'essi, la maggior parte frementi, di simile obbrobrio? Finchè questi fatti non possono impugnarsi, la smentita della *Patrie* non produce altro effetto che quello di fare andar pensoso, non dico il nostro popolo, ma il mondo intiero sulle intenzioni del Governo Francese.

Il giorno 24 è giunto in Roma da Torino il P. Giacomo che assistette la grand'anima del Conte Cavour nel suo passaggio all'eternità. Il motivo per cui la Corte di Roma ha obligato il P. Giacomo a visitare la nostra Città, è ignoto tuttora: ma si dice generalmente che gli si voglia strappare una dichiarazione, con cui dare ad intendere, che Cavour in punto di morte rinnegasse e ritrattasse i principii e la condotta politica che in vita avea seguito! La sera del giorno 25 il P. Giacomo fu introdotto alla presenza del Papa; ma non si possono ancora conoscere i particolari di quell'Udienza.

Il barone Ricasoli, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, ha indirizzata la seguente circolare alle legazioni di S. M. il Re d'Italia all'estero.

Torino, 2 luglio 1861.

Signore,

La Camera dei Deputati ha approvato nella sua adunanza di ieri con voto quasi unanime la legge per cui vien fatta facoltà al governo del Re di contrarre un prestito di 500 milioni effettivi. Intesa a somministrare i mezzi di saldare le spese cagionate dai meravigliosi avvenimenti trascorsi, di sopperire alle esigenze future, la legge del prestito era essenzialmente un provvedimento politico. La discussione di quella legge doveva pertanto collocare il gabinetto, che una sventura irreparabile ha chiamato alla direzione della cosa pubblica, in presenza della manifestazione legale dei sentimenti e delle convinzioni del paese. Il voto che verrebbe reso sarebbe come la misura ed il criterio della confidenza ispirata dal presente ministero, del concorso ch'ei può ripromettersi dal Parlamento e dalla nazione.

L'esito di questa prova, sono lieto di costatarlo, ha pienamente corrisposto al concetto ed alle speranze che induceva a nudrire la rappresentanza di un paese che frammezzo a così straordinarie vicende ha dato saggio costante e luminoso di patriotismo, di politica saviezza e del fermo suo proposito di accettare con animo volonteroso quanti sacrifizii richiedesse l'opera della sua indipendenza e della sua unità nazionale.

Non ho d'uopo, signore, di farle notare tutta la importanza della deliberazione presa dalla Camera colla quasi unanimità dei suffragi. Quest'importanza è di tanto maggiore che la legge del prestito provvede ai più gravi, ai più vitali interessi della patria nostra, e che avevala preceduto il voto dell'altra legge rilevantissima per cui venne creato un solo debito pubblico per la intiera Italia.

Tali risultamenti avranno, ne son persuaso, benefico influsso sulla situazione nostra non meno all'interno che rispetto all'estero.

Dopo d'avere costituita l'unità nazionale, noi saremo giunti così a fondare eziandio l'unità finanziaria d'Italia. Confortati dal credito pubblico e dalla pubblica opinione, noi speriamo ci verrà dato parimenti, mercè l'incremento della ricchezza nazionale, e mercè una amministrazione previdente, solerte e misurata, di riparare ai disavanzi cagionati da una lotta di più anni, e di ristabilire fra non molto l'equilibrio fra le entrate e le spese.

Il programma esposto con tanta chiarezza e precisione su questo proposito dal mio onorevole collega il ministro delle finanze porge ogni maggior sicurezza, e noi vogliam confidare sarà accolto con non minore favore dall'opinione straniera, che nol sia stato in seno al Parlamento nostro e dal nostro paese.

Dal canto mio ho creduto dovere in occasione così solenne chiarire nuovamente e con tutta la franchezza di un intimo convincimento gli intendimenti del governo del Re nella sua azione all'interno ed all'estero. La nostra politica si riassume nello svolgere all'interno la prosperità nazionale col promuovere il commercio, le industrie e le arti, col dare agl'interessi municipali e provinciali ampio mezzo di venir soddisfatti, col tutelare risolutamente e fermamente l'ordine pubblico senza venir meno al rispetto delle leggi ed alla sincera applicazione di quei liberali principii che informano le nostre istituzioni. Riguardo all'estero il governo del Re non può perdere di mira il compimento di quell'opera che venne con tanta costanza condotta oramai al desiderato suo termine. Ma nel volgere ogni nostra sollecitudine in far sì che l'indipendenza nazionale venga totalmente compiuta, fidenti nella ragione e nelle simpatie di Europa, noi non ci faremo provocatori di crisi le quali dovessero turbare la pace generale e mettere a repentaglio gli interessi della causa italiana.

Questa politica, io non potrei dubitarne, otterrà l'approvazione delle potenze amiche e le renderà propense al compimento dei nostri destini.

Nel vedere l'Italia riconosciuta già dai principali governi d'Europa, assodata ormai negli interni suoi ordinamenti, pronta a prestar al governo ogni maniera di concorso, ci è lecito portar fiducia che i dubbi che ancora potevano sussistere presso alcuni governi non tarderanno a far luogo ad un sentimento di fondata sicurezza intorno allo stabile e regolare andamento del nuovo ordine di cose ed all'assetto definitivo dell'Italia.

Autorizzo la S. V. Ill.ma a valersi di questi dati e di questi riflessi nei suoi rapporti col governo presso cui è accreditata, e la prego frattanto gradire ecc.

RICASOLI.

UNGHERIA

Lettere di Pesth annunziano che il sig. Deak avrebbe fatto sapere ai capi del partito la sua risoluzione di non sottoscrivere giammai una transazione che sacrificasse i diritti istorici dell'Ungheria, cioè che non avessero per base il riconoscimento dello stato legale del 1848. Da questo si argomenta che tutti i partiti sono pronti ad intendersi, e che tutti i patrioti ungheresi sono decisi a stringersi di bel nuovo attorno alla bandiera di S. Stefano per difendere i diritti della nazione contestati e minacciati.

« Non è punto probabile però, dice l'*Indépendance*, che le popolazioni escano da quell'attitudine ch'esse hanno conservata fino al giorno d'oggi. Esse continueranno a racchiudersi in quella resistenza passiva, più difficile e più lunga a vincersi che una insurrezione, e, senza ricorrere alle armi per sciogliere la vertenza pendente fra esse

e l'Austria, esse non accetteranno quelle che riguardano come un suicidio vero ».

La *Patrie* fa le seguenti osservazioni sulle disposizioni generali della nazione ungherese:

« Noi abbiamo espresso, a varie riprese, l'opinione che l'attitudine dell'Ungheria si ispirerebbe più dalle idee di resistenza passiva e legale, che dagli ardori imprudenti per i quali varie nazionalità oppresse dovettero a più riprese pentirsene, e noi abbiamo detto ciò contando sul buon senso di questo popolo intelligente, sulla ragione di quelli nei quali ha posto la sua confidenza, come pure sulla natura delle cose, che non sembra disposta a favorire nessun movimento aggressivo.

« Noi siamo profondamente convinti che in Ungheria e in Polonia si ha ragione di felicitarsi di queste saggie risoluzioni, e delle circostanze che concorrono a far addottare questa politica pacifica. Più l'Ungheria si porrà dal lato del diritto, delle proteste legali, della longanimità, della pazienza, più la Corte di Vienna sarà obbligata ad inoltrarsi nella via delle concessioni, non avendo più per pretesto a rigorose repressioni l'insurrezione e la rivolta. Il governo dell'imperatore Francesco Giuseppe è in fatto fatalmente condannato a reprimere o a fare diritto alle legittime esigenze dei Magiari. Lo *statu quo* è impossibile, l'opinione lo spingerà in una delle due vie: l'Ungheria, colla sua attitudine, lo mette in mora di pronunziarsi, e conquista alla sua causa la pubblica opinione e le simpatie dell'Europa.

Francesco Pulski, emigrato ungherese, attualmente a Torino, la cui elezione a deputato della Dieta fu testè dalla stessa convalidato, riassume nel *Pesti Naplo* le lettere che ha scritto a quel giornale per dimostrare che l'Ungheria non deve in questo momento sperare sul soccorso delle nazioni straniere.

« L'Inghilterra, egli dice, desidera mantenere la pace ad ogni costo; la Francia non vuol fare la guerra nè ora nè fra otto mesi, e l'Italia non può farla benchè i principi tedeschi e la Russia sieno in questo momento paralizzati. Su chi dunque l'ungherese deve ora far assegnamento? Sopra se stesso e non sui principi stranieri. Se egli trova in se stesso la forza e la risolutezza, egli non si vedrà abbandonato. »

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

È costume in ciascuno anniversario della incoronazione del Pontefice di coniare una medaglia da distribuirsi dallo stesso Pontefice alle persone più familiari come un segno di deferenza. In quest'anno il bavarese Voigt, che è l'incisore della Zecca (dovendo essere ancora a quest'ufficio un qualche straniero), ha creduto, ad insinuazione dei Gesuiti, effigiare in questa medaglia il Pontefice da un lato, e nel rovescio Daniele fra due leoni, uno dei quali più mansueto gli è ai piedi, l'altro in atto di ruggire gli è ai fianchi. Nel primo s'è voluto alludere a Napoleone III, nel secondo a Vittorio Emanuele, Daniele rappresenta il Pontefice, e il motto latino che vi si legge sopra — *Deus meus concludat ora leonum* — esprime il concetto. È una imbecillità di più. I preti guardano trepidanti a Vichy, e traggono solo conforto dalla malattia dell'Imperatore, che già tengono per bello e spacciato. Fortunatamente questi pii desiderii non hanno buon successo per costoro, ed il telegrafo ci annuncia come le acque di Vichy tornino efficacissime a quella preziosa salute.

La nomina di Cialdini a luogotenente a Napoli ha messo un pò di sgomento ne' reazionari, ma pur nondimeno sperano sempre e non si danno per vinti; e se Francesco II protesta contro Chiavone, fa la commedia, e vieppiù si getta nelle sue braccia. Quello solo che, come già altra volta vi dissi, è una inconseguenza di più, si è lo avere consegnate le armi de' Napoletani, fatti prigionieri da' Francesi, e da questi tenute in consegna, al governo pontificio che colla sfacciataggine tutta sua ne arma lo orde della più facinorosa canaglia borbonica. Dico inconseguenza, in quanto che, messa a confronto con quanto dicesi che l'Imperatore abbia scritto all'ex-re riguardo alle reazioni a Napoli, invitandolo a provvedervi seriamente, ella è una vera inconseguenza.

La nota della Spagna e l'impolitico interesse preso dalla camarilla a favore del potere temporale del Papa, è l'altra speranza de' preti. Ma che crede la Spagna? Condurre pel naso Napoleone? Abbastanza era scaduto quel governo, senza che pur questo fatto si aggiungesse per degradarlo assolutamente. Badi il Ministero che giuoca una brutta partita, associandosi alle vedute dell'Austria, che oggi reppresenta i principii omai disconosciuti da tutta l'Europa! — Ecco i sostegni del potere temporale de' papi. Un Impero che si sfascia, e una potenza secondaria all'Italia.

NOTIZIE ESTERE

Il *Constitutionnel* reca un *primier Paris* di Grandguillot in risposta al discorso di lord Jonh Russell alle Camere inglesi a proposito della Sardegna. Dice che la Sardegna è terra eminentemente italiana, che il ministro inglese dovea prestare un po' più di fede alle franche e ripetute dichiarazioni del gabinetto francese; e che i suoi dubbi sono inqualificabili verso il successore di Cavour, il barone Ricasoli, di cui è abbastanza noto il patriottismo, e contrarii alle proteste d'Inghilterra d'essere la migliore amica d'Italia.

Dal canto nostro, noi Italiani, terremo conto di queste esplicite dichiarazioni del giornale francese semi-ufficiale.

— L'*Indép. Belge* riceve da Parigi alcuni ragguagli, da lei medesima considerati come prematuri, intorno a pretesi negoziati tra la Russia, la Prussia e l'Austria. Li riproduciamo quali li troviamo nel foglio belga.

« Una corrispondenza diretta da Pietroburgo ad un personaggio politico da un diplomatico rappresentante presso lo Czar una grande potenza, parla delle continue deliberazioni che hanno luogo in questo momento nei consigli dello Czar Alessandro, e che risguarderebbero quistioni europee. Nell'opinione dell'autore di questa lettera quelle importanti deliberazioni dovrebbero avere, secondo tutte le probabilità, un risultato poco favorevole alle idee liberali. La maggioranza de' ministri russi, in opposizione all'opinione ben nota del principe Gortschakoff, pronunzierebbesi in favore di una riconciliazione coll'Austria.

« La lettera in discorso tace circa la parte tenuta dalla Prussia in questi colloquii; sembrami tuttavia che questa parte sia facile a indovinare per coloro che vorranno rammentarsi il linguaggio tenuto dal Re Guglielmo ogniqualvolta egli ebbe o tolse occasione di parlare degli affari dell'Europa.

« Che certi ministri prussiani vedano con dispiacere l'accordo della Russia coll'Austria, non ne dubito punto; ma è parimente fuor di dubbio che la Corte di Prussia, considerata in complesso, vedrebbe con piacere un ravvicinamento che permettesse al gabinetto di Berlino di abbraccciare ad un dato momento una politica accarezzata da gran tempo dai più influenti personaggi, siccome la sola capace di guarentire la Germania contro progetti, il cui timore è sì ingenuamente confessato nelle regioni politiche di quel vasto paese.

« Il Re di Prussia non ha assunto l'incarico di essere l'intermediario presso le due altre corti del Nord. Bene, ma nessuno oserebbe pretendere ch'ei abbia potuto scoraggiare gli sforzi della diplomazia austro-russa, ed ho ragioni di credere che il rappresentante prussiano alla Corte di Pietroburgo non sia rimasto tanto neutrale quanto è stato detto ».

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 26 luglio.

Poche parole — ciò che corre — nulla più: Austria e Russia, a quanto dicesi, sembrano d'accordo su più punti — la gelosia inglese verso la Francia fa dimenticare all'Inghilterra la questione d'Oriente.

— La questione romana, com'ebbi a scrivervi ieri, è aggiornata.

Ricevo da Roma la notizia che il gen. Goyon ha avuto ordini rigorosissimi dal suo governo per impedire in avvenire qualunque dimostrazione, tanto per parte dei liberali, quanto per quella dei sanfedisti.

In quanto al resto, il signor di Goyon *lascia fare*.

— La soscrizione che si va facendo a Roma clandestinamente per il monumento a Cavour, ammonta già a 5,000 franchi.

— Il pranzo dato jer sera nelle sale del ministero degli esteri, in onore dell'inviato di Svezia, riuscì oltremodo brillante.

— Il viaggio del Re a Napoli, messo in giro da alcuni giornali, è più che mai lontano dal pensiero di S. M.

Un dispaccio all'*Opinione*, in data di Parigi, 25 sera, reca essere stata annunziata ufficialmente la nomina del sig. Benedetti ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Francia presso il governo italiano.

Egli non partirebbe però che nella seconda quindicina d'agosto, rimanendo a Parigi alla direzione degli affari esteri sino al ritorno del ministro sig. Thouvenel.

Il cav. Nigra, ministro plenipotenziario d'Italia presso il governo francese, partirà probabilmente per Parigi lunedì prossimo.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

La sottoscrizione dei banchieri di Parigi al prestito italiano basta per sè sola a coprirlo; essa ammonta alla cifra di 600 milioni. Questo fatto è un vero riconoscimento del regno d'Italia, per parte del pubblico credito.

— Dice la *Gazzetta del Popolo*, che il generale Giacomo Durando, ambasciatore del Re d'Italia presso la Corte ottomana, ultimamente giunto a Torino, recò il trattato di commercio stipulato tra il nostro governo e il governo del Sultano; il qual trattato è fatto sulle basi più larghe. Solo fu fatta un'eccezione su di un articolo sul *sale*, di cui il governo mussulmano vuol riservarsi il monopolio.

— Leggesi nel foglio torinese, *Les Nationalités*:

Veniamo a sapere con viva soddisfazione che l'onorevole generale Milbitz, l'amico ed il compagno d'armi di Garibaldi, è stato confermato nel suo grado di generale di brigata nell'armata maridionale.

Il sig. Alfonso Scaglia, colonnello d'artiglieria nello stesso corpo d'armata, è compreso nella misura che concerne il generale non che un numero assai ragguardevole di altri ufficiali.

— L'*Opinione* riceve da Londra, per dispaccio elettrico, la notizia che il sig. Layard è nominato sotto-segretario del ministero degli affari esteri in surrogazione del sig. Wodehouse.

— Il piccolo congresso diplomatico di Baden non è principiato ancora: si parla [illegible]

sua prossima riunione, e si continua ad accennare ai personaggi che devono figurarvi. Il barone di Kisseleff vi è atteso, non meno che il conte di Nesselrode ed il barone Seebach. Vi si tratterà probabilmente molto di quella misteriosa alleanza austro-russa, la quale prosegue ad inquietare gli animi, ma sul cui proposito nulla si seppe più di quello che se ne sapesse giorni sono. Ciò che però diventa sempre più certo è il ritiro di Kisseleff; ma l'incertezza rinasce circa al personaggio che dovrà surrogarlo.

— Notizie di Vienna, 22 luglio, recano:

Degli uomini di Stato ungheresi, che diedero anche essi la loro dimissione, i seguenti aspettano ancora la decisione sovrana: il conte Apponyi, il *tavernicus* Majlath, il vice-cancelliere Szögyenyi ed il consigliere aulico Zsedeney. Quest'ultimo verrebbe posto in istato di quiescenza conservando il suo carattere.

Il conte di Török è qui arrivato dall'Ungheria. Il medesimo viene designato a successore dell'attuale *tavernicus* sig. di Majlath.

— Il *Nord* ha da Varsavia che fu colà aperto il consiglio di Stato polacco; e fondato su tale fatto, dichiara erronea la notizia data dal telegrafo, con cui si attribuiva al governo russo l'intenzione di sospendere o restringere le riforme accordate alla Polonia.

Cronaca Interna

— Ci scrivono da Torino che il Re, fra altre onorificenze accordate, à nominati il D.r Giuseppe Testa, e il D.r Ferdinando Palasciano cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— *La Democrazia* di jeri à un articolo sopra un fatto che sarebbe della maggiore gravità, e sul quale noi richiamiamo tutta l'attenzione del Governo. Questo fatto che sarebbe appoggiato ad una circolare della *Civiltà Cattolica* sopra l'unificazione del debito pubblico italiano, avrebbe per iscopo di mantenere in duplicati *borderò* i titoli della vecchia rendita napoletana, nel qual modo alcuni nomi del partito borbonico giungerebbero a rendere inutile a loro riguardo l'unificazione decretata dal Parlamento.

Senza assumere la responsabilità di questa accusa che tenderebbe a scalzare il nostro credito publico, non esitiamo a chiedere al governo di vegliare attentamente sopra una tale imputazione, confessando ch'essa ci spiegherebbe come la rendita italiana sia sempre stata ad un tasso molto inferiore della vecchia rendita Napoletana.

— Jeri sulla via dei Camaldoli furono arrestati sei borbonici che ronzavano in attitudine di brigantaggio — Condotti a Napoli attraversarono Toledo in mezzo al solito corteggio di fischi e di urla del popolo che si accalcava loro dintorno.

— Riassumiamo da un carteggio da Potenza, in data del 27, le seguenti notizie:

In un paese posto tra Melfi e Venosa, e più propriamente, al dire del carteggio, nelle vicinanze di Lavello, e non in Venosa stessa, come n'era corsa la voce, avvenne un nuovo scontro tra una banda di briganti e la cavalleria, *Lancieri di Milano*, di guarnigione a Lavello. Della cavalleria non si ha a deplorare che un sol morto — i briganti ebbero otto morti sul luogo dello scontro e una buona quantità di feriti.

La guarnigione di Potenza si compone adesso di mezzo battaglione di linea, il 61.°, e di due compagnie di bersaglieri. Questa forza unita alla Guardia Nazionale di Potenza percorre in colonne per un raggio da 12 a 15 miglia le campagne e i paesi finitimi. Si è formato pure a Potenza un piccolo corpo di 30 Guardie Nazionali a cavallo, composto di gentiluomini del paese, per appoggiare la truppa e la Guardia Nazionale a piedi nelle loro perlustrazioni.

Siffatte colonne mobili nelle loro escursioni visitano principalmente quei paesi nei quali i pochi aderenti borbonici, che finora non ardivano alzar il capo, imbaldanziti dalla presenza dei briganti nei luoghi circostanti, osano tener loro mano e far con essi causa comune. Poche savie lezioni date opportunamente ad alcuni di essi dalla truppa e dalle Guardie Nazionali hanno fatto fare miglior senno al resto.

Il carteggio aggiunge che il giorno 26 la Guardia Nazionale di Tito condusse a Potenza due briganti, e che la mattina susseguente un distaccamento della Guardia Nazionale potentina e una compagnia di linea erano partite alla volta di Baragiano, piccolo e povero villaggio, dove pochi briganti avevano dichiarato il così detto governo provvisorio.

Il carteggio chiude, esprimendo la speranza che in breve il brigantaggio sarà totalmente estirpato da quelle contrade.

— Riceviamo pure una lunga lettera da Cotrone, la quale ci narra fatti per la maggior parte già noti sullo svilupparsi della reazione in quel distretto, sui progressi che in breve tempo vi fece, e sugli orrori che il brigantaggio vi commise, prima che quella fosse annientata, e questo battuto, sgominato e disperso.

In questa lettera però troviamo due episodii, ignorati forse, che crediamo dover aggiungere alla cronaca della breve e circoscritta reazione calabra. Il primo si è l'atteggiarsi sanfedistico di una compagnia di veterani, di recente formazione e stanziata in Cotrone, nei pochi giorni che ha durato la reazione, tal che dovette essere bellamente disciolta — e il secondo è l'arrendevolezza del clero di Strongoli e di qualche altro paese, il quale, a ricevere degnamente i reazionarii, uscì loro incontro processionalmente col SSmo, nè fu per essi avaro di quei *Te Deum*, che ebbe soventi a rifiutare ai patrioti e ai liberali.

La lettera ci conferma che la massima tranquillità regna adesso in quel Distretto, e che i soldati sbandati continuano sempre a presentarsi spontaneamente.

Il sig. Maggiore Comandante il 6° Battaglione della Guardia Nazionale di Napoli ci prega di publicare questa rettificazione diretta al Giornale l'*Araldo*.

Signor Direttore del giornale l'*Araldo*

Nel n° 7° del suo giornale, sotto la rubrica *Napoli e Provincie*, dopo aver toccato con alquanta ironia dell'*allarme in Marano*, nella seguente colonna regala a suoi lettori la nuova che nella notte innanzi *trenta e più uomini formanti l'avanguardia del Battaglione della Stella, accorso premurosamente all'allarme in Miano, fossero stati costretti a deporre i fucili e le sciabole e consegnare le munizioni.*

Non mi sembra degno di una onesta compilazione smaltire delle fole, e per isfuggire responsabilità garentirsi con un *dicesi*. Il fatto che riporta è falso di peso: il 6° Battaglione non fu distaccato a Miano ma a Marano: operò di conserva co' bravi bersaglieri delle perlustrazioni per quelle campagne, in una delle quali venne fatto a cinque soli de' suoi compagni di arrestare uno di quei due che Ella chiama *Maranesi*, e che pare abbia a discaro appellare briganti.

Io voglio ritenere che solo per una facilità di credenza, per altro poco scusabile, siale sfuggita quella frottola e non per alcun fine riposto; imperciocchè quale che possa essere il colore di un giornale, quale la fede politica della sua compilazione, è sempre vile, sempre indegno strombettare all'impazzata, segnatamente trattandosi di una corporazione che si adopera cotanto strenuamente al servizio del Paese.

Ella quindi per dare una pruova a me ed al mio Battaglione che il suo Giornale non vuol'essere l'*araldo* delle menzogne, si degnerà d'inserire la presente nel numero che va prossimamente a comparire.

Napoli 28 di luglio 1861.

Il Maggiore Comandante il 6° Battaglione della Guardia Nazionale di Napoli.

PRAUS.

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 25 luglio (sera).

Nigra è atteso per il 30 corrente. Balabine, Budberg e Labanoff *si* danno per successori probabili di Gortciakoff.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 24 luglio.

Ieri la Dieta di Zagabria decideva la questione dell'unione coll'Ungheria, accettando la risoluzione d'entrambe le redazioni del progetto della Giunta centrale, fuse in un atto solo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Messina 28

Stamattina molti operai conciapelli sotto pretesto del caro dei viveri cercavano di provocare la popolazione a disordini: giravano per le botteghe minacciando i venditori di commestibili se non ribassassero i prezzi. Fu chiamata sotto le armi la Guardia Nazionale, la quale in breve tempo fece sciogliere gli assembramenti: e l'ordine fu perfettamente ristabilito.

Parigi 27 — Cangiamento ministeriale e del personale diplomatico in Russia non confermato. L'Imperatore lascerà Vichy giovedì.

Vienna 27 — I Deputati polacchi e Czechi assistettero alla seduta. Scambiaronsi spiegazioni sulla seduta precedente. Rechcanf rammenta che il governo non ha ancora risposto alle interpellanze sull'Assia elettorale.

Copenhagen 27 — Un ajutante di campo del Re riceverà Torrearsa. Un vapore reale lo condurrà a Sandemburg dove sarà ricevuto da S. M.

Cattaro 26 — La conferenza tra Omer e il principe di Montenegro non ebbe luogo. Il principe è malato. Omer ritornò a Mostar.

— *L'Opinione* pubblicando i nomi dei principali banchieri sottoscrittori dice che il Ministero delle finanze dovette respingere domande per 70 milioni di banchieri Olandesi perchè arrivate troppo tardi.

BORSA DI NAPOLI — *29 Luglio 1861.*

5 0|0 — 74 1|4 — 73 1|2 — 73 1|2.
4 0|0 — 66 5|8 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 74 1|2 — 74 1|2 — 74 1|2.
Piemontese 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 30 Luglio 1861 — Milano N. 209

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA SPAGNA E L'ITALIA

L'importanza di gravi ed urgenti questioni interne non ci ha permesso ancora di occuparci dell'atteggiamento assunto dal governo spagnuolo nella questione italiana. Il contegno però di quel governo non può passare inosservato nei momenti che corrono per la politica, perchè solleva dei problemi che interessano abbastanza da vicino l'Italia. La stampa italiana mancherebbe a' suoi doveri se non seguisse attentamente la politica d'una nazione del ceppo latino, e non concorresse a promuovere fatti che forse nell'Iberia non sono tanto lontani, quanto parrebbe a prima giunta.

Il governo spagnuolo ha mostrato l'anno passato qualche interessamento per la causa di Francesco Borbone; il che non ha recato meraviglia, ben sapendosi che la Regina di colà non poteva rimanere del tutto indifferente ai casi che percossero così repentini e inesorabili un membro della sua famiglia.

Tuttavia la presenza d'una squadra inglese nelle acque napoletane, poi la presenza d'una più grossa squadra francese che parevano vegliare all'agonia del morente — e più ancora l'atteggiamento dell'opinion pubblica in Ispagna, il pericolo d'una grave sommossa qualora la regina avesse fatto un passo qualunque contro gl'Italiani, valsero a dissuadere il governo spagnuolo dal pigliarsi troppa cura di ciò che a Napoli accadeva.

Ma il governo spagnuolo vedeva con infiniti sospetti il movimento italiano. Contrariarlo apertamente gli era vietato dalla vicinanza della Francia, dall'atteggiamento dell'Inghilterra, dall'indifferenza delle potenze del nord, dall'impotenza dell'Austria, infine dalle tendenze del partito liberale spagnuolo.

Dunque bisognava cercare una via indiretta, che presentasse meno pericoli, un pretesto che coonestasse l'ingerenza del governo spagnuolo negli affari della penisola, e non irritasse nè i protettori dell'Italia, nè, fino a un certo punto, gli spagnuoli stessi.

La causa del poter temporale del papa parvegli offrirsi opportuna a' suoi intenti.

Il governo spagnuolo, adunque, messo assai di malumore per il rivolgimento italiano si determinò a costituirsi come protettore del pontefice-sovrano e a tal uopo prese i suoi concerti coll'Austria.

I lettori del *Pungolo* non avranno certamente dimenticato, come i rappresentanti d'Austria e di Spagna a Parigi si indirizzassero contemporaneamente e di pieno concerto al sig. Thouvenel, ministro degli affari esteri di Francia, e lo sollecitassero a voler stabilire degli accordi coi loro rispettivi governi, affine di garantire al Papa gli attuali suoi possedimenti.

Il ministro di Francia rispose con quella nota che noi abbiamo a suo tempo riferita e commentata. In mezzo a molte frasi vaghe ed enigmatiche il concetto d'un radicale scioglimento della questione romana, la sentenza di morte d'un governo a cui manca la base *del consenso* de' suoi soggetti, campeggiava nettamente. Fu quella anzi la prima volta che il governo francese si spiegasse con categorica chiarezza intorno alla questione di Roma.

Il signor Calderon Collantes inviato di Spagna a Parigi non si acquietò a quella dichiarazione — che doveva riuscire di poco lieto augurio ai patrocinatori del potere temporale.— Nel mentre l'Austria con una nota asciutta, ed eminentemente diplomatica diede a capire d'essersi apposta al vero sull'interpretare la nota di Thouvenel, il sig. Calderon volle invece dare una lezione di morale sanfedista al ministro francese e gl'inviò una lunga perorazione in difesa del papato temporale.

Gli argomenti del ministro spagnuolo riassumono le antiquate teorie, i vecchi sofismi, i consueti luoghi comuni dei difensori del poter temporale contro il diritto nazionale degli Italiani; epperciò ormai non merita neppur più l'onore di una critica.

Noi piuttosto domandiamo su qual via s'incammina il governo borbonico di Spagna facendosi il patrocinatore della reazione e del despotismo in Italia. — Non al certo su quella che conduce al consolidamento di un trono scosso già da tante fortunose vicende.

Il popolo spagnuolo ama la nazione e la rivoluzione italiana: l'ama perchè sente i vincoli del sangue che lo stringono al capo stipite della razza latina: l'ama perchè ama la libertà e chi la difende: perchè vuole fortificare la sua posizione in Europa con alleanze naturali e la Spagna costituita con ordini rappresentativi deve cercare le sue alleanze in una Francia libera ed ancor più in una libera Italia. Il popolo spagnuolo odia una cosa sola: odia la memoria del despotismo che lo ha tenuto si lungamente oppresso ed avvilito da Carlo V in poi, odia la tirannide, il sanfedismo a cui si annodano i giorni più funesti della sua storia nazionale.

Nè questo noi diciamo a caso. Nella guerra del 1859 del 1860 abbiamo strette relazioni cordialissime con molti e valenti pubblicisti spagnuoli accorsi per assistere al grande spettacolo del nostro risorgimento. Noi abbiamo passati molti giorni con essi — abbiamo preso parte ai lavori in cui essi descrivevano ai connazionali l'Italia in rivoluzione; le gesta del Ticino e del Mincio; quelle della Sicilia, del Volturno, del Garigliano. Un ricambio di comunicazioni e di aspirazioni si è stretto d'allora in poi fra le due penisole. Gli spagnuoli vennero a studiare da vicino il nostro rivolgimento: noi apprendemmo da loro le condizioni morali e civili del loro paese.

Certamente non ci farebbe troppa paura la nimicizia della Spagna, nè molto ci potrebbe giovare il suo ajuto; ma noi non possiamo disconoscere un popolo che ogni giorno ci invia nella sua stampa i più cordiali attestati di simpatia.

Orbene anche la causa del Papa ha in Ispagna un numero di aderenti molto più ristretto che non ne abbia oggi la Francia.

Il governo spagnuolo pertanto, non rappresenta quella nazione quando si costituisce avvocato della causa perduta del poter temporale del papa; ma piuttosto agisce contro i sentimenti della maggioranza del paese.

La Spagna ha, infatti, già inviata una prima e seria ammonizione al suo governo. — Il movimento di Loja fu ben altro che un fatto isolato: esso aveva intelligenze e ramificazioni in tutto il regno. Vorrebbe forse l'ultima delle linee borboniche rimasta in trono seguire le sorti di quella di Francia, di Parma e di Napoli?.., La via per cui essa si mette conduce in fatti ai destini, poco invidiabili invero, di Francesco Borbone.

Comunque sia, certamente il popolo spagnuolo non sembra più disposto a tollerare un governo che si mostri inferiore ai tempi di libertà a cui siamo arrivati. La stella dalla Casa di Braganza forse sta per riapparire più brillante che mai sull'orizzonte politico.

Voci, Induzioni e Giudizi

Scrivono da Parigi, 23 luglio, all'*Ind. belge:*

Si ritorna con tale insistenza sul fatto d'un tentativo d'accomodamento tra i governi russo ed austriaco — per ciò che concerne le eventualità in Polonia — che diventa difficile il credere che non vi sia qualche cosa di vero. In questo senso, si annunzia che un agente austriaco sarebbe adesso a Pietroburgo, ma che simultaneamente un altro agente sarebbe stato mandato a Vichy affine di attestare all'Imperatore che quest'accordo, se si concludesse, non ha nulla di ostile per la Francia nè pel suo governo. Ma, ammettendo pure che que

sti tentativi di accomodamento siano reali, non è punto provato che essi riescano.

Ecco un'altra versione che circola sulla visita eventuale del re di Prussia a Châlons. S. Maestà avrebbe fatto una risposta favorevole alle aperture ricevute a questo proposito; ma ella avrebbe obbiettato, se si dee prestar fede a questa versione, l'inconveniente che risulterebbe per lei dal rendere da se sola una visita al sovrano francese. In conseguenza, ella subordinerebbe in qualche modo la sua presenza al campo di Châlons a quella di uno dei sovrani dei grandi Stati del Nord, che vi si recherebbe nel medesimo tempo. Ho creduto di dover far menzione di questa nuova ipotesi sul più o meno di probabilità dell'apparizione di S. M. Guglielmo I in Francia.

Tuttavia, non ho bisogno di dire con quali riserve si debba accogliere l'asserzione. Si aggiunge che si sarebbe discusso nel consiglio della Corona a Vienna, se un arciduca dovesse accompagnare il re di Prussia, nel caso che questi si recasse a Châlons, e che il risultato della discussione sarebbe stato negativo.

Probabilmente non sarò il solo ad intrattenervi delle eventualità che si aspettano da parte della Russia, perocchè malgrado tutte le negative, tali eventualità sono tuttora la preoccupazione principale dei nostri circoli diplomatici.

Il ritiro del principe di Gorciakoff è considerato come in niun modo inverosimile, e quanto alla dimissione del conte di Kisseleff, ambasciatore della Russia presso la corte di Francia, essa sarebbe quasi un fatto compiuto se le voci che circolano a questo proposito nelle sfere diplomatiche sono esatte. Secondo queste voci, il generale di Kisseleff avrebbe scritto una lettera allo Czar Alessandro per esporgli che la sua età e lo stato di spossatezza in cui lo hanno messo i doveri d'un'attività incessante, gli fanno temere di non aver più sufficiente di forze per occupare degnamente un posto che, in un'epoca così agitata come la nostra, richiede un'energia e lavori continui. Per conseguenza, egli pregava lo Czar di volerlo sgravare di ogni funzione diplomatica e permettergli di ritornare alla vita privata.

Uno de' miei colleghi, che aveva parlato della probabilità di questa dimissione, aveva ragione di emettere dei dubbj riguardo alla nomina del sig. Tolstoi al posto del ministro dimissionario. Si pensa molto generalmente che il sig. Kisseleff, nel caso che la sua dimissione fosse aggradita dall'Imperatore, avrebbe per successore il conte Andrea Schouwaloff, attualmente gran maresciallo del palazzo.

— Con quelli dell'*Indépendance Belge* concordano i ragguagli che manda alla *Perseveranza* il suo corrispondente di Parigi. Così egli scrive in data del 24 luglio:

Checchè se ne possa dire, il raccostamento tra l'Austria e la Russia prende ogni giorno un maggior carattere di certezza. Inviati austriaci giunsero a Pietroburgo allo scopo evidente di negoziare un tale accordo: non vi ha dunque soltanto l'atteggiamento del gabinetto di Vienna verso la dieta Ungherese che lo faccia sospettare; d'altra parte si assicura, come già vi accennai, che vennero spediti agenti a Vichy affine di scandagliare il pensiero dell'Imperatore e le sue intenzioni, posto che l'alleanza in discorso si avverasse, e di calmare le sue suscettibilità. L'Imperatore avrebbe lasciato intendere ch'egli non interverrebbe in guisa alcuna, e non farebbe per l'Ungheria più di quello che facesse per la Polonia. Questa prudente riserva non sorprenderà alcuno ora che son noti i comportamenti della Francia rispetto agli avvenimenti di Varsavia, ed ove si pensi che il gabinetto di Parigi si mostra pronto a riconoscere gli Stati del Sud, se riesciranno a separarsi dall'America del Nord. È questa una applicazione del principio del non-intervento, principio la cui elasticità è molto commoda, ma forse un po'soverchia. Per buona fortuna, l'Inghilterra, la quale tanto seppe mostrarsi propizia alla Polonia, potrà intimidire un po'le corti del Nord, se avessero il vezzo d'unire la loro azione repressiva per imbavagliare definitivamente gli Ungheresi ed i Polacchi. Non si avrà almeno a temere che l'esempio della Francia intiepidisca lo zelo della Granbretagna; anzi lo spirito di rivalità sarà forse un forte eccitante. Inoltre, l'Inghilterra non ha ora motivo di lodarsi molto della Francia circa l'incidente sulla Sardegna. Le denegazioni del gabinetto delle Tuileries in opposizione col linguggio della *Patrie*, e il grave sospetto che emissarii francesi percorrano positivamente l'isola, furono causa d'un certo raffreddamento tra le due nazioni. Si dà per certo cha il comunicato della *Patrie* sia l'effetto delle spiegazioni chieste da lord Cowley. Si comprende adunque come le diffidenze siano di tal natura da impedire un pienissimo accordo nella politica dei due alleati. Le cose poi si oscurerebbero profondamente se si venisse a scoprire che la Francia pensi sul serio alla Sardegna. Ma chi vorrà credere che il governo francese sia tanto cieco da vagheggiare un disegno tanto insensato quale sarebbe quello dell'annessione della Sardegna?

Il Rescritto Imperiale
La Dieta e la Stampa Ungherese.

La *Gazz. di Colonia* ha i seguenti ragguagli sul modo con cui fu presa la risoluzione imperiale relativa all'indirizzo ungarico:

« L'originale del rescritto fu sottoscritto il 17 luglio dall'imperatore.

« S. M. si trovava quel giorno a Reichnaer, ove era stato accompagnato solamente dall'aiutante di campo generale Crenneville. Dopo pranzo ritornò a Lassenburgo, ove erano stati chiamati l'arciduca Ranieri ed il ministro Schmerling. Colà S. M. consegnò ai ministri il progetto tedesco già sottoscritto quando i ministri stessi non isperavano una decisione così rapida e così compiuta.

« L'affare era già combinato col conte Forgach, ed era mercè i suoi consigli che il governo aveva acconsentito ad indicare il mese d'agosto invece del 15 agosto come l'epoca in cui dovevano i deputati ungheresi trovarsi nel Reischrath.

« Quando il barone Way comparve giovedì, 17, di buon mattino al castello per chiedere udienza a Sua Maestà, fu rinviato all'arciduca Ranieri, che gli domandò in due parole se volesse sottoscrivere il rescritto imperiale. Il barone Way rifiutò e venti minuti dopo ricevette l'ordine dall'imperatore che lo dismetteva dalle sue funzioni. Prima delle nove del mattino il conte Forgach si recò alla cancelleria ad assumere la direzione degli affari ».

— Ecco in qual modo il corrispondente di Pesth della *Perseveranza* descrive l'impressione prodotta sulle Camere ungheresi dalla lettura del rescritto imperiale:

Il segretario Tanárky con una voce cupa e tremola, come di chi è costretto di leggere ad altrui la sventura di morte, lesse il rescritto.

In principio non si sentì un motto nella Camera. Ma quando si giunse al punto dove apertamente si dichiara, che quind'innanzi il diritto di votar le tasse e le reclute verrà esercitato in comunanza col consiglio dell'Impero, alcune voci fecero sentire: *Soha!* giammai!

Questa espressione di sdegno si tramutò in un amaro sorriso ironico, quando si giunse al passo dove S. M. dichiara che è ben lungi dalle sue intenzioni e dal suo paterno cuore di fondere l'Ungheria colla monarchia.

Lo sdegno raggiunse il suo colmo, quando, dopo quella bella dichiarazione, si sentì dal rescritto annunciare che S. M. non ha mai riconosciuto nè mai riconoscerà le leggi del 1848.

Terminata la lettura, il presidente, senza lasciar tempo ai rappresentanti d'interpretare i loro sentimenti, propose di prorogare le sedute per qualche giorno, il che venne adottato ad unanimità.

Alcuni minuti dopo il pubblico trovò occasione di dare sfogo alle sue sensazioni represse.

Fra i diversi atti che venivano indi comunicati alla Dieta vi era l'indirizzo del comitato di Lipòt, in cui 80,000 abitanti pregano la Dieta d'insistere sino all'estremo sul ristabilimento integrale della nostra Costituzione. Allora proruppe un frastuono di *Eljen* che si prolungò quasi sino alla fine della seduta.

Nella Camera alta la scena era più calma, ma non per ciò meno manifesta la protesta contro questo impudente attentato alla nostra esistenza nazionale.

— La stampa ungherese anco la più moderata, pronunciasi con un tono così minaccioso ad un tempo e pacato che lascia facilmente travedere quali siano le vere ed intime disposizioni dei magiari.

« La Corona, così scrive il *Magyar Orszag*, non diè retta al consiglio di coloro che in un momento così pericoloso gettavano con ansia lo sguardo nel futuro, ma bensì di coloro che ponno oggi rallegrarsi di una vittoria che lacera trattati, rinnega il valore obbligatorio del diploma avito, riempie d'amarezza il cuore di milioni di uomini, e proclama il funesto principio che una legge sanzionata e promulgata non è legge. Oggi il libro della nostra storia si arricchì di un giorno fatale, la patria di uomini risoluti. Perocchè è impossibile che dopo la lettura del rescritto non sia sorto nel petto di ogni buon ungherese *il fermo proposito di schierarsi con fedeltà ed abnegazione suprema sotto l'assalita bandiera, per difendere ciò che è fondamento del trono, la legge*. Il rescritto non adempie neppure ad uno dei desiderii della Dieta del Regno. Noi non vi troviamo alcuna possibilità di accomodamento. *Il còmpito della Dieta è chiaro, è semplice. Essa deve mantenere irremovibilmente la costituzione* ».

Il *Pesti Naplo*, l'organo di Deak, pubblica il rescritto, senza aggiungervi parola di commenti; reca però contemporaneamente varii articoli, scritti antecedentemente, nella previsione di quell'atto oggi compiuto, dei quali è singolarmente notevole il tono noncurante e sarcastico « Vay si è dimesso, per non poter sottoscrivere. Bene! Segno che gli faceva male ancora la mano. Szögyeny si è dimesso. Segno ch'egli partecipa della malattia di Vay.— Ma la nazione ha forse rassegnate le sue leggi? Ma si son dimessi i Comitati? Ma si è dimessa la Dieta? No — essi anzi si riuniscono vieppiù, si affratellano ed aspettano — la *restituzione*. E se ciò non avviene? Allora potrà subentrare un provvisorio, ossia regime incostituzionale con uomini di polizia stranieri, con leggi straniere, con un nuovo sistema d'imposte, con nuova legge sulla stampa; e che perciò? Il passato ci prova qual ne sarà il risultato. Reggere *anticostituzionalmente* l'elemento ungherese *è impossibile*. L'Austria non avrà fatto che provare l'impossibilità di una conciliazione coll'Ungheria, e mostrare l'insanabilità delle proprie piaghe che l'Europa credeva curabili ».

———

NOTIZIE ITALIANE

Un carteggio da Venezia, 22 luglio, reca:

Dopo l' abbonamento *forzato*, abbiamo avuto i divertimenti *forzati*. Vi ripeto quello che vi ho detto in altra mia: che le violenze del governo, arrivate ad un punto assurdo ed inaudito, ebbero per conseguenza le violenze della popolazione. Così ad una *sagra* di Santa Marina fu lanciato un petardo, che ferì leggermente due persone. Al caffè del Trovatore, quartier-generale delle spie e dei *travestiti*, ne fu fatto scoppiare un altro.

La polizia, dietro il proclama del Comitato sulla tombola, fece parecchi arresti fra il popolo. Fu pure arrestato il garzone del parrucchiere Gerardi.

Grandi precauzioni erano state prese onde la festa del Redentore e la tombola andassero tranquille e servissero di divertimento alla nidiata di arciduchi e arciduchini, che per nostra disgrazia abbiamo fra noi. La festa del Redentore andò tanto tranquilla, che non vi fu nessuna differenza dalle altre sere.

Alla tombola, invece delle 20,000 persone che per solito vi assistono, appena ce n' era un scarso migliaio, composto di tutte le spie ed austricanti che qui sono piombati da tutta Italia, per aggiungere alla non lieve somma di miserie che abbiamo. Alle ore 8 1|2 tre forti detonazioni avvertirono gli ospiti del palazzo reale, che i nostri sentimenti verso di loro restano sempre gl' istessi. Quel candido signor Falconetti aveva bonariamente avvertito che si poteva liberamente andar alla tombola, perchè il governo aveva *provvisto* alla pubblica tranquillità. Non capisce, o non vuol capire, egli che qui vi sono due governi, uno occulto ed uno alla luce del giorno, e che tutti obbediamo di cuore al primo e facciamo di tutto per sottrarci alle tirannie del secondo? Vuole egli che ancora una volta gli stampiamo a lettere maiuscole: *che noi calcoliamo di formar parte del regno d' Italia*, e che se inesorabili circostanze ci fanno ancora stare sotto il giogo degli Austriaci, cogliamo ogni occasione per dimostrare l' odio ed il disprezzo che nutriamo verso di essi?

— Scrivono da Roma alla *Bullier*:

Il papa è perfettamente guarito, ha ripreso le sue occupazioni, e non è vero, come dicono alcuni, che si legga nel suo sguardo *la storia dei suoi dolori*. Però, sere fa, un prelato ammesso alla sua presenza lo trovò triste e preoccupato, e seppe che ciò preveniva dal conflitto sorto tra monsignor Merode ed il generale Goyon.

Il Santo Padre disse che bisognava ben guardarsi dallo scontentare il governo dell'Imperatore: Monsignor de Merode rispose che, ove fosse necessario, egli era pronto a dare la sua dimissione. La sarebbe stata una fortuna per la Santa Sede e per il papa; ma Pio IX non accettò tale dimissione, ignorando senza dubbio i lagni che si muovono da ogni parte contro quel ministro.

Frattanto il generale Goyon ha formalmente dichiarato che non voleva più avere alcun rapporto con monsignor de Merode, e che anche per gli affari relativi al ministero della guerra s'intenderebbe col cardinale Antonelli. Questa risoluzione, che non può essere rivocata in pubbio, risponde bastantemente a coloro che pretendono essere già definita la differenza insorta tra l' autorità militare francese ed il ministro della guerra.

Dietro la petizione presentata al papa dai canonici della basilica liberiana, perchè fossero prese *misure straordinarie* contro Monsignor Liverani, il Santo Padre fissò il termine di due mesi, acciò monsignor Liverani possa ritrattarsi in forma conveniente di quanto disse nei giornali e nel suo libro, e ritornare alla sua residenza canonicale. Trascorso questo termine, monsignor Liverani sarà privato del canonicato e della prebenda.

Questo decreto, sottoscritto dal cardinale Caterini e da monsignor Quaglia, fu redatto in latino da un Comitato, di cui facevano parte il cardinale vicario, il cardinale Caterini e parecchi prelati; dev' esser affisso alla porta della basilica e pubblicato dal *Giornale di Roma*.

Molti prelati non approvano tali misure eccezionali, ma si guardano bene dal manifestare la loro disapprovazione.

NOTIZIE ESTERE

— Troviamo nel bollettino politico della *Presse* di Parigi, 25 luglio:

La notizia di una modificazione ministeriale in Inghilterra era prematura. Tuttavia i giornali continuano ad occuparsi della imminenza di questi cangiamenti, che secondo ogni probabilità non tarderanno a compiersi.

Lo stato di malattia di lord Herbert ed il passaggio di lord John Russell alla Camera dei Pari non permettono nessun dubbio a questo proposito.

Ieri ebbe luogo a *Guild-Hall* un *meeting* degli elettori della città di Londra. Nel congedarsi dai suoi commettenti il nobile lord ha passato in rassegna la sua carriera parlamentare, la quale cominciò ventisette anni or sono alla Camera dei Comuni; egli ha ricordato tutte le lotte alle quali egli prese parte, e che ebbero per causa la riforma elettorale, la riforma religiosa e la libertà di scambio. Lord John Russell espresse il suo rammarico che il bill presentato da esso alla Camera dei Comuni in favore della riforma elettorale non abbia trovato più favorevole accoglienza; ma accadrà, disse, di questa misura come delle altre, le quali finirono per trionfare di tutte le resistenze, di tutti gli ostacoli. Terminò raccomandando ai suoi elettori di mantenere i principii di libertà, e di ordine conquistati al prezzo di tanti sacrifizi.

— Riferiamo da un carteggio da Madrid:

Abbiamo avuto quattro o cinque giorni di agitazione estrema e di vera ansietà. Da una parte si annunziavano disordini che avrebbero tenuto dietro alla partenza della regina, ed i fabbricanti, e propagatori di tristi predizioni giungevano perfino ad assegnare un' epoca fissa all' insurrezione popolare, che doveva aver luogo la notte della Madonna del Carmine. Fortunatamente la sì passò nella calma, ed ora gli allarmi sono dissipati: in grazia specialmente ai consigli della stampa democratica e progressista.

Però se per ora non vi è prospettiva di moti prossimi nella capitale, non si può dire egualmente che la situazione della Spagna sotto il rapporto morale non sia molto grave; e forse il malcontento e l' irritazione è maggiore ora che nel luglio 1854. E ciò perchè il pubblico vede in oggi figurare fra i difensori più pronunziati dell' unione liberale i partigiani del più degradante dispotismo.

Quando fosse partito preso di irritare ed insultare in tutto l' opinione pubblica, il governo non potrebbe fare di più: questo fatto di fresca data lo prova viemmaggiormente. Un giornale ministeriale annunziò che lunedì scorso il sig. Bermundez de Castro, rappresentante di Spagna presso il re di Napoli, giunto direttamente da Civitavecchia ad Alicante sul vapore *Alava*, fu ricevuto in udienza dal presidente del Consiglio, ed ebbe cura di aggiungere che il signor de Castro, spirato il suo congedo, sarebbe tornato a ripigliare le sue funzioni a Roma.

— Scrivono da Berlino all' *Agenzia Havas*:

« Il pubblico ha accolta favorevolmente la decisione presa dal governo di aggiornare all' anno vegnente l' aumento dell' armata che dovea operarsi in questo estate.

« Si rinunziò specialmente a formare i quinti squadroni dei reggimenti di cavalleria e le nuove divisioni d' artiglieria di piazza. Sono pure sospese le modificazioni nell' armamento delle truppe e nel loro corredo. Però i reggimenti di fucilieri saranno per la fine dell' anno armati di fucili di precisione, e si lavora alacremente alla fondita di cannoni rigati.

« Si sono intrapresi negoziati coi principati di Valdek, Reuss, ramo cadetto, e Lippe per stringere con essi convenzioni militari analoghe a quelle conchiuse col ducato di Sassonia e Coburgo. »

— La Polonia può essere ancora destinata a soffrire; ma la causa della giustizia non è giammai vinta: e tosto o tardi spunterà anche il suo giorno per il diritto.

Il *Morning-Post* opina che questo giorno potrebbe sorgere ben presto, e si fa forte in questa speranza, considerando le immense difficoltà che si preparano per lo Czar nell'interno stesso dell' Impero dal punto di vista politico, sociale e finanziario.

Sembra infatti che la Russia entri in una lunga e pericolosa crisi. I paesani che si vedono sagrificati ai signori, insorgono in molte parti, nel mentre che i signori protestano, e s' uniscono a quei di Mosca, che non vorrebbero che l' emancipazione si effettuasse, giusta le condizioni e i principii stabiliti dal Governo.

RECENTISSIME

Il generale Fleury partiva la mattina del 26 da Torino alla volta di Parigi.

— I Giornali Austriaci pubblicano un proclama del Comitato Borbonico nel quale si raccomanda di formare le guerriglie su tutti i punti e si danno istruzioni in proposito. Tra le altre notiamo quella di rimandare i prigionieri dopo averli disarmati eccettuatine però i soldati della Legione Ungherese che raccomanda di impiccare agli alberi appena presi.

Questo proclama porta la data dell' 11 luglio da Cotrone e chiude colle seguenti parole.

« Il momento è questo decisivo della azione. Già un valente generale è destinato per comandarci. All' armi, fratelli, cadano l' onta e lo sterminio su coloro che si oppongono alla nostra marcia trionfale! »

— Il signor Bermudez de Castro, ex-ministro del governo spagnuolo presso Francesco II, fece acquisto di tutte le possessioni che la famiglia borbonica teneva a Roma, fra le quali la celebre villa Farnesina adorna degli affreschi di Raffaello.

Un giornale spagnuolo, *Las Novedades*, a questo proposito, dice: » Non sapevamo che il sig. Bermudez de Castro fosse un capitalista di tanta forza, da spendere 60,000 *duri* in una villa di ricreazione che minaccia ruina! »

Non li avrà il sig. de Castro, ma la Spagna ha ben 60,000 *duri* da spendere per una villa che *minaccia rovina* e per tentare di rialzare un *trono rovinato*.

— I fogli liberali di Parigi, e fra questi specialmente il *Temps*, il *Siècle* e l'*Opinion Nationale* non cessano d' insistere e di reclamare dal governo francese lo scioglimento pronto e definitivo della quistione romana.

« L'Italia non sarà fatta, dice il primo, che quando avrà Roma per capitale. Roma è l' Italia. Dalla Francia sola dipende che l' Italia ottenga la sua capitale. La quistione politica e nazionale deve primeggiare sulla religiosa. Dalla Francia dipende che l' Italia si faccia sì, o no; noi domandiamo ora se la Francia vuole che l' Italia si faccia o se vuole che non si faccia. »

Il medesimo giornale continua dimostrando che la Francia, per essere conseguente, bisogna che renda Roma agli Italiani.

— Narra una corrispondenza berlinese che il principe Carini, ex-inviato di Francesco Borbone, si è ultimamente recato da Berlino a Baden per complimentare il re di Prussia in nome del suo sovrano (! ? !).

— Scrive la *Patrie* ch' essendo scomparse le difficoltà sollevate sul trattato di commercio tra Francia e lo Zollverein, il trattato sarà firmato fra breve.

— La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 24:

Si parla sempre del ritiro del principe Gortchakoff e del signor di Kisseleff e della sostituzione al primo del conte Tolskoï. Quanto all' alleanza inaugurata fra l' Austria e la Russia, il bollettino è sempre su di ciò allo stesso punto. Nulla di preciso si sa a tal riguardo.

— Il corrispondente parigino dell' *Italie* dice che ormai nessuno dubita più del ravvicinamento operatosi tra la Russia, l' Austria e la Prussia, e ne sono prova gli sforzi che fa la Francia per ravvicinarsi, dal canto suo, all' Inghilterra e alla Spagna. La sarà una specie di contro-coalizione, la quale, comecchè tuttora inoffensiva, scenderà in lizza al primo moto che scoppierà in Europa.

— Ognuno si ricorda, dice il *Nord*, le macchinazioni di alcune potenze secondarie della Germania riguardo al nuovo regno d' Italia, e l'espediente cui quest' ultimo ebbe ricorso nell' interesse della propria dignità. La *Gazzetta di Colonia* fa menzione d' un intrigo che si avrebbe voluto rattaccare a questo incidente per provocare una dimostrazione della Confederazione intera e che non sarebbe andato fallito che grazie alle proteste della Prussia.

Cronaca Interna

Una banda di briganti comparve la mattina del 27 in Santa Croce. Avvertitone a tempo il Delegato del mandamento di Capodimonte, raccoglieva nel giorno stesso buon nerbo di Guardia Nazionale, non che alquante Guardie di Pubblica Sicurezza e di Dogana, e spalleggiato da un distaccamento di Bersaglieri si recava sul luogo indicato. Vennero ivi eseguiti varî arresti di persone gravemente sospette di tener mano alla comitiva.

— Un tal Domenico Lupoli fu arrestato dalla Guardia Nazionale del 7° battaglione sotto il grave sospetto che dava di sè, portando un berretto di G. N. di cui non faceva parte — Un altro arresto fu pure operato nella persona di un certo Antonio de Feis, mentre pubblicamente sparlava contro l' attuale governo e cercava di provocare il malcontento nel basso popolo di Montecalvario.

— Una banda di malviventi, *vulgo* briganti, si intromise il giorno 28 nella masseria detta i *Pastori* presso la cappella dei Cangiani, Dipartimento del Vomero. I coloni Pasquale Sessa e Domenico Pastore, dietro categorica intimazione degl'inattesi visitatori, dovettero consegnar loro quel che avevano di armi e denaro. La messe non fu grassa.

— Nello stesso giorno l' Intendente di Pozzuoli era onorato della visita del famoso capo della banda armata che scorazzava nelle vicinanze di Pianura, a nome Crescenzo di Matteo. Egli veniva a mettersi spontaneamente nelle mani della giustizia. Altri individui della detta comitiva si presentano pure giornalmente all' autorità, ciò che fa supporre esser essa quasi interamente disciolta e sbandata.

— Si annunzia da Benevento essersi mostrata una banda di briganti nel circondario di S. Bartolomeo. I volontarii di Benevento e parte della truppa stanziata nella provincia di Molise mossero già per opposte direzioni a quella volta per far degna accoglienza ai nuovi venuti.

— Si ha da Potenza che una forte mano di briganti aggredì Barabiano il 26 sul far della sera, commettendovi i soliti eccessi ed uccidendo un contadino. Giunse però a tempo sul luogo una compagnia del 61.°, la quale coadjuvata dalla Guardia Nazionale di Picerno immediatamente fu addosso ai devastatori, che disperse completamente, uccidendone dieci e prendendo loro sei cavalli.

Nella stessa Picerno, la medesima guardia nazionale, dopo vivo combattimento, sgominò e disperse un' orda intera di briganti, pochi dei quali arrestò, molti ne uccise.

— Notizie di Bari recano che ieri l'altro grosso numero di sbandati, vuolsi 200, profittando dell' assenza delle guardie nazionali mobili, che trovavansi in perlustrazione in altro punto, invasero ed occuparono il primo borgo di Gioja. Appena però giunte da una parte la colonna mobile con un distaccamento di linea, dall' altra una compagnia di linea spedita in tutta fretta da Bari, fu dato l'assalto alla borgata, la quale unitamente alla banda invaditrice cadde dopo breve ma animato combattimento nelle mani degli assalitori. I briganti che entrando nel borgo avevano massacrato due intere famiglie, rimasero in numero di circa 80 sul terreno — I fuggenti furono inseguiti dalla truppa.

— Un altro combattimento ebbe luogo a Gerace — La guardia nazionale di quel paese quasi sola fece strage dei briganti — A quanto ci viene assicurato circa un centinaio vi rimasero fra morti e feriti.

— Merita somma lode la Guardia Nazionale di Benefro, nella provincia di Molise, la quale ha fatto prova di gran patriottismo e di non comune intrepidezza nell' attaccare e disperdere una banda di 60 briganti a cavallo, facendo larga messe di cavalli, bisacce ed altri effetti. Ciò accadeva nel giorno 24 luglio.

Degna parimenti d' elogio è la Guardia Nazionale di S. Pietro, Comune nel Distretto di Sora, che assalita da una masnada di briganti, li respinse con molto valore.

In quella vece la Guardia Nazionale di Vallerotonda nello stesso mandamento di Sora è stata disciolta ed assoggettata a regolare processo, per essersi fatta togliere 70 fucili da soli 17 briganti.

— Le notizie che giungono dalle provincie intorno all'organizzazione delle Guardie Nazionali Mobili attestano in generale molta energia e zelo negli organizzatori, molto patriottismo e buonvolere negli organizzati.

—Questa mattina la legione Ungherese muoveva verso Auletta con due pezzi d' artiglieria — Una colonna di briganti si era veduta, dicesi, in quei dintorni — all' ora che scriviamo non ci costa se vi sia stato ancora combattimento. — In caso affermativo domani daremo i particolari.

Disp. della Gazz. di Venezia

Vienna 25 luglio.

A Pest si è formata, sotto la Presidenza di Deák, una Commissione di sedici membri per discutere, ed approntare per la Dieta, le osservazioni intorno al Rescritto imperiale. I Conti supremi risolvettero di conservare per ora il loro ufficio.

Dispacci part. del Diritto

Parigi. 25 luglio, sera.

L' *Indépendance Belge* conferma tredici cardinali essere favorevoli e d'accordo col regno d' Italia.

Parigi: 26 luglio, sera.

Il giornale *Il Nord* sarà quanto prima pubblicato a Parigi, come organo dell' alleanza franco-russa.

Fu importante l' abboccamento di Ney col re di Prussia.

Il padre Ventura è moribondo.

Dispaccio part. della Monarchia Nazionale

Parigi, 25 luglio (sera) ritardato.

È smentita la voce che Francesco II trovisi negli Abbruzzi.

Il generale Ney della Moscowa è aspettato domani.

Parigi, 26 luglio, sera.

Venne dato ordine al sig. Aimé Aquin a Napoli di chiudere l'antica legazione di Francia.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera tardi) — *Torino 29.*

Berlino 29 — Schleinitz persiste nelle sue dimissioni — Bernstorff accetterebbe di succedergli soltanto provvisoriamente.

Parigi 29 — *Pays* — Nulla ancora è deciso sullo intervisto dell' Imperatore con la Regina di Spagna.

Napoli 29 (sera tardi) — *Torino 29.*

Nigra parte stasera per Parigi.

Roma 28 — Padre Giacomo Confessore di Cavour è arrivato (1). Fu ricevuto dal Papa.

Fondi piemontesi 70. 50.

(1) *Il nostro corrispondente da Roma ce lo aveva annunziato fin da ieri.*

La Redazione.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Gazzetta officiale — L' ammontare del 1\|2 0\|0 di provvigione accordata per la sottoscrizone di 100,000 lire o più, sarà ritenuto dai soscrittori pel primo versamento di decembre all' atto della socrizione.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Parigi 29 — Lettere da Pesth recano, che le discussioni tra Vienna e Pesth continuano da circa tre settimane. Lo scioglimento della Dieta avrà luogo.... (a)

Fondi piemontesi 70. 95 — Francesi 3 0\|0 67. 85 — 4 1\|2 0\|0 97. 80 — Consolidati inglesi 90 1\|8.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 30 — *Torino 30.*

Parigi 29 (sera) — Il *Pays* annuncia che il prestito Italiano sarà prossimamente iscritto sulle listine della Borsa. — L' Imperatore andrà a Châlons verso il 19 agosto. Sembra sicuro che il Re di Prussia abbia accettato l' invito di recarsi a Châlons.

Notizie dell' Erzegovina sfavorevoli ai Turchi.

Parigi 30 (mattina) — L' Imperatore ha inviato a Santander il Generale Decaen per complimentare la Regina di Spagna.

Moniteur. — L'Imperatore ha ricevuto a Vichy Fleury e Montauban.

Opinione. — Il conte de Launay ministro d'Italia a Berlino è arrivato a Baden latore di una lettera di Vittorio Emmanuele al Re di Prussia—Torrearsa è arrivato il 28 a Copenaghen — fu ricevuto entusiasticamente.

BORSA DI NAPOLI — 30 *Luglio 1861*.

5 0\|0 — 73 1\|2 — 73 1\|2 — 73 1\|2.
4 0\|0 — 66 1\|2 — 66 1\|2 — 66 1\|2.
Siciliana 74 1\|2 — 74 1\|2 — 74 1\|2.
Piemontese 71 3\|4 — 71 3\|4 — 71 3\|4.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoldì 31 Luglio 1861 — Milano N. 210

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L' AVVENIRE

DELLE PROVINCIE NAPOLETANE

I.

Sentiamo vivo il bisogno di riposare l'animo stanco e talvolta affannato dalle difficoltà del presente, fermandolo nella considerazione del grande avvenire che si affaccia alle nostre provincie restituite in seno alla patria comune, e chiamate mercè le cure d' un reggimento nazionale a rapidi progressi.

Un' altra volta, studiando questo argomento medesimo, ci siamo tenuti piuttosto sulle generali, sfiorandolo appena: ci è grato ora di addentrarci maggiormente nei particolari, perchè dallo studio di ciò che abbiamo ad attenderci dalle nuove risorse che ci si apprestano, due cose noi dobbiamo derivare. Prima di tutto un conforto a superare con coraggio le difficoltà che s' incontrano a unificare un popolo tenuto prima nella segregazione e nell' isolamento: in secondo luogo un ammaestramento di ciò che dobbiamo fare per cooperare efficacemente ad affrettare all' Italia il compimento dei destini di una grande Nazione.

Ora che la vitale questione della gran rete delle nostre ferrovie è sciolta, noi possiamo contare i giorni, trascorsi i quali, la locomitiva scorrerà da un capo all' altro della penisola.

La locomitiva, questo inaspettato e prodigioso ausiliare delle libertà e dei diritti dei popoli, sarà il più potente consolidatore della nostra unità nazionale — Bisogna confessare: quantunque queste provincie da tanti anni invocassero coi più ardenti voti la liberazione da una mala signoria che le condannava a rimanere appartate dal consorzio delle genti civili, che le opprimeva colle arti più inique del despotismo, che negava allo spirito la coltura e versava in quella vece a piene mani il veleno della corruzione, tuttavia per lunghi anni non si era neppure sognato che l'Italia, divisa da tanti secoli e da tante tirannidi, potesse quasi d' un tratto liberarsi e riunirsi dalle vette dello Spluga e del Cenisio fino alle estreme spiaggie della Sicilia.

Il concetto della unità nazionale, fatto balenare da poco al nostro popolo, non ha potuto ancora soggiogare colla sua potente evidenza tutti gli animi, perchè la mancanza di mezzi di comunicazione ha impedito lo svolgimento di quei fatti che devono tradurlo in un profondo e universale sentimento. I vantaggi, il bisogno della unificazione finora si fondarono su una necessità politica e sull' astratta considerazione dei grandi vantaggi conseguibili: le ferrovie seno destinate ad affratellare intimamente le popolazioni italiane; faranno sparire le distanze quasi insormontabili che separavano Napoli da Venezia, Roma da Milano, Firenze da Torino.

Quando, fra tre anni, in ventiquattr' ore noi potremo portarci da un capo all' altro della penisola — e lombardi, veneti, toscani, romagnoli, napoletani s' incrocieranno sulle veloci ferrovie, si conosceranno, ricambieranno le comuni aspirazioni, stringeranno intime relazioni di amicizia, di parentela, d'affari — allora spariranno del tutto le barriere che separarono finora questi popoli: allora cominceranno a rendersi sensibili gli effetti di questa grand'opera dell' unificazione.

È veramente doloroso che la sessione siasi chiusa senza aver nulla provveduto per il porto mercantile di Napoli. Un ritardo ancora di sei mesi nell' incominciamento d'un'opera che richiederà pure pel suo compimento un tempo non breve, e che ci importerebbe immensamente d' avere compiuta all' epoca dell' apertura della ferrovia per l' Adriatico e di quella per Roma, è senza dubbio un fatto deplorabile perchè proroga quel gran giorno in cui Napoli col porto e colle ferrovie potrà dire: io sono la capitale, il centro di gravitazione degli interessi economici dell'Italia. Allora l'opera politica si mostrerà in tutta l' ampiezza della sua importanza — allora cesseranno le resistenze locali, verrà meno il concetto funesto della prevalenza di questa o quella parte della nazione sul rimanente. La prevalenza assoluta dell' ingegno, dell' attività e delle reali risorse diverrà un fatto che si risolverà in un beneficio generale.

Le industrie delle nostre provincie alle quali sciaguratamente fu finora contrastato uno sviluppo corrispondente alla produttività naturale, assumeranno mercè le facili e celeri comunicazioni colle altre provincie italiane quello sviluppo, che isolate entro i brevi confini del cessato regno non avrebbero mai potuto ottenere.

Una delle ragioni principali per cui la nostra industria si trova ancora troppo inferiore di mezzi per poter lottare a pari condizioni colle manifatture straniere e precipuamente colle inglesi, si è il difetto del combustibile. Noi siamo costretti a comperare dall' Inghilterra il carbon fossile che trasportato qui ci costa *nove volte tanto* quanto agli Inglesi.

Ebbene la ferrovia che ci congiungerà colla Lombardia e colle Calabrie, ci metterà in grado di liberarci in gran parte dal gravoso tributo che paghiamo agli Inglesi. Noi troveremo come in Lombardia il carbon fossile sia affatto sparito dagli usi industriali, e sia stato sostituito con grandi vantaggi dalla torba o lignite. — Le grandiose manifatture del ferro di Lecco e Bellano, i vasti opificii serici dei circondarii di Lecco, di Como, di Varese, di Bergamo, di Brescia — le mille filande della Lombardia — le grandi manifatture di cotone di Gallarate, di Busto, di Monza, di Vaprio: tutti questi stabilimenti che gareggiano già abilmente anche colle migliori manifatture estere, sono alimentati di combustibile con una economia del 40 o 50 per cento, in confronto del carbon fossile.

Le torbe s' incontrano nell' alta Italia in grossi depositi che potranno fornire largamente anche le altre parti della penisola.

Ma oltre il combustibile più economico nell' Italia superiore troveremo anche il modo di utilizzarlo convenientemente. La torba distillata fornisce un *cocke* eccellente, oltre di che in varii Stabilimenti lombardi noi troviamo l' uso di questo nuovo trovato recato alla miglior perfezione possibile in quantochè vi si abbrucia tutto il combustibile, non rimanendo residuo di sorta. I grandi forni *a puddler* di Bellano, alcuni primari opifici serici, la rinomata fabbrica di porcellane di Milano non danno fumo di sorta: tutto il carbonio dei combustibili viene utilizzato e consumato mercè i perfetti sistemi di combustione, con rilevante economia.

Dall' altra parte le Calabrie ci promettono il carbon fossile. Questa preziosa risorsa industriale, che quel montuoso paese possiede ancora intatta, non aveva per noi una importanza fino a che mancavano i mezzi di comunicazione. Le ferrovie ecciteranno la speculazione a dischiudere il tesoro nascosto e a farlo largamente fruttare.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 25 luglio.

Il grande affare che occupa tutti i giornali a qualunque colore appartengano, e che ha provocato nella *Patrie* una nota officiale, è il discorso di lord Jonh Russell, in risposta all' interpellanza Kinglake. La Francia dimanderà l' Isola di Sardegna in cambio dei nuovi servizi che è per rendere all' Italia? *That is the question.* Russell crede di nò, ma non si tiene gran fatto sicuro del fatto suo. La *Patrie* è in grado d' essere meglio informata; essa non dice che l' Imperatore reclami l' isola di Sardegna, ma insinua che al postutto codesta piccola annessione non sarebbe un cattivo affare. Io non vi ho dissimulato in altra corrispondenza le mie impressioni su ciò. La nota della *Patrie* mi conferma in esse. Il governo smentisce, ma ha smentito, altri

dicono, anche quando si trattava di Nizza e Savoja. In appresso ha allegato la pressione che esercitava l'opinion pubblica col mezzo della stampa.

Io persisto nel credere che l'Imperatore non pensi a pretendere la Sardegna, ma non posso sottrarmi dal constatare che tutto ciò si va ripetendo con tanta insistenza, che è troppo per una congettura.

Potremo noi al prezzo dell'alleanza inglese e d'una guerra europea volere la Sardegna? Io ignoro se nel programma del secondo impero entri la guerra alla Gran Brettagna: in questo caso un pretesto vale come un altro.

Può essere che la politica imperiale voglia ad ogni costo il Reno ed il Mediterraneo. Ad ogni modo codeste tenebre, non andrà guari, si dissiperanno.

Sono in grado di assicurarvi che al ritorno da Vichy dell'Imperatore molte questioni della politica europea saranno francamente discusse e prontamente risolte. La questione romana è tra queste.

C'è stato un po' di broncio tra il gabinetto di Parigi e quello di Torino. Il bar. Ricasoli non è uomo da cedere su certe questioni. Però so da fonte sicura che *altri uomini d'importanza politica erano pronti ad entrare nelle vedute della politica Imperiale, purchè loro fosse dato di afferrare un portafoglio.* Permettete che ve ne taccia i nomi — ma ritenete il fatto come sicuro — e credete pure che a Vichy si sono concertate molte e molte cose fra l'Imperatore e il conte Arese.

Lettere da Torino annunziano l'arrivo prossimo a Parigi del cavaliere Pernati di Momo, membro del Consiglio di Stato e della Camera dei Deputati. Questo personaggio, il quale, se non erro, fu un tempo ministro dell'interno, viene a Parigi per istudiare l'organamento dei nostri ministeri, affine di introdurre in quelli del suo paese i miglioramenti che i suoi studii gli consiglieranno.

Il sig. di Banneville, di cui fu per qualche po' discorso come proposto all'ambasciata d'Italia, è definitivamente nominato per Roma. Per l'interno, parlasi del sig. Fremy, e del sig. di Franqueville pel ministero del commercio e dei lavori publici, il cui titolare, sig. Rouher, sarebbe nominato alla presidenza del Consiglio di Stato.

Riceviamo dal sig. Costantino Crisci la seguente lettera con preghiera di pubblicazione.

Signore

È piaciuto ad un corrispondente della *Indépence Belge* di dire che io scriveva nel giornale napolitano la *Settimana*. Debbo, per semplice rettificazione di un fatto che mi riguarda, dichiarare che io non scrivo nè nella *Settimana* nè in qualsiasi altro giornale, e sono totalmente estraneo alla compilazione e alla direzione di quel foglio. Quando ho voluto far conoscere al pubblico le mie opinioni, sian anche *guelfe*, come al corrispondente della *Indépendance* piace chiamarle, l'ho fatto con pubblicazioni speciali e firmandole col mio proprio nome, onde non usurpare il merito delle altrui idee e portar solo la risponsabilità delle proprie.

Vogliate, Signore, aver la cortesia di pubblicar questa lettera in uno de' prossimi numeri del vostro giornale e gradirne i miei sinceri ringraziamenti.

Napoli 29 luglio 1861.

Vostro Devotissimo
COSTANTINO CRISCI.

Al Signore
Il Direttore del Giornale Il Pungolo
NAPOLI

L'egregio signor deputato Ranieri, a rettificazione di un fatto che lo riguarda, ci fa giungere la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore!

Nel numero 198 (19 luglio 1861) del suo pregevole giornale, Ella pone me fra i Senatori e i Deputati, che *hanno* (come Ella dice) *presentato al Presidente del Consiglio un* memorandum, *contenente le seguenti proposizioni sulle misure governative per le provincie meridionali.*

Di poi seguono le *proposizioni*, che sono nove.

Ho l'onore di dichiararle che Ella per quanto mi riguarda è stata tratta in un grave errore. Perchè, invece invitato vivamente dallo illustre signor Presidente a dire la mia opinione nel proposito, io gliela sottoposi assai ben diversa da quella onde s'informano le più fra le nove predette proposizioni. E quanto al *memorandum*, instantemente e replicatamente invitato da alcuni onorevoli colleghi a sottoscrivere le nove proposizioni che lo costituivano, io costantemente mi *rifiutai*, appunto perchè alcune di esse contenevano opinioni assai ben diverse dalle mie. Il signor barone Ricasoli, gentiluomo innanzi ad ogni altra cosa, potrà sempre far egli stesso testimonianza al mondo che il mio nome non si trova sotto il *memorandum* contenente le nove precitate proposizioni — Mi creda.

Firenze 26 luglio 1861.

ANTONIO RANIERI.

Al signor Direttore del Pungolo
NAPOLI

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono al *Regno d'Italia* da Torino, 26:

Il Senato nella sua penultima seduta non volle, ci sembra, esser compiacente al ministro e rigettò la sua legge sopra le prigioni cellulari di Sassari, approvata dalla Camera dei Deputati. Il signor Minghetti fece, dicesi, a questo riguardo delle osservazioni ai suoi colleghi ch'egli accusò di essere i suoi avversarii nel caso presente, e offrì la sua dimissione che fu accettata all'unanimità. Il fatto è positivo. Del resto il voto ostile del Senato non aveva altro scopo che di significare categoricamente al ministro ch'esso non aveva più simpatie nell'assemblea.

La combinazione ministeriale, si farà dunque tra giorni, alla fine di questo mese, ossia effettuato il prestito.

Ecco le modificazioni che si dicono decise oggi.

Il signor Bastogi sarà rimpiazzato dal signor Cordova, il signor Minghetti dal signor Rattazzi, il signor Cordova dal signor Pepoli ed il signor Peruzzi dal signor Sella, quantunque quest'ultimo sembra troppo giovane per essere incaricato di un Ministero. Il signor generale Lamarmora prenderebbe la Direzione degli affari della guerra ed il signor Ricasoli rimarrebbe Presidente del Consiglio.

Mi si dice che Rattazzi sarà richiamato qui, prima di lunedì prossimo.

—Scrivono da Bologna smentendo, o meglio rischiarando il fatto di cui si è parlato di questi ultimi giorni, di fucilate tirate sulle sentinelle dei forti di quella città. L'autorità militare fatta perquisire una sentinella che asseriva d'essere stato bersaglio di colpi, le si rinvennero L. 200, che confessò aver ricevuto da mano ignota perchè isparasse contro la propria garretta.

Anche le voci di numerose diserzioni nei reggimenti colà di guarnigione sono esagerate; invece di 100, come qualche giornale asseriva, sono otto o dieci i disertori, e la partenza di alcuni reggimenti per Ferrara non è altro che uno dei soliti cambi di guarnigione.

— Scrivono da Parigi al *Diritto*, che il governo pontificio ha seccamente respinta le proposte fattegli ultimamente dal governo imperiale, proposte che tendevano a un dipresso all'attuazione del piano già sviluppato dal principe Napoleone nel suo celebre discorso al Senato. Per conseguenza ora si tratterà senza il concorso del cardinale Antonelli, le ultime lettere del generale Goyon avendo provato all'evidenza che il governo del Papa assiste quanto meglio può il Borbone nella sua guerra scellerata.

— Il *Temps* ha un carteggio da Roma da cui togliamo i seguenti brani:

Qui abbiamo letto con grande sorpresa un estratto dell'*Indépendance Belge*, secondo la quale sarebbero « a Roma quindici cardinali, e fra questi quindici, tredici che propenderebbero per un accordo coll'Italia ». Non si può asserire cosa più inesatta. Prima di tutto a Roma vi sono 27 cardinali, e nemmanco uno si mostra partigiano dell'accordo. Tutti gridano fuoco e fiamma, compreso il cardinal Marini, contro Vittorio Emanuele, contro l'imperatore Napoleone ecc.

Non ve ne ha uno che non nuoti nelle acque dell'*Armonia* di Torino e del *Monde* di Parigi. Sono tutti uomini mediocri di spirito, dominati affatto dalle idee tradizionali. Vivono in un fanatismo mistico, senza pensare all'avvenire. Tutti senza eccezione fanno sulle poche persone intelligenti che li avvicinano un effetto di stupore per la loro ingenuità. Ignorano appieno le cose del giorno e di che si tratti. Essi vi gettano là il trionfo di Pio VII, e tutto è detto. Il dire che fra i cardinali vi sia un partito per le concessioni è assurdo. Vi sono, è vero, dei nemici dell'Antonelli, come vi erano nemici del cardinal Coscia ai tempi di Benedetto XII, nello scorso secolo. Ma uomini che sentano la gravità della situazione, che abbiano viste, non ve ne ha. Mi meraviglio davvero di quanto leggo a questo riguardo negli estratti dei giornali. Queste asserzioni mostrano l'ignoranza assoluta dello stato reale della corte di Roma.

La sola cosa che si possa dire, si è, che ad un momento dato, i meno scettici, i meno senili ed Antonelli il primo, potranno consigliare di piegarsi senza rompersi, di restare a Roma, per es., con una guarnigione mista, per vedere l'avvenire. Antonelli e due o tre altri non sono partigiani nè di andare in esilio, nè di discendere nelle catacombe, come dicono gli entusiasti ed i più vecchi: essi intendono lottare colla situazione, qualunque sia per essere Roma, finchè vi saranno bastantemente guarentiti dai Francesi. Ecco ciò che presenta una prospettiva di conciliazione più o men forzata, più o men completa. In una parola, se vi sarà accordo, sarà in forza degli avvenimenti, e non mai sollecitato dalle sagge combinazioni di tredici cardinali su quindici.

— Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia, 24 luglio.

Ieri sera, inaspettato anche da questo monsignor Delegato, giunse qui mons. De Merode con un uffiziale napoletano. Dopo avere avuto un lungo abboccamento col general Bosco è tornato a Roma questa mattina colla prima corsa della ferrovia.

Questa mane fu arrestato un mercante di vino, che si recava a bordo di un vapore per suoi affari senza il permesso della polizia. Anche il barcaiuolo fu carcerato. Mons. Randi, oltre a questa stravagante proibizione, si è reso anche ridicolo vietando a chiunque di andare a passeggiare in battello per il porto dal tramonto del sole in poi, e coll'impedire soprattutto che abbiano luogo cene o merende alla Lanterna ed altrove, come si usava nelle scorse stagioni estive per divertimento dei bagnanti.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Si conferma che agenti austriaci si recarono a trovare l'Imperatore a Vichy, per tranquillarlo circa gli effetti dell'accordo austro-russo. L'Imperatore avrebbe dichiarato ch'egli non se ne ingerirebbe nè punto nè poco, ma che desiderava l'astensione dell'Austria rispetto alla questione polacca, e l'astensione della Russia rispetto alla questione ungherese. Ma allora, a che gioverebbe l'alleanza? Confessiamo di non comprenderne un'acca.

— Ora che la *Patrie* ha perduto ogni carattere d'ufficiosità, gli altri giornali persistono vieppiù a domandare una spiegazione sul fatto enorme delle armi che furono dal generale Goyon confidate in deposito al governo pontificio e che questo avrebbe dato a Francesco II e ai suoi briganti.

« Una tale situazione, esclama l'*Opinion Nationale*, diviene sempre più intollerabile. Se Vittorio Emanuele è re d'Italia, gli si permetta, n'è ormai tempo, di proteggere la vita e i beni dei suoi sudditi; e, in nome del diritto e della giustizia, gli si lasci estirpare dall'Italia le radici del male che la divora. Lo *Statu quo* è un'anomalia; e, se vogliansi usare riguardi al potere temporale della santa Sede sino alla fine, non vediamo, in verità, quali riguardi siano ancora da usarsi all'ex-re di Napoli, il quale non approfitta del suo soggiorno che per attizzare e perpetuare la guerra civile ».

— Scrivono da Vienna, 22. alla *Bullier*:

Il governo non vuole impedire la discussione del rescritto imperiale in risposta all'indirizzo ungherese; ma non permetterà che tale discussione prenda un carattere di provocazione, ed ecciti lo spirito pubblico contro l'autorità imperiale. La Dieta è minacciata di scioglimento immediato; ma tutto induce a credere che essa non aspetterà questa eventualità, e si scioglierà volontariamente.

La calma che regna in tutta l'Europa incoraggia il governo a persistere nella via da esso adottata e ad intimidire gli Ungheresi. Ma le difficoltà finanziarie non sono meno grandi. Il signor Plener era estremamente abbattuto il giorno del ritiro dei ministri ungheresi. Quest'uomo, d'un ottimismo esagerato, comincia a disperare della riuscita de' suoi progetti, progetti condannati, del resto, da tutti i finanzieri di buon senso.

— Il *Diavoletto* ha da Vienna, 24 luglio:

Secondo la *Presse* d'oggi, corre voce che Schmerling abbia chiesto lo scioglimento della Dieta d'Ungheria a motivo dell'indecente accoglienza fatta al rescritto imperiale. Forgach avrebbe dichiarato che darebbe la sua dimissione in caso che la Dieta fosse sciolta prima che abbia risposto al rescritto.

— Il *Wanderer* ha da Bucharest, 16 luglio:

La settimana scorsa, scoppiò tra i soldati dell'artiglieria una sommossa, che venne repressa col concorso della cavalleria; circa 30 artiglieri furono arrestati. Nelle notti successive fu appiccato il fuoco al palazzo del principe a varie riprese: si riescì ogni volta ad impedire che l'incendio scoppiasse, ma senza poter mai arrestare gl'incendiatori. In conseguenza, i posti vennero rinforzati intorno al palazzo e si ordinò che, sotto pena d'essere arrestato e punito, nessuno potesse accostarsi al palazzo, dalle ore 8 della sera in avanti.

— Scrivono da Atene, 20, all'*Osservatore Triestino*:

Da Atene abbiamo che le due Camere mandarono deputazioni alla regina reggente, per assicurarla della loro devozione.

Sembra che l'inquisizione riguardo all'ultima trama non abbia pòrto sinora alcuna prova contro i principali accusati; per cui si parla d'un'amnistia, o della soppressione del processo.

È voce che Bourré, inviato francese in Atene, si ritiri; secondo alcuni, esso passerebbe ambasciatore a Costantinopoli.

Si legge nella *Gazz. della Germania meridionale* in data di Lindau (Baviera), 22 lug.

« Ieri sono stati arrestati al debarcadero della ferrovia due giovani di Monaco, dell'età di quindici a sedici anni, nel momento in cui si disponevano a passare in Isvizzera col battello a vapore ed a recarsi di là in Italia per assassinare Vittorio Emanuele e Garibaldi. Per questo scopo essi si erano provvisti di *revolvers*. Sono stati trovati in loro potere 500 fiorini, che uno di essi, figlio d'un impiegato della ferrovia, era riuscito a procacciarsi sacrificando le sue economie.

« I due avventurieri non hanno in alcun modo nascosto le loro intenzioni, ed han soggiunto che avrebbero saputo condurre a termine la loro impresa ».

Or chi non vede nel folle progetto di due giovani inesperti il suggerimento e il mandato della setta legittimista e lojolesca che ha stabilito uno dei suoi sub-centri in Baviera?

La *Verdad*, giornale ministeriale, pubblica una lettera del capo dell'insurrezione di Loja, Raffaele Perez Alamo.

Questa lettera, dice *El Pueblo*, dimostra che la persecuzione di cui gli abitanti dell'Andalusia sono stati fatti segno per delitti immaginarii, ha avuta molta influenza su questa sollevazione, se pure non n'è stata causa principale.

Perez Alamo non è prigioniero, come si era annunziato: egli è sempre nelle montagne d'Alhama con un certo numero d'insorti, la cui presenza, come dicono gli stessi giornali governativi, inquieta fortemente le autorità d'Andalusia.

Ad ogni momento truppe ed abitanti sono chiamati all'armi e son mandati ad inseguire gl'insorti che non raggiungono mai.

Ecco alcuni brani della lettera di Perez:

« Io non ho commesso alcun delitto, nè permesso il saccheggio, nè versato il sangue dei miei fratelli; no, io non ho cercato di spingere la società a suicidarsi; può dirlo la guardia civica d'Iznozar, possono dirlo i ricchi d'Archidona, i miei nemici politici di Loja, e finalmente tutti i paesi ove io ho condotto dodicimila uomini di coloro che si vogliono chiamar feccia della società, ovunque io sono stato.

« Pace e consolazione, orrore del vizio, castigo dei delinquenti, rispetto a tutte le opinioni politiche e finalmente dare il mio sangue pel bene della mia patria, tale è lo scopo che io m'era proposto di seguire e che seguirò sempre sino a che piacerà al supremo creatore di lasciarmi vivere in questo mondo afflitto dalla corruzione morale ».

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione*:

Le domande d'imprestito a partito privato sono ascese a 965 milioni di capitale. Il ministro delle finanze è stato costretto a respingere la domanda di 70 milioni di banchieri olandesi, perchè giunta, trascorso il termine dell'accettazione. La riduzione fatta alle domande è del 42 per cento.

I principali sottoscrittori del prestito sono:

Casa Rothschild di Parigi, 150 milioni.

Fratelli Bolmida e Barbaroux di Torino per conto proprio e d'altri, 123 milioni.

Casa del Commercio di Torino per conto proprio e pel duca di Galliera, del banchiere Bellizzanghi di Milano, ecc. 114 milioni.

Koenigswarter banchiere di Parigi, 56 milioni.

Fratelli Nigra di Torino, 70 milioni.

Geisser e Monnet di Torino, 40 milioni, più per conto del signor Weil-Weiss, 20 milioni.

Erlanger di Francoforte, 36 milioni.

Carlo Defernex, 26 milioni.

Bondi di Livorno, 26 milioni e mezzo.

Goldsmid di Francoforte, 20 milioni.

Brot di Milano, 20 milioni.

Zaccaria Pisa di Milano, 20 milioni.

Uboldi di Milano, 20 milioni.

Fratelli Tedeschi di Genova, 20 milioni.

Generale Solaroli, 13,400,000 franchi.

Heine di Francoforte, 6 milioni e mezzo, ecc., ecc.

In un carteggio parigino dell'*Italie* troviamo quanto segue:

« La quistione romana sembra entrare in questo momento, in una fase decisiva. Gli avvenimenti dell'Italia meridionale potrebbero affrettarne lo scioglimento; e se non fosse la prospettiva d'una guerra sempre possibile tra l'Italia e l'Austria, Parigi e Torino si sarebbero da molto tempo messi d'accordo.

« Per un istante il governo francese sembra aver appoggiato e spinto un progetto, che fu seriamente discusso, cioè il trasferimento a Napoli della sede del governo. Il governo imperiale sperava di poter attenuare il male con questa mezza misura, ma osservazioni fatte molto a proposito ed appoggiate a validi argomenti hanno fatto ritornare il capo dello Stato all'idea, che occupa continuamente il suo spirito, l'idea della secolarizzazione di Roma mediante il richiamo delle truppe francesi.

« Di questi giorni, nelle conversazioni che si son tenute, è stata agitata la quistione di una guarnigione mista; ma credo che questa soluzione sia già abbandonata. L'Italia avrà ciò ch'essa vuole, tutto o nulla — e il governo francese agevolerà tanto più presto una soluzione per quanto le sue relazioni colla Spagna si saranno più nettamente delineate. Vel dissi già: il governo si studia a trar la Spagna dalla sua parte — in ciò sta uno dei più forti motivi che hanno contribuito all'aggiornamento della quistione romana ».

Il *Temps* giuntoci nel pomeriggio smentisce nei seguenti termini la notizia della dimissione del principe Gortschakoff:

« Informazioni, attinte a buona fonte, ci permettono d'affermare che le voci relative alla prossima dimissione del principe Gortschakoff, e ad un cangiamento nella politica estera della Russia, non hanno nulla di serio.

« Ci si assicura eziandio che i negoziati fra l'Austria e la Russia, in vista di un ravvicinamento che sarebbe stato provocato dalla corte di Berlino sono molto dubbiosi, e si aggiunge invece che è riguardato come probabile il prossimo riconoscimento del regno d'Italia per parte dell'imperatore della Russia. »

Il *Giornale tedesco di Francoforte*, scrive pure a questo riguardo quanto segue:

« Le voci relative ad un imminente ravvicinamento tra la Russia e l'Austria si rinnovano e sono recate da ogni parte con una certa sollecitudine. Tuttavolta fino a questo momento esse sono prive di fondamento.

— La Dieta di Pesth ebbe già parecchie conferenze preliminari per intendersi sulla via da seguire nelle gravi circostanze in cui versa il paese. Ciò che la Dieta si propone gli è di provare, punto per punto, l'insufficienza degli argomenti del rescritto imperiale di fronte ai reclami espressi nell'indirizzo, e inoltre dichiarare che giammai l'Ungheria acconsentirà ad entrare nel consiglio dell'impero.

CRONACA INTERNA

Ieri a sera, in mezzo ad una turba immensa di popolo e coperto da mille maledizioni, passava per Toledo l'assassino dell'infelice Mele arrestato da dodici Camorristi pochi momenti prima.

L'universale orrore pel tremendo delitto e per colui che lo compì, la generale commiserazione per la vittima che destò tanto interesse nel paese, ci spingono a narrare con un dettaglio, che potrebbe sembrare soverchio, il modo col quale il De Mata fu arrestato — Questo fatto che ha tanta impronta drammatica, ci è narrato da uno degli autori stessi di questo arresto importante, da uno dei dodici camorristi.

I Camorristi accusati dall'autorità politica di aver partecipato al delitto commesso dal De Mata, e minacciati se non lo consegnavano, chiesero otto giorni di tempo per rintracciare ove si fosse nascosto l'assassino, si ebbero il permesso di portar armi, e garantirono l'arresto — Or ecco come avvenne il fatto — *Torillo lo bello Guaglione*, com'essi lo dicono, erasi rifuggiato dopo commesso il delitto in mezzo ai briganti sotto la montagna di Somma ove rimase poco più poco meno d'una settimana. Quindi temendo d'essere ucciso da' suoi compagni, fuggì di là, e riparatosi in Napoli, andò a nascondersi nella casa di certo *Caporale Orlando* in contrada dei Mercanti.

Pare che fossero trascorsi vari giorni senza che i camorristi, i quali stavano alle vedette con trenta uomini, oltre i dodici capi, avessero potuto aver indizio del luogo ove il De Mata erasi nascosto, quando un accidente fortunato lo mise sulle sue traccie, e diede il bandolo a scoprirlo. Il De Mata era creditore verso certo Luigi Blancala di 40 Ducati. — trovandosi probabilmente in qualche bisogno scrisse un viglietto a certo Ciccillo Capuccio, pregandolo che riscuotesse i 40 ducati, e li consegnasse al portatore della lettera, da cui forse, e per terza mano, li aveva avuti.

Il Capuccio, che era fra i dodici capi del complotto per consegnare l'assassino alla giustizia, andò insieme coi compagni al caffè di Vincenzo Tincone alla Marina, e trovatovi colà il Blancala, lo esortarono con qualche vivacità a dire, se lo sapeva, ove fosse nascosto il de Mata. Blancala assicurò che nulla sapeva, ma come pioveva qualche minaccia un pò concludente, disse che alle 6 pom. sarebbe venuto nel caffè medesimo un tale che lo sapeva di certo. I camorristi non abbandonarono il Blancala per tutto il giorno, onde non potesse avere il tempo di avvertire l'altro che doveva recarsi al Caffè di Tincone. Alle sei diffatti, comparve nel detto Caffè della Marina certo de Rosa, il quale tosto accerchiato dai camorristi, e minacciato, e un pochino anche percosso con uno stocco, rimase atterrito ma disse e replicò che nulla sapeva circa l'abitazione del de Mata.— Allora uno fra i camorristi preso un *revolver*, minacciò di fargli saltare le cervella se non parlasse, e non palesasse tutto. A questa nuova forma d'intimazione abbastanza categorica, e che pareva dover esser seguita immediatamente dall'effetto, il de Rosa disse che *lo bello guaglione* si trovava in un sito fuori di città. I camorristi nel solito numero di dodici, saliti in carrozzelli, colla nuova guida, si avviavano al luogo indicato, quando il de Rosa comprendendo che ormai non poteva fuggire, confessò di averli ingannati, e additò loro il vero nascondiglio del de Mata.

Si addirizzarono quindi verso la strada de'Mercanti, e giunti alla casa, sei rimasero sulla porta per impedire qualunque fuga, e sei altri salirono col De Rosa. Bussato all'uscio del Quartino, una voce richiese chi fosse, alla quale, rispondendo il De Rosa, disse in dialetto strettissimo napoletano due parole che significano « *studente calabrese* » — Era il segnale per aprire — Aperto l'uscio i camorristi si viddero in faccia il De Mata collo zigaro in bocca, il quale corse ad un cassetto, e toltone un *revolver* ne scaricò due colpi contro gli assalitori — Nello stesso tempo il De Rosa muta parte, o fa causa comune col De Mata. Ma la lotta fu breve — De Rosa colpito da 27 colpi di pugnale, si rovesciò da se fuori d'una finestra, e cadde su d'un poggiolo del piano inferiore; il De Mata colpito esso pure da una palla nella parte interna della coscia, e da una stoccata a fior di petto, fu preso, e trasportato fuori della casa.

Invano egli chiedeva di non essere consegnato alla giustizia, ma di essere ucciso, i Camorristi, fedeli al loro mandato, ricusarono pure di consegnarlo alle guardie di sicurezza che trovarono alla porta della casa, e trasportatolo al posto di Guardia di Montecalvario lo deposero nelle mani della Guardia Nazionale di quel Quartiere. Di là il De Mata fu trasferito nelle prigioni di S. Francesco, ove fu pure portato il De Rosa. Questi pare in uno stato impossibile a riaversi, ma il De Mata subita l'operazione chirurgica, ed eseguita l'estrazione della palla, è oggi migliorato a tale da rendere sicura la sua guarigione.

Ecco ora i nomi dei 12 Camorristi che operarono questo importante arresto.

Ferdinando Mangiabiva Cap.e della G. N. di Montecalvario — Vincenzo Zincone Caffettiere della Marina — Pasquale Legitima — Leopoldo Muraglia — Pasquale Buono — Ciccillo Capuccio — Raffaele Salerno — Giovanni Cicala — Giovannino Angresina — Gaetano Monteforte — Vincenzo Cascione — Gennarino Petronilla.

— Ci vien riferito per lettera che il giorno 23 luglio, una forte banda di briganti, tutti ex-soldati borbonici, capitanati dal famigerato Crescenzo Gavina, evaso dalle galere, comparve improvvisamente nelle adjacenze di Palma, distretto di Nola, e sequestrò il signor Biagio di Giulio, che non venne rilasciato se non dietro il pagamento ai briganti di una forte somma di denaro.

Il giorno susseguente, la stessa banda fattasi più audace si spinse fin sotto le mura di Palma, e sorpreso il vecchio settuagenario sig. Michele Carrella, padre di Francesco, uffiziale nella Guardia Nazionale di Palma, lo menò seco nei monti vicini, e dopo di averlo barbaramente martoriato impose sul suo capo una taglia di duc. 2,000.

Nel medesimo giorno furono anche sequestrati dalla stessa comitiva un tal Vincenzo Nunziata, sul quale fu imposto un riscatto di duc. 200, ed un bracciante del comune.

Per questi fatti la Guardia Nazionale di Palma, che in diverse occasioni ebbe a dare ampie prove di patriotismo e di coraggio, decise di affrontare quell'orda di briganti, e per riuscir meglio nell'impresa, attaccandola di fronte e alle spalle, chiese soccorso di truppa all'autorità di Nola. Pare però che in Nola non si trovassero in questi giorni forze sufficienti, tal che i soccorsi richiesti si attesero invano.

Intanto essendo spirato il termine assegnato dai briganti pel riscatto del vecchio Carrella, la famiglia dello stesso, anzichè patire di sentirlo vittima della ferocia di quei tristi, fu obbligata a sborsare la richiesta somma dei 2000 ducati.

— Ieri vi fu un nuovo tentativo di aggressione al convoglio delle 7 ant. mer. sui tre Lagni tra Nola e Cancello.

— Si hanno notizie di Bari, le quali recano che gli sbandati arrestati a Gioja hanno svelato le trame borboniche.

Jeri verso sera l'autorità politica eseguì all'Hôtel de Rome un importante arresto — Erano un generale, e un colonello dell'ex esercito di Lamoricière, ed un prelato di S. Chiesa, venuti qui espressamente per *incoraggiare* il brigantaggio, o suscitarlo, dove non vi fosse. Il generale è M.r Quatrebarbe, il colonello M.r Devilleami, e l'abate Quais. Si dice che sieno state loro trovate carte importanti.

— Le sole notizie di Auletta che abbiamo oggi sono queste — Jeri vi fu combattimento — Il paese fu occupato dalla truppa — i briganti v'ebbero 30 morti.

Disp. della Gazz. di Venezia.

Vienna 26 luglio.

Le notizie dell'interno della Russia sono sfavorevoli. Lo Czar è atteso a' bagni di mare in Crimea. Il Re di Svezia è partito per Gothenburg, a fin di recarsi poscia a Londra e Parigi.

Disp. della Perseveranza.

Parigi. 27 luglio, sera.

Il generale Fleury è arrivato a Vichy. L'Imperatore ne partirà il 29. Pernati è arrivato a Parigi.

Ney, tornando dalla sua missione presso il re di Prussia, porta in risposta ch'è probabile che questi visiti Châlons.

Cencinquantamila Russi ch'erano in congedo, sono richiamati sotto le bandiere. La *Patrie* smentisce i cangiamenti ministeriali di Pietroburgo.

Parigi, 28 luglio (sera).

Seicento uomini sono imbarcati a Cherbourg per la colonia della Cocincina.

Schleinitz abbandona il ministero degli affari esteri per quello della casa reale.

Zabata, ministro della marina in Ispagna, è arrivato a Parigi, e Mon vi è atteso prossimamente.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 30.*

La *Gazzetta di Torino* ha: Tranquillanti notizie dalle Marche recano, che i supposti briganti erano contadini che al grido di *Viva Pio IX* scaricavano i fucili all'aria. Un piccolo drappello di guardie nazionali li fugò e ne arrestò qualcuno

I nuovi Governatori delle Provincie Napoletane dovranno essere al loro posto pel 1.° di Agosto.

Napoli 31 — Torino 30.

La *Gazzetta di Torino* annuncia, che il Marchese Caracciolo è incaricato di una missione straordinaria presso il Re del Portogallo. Partirà il 1° agosto — sarà accompagnato dal Cav. Barbolani.

Fondi piemontesi 70. 25.

Metalliche austriache 68. 20.

Napoli 31 — Torino 30.

Parigi 30 — La dissoluzione della Dieta Ungherese è considerata inevitabile.

Berna 30 — Dubs fu nominato Consigliere Federale con 90 voti su 135.

Parigi — Borsa — fermezza.

Vienna — Id. — fiacca.

Fondi piemontesi 71. 00 — Francesi 3 0[0 67. 85 — 4 1[2 0[0 97. 80 — Consolidati inglesi 90 1[8.

BORSA DI NAPOLI — *31 Luglio 1861.*

5 0[0 — 73 5[8 — 73 3[8 — 73 5[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana 74 — 74 — 74.
Piemontese 71 3[4 — 71 3[4 — 71 3[4.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*